LA

CAMPAGNA DEL 1866

IN ITALIA

REDATTA DALLA SEZIONE STORICA

DEL

CORPO DI STATO MAGGIORE

Tomo I

ROMA

VOGHERA CARLO, TIPOGRAFO DI S. M.

1875

Questa Relazione è stata compilata sui documenti che esistono negli Archivi del Corpo di Stato Maggiore ed in quelli dei Ministeri, e dei Comitati d'Artiglieria e Genio.

A render meno difficile l'appuramento dei fatti e delle ragioni loro giovarono le relazioni consimili già pubblicate dagli Stati Maggiori Prussiano e Austriaco, quella sui provvedimenti dell'Amministrazione della guerra dal 1° gennaio al 20 agosto del 1866 pubblicata dal Logotenente Generale Di Pettinengo, le narrazioni e discussioni venute alla luce in questi ultimi nove anni, e li schiarimenti somministrati dai più autorevoli attori o testimoni di quei fatti.

INDICE DEL TOMO I.

Allegati.

Tavole.

I.

MOTIVI E APPARECCHI DI GUERRA

I.

Dopochè nel 1860 tutta l'Italia peninsulare, tranne la provincia romana, si unì cogli antichi Stati Sardi e la Lombardia sotto lo scettro del Re Vittorio Emanuele II, la rispettiva posizione politica e militare dell'Italia e dell'Austria fu nettamente delineata.

Nonostante le difficoltà e le resistenze che sotto diverse forme qua e là s'opponevano all'opera della più stretta unificazione intrapresa dal governo italiano, che furono moleste sì, specialmente nelle province meridionali, ma non gravissime, e per nulla maggiori di quanto era dato prevedere, considerando la immensa mole e il meraviglioso ardimento della grande impresa compiuta in meno di due anni, il sentimento pubblico in Italia era tutto rivolto al compimento della indipendenza ed unità nazionale, con un fervore, un desiderio, una fede che trascorrevano all'impazienza. Ma solo da una nuova guerra contro l'Austria potevasi sperare l'acquisto del Veneto, tanto più necessario al nuovo regno in quanto che il trattato di Zurigo, confermando i patti di Villafranca e lasciando l'Austria padrona del Mincio e dell'Oltrepò mantovano, le aveva mantenuto tanta potenza offensiva di qua dalle Alpi da render quasi illusoria la proclamata indipendenza italiana. Quindi, non la sola ragione della bramata unità nazionale, ma ancora il bisogno della propria sicurezza spingevano l'Italia a procurarsi quanto più presto potesse

2

l'acquisto delle formidabili posizioni del Veneto. Allora soltanto, libera dal timore di vedere rimessa in questione la sua esistenza medesima e padrona delle sue azioni, avrebbe potuto volger tutte le sue cure all'assetto interno dello Stato. Perciò tra il 1860 e il 1866 fu supremo scopo del governo e del popolo italiano prepararsi con ogni maggior possa a guerra sia di offesa, sia di difesa contro l'Austria; guerra meno temuta che desiderata, poichè furono fatti in fretta i primi apparecchi. Infatti l'esito favorevole di quella del 1859 e i facili trionfi del 1860 avevano tanto riscaldato le menti da far credere a moltissimi, nonostante i freschi ricordi del 1848 e 1849, che bastasse mettere assieme qualche centinaio di migliaia d'armati e qualche centinaio di pezzi d'artiglieria per poter tentare con certezza di buon esito la conquista del Quadrilatero. Anche tra gli uomini più autorevoli che capitanavano i partiti più progressivi molti ve n'erano cui pareva soverchiamente lunga e insopportabile quella sosta di alcuni anni dopo aver fatto e veduto fare tante grandi cose in pochi mesi. L'ignoranza delle cose militari, che necessariamente era molto comune in Italia per le passate condizioni di questi paesi, aggiungendosi al fervido patriotismo, trasse difatto alcuni a consigli precipitosi, ad atti intempestivi.

Ma il governo italiano, e con lui la parte più sana del popolo, non voleva che si mettesse a pericolo quel molto che già erasi ottenuto per quel rimanente che si aveva ferma fede dovesse pure ottenersi in un avvenire non lontano, quando cioè una favorevole occasione si presentasse. In tale concetto, li apparecchi militari, la cui potenza non consiste soltanto nella loro mole, ma anche nella solidità loro, che in gran parte sarà sempre questione di tempo anche per popoli di animi perfettamente concordi e di gagliardissima tempra, doveano aver dapprima piuttosto scopo di difesa che d'offesa. Volevasi da tutti egualmente che l'Italia si mettesse in grado da poter da sè sola combattere le sue ultime battaglie di qua dalle Alpi; ma, toltone quegli impazienti cui sopra accennammo, nessuno pensava che l'Italia dovesse da sola a sola cimentarsi coll'Austria, che tanto la soverchiava di forze ed aveva tanto vantaggio di militare solidità e formidabili appoggi. Faceva

dunque mestieri di un alleato potente e sicuro che, se possibile, costringesse l'Austria a volger contro di lui la maggior parte delle sue forze, distogliendole dall'Italia. Quindi la guerra pel Veneto sarebbe stata parte più o meno importante di più vasta guerra.

A questo punto capitale d'un'alleanza conveniente doveano naturalmente essere drizzati e fissi li sguardi degli uomini di Stato che in quel tempo ressero le cose d'Italia. Ma era problema non facile a sciogliersi in quelle condizioni in cui versava l'Europa dopo il 1860. Molti governi europei avevano, è vero, riconosciuto ufficialmente il nuovo Regno d'Italia tra il 1861 e il 1865; ma in nessuna parte d'Europa s'erano manifestate simpatie tali per la causa dell'unità italiana, ed anche per quella delle nazionalità in generale, da poter farvi sicuro assegnamento per lo scopo cui mirava il governo italiano.

Quanto all'idea che l'alleata naturale dell'Italia dovesse essere la rivoluzione, che quindi il governo italiano d'accordo cogli agitatori popolari di questo o quel paese dovesse porre ogni studio a promuovere la sollevazione dei Veneti, degli Ungheresi, degli Slavi soggetti all'impero austriaco, e sconvolger questo dalle fondamenta nel tempo stesso che lo assalirebbe coi suoi battaglioni e colle migliaia dei volontari capitanati da Garibaldi, non è d'uopo trattenersi a mostrare quanto fosse pericolosa insieme e puerile e contraria allo atteggiamento che il Regno italico aveva preso nei suoi rapporti colle altre potenze europee, le quali per virtù appunto di quell'atteggiamento gli s'erano fatte o venivano facendoglisi amiche da avverse che prima erano state. Poteva sì la rivoluzione in un dato momento giovare all'Italia, come un aiuto di più; ma quell'alleato veramente potente e sicuro di cui questa abbisognava doveva cercarsi tra i grandi Stati costituiti che hanno poderose forze regolari e ferma e sana politica.

Altro partito non rimaneva dunque al governo italiano se non quello di sempre meglio prepararsi alla guerra e aspettare che o l'Austria tornasse a farsi provocatrice, o qualche grossa nube s'addensasse sul Reno o sulla Vistola, o la questione germanica, più ravviluppata che mai per l'intreccio di quella dei Ducati dell' Elba, si svolgesse in modo da render

possibile una lotta tra le due grandi potenze tedesche, o la questione orientale, sopita ma non sciolta, si ridestasse, o qualche altro nuovo evento gli presentasse la desiderata occasione e l'alleanza più conveniente. In questo egli era scevro d'ogni vincolo esterno, tranne il semplice dovere di gratitudine alla Francia, poichè neppure verso questa potenza era legato da promessa alcuna per quanto concerneva le province italiane rimaste in potere dell'Austria.

Pur troppo però questo aspettare prolungato era penoso all'Italia, non solo per le impazienze dei partiti, ma anche pei gravissimi carichi che le imponeva, pei quali le sue condizioni finanziarie andavano ogni dì peggiorando.

I provvedimenti per lo apprestamento alla guerra, che furono attuati dal 1860 in poi, possono riassumersi nei quattro capi seguenti, o meglio possono essere considerati sotto i quattro seguenti aspetti:

1° Creazione ed addestramento d'un esercito mobile sufficente per ogni bisogno di guerra difensiva ed offensiva, impianto delle opere di vario genere necessarie per dargli potenza ed attitudine corrispondenti a quei bisogni, per quanto era dato prevedere, ed instituzione delle riserve occorrenti, sia per alimentare quell'esercito, sia per provvedere alla sicurezza dello Stato durante la guerra

2° Assetto delle difese stabili di terraferma, per modo da costituire un assieme di punti fortificati che supplisse alla mancanza di una buona frontiera strategica verso l'Austria, onde avere solidi appoggi alla difesa e basi all'offesa

3° Allestimento di un naviglio da guerra numericamente superiore a quello dell'Austria, e di un naviglio da trasporto corrispondente alle particolari condizioni geografico-strategiche del Regno; impianto o ampliazione delle basi marittime indispensabili

4° Apparecchi intesi a trar profitto in caso di bisogno di quell'elemento popolare e volontario cui l'Italia era in gran parte debitrice dell'unione delle province meridionali.

L'esercito italiano era stato composto per virtù di aggregazioni ed ampliazioni progressive, stando nucleo e base l'antico esercito sardo. Quest'opera perseverante di ordinato sviluppo,

in mezzo agli ondeggiamenti di una serie di grandi vicende nazionali, unica nella moderna istoria, quest'opera iniziata nel 1859 sotto il Ministero del generale Alfonso La Marmora, e continuata dai successori di lui, e principalmente dal general Fanti, è segnata cronologicamente dalle seguenti fasi, di cui giova tener conto per poter farsi giusta idea della vera essenza dell'esercito stesso allorchè scoppiò la guerra del 1866.

1° Nel 1859, dopo la guerra, aumento dell'esercito sardo da 5 a 8 divisioni (1) mediante l'incorporazione dei soldati lombardi licenziati dall'Austria e promozioni di ufficiali e sott'ufficiali in adeguata misura, e la formazione di una nuova brigata regolare cogli avanzi dei Cacciatori delle Alpi di Garibaldi, ma con quadri tolti in parte dallo stesso esercito sardo.

2° Nel maggio 1860 unione all'esercito dell'Alta Italia delle truppe della Toscana e dell'Emilia, queste affatto raccogliticce, quelle quasi raddoppiate nello spazio di un anno appena per arrolamenti volontari, nuove leve, affrettate promozioni ed ammissioni di nuovi ufficiali di varia origine; per cui l'esercito fu portato da 8 a 14 divisioni. I corpi manchevoli dovettero esser completati colle nuove leve e con nuove promozioni. A questo punto i quadri e i corpi presentavano già un aspetto sensibilmente diverso da quello delle vecchie milizie regolari, ma la buona volontà suppliva, per quanto è possibile, al difetto delle salde discipline e della soda istruzione.

3° Nel 1861, ammissione nell'esercito dei soldati e di uno scarso numero di ufficiali del disciolto esercito delle Due Sicilie, prime leve generali, e conseguente aumento della forza e dei quadri dell'esercito nella proporzione di poco meno di 1/4 in più. Incominciarono allora le renitenze e le diserzioni, che travagliarono l'esercito pel tratto di più di tre anni, conseguenze delle interne condizioni dell'Italia, e principalmente delle province meridionali, in quel tempo.

---

(1) I nuovi corpi furono costituiti con compagnie o squadroni tolti dagli antichi e uniti assieme, quindi portati a numero coi nuovi soldati e i provenienti dal servizio austriaco, e completati mercè la creazione di nuove compagnie o squadroni parimente composti di vecchi e nuovi elementi misti assieme. Questo sistema, nuovo allora, fu poi seguìto nelle successive ampliazioni, e sempre con ottimo successo.

4° Nel 1862, incorporazione nell'esercito di un numero considerevole di ufficiali del disciolto esercito meridionale, vale a dire delle milizie che s'erano raccolte attorno a Garibaldi in Sicilia e nel Napoletano nel 1860.

5° Nel 1863, riordinamento dell'esercito, tornando all'antico sistema sardo, denominato dal generale La Marmora, che pur produsse un aumento di quadri, e per conseguenza nuove promozioni.

6° Aumenti nell'artiglieria e cavalleria nel 1864 e 65.

Al principio del giugno 1866 li elementi di cui si componeva la milizia gregaria dell'esercito italiano stavano tra loro nelle seguenti proporzioni all'incirca:

Uomini provenienti dall'antico esercito sardo	5,65	per 0/0
Uomini provenienti dall'esercito austriaco .	4,60	»
Uomini provenienti dalle milizie emiliane .	2,54	»
Uomini provenienti da quelle delle Due Sicilie	4,80	»
Uomini provenienti dalle leve degli anni 1860 al 1865 per le province unite prima del settembre 1860	40,03	»
Uomini provenienti dalle leve degli anni 1861 al 1865 per le province unite dopo quell'epoca	31,63	»
Uomini della 2ª categoria 1844	10,75	»

Dei 13,800 ufficiali, 43 per 0/0 al più venivano dalle varie scuole militari preesistenti al 1859 o istituite dopo quell'epoca, 50 per 0/0 circa dai sott'ufficili, 7 per 0/0 circa dall'ufficialità improvvisata delle milizie raccogliticce del 1859-60.

Le conseguenze inevitabili e gravi di tale stato di cose doveano necessariamente farsi sentire su tutta la scala della militare gerarchia ed in ogni ramo della milizia; e tanto più in quella sfera ove maggiori sono i carichi dell'autorità e responsabilità.

Così composto, l'esercito italiano, nonostante lo spirito patriotico che lo animava e le cure poste a disciplinarlo e addestrarlo alla guerra, a fronte di un vecchio esercito assiso su basi che avevano già resistito a molte e forti scosse, quale era l'austriaco, non poteva rappresentare potenza militare pari alla sua massa. Per tale riguardo se l'impresa del Veneto

fosse stata di quelle da ritardarsi a piacere, protrarla qualche anno oltre il 1866 sarebbe stato vantaggioso all'Italia. Ma le ragioni politiche di opportunità e le altre non meno vitali dell'interesse economico dello Stato sovrastavano troppo alle ragioni di semplice convenienza militare.

Ciò essendo, fu certamente saggio consiglio risparmiare all'esercito quelle scosse che sarebbero derivate da cambiamenti di qualche rilievo nel suo ordinamento e nelle sue istituzioni, e conservare intatte le leggi, le pratiche e le costumanze dell'antico esercito sardo.

Del resto tutta la fanteria era stata provvista d'armi rigate, l'artiglieria s'era rimontata di nuovi cannoni rigati da campagna, quantunque non ancora in proporzioni uguali a quelle degli Austriaci ed in condizioni di mobilità non pienamente soddisfacenti per ogni bisogno di una guerra da combattersi in paesi molto accidentati; aveva allestito poderosi parchi da assedio e gran copia di materiali da ponti, e dato ai suoi arsenali e alle sue officine quello sviluppo che era richiesto dal vasto assetto militare del Regno. Anche pel rifornimento dei cavalli alla cavalleria ed all'artiglieria, che presentava in Italia molte e gravi difficoltà, erasi provvisto come meglio s'era potuto, ma nella stretta misura dello stato di pace. Intatto e non facile a sciogliersi restava per quel riguardo il problema del passaggio allo stato di guerra di quelle due armi e delle successive operazioni di rimonta guerra durante, poichè l'Italia stessa non offriva sufficente quantità di cavalli bene adatti agli usi militari.

In sostanza l'esercito italiano, materialmente considerato, era sul principio del 1866 forte di numero, bene armato, mobilitabile in poco tempo, mobile al pari di qualunque altro, insomma atto a guerra sia di difesa sia di offesa. Molto però lasciavano da desiderare le istituzioni intese a mantenerlo a numero e somministrare le riserve e i presìdi occorrenti. Vero è che la chiamata alle armi di tutte le classi di leva di 1ª e 2ª categoria avrebbe dato ai corpi un numero di uomini superiore allo effettivo massimo fissato dai quadri organici, sicchè fino dal primo momento avrebbesi avuto materia da costituire una prima riserva di complemento e presidio cogli

uomini delle classi più antiche della 1ª categoria e parte di quelli della 2ª; ma oltrechè il merito di quei primi, come buon nucleo militare, era assai dubbio, perchè non più giovani, accasati la maggior parte e disabituati alle discipline della milizia, e i secondi erano soldati affatto novizi, non v'erano quadri già preparati per riceverli; di maniera che sarebbe stato necessario impiantare un numero assai considerevole di nuovi corpi (in ragione di 1/5 ed anche 1/3 dei già esistenti) con quadri tolti per intero dai corpi mobili, nel momento del cominciare la guerra. Da ciò guasto agli antichi corpi e poca solidità nei nuovi. Di più quella riserva di battaglioni, squadroni e batterie suppletive non poteva essere sufficente per ogni bisogno di servizio di seconda e terza linea dalle Alpi e dal Po fino all'estrema Calabria e alla Sicilia, considerate anche le interne condizioni delle province meridionali, dovendosi per giunta mantener costituiti grossi depositi per l'addestramento di nuove leve. Ciò prevedendo, si volle preparare il modo di supplire a tale difetto mediante la istituzione della guardia nazionale mobile, che doveva dare 220 battaglioni di 5-600 uomini l'uno, cioè circa 125 mila uomini di milizia da presidio. Ma prima ancora che l'esperienza del 1866 venisse a mostrare palese lo effimero valore di quella cosiffatta riserva, l'opinione pubblica in Italia, singolarmente tra i militari, ne aveva dato severo giudizio, tanto per l'idea in se stessa, quanto pel modo nel quale fu attuata. Bastava già infatti che fosse impossibile, come lo era, darle quadri anche soltanto mediocri.

Ma d'altra parte la mancanza di una buona seconda riserva era pure una conseguenza della soverchia giovinezza del Regno e della necessità di adoperar alla guerra attiva tutte le forze militari disponibili sin dal primo momento, per compensare quei vantaggi di forza e posizione che aveva il nemico e render meno incerta e più pronta la vittoria.

Fu detto che il brigantaggio delle province meridionali era una scuola di guerra per l'esercito. Avrebbe potuto difatto essere una buona scuola se il nemico che là ebbero a combattere si fosse raccolto in grossi nuclei che avessero dato motivo ed appiglio a combinazioni rassomiglianti a quelle della

vera guerra. Ciò non essendo, quel guerrigliare alla spicciolata, con tanti piccolissimi drappelli, dando la caccia per ampio tratto di paese, senza quei vincoli che legano le vere operazioni di guerra e ne costituiscono forse la difficoltà maggiore, a pochi uomini che fuggono e si nascondono, mentre potè giovare a ringagliardire il soldato e sviluppare nei graduati degli ordini inferiori l'attitudine alle fazioni minime della guerra, dovette esser piuttosto dannoso che vantaggioso così per l'istruzione tattica come per la disciplina, e singolarmente per coloro che esercitavano comando cui non erano stati prima preparati da una sufficente pratica di buona guerra ordinata.

Vedremo in seguito a quanto ascendessero le forze dell'esercito al principio del 1866, e quante potessero esserne messe in campo secondo l'organamento allora vigente.

Quanto all'assetto delle difese stabili di terra ferma, sin da quando la Lombardia fu unita al Regno sardo dopo la guerra del 1859, fu ventilata la questione circa al modo di supplire alla mancanza di una frontiera militare verso il Mincio, che, colle fortezze di Peschiera e Mantova, rimaneva in potere degli Austriaci.

Le prime idee furono: costrurre un campo trincerato sulle alture di Lonato e Castiglione; chiuder con opere stabili le strette delle alte valli lombarde, e coprirne li sbocchi fortificando Brescia e Bergamo; adattare a difesa la linea dell'Adda, afforzando Pizzighettone e fortificando gli altri passi di Vaprio, Cassano e Lodi; porre a Pavia la base della difesa della Lombardia, ed assicurare il collegamento di questa col sistema piemontese Genova-Alessandria-Casale, fortificando anche all'uopo Stradella.

Ma sin d'allora scorgevasi la convenienza di appoggiarsi fortemente al Po, tra il Ticino e l'Adda, ed anche tra l'Adda e l'Oglio, per collegare il sistema di difesa della Lombardia con quello dell'Italia Cispadana, che il governo sardo dovea già considerare come parte del suo sistema medesimo, prima ancora che la unione formale si compisse, dappoichè i patti medesimi di Villafranca ammettevano una Confederazione italica. Riconoscevasi la importanza somma di Piacenza, si poneva l'occhio anche su Cremona e Casalmaggiore.

Frattanto i governi provvisòri della Toscana e dell'Emilia, strettisi in lega difensiva ed offensiva, ed affidata la suprema direzione delle loro cose di guerra al generale Fanti, aveano riconosciuto la opportunità di munire Bologna, come punto di capitale importanza strategica di contro alla frontiera austriaca del basso-Po, da servir di base per la difesa dell'Emilia e coprir la Toscana. Il governo sardo, loro naturale alleato, consultato intorno a ciò, ne riconobbe desso pure la convenienza, nelle condizioni d'allora e pel comune interesse. E subito vi fu posto mano, prescegliendo, come allora consigliavano le più forti ragioni politiche e militari, il modo più d'ogni altro speditivo, quale si fu quello di adattare in fretta a difesa la vecchia cinta della città mediante opere di compenso, e circondarla di una cerchia di fortini di terra nel piano e sulle colline sovrastanti. Non poteva risultarne una vera *piazza forte*, ma una specie di *campo trincerato*, che pel momento potea bastare per lo scopo principale di mettersi prestissimo nel migliore atteggiamento di difesa possibile, considerato l'effetto che ciò dovea produrre, sia sugli Austriaci, sia sugli Italiani d'Emilia e Toscana. Voleansi fortificare anche altri punti di minore importanza più vicini al Po (Ferrara, Mirandola, Guastalla), per chiudere almeno i principali passi all'offensiva austriaca; e qualche lavoro fu difatti eseguito a Mirandola per porla in istato da difesa; ma le condizioni geografiche di quei paesi tra il basso-Po e l'Apennino, tanto più dopochè gli Austriaci ebbero rioccupato l'Oltrepò mantovano, erano troppo sfavorevoli per l'assetto di una cosiffatta frontiera artificiale, quand'anche la sana ragione strategica non avesse condannato il soverchio numero delle fortezze che a tale uopo avrebbesi dovuto costrurre.

Ma il punto capitale della questione era il collegamento del sistema emiliano col sardo-lombardo. L'importanza di Piacenza per tale uopo, come doppia testa di ponte sul Po, appariva indiscutibile sin dal primo momento; e fu infatti deciso di rifortificare quel punto con opere di ampio sviluppo, e farne la base principale della difesa comune della Lombardia e dell'Emilia, completandone l'azione sulla sinistra del fiume col dare a Pizzighettone il valore di una gran testa di ponte sull'Adda. Pur

tuttavia Piacenza sola non bastava, stante la sua posizione tanto interna e laterale rispetto alle frontiere del Mincio e del basso-Po, da cui prendeva carattere piuttosto di *piazza di primo concentramento* e *di rifugio* che di *punto d'appoggio* o *perno di manovra* per operazioni difensive-offensive. Quindi sin d'allora fu sentita la necessità di assicurarsi il possesso di qualche altro punto sul Po, più a valle di quella città, che avesse più pronta e diretta azione sul fianco del nemico irrompente sia dal Mincio sia dall'Oltrepò mantovano, come Cremona, Casalmaggiore, Brescello o Guastalla. Del resto ragioni d' urgenza consimili a quelle che avevano consigliato per Bologna l'uso della fortificazione speditiva, lo consigliavano ugualmente per Piacenza e Pizzighettone e qualsivoglia altro punto da munirsi sul Po, salvo il ricorrer poi ai più validi sussìdi della fortificazione stabile, laddove ciò si mostrasse opportuno, se la conquista del Veneto avesse dovuto esser protratta per lungo spazio di tempo.

Compiutasi l'unione dell'Italia centrale col Regno sardo-lombardo, mentre si continuavano e si compivano i lavori attorno a Bologna, Piacenza, Pizzighettone e Pavia, secondo quel concetto di provvisorietà che era pur conforme al riguardo dovuto alle finanze del Regno, rimanevano ancora da sciogliere le questioni circa la difesa delle valli lombarde e delle linee del Chiese, dell'Oglio e dell'Adda, e la creazione di una o più fortezze sul Po a valle di Piacenza, che erano oggetto a progetti e discussioni. L'ultima delle quali questioni s'immedesimava quasi coll'altra importantissima del collegamento indispensabile di Piacenza con Bologna, e del relativo valore strategico di quei due punti, o meglio del merito difensivo ed offensivo della posizione di Bologna, poichè intorno a quella di Piacenza non poteva sorger dubbio finchè Torino fu capitale del Regno. Per lo esame di cosiffatte gravissime questioni e delle altre di simil genere che potessero sorgere per lo avvenire, fu istituita sul finire del gennaio 1862 una *Commissione permanente per la difesa dello Stato* composta di esperti generali sotto la presidenza di S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano, con esplicito mandato di studiare quale assetto di difesa meglio si convenisse allora all'Italia di fronte all'Austria. « Evitare, per quanto possibile, di

« intraprendere la costruzione di nuove fortificazioni, la cui im-
« portanza avesse a cessare allorchè l'Italia fosse giunta ai suoi
« naturali confini; accrescere le difese permanenti nei soli punti
« giudicati più essenziali in vista di una prossima guerra col-
« l'Austria; farlo in modo che i lavori siano condotti a termine
« in breve tempo e con non troppo rilevante dispendio » tali furono i princìpi che quella Commissione pose a guida dei suoi studi. Il suo primo concetto, esposto al Ministero della Guerra sullo scorcio del marzo 1862, fu di costrurre a Casalmaggiore una doppia testa di ponte, come punto di concentramento e perno di manovra preferibile a Piacenza-Pizzighettone, sistemare le fortificazioni di Bologna in guisa da poter difenderla con poche forze, e similmente fortificare Brescia per fronteggiare il nemico irrompente da Peschiera e fare spalla alla difesa delle valli lombarde, di cui proponevasi chiudere i passi con alcune piccole opere stabili. Pel collegamento tra Casalmaggiore e Bologna credevasi potesse bastare il tener guernite le cittadelle di Modena e Parma. Ma i primi studi fatti dalla Commissione medesima su Casalmaggiore avendo poco dopo mostrato come quella posizione, per le sue topografiche condizioni, fosse poco adatta all'uopo divisato, per la eccessiva ampiezza che sarebbe stato necessario dare alla doppia testa di ponte che voleasi costruirvi, e il soverchio tempo che avrebbesi dovuto impiegare a compierla, ed essendo discordi i pareri dei membri della Commissione stessa intorno alla convenienza di fortificare in quella vece Cremona, o qualche altro punto meno distante dal confine austriaco, il Ministro della Guerra, per proposta della Commissione medesima, invitò i generali d'armata « ai quali dovea
« spettare, secondo il caso, di mandare ad esecuzione il piano
« di difesa che trattavasi di stabilire » ad esporre la loro opinione su tale proposito. Nonostante la diversità delle opinioni espresse negli importantissimi documenti cui quella trattazione dette motivo, la Commissione vi rinvenne sufficenti appoggi, a parer suo, per condannare come improvvido il concetto di afforzare anticipatamente con opere stabili i passi alpini o qualunque altro punto lontano dal Po; non già che si volesse abbandonare al nemico la Lombardia sino dal primo momento, ma perchè ravvisavasi sconveniente vincolare la libera azione

della difesa su punti così lontani dal Po sua base naturale. Ma la questione del fortificare Cremona e Casalmaggiore od altro punto sul Po, e conseguentemente anche quella della importanza strategica di Bologna e del collegamento con Piacenza, rimase tuttavia sospesa, per la grande divergenza dei pareri. Giova rammentare come in quel tempo (1862-63) le condizioni generali dell'Europa, e quelle particolari dell'Impero austriaco, escludessero ogni serio pericolo di prossima offesa da parte di lui contro l'Italia.

Sulla fine del 1863, allorchè stava per cominciare la guerra pei Ducati dell'Elba, la Commissione permanente di difesa compilò un progetto nel quale si proponeva che fossero fatti accurati studi per la *difesa attiva* delle valli lombarde; che si munisse Cremona di opere di terra di forte rilievo, affine di farne una testa di ponte difendibile con una divisione, che insieme con Piacenza e Pizzighettone avrebbe costituito il nucleo del sistema difensivo contro l'Austria; che si ponesse mano a sostituire poderose opere permanenti alle temporanee di Piacenza e Bologna; che si spingessero innanzi colla massima premura i lavori delle ferrovie destinate a mettere in comunicazione tra loro e colla valle del Po i punti principali dei due versanti dell'Apennino peninsulare collo scopo di facilitare la radunata sul Po delle truppe sparse nella penisola. La sostituzione al gran numero delle opere di terra di un numero molto minore di più considerevoli opere di muro a Piacenza e Bologna era principalmente proposta collo scopo di scemare la quantità delle truppe occorrenti per la difesa. Questo progetto della Commissione fu presentato al Ministero della Guerra nel gennaio 1864.

Ma in quel tempo appunto la probabilità d'una favorevole occasione alla guerra pel Veneto si riaccendeva, in conseguenza dei fatti di Polonia e di Danimarca; per lo che, mentre parea conveniente che subito si portassero ad atto alcuni dei provvedimenti suggeriti dalla Commissione, e singolarmente quello del fortificar Cremona, appariva pur necessario che si soprassedesse per allora a quelli di maggior mole riferentisi ai mutamenti radicali da farsi a Piacenza e Bologna. Poscia, allontanatasi quella probabilità, sopraggiunsero la Convenzione del 15 settembre, il mutamento del Ministero, la traslazione della sede del governo da Torino a Firenze. Di più la questione si complicava, special-

mente per quanto avea tratto alle opere già esistenti, per quello stato d'incertezza in cui l'arte della oppugnazione e della difesa delle fortezze veniva a trovarsi in seguito a quel fermento d'idee che i progressi dell'artiglieria e li sperimenti della guerra d'America avevano suscitato.

Per conseguenza del trasferimento della capitale del Regno a Firenze, le condizioni strategiche dell'Italia rispetto all'Austria venivano ad esser repentinamente e grandemente cambiate. Ragioni d' altissima convenienza e di vitale interesse richiedevano che la nuova capitale fosse assicurata nel miglior modo possibile contro ogni offesa dal lato del basso-Po, mentre di fronte a questa nuova e suprema necessità scemava la relativa importanza dell'impedire agli Austriaci l'addentrarsi nella Lombardia verso l'antico confine sardo.

In sostanza il centro di gravità del sistema di difesa del Regno dovea esser necessariamente spostato da ovest a sud rispetto all'Austria, quantunque gran parte di quegli istituti che costituiscono la base effettiva della potenza militare di uno Stato, che erano tutti in Piemonte, non potesse così per fretta trasportarsi in Toscana. Quindi non era più il caso di ristringersi a predisporre una semplice difesa di fianco contro le offese che l'Austria potesse tentare dal lato della penisola; l'importanza strategica di Piacenza scemava, quella di Bologna invece cresceva, e più stringente diventava la questione del collegamento di quelle due fortezze, in guisa da costituire una buona fronte di difesa attraverso alle strade che dal Po mantovano e cremonese conducono a Firenze. Già la pubblica opinione, eccitata da voci e scritti più o meno autorevoli, s'impensieriva di quello incompiuto assetto delle difese del Regno e di alcuni dubbi gravissimi sorti circa la validità delle opere sino allora eseguite. Perciò il Ministero della Guerra ordinava nuovi studi sul già fatto e su quanto fosse ancora da farsi per quel capitale argomento della miglior difesa. E con dispaccio del 13 febbraio 1865 « constatando le migliorate condizioni politiche del « Regno, le quali consigliavano a non differire ulteriormente lo « studio del sistema generale difensivo di tutta l'Italia, siccome « elemento indispensabile a stabilire una norma sicura per l'Am- « ministrazione militare, tanto nella gestione economica del

« proprio dicastero, quanto nelle sue relazioni colle altre
« amministrazioni governative, affidava alla Commissione per-
« manente per la difesa dello Stato l'incarico di studiare un
« *Progetto generale di difesa dello Stato che rispondesse nel*
« *miglior modo a tutte le eventualità cui può dar luogo una*
« *guerra in cui l'Italia venga ad essere avvolta, sia isolata-*
« *mente contro qualsiasi potenza d'Europa, anche di primo*
« *ordine, sia alleata con qualche altra potenza; ed in ogni caso*
« *tanto se l'attacco principale venga dalla frontiera di terra,*
« *quanto se provenga dalla parte di mare, oppure anche si*
« *spieghi simultaneamente dalle due parti* ».

Anche questa volta i pareri dei membri di quella Commissione furono discordi intorno al valore strategico di Bologna e alla scelta di qualche punto d'appoggio intermedio tra quella fortezza e Piacenza. Unanimi nel negare affatto a Bologna il carattere offensivo, si divisero nell'apprezzamento dei suoi meriti come posizione difensiva, alcuni giudicandola utilissima, tanto come *piazza di concentramento* quanto come guardia avanzata della capitale, altri accordandole soltanto una secondaria importanza e consigliando di conservarla più che altro per considerazioni di politica convenienza, ed altri riputandola superflua e perfino dannosa, a motivo delle forze che avrebbe immobilitato, e proponendo di restituirla allo stato di città aperta. Quanto allo impianto di una nuova fortezza più a levante di Piacenza fu nuovamente ventilata e studiata sui luoghi la questione se non fosse possibile procurarsi un altro appoggio sul Po verso Brescello e Guastalla; ma anche là furono trovate difficoltà del genere medesimo di quelle che già aveano fatto rinunziare all'idea di fortificare Casalmaggiore. In seguito ad accuratissimi e profondi studi, la Commissione compilò un progetto particolareggiato, nel quale, per quanto toccava alla difesa terrestre verso l'Austria, riconfermando quanto avea già proposto nel gennaio 1864, e aggiungendovi ciò che per le nuove condizioni del Regno le sembrava necessario, proponeva:

1° Un grande aumento di potenza difensiva ed offensiva alle fortezze di Piacenza e Bologna, per far della prima *una grande piazza da guerra con campo trincerato permanente a guisa di doppia testa di ponte sul Po* (secondo un progetto

approvato dalla Commissione nel dicembre 1864) e della seconda *una grande piazza da guerra con doppio campo trincerato, uno cioè nella pianura per la difesa della città, e l'altro in collina* (secondo un progetto approvato dalla Commissione nel gennaio 1865) assegnando a Piacenza l'ufficio di *appoggiare le operazioni dell'esercito per la difesa della Lombardia e dell'Emilia*, e a Bologna quello di *coprire nel modo più efficace le principali comunicazioni tra la bassa valle del Po e la Toscana, ed offrire un punto d'appoggio alle truppe operanti sul basso Po.*

2° Costrurre a Cremona una testa di ponte sulla sponda sinistra del Po (secondo un progetto già esistente) collo scopo di *assicurare momentaneamente un secondo passaggio sul Po più a valle di Piacenza, affine di agevolare una difesa di fianco della Lombardia attaccata dalla linea del Mincio,* facendo sistema con Pizzighettone e Piacenza.

3° Aumentare e migliorare le opere difensive di Pizzighettone (secondo un progetto approvato dalla Commissione sino dal gennaio 1863) collo intento di *estendere l'azione di Piacenza sull'Adda, assicurando un passaggio importante su questo fiume alle truppe operanti sulla riva sinistra del Po.*

4° *Costrurre una nuova piazza di carattere puramente difensivo nella parte centrale dell'Emilia, in quel sito che verrà scelto dietro ulteriori studi del terreno* (Guastalla o Reggio) *per collegare le due piazze di Piacenza e Bologna, coprire le varie comunicazioni dirette tra la valle del Po e la Toscana, e particolarmente quelle che provengono dai Distretti Mantovani.*

5° Chiudere con *opere di sbarramento* tutte le strade che attraversano l'Apennino tosco-emiliano, affine di accrescere valore all'Apennino medesimo come linea difensiva.

6° Sollecitare la costruzione delle ferrovie Spezia-Genova e Sarzana-Parma e l'apertura di strade rotabili sui gioghi dell'Apennino, per facilitare le comunicazioni tra i forti che si dovrebbero erigere.

Tutte le opere sopraccennate erano dichiarate *urgenti;* e se ne proponeva la costruzione nel 1° dei cinque periodi di tempo, nei quali parve opportuno scompartire la esecuzione delle opere costituenti il grande sistema generale delle difese stabili del Regno nel concetto della Commissione, eccettuati i

forti dell'Apennino a levante del passo della Futa, che furono compresi nel 2° periodo.

A motivo però della gran mole e dell'altissima rilevanza di cosiffatti studi, quel progetto non potè esser presentato al Ministero della Guerra prima del 9 aprile 1866, quantunque gli studi preliminari fossero compiuti sino dai primi del giugno 1865. L' imminenza della guerra, che a quell'epoca già si sentiva, non permise che si ponessero ad atto le sopradette proposte della Commissione, se non per quanto concerneva Cremona e Pizzighettone, ove subito furono cominciati i lavori.

Quanto alle cose marittime, era necessità risultante dalle rispettive condizioni geografiche dell'Italia e dell'Austria che il primo di quei due Stati avesse disponibile, più presto che si potesse, un naviglio da guerra capace di assicurargli il possesso dell' Adriatico e un naviglio da carico sufficente tanto pel celere trasporto delle truppe dai porti delle province meridionali a quelli delle settentrionali, quanto ancora per qualche grande operazione di sbarco che potesse esser opportuno tentare sulla costiera austriaca dell'Adriatico. Quand'anche non fosse nelle intenzioni del governo italiano lo eseguire operazioni di tal fatta, purtuttavia il possedere i mezzi a ciò necessari e farne mostra in un dato momento, avrebbe potuto giovargli, come minaccia diversiva per costringer l'Austria a immobilitare qualche parte delle sue truppe nel Friuli, nell'Istria, in Trieste, in Fiume, nella Dalmazia.

La marineria militare del Regno d'Italia erasi composta nel 1860 per la riunione delle forze navali sarde, napolitane e toscane, che in tutto sommavano, comprese le navi in costruzione, a

2	vascelli (dei quali uno non ultimato)
4	fregate a vela
7	fregate a elica
6	corvette a vela
4	corvette a elica
17	corvette a rote
2	batterie corazzate
42	*da riportarsi*

42 *riporto*
21 avvisi-rimorchiatori
2 trasporti a vela
13 trasporti a vapore
8 brigantini a vela
3 cisterne
4 golette
6 cannoniere

99 legni con 11,000 marinai.

Questo materiale, oltre ad essere poco considerevole per se stesso, offriva difatto una forza militare minima, poichè le sole tra quelle navi che ancora potessero considerarsi atte al combattimento erano quelle ad elice, cioè 14 solamente, tra le quali 6 piccolissime cannoniere. E le maggiori non erano neppur esse *navi di linea* (eccettuato un vascello di poca velocità) ma semplici fregate.

In sostanza la sorgente marineria italiana era allora molto inferiore a quel grado di potenza che l'interesse del Regno richiedeva. Perciò il governo italiano pose tra le sue prime cure l'aumento e il miglioramento dei suoi materiali marittimi; e coll'appoggio della pubblica opinione e del Parlamento, non badando a spesa, si mise arditamente su quelle vie che gli parve dovessero condurlo più presto allo scopo voluto. Fu intrapresa subito la trasformazione dei migliori legni a vela in legni ad elice, affrettata la costruzione di nuovi bastimenti nei cantieri di Genova, Livorno e Castellamare, spinto col massimo impegno lo apprestamento dei pezzi da 40 rigati che doveano costituire la base del nuovo armamento navale; furono comperati legni da carico a vapore, che resero subito ottimi servigi pei trasporti delle truppe e dei materiali da guerra tra l'Italia settentrionale e la meridionale. Frattanto però che si facevano quei primi apparecchi, una nuova corrente d'idee sopraggiungeva quasi improvvisa a sconvolger dalle fondamenta l'arte della guerra navale.

I meravigliosi esempi della potenza delle navi corazzate dati dalla guerra che ardeva nell'America settentrionale inducevano

anche le potenze marittime d'Europa a rimettere in campo la questione, che sembrava già decisa, del miglior tipo di nave da guerra; e l'opinione generale non esitava a dare la preferenza ai navigli corazzati.

Allora il governo italiano dovette sospendere le ordinazioni già fatte di grossi legni da battaglia secondo i tipi ad elice sin allora riputati migliori, mentre ragioni della più ovvia prudenza lo consigliavano ad aspettare che da quell'intrico di proposte, studi e sperimenti, in cui le principali potenze marittime vennero a trovarsi impigliate, qualche netta idea si svolgesse, che potesse dare un appiglio sicuro alla scelta dei nuovi tipi navali. Si aggiungeva la difficoltà grandissima che, appunto per quel mutamento repentino, i cantieri del Regno restavano inabilitati a soddisfare ai nuovi bisogni, e quegli degli altri paesi aveano pur d'uopo di qualche respiro per mettersi in grado di rispondere alle nuove esigenze, e venivano ad essere sopraccaricati di lavori urgenti. D'altra parte sapeasi che l'Austria, infervoratasi nel gareggiare coll'Italia negli apparecchi navali, s'ingegnava coi suoi propri mezzi a trar profitto di quella sosta e sopravanzarla nei nuovi armamenti, mirando piuttosto alla prestezza che alla perfezione, poichè vedeva chiaro l'urgenza della cosa.

Quindi, prima ancora che le incertezze di quella grave questione fossero schiarite tanto da permettere di scernere la buona via, il governo italiano si vide costretto a non indugiare più oltre nell'apparecchio di un naviglio corazzato superiore, per quanto possibile, a quello dell'Austria. E perciò nel 1864 si rivolse ai migliori costruttori dell'America settentrionale, dell'Inghilterra e della Francia, e loro commise navi di quella sorta, da costruirsi secondo i migliori tipi allora conosciuti, mentre anche sui cantieri italiani faceva intraprendere lavori consimili. In tale stato di cose, far presto era la condizione prima: la omogeneità dei prodotti, che pure sarebbe stata condizione importantissima, risultava impossibile.

Comunque sia, quegli affrettati apparecchi aveano portato le forze navali italiane al seguente stato nei primi mesi del 1866

24 corazzate (di cui erano pronte 8 fregate e 2 corvette, e in costruzione 6 fregate, 2 batterie galleggianti e 4 cannoniere)
21 navi non corazzate, a elica (di cui pronte 1 vascello, 9 fregate, 4 corvette, 5 cannoniere, e in costruzione 2 corvette)
15 navi a rote (4 corvette e 11 avvisi)
33 navi onerarie (12 a elica e 11 a rote)
9 navi a vela (tra cui due onerarie)
2 cisterne a vapore

104 navi da guerra con 1321 cannoni, con una forza totale di macchine di 30,210 cav. e 16,000 uomini d'equipaggio.

Erasi per tal modo già raggiunto l'intento di avere un naviglio superiore all'austriaco, che in quel tempo contava 53 legni da guerra, di cui 7 soli corazzati, con 776 cannoni e 12 a 13 mila uomini di equipaggi e truppe da mare.

Quanto agli uomini, giova rammentare come la marineria italiana si fosse formata in principio, poco più di cinque anni prima, di elementi molto diversi, quale considerevole sviluppo avesse avuto in quegli anni, e come pel recentissimo acquisto di nuovi legni avesse anche dovuto ingrossarsi di nuova gente, inesperta delle discipline guerresche, un momento prima che scoppiasse la guerra. Si comprende facilmente che la vera potenza di una flotta così formata non istà in esatto rapporto colla quantità e potenza dei suoi legni e delle sue artiglierie. Ma gli Austriaci non erano per tale riguardo in condizioni migliori; cosicchè quei mancamenti degli Italiani potevano essere compensati per virtù di abilità, ardimento e fede nella propria forza.

La base delle operazioni del naviglio italiano nell'Adriatico dovea esser naturalmente Ancona, benissimo situata per quell'uopo, quantunque poco adatta all'ufficio di porto militare per le sue topografiche condizioni. Vi fu posto difatti il Comando del Dipartimento marittimo dell' Adriatico e un deposito dei più importanti materiali da marina, di munizioni, e specialmente di carbone; vi furono impiantate officine per tutte quelle

riparazioni che possono farsi alle navi galleggianti, non essendovisi potuto costrurre bacini; e ne furono considerevolmente accresciute le difese così da terra come da mare. Non già che si avesse motivo a temere un' offensiva austriaca da quella parte; ma per ogni evento possibile conveniva assicurare contro momentanee sorprese quel punto che nel tempo stesso dovea essere base alla flotta ed estremo appoggio di destra per la difesa terrestre dell'Apennino.

Era necessario che le navi italiane, venendo dai porti del Mediterraneo sul cominciar della guerra, non entrassero alla spicciolata nell'Adriatico, ma si raccogliessero prima a flotta in qualche rada esterna nel mare Jonio, per navigar di conserva nelle acque esposte alle scorrerie del nemico. A tale uopo il porto di Taranto era luogo opportunissimo: ed a ciò fu preparato, impiantandovi una provvisoria officina meccanica per le riparazioni alle navi galleggianti e un deposito di materiali, munizioni e carbone.

L'elemento popolare volontario che ebbe parte tanto importante nei fatti del 1860 non poteva naturalmente rimanere estraneo a ciò che ancora rimaneva da fare pel compimento della unità italiana, nè il governo del Re potea trascurarlo. Se pure non vi fossero state fortissime ragioni d'interna politica che consigliavano a trar profitto di quell'elemento e sottoporlo all' azione direttiva del governo, la impresa della conquista del Veneto di per se stessa era di tanta mole da richiedere il concorso di tutte quante le forze vive della nazione. S'ingannavano del pari coloro che credevano, posto che davvero lo credessero, che quella impresa potesse compiersi, così come l'altra della unione delle province meridionali, per opera di bande di volontari spalleggiate dalle regolari milizie, e li altri che pensavano che, chiamando alle armi tutto l'esercito e la guardia nazionale mobile, non dovessero rimanere uomini atti a guerra e disposti a farla, da poter comporre corpi di volontari, se non forse qualche piccolo nucleo. Oltrechè quelle due istituzioni non aveano così grande ampiezza da capire tutta la parte valida della nazione, la guardia nazionale mobile nessun' attrattiva presentava a coloro che desideravano partecipare alla guerra senza entrare nelle file dell'esercito. Avrebbe il governo voluto o potuto costringere

allo ingrato servizio dei presìdi, cui la guardia nazionale mobile era destinata, uomini che voleano combattere, e si dicevano pronti alle fazioni più rischiose? Era invece assai probabile che non chiamasse alle armi neppur tutta quella guardia nazionale mobile, che si annunziava tanto manchevole milizia. Per conseguenza, tolto ciò che dovea entrare nei quadri dell'esercito, tanto restava ancora da poter mettere assieme non centinaia di migliaia, come alcuni dicevano e si studiavano di far credere, ma qualche diecina di migliaia di *veri volontari*, sempreché il governo avesse favorito la formazione di siffatte milizie e ne avesse affidato il comando a Garibaldi.

Quanto al merito di tali milizie per guerra seriamente guerreggiata, non si dovea naturalmente pigliar norma dai prodigi del 1860, le cui ragioni erano troppo eccezionali. Troppo diverse per ogni riguardo doveano essere le due imprese del Napolitano e del Veneto. Questa, secondo le più ovvie probabilità, dovea essere molto più difficile e penosa, dovea richiedere maggior copia d'abilità e valore. Ciò posto, considerando che la maggior parte dei volontari sarebbe stata somministrata dalle città e dai borghi delle parti più civili di Italia, ove generalmente vivesi una vita che non può certo essere riguardata come un preparamento ai disagi e pericoli della guerra, era lecito chiedersi se quelle milizie fossero per riuscire tali da superare le ardue prove cui potevano esser chiamate, sia che le si adoperassero sulle Alpi, o di là dall'Adriatico. D'altra parte l'esperienza avea mostrato anche in Italia, e non molto tempo prima, come i meriti militari dei corpi volontari non vadano crescendo in ragione diretta col crescer del numero degli uomini, anzi avvenga l'opposto. Laddove un corpo di cinque o sei mila volontari, ben composto e ben comandato, compie atti meravigliosi di mobilità, d'ardimento e di vigore, vivendo facilmente alla giornata, un altro corpo di quindici o ventimila uomini, sia pur condotto dagli stessi capi, riman pesante, imbarazzato, affamato. Questi svantaggi potevano, è vero, esser compensati sino ad un certo punto nei volontari italiani da ciò che nelle loro file non sarebbero mancati uomini di vario grado che avessero già qualche pratica di quel modo di guerreggiare, e li altri doveano avere

pure qualche idea delle cose più elementari della milizia, stante la estensione data in Italia allo addestramento alle armi, nelle guardie nazionali, nei convitti e nelle scuole. Però convien rammentare che nel 1862, e prima e dopo, gran parte dei garibaldini del 1859 e 60, e segnatamente i migliori capi e i più esperti ufficiali, erano entrati o rientrati nell'esercito regolare. Se ciò non fosse stato, li inconvenienti della soverchia massa avrebbero potuto esser minori, ma sarebbero pur sempre stati molto sensibili, a motivo della mancanza di quegli aiuti di regolare ed esperta amministrazione e di quelle consuetudini d'ordine, di disciplina e di servizio, per cui i corpi stabili si adattano a tutte le esigenze della guerra.

Prima ancora che il governo del Re procedesse allo scioglimento dell'*esercito meridionale*, sorse l'idea di costituire colla parte migliore dei quadri di quello un quadro stabile per un corpo di volontari italiani, sussidiario all'esercito regolare, il comando del quale sarebbe stato dato in caso di guerra al generale Garibaldi, restandone l'organamento e la disciplina nelle mani del governo medesimo. Le fu dato un cominciamento d'esecuzione con RR. decreti dell'11 novembre 1860 e dell'11 aprile 1861.

I quadri furono in principio abbozzati per un corpo d'armata di tre divisioni, calcolate a circa 10 mila uomini l'una. A riempire i vuoti che vi si scorgevano abbastanza grandi, avrebbesi provveduto con nuove nomine ecc. Insomma la istituzione fu ammessa, ed esistè di fatto, quantunque non progredisse oltre lo stato di semplice embrione, perchè gli stessi uomini postivi a capo non le furono favorevoli, non vedendola abbastanza giustificata dalle nuove condizioni di ordinato sviluppo in cui veniva a trovarsi allora l'Italia, ed il governo del Re non tardò a scorgerla anche più che inopportuna pericolosa.

In conseguenza di ciò, rivocate le disposizioni già date a quell'uopo, per R. decreto del 27 marzo 1862 gli ufficiali e gli altri prima ammessi nel corpo dei volontari furono trasferiti nell'esercito regolare. Si capisce come in seguito quella idea di preparare anticipatamente milizie di quella sorta non tornasse a rivivere, o fosse respinta con appoggio di valide ra-

gioni di convenienza, tanto più dopo sorta l'altra idea contrastante della guardia nazionale mobile, che, nel concetto dei suoi promotori, avrebbe potuto e dovuto essere appunto una più regolare e sicura istituzione, atta ugualmente a dare sfogo alle generose impazienze di coloro che anelavano di combattere per la patria senza farsi soldati. Quegli stessi che non erano persuasi potesse questa ultima istituzione raggiungere così alto scopo, non potevano ammettere la formazione anticipata di corpi volontari pei motivi medesimi per cui avevano applaudito allo scioglimento di quello costituito nel 1861.

Nè vuolsi tacere che le condizioni interne dell'Italia tra il 1862 ed il 1866 non erano tali da poter credere che una milizia volontaria creata per iniziativa del governo prima della guerra risultasse per numero e qualità d'uomini tale quale per l'interesse maggiore d'Italia potevasi desiderarla, quale poteva volerla chi doveva esser chiamato a capitanarla, da non doverla poi sciogliere e ricomporre all'atto stesso dell'entrare in campo, per lo accorrere repentino di molti che allora soltanto si sarebbero presentati.

Perciò la formazione dei corpi volontari fu serbata all'ultimo momento, quando la guerra fosse imminente ed il paese stesso la chiedesse. Frattanto dovevasi provvedere affinchè in quelle angustie di tempo, quando quel momento fosse venuto, non mancasse quanto avrebbe fatto bisogno per armare e mettere in compiuto assetto da guerra quella milizia. Ma le grandi spese imposte da altri più stringenti bisogni d'apparecchio militare, mentre andavano sempre crescendo le strettezze finanziarie dello Stato, non permettevano che fosse dato libero e largo corso a quei provvedimenti relativi a bisogni più remoti e d'incerta misura. Quindi non deve recar meraviglia che di molte cose necessarie si patisse difetto allorchè furono formati i corpi volontari nel 1866.

L'Austria s'era appigliata allo stesso partito che l'Italia aveva preso: afforzarsi nelle sue posizioni, prepararsi a guerra sia di difesa sia di offesa, e aspettare.

Era appunto allora che il governo austriaco volgeva la sua attenzione alle cose germaniche, per lo che dovette sentire più

incomodo e pesante che mai quel vincolo al Po che gli vietava la libera azione sul Danubio e sull'Elba, e più vivo il bisogno di liberarsene. Nel tempo stesso il Regno d'Italia si assodava, e superava felicemente le dolorose e difficili prove del 1862.

Fin da quel punto la questione del Veneto si ridusse per l'Austria una semplice questione d'onore militare, da doversi sciogliere più presto che fosse possibile, senza però rinunziare affatto alla speranza, per quanto incerta fosse, di possibili compensi territoriali.

Il governo austriaco dopo il 1859 era stato prodigo di cure e spese, anche più di prima, per mettersi nel miglior possibile assetto da guerra rimpetto all'Italia.

Riordinato l'esercito, miglioratone l'organamento tattico, datogli nuove arti da battaglia più semplici, più offensive, più risolutive di quelle che nel 1859 parvero non bene adatte a fronteggiare la impetuosa tattica francese, fornita di buoni pezzi rigati tutta l'artiglieria campale con prodigiosa prestezza, egli provvide in pari tempo a compiere il suo sistema di fortezze nel Tirolo e nel Veneto, che per ciò divenne come un gran campo trincerato, e ad aumentare le sue forze navali per poter contrastare all'Italia il possesso dell'Adriatico.

Verona, base del sistema di difesa austriaco in Italia, era stata rafforzata con nuove opere, di maniera che aveva raggiunto un grado veramente straordinario di potenza difensiva; ed oltre a ciò eravisi preparato l'occorrente per una difesa attiva di contrapprocci, come quella che con successo così grande era stata praticata dai Russi a Sebastopoli. La importantissima posizione di Pastrengo e la chiusa dell'Adige a Ceraino (Rivoli) che doveano far compimento a Verona, coprendo le comunicazioni dirette col Tirolo, ed assicurando all' esercito austriaco un ottimo sbocco offensivo e un' ottima via di ritirata per le eventuali operazioni tra il Mincio e l'Adige, erano state munite di forti stabili (4 per ciascuno dei due punti) cui furono aggiunte da ultimo alcune altre opere campali. Verona fu armata di 758 pezzi di artiglieria, Pastrengo di 54, Ceraino di 57.

Peschiera, destinata a servire sia come sbocco offensivo verso la Lombardia, sia come punto d'appoggio per la difesa

del Mincio e del terreno tra questo e l'Adige, era stata ampliata sulla destra del Mincio mercè l'erezione di un massiccio forte a batterie coperte sul Monte della Croce, sovrastante al villaggio di Ponti, sul terreno medesimo su cui nel 1859 erano stati costrutti dai Sardi i primi lavori d'oppugnazione; il quale, e per la sua posizione e per la qualità delle artiglierie di cui fu armato, estendeva l'azione della fortezza sino a Monzambano. Rafforzata poi con batterie erette negli intervalli tra i forti stabili, Peschiera fu armata di 312 pezzi di artiglieria.

Mantova, fortissima per l'aiuto che trae dalle acque del Mincio, fu strategicamente completata, come base offensiva contro l'Italia cispadana, mediante la costruzione della testa di ponte di Borgoforte sul Po, consistente di quattro forti uno dei quali sulla destra del fiume e gli altri tre sulla sinistra. L'armamento di Mantova fu di 432 pezzi d'artiglieria e quello di Borgoforte di 79 pezzi.

Legnago, doppia testa di ponte sull'Adige, che poteva giovare molto agli Austriaci nel caso di un attacco italiano dal Po, vide crescer la sua importanza strategica pel fatto della fortificazione di Rovigo, come punto d'appoggio intermedio per la difesa della linea dell'Adige. Pur tuttavia non fu creduto opportuno di aumentarne l'estensione e la virtù di resistenza. Fu armata di 105 pezzi d'artiglieria.

Le opere di Rovigo, create di pianta dopo il 1859 per coprire i passi dell'Adige inferiore e porre ostacolo ad una invasione diretta da Ferrara contro il core delle province venete, a tergo, per così dire, del quadrilatero, consistevano di quattro forti a batterie coperte, sorgenti attorno alla città e sulle strade che conducono al ponte di Boara sull'Adige. Vi furono poi aggiunte alcune opere campali negli intervalli e alla testa del vicino ponte della ferrovia, e la città stessa fu munita di una cerchia di terra, come nucleo del sistema. L'armamento complessivo fu di 105 pezzi d'artiglieria. Del resto le fortificazioni di Rovigo, e l'idea stessa di fortificare quel punto, ebbero molti oppositori tra i più autorevoli militari austriaci, alcuni dei quali avrebbero preferito a quell'appoggio, che pareva loro superfluo, sul basso Adige un altro più potente appoggio sulla Brenta a Padova.

Venezia colle sue 85 opere forti, armate di 816 pezzi, non aveva bisogno di nuove fortificazioni. Per maggior difesa delle principali bocche della laguna (presso il forte Alberoni e a Chioggia) avrebbesi adoperato, seguendo l'esempio degli Americani, mine marittime e torpedini.

Palmanova (70 cannoni) e Osoppo (16 cannoni) considerate come *piccole piazze di deposito* furono lasciate tali quali erano. Nulla fu fatto per la difesa dei passi montani che conducono dall'interno del Veneto a Trieste e alle alti valli della Sava, della Drava e dell'Adige, che rimasero sguerniti di opere stabili, tranne le Chiuse di Malborghetto (28 cannoni) e di Predil (15 cannoni).

Dal lato del Tirolo, verso la Lombardia, le strade conducenti dalle valli dell'Adda, dell'Oglio e del Chiese in quelle della Noce, della Sarca e dell'Adige erano chiuse dalle opere stabili di Lardaro (20 cannoni), Ampola (2 cannoni), Nago (15 cannoni), Buco di Vela (7 cannoni), Val Strino (6 cannoni), Rocchetta (8 cannoni) e Gomagöi (7 cannoni); e la parte settentrionale del lago di Garda era guernita di batterie pure stabili a Malcesine (6 cannoni), Nago (15 cannoni), S. Nicolò, Riva e Ponale (23 cannoni). Nel 1866 vi fu aggiunto una piccola doppia testa di ponte a Mostizzolo sul Noce (7 cannoni), punto stimato singolarmente importante dagli Austriaci, e Trento fu provvisoriamente fortificata, come centro della difesa del Tirolo, e armata di 47 cannoni.

Sul lago di Garda l'Austria accrebbe la sua flottiglia in guisa da soverchiare quella dell'Italia e assicurarsi la padronanza di quelle acque. Consisteva quella flottiglia nel 1866 di 8 legni a vapore con 30 cannoni. Nella laguna di Venezia v'era un'altra flottiglia di 47 legni, di cui 13 a vapore con 129 cannoni.

L'aumento del naviglio da guerra e le costose fortificazioni di Pola, fatta base della potenza marittima dell'Impero, trovarono molti e gagliardi oppositori, ai quali pareva dissennato proposito che l'Austria, potenza terrestre per eccellenza, si mettesse a gareggiare negli apparecchi navali coll'Italia, predestinata per necessità geografica ad esser potenza marittima di alto ordine, mentre l'Impero versava in pessime condizioni di finanza. Non vedendo molto probabile il caso di

una guerra in cui da un lato si trovasse l'Italia insieme a qualche altra potenza, e dall'altro tutta la Germania, pareva loro miglior guarentigia, per la sicurezza dell'Impero e del suo commercio marittimo contro le imprese della marineria italiana, lo appartenere Trieste e l'Istria alla Confederazione germanica, di quello che il gittare sull'Adriatico una flotta austriaca, che, non potendo esser molto poderosa, sarebbe stata probabilmente costretta a chiudersi nei porti e mettersi sotto la protezione delle batterie costiere allo scoppiar della guerra. Ma contro le ragioni e ripugnanze loro stette la ferma volontà dell'Imperatore appoggiata a motivi di politica e strategica convenienza. Quindi fu posto mano con gran premura a racconciare, costrurre, corazzare ed armar navigli, a impiantare nuove officine e arsenali da mare, a fortificare Pola e ridurla un gran porto militare. Fu ammirabile sforzo, tanto più che, per riguardo alle condizioni economiche dello Stato, e per non mettersi alla mercè degli stranieri, il governo austriaco volle che i lavori di costruzione navale fossero fatti nei cantieri del paese, e, per quanto possibile, con materiali dal paese stesso somministrati.

Oltre Pola, che fu armata di 510 cannoni, l'Austria possedeva sulla portuosa costiera orientale dell'Adriatico parecchi altri porti muniti, che poteano dare appoggio o rifugio alle sue navi, o fare ostacolo agli sbarchi nemici; come Trieste (198 cannoni), Budua (58 cannoni), Cattaro (87 cannoni), Castelnovo (133 cannoni), Ragusa (115 cannoni), Sebenico (25 cannoni), Clissa (18 cannoni), Knin (18 cannoni), Zara (161 cannoni), Lissa (93 cannoni). Queste fortezze già prima esistenti furono mantenute in buono stato, ed alcune anche migliorate con aggiunta di nuove opere. —

Andando così le cose, tra il 1860 e il 1866, molte volte, specialmente allorchè le probabilità di prossima guerra si riaccendevano, l'attenzione dei militari in Italia s'era, come ragion voleva, trattenuta sui vari modi di far guerra offensiva o controffensiva contro l'Austria. Non è fuori di proposito lo accennar qui le idee diverse che su tale argomento si produssero, considerata la influenza che dovettero necessaria-

mente avere sui disegni dei capi dell'esercito italiano allorchè finalmente vennesi alla guerra, dei quali disegni in quelle idee appunto è più facile rinvenire le prime origini e le ragioni fondamentali. Infatti la guerra del 1866 non fu di quelle che scoppiano repentine, sotto aspetti nuovi e incerti, perchè le rispettive condizioni politiche e strategiche delle due parti o non siano state prima maturamente considerate, non prevedendosi quel conflitto, o ad un tratto siano cambiate, per cui richiedansi concetti improvvisati, come lo furono sino ad un certo punto quelle del 1848 e del 1859. Quella guerra era giudicata inevitabile, e fu aspettata per lo spazio di sei anni, durante il qual tempo le due potenze rimasero l'una a fronte dell' altra, osservandosi scambievolmente, nelle medesime condizioni politiche e strategiche, quantunque da un lato le forze dell' Italia crescessero mentre dall' altro crescevano i mezzi di difesa dell' Austria. Era naturale conseguenza di tale stato di cose che d' ambo i lati tutti i modi possibili d' offesa e difesa fossero messi alla luce e discussi, negli scritti dei militari, nei loro colloqui, negli uffizi degli stati maggiori e dei comandi delle truppe, negli studi delle Commissioni incaricate dei materiali da guerra e della difesa dello Stato. Era dunque quasi impossibile che qualche concetto strategico affatto nuovo sorgesse nell'ultimo momento, quando la guerra sopraggiunse.

Nonostante la diversità dei pareri (che facilmente si spiega per la ragione della grande estensione e varietà della linea di contatto tra le due potenze, dai gioghi dello Stelvio per le Alpi bergamasche e bresciane, il Garda, il Mincio, il basso Po e l'Adriatico sino all'estremità meridionale della Dalmazia, presentando due grandi fronti terrestri e due marittimi in diversissime condizioni strategiche) due concetti fondamentali spiccavano, all'uno o all'altro dei quali tutte quelle opinioni diverse si rannodavano, per modo che venivano a dividersi in due gruppi, cioè: o basarsi sulla Lombardia e dirigere l'attacco principale attraverso al Mincio; oppure far base della parte orientale dell'Italia centrale e attaccare pel basso Po. Fintantochè la capitale d'Italia fu Torino, e il Piemonte la base della potenza militare del Regno, e conseguentemente Piacenza

il punto strategico più importante per guerra offensiva o controffensiva contro l'Austria, l'idea dell'attacco dal lato del Mincio, come la più semplice, ebbe prevalenza quasi incontrastata; tanto più che supponevasi che gli Austriaci medesimi, qualora potessero prevenirci, non trascurerebbero di trar profitto dei vantaggi che loro offriva quella frontiera, avanzandosi di là verso l'Oglio.

In tale concetto, la diversità delle opinioni si riduceva in sostanza a voler più o meno forte ed attiva una diversione sul basso Po, ad assegnare maggiore o minor importanza ad una invasione nel Tirolo, e adoperarvi maggiore o minore quantità di volontari o di regolari milizie (posto il caso che, per qualsivoglia ragione, non dovesse aversi riguardo, come altra volta, a quel grande inciampo che nelle passate guerre era stato il rispetto alla neutralità germanica), e allo indirizzo da darsi alle operazioni dopo passato il Mincio. Purtuttavia l'esperienza del 1848 e del 1859 aveva mostrato che ardua impresa fosse quello andar a ferir di punta il Quadrilatero, e quanto inceppato si trovasse l'invasore a dover campeggiare e manovrare tramezzo a quelle fortezze, l'importanza delle quali era anche considerevolmente cresciuta per le nuove opere fattevi. Già, trattando della prima delle due guerre ora accennate, i critici militari di maggiore autorità aveano biasimato i capi dell'esercito sardo, perchè invece di vincolarsi a Peschiera e a Rivoli, minacciar da fronte Verona e distender da ultimo le loro poche forze da Governolo al Montebaldo, non avessero portato l'esercito sull'Adige, a valle e sino a tergo di Verona, basandosi sul Po e sull'Italia centrale, per trarre il nemico fuori di quel suo ricovero o andare ad assalirlo alle spalle.

Quando fu posto mano a fortificare Bologna nel 1859 e 60 non mancò chi, per dar risalto a tutto il merito di quel provvedimento, accennasse alla importanza di quel punto, anche come base per un attacco del Veneto in certe date ipotesi di accordo coll'armata navale, con qualche sbarco di volontari e con mostre offensive dal lato del Mincio. Finalmente, il trasferimento della capitale da Torino a Firenze, di cui dovea esser necessaria conseguenza quello della base militare del

Regno dal Piemonte alla Toscana, rinvigorì quella opinione, e le acquistò il favore di molti che, per ragioni di convenienza politica e strategica, l'aveano prima giudicata inopportuna e pericolosa. Sin d'allora in Italia fu sensibile il contrasto delle opinioni tra i fautori dell'*attacco diretto* e quelli dell'*attacco aggirante*, poichè il manovrare offensivo pel basso Po dovea avere appunto per iscopo di aggirare il Quadrilatero.

Questa ultima idea nella mente di coloro che la sostenevano era confortata da ragioni politiche, strategiche e tattiche di molto peso. Avremmo coperto direttamente l'Italia peninsulare e la capitale del Regno, avremmo mirato a tagliare al nemico le comunicazioni coi suoi paesi d'Oltralpe, e con ciò stesso trattenutolo dal tentare serie offese contro la Lombardia e l'Emilia; avremmo schivato i tanti ostacoli delle linee del Mincio e del medio Adige, avremmo forse potuto trarre il nemico a pronta battaglia decisiva in campo aperto, le conseguenze della quale, restando a noi la vittoria, avrebbero potuto essere disastrosissime per lui; o, in caso diverso, chiudendosi egli in Verona, e volendo noi tentar l'attacco di quella fortezza, ci saremmo trovati noi in condizioni migliori di quello che se fossimo venuti dal Mincio, ed egli in peggiori condizioni, quanto a libertà di manovra, di comunicazioni e d'approvvigionamento, ed anche perchè Verona era assai meno fortificata dalla parte di levante che da quella di ponente. Avremmo in sostanza potuto sperare di ottenere presso a poco quei grandi effetti che la scenza strategica promette a quella parte che, essendo padrona di due lati dello scacchiere, sa operare in modo da impossessarsi anche degli altri due, benchè il nostro dominio sui fronti del Mincio e del Po non fosse di padronanza effettiva, ma solo una conseguenza eventuale di quella grande operazione attorniante. Di più avremmo avuto l'appoggio efficace della flotta, e quindi impiegato tutte le nostre forze a massa col più stretto accordo possibile, invece di dividerle sopra una larga fronte in più masse staccate, tra cui l'accordo sarebbe stato, se non impossibile, certo difficile assai.

Dal canto loro, i sostenitori dell'attacco diretto s'appoggiavano sulla convenienza di non allontanare l'esercito da quelle province che doveano somministrargli i migliori elementi per

ogni possibile evento, quali erano quelle dell'Alta Italia; di far base del concentramento, e per conseguenza anche delle prime operazioni, un punto che avesse valore difensivo-offensivo tanto per la Lombardia quanto per l'Emilia, che, a parer loro, non potea esser altro che Piacenza, con Pizzighettone e Cremona; di non truscurare quei grandi vantaggi che avrebbero potuto derivarci da un'invasione nel core del Trentino, che avrebbe alleggerito il carico all'esercito operante sul Mincio e sull'Adige. Giudicavano utile romper la linea del Mincio, impadronendosi di Peschiera, purchè lo si potesse fare in breve tempo. Quanto a Verona, non disperavano di conquistarla, considerati i potentissimi mezzi di cui oggidì può disporre l'attacco; e tanto più se prima ci fosse riuscito trarre a battaglia campale l'esercito nemico e vincerlo. L'assalto da est non pareva loro dovesse esser molto facile, finchè l'esercito austriaco rimanesse padrone delle formidabili posizioni di Caldiero, che in poche ore potevano esser munite in guisa da presentare ostacoli non minori di quelli che avrebbero presentato i forti della sponda destra, ove all'arte erano mancati quegli aiuti topografici che là invece abbondavano. Del resto non condannavano come assurda l'idea di portar l'esercito sulla sinistra dell'Adige ed aprire una seconda linea di operazione verso il basso Po; l'ammettevano anzi come conveniente in certe date ipotesi; ma volevano portarvisi da ovest invece che da sud, cioè manovrando a nord delle valli veronesi piuttostochè attraverso al Polesine. Le grandi difficoltà topografiche di quella regione tra il basso Adige e il basso Po, accresciute dappoichè Rovigo era stata fortificata, erano le più costanti e più gravi obbiezioni al disegno di mover dal Ferrarese.

A questo proposito, discutendosi nel marzo del 1865 in seno alla Commissione permanente per la difesa generale dello Stato intorno all'importanza strategica di Bologna, alcuno dei membri di quella così espresse il suo parere: « A breve di-
« stanza (da Bologna) s'incontra il Po, che converrà passare
« a viva forza in faccia al nemico. Ma una siffatta opera-
« zione è dessa di quelle che possano riuscire, od anche
« solo tentarsi? Un fiume di oltre 400 metri di larghezza si
« può egli passare a viva forza? Si consultino le storie, e si

« ricordino soltanto le difficoltà incontrate da Napoleone I
« nel passaggio del Danubio nel 1809 contro l'arciduca Carlo
« e col vantaggio di possedere l'isola di Lobau, la quale ri-
« duceva a soli 100^m la larghezza dello stretto, e poi la risposta
« si presenterà da sè. — Ma, ammesso pure felicemente
« compiuto il passaggio, se noi vogliamo camminare su Venezia,
« troviamo subito l'Adige e poi il Bacchiglione e finalmente
« la Brenta: una linea d'operazione con tanti ostacoli consuma
« tutte le forze alla sola guardia dei ponti, e noi arriveremo
« in faccia alla piazza (Venezia) senza forze, se pure non
« saremo arrestati ben prima dal nemico a cui presentiamo
« il fianco sinistro. Se invece passato il Po vogliamo operare
« contro il Quadrilatero, ci troviamo in un terreno infelicis-
« simo, tra due corsi d'acqua che ci impediranno di spiegare
« i nostri mezzi, al centro delle risorse del nemico e con un
« fiume di larghezza straordinaria alle spalle, dal quale se
« fossimo disgiunti saremmo irreparabilmente perduti. Bologna
« non presenta dunque alcuna facilità alle operazioni offen-
« sive ». In sostanza la principale di tali obbiezioni era quella delle gravissime difficoltà che quei luoghi avrebbero opposto allo sviluppo delle nostre forze, per cui saremmo stati costretti a tentare le prime e più scabrose operazioni d'offesa con sole teste di colonna, e poche e slegate, mentre nella ipotesi dell'attacco pel Mincio avremmo potuto avanzarci sino dal primo momento a fronte spiegata e adoprar subito, qualora lo avessimo voluto, tutta la massa delle forze nostre. Quella opinione non fu contrastata dalla maggioranza dei membri della Commissione, la quale del resto non aveva mandato d'ingerirsi in quanto poteva concernere operazioni di guerra, sia difensiva sia offensiva, ma solo doveva provvedere affinchè il sistema delle difese stabili del Regno rispondesse ad ogni ragionevole esigenza di difesa o d'offesa.

Se non che, quelle medesime considerazioni erano già state esposte, in un modo o in un altro, molte volte, semprechè erasi ragionato della guerra pel Veneto in mille diverse occasioni, e non parevano ai fautori dello attacco aggirante di così grave momento da dovere indurre a rinunziare ai vantaggi strategici che quell'attacco prometteva. Non contestavano

le difficoltà e i pericoli di quel disegno, che ridotto al fatto isolato della traversata del Polesine, prendeva l'aspetto di cosa assurda; e perciò ponevano, come condizione indispensabile per la buona riuscita di quello, che li apparecchi si facessero in modo da svagare il nemico, e che il passaggio del basso Po fosse aiutato, a momento opportuno, con abili e vigorose dimostrazioni sul Mincio, nelle Alpi e contro la costiera austriaca. Allora, dicevano, le difficoltà e i pericoli sarebbero di molto scemati. Insomma, secondo il loro concetto, la guerra dovea esser cominciata per industria più che per forza. Le massime difficoltà sarebbersi incontrate nel primo momento, mentre coll'altro disegno si sarebbero presentate più tardi.

Il termine di paragone dei due progetti doveva esser questo: dato che il nemico venga a battaglia campale fuori di Verona, in quale dei due casi l' esercito italiano potrebbe trovarsi in condizioni migliori, sia per combattere, sia per profittare della vittoria, sia per iscampare ad una compiuta disfatta? Ma qui, toccandosi il campo della tattica, non era possibile dare anticipata sentenza che avesse valore assoluto per ambe le parti; li uni vagheggiando la idea dei grandi vantaggi che avrebbe potuto dare una vittoria ottenuta sulla sinistra dell'Adige, li altri temendo i rischi cui avrebbe potuto esporci una sconfitta col Polesine alle spalle.

Quanto all'armata navale, tutti ammettevano del pari che le sue operazioni dovessero essere da principio dirette alla distruzione della flotta austriaca, dopo di che avrebbero potuto esser rivolte contro Venezia, o a proteggere qualche sbarco nel golfo di Trieste o presso Fiume.

Finalmente per quanto concerne i volontari, loro campo naturale pareva dovessero essere le Alpi, e primo obbiettivo Trento, se pure non fosse stato preferibile, secondo i casi, gittarli tutti o parte di là dall'Adriatico sul rovescio delle Alpi Giulie o verso l'Ungheria. Nel concetto dell'attacco aggirante entrava pur anco l'idea di lanciar corpi di volontari nelle Alpi venete, tosto che l'esercito regolare si fosse impadronito di Vicenza, e armare le genti di quelle montagne.

Di queste cose fu scritto alquanto e molto parlato prima

del 1866; ma solo qualche mente audace osò vagheggiare il disegno d'una guerra offensiva oltre la cerchia delle Alpi e misurare la strada di Vienna.

Non s'appartiene a questa Relazione narrare come nascesse l'idea d'una alleanza tra l'Italia e la Prussia e svolgere le fasi dei negoziati che condussero alla conclusione del trattato. Qui basterà siano accennati quei provvedimenti militari che in quel periodo di preparazione dovettero necessariamente essere coordinati all'andamento spesso incerto di quelle lunghe e difficili trattative.

Quando nel 1865 il conte di Bismarck, Presidente dei ministri e Ministro degli affari esteri di Prussia, fece far un primo cenno della possibilità di quell'alleanza al generale La Marmora, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro per gli affari esteri d'Italia, questi si pose tosto d'accordo col Ministro della guerra, generale Petitti, per procedere subito agli studi preliminari occorrenti pel caso della guerra contro l'Austria. Non era quello peranco il momento di far vistosi apparecchi, anzi facea di mestieri evitare ogni atto che potesse metter l'Austria sull'avviso, e non aggravare senza forti motivi di manifesta opportunità i carichi già gravissimi allo Stato, come era avvenuto sul principio del 1864, quando il governo italiano, vedendo possibile una guerra tra la Francia e le due grandi potenze germaniche per la questione dei Ducati dell'Elba, avea fatto grandi spese d'apprestamento per trovarsi preparato nel caso che quella guerra scoppiasse. Ma, considerato le rispettive condizioni d'ordinamento e stanziamento delle forze mobili delle due parti e lo stato delle loro fortezze e dei loro navigli, importava provvedere affinchè, se le cose dovessero volger davvero alla guerra, l'Austria, pigliando risolutamente il vantaggio del tempo e approfittando dello aver più raccolti i suoi mezzi guerreschi, non venisse a trovarsi in grado di movere alle offese con forze prevalenti contro l'Italia, prima che questa fosse apparecchiata a buona difesa.

Convien rammentare che in quel tempo molte truppe ita-

liane stavano nelle province meridionali del Regno, a gran distanza dal Po e dal Mincio, nè i mezzi da trasporto abbondavano per raccoglierle in fretta su Bologna e Piacenza. Perciò il ministro della guerra credette necessario di star bene attento agli atti dell'Austria ed avere per ogni modo notizie quanto più fosse possibile pronte ed esatte circa i mezzi di offesa e difesa ch'ella avrebbe potuto opporre all'Italia in ogni caso prevedibile.

Ma intanto giungeva a Firenze inaspettata la notizia dell'accordo stipulato a Gastein il 14 agosto tra i rappresentanti della Prussia e dell' Austria e ratificato il 20 del mese stesso a Saltzburg dai due sovrani, pel quale la contesa circa i Ducati dell'Elba veniva ad essere non isciolta, ma sopita. Nonostante che la caducità di quell'effimero accordo apparisse manifesta dai termini stessi in cui era concepito, quel fatto per se medesimo, e pel momento e pel modo in cui sopraggiungeva quando meno lo si aspettava, era tale da consigliare al governo italiano un prudente ritegno.

Allontanatasi quella occasione prossima di guerra, restando il governo italiano libero d'ogni vincolo esterno, il generale La Marmora credette opportuno di tentare se per altri mezzi che colle armi si potesse giungere allo scopo voluto.

Ma i frutti della convenzione di Gastein s' annunziavano molto diversi da quello che avrebbero dovuto essere. Le viste delle due grandi potenze tedesche intorno ai Ducati dell'Elba si mostravano più che mai opposte, inconciliabili, e la questione andava rapidamente pigliando aspetto minaccioso, non tra Prussia ed Austria soltanto, ma nel seno della Confederazione germanica.

Ora avvenne che, essendo stato riaperto in Firenze il 18 novembre 1865 il Parlamento, che era stato chiuso in Torino sul finire del maggio, rinnovato gran parte per effetto delle elezioni generali indette nell'ottobre, il Ministero La Marmora vide schierarsi contro a lui una maggioranza, la quale, con voto del 19 dicembre, in materia di amministrazione e finanza, lo costrinse a presentare le sue dimissioni, che il Re accettò. Il Parlamento fu prorogato sino al 22 gennaio 1866.

Il generale La Marmora ebbe dal Re l'incarico di comporre un nuovo Consiglio di ministri, restandone egli a capo. Vi riuscì

il 31 dicembre; e ai 22 gennaio 1866, riconvocato il Parlamento, si ripresentò a questo avendo tra i suoi colleghi il luogotenente generale Di Pettinengo come nuovo Ministro della guerra e il luogotenente generale Angioletti che conservava il portafoglio della marina. Ma per poter riuscire a comporre quella nuova amministrazione dovette accettare la condizione di sottoporre a considerevoli diminuzioni il bilancio della guerra, principale fonte delle pubbliche spese, ed imporla al nuovo ministro preposto a quel dipartimento, poichè a quel patto soltanto gli fu possibile trovare un ministro per le finanze, che fu il signore Scialoia. Già il passato ministro, luogotenente generale Petitti, aveva diminuito di 9 milioni quel bilancio: ora volevasi diminuirlo di altri 11 almeno. Era un' ardua impresa, non volendo scomporre l'esercito mentre duravano le probabilità di guerra vicina. Il generale Di Pettinengo vi s'accinse rassegnato. Impossibile avvicinarsi a quella somma colle economie che si potevano fare nei diversi rami della militare amministrazione. Non gli rimaneva altro partito che licenziare alcuna delle classi militari di cui si componeva l'esercito, o soprassedere alla chiamata della nuova classe 1845, fissata già pel gennaio o il febbraio venturo. Questo secondo spediente parve preferibile al primo nelle condizioni d'allora, perchè, a numero pressochè uguale di uomini, conservava all'esercito maggior potenza utile sin dal primo momento d'una possibile guerra repentina, tanto più considerando le condizioni interne del paese per se stesso e rispetto all'esercito. A quello dunque s'appigliò il Ministro. Questo apparente principio di disarmo poteva tranquillar l'Austria, ma nel tempo stesso dovea esser d'incitamento alla Prussia a non tardare i passi risolutivi, se veramente ella avesse voluto spinger agli estremi la questione germanica, come dava motivo a crederlo il suo contegno verso l'Austria a proposito dell'amministrazione dell'Holstein.

I due primi mesi del 1866 passarono nelle incertezze. Ai 9 di marzo il luogotenente generale Govone fu mandato a Berlino dal generale La Marmora, e allora cominciarono le trattative che condussero alla conchiusione della alleanza colla Prussia.

Frattanto in Italia l'abbuiarsi rapido e visibile della que-

stione germanica suscitava una crescente agitazione di speranze, timori e impazienze. Quello appressarsi d'una favorevole occasione per tentar la liberazione del Veneto, oggimai lo si sentiva anche fuori del girone diplomatico. E già cominciavano le meraviglie e i biasimi perchè il governo non provvedesse ancora ad apparecchiarsi alla guerra, e i sospetti d'accordi misteriosi con questa o quella potenza, per cui l'Italia dovesse lasciare andar perduta la bella occasione di compiere presto, da se sola, colle sue armi, con gloria tutta sua, la grande impresa della indipendenza ed unità nazionale. Tali sensi, espressi dai giornali con parole incalzanti, e perfino aspre, furono pubblicamente manifestati nel Parlamento, nella tornata della Camera dei deputati del 9 marzo.

L'11 marzo il Re firmava un decreto che chiamava alle armi li uomini di seconda categoria della classe 1844 per li esercizi annuali.

In quei giorni furono tenuti a Vienna consigli di generali sotto la presidenza dell'Imperatore, date dall'Austria le prime disposizioni di armamento e mosse le prime truppe verso la Slesia e la Boemia. La Prussia non tardò a seguir quell'esempio. Il 24 marzo il conte Bismarck spediva una circolare a tutti i legati della Prussia presso le Corti tedesche, colla quale, accennando agli armamenti dell'Austria, diceva vedersi il governo prussiano costretto, per ragione di sicurezza, ad armarsi egli pure.

Il trattato segreto d'*alleanza offensiva e difensiva* tra Italia e Prussia fu sottoscritto a Berlino l'8 aprile, e ratificato dal governo italiano il 14 e dal prussiano il 20.

Le principali condizioni erano:

Se il Re di Prussia fosse obbligato a prender le armi per far valere le sue proposte di riforma federale in Germania, il Re d'Italia, poichè ne fosse avvisato dalla Prussia, e che questa avesse dato principio alle ostilità, dichiarerebbe la guerra all'Austria.

Da quel momento in poi la guerra sarebbe proseguita dalle due potenze con tutte le loro forze, e nè la Prussia nè l'Italia conchiuderebbero pace o armistizio senza reciproco consenso.

Tale consenso non potrebbe essere ricusato quando l'Austria non s'opponesse più a lasciare che l'Italia s'annettesse il Regno lombardo-veneto e la Prussia i territori equivalenti vicini alle sue frontiere.

Se la flotta austriaca, che stava armandosi, lasciasse l'Adriatico prima che la guerra fosse dichiarata, S. M. italiana manderebbe nel Baltico un sufficiente numero di legni da guerra, i quali rimarrebbero in quel mare per unirsi alla flotta di S. M. prussiana tostochè cominciassero le ostilità.

Il governo italiano volle vi fosse inserta la clausula che il trattato « sarebbe solo valevole per lo spazio di tre mesi dal mo« mento della sottoscrizione ». Questa restrizione era consigliata dalle incertezze perduranti del conflitto germanico e dalla considerazione delle particolari condizioni interne dell'Italia.

Il governo austriaco s'era insospettito di quelle trattative tra la Prussia e l'Italia, di cui gli era giunto qualche sentore. Gli premeva disturbarle, o almeno conoscerne la portata politica e militare. A tale uopo gli si offriva un modo assai semplice. Già fino dal 7 aprile il conte di Mensdorff avea manifestato il suo rincrescimento pei militari apparecchi della Prussia. Il signor di Bismark avea risposto il 15 spettare all'Austria dare l'esempio del disarmo, essendo ella stata la prima a prender misure provocatrici. Al che il Ministro austriaco replicò alla sua volta il 18 che il suo Sovrano era pronto a dare il 25 aprile l'ordine di sospendere li armamenti e la radunata verso la frontiera prussiana se il Re Guglielmo dal lato suo avesse rimesso il suo esercito sul punto di pace. Il governo prussiano accettò quella proposta il 21 aprile, a condizione di stretta reciprocità, da parte così degli altri Stati della Confederazione come dell'Austria, e suggeriva un modo di disarmo progressivo e simultaneo.

Ma il governo austriaco, avuta appena la risposta della Prussia, senza porre tempo in mezzo, ordinò la mobilitazione del suo esercito del sud e avviò rinforzi considerevoli verso i suoi domìni italiani, prendendo motivo dall'atteggiamento dell'Italia, che non esitò a dichiarare minaccioso per lui in quella stessa nota del 26 aprile colla quale accettava il disarmo in Germania sulle basi proposte dalla nota prussiana del 21. « Noi, diceva il

« conte di Mensdorff, ci troviamo oggi nella necessità di raf-
« forzare altrove (al mezzodì dell'impero) i nostri mezzi di di-
« fesa, e crediamo per questo motivo di dover essere sicuri
« che ciò non impedirà al governo prussiano di rispondere
« al richiamo delle nostre truppe dalla frontiera di Boemia
« colla riduzione dei corpi del suo esercito messi sul piede
« di campagna.

« Le ultime notizie d'Italia provano infatti che l'esercito del
« Re Vittorio Emanuele è messo in istato d'attaccare la Ve-
« nezia. L'Austria si vede dunque obbligata a porre il suo
« esercito d'Italia sul piede di guerra, mercè la chiamata delle
« riserve, ed a vegliare alla sicurezza, non solo della sua
« frontiera lungo il Po, ma ancora del suo litorale tanto esteso,
« lo che non può farsi in modo efficace senza considerevoli
« movimenti di truppe nell'interno della monarchia. Crediamo
« necessario d'informarne il gabinetto reale (prussiano) a fine
« di troncare la strada ai falsi apprezzamenti cui potrebbe
« dar motivo la notizia che nel momento stesso in cui disdi-
« ciamo le traslocazioni ordinate in Boemia, noi armiamo in
« altre parti dell'impero. V. E. (conte Karolyi) è incaricata di
« dichiarare al governo reale che tali preparativi non si rife-
« scono che al caso di una lotta contro gli Italiani, e che
« cominceremo a mettere ad esecuzione la proposta del nostro
« disarmo simultaneo tostochè avremo ricevuto l'assicurazione
« che il governo reale non si lascierà distogliere dalle sue
« promesse di ristabilire uno stato normale di cose tra
« l'Austria e la Prussia per le disposizioni che prenderemo
« collo scopo di respingere un'aggressione del nostro vicino
« meridionale ».

Tali sensi del governo di Vienna, confermati immediatamente da quegli atti militari che qui sopra accennammo, in quel momento prendevano aspetto di minacce essi medesimi, piuttostochè di provvedimenti difensivi. Infatti, quantunque l'Italia avesse già dato qualche lieve segno di prima preparazione alla guerra, non si era certamente a quell'epoca tanto avanzata in quella via da poter dare valido pretesto a quegli estremi provvedimenti dell'Austria, come apparirà chiaro dalla esposizione dei preparamenti militari delle due parti nel se-

guente capitolo, a segno tale che l'opposizione parlamentare ne faceva argomento di accusa contro il Ministero nella tornata della Camera dei deputati del 26 aprile. E non più di due giorni prima (il 24) il ministro della guerra, generale Pettinengo, aveva diretta al presidente del Consiglio una nota nella quale, richiamando l'attenzione di lui sugli svantaggi cui sarebbe andata incontro l'Italia lasciandosi sorprendere da una guerra contro l'Austria in quello stato di eccessivo sparpagliamento delle sue forze in cui allora si trovava, gli proponeva, per isgravio di sua responsabilità, di prendere, senza più tardare, alcune disposizioni onde potere « approfittare del « periodo durante il quale l'Austria avrebbe impegnato nel « conflitto germanico una parte delle sue forze, per portarsi « a massa contro di lei nella Venezia, a fine di avere sino dal « principio la prevalenza numerica, ed assicurare all'esercito « un primo buon successo, da cui dipenderebbe forse la sorte « della campagna ». Alla quale nota nessun effetto era ancor seguito, allorchè nel giorno 27 il governo italiano ebbe cognizione del dispaccio austriaco del 26 aprile.

Subito il generale La Marmora richiamò l'attenzione delle Corti straniere sui minacciosi apparecchi militari dell'Austria dichiarando (v. nel *Libro Verde* la Nota 27 aprile) essere omai « indispensabile per la sicurezza del Regno che le forze ita- « liane di terra e di mare, rimaste fino allora sul piede di « pace, fossero senza ritardo aumentate ». — Nel tempo stesso fu accennato al governo prussiano il pericolo cui l'Italia vedevasi esposta.

Intanto provvedevasi colla massima speditezza a mettere l'esercito in punto di guerra e raccogliere sul Po e sull'Adda masse di truppe sufficienti a fronteggiare l'esercito austriaco del sud, come sarà detto in seguito, mentre davasi formale promessa alla Francia (3 maggio), che l'Italia non sarebbe stata la prima a prendere le offese. E l'Italia erasi già assicurata coi suoi propri mezzi contro le possibili offese dell'Austria, allorchè giunse al Re Vittorio Emanuele una lettera del Re Guglielmo che rassicurava l'Italia pel caso che ella fosse assalita, accennando anche all'amicizia che la stringeva alla Francia.

Il conte di Bismark, rinfrancato dall'atteggiamento risoluto

assunto dal governo italiano colla Nota del 27 aprile, dichiarò dal canto suo a Vienna il 30 che la Prussia non poteva acconsentire al disarmo accettato il 21, se non che a patto che l'Austria disarmasse in Venezia o altrove così come in Boemia; che sicure notizie giunte da varie parti concordavano nel dire « non essere stati fatti in Italia armamenti di carattere mi-
« naccioso contro l'Austria, e raffermavano la convinzione che
« il gabinetto di Firenze era alieno dal volere attaccare il
« territorio austriaco senza motivo di provocazione. Che se
« fosse vero che nel frattempo, e segnatamente negli ultimi
« giorni, fossero stati incominciati preparativi militari in Italia,
« non farebbe d'uopo probabilmente di scorgere in ciò se non
« la conseguenza degli armamenti di cui l'Austria avea preso
« l'iniziativa....... Siamo persuasi » aggiungeva « che l'Italia
« si farebbe premura di acconsentire alla sospensione di quegli
« armamenti, come allora allora la Prussia, quando fossero
« svanite le cause che li avevano motivati ».

Dopo ciò inaspritisi ognor più gli animi da una parte e dall'altra, li apparecchi di guerra furono spinti innanzi a tutta possa, in Austria, in Prussia, in Italia. La maggior parte degli Stati germanici si dichiarava apertamente favorevole all'Austria.

A tal punto erano le cose, e già quasi 80,000 Italiani si erano raccolti attorno a Lodi, Cremona, Piacenza e Bologna, quando per via indiretta fu proposta al generale La Marmora la cessione della Venezia all'Italia, senza alcun compenso, a condizione che l'Italia rimanesse neutrale (5 maggio). Il generale La Marmora, fedele al trattato dell'8 aprile, respinse quella proposta.

Sul finir di maggio Francia, Inghilterra e Russia invitarono officialmente la Prussia, l'Austria e la Confederazione germanica ad un congresso per trattare delle questioni dei Ducati dell'Elba, della riforma federale germanica e della Venezia. L'Italia e la Prussia accettarono, senza però volere interrompere i loro apparecchi guerreschi. La Dieta di Francoforte accettò pur essa, facendo però osservare che delle tre questioni accennate dalle potenze promotrici, la terza sola (quella cioè della Venezia) era di *competenza europea*, imperocchè le altre due erano di *competenza esclusivamente germanica*. L'Austria pose come base e condizione esplicita del suo con-

corso che le deliberazioni del congresso non potessero in alcun caso dar motivo a cambiamenti territoriali.

Nel tempo stesso quest'ultima potenza, d'accordo coi governi di Baviera, Württemberg, Baden, Darmstadt, Nassau, Weimar, Meiningen e Coburg-Gotha proponeva alla Dieta d'invitare tutti i membri della Confederazione che si erano messi sulle armi a dichiarare nella seguente tornata se e in qual caso fossero disposti a un simultaneo disarmo, di cui l'epoca sarebbe fissata dalla Dieta. Il 1° giugno i rappresentanti dell'Austria e della Prussia nel dichiarare, ciascuno dal canto suo, che i loro governi erano stati costretti ad armarsi perchè minacciati, ed erano pronti a posare le armi quando avessero sicura guarentigia di pace, rimisero in campo dinanzi alla Dieta la questione dei Ducati.

Dopo ciò era inutile convocare un congresso. Le potenze mediatrici lo constatarono e si ritrassero.

Ora, essendo la Prussia già pronta, giunte le cose a quegli estremi, alle parole presto successero i fatti. Il 5 giugno il generale Gablenz convocò per l'11 li Stati dell'Holstein. Il 6 il generale Manteuffel gli significò che, se quell'ordine non fosse rivocato, egli si vedrebbe costretto a far entrare le sue truppe nell'Holstein, riconoscendo nel generale austriaco ugual diritto per lo Schleswig, onde riporre le cose nello stato in cui erano prima del trattato di Gastein. Gablenz protestò. I Prussiani entrarono nell'Holstein il 7: gli Austriaci si raccolsero in Altona, e ripassarono l'Elba tra l'11 e il 12.

L'Austria dette allora il tracollo alla bilancia, dichiarando l'11 giugno alla Dieta che la Prussia colla sua invasione nell'Holstein aveva rotto la pace della Germania, e proponendo l'esecuzione federale contro di lei con tutte le forze della Confederazione, da mobilitarsi nello spazio di 14 giorni.

Il 14 giugno quella proposta fu messa ai voti e approvata.

Il governo prussiano fece un ultimo tentativo per indurre a rimaner neutrali la Sassonia, l'Annover e l'Assia Elettorale: ma invano. Il 16 giugno le truppe prussiane ruppero i confini di quei tre Stati.

Nella mattina del 17 il generale La Marmora riceveva per telegrafo l'aspettata notizia officiale che le ostilità erano cominciate, e telegrafava subito al conte Bismarck che, secondo

gli impegni presi, l'Italia stava per dichiarare la guerra all'Austria. Infatti, presi gli ordini di S. M., la mattina stessa partiva egli da Firenze per Bologna, d'onde, dopo un colloquio col generale Cialdini, di cui diremo in seguito, continuava nel giorno stesso alla volta di Cremona, ove era stato posto il quartier generale principale dell'esercito italiano; e giunto colà, e assunto l'officio di capo dello stato maggiore generale, faceva consegnare alle prime guardie austriache dinanzi a Mantova, nella mattina del 20, la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria.

II.

Forze terrestri dell'Italia.

Al principio dell'anno 1866 il territorio del Regno era militarmente suddiviso in

6 dipartimenti militari, i cui capiluoghi erano Torino, Milano, Bologna, Firenze, Napoli, Palermo

23 divisioni militari territoriali

193 circondari militari

11 fortezze, forti e distretti avevano comandi militari a parte.

L'esercito si componeva di

40 brigate di fanteria di 2 reggimenti ciascuna — ciascun reggimento di 4 battaglioni — ciascun battaglione di 4 compagnie attive di 86 uomini l'una

5 reggimenti di bersaglieri di 8 battaglioni di 4 compagnie attive di 93 uomini l'una

4 reggimenti di cavalleria di linea

7 reggimenti di lanceri

8 reggimenti di cavalleggeri (compreso un reggimento d'usseri ed uno di guide): ciascun reggimento di cavalleria era di 6 squadroni attivi di 146 uomini e 112 cavalli ciascuno

5 reggimenti d'artiglieria da campagna, con 16 batterie da battaglia per reggimento, ad eccezione di uno che ne aveva

14 da battaglia e 2 a cavallo: ciascuna batteria da battaglia contava 112 uomini e 50 cavalli; ciascuna batteria a cavallo 126 uomini e 100 cavalli: due o tre batterie unite sotto il comando d'un ufficiale superiore costituivano una brigata d'artiglieria: ciascuna batteria aveva soli 4 pezzi montati

3 reggimenti di artiglieria da piazza di 16 compagnie attive di 105 uomini ciascuna

1 reggimento di pontieri di 9 compagnie attive di 126 uomini ciascuna

2 reggimenti di zappatori del genio di 18 compagnie attive di 105 uomini ciascuna

3 reggimenti del treno d'armata di 10 compagnie di 94 uomini e 60 cavalli ciascuna

un corpo d'amministrazione di 3963 uomini spartiti in uno stato maggiore e 7 compagnie ordinate in guisa da poter rispondere ai bisogni del servizio degli ospedali e dei panifici nei 6 dipartimenti militari.

La *situazione* del 1° gennaio 1866 presentava le cifre seguenti:

Ufficiali sotto le armi	14,004	
Truppa id.	190,325	
Totale sotto le armi . .	204,329	204,329
Ufficiali in aspettativa.	1,754	
Truppa in congedo.	148,660	
Totale richiamabili. . .	150,414	150,414
Totale disponibili . .		354,743

Secondo le tabelle organiche compilate nel febbraio 1864, l'esercito doveva in caso di mobilitazione essere ordinato in

7 corpi d'armata

1 divisione di cavalleria di riserva

1 riserva generale d'artiglieria.

I primi sei corpi dovevano comporsi di 3 divisioni di fanteria ciascuno, e l'ultimo di 2.

Ogni divisione di fanteria doveva esser composta di 2

brigate, ossia 4 reggimenti di fanteria, 2 battaglioni di bersaglieri, 1 brigata d'artiglieria di 3 batterie da 8 BR colle loro colonne di munizioni portanti ciascuna 1,260 cariche da cannone e 48,000 cartucce da fanteria (1), e una compagnia zappatori del genio col rispettivo parco. In tutto 13,900 uomini, 608 cavalli e 18 cannoni. Di più a ciascuna divisione doveva essere assegnata una compagnia del treno d'armata pel servizio del quartier generale e della ambulanza, un drappello del corpo d'amministrazione per l'ambulanza e le sussistenze ed un drappello di carabinieri pel servizio di polizia.

A ciascuno dei primi sei corpi di armata erano assegnati 2 reggimenti di cavalleria leggera, all'ultimo 3 reggimenti.

Quindi la forza di un corpo d'armata doveva essere di 44,000 uomini, 5,000 cavalli (2) e 60 pezzi d'artiglieria (3) tranne il 7° che avrebbe dovuto avere soltanto 31,000 uomini, 4,900 cavalli (4) e 40 pezzi d'artiglieria (5). Di più a ciascun corpo d'armata doveva essere assegnato un parco generale d'artiglieria, composto di tante sezioni quante divisioni contava quel corpo, portanti ciascuna 1,520 cariche per cannone e 252,000 cartucce, un equipaggio da ponte (modello Birago) di 100 metri, una compagnia di zappatori del genio col parco rispettivo, un parco del genio di corpo d'armata contenente il materiale telegrafico necessario per l'impianto di una linea di 100 chilometri, una compagnia del treno d'armata pel servizio del quartier generale, dei parchi e delle ambulanze, un drappello del corpo d'amministrazione per le ambulanze medesime e le sussistenze, e un drappello di carabinieri per la polizia militare.

La divisione di cavalleria di riserva doveva esser formata coi 4 reggimenti di cavalleria di linea e con le 2 batterie a cavallo. In tutto 4,266 uomini, 3,798 cavalli e 12 pezzi.

La riserva generale d'artiglieria doveva comporsi di 18 bat-

---

(1) In questi numeri sono comprese le munizioni contenute nei carri facenti parte della batteria di manovra propriamente detta.

(2) Dei quali 5,000 cavalli, 1,260 erano quelli dei due reggimenti di cavalleria.

(3) Cioè 54 pezzi delle nove batterie addette alle divisioni, e 6 pezzi di riserva presso il parco generale d'artiglieria del corpo d'armata.

(4) Dei quali 4.900 cavalli, 1,970 erano quelli dei tre reggimenti di cavalleria.

(5) Cioè 36 pezzi delle 6 batterie addette alle divisioni e 4 pezzi di riserva presso il parco generale d'artiglieria.

terie da 16 o da 8 BR; più 18 colonne di riserva di munizioni. In tutto 4,135 uomini, 2,792 cavalli e 126 cannoni.

Pel passaggio dal *piede di pace* a quello *di guerra:*

1° Per ogni reggimento di fanteria doveva esser costituito un deposito di 2 compagnie; la forza di ciascuna compagnia attiva doveva esser portata da 90 uomini a 176;

2° In ogni reggimento di cavalleria doveva esser formato un settimo squadrone di deposito; la forza di ciascuno squadrone attivo doveva esser portata da 146 a 150 uomini e da 112 a 120 cavalli;

3° Ogni batteria doveva esser portata a 6 o 8 pezzi, i cannonieri da 112 a 186 e i cavalli da 50 a 138.

Con tale organico la forza combattente dell'esercito doveva ascendere a

311,978 uomini
42,867 cavalli
538 cannoni.

Tale organamento servì di base alla mobilitazione dell'esercito nel 1866.

La fanteria di linea era armata di fucili a percussione rigati del modello 1860, con alzo, del calibro di mill. 17,5, tollerato sino a 18,2. Il proiettile cilindro-ogivale cavo era del calibro di mill. 17,2. Il tiro di quel fucile si poteva considerare efficace sino a 400 metri, sebbene avesse una portata di 600 metri.

I bersaglieri erano armati di carabine del modello 1856, le quali, pure di gran calibro, non differivano essenzialmente dai fucili di fanteria se non che per la minor lunghezza.

Le carabine dei bersaglieri erano munite di sciabola-baionetta, invece della baionetta a tre spigoli di cui era armata la fanteria di linea.

Il cannone da 8 BR, modello 1863, costituiva l'armamento delle batterie addette alle divisioni. Il tiro a granata di detto cannone era efficace fino a 2,500 metri, e dando al pezzo la massima elevazione permessa dall' affusto lo si poteva spingere fino a 4,000 metri circa. Il tiro a mitraglia era ritenuto efficace sino a 500 metri.

All'armamento delle batterie di riserva era destinato il can-

none da 16 BR il quale tirava a granata con efficacia sino a 3,200 metri, ed a mitraglia sino a 600 metri. Anche il cannone da 8 BR poteva essere adoperato per artiglieria di riserva.

Per le batterie da montagna il cannone da 5 $^1/_3$ BR il cui tiro a granata era efficace sino a 1,200 metri e quello a mitraglia sino a 400 metri.

Per la difesa e l'attacco delle fortezze, oltre a cannoni di modelli antichi non rigati e mortai di vario calibro, avevansi le seguenti bocche da fuoco rigate

Cannone da 40 FR cerchiato
Cannone da 40 FR non cerchiato
Cannone da 16 FR
Cannone da 16 BR da muro.

— *N.B.* Le espressioni da 40, 16, 8, 5 $^1/_3$ indicano il peso in libbre piemontesi della palla sferica di egual diametro dell'anima della bocca da fuoco e corrispondono in millimetri ai calibri di 165, 121, 96, 86. —

Le armi della cavalleria italiana erano nel 1866 per la cavalleria di linea e i lanceri la lancia e la sciabola, per i cavalleggeri la sciabola; più per tutti il pistolone o la pistola.

È da notare che le munizioni di riserva per la fanteria (per fucile o carabina) erano affidate tutte all'artiglieria, che le portava nelle colonne di munizioni delle sue batterie e nei suoi parchi di corpo d'armata.

Il reclutamento dell'esercito italiano era basato sul principio del servizio obbligatorio. Ogni Italiano dell'età di 21 anni poteva esser chiamato a far parte dell'esercito. Le esenzioni riducevano a 80 mila uomini circa i 200 o 220 mila inscritti d'ogni anno. Questo contingente era suddiviso in due *categorie:* la *prima* di 40 a 50,000 uomini circa entrava tosto nelle file dell'esercito.

Gli uomini di prima categoria (*provinciali*) erano obbligati al servizio militare per 11 anni, di cui 5 alle armi e 6 in congedo illimitato.

Il residuo del contingente annuo (35 a 40 mila uomini) formava la *seconda categoria* obbligata al servizio militare per 5 anni. Gli uomini della seconda categoria in tempo di pace do-

vevano essere esercitati per il breve spazio di 40 a 50 giorni, e quindi rimessi in congedo illimitato.

Le 5 classi di seconda categoria colle 6 più vecchie classi dei provinciali davano gli uomini necessari ad accrescere la forza dell'esercito, mediante la parziale o totale chiamata di esse, secondo il bisogno.

V'era di più un piccolo nucleo d'*ordinanza*, con ferma di 8 anni di continuo servizio alle armi.

Il riassoldamento era ammesso, ma in proporzioni ristrette.

Nei primi di marzo allorchè le probabilità di guerra per l'Italia cominciarono a prendere qualche consistenza ed il governo del Re sentì l'obbligo di procedere a qualche apparecchio, che però non dasse sospetto all'Austria, la forza dell'esercito italiano giungeva appena, come poc'anzi dicemmo, a 200 mila uomini in arme, compresi i molti non combattenti.

Le misure di riduzione dell'esercito per causa economica iniziate nel 1864 continuarono sino al marzo 1866, ed anzi le più radicali furono prese dal dicembre 1865 in poi. Infatti in questo periodo di tempo il governo, oltre a licenziare dalle armi in modo assoluto gli uomini che avevano terminato la loro ferma, mandò a casa altri molti che senza quelle ragioni d'economia avrebbero dovuto restare più o meno tempo ancora alle bandiere.

Questi uomini mandati anticipatamente in congedo illimitato furono quelli appartenenti alla 1ª categoria della classe 1840, i Napoletani delle leve 1859, 1860 e 1861, gli uomini d'ordinanza che dovevano terminare la loro ferma negli anni 1866, 1867 e 1868, i quali furono passati alle classi provinciali, e i militari del treno d'armata delle classi 1841 e 1842.

Oltre a ciò furono sospese le operazioni della leva, sicchè sul principio del 1866 vennero a mancare quei 40,000 uomini della 1ª categoria della classe 1845 che avrebbero dovuto venire alle armi nel gennaio.

Nel marzo poi, quantunque la guerra si mostrasse già molto probabile, pur non potendosi ancora ritenerla certa, considerazioni di ordine internazionale e la memoria degli inutili e costosi armamenti del 1864 comandavano al governo la massima riservatezza e prudenza.

I primi provvedimenti pertanto che furono presi dal Ministero della guerra miravano non ad effettuare subito, ma semplicemente a preparare il passaggio dal piede di pace a quello di guerra, cosicchè tale passaggio, quando ne sopraggiungesse il bisogno, potesse compiersi presto e facilmente.

Erano tre i problemi principali su cui per tale rapporto doveva portarsi l'attenzione del Ministero.

1° Assicurare *il reclutamento dell'esercito attivo* prevedendo anche il caso di una guerra di lunga durata;

2° Preparare gli elementi per la pronta costituzione dei *depositi dei corpi;*

3° Studiare e predisporre quanto era necessario per una rapida *radunata dello esercito.*

Reclutamento dell'esercito. —Era necessario provvedere senza indugio alla preparazione degli elementi necessari per riempire i vuoti che sino dai primi momenti della guerra sarebbero avvenuti nei corpi. A tale uopo fu emesso il decreto dell'11 marzo, pel quale la 2ª categoria della classe 1844 fu chiamata all'istruzione annuale. Per virtù di tale disposizione si potè contare su 35,000 uomini sufficentemente istruiti da potersi mandare ai corpi nel giugno.

Poco dopo, il 25 marzo, fu ordinato fossero riprese col giorno 25 aprile le operazioni di leva della classe 1845 state sospese al principio dell'anno, di guisa che cominciando le reclute di tal classe ad affluire ai depositi sullo scorcio di aprile si poteva calcolare sopra un secondo rinforzo di circa 40,000 uomini disponibili nel luglio.

Furono poi, con decreto del 7 giugno, chiamate sotto le armi per il giorno 18 anche le seconde categorie delle classi 1842 e 1843, per modo che verso la fine di agosto avrebbesi avuto disponibili altri 50,000 uomini circa.

Proseguendo su quella via, con disposizione successiva delli 8 luglio fu chiamata sotto le armi la 2ª categoria della classe 1845 la quale doveva somministrare, in caso di bisogno, altri circa 30,000 uomini verso la fine di settembre.

Da ultimo il 12 luglio fu disposto che per il 6 agosto fossero intraprese le operazioni della leva 1846, stata approvata dal

Parlamento il 28 giugno. Con ciò si voleva provvedere ai bisogni più remoti.

Egli è evidente che il Ministero non poteva prefiggersi di fare entrare nei corpi allora esistenti, già ingrossati cogli uomini delle classi richiamate alle armi, tutti quei nuovi soldati provenienti da tali chiamate; ed invero il loro numero oltrepassava di molto i prevedibili bisogni di complemento e rifornimento dei corpi ora detti.

Era d'altra parte necessario a rendere interamente disponibili i corpi d'esercito che si costituisse qualche nuovo nucleo militare per la sicurezza interna insieme colla guardia nazionale mobile, e per quegli importantissimi servizi di presidio e scorta sulla base e sulle linee d'operazione dell'esercito, che lo sviluppo della campagna dovea rendere indispensabili.

Per questi novi nuclei il Ministero contava far passare successivamente gli uomini novi chiamati alle armi, come per un grado intermedio tra i depositi e i corpi attivi, talchè mentre si sarebbe compiuta in tal guisa l' istruzione loro avrebbesi nel tempo stesso provveduto alla sicurezza pubblica interna ed agli altri servizi che sopra accennammo.

Per effetto delle successive chiamate d'uomini, la forza complessiva dello esercito il 12 di agosto, epoca della conclusione dell'armistizio di Cormons, saliva a 496,344 uomini, dei quali 293,472 appartenevano all'esercito attivo nel Veneto, 74,484 alle truppe di presidio di recente formazione, e 126,388 ai depositi dei corpi, carabinieri reali, istituti, ecc. Aggiungendovi i volontari e la guardia nazionale mobile si ha un totale di 565,082 uomini, quale effettivo generale delle forze nazionali a quell'epoca (V. lo specchio a pag. 52).

Per quanto concerne in particolare la mobilitazione della cavalleria, artiglieria, ecc., veggasi in seguito ove è detto delle *disposizioni parziali per le varie armi.*

SITUAZIONE NUMERICA
delle forze nazionali alla data del 12 agosto 1866.

CORPI	SOMME particolari — Uomini	SOMME totali — Uomini	ANNOTAZIONI
ESERCITO REGOLARE — Combattenti — 7 corpi d'armata . .	268,542	268,542	
Truppe di riserva e di presidio — 80 quinti battaglioni di fanteria	47,567		
2 sesti battaglioni di fanteria	1,227		
10 noni e decimi batt. bersaglieri	5,311		
2 regg. temporanei di cavall.	1,213		
Corpo cacciatori franchi . . .	2,972		
Artiglieria.	11,478		
Genio.	2,425		
Treno.	3,691		
Legione ungherese	600		
TOTALE truppe di riserva e di presidio.	76,484	76,484	A) I depositi sono già diminuiti di 24930 uomini, i quali nei primi di agosto trovandosi in marcia per raggiungere i corpi attivi non figurano nella forza presente, nè ai depositi, nè ai corpi attivi.
Depositi ed altre truppe — 80 depositi di fanteria A) . . .	66,995		
5 id. di bersaglieri . . .	12,083		
19 id. di cavalleria. . . .	8,623		
9 id. di artiglieria. . . .	5,265		
2 id. del genio	740		
3 id. del treno	1,860		
Corpo d'amministrazione . . .	1,095		
Veterani ed invalidi	3,588		
Carabinieri reali.	20,034		
Istituti militari	2,900		
Personali diversi — Comandi milit. territoriali . / Guardie del corpo e palazzo / Intendenza e Sussistenze. . / Corpo sanitario . . . . . / Compagnie moschettieri . . / Reclusione	3,200		
TOTALE depositi ed altre truppe	126,388	126,388	
Corpo volontari italiani	38,484		
Volontari valtellinesi	1,100		
Volontari del Cadore.	600		
Volontari vicentini	600		
TOTALE combattenti . . .	40,784	40,784	
Guardie nazionali — 53 battagl. guardie nazionali mobili	27,954	27,954	
TOTALE GENERALE . . .	»	540,152	
Truppe in marcia come da nota A . .	»	24,930	
TOTALE . . .	»	565,082	

Costituzione dei depositi. — La maggior difficoltà che si incontra nella costituzione eventuale dei depositi negli eserciti che non conservano i quadri stabili per tal uopo, si è quella della destinazione dei graduati per ciò necessari, la quale non può non recar qualche danno ai quadri attivi.

Per quanto riguarda gli ufficiali, il Ministero provvedeva richiamando nei primi di aprile quelli stati posti *in aspettativa* in seguito ai decreti organici di riduzione del 18 dicembre 1864.

Riguardo ai graduati di truppa, dovendosi procedere alla costituzione dei depositi prima del richiamo delle classi provinciali, nelle quali tale elemento si aveva a dovizia, fu nessario provvedere colla promozione di sottufficiali e caporali in più di quelli portati dai quadri, sino alla misura di un sergente per ogni due compagnie o squadroni e di un caporale per ogni compagnia o squadrone.

Provvisti per tal modo i corpi del personale occorrente alla formazione dei quadri di deposito, il Ministero della guerra con circolare del 1° aprile ordinava ai comandanti di compilare e tener quindi innanzi sempre compiuto lo specchio personale del rispettivo deposito da costituirsi appena ne fosse dato l'ordine.

Per effetto delle tre disposizioni ora dette, le quali si completavano a vicenda, nel corso dell'aprile i corpi avevano apprestato gli elementi per la costituzione dei rispettivi depositi, talchè quando questa fu ordinata alla fine di aprile non s'incontrò gravi difficoltà nell'effettuarla.

Mentre così predisponevasi la costituzione dei depositi per quanto concerne il personale, se ne studiava il collocamento in correlazione alle stanze che tenevano i corpi in quel tempo, al concetto della radunata fissata in massima nella valle del Po, alle presumibili prime operazioni di guerra, alla convenienza di averli vicini alle linee ferroviarie, ed al principio finalmente di non far movere pel momento dalle stanze dei rispettivi corpi se non che quei depositi soli pei quali tale provvedimento fosse indispensabile a motivo della soverchia vicinanza alle frontiere austriache.

Quando il 28 aprile fu ordinata la costituzione dei depositi, e la stanza a ciascuno fissata, furono pure nominati ispettori,

a ciascuno dei quali fu affidata la sorveglianza di un dato *gruppo* di quei depositi.

Disposizioni preventive per la radunata dell'esercito. — Al 1° marzo la situazione dell'esercito italiano era:

a) Truppa sotto le armi	184,383	
Truppa in congedo	146,711	
Disponibili . . .	331,094	331,094
b) Ufficiali sotto le armi	12,857	
Ufficiali in aspettativa	2,785	
Disponibili . . .	15,642	15,642
Totale disponibili . . .		346,736

Non v'era dubbio che tutte le forze di cui l'Italia poteva disporre dovevano concorrere alla lotta suprema che stava per impegnarsi. Ma la mobilitazione e la radunata totale delle forze attive di un grande Stato richiedono lavoro e tempo non breve. Era peraltro indispensabile avere immediatamente sotto la mano un nucleo tale di forze da potere nel caso di avvenimenti precipitosi fronteggiare con vantaggio le forze austriache già riunite nel Veneto.

Dalle informazioni che da varie parti giungevano al governo italiano risultava: « che l'Austria nel mese di marzo aveva in « Italia e negli altri paesi militarmente dipendenti dal comando « in capo di Verona, tre corpi d'armata (3°, 5° e 7°) formati « complessivamente di 13 brigate, più le truppe stanziate nel « Tirolo e nell'Istria. — 16 brigate in tutto.

« Supponendo adunque che le 16 brigate stanziate nel Veneto « e dipendenze militari avessero dovuto costituire, portate al « loro completo piede di guerra, l'esercito operante in Italia, « erano da 110 a 115,000 uomini di *truppe da campo* che « avremmo avuto di fronte in principio della campagna, più « un numero non ben determinato di truppe presidiarie, ma « valutabili in una forza approssimativa di 40,000 uomini; arroge « che le cifre ora dette essendo quelle dell'*effettivo* si sarebbero

« ridotte probabilmente nelle cifre reali di 90 a 95,000 uomini « *presenti* in truppe da campo e 35,000 circa di truppe pre- « sidiarie: in tutto 130,000 uomini circa (1).

« Quindi se nuove informazioni non venivano a modificare « i dati che si avevano sulle forze austriache, si doveva per « un primo ed immediato concentramento calcolare sopra una « forza tale da poter lottare vantaggiosamente con quelle ora « dette, e senza pregiudizio della chiamata del rimanente, « appena si fosse provveduto alla tutela di quelli interessi che « temporaneamente rimanevano ancora affidati ai corpi non « chiamati ad agire immediatamente.

« Il Ministero della guerra determinò in conseguenza che « mentre l'intero esercito veniva messo sul piede di guerra, « tutto dovesse essere predisposto onde, giunto il momento « opportuno, si potessero concentrare con tutta rapidità 16 « divisioni di fanteria col corredo necessario di armi ausiliarie, « una divisione di cavalleria di riserva ed i servizi vari cor- « rispondenti a tal forza mobile.

« Si contava di avere così disponibili immediatamente per « iniziare la campagna 210 mila uomini circa d'*effettivo*, cor- « rispondenti a circa 175,000 presenti, non contando i volontari « dei quali era facile prevedere la formazione al primo sintomo « di guerra sicura ». *(Relazione sui provvedimenti dell'Amministrazione della guerra dal 1° gennaio al 20 agosto dell'anno 1866).*

Con tali elementi di forza, che sarebbero andati gradatamente aumentando, l'Italia poteva riputarsi in condizioni favorevoli per iniziare la lotta contro l'Austria.

Come apparisce dal qui unito specchio, verso la metà di marzo si trovavano nei quattro dipartimenti settentrionali

58 reggimenti di fanteria (in generale a tre battaglioni, essendo il quarto distaccato nelle province meridionali)

---

(1) Questo calcolo presuntivo della forza dell'esercito austriaco in Italia corrisponde con grandissima approssimazione alla forza reale dell'armata del sud, quale risulta dalla Relazione ufficiale austriaca. Da uno specchio infatti annesso a detta Relazione si ha che i combattenti dell'esercito del sud, sul completo piede di guerra, erano in data 12 giugno 1866, 139,758, cioè 105,049 uomini di truppe mobili e 34,709 di truppe di presidio.

22 battaglioni di bersaglieri
14 reggimenti di cavalleria
64 batterie d'artiglieria.

Occorreva dunque richiamare dai dipartimenti meridionali per la formazione delle 16 divisioni e relative riserve

6 reggimenti di fanteria
57 battaglioni di fanteria distaccati
12 battaglioni di bersaglieri
2 (almeno) reggimenti di cavalleria
alcune batterie delle 16 del reggimento colà stanziato.

DISLOCAZIONE dell'esercito attivo al 1° marzo 1866.

DIPARTIMENTI	Reggimenti di fanteria (1)	Batt. di fanteria distaccati	Battaglioni di bersaglieri	Reggimenti di cavalleria	Reggimenti di artiglieria			Reggimenti del treno	OSSERVAZIONI
					Pontieri	Campagna	Piazza		
Torino	12	»	6	5	»	2	1	1	(1) I reggimenti di fanteria nei dipartimenti settentrionali avevano soltanto presenti tre battaglioni, esclusi il 3° e il 4° granatieri che ne avevano quattro, il 27°, 63°, 64°, 65° e 66° che ne avevano due ed il 3°, 4°, 33° e 34° che ne avevano uno solo. Li altri battaglioni erano nei dipartimenti meridionali.
Milano	11	»	7	4	1	1	1	»	
Bologna	20	»	6	3	»	»	»	1	
Firenze	12	»	3	2	»	1	»	»	
Napoli, Palermo, Divisione di Cagliari	22	57	18	5	»	1	1	1	
TOTALE	80	57	40	19	1	5	3	3	

E perciò disponevasi che le brigate Piemonte e Livorno fossero portate dal dipartimento di Palermo a quello di Torino, la brigata Marche si concentrasse sulla ferrovia dell'Adriatico, i reggimenti ussari di Piacenza e cavalleggeri di Monferrato si mettessero in marcia dal dipartimento di Napoli per la via

degli Abruzzi verso la ferrovia dell'Adriatico, seguìti da 6 batterie dell'8° reggimento d'artiglieria stanziato in Terra di Lavoro e Napoli; 5 battaglioni di bersaglieri fossero traslocati dal dipartimento di Napoli a quelli del nord e gli altri preparati a seguirli, e così pure i battaglioni di fanteria distaccati colà, disponendoli, per quanto possibile, in modo da poter essere imbarcati o invagonati la massima parte nel più breve spazio di tempo.

Queste disposizioni erano eseguite o stavano per esserlo nella prima quindicina di aprile, di guisa che nella seconda tutti i movimenti necessari per addivenire al concentramento progettato potevano dirsi compiuti.

Tra i provvedimenti che allora furono presi giova accennare come, prevedendo tra i possibili il caso che la linea ferroviaria tra Piacenza e Bologna potesse essere interrotta per effetto di qualche scorreria degli Austriaci, si studiasse una nuova linea parallela a quella, ma coperta dall' Apennino, la quale movendo da Genova avrebbe fatto capo per via di mare a Livorno, e da questo punto per le vie ferrate della Toscana avrebbe portato a Torricella, allora limite estremo della ferrovia Aretina, donde per marcia pedestre a Foligno, e di qui per la ferrovia Ancona-Bologna.

Dal primo momento che l'attenzione del Ministero della guerra fu chiamata sulla eventualità di una guerra contro l'impero austriaco sino a tutto il 27 aprile le disposizioni date per mettere l'esercito in punto di guerra si possono riassumere nelle seguenti:

11 marzo. — Chiamata della 2ª categoria 1844 per l'istruzione annuale

25 marzo. — Ripresa pel 25 aprile delle operazioni di leva della classe 1845, state sospese per misura economica al principio dell'anno

1° aprile. — Fissazione di alcune norme per la destinazione preventiva del personale che in caso di mobilitazione sarebbe stato chiamato a costituire i depositi

1° aprile. — Richiamo degli ufficiali in aspettativa

18 aprile. — Sospensione delle licenze

27 aprile. — Richiamo di tutti i militari ed impiegati militari in licenza.

Ma intantochè il governo del Re studiavasi di mantenere i suoi preparativi in una cerchia tale da poter respingere ogni responsabilità di provocazione di guerra, attenendosi a quelle sole precauzioni che il suo dovere comandava, gli pervenivano avvisi che l'Austria, la quale alla spicciolata aveva già richiamato alcuni *permessanti*, ne ordinava ora il richiamo generale il 23 aprile, estendendo tale provvedimento anche agli uomini di riserva, a quelli cioè che erano negli ultimi due anni della ferma di servizio da cui era vincolato il soldato austriaco.

Telegrammi da Trieste il giorno 24 aprile e da Vienna la notte successiva confermarono esplicitamente il richiamo generale di tutti i soldati disponibili dell'Impero.

Questa misura posta a riscontro di quanto succedeva allora nel campo diplomatico, veniva ad affermare nel modo più palese la nota del 26 aprile diretta dal gabinetto di Vienna a quello di Berlino, in cui quello, sviando la discussione della precedenza degli armamenti in Germania, formulava la proposta di disarmare al nord, manifestando però l'intenzione di conservare e compiere il suo assetto di guerra al sud dell'Impero.

Ora, constatata officialmente la precedenza degli armamenti austriaci in Italia, il governo del Re non poteva più oltre indugiare a prendere i provvedimenti richiesti da quello andar di cose.

Quindi dal 27 aprile in poi l'Italia procedette apertamente e colla maggior prestezza possibile ad apparecchiarsi alla guerra.

Dal 27 aprile infatti data l'ordine di immediata incorporazione della 2ª categoria della classe 1844: dal 28 l'immediata formazione dei depositi. — Nello stesso giorno 28 si diramarono gli ordini e le istruzioni per il richiamo delle classi in congedo illimitato da eseguirsi nei giorni 5, 7 e 9 maggio. Gli uomini così richiamati erano quelli delle classi 1834-35-36-37-38-39-40, a qualunque provincia appartenessero, quelli delle classi 1841-42 del treno d'armata mandati poco prima in congedo illimitato, e qualunque altro militare di qualsiasi corpo delle classi che

si trovavano in arme già congedato per anticipazione, ed anche gli uomini della 2ª categoria delle classi 1840 e 1841.

Costituiti i depositi dei corpi, gli uomini delle classi richiamate si raccolsero in quelli, ad eccezione dei Napoletani delle leve 1858 e 1859, assimilati ai militari ascritti alle classi 1834 e 1835, dei quali fu sospesa la partenza con ordine del 4 maggio.

La forza complessiva di tutte queste classi richiamate, che, come già vedemmo, si calcolava al 1° marzo a 146,711 uomini, era in realtà alla fine dello stesso mese ridotta a 144,117; da cui togliendo i Napoletani delle leve 1858 e 1859, calcolati a 14,621, si avrà un residuo di 129,496 che rappresenta veramente il numero dei militari stati richiamati allora sotto le armi.

Di questi 129,496 si presentarono pel giorno fissato	. . . .	121,802	124,231
Posteriormente ma prima d'incorrere nella diserzione	. . . .	2,429	
Furono dichiarati disertori	ma poscia si presentarono spontanei	341	2,800
	furono arrestati	367	
	erano tuttavia latitanti al 30 settembre	2,092	
Mancarono alla partenza a tutto il 30 settembre per comprovati motivi	. . . .		2,465
	Totale . . .		129,496

Da queste indicazioni si rileva che tra gli uomini delle classi in congedo illimitato 2,092 soli furono quelli che senza giustificati motivi al 30 settembre non avevano ancora raggiunto le bandiere, ossia l'1,62 per cento dei militari richiamati.

Mentre si eseguivano le operazioni ora dette, il governo italiano, vista la convenienza di non tardare a porsi in buono atteggiamento difensivo, poichè già verso la metà di maggio l'Austria avrebbe potuto trovarsi in grado di iniziare in Italia una guerra offensiva, divisò di procedere tosto alla radunata dell'esercito su Piacenza e Bologna. — Fu disposto che i

movimenti a tale uopo necessari incominciassero nella notte dal 2 al 3 di maggio e fossero compiuti nel giorno 5, in cui doveva cominciare l'invio ai corpi delle classi richiamate. Per l'andamento logistico di quell'operazione veggasi il seguente capo III.

« Il 5 maggio (dice la già citata *Relazione sui provvedi-* « *menti dell'Amministrazione della guerra*) l'esercito mobilizzato « era formato e dislocato come appare dalla qui unita tabella « (cioè in 16 divisioni costituenti 4 corpi d'armata, tra Lodi, « Cremona, Piacenza e Bologna), e con ciò non s'intende punto « di affermare che tutte le truppe in essa comprese avessero « a tale data compiuto perfettamente il loro movimento, poichè « per alcuni corpi si protrasse di alcuni giorni, e per frazioni « di essi anche di maggior tempo, ma ciò che è fatto si è « che alla data del 5 il movimento complessivo era eseguito, « e due masse di 25 a 30,000 uomini l'una, e di 45 a 50,000 « l'altra si trovavano disposte sulla linea del Po, in condizione « da potersi dare la mano occorrendo, e perfettamente in grado « di cuoprire più col fatto della loro esistenza, che col bisogno « che si presumesse della loro azione, il lavoro di mobilizza- « zione che omai abbozzato, si trattava di condurre a termine « nel più breve tempo possibile ».

Prima formazione dell'esercito.

1° Corpo (DURANDO)
(Lodi)

Divisioni	Brigate	Reggim.	Batt. bersagl.
1ª Divisione (Cerale)	Pisa. . . .	29° fant. 30° »	18° batt.
	Forlì . . .	43° » 41° »	2° »
2ª Divisione (Pianell)	Aosta . . .	5° » 6° »	8° »
	Siena . . .	31° » 32° »	17° »
3ª Divisione (Brignone)	Granat. di Sardegna	1° gran. 2° »	13° »
	Granat. di Lombardia	3° » 4° »	37° »

Cavalleria (Aribaldi Ghilini)

Reggimento lanceri d'Aosta.

Id. cavalleggeri di Lucca.

Artiglieria

9 batterie del 6° reggimento.

Genio

4 compagnie del 1° reggimento.

Treno

2ª, 5ª, 6ª e 8ª compagnia del 1° reggimento.

2° Corpo (CUCCHIARI)
(Cremona)

Divisioni	Brigate	Reggim.	Batt. bersagl.
4ª Divisione (Mignano)	Ravenna .	37° fant. 38° »	1° batt.
	Regina . .	9° » 10° »	21° »
5ª Divisione (Sirtori)	Valtellina	65° » 66° »	3° »
	Brescia . .	19° » 20° »	5° »
6ª Divisione (Cosenz)	Livorno. .	33° » 34° »	15° »
	Acqui . . .	17° » 18° »	20° »

Cavalleria (De-Barral)

Reggimento lanceri di Novara.

Id. usseri di Piacenza.

Artiglieria

3 batterie del 6° reggimento.

6 id. del 9° id.

Genio

4 compagnie del 1° reggimento.

Treno

1ª, 3ª, 4ª e 7ª compagnia del 1° reggimento.

Riserva generale d'artiglieria
(*Pavia*)

3 batterie del 5° reggimento.

3 id. del 7° id.

3° corpo (DELLA ROCCA)

(Piacenza)

Divisioni	Brigate	Reggim.	Batt. bersagl.
7ª Divisione (Bixio)	Ferrara	47° fant., 48° »	19° batt.
	Re	1° », 2° »	9° »
8ª Divisione (Cugia)	Piemonte	3° », 4° »	6° »
	Cagliari	63° », 64° »	30° »
9ª Divisione (Govone)	Pistoia	35° », 36° »	27° »
	Alpi	51° », 52° »	31° »
10ª Divisione (Cadorna)	Umbria	53° », 54° »	31° »
	Abruzzi	57° », 58° »	24° »

Cavalleria (Di Pralormo)

Reggimento lanceri di Foggia.
Id. cavalleggeri di Saluzzo.
Id. cavall. di Alessandria.

Artiglieria

6 batterie del 5° reggimento.
3 id. del 6° id.
3 id. del 9° id.

Genio

5 compagnie del 2° reggimento.

Treno

1ª e 7ª compagnia del 2° reggimento.
2ª, 3ª e 4ª id. del 3° id.

Divisione cavalleria di linea
(fra Lodi e Crema)
(De Sonnaz)

1ª brigata (Soman): Savoia cavalleria. Genova cavalleria.
2ª brigata (Cusani): Nizza cavalleria. Piemonte Reale cavalleria.
2 batterie a cavallo.

Treno

1ª compagnia del 3° reggimento.

4° Corpo (CIALDINI)

(Bologna)

Divisioni	Brigate	Reggim.	Batt. bersagl.
11ª Divisione (Casanova)	Pinerolo	13° fant., 14° »	10° batt.
	Modena	41° », 42° »	26° »
12ª Divisione (Ricotti)	Casale	11° », 12° »	16° »
	Como	23° », 24° »	35° »
13ª Divisione (Mezzacapo)	Savona	15° », 16° »	12° »
	Bologna	39° », 40° »	22° »
14ª Divisione (Chiabrera)	Reggio	45° », 46° »	7° »
	Marche	55° », 56° »	14° »
15° Divisione (Medici)	Pavia	27° », 28° »	23° »
	Sicilia	61° », 62° »	25° »
16ª Divisione S. A. R. il principe Umberto	Mista	8° », 71° »	11° »
	Parma	49° », 50° »	36° »

Cavalleria

1ª brigata (Poninski): lanceri di Milano. id. di Montebello. cavalleggeri di Lodi.
2ª brigata (De La Forest): lanceri di Firenze. id. Vitt. Emanuele. cavallegg. di Monferrato.

Artiglieria

3 batterie del 5° reggimento.
6 id. del 7° id.
6 id. del 8° id.
6 id. del 9° id.

Genio

4 compagnie del 1° reggimento.
4 id. del 2° id.

Treno

2ª, 3ª, 4ª, 5ª, 6ª e 8ª compagnia del 2° reggimento.
6ª compagnia del 3° reggimento.

Frattanto però le informazioni che venivano dal Veneto mostravano l'Austria più disposta alle difese che alle offese in Italia. Inoltre essendo stata la vertenza austro-prussiana sottomessa alla Dieta federale, convocata pel 1° di giugno, il conflitto tra le due maggiori potenze germaniche, per quanto potesse sembrare oramai inevitabile, non avrebbe però potuto scoppiare se non dopo la decisione, qualunque fosse per essere, della Dieta stessa.

Per queste considerazioni, e tenendo pur conto della lentezza ordinaria della Dieta, l'apertura delle ostilità poteva ritenersi protratta sino verso la metà di giugno.

Ciò posto il Ministero « poteva ritenere che la 2ª categoria « della classe 1844 mossa verso i punti di concentramento « coi corpi rispettivi, avendo avanti a sè oltre il primo, un « secondo mese e più d'istruzione continua, e nelle migliori « condizioni per sviluppare la parte pratica, quali sono quelle « di accantonamento, avrebbe potuto senza inconvenienti en- « trare addirittura in campagna colle vecchie classi, e rendere « perciò disponibile nei depositi un certo numero di individui « di queste, che meno atti per avventura al servizio di guerra, « potevano esser con vantaggio utilizzati altrimenti.

« Il Ministero avvisò immediatamente a profittare di tali « elementi disponendo in data del 13 maggio che per il giorno 20 « si procedesse alla formazione di un quinto battaglione per « ogni due reggimenti di fanteria » ed ecco come: Dovevano costituirsi al deposito di ciascun reggimento di fanteria due nove compagnie attive; quelle dei reggimenti di numero pari si dovevano riunire a quelle dei reggimenti di numero dispari della brigata rispettiva, ed insieme formare i quinti battaglioni di questi ultimi.

I quaranta battaglioni per tal modo costituiti furono destinati a presidio nelle province meridionali.

Contemporaneamente furono richiamati dalle province ora dette le brigate granatieri di Napoli e di Toscana, e le brigate Bergamo e Cremona, più il numero occorrente di battaglioni bersaglieri ed altri elementi necessari alla formazione di due nove divisioni, la 17ª e 18ª, che dovevano costituirsi a Bologna, donde una di quelle già ivi costituite (la 16ª) doveva

passare a far parte delle truppe raccolte attorno a Piacenza.

Nei primi di giugno le due nove divisioni erano formate e riunite a Bologna.

A compiere l'intera mobilitazione dell'esercito secondo l'organico 1864, non mancava più ormai che la formazione di due altre divisioni di fanteria. I corpi che avrebbero potuto comporle erano trattenuti nelle province del mezzodì, dove i battaglioni di guardia nazionale mobile non reputavansi bastanti al mantenimento della sicurezza interna.

Il Ministero, in base alle situazioni dei depositi che gliene dimostravano la possibilità, disponeva allora (2 giugno) che per il giorno 10 si costituissero, con processo analogo a quello già esposto per gli altri, i quinti battaglioni dei reggimenti pari, più un nono battaglione per ciascuno dei reggimenti di bersaglieri.

Cosichè verso la metà di giugno l'esercito italiano superava il prefisso organico di guerra di 80 battaglioni di linea e 5 di bersaglieri, che furono nell'agosto portati a 10.

In massima questi 90 battaglioni furono da principio destinati a dividere con quelli della guardia nazionale mobile il servizio delle principali fortezze e quello contro il brigantaggio nelle province meridionali; ma lo scopo principale della loro creazione era pur sempre quello che già accennammo, cioè di costituire, appena i battaglioni stessi avessero preso qualche consistenza e si fossero abbastanza ingrossati con reclute sufficentemente istrutte, un corpo di riserva di 3 divisioni. A tal fine i quinti battaglioni di fanteria per decreti del 10 e 17 giugno furono riuniti in 20 reggimenti temporanei, 10 dei quali accoppiati in 5 brigate costituirono poi (nel luglio) le due divisioni del corpo di riserva radunato al campo del Ghiardo sotto gli ordini del luogotenente generale Duca di Mignano. Per decreto del 7 di giugno l'artiglieria fu accresciuta di una compagnia pontieri, 12 compagnie da piazza e 20 batterie, ed il genio di 8 compagnie di zappatori; e poscia anche la cavalleria di due novi reggimenti, l'uno di lanceri e l'altro di cavalleggeri. Da queste nove truppe ebbe il necessario fornimento di artiglieria, genio e cavalleria il corpo del Duca di Mignano.

I quinti battaglioni poi che non concorsero a formare il corpo di riserva ora detto, di mano in mano che vennero ordinandosi furono mandati nelle province napoletane e sicule a surrogare le brigate Calabria, Palermo, Ancona, i reggimenti staccati 7° e 72° e i battaglioni bersaglieri che ultimi mossero da quei presìdi affine di formare la 19ª e 20ª divisione.

In conseguenza di quanto è fin qui esposto sull'andamento generale delle operazioni di mobilitazione dell'esercito, desso presentava al cominciare delle ostilità la forma e la forza che risultano dallo specchio A, di cui i grandi elementi erano

Il comando supremo dell'esercito

4 corpi d'armata, dei quali i tre primi di 4 divisioni di fanteria e il 4° di 8

1 divisione di cavalleria di riserva

1 riserva generale d'artiglieria: — in tutto 360 battaglioni, 95 squadroni, 75 batterie. — La divisione di fanteria (conforme alle tabelle di mobilitazione compilate nel 1864) fu costituita di 2 brigate di fanteria, 2 battaglioni di bersaglieri, 3 batterie d'artiglieria, 1 compagnia di zappatori ed 1 colonna del treno. La cavalleria non entrò nella costituzione normale delle divisioni di fanteria, ma fu distribuita per brigate tra i corpi d'armata. Rimaneva peraltro in facoltà dei comandanti dei corpi d'armata di assegnarne qualche squadrone alle singole divisioni, quando lo credessero opportuno.

Al criterio dei comandanti medesimi era puranco lasciato, come ragione voleva, di staccare dalle loro divisioni alcune truppe per la formazione di una riserva o per qualsiasi altro scopo strategico o tattico. S'intende che anche i comandanti delle divisioni aveano simili facoltà nella sfera rispettiva. Di ciò conviene tener conto per comprendere come l'organamento dell'esercito italiano avesse sufficente elasticità per bene adattarsi alle svariate esigenze della guerra, nonostante la sua apparente rigidezza euritmica.

Volontari italiani. — L'idea della formazione dei corpi volontari si presentò al Ministero sino dai primi indizi di guerra come questione risolta di sua natura. Se non che le considerazioni che lo avevano trattenuto da qualunque misura d'ar-

mamento manifesto, gli impedivano di porre per tempo mano a qualsiasi provvedimento di tale fatta, che avrebbe potuto essere segno di guerra decisa.

Però la parte più vivida della nazione, in cui le considerazioni di convenienze internazionali non potevano frenare il generoso desiderio di concorrere sotto gli ordini di Garibaldi alla suprema lotta che giudicavasi imminente, si agitava e promoveva nelle principali città del regno la formazione di comitati di arrolamento.

Allorchè il governo italiano vide giunto il momento di procedere agli apparecchi palesi, fissate le basi generali per l'ordinamento dei corpi volontari, a dì 6 maggio apparve il decreto reale per la formazione.

Il generale Garibaldi fu officialmente nominato comandante dei corpi volontari italiani.

Il numero dei reggimenti da formarsi fu stabilito a 10, ciascuno di due battaglioni.

Una commissione sedente in Firenze fu incaricata di esaminare, secondo norme prestabilite, i titoli ai quali li aspiranti al grado di ufficiale avrebbero appoggiato le loro domande.

In ogni capoluogo di circondario Consigli appositamente nominati ebbero incarico di procedere all'arrolamento dei militi, pei quali erano dichiarati indispensabili certi requisiti fissati preventivamente.

Furono instituiti due centri principali di formazione dei corpi volontari, l'uno al sud (Bari) l'altro al nord (Como).

I volontari riconosciuti idonei delle province del versante orientale degli Appennini, della Toscana e dell'Umbria dovevano esser mandati a Bari: a Como quelli del Piemonte, della Lombardia, delle isole, e delle province napoletane del versante occidentale dell'Appennino. Gli Italiani non regnicoli che desideravano arrolarsi nel corpo dei volontari, se provenienti dalla frontiera romana o da quella del basso Po dovevano essere avviati al centro sud, se provenienti invece dalla frontiera del Mincio, o dalle Alpi del Trentino, al centro nord.

I comandanti dei reggimenti e capi di servizio furono proposti dal generale Garibaldi per mezzo dell'ufficiale superiore di stato maggiore (colonnello Vecchi) spedito a Caprera sul finire

di maggio ad esporre quale fosse il concetto del governo sull'impiego dei volontari e prendere i concerti opportuni affinchè le disposizioni del Ministero per la formazione dei corpi, per la scelta degli ufficiali e per li altri particolari organici procedessero d'accordo colle idee di chi doveva comandarli.

Pel caso che i 10 reggimenti dovessero poi esser riuniti in cinque brigate lo stesso generale Garibaldi suggerì i nomi dei comandanti di queste (1).

Appena il decreto per la formazione dei corpi di volontari fu pubblicato, la gioventù italiana che aveva già soddisfatto all'obbligo della leva o appartenente a classi posteriori a quella del 1845 accorse a massa ad arrolarsi.

L'organizzazione stabilita dal decreto del 6 maggio doveva esser considerata come un primo provvedimento, cui, dopo l'appuramento dei corpi e la scelta di nuovi graduati fatta senza precipitazione, potevano succedere per via di progressivo sviluppo quelle ampliazioni che fossero per esser giudicate necessarie. E così fu spiegata al generale Garibaldi ed accettata da lui. Ciò posto, il governo calcolava pel primo momento sopra 14 o 15 mila volontari. Ma più di 40,000 furono quelli che fino dall'aprirsi delle giunte circondariali si presentarono.

Tale straordinario concorso fu cagione che le giunte precipitassero il loro còmpito e che l'avviamento di volontari dalle varie città ai due centri di formazione dei corpi non succedesse con quell' ordine ed in quella misura che il Ministero aveva prefisso.

Ben presto Bari e Como rigurgitarono di volontari in numero quasi triplo di quello sul quale il Ministero aveva basato i suoi calcoli per l'armamento e il vestiario; lo che produsse difficoltà non lievi ed anche qualche scompiglio e disordine.

Aumentava quegli imbarazzi il non aver tutte le giunte circondariali proceduto alla scelta voluta dalle norme date pel reclutamento dei volontari; per cui i comandanti dei reggi-

(1) In quella stessa occasione essendo stato detto al generale Garibaldi, che, sebbene al governo non sembrasse necessario, pure non avrebbe desso opposto difficoltà alla formazione di divisioni, il generale ne parlò come di cosa che in seguito poteva esser fatta, e tra i nomi delle persone cui egli avrebbe proposto di affidarne il comando proferì quello del generale Pallavicini di Priola.

menti alle altre gravissime cure dovettero aggiungere quella del depuramento dei corpi loro; e centinaia d'individui mancanti della età voluta o della indispensabile robustezza o di quelle morali qualità che doveano riguardarsi più indispensabili ancora, dovettero essere rimandati ai loro paesi.

E allora, per metter freno ai gravi sconcerti che derivavano da quello andar di cose, fu ordinata la sospensione degli arrolamenti.

Ciò nondimeno , soverchiando i rimanenti di molto il numero presupposto , e pel quale erano stati costituiti i primi quadri , fu necessario allargar questi. Perciò i 20 battaglioni fissati dal decreto del 6 maggio, furono con altro del 29 portati a 40; e i 10 reggimenti volontari furono costituiti di 4 battaglioni ciascuno così come i reggimenti dell' esercito. E per rimediare alla forza eccessiva delle compagnie, il Ministero della guerra autorizzò i comandanti dei volontari ad aumentare temporaneamente il numero delle compagnie stesse, sino a 6 per battaglione. La costituzione dei depositi e li effetti immancabili delle prime operazioni su milizie di quella fatta non avrebbero tardato a rendere possibile la riduzione delle compagnie a quattro per battaglione, secondo l'organico prestabilito.

Nel primo concetto del Ministero, i corpi volontari doveano essere di sola fanteria. Li occorrenti sussìdi delle altre armi, che non possono agevolmente improvvisarsi , sarebbero stati somministrati , a misura del bisogno , dalle milizie regolari. Ma per rispondere ai desideri espressi dal generale Garibaldi fu il 27 maggio ordinata la formazione di uno squadrone volontario di guide montate a loro spese , il 29 quella di due battaglioni bersaglieri volontari, da reclutarsi uno a Genova e l'altro a Milano, ove i municipi avevano dato la mossa a somministrare per concorso cittadino le armi di precisione occorrenti per tali battaglioni; infine il 24 giugno fu parimente ordinata la formazione di una compagnia di zappatori volontari. Era puranco ammessa la creazione di batterie da montagna chiesta dal generale; ma la brevità della campagna e la mancanza di elementi a ciò adatti non permisero di attuarla.

Il 10 luglio i 10 reggimenti furono riuniti a due a due in cinque brigate.

Finalmente il 21 luglio furono riaperti gli arrolamenti per i bersaglieri volontari e per un secondo squadrone di guide.

Mentre in tal guisa, d'accordo col generale Garibaldi, provvedevasi all' ordinamento di quei corpi, con disposizione del 1° giugno si istituiva altresì un corpo d'intendenza militare e un corpo sanitario a parte per quelle milizie.

Provvidesi in seguito (verso la fine di giugno) per le artiglierie, ponendo a disposizione del generale Garibaldi 3 batterie da battaglia e 2 da montagna dell'esercito regolare. Gli si assegnò anche una compagnia del 1° reggimento zappatori del genio, e nei primi di luglio un battaglione di bersaglieri regolari (il 41°) e una compagnia d' artiglieria da piazza (16ª del 2° reggimento).

A compiere lo insieme delle disposizioni organiche riguardanti il corpo dei volontari italiani, accenneremo come fino dal 17 giugno fosse ordinato si costituisse un deposito per ogni reggimento, disposizione che, non avendo potuto essere subito attuata, fu il 27 luglio ripetuta con qualche modificazione.

Di più quando fu assegnata come teatro alle operazioni del corpo dei volontari la regione montuosa tra il Tirolo e la Lombardia, che tocca da est il lago di Garda, il comando supremo dell' esercito mise a disposizione del generale Garibaldi la flottiglia di detto lago (V. in seguito).

Ma veduta poi la convenienza che vi fosse un comando particolare dal quale immediatamente dipendessero i corpi volontari operanti nelle adiacenze del lago, mentre i corpi del generale Garibaldi s' addentravano nelle Alpi, lo stesso generale Garibaldi nominò il 14 agosto un comandante generale della zona militare di Salò nella persona del generale Avezzana.

Il 31 agosto il corpo dei volontari italiani sotto gli ordini di Garibaldi era di 38,484 uomini: e insieme colle truppe regolari che gli erano addette si trovava costituito come apparisce dallo specchio A.

Legione di guardia nazionale mobile. — Intantochè attendevasi all'ordinamento dei corpi volontari italiani, e non era ancor bene determinato in quale direzione sarebbero impiegati, ragguardevoli persone fecero proposta al Ministero di

formare alcuni battaglioni di volontari, i quali sotto nome di *bersaglieri delle Alpi* avrebbero assunto la difesa delle alte valli lombarde e specialmente dei due valichi dello Stelvio e del Tonale.

Il Ministero accettò. Ma poco stante fu deciso che l'intero corpo dei volontari sotto il generale Garibaldi dovesse operare nella zona montana ad ovest e nord del lago di Garda. Dopo tale decisione, per la quale quarantadue battaglioni di volontari erano mandati a guerreggiare su quei confini, sembrò meno opportuna la formazione di altri battaglioni di volontari con diverso nome.

Apprezzando per altro il governo il valido concorso dei gagliardi montanari della Valtellina e della Val-Camonica per la difesa delle loro vallate, volle conciliare le diverse esigenze ordinando (15 giugno) la formazione di una legione di guardia nazionale mobile, composta dei due battaglioni n° 44 (Breno) e n° 45 (Sondrio) sotto la dipendenza del generale Garibaldi.

Il comando di quella legione fu affidato al colonnello Guicciardi (già ufficiale nei bersaglieri regolari), deputato al Parlamento nazionale, col mandato di difendere l'alta Valtellina, legandosi in Val Camonica alla sinistra dei volontari. A ciascuno dei due battaglioni fu aggiunta in seguito una quinta compagnia di bersaglieri volontari.

Il 24 giugno la legione Guicciardi fu provvista anche di artiglieria, cioè di quattro cannoni da montagna, che furono poi portati a sei, e due da campo. Un drappello di cannonieri del 2° reggimento ed uno del treno di armata furono addetti al servizio ed al traino di quei pezzi.

Le furono pure aggiunti

80 guardie doganali
23 carabinieri reali
23 tiratori di Chiavenna
13 guardie forestali.

In tutto la legione contava al 20 agosto 1,410 uomini.

Sopravvenuto l'armistizio, nella supposizione che potesse non esser seguìto dalla pace la legione fu rinforzata col 27° battaglione di guardia nazionale mobile (Bobbio) che ne aveva fatto volontaria domanda.

Legione ausiliaria ungherese. — Mentre, come venimmo fin qui esponendo, si avvisava a trar partito di tutti gli elementi che poteano essere utilizzati per la guerra, il Ministero pensò pure a valersi della legione ausiliaria ungherese ridotta nel 1866 a pochi uomini, avanzo della legione che avea preso parte nel 1860 alle operazioni dei volontari nelle province napoletane ed era stata riordinata nel 1862 in seguito allo scioglimento dell'esercito meridionale. Stante però le gravissime cure cui doveva in quel tempo attendere il governo, il decreto per il riordinamento ed ampliamento di quel corpo straniero fu promulgato soltanto il 2 luglio. Ed appunto allora sarebbe stato opportunissimo, per lo andamento che le operazioni avrebbero potuto prendere nel secondo periodo della campagna, se imprevisti eventi non fossero venuti a troncare la guerra.

Il decreto del 2 luglio stabiliva che la legione ausiliaria ungherese dovesse consistere di

2 battaglioni di fanteria, entrambi di 4 compagnie
1 compagnia serbo-croata
2 squadroni di cavalleria.

Il Ministero si riserbava di aggiungervi, se i casi lo avessero richiesto, una batteria d'artiglieria da montagna.

Basandosi su quello ordinamento, si calcolava che la forza di quel corpo avrebbe potuto ascendere a 1,300 uomini di fanteria e 300 di cavalleria.

Si disponeva contemporaneamente che la legione dovesse recarsi a Bologna e quivi aspettare gli ordini del comando supremo dell'esercito; ma la tregua del 26 luglio, seguìta dall'armistizio del 12 agosto, venne a far cessare quel movimento.

Detto così delle disposizioni generali per la costituzione delle forze mobili italiane in punto da guerra, accenneremo ora per sommi capi quanto fu fatto per ciascun'arme, per ciascun corpo, per ciascun ramo di militare servizio.

Corpo di stato maggiore. — La mobilitazione dell'esercito richiedeva un aumento degli ufficiali di stato maggiore. Il decreto del 30 dicembre 1865 ne aveva fissato a 200 il numero.

Verso la fine di aprile l'effettivo degli ufficiali era di soli 192, compresi quelli in disponibilità ed in aspettativa.

Ai primi di maggio furono perciò ammessi nel corpo quegli ufficiali *aggregati* che avevano fatto buona prova; affrettaronsi li esami finali degli ufficiali allievi del 2° anno di corso della scuola d'applicazione di stato maggiore; destinaronsi a far servizio presso i quartieri generali quelli del 1° corso, e così pure i sottotenenti di stato maggiore che facevano il 1° anno di studi presso la scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, e finalmente, a motivo del maggiore sviluppo che andò prendendo l'esercito, con decreto del 6 luglio il quadro del corpo fu portato a 220 ufficiali effettivi e 60 ufficiali aggregati.

La sezione tecnica dell'ufficio di stato maggiore provvide, come era suo còmpito, i comandi generali delle truppe mobilitate degli occorrenti oggetti di cancelleria e di carte generali e parziali del teatro delle operazioni.

Li stati maggiori dei corpi d'armata e delle divisioni furono provvisti di carte alla scala di $\frac{1}{86,400}$ comprendenti le province venete, lombarde ed emiliane, ed alcuni altresì della carta-manovra del Mincio all'$\frac{1}{21,600}$, di quelle delle lagune venete all'$\frac{1}{20,000}$ e all'$\frac{1}{50,000}$, e delle fortezze del Veneto, più qualche pianta di esattezza approssimativa dei forti del Tirolo, dell'Istria e della costiera dalmatica. Ai comandanti di corpo e agli ufficiali superiori delle varie armi fu distribuita una carta corografica dell'Italia settentrionale e centrale alla scala di $\frac{1}{600,000}$.

Pel caso poi che la guerra avesse dovuto esser portata nelle interne province dell'Impero, il corpo di stato maggiore provvide col mezzo di acquisti e con riproduzioni fatte presso l'ufficio superiore del corpo stesso. Alla fine di luglio più di 500 copie di una carta autografata alla scala di $\frac{1}{172,800}$ comprendente il Tirolo, la Stiria, l'Illiria, la Carinzia, la Baviera meridionale, il Salisburghese, l'Arciducato d'Austria sopra e sotto l'Enns, e la parte occidentale del regno d'Ungheria erano state spedite all'esercito.

Fanteria. — A quest'arme si riferiscono principalmente le disposizioni generali prese per il progressivo sviluppo dell'esercito che già accennammo. I principali provvedimenti ri-

guardanti la sola fanteria si possono riassumere nei seguenti: preparazione e impianto dei depositi reggimentali portati successivamente a 3 compagnie per la fanteria di linea e 6 per i bersaglieri; formazione dei quinti battaglioni nei reggimenti di fanteria e dei noni e decimi in quelli dei bersaglieri; costituzione dei detti quinti battaglioni in 20 reggimenti temporanei, e di metà di questi in cinque brigate, come nucleo del corpo di riserva generale; e per ultimo il decreto, che per il termine della guerra rimase ineseguito, per la formazione dei sesti battaglioni nei reggimenti di fanteria.

Le reclute delle classi di nuova leva chiamate successivamente alle armi dovevano dai depositi essere istruite in modo da poterle entro due mesi, non prima però, far passare ai corpi attivi. L'istruzione dovea avere per iscopo principale il tiro e la marcia.

Formati poi i nuovi battaglioni, le reclute dopo avere ultimato ai depositi l'istruzione individuale ed incominciato quella d'insieme, furono a quelli passate, affine di perfezionarle nell'istruzione collettiva e addestrarle nei particolari del servizio attivo meglio che non potesse farsi nei depositi.

Dallo stesso concetto di rapido progresso pratico ristretto ai bisogni della guerra e aiutato da ogni mezzo più atto a rinvigorire li animi, s'informarono anche le disposizioni che furono date per l'istruzione delle truppe componenti il corpo di riserva generale, raccolte più tardi al campo del Ghiardo.

Cavalleria. — La natura stessa di quest'arme esclude ogni idea di rapido incremento. Tutto è subordinato alla quistione dei cavalli, che in un paese come l'Italia, nelle sue condizioni presenti, non si possono avere in breve tempo nè numerosi, nè addestrati.

Negli apparecchi per la mobilitazione le situazioni dei reggimenti mostravano come, dedotti i cavalli non adatti a far campagna, se ne avesse soltanto una quantità sufficente per cinque squadroni in ogni reggimento. Perciò fu disposto che il 6° squadrone rimanesse temporaneamente squadrone di deposito, dando ai primi cinque la maggior parte de' suoi uomini e cavalli.

Mobilitati in tal modo i reggimenti, provvidesi in seguito alla formazione di un vero squadrone di deposito per ciascun

reggimento. Allora i sesti squadroni che ne facevano le veci, portati a numero con uomini delle vecchie classi e con cavalli di nova rimonta o presi dai carabinieri, si trovarono in grado da essere impiegati in campagna. Otto formarono i due reggimenti temporanei di cui già fu detto, e gli altri undici furono ripartiti tra gli squadroni attivi dei vecchi reggimenti.

I particolari concernenti la provvista dei cavalli si vedranno in seguito allorchè diremo dei provvedimenti generali presi a tal uopo per tutto l' esercito. Qui accenneremo soltanto che 12,273 erano i cavalli esistenti presso i reggimenti di cavalleria e 15,922 era il numero di quelli stati giudicati necessari per la completa mobilitazione. La differenza 3,649 rappresenta quindi la quantità di cavalli che il governo doveva procurarsi per porre sul piede di guerra 114 squadroni attivi, e formare 19 nuovi squadroni di deposito.

Artiglieria. — Il decreto del 7 giugno stabiliva per l' artiglieria il seguente aumento

1 compagnia di pontieri
12 compagnie da piazza (cioè 6 per reggimento)
20 batterie da battaglia (cioè 4 per reggimento).

Questo aumento era effettuato al 1° di luglio, e nel mese stesso alcune delle nove compagnie da piazza presero parte all'attacco di Borgoforte; le batterie poi, fatta qualche pratica di manovra e di tiro nei poligoni di S. Maurizio, Lombardore, Ciriè e Viareggio, si trovarono per il 12 agosto pronte ad entrare in campagna.

La maggior difficoltà in questo fu la mancanza degli uomini addestrati a quel genere di servizio e più specialmente al condurre. E perchè male si poteva superarla con gli assegnamenti ordinari degli uomini di nova leva, si ordinò il passaggio all'artiglieria di oltre 1,000 uomini di cavalleria che si trovavano disponibili ne' depositi, ed oltre a 1,000 altri della fanteria. Quelli furono specialmente assegnati alle batterie; questi alle compagnie da piazza.

Con tale sussidio, oltre al provvedere al servizio delle fortezze, alla mobilitazione dei parchi d'assedio, ed a quella di nuove sezioni di parco di riserva, furono formate tre brigate da campagna destinate al corpo di riserva generale.

Per ciò che riguarda il materiale d'artiglieria, fa duopo rammentare come negli anni che seguirono la costituzione del regno d'Italia, il Ministero della guerra attendesse con assidua cura a far costrurre e riunire il materiale occorrente, sia alla mobilitazione di 20 divisioni di fanteria e di una di cavalleria, sia alla formazione dei parchi d'assedio ed alla preparazione degli equipaggi da ponte, sia allo armamento delle fortezze. Ciò apparisce dal seguente specchio.

Materiale d'artiglieria esistente al 1° gennaio 1866.

BOCCHE DA FUOCO	Nelle fortezze		Ai reggimenti		TOTALE
	in dotazione	in deposito	in dotazione	in deposito	
Cannoni da costa	111	»	»	6	117
Cannoni da muro di vario calibro, lisci e rigati	1830	822	»	98	2750
Cannoni da campagna	41	664	576	40	1321
Cannoni da montagna	36	6	»	52	94
Obici da muro e da campagna	1109	201	»	35	1345
Mortai	390	203	»	41	634

Traino d'assedio.

BOCCHE DA FUOCO	Alessandria	Piacenza	TOTALE	Numero dei colpi
Cannoni da 40 da muro FR	60	60	120	121,200
Cannoni da campagna da 16 BR Mod. 1863	110	110	220	224,400
Mortai da cent. 27 F d'assedio	10	10	20	15,000
Mortai da campagna da cent. 15 B	20	20	40	20,000

Al 1° gennaio 1866 l'Italia possedeva tutti i materiali occorrenti per 30 batterie da 16 BR da campagna, e per 102 batterie da 8 BR, di 6 pezzi ciascuna, con l'occorrente munizionamento.

Il passaggio delle batterie da campagna dall'assetto di pace a quello di guerra si eseguisce per trasformazioni transitorie, le quali devono procedere d'accordo con lo aumento progressivo degli uomini e dei cavalli che le nuove classi successivamente chiamate alle armi e le nuove provviste rendono gradatamente disponibili.

Basandosi pertanto su norme regolamentari anteriormente fissate, il Ministero ordinava:

a) Tutte le batterie attive presenti alle sedi dei reggimenti da campagna o staccate dovessero dal 1° maggio esser portate alla *formazione completa su 4 pezzi;*

b) Successivamente, ed appena si avessero cavalli di soverchio per quella formazione, fossero tutte portate *alla formazione di 6 pezzi incompleta*, prima quelle distaccate, poi quelle presenti alle sedi dei reggimenti.

Tali disposizioni date il 1° maggio 1866 miravano a ciò che allo entrare in campagna il maggior numero possibile di batterie si trovasse nella formazione *di 6 pezzi incompleta.*

Il Ministero si riserbava poi di determinare quale altra *formazione* definitiva si avesse a prendere, se cioè *a sei pezzi completa*, o *ad otto incompleta*, secondo la quantità degli uomini e cavalli dei quali avrebbesi potuto disporre. Vista infatti poco dopo la possibilità di procedere alla prima, furono date il 25 maggio le disposizioni occorrenti.

Al principio delle ostilità, cioè al 20 giugno, tutte le batterie mobilitate trovavansi dunque nella *formazione di sei pezzi completa*, ed erano distribuite all'esercito come appare dallo specchio di formazione A.

Essendo poi stata posta la questione se meglio convenisse formare la riserva generale d'artiglieria con batterie da 16 BR, il giudizio della commissione incaricata di ciò fu favorevole alle batterie da 8 BR, per la considerazione che queste hanno sufficente efficacia per tutte le operazioni di campagna col vantaggio di portare maggior numero di colpi; e però fu

determinato che tutte le batterie campali fossero indistintamente di cannoni da 8 BR.

Genio. — Le disposizioni per il passaggio dei due reggimenti di zappatori del genio dall'organamento di pace a quello di guerra si possono riassumere come segue:

28 aprile — Formazione dei depositi reggimentali, dapprima di una sola compagnia, in seguito di due;

10 maggio — Ampliamento del quadro degli ufficiali basato sull'ordinamento del corpo zappatori del genio sul piede di guerra;

7 *giugno* — Formazione di 4 nove compagnie attive per reggimento.

Con quest'ultima disposizione il numero delle compagnie in ciascun reggimento veniva fissato a 22 attive e 2 di deposito. La forza di ciascuna compagnia attiva era portata a 175 uomini. La forza totale di un reggimento, non comprese le 2 compagnie di deposito, veniva a risultare di 3,947 uomini, compresi 97 ufficiali.

Infine col decreto del 28 luglio fu disposto che ciascuno dei due reggimenti zappatori fosse aumentato di altre tre compagnie; e si provvide a tale ampliamento con assegni proporzionali di individui delle classi chiamate alle armi. Con ciò si provvedeva ad alcuni bisogni straordinari sorti dall' andamento della campagna, quale ad esempio quello dei lavori di difesa tra l'Adige ed il Po; si creavano gli elementi per somministrare truppe del genio al corpo di riserva generale più volte ricordato, e si preparavano i mezzi occorrenti per le presumibili operazioni contro le fortezze del Veneto.

Treno d' armata. — Prima che qualunque preparativo di guerra fosse iniziato, il Ministero giudicando insufficente il numero degli uomini assegnati ai tre reggimenti di quel corpo, per potere all' occorrenza disimpegnare i vari servizi a lui devoluti in guerra, aveva prescritto il passaggio ai reggimenti del treno degli uomini di cavalleria in congedo illimitato appartenenti alle classi 1834, 35 e 36.

Allorchè il 28 aprile furono date le disposizioni generali per

la formazione dei depositi, fu stabilito che per ciascun reggimento del treno se ne costituisse uno di una compagnia.

Il decreto del 24 maggio fissava per ciascuno dei tre reggimenti la seguente composizione

9 compagnie attive
1 compagnia di deposito.

La forza normale di ciascuna compagnia era portata a 337 uomini, compresi 7 ufficiali, dei quali 2 veterinari;

La forza normale di un reggimento a 35 ufficiali e 3,332 sottufficiali, caporali e soldati;

L'effettivo generale del corpo risultava di 255 ufficiali, 9,996 uomini di truppa e 12,600 cavalli e muli.

Successive disposizioni del 26 maggio e del 28 giugno ed altre fissavano le norme per la formazione delle colonne del treno presso l'esercito attivo, collo scopo costante di eliminare successivamente il treno sussidiario borghese, sostituendogli il treno militare.

Tale sostituzione doveva cominciare dai servizi più importanti, come quello dei parchi di riserva d'artiglieria, per venir poi a quelli meno essenziali o meno arrischiati.

E per provvedere appunto a tali esigenze, con R. decreto dei 9 luglio si accresceva d'una decima compagnia ciascuno dei tre reggimenti; e così portato il totale delle compagnie a 30 (escluse quelle di deposito) venivasi ad avere anche l'occorrente per il corpo di riserva generale.

Disposizioni per la provvista dei cavalli e muli. — Le diminuzioni successive fatte nel bilancio della guerra dal 1865 in poi avevano tra le altre misure economiche imposto la riduzione del numero dei cavalli e muli addetti all'esercito, che continuò fino ai primi di marzo 1866; per cui quando apparve la possibilità di prossima guerra il numero dei quadrupedi disponibili era inferiore allo stesso normale assetto di pace.

Ne abbisognavano per la mobilitazione dell'esercito 55,494; se ne avevano soltanto 18,109: era dunque necessario provvederne 37,385.

L'artiglieria ed il corpo del treno si trovavano per questo lato in condizioni molto peggiori della cavalleria. Difatti mentre

la cavalleria già provvista di 12,200 cavalli non ne abbisognava che di 3,600, più di 22,000 cavalli e muli mancavano all'artiglieria, 7,000 dei quali per porre in compiuto assetto da guerra le 80 batterie esistenti, 2,700 per la formazione di 20 nuove batterie, e il resto per gli equipaggi da ponte, i parchi d'assedio, la riserva generale d'artiglieria, ecc. Pel treno poi, che aveva solo 1,400 cavalli o muli, si calcolavano necessari 8,200; quindi 6,800 dovevano acquistarsi.

A così grande bisogno era molto difficile sopperire, dappoichè pel poco uso che di cavalli e muli fassi per l'agricoltura in Italia, la quantità di quei quadrupedi non è qui adequata alle necessità d'un grosso esercito.

Le prime disposizioni a ciò relative furono date il 25 marzo. Fu ordinato ai reggimenti di artiglieria, di cavalleria e del treno di far compre sui mercati per portare ai primi di maggio a 70 i cavalli di 80 batterie, a 60 il numero dei muli o cavalli di 24 compagnie del treno, a 9 quello dei muli di 60 reggimenti di fanteria, a 3 quello dei muli di 30 battaglioni bersaglieri.

Poscia collo svolgersi dei fatti che rendevano sempre più vicina la guerra furono estesi gli acquisti.

Nel fissare le norme a tale uopo si ebbe in mira di approfittare quanto più si poteva della produzione indigena, acquistando in Italia quanti cavalli e muli potevansi trovare adatti al bisogno, mediante compre sui mercati e limitati appalti; e pel resto ricorrendo all'estero per via di provveditori.

Ma le esigenze del servizio aumentando di giorno in giorno rapidamente, fu da ultimo necessario effettuare requisizioni a pagamento nelle varie province per mezzo delle prefetture.

Per tutte queste disposizioni la quantità dei cavalli o muli acquistati ammontava ai primi di luglio a 30,383, cioè:

Acquistati per contratto (quasi tutti cavalli esteri)	17,412
Incettati ad economia dall'artiglieria	5,056
Incettati ad economia dal treno	1,660
Incettati ad economia dalla cavalleria. . . .	817
Requisiti	5,438
Totale . . .	30,383

Il 20 agosto la situazione dei cavalli era la seguente:

Cavalleria di linea	3,411
Lanceri e cavalleggeri	12,732
Artiglieria e genio (da tiro e da sella)	16,290
Artiglieria e genio (da basto)	541
Treno (da tiro e da sella)	11,808
Corpo volontari	900
Servizi vari	136
Totale	45,818

Servizi amministrativi. — Comprendiamo sotto questo titolo
a) *Il servizio dei fondi*
b) *Il servizio del vestiario*
c) *Il servizio delle sussistenze*
d) *Il servizio degli spedali ed ambulanze*
e) *Il servizio dei trasporti.*

Stante la costituzione di un grosso corpo di volontari chiamati ad agire molto discosto dall'esercito regolare, e che poteva anche essere destinato ad un teatro d'operazioni affatto diverso, si costituirono due distinte intendenze militari generali.

Servizio dei fondi. — Questo ramo di servizio fu sulle basi generali delle leggi di finanza stabilito nel seguente modo:

Il Ministero delle finanze provvide a che fossero addetti ad ogni corpo d'armata e al corpo dei volontari dei *cassieri* e *controllori*, e riforniva le casse sulle richieste del Ministero della guerra, al quale dovevano perciò rivolgere le loro domande i due intendenti generali.

I pagamenti si facevano per ordine diretto degli stessi intendenti generali.

Servizio del vestiario. — I provvedimenti del Ministero della guerra per fornire l'esercito di vestimenta e dei vari oggetti di corredo individuale furono regolati sulle basi seguenti:

1° Dei 200,000 uomini circa dei quali ai primi di marzo si componeva l'esercito, una parte considerevole, e massime

quella che nell'Italia meridionale era impiegata per la repressione del brigantaggio, aveva d'uopo di rinnovare il corredo: quindi occorreva vestiario per uomini . . . . N. 50,000

2° Il richiamo dei provinciali dal congedo illimitato, cui fece mestieri rifornire di quasi tutto il corredo, portava il bisogno di vestire circa uomini . » 140,000

3° La chiamata sotto le armi delle seconde categorie richiedeva vestiario per uomini . . . . » 120,000

4° La leva della classe 1845 per altri . . . » 40,000

5° Per ultimo la chiamata degli inscritti di 1ª e 2ª categoria della classe 1846 rendeva imminente la necessità di vestire uomini . . . . » 90,000

Totale . . . N. 440,000

Di più si dovevano vestire 68 battaglioni di guardia nazionale mobile, cioè uomini . . . . N. 37,000
ed il corpo dei volontari, cioè uomini . . . . » 40,000

Totale . . . N. 77,000

Doveasi quindi provvedere al vestiario per 517,000 uomini.

Ma a questo solo limitandosi, l'amministrazione militare avrebbe appena supplito alle esigenze del primo momento: importava del pari tener pronto il corredo per almeno due terzi più del numero ora indicato onde far fronte ai grandi consumi della campagna. Ed oltre a ciò le più semplici ragioni di militare previdenza richiedevano che si avesse nei magazzini un fondo di riserva proporzionato alle forze militari del paese, calcolabile ad un completo fornimento per 300,000 uomini almeno.

Deducendone la somma degli oggetti esistenti prima della campagna, calcolati bastanti per circa 300,000 soldati, abbisognava pur sempre un fornimento completo per oltre 800,000.

Quali a tale uopo fossero le disposizioni date ed i risultati ottenuti, indica in modo particolareggiato la Relazione del luogotenente generale Di Pettinengo già più volte citata.

Servizio delle sussistenze. — Al 1° gennaio 1866 la quantità dei viveri esistenti nei magazzini di riserva consisteva in:

Riso	quintali	729,82	razioni	608,183
Carne in conserva	»	7,223,40	»	3,611,700
Caffè	»	141,39	»	942,600
Zucchero . . .	»	315,40	»	1,577,000
Fieno	»	2,228,75	»	37,146
Avena.	»	305,62	»	7,640
Vino	ettolitri	1,262,03	»	504,812
Acquavite . . .	»	331,61	»	552,683

Appoggiata dal consiglio dei ministri che ne assumeva la responsabilità, l'amministrazione militare ordinava (27 marzo) una provvista di 75,000 ettolitri di biada dai porti del Mar Nero, dava commissione di 3,000,000 di razioni di biscotto (15 giorni per 200,000 uomini) e disponeva per la formazione di magazzini generali di previdenza nelle piazze di

Bologna . .	per 30,000 uomini. per 3,000 cavalli.	per un mese.
Piacenza . .	per 30,000 uomini. per 3,000 cavalli.	per un mese e mezzo.
Ancona. . .	per 10,000 uomini. per 1,000 cavalli.	per tre mesi.
Pizzighettone.	per 10,000 uomini. per 1,000 cavalli.	per tre mesi.
Pavia . . .	per 10,000 uomini. per 1,000 cavalli.	per un mese e mezzo.

Questi magazzini furono in seguito non solo mantenuti provvisti, ma ampliati largamente, e collo svolgersi della guerra altri depositi furono stabiliti in vari luoghi, e fu ordinata una grande riunione di vettovaglie d'ogni sorta a Lucca ed a Como. La prima era destinata a rifornire i magazzini più prossimi al teatro d'operazioni dell'esercito e quelli da istituirsi eventualmente nel caso che la guerra dovesse portarsi sull'Appennino; la seconda aveva per iscopo speciale di rifornire i magazzini e le truppe nelle valli lombarde e nel Tirolo.

Le vicende della guerra consigliarono a tralasciare la formazione di questi due depositi generali, e fu invece alla metà di luglio riunita in Ancona gran copia di vettovaglie, tra le

quali 10,200 quintali di farina, 5,200 di biscotto, e 2,500 ettolitri d'avena, per alimentare i magazzini del corpo di spedizione che voleasi formare in quell'epoca.

Tutti questi viveri ammassati in Ancona dovevano essere imbarcati e spediti là dove il comandante di detto corpo avrebbe creduto opportuno, dopo che l'armata navale avesse acquistato il dominio dell'Adriatico.

Quale fosse la quantità dei viveri raccolti per cura dell'amministrazione militare al principio della campagna e nel corso di essa appare dallo specchio qui unito.

DIMOSTRAZIONE della quantità di vettovaglie esistente nei magazzini dell' amministrazione militare al 15 giugno, al 15 luglio ed al 20 agosto.

GENERI	15 giugno			15 luglio			20 agosto		
	Quantità		pari a razioni	Quantità		pari a razioni	Quantità		pari a razioni
Riso	5,529	46	4,607,883	4,880	00	4,066,666	8,163	85	6,803,208
Lardo	643	94	4,292,933	1,005	83	6,705,533	1,532	68	10,217,866
Vino	3,255	48	1,302,192	5,194	62	2,077,848	6,437	78	2,575,112
Acquavite . . .	833	45	1,389,083	683	38	1,142,300	1,137	26	1,895,433
Farina	18,158	00	3,268,440	37,463	26	6,743,386	69,620	19	12,531,634
Biscotto	5,929	59	1,078,107	10,480	08	1,905,469	13,882	86	2,524,156
Carne in conserva	7,214	64	3,607,320	5,260	88	2,630,440	5,260	88	2,630,440
Caffè	1,680	30	11,202,000	682	47	4,549,800	1,576	06	10,507,066
Zucchero . . .	2,048	36	10,241,800	2,468	67	12,313,350	2,399	08	14,995,400
Fieno	3,912	19	48,536	14,761	28	246,021	24,070	63	401,177
Avena	12,090	79	302,269	18,696	37	467,409	23,654	45	591,361

Il vettovagliamento dell'esercito sul teatro delle operazioni era regolato come segue:

1° Il governo manteneva approvvigionati magazzini in quei punti che credeva più adatti pei bisogni straordinari dell'esercito;

2° Un'impresa generale provvedeva direttamente ai magazzini a seguito dell'esercito viveri e foraggi, ad eccezione del pane;

3° La panificazione era affidata all'amministrazione militare;

4° La distribuzione dei viveri alle truppe era fatta per mezzo del corpo delle sussistenze militari;

5° Le diverse intendenze militari, ciascuna nella propria sfera, erano incaricate della direzione e sopravveglianza di questo servizio.

La composizione della razione di guerra era:

Pane grammi 750, ovvero biscotto grammi 250
Carne fresca grammi 300
Riso grammi 120, ovvero pasta grammi 100
Lardo per condimento grammi 15
Sale grammi 15
Pepe id. 0,50
Caffè id. 15
Zucchero id. 20
Vino centilitri 25, ovvero acquavite centilitri 6.

Nei casi in cui si era costretti a distribuire viveri secchi, la razione si componeva di

Biscotto grammi 550
Formaggio id. 150, ovvero carne in conserva grammi 200
Caffè id. 15
Zucchero id. 20

La razione di guerra per i cavalli fu fissata: per quelli dei cavalleggeri a 5 chilogrammi di fieno e 4 di avena; per tutti gli altri a 6 di fieno e 4 di avena.

Il servizio dei viveri e foraggi incominciò sulle basi sopra dette il 14 maggio; e le truppe mobilitate incominciarono a ricevere le competenze di guerra il 19 giugno.

Servizio sanitario. — Il corpo sanitario e farmaceutico militare consisteva al 1° maggio di 702 medici e 149 farmacisti.

Per l'ammissione di medici borghesi al servizio militare per la durata della guerra, e per nuove nomine fatte di ufficiali

sanitari, verso la metà di giugno si contavano 1,043 medici e 149 farmacisti. Poi per rinunce, revoche e morti il corpo sanitario si ridusse a 993 medici e 148 farmacisti che l'esperienza dimostrò sufficenti.

Novantasette distinti professori, e l'intera facoltà medica della università di Messina offrirono l'opera loro gratuita pel servizio degli spedali.

Sorsero Comitati per soccorrere ai feriti, e il Ministero della guerra dettò norme per regolarne e renderne più vantaggiosa l'azione il 1° giugno, il 29 giugno, il 5 luglio.

Vari corpi d'armata vennero perciò a godere del benefizio di ambulanze sussidiarie composte di ottimi medici e di infermieri volontari.

Ai 6 di maggio si costituirono le ambulanze regolari di 17 divisioni, poi quelle della altre 5, di mano in mano che furono formate, e verso la fine di maggio le ambulanze di riserva dei corpi d'armata, delle quali ne furono assegnate due al 4° corpo.

La costituzione delle ambulanze fu fatta secondo le norme fissate dal regolamento per il servizio sanitario dell'esercito in campagna.

Fu altresì provveduto alla riunione dei materiali occorrenti per 60 spedali temporanei da impiantarsi qua o là secondo il bisogno.

Appena effettuato il concentramento dell'esercito, furono aperti ospedali succursali ai divisionali già esistenti, in luoghi non troppo discosti da Bologna, Piacenza, Cremona e Milano.

Si ebbero così durante la guerra i seguenti ospedali:

Alessandria	letti	4,115
Ancona	»	646
Bologna	»	6,350
Brescia	»	1,874
Cremona	»	1,859
Firenze	»	775
Forlì	»	1,948
Livorno	»	408
A riportarsi	letti	17,975

	Riporto letti	17,975
Milano	»	3,930
Modena	»	1,120
Novara	»	842
Parma	»	1,124
Piacenza	»	1,710
Torino	»	2,828
Totale . . .	letti	29,529

Finalmente nel luglio provvidesi ad aprire altri depositi di convalescenza oltre quelli già stabiliti in Bologna, Monza, Piacenza.

Il servizio sanitario pel corpo dei volontari fu organizzato nel modo stesso. Furono dapprima 96 medici, quindi 136 medici, 8 farmacisti e 2 veterinari, a sussidio del qual corpo furono aperte le iscrizioni per una compagnia di 200 tra studenti di medicina, flebotomi e infermieri.

Mezzi di trasporto. — I traini di seguito delle divisioni, dei corpi d'armata e del quartiere generale principale e quelli pei servizi dell'intendenza generale dell'esercito furono somministrati dal treno militare sussidiato dal treno borghese; e specialmente da questo pei servizi d'intendenza.

L'amministrazione centrale affidò ad un' impresa generale i trasporti dei quali le toccava il carico. Alla metà di maggio il *treno sussidiario* presso l'esercito ammontava a

2,020 vetture a due cavalli o muli e
1,713 pariglie con finimenti.

Nel secondo periodo della guerra furono requisiti per ordine del Ministero 512 carri a due quadrupedi. Di più nel corso della guerra furono fatte presso l'esercito altre requisizioni pei trasporti su più vasta scala.

Il treno sussidiario era diviso in isquadre di 10 vetture, per regola, e in sezioni di un numero maggiore o minore di squadre. I conduttori e capi squadra erano arrolati per la durata della guerra, ed obbligati a portare camiciotto e cappello d'uniforme col rispettivo numero distintivo.

Pei trasporti marittimi furono impiegati mezzi forniti dalla

marina militare o piroscafi della marina mercantile, appositamente noleggiati.

Infine, come è di necessità in guerra, si ricorse pure al mezzo dei trasporti per requisizione.

Armamento della fanteria. — Fino dal 1857 facevansi in Piemonte studi ed esperimenti per la ricerca di un modo d'armare la fanteria che rispondesse ai progressi fatti su quella via dagli eserciti di altre potenze. Gli avvenimenti del 1859, 60 e 61 sopraggiunsero a frastornar quegli studi; poi nuove invenzioni succedentisi senza posa, che mostravano più che altro ben chiaro come la scenza e la pratica fossero ancor lontane dall' atto risolutivo di tale questione, e consigliavano a non sobbarcarsi con troppa fretta alla grande opera ed all' ingente spesa del rinnovamento generale delle armi portatili. Ne derivò che l'esercito italiano scese in campo nel 1866 con armi di modello antico, benchè migliorate per l'aggiunta dell' alzo e la rigatura della canna. Con ciò erasi aumentato la gittata e la precisione del tiro, ma rimaneva pur sempre il difetto del gran calibro di 18 millimetri.

Le fabbriche d'armi italiane, coi mezzi di cui disponevano nel 1866, potevano fornire 30,000 fucili all'anno o poco più. Questa produzione più che sufficente pel bisogno ordinario di pace, non poteva bastare alle grandi esigenze della guerra, se non che a condizione che si avesse già negli arsenali una forte riserva di quelle armi.

Aveansi al 1° gennaio nelle armerie e presso i reggimenti 470 mila fucili da fanteria del modello 1860, 95 mila fucili di modello francese di calibro regolamentare, e 54 mila carabine da bersaglieri del modello 1856.

Giudicando che ciò non bastasse per una guerra di qualche durata pensossi a provvedere di fuori altri 50,000 fucili del modello 1860 coll' alzo, la quale provvista non potendosi fare nella vicina Francia, per la proibizione pronunciata dal governo imperiale, già era stata commessa altrove, quando, veduta certa la fine della breve guerra, fu creduto conveniente soprassedere. Sul finire dell'agosto 1866 v'erano ancora disponibili nelle armerie 145 mila fucili.

I reggimenti di fanteria dell'esercito furono armati per intero col fucile modello 1860 coll'alzo. Ai volontari, non avendos un resto delle armi ora dette oltre i bisogni dell'esercito regolare, si dovette dare fucili di modello francese (1). Per tal modo fu evitato l'inconveniente di frammischiare nell' armamento, sia dell'esercito sia dei volontari, fucili di diversa fattura.

Il munizionamento della fanteria presso l'esercito mobilitato consisteva in 200 cartucce per fucile, di cui 60 presso ciascun soldato, e le altre suddivise tra i carri delle batterie addette alle divisioni, i parchi divisionali d'artiglieria e i parchi generali d'artiglieria dei corpi d'armata.

Armamento delle fortezze. — Già sin dalla metà di aprile, e quindi prima che si facessero palesi preparativi di guerra, furono dati ordini per l'armamento di sicurezza delle fortezze dell'Italia settentrionale e centrale, ristringendo i lavori ai rivestimenti delle batterie, ai restauri delle piazzòle, alla costruzione dei paiòli.

Sul finire del mese stesso fu ordinato di porre in batteria le artiglierie e affrettare i lavori di racconciamento e compimento delle difese.

Le fortezze così armate furono: Alessandria, Ancona, Bologna, Casale, Genova, Pavia, Piacenza, Pizzighettone, Rocca d'Anfo. Per Genova ed Ancona si provvide particolarmente ai fronti che guardano il mare.

L'armamento si fece in generale con le artiglierie già esistenti in ciascuna piazza a titolo di dotazione. Ma Bologna ed Ancona, che erano le più vicine al nemico, ebbero ambedue un aumento di 50 cannoni da 16 BR di modello 1863 incavalcati su affusti rialzati (spece di affusti d'assedio coi quali si può tirare in barbetta) ed oltre a ciò si assegnarono a Bologna quattro batterie mobili di 24 pezzi da 8 BR ciascuna, che trainate dal treno militare o sussidiario e servite da artiglieri da piazza potevano essere adoperate a rafforzare qua e là la difesa, e singolarmente contro quelle truppe nemiche

(1) Questi fucili, i quali non differivano essenzialmente dagli italiani, erano del modello usato dall'esercito francese nel 1859.

le quali irrompessero dentro le linee delle fortificazioni stabili.

Tutti questi armamenti erano compiuti verso la metà di giugno.

Di più a Bologna, Piacenza, Ancona e Pizzighettone furono, per parte del corpo del genio, eseguiti ristauri e lavori di miglioramento di qualche rilevanza, e segnatamente

a Bologna. — Costruzione di 27 forni da campagna

a Piacenza. — Costruzione di una nuova opera all'estrema sinistra della testa di ponte di S. Rocco (fortino della Queria)

ad Ancona. — Costruzione di una nuova batteria a Torre d'Ago, e di 10 forni da campagna

a Pizzighettone. — Nel giugno, quando parve possibile un'invasione dell'esercito austriaco nella Lombardia, si vide la necessità di rafforzare senza indugio la linea del basso Adda, munendo i passi di Grotta d'Adda e di Formigara sui due fianchi di Pizzighettone. I lavori per ciò occorrenti furono eseguiti nel termine di 20 giorni.

Ma tra i provvedimenti di tal natura quello di maggior rilievo fu la fortificazione di Cremona, secondo quel progetto del 1865 che la Commissione di difesa dello Stato aveva raccomandato, come altrove dicemmo. Il 15 aprile fu dato l'ordine di porvi mano, ed in meno di 50 giorni i lavori furono compiuti sopra 2,750 metri di magistrale.

Sul finire di maggio, essendo già le opere a tal punto da potere esser presto armate, fu convocata una commissione per esaminare sul luogo se convenisse munir quella fortezza di armamento stabile o soltanto eventuale, in caso di ritirata, colle batterie campali che sarebbero venute a raccogliervisi.

Avendo quella commissione consigliato l'armamento stabile, furono avviati a quella volta, poco prima della metà di giugno, 60 cannoni da 16 BR con un munizionamento di 220 colpi per cannone, e sul finire del mese stesso altri 10 cannoni della stessa spece.

Più tardi essendo apparsa la convenienza di armare anco i punti più importanti delle costiere, e d'altra parte essendo già state impiegate per le fortezze sopradette quasi tutte le bocche da fuoco da muro di modello regolamentare disponibili (senza però toccare parchi d'assedio), convenne trarre partito delle artiglierie di modello napoletano che esistevano nelle province

meridionali, alle quali furono aggiunti cannoni da 40 FR cerchiati, di cui 15 esistenti in Gaeta e 2 in Capua.

Con tali bocche da fuoco fu disposto nel giugno fossero armate

la fortezza di Messina, dove si stabilirono magazzini di deposito per l'armata navale, e le batterie dello stretto

la fortezza di Gaeta e

il porto di Brindisi, dove pure erano stabiliti magazzini per l'armata navale.

Nel corso del luglio poi furono costruite ed armate alcune batterie nel golfo della Spezia con artiglierie tratte da Genova, affine di proteggere gli stabilimenti marittimi colà già eretti od in corso di costruzione.

E finalmente si deliberò di armare anche la fortezza di Capua, come base di difesa nell'Italia meridionale.

Parchi d'assedio. — In Piacenza ed in Alessandria furono costituiti due parchi d'assedio di 200 bocche da fuoco ciascuno, la mobilitazione dei quali, per la ingente quantità dei mezzi di trasporto che richiedeva, non poteva effettuarsi che a partite successive. Era d'altra parte conveniente per maggiore mobilità suddividerli.

Per questi motivi, ed anche per potere fin dal principio della guerra disporre di un certo numero di bocche da fuoco di grosso calibro da proteggere all'occorrenza il passaggio del basso Po e dell'Adige, fu il 7 giugno ordinato il riparto di quei parchi in batterie di 12 cannoni da 40 FR, e di 18 cannoni da 16 BR colle rispettive colonne di munizioni.

Verso la metà di giugno due batterie da 40 furono mandate da Piacenza a Bologna a disposizione del comandante del 4° corpo d'armata per le operazioni sul Po e nel Polesine.

Altre batterie furono mosse per l'espugnazione di Borgoforte.

Nel luglio ambo quei parchi furono mobilitati per intero. Inoltre il Ministero della guerra ordinò che fossero aumentati con altre artiglierie rimaste in riserbo in alcune fortezze, e specialmente in Alessandria e Piacenza.

Avrebbesi potuto disporre per la espugnazione delle fortezze del quadrilatero di oltre 700 bocche da fuoco.

Equipaggi da ponte. — La natura del paese ove l'esercito italiano era chiamato a guerreggiare richiedeva che l'esercito stesso fosse largamente provveduto di materiali da ponte. A ciò erasi pensato per tempo. E veramente la quantità di tali materiali esistente al 1° gennaio 1866 era considerevole: più di 2,000 metri di ponte coi rispettivi carri da far seguito all'esercito, 1,000 metri di ponte pesante di grosse barche sul Po, 250 metri di ponte leggero senza carri.

Costituiti i quattro corpi d'armata, a ciascuno dei tre primi voleasi dare un equipaggio da ponte (mod. 1860) della lunghezza di metri 200 ed un altro (mod. Birago) della lunghezza di metri 150, e così in tutto metri 350 di ponte; ed al 4° corpo

Tre equipaggi da ponte (mod. 1860) .	metri	600
Due equipaggi da ponte (mod. Birago) .	»	300
Equipaggio pesante	»	1,000
In tutto . . .	metri	1,900

Ma di fatto i primi tre corpi ebbero soltanto un equipaggio (modello Birago) di 150 metri, e tutti e sei li equipaggi del modello 1860 furono dati al 4° corpo, il quale venne così ad avere 2,500 metri di ponte.

Servizio telegrafico. — Già prima del 1866 l'Italia, come la maggior parte delle altre potenze, aveva riconosciuto la necessità di disporre in guerra di mezzi telegrafici numerosi, facili e bene ordinati. Ne fu incaricato il corpo del genio.

Nel 1865 ufficiali, sottufficiali e soldati di quel corpo furono ammaestrati nel servizio telegrafico. E nei campi d'istruzione e altrove furono fatti esperimenti, traendo profitto degli studi e delle esperienze per lo stesso scopo eseguite in altri paesi.

Il 12 maggio 1866 fu ordinato il servizio telegrafico presso l'esercito e affidato particolarmente a 5 compagnie, tre del 1° e due del 2° reggimento zappatori. Una fu addetta al quartier generale principale. Delle altre quattro ne fu assegnata una a ciascun corpo d'armata.

Le 5 compagnie erano suddivise in 22 squadre aventi ciascuna un carro-stazione fornito di due macchine. Queste squadre coi materiali occorrenti s'impiegavano dove e come il bisogno chiedeva.

I materiali impiegati in questo servizio, di cui una piccola parte v'era già al principio del 1866 ed il resto fu acquistato o costrutto dopo, ammontavano a

Carri stazione	22
Carri volanti.	21
Carri pesanti	37
Filo chilometri	780
Macchine	160

Forze marittime dell'Italia.

Fino dal 1863 una commissione nominata dal Ministero della marina aveva dichiarato essere indispensabile all'Italia una forza navale rappresentata almeno da

1,500 cannoni e
30,000 cavalli vapore

da ripartirsi tra bastimenti atti a formare grandi squadre.

Data questa potenza materiale, il numero degli uomini giudicato necessario per le navi era di 10,600.

Ciò però non bastava a costituire potenza marittima adequata alle condizioni del regno. Bisognava aver del proprio cantieri, bacini da raddobbo, porti militari, arsenali marittimi, e suscitare l'industria privata a somministrare tutto quanto è necessario agli armamenti navali, per non dover più dipendere dai malsicuri e costosi aiuti delle industrie forestiere.

Per questo faceva di mestieri molto danaro e molto tempo. Non esistevano in Italia grandi stabilimenti marittimi militari. La darsena di Genova col cantiere alla Foce e un bacino, la darsena di Napoli con un altro bacino e l'arsenale di Castellammare: queste erano le maggiori officine navali del regno, piccolo aiuto a grandi bisogni.

Dicemmo come il governo italiano si studiasse di provvedere a tutto ciò nei cinque anni tra il 1861 e il 1866.

Sul finire del 1865 aveansi sul mare o nei cantieri, in Italia o fuori, 104 bastimenti, dei quali 94 a vapore e 10 a vela con una forza totale di 30,210 cavalli, e di 1,321 cannoni. Tra le navi a vapore contavansi 12 corazzate già allestite ed altre 12 in costruzione (V. specchio unito).

Naviglio da guerra italiano nel 1866.

QUADRO DELLE NAVI CORAZZATE NEL 1866			Forza in cavalli	Cannoni
Nave corazzata	1° ordine	Re d'Italia	800	36
Id.	»	Re di Portogallo. . .	800	36
Id.	2° ordine	Ancona.	700	26
Id.	»	Maria Pia	700	26
Id.	»	Castelfidardo	700	26
Id.	»	S. Martino	700	26
Id.	»	Principe Carignano. .	600	22
Id.	»	Affondatore	700	2
Id.	3° ordine	Terribile	400	20
Id.	»	Formidabile.	400	20
Cannoniera	»	Palestro	300	4
Id.	»	Varese	300	4
			7,100	248
In costruzione				
Nave corazzata	1° ordine	Roma	900	36
Id.	»	Venezia	900	36
Id.	2° ordine	Messina	600	22
Id.	»	Conte Verde	600	22
Id.	4° ordine	Guerriera	150	12
Id.	»	Voragine	150	12
A Castellammare	. . . .	Una fregata senza nome	900	26
Alla Spezia	. . . .	Una fregata senza nome	900	26
			5,100	248

RIEPILOGO

AL 1° GENNAIO 1866 DELLE NAVI CORAZZATE

Navi corazz. costrutte N. 12 con 7,100 cavalli di forza e 248 cannoni
In costruzione . . . » 8 con 5,100 id. e 192 »

TOTALE generale 12,200 id. e 440 »

Sono ancora in costruzione 4 cannoniere. . . . . . . 280 id. e 8 »

TOTALI . . . 1,2480 id. e 448 »

GENERE DELLE NAVI	Navi	Cannoni	Cavalli vapore
Navi ad elica			
Vascelli	1	41	450
Fregate	9	430	4,450
Corvette e Cannoniere	12 (1)	118	2,390
Avvisi e Trasporti	12	24	2,550
TOTALE delle navi ad elica	34	613	9,840
Navi a rote			
Fregate	»	»	»
Corvette	14	83	4,330
Avvisi	11	30	1,820
Trasporti	11 (2)	12	1,840
TOTALE delle navi a rote	36	130	7,990
Navi a vela			
Vascelli	»	»	»
Fregate e Guardaporti	2	52	»
Corvette, Brigantini e navi minori . . .	6	72	»
Trasporti	2	6	»
TOTALE delle navi a vela	10	130	»
RIEPILOGO			
Navi corazzate	24	448	12,480
Navi ad elica	34	613	9 840
Navi a rote	36	130	7,890
Navi a vela	10	130	»
FORZA ASSOLUTA del naviglio da guerra	104	1,321	30,210

(1) Sei corvette ad elica, di cui 2 di 2° ordine, in costruzione.
(2) Sette rimorchiatori, di cui uno in costruzione.

L'alta direzione del servizio della marina militare era affidata a tre comandi di dipartimento, due sul Mediterraneo (Genova e Napoli) uno sull'Adriatico (Ancona).

Lo stato dell'intero corpo della marina da guerra era il seguente:

Uno stato maggiore generale di marina di 675 ufficiali

Un corpo reali equipaggi di 11,014 uomini tra marinai propriamenti detti e marinai cannonieri

Un corpo fanteria reale marina suddiviso in due reggimenti della forza complessiva di 3,774 uomini, dei quali 118 ufficiali. Questo corpo era destinato a comporre una parte dell'equipaggio delle navi di maggior portata ed alla guardia degli stabilimenti navali. Era tratto dalle leve di terra, e il suo reclutamento era conforme a quello della fanteria dell'esercito. Ciascun reggimento era di due battaglioni di 6 compagnie.

Il corpo reali equipaggi era mantenuto a numero da giovani di 21 anno levati dalle popolazioni marittime del regno. La ferma del servizio si distingueva in *ordinaria* e *speciale*. L'ordinaria vincolava l'individuo fino al suo quarantesimo anno di età e si compiva in tempo di pace con quattro anni di servizio *sotto le armi* ed il rimanente *in congedo illimitato* (1). La ferma speciale era di 8 anni e si compiva per intero *sotto le armi*.

Gli individui in congedo illimitato di questo corpo e di quello di fanteria reale marina costituivano la riserva destinata a completare in caso di bisogno li equipaggi delle navi.

Gli arrolati volontari, i graduati che non lasciavano il servizio ed alcuni altri che per cause speciali non provenivano dall'iscrizione marittima, riducevano il contingente annuo di leva del corpo reali equipaggi a 1,400 individui o poco più.

Oltre ai corpi summentovati facevano anche parte della marina militare italiana

---

(1) La permanenza media sotto le armi dei marinai di questa categoria era dai due ai tre anni. — Nel 1866 furono richiamate le classi 1835-36-37-38 e 39 (non però di tutti i distretti marittimi) e così pure le classi 1840-41 mandate in congedo per anticipazione, le quali avevano ancora due anni da compiere del 1° periodo della ferma ordinaria.

Un corpo del genio navale
Un corpo sanitario
Un corpo di commissariato.

In tutto le genti della marina militare italiana consistevano all'incominciare dell'anno 1866 di 16,366 uomini, di cui 1,271 ufficiali o pareggiati al grado di ufficiale.

Il 3 maggio un regio decreto ordinò la formazione di una armata navale di operazione. Erano destinate a comporla 31 navi, scelte tra le più atte al servizio di guerra. Alcune erano meramente sussidiarie, cioè destinate soltanto a servizi secondari, altre erano aspettate di fuori e speravasene prossimo l'arrivo.

Questa armata era suddivisa in tre squadre, cioè
Squadra di battaglia
Squadra sussidiaria
Squadra d'assedio.

Faceva parte della squadra di battaglia una flottiglia composta di bastimenti leggeri (V. lo specchio B).

Il 16 maggio assunse il comando dell'armata navale l'ammiraglio Persano e inalberò la bandiera sulla pirofregata corazzata *Re d'Italia* nelle acque di Taranto. Quivi di mano in mano che erano armate ed equipaggiate si raccoglievano le navi destinate all'armata stessa, provenienti dal Mediterraneo.

Frattanto sollecitavasi l'arrivo del piro-ariete corazzato *Affondatore* che, sebbene non fosse ancora compiutamente allestito, era necessario lasciasse prima della dichiarazione di guerra i cantieri inglesi affine di evitare l'embargo. Si drizzavano semafori lungo la costa adriatica per la pronta comunicazione dell'armata con le linee telegrafiche terrestri. Si compivano le provviste di carbone ad Ancona, a Manfredonia, a Brindisi, a Porto Corsini, a Messina, alla Spezia senza depauperare i depositi di Napoli e Genova. Si allestiva un bastimento ospedale ed uno per magazzino dei viveri. Noleggiavansi pel servizio dell'armata alcuni piroscafi scelti tra i più veloci.

A Taranto, secondo luogo di approvvigionamento della flotta, istituivasi un'officina di riparazione, un magazzino di materiali diversi e un gran deposito di carbon fossile e di viveri.

Ai 20 di giugno l'armata d'operazione contava già nelle acque di Taranto le seguenti navi

7 pirofregate corazzate *(Re d'Italia, Re di Portogallo, Ancona, Maria Pia, Castelfidardo, S. Martino, Principe Carignano)*

2 pirocannoniere corazzate *(Palestro* e *Varese)*

4 pirofregate ad elica *(Maria Adelaide, Duca di Genova, Garibaldi, Gaeta)*

2 pirocorvette *(Etna* e *Guiscardo)*

2 piroscafi avvisi *(Messaggero* ed *Esploratore)*

1 pirocisterna *(n° 2)*

1 trasporto a rote *(Indipendenza)*.

Oltre a queste si trovavano armate in Ancona

2 pirocorvette corazzate *(Terribile* e *Formidabile)*

1 pirocorvetta a rote *(Ettore Fieramosca)*

3 cannoniere ad elica *(Montebello, Confienza* e *Vinzaglio)*

1 pirocisterna *(n° 1)*

1 rimorchiatore *(Calatafimi)*.

A queste 27 navi altre se ne aggiunsero successivamente; e furono l'*Affondatore*, il *Carlo Alberto*, il *Principe Umberto*, il *Vittorio Emanuele*, il *S. Giovanni*, la *Clotilde*, il *Governolo* e la *Fulminante*, oltre alcuni trasporti e piroscafi di noleggio; di guisa che al 20 luglio l'intera armata navale dell'Adriatico venne ad essere di

Regie navi	40
Pirocisterna	1
Piroscafi noleggiati	9
Trabaccoli noleggiati	7
Totale	57

con 700 cannoni, 12,029 uomini di equipaggio, e della forza di 16,028 cavalli.

La parte combattente era rappresentata da 12 navi corazzate, 7 pirofregate, 5 pirocorvette, 3 pirocannoniere; la parte sussidiaria da 4 piroavvisi, 1 brigantino, 8 pirotrasporti, 1 rimorchiatore, 9 piroscafi noleggiati, 7 trabaccoli.

Quasi tutta l'armata di operazione fu munita di cannoni

rigati e cerchiati da 16 centimetri e di cannoni lisci da 20 centimetri prima ancora che salpasse da Taranto per Ancona (22 giugno). In quest'ultima città poi le poche navi che non erano ancora fornite di quelle artiglierie lo furono pur esse, e tutte, salvo qualche rara eccezione dei legni inferiori, le possedevano quando apparvero nelle acque di Lissa. Il munizionamento era in media di 200 colpi per pezzo di proiettili cilindro-ogivali e di un numero molto maggiore di proiettili sferici.

V'erano inoltre 10 cannoni Armstrong, di cui 6 da 20 centimetri e 4 da 25 centimetri, ripartiti tra alcune navi corazzate (*Re d'Italia, Re di Portogallo, Principe di Carignano, Affondatore, Varese, Palestro).*

Flottiglia sul Garda. — Appendice di poco valore alle forze italiane era la flottiglia sul lago di Garda composta di 6 barche cannoniere, 5 delle quali corazzate a prua, armate di un cannone da 24 BR a prua e 2 cannoni da 5 $^{1}/_{3}$ BR, uno per ciascun fianco; più i due vapori da trasporto *Benaco* e *Radetzki*, dei quali il primo soltanto poteva navigare.

Forze terrestri dell'Austria (1).

Prima della guerra del 1866 lo stato normale dell'esercito mobile austriaco era in punto di pace di

280,638 uomini — 42,949 cavalli — 968 cannoni;

In punto di guerra di

606,274 uomini — 86,081 cavalli — 1,096 cannoni; di cui combattenti 434,760 uomini e 29,155 cavalli.

Di più l'impero poteva disporre delle milizie seguenti:

a) Le milizie confinarie. — In ciascun circolo di reclutamento dei reggimenti confinari dopo aver mobilitato tre batta-

(1) Vedi *Oesterreichs Kämpfe im 1866.*

glioni per reggimento formavasi un corpo della forza di 1,500 uomini. La forza totale di questi corpi sedentari si poteva calcolare a 21,700 uomini. In tempo di guerra era loro affidata la difesa della frontiera (Non impiegabili contro l'Italia se non che nel caso di un'invasione italiana nei paesi della Sava e della Drava o verso il Danubio).

b) Le milizie del Tirolo. — Nel Tirolo e nel Vorarlberg la difesa del paese era affidata agli abitanti, i quali erano suddivisi in tre categorie: 1ª le compagnie organizzate di tiratori *(Schützen)* indigeni; 2ª le compagnie di tiratori volontari; 3ª la *landsturm* che comprendeva tutti gli uomini non incorporati nelle due prime. Queste tre categorie furono nel 1866 chiamate alle armi, e dettero

1ª categoria 8 battaglioni	4,012
2ª categoria 19 compagnie	2,696
3ª categoria 187 compagnie	36,412
Di più si unirono a queste milizie due altre compagnie di tiratori volontari	320
Totale combattenti	43,440

(Impiegabili contro li Italiani nel Tirolo).

c) La milizia territoriale di Trieste. — Nel territorio di Trieste si reclutava un battaglione di 6 compagnie forte di 1,035 uomini. Questo battaglione in tempo di guerra era incaricato della difesa di quella costiera (Impiegabile contro li Italiani).

d) Cavalleria dei reggimenti confinari. — Conformemente alla loro legge organica, i reggimenti confinari erano obbligati in tempo di guerra a somministrare ognuno una divisione di due squadroni di cavalleria di 290 uomini e 257 cavalli; ossia per le 14 divisioni: 4,060 uomini e 3,598 cavalli (Non impiegabili contro li Italiani se non che nel caso di un'invasione di questi nelle regioni della Sava e della Drava o verso il Danubio).

e) Truppe volontarie. — Allorchè la guerra è imminente anche l'Austria suole armare corpi di volontari, di cui l'effettivo si alzò talvolta fino a 40,000 uomini. La poca durata dell'ultima guerra non permise lo sviluppo di tale sussidio.

I corpi di volontari formati furono

	Uomini	Cavalli
4 battaglioni cacciatori volontari viennesi	4,448	
5 battaglioni cacciatori delle Alpi . .	3,519	
4 compagnie tiratori della Carniola. .	516	
1 compagnia tiratori della Carinzia .	129	
1 reggimento volontari di Cracovia di 2 squadroni e 1 deposito	338	300
2 squadroni volontari ungheresi. . .	342	300
Totale combattenti	9,292	600

(Impiegabili, in parte almeno, contro li Italiani).

f) *La milizia dalmata.* — Alla difesa della Dalmazia e dell'Istria concorrono pur anco li abitanti. In Dalmazia si contavano 103 compagnie dell'effettivo di 21,926 uomini. Nell'Istria e nel circolo di Gorizia potevansi chiamare alle armi 7,748 uomini ordinati in 42 compagnie (Impiegabili contro li Italiani in caso di operazioni sulle costiere orientali o contro le isole dell'Adriatico).

Prima dell'ultima guerra l'esercito mobile austriaco era ordinato in 7 corpi d'armata.

La composizione normale del corpo d'armata austriaco era di 4 brigate di fanteria, 1 reggimento di cavalleria, una riserva di artiglieria.

La brigata di fanteria si componeva di 2 reggimenti di linea (di 3 battaglioni di 6 compagnie), 1 battaglione di cacciatori (di 6 compagnie) ed 1 batteria montata di 8 cannoni da 4 libbre. La brigata di cavalleria si componeva di 2 o 3 reggimenti (di 4 o 5 squadroni) e di 1 batteria a cavallo di 8 cannoni da 4 libbre. Due o tre brigate di cavalleria riunite formavano una divisione di cavalleria.

Quei 7 corpi d'armata erano stanziati come segue

1° nella Boemia

2° a Vienna, nei ducati d'Austria e Salzburg e nella Stiria

3° Nella Carinzia, Carniola, Istria e Veneto

4° Nella Moravia, Silesia, Gallizia e Bukovina

5° e 7° nel Veneto

6° nell'Ungheria, Transilvania, Croazia e Banato.

Esercito austriaco.

DESIGNAZIONE		Effettivo di pace – Uomini	Effettivo di pace – Cavalli	Effettivo di guerra – Uomini	Effettivo di guerra – Cavalli	Effettivo di guerra – Cannoni
FANTERIA	80 reggim. di linea 320 batt. 80 depositi (1)	145,520	400	385,680	9,680	
	14 id. confinari 28/42 » 0/8 »	29,470	42	50,498	1,324	
	1 battaglione Titel 1 » 0/1 »	1,061	1	1,388	32	
	1 regg. cacciatori dell'Imperatore 6 » 1 »	3,907	13	7,726	200	
	32 batt. cacciatori 32 » 32 »	20,768	»	41,120	1,056	
	Battaglioni 387/401					
	TOTALI . . .	200,726	520	486,412	12,292	
CAVALLERIA	12 regg. corazzieri 49/61 squad. 0/12 depositi	10,026	8,546	10,943	9,615	
	2 id. dragoni . 10/12 » 0/2 »	2,014	1,708	2,182	1,924	
	14 id. ussari. . 70/84 » 0/14 »	14,098	11,956	15,274	13,468	
	13 id. ulani . . 65/78 » 0/13 »	13,991	11.102	14,183	12,506	
	Squadroni 191/235					
	TOTALI . . .	39,229	33,312	42,582	37,513	
13 reggim. d'artiglieria (di cui uno d'assedio) (2)		28,222	7,211	50,039	19,722	1,096
10 compagnie d'ambulanza . . . . 0/2 depositi		1,010	»	3,040	1,120	
2 reggimimenti del genio 6/8 batt. 0/2 »		5,156	10	7,608	514	
Pionieri . . . . 6/8 » 0/6 »		3,621	6	8,346	3,570	
Treno equipaggi squadroni 50 (3)		2,716	1,950	8,220	11,350	
TOTALI . . .		40,728	9,177	77,253	36,276	
TOTALI generali (4) . . .		280,683	42,919	606,247	86,081	

OSSERVAZIONI

(1) I numeri che precedono il tratto / si riferiscon all' assetto di pace, quelli che lo seguono all'assetto di guerra.

(2) I 13 reggimenti d'artiglieria davano 87 batterie montate (57 da 4 libbre e 30 da 8 libbre), 33 batterie a cavallo da 4 libbre, 9 batterie di razzi, 4/8 da montagna, 40/60 compagnie d'assedio, più delle compagnie di parco, da costa ecc. Tot. 978 pezzi in punto di pace.

(3) Questa cifra è approssimativa e dipende dal numero dei carri necessari, per le munizioni, i telegrafi, i quartier generali, la cassa e l'amministrazione. Il deposito del treno d'equipaggio è provvisto di un numero di cavalli eguale a $1/10$ di quello necessario per il servizio. Il quantitativo in uomini è rappresentato da 1 per 2 cavalli più il supplemento di $1/10$.

(4) Nell'effettivo totale in punto di guerra si contano:

431,760 uomini combattenti.
29,155 cavalli di cavalleria.
1,096 pezzi da campagna.

Il servizio delle vettovaglie era regolato come segue: I soldati avevano presso di loro viveri per due a quattro giorni; ciascuna brigata era seguita da una colonna di approvvigionamento per quattro giorni; erano impiantati magazzini di riserva contenenti viveri per 8 giorni per due corpi d'armata e una divisione di cavalleria.

Per reggere la doppia guerra contro Italia e Prussia l'Austria, portati a 10 i suoi corpi d'armata, ne costituì due armate, cioè:

L'armata d'Italia, denominata in seguito *del sud*, composta dei corpi V°, VII° e IX° e di una brigata di cavalleria di riserva

L'armata del nord, contro i Prussiani, composta dei I°, II°, IV°, VI°, VIII° e X° corpi, due divisioni di cavalleria leggera, tre divisioni di grossa cavalleria ed una riserva d' artiglieria.

Il III° corpo restò da prima disponibile; ai 24 di maggio fu assegnato all'armata del nord.

Verso la metà del marzo le forze dell'esercito imperiale erano ripartite come segue:

ARMATA DEL NORD.

Armata d'operazione — 196 battaglioni, 62 compagnie (per i parchi, le ambulanze, ecc.), 157 squadroni e 93 batterie.

Presìdi delle fortezze del nord, comprese quelle del Reno. — 39 battaglioni, 39 compagnie (tecniche), 11 squadroni e 6 batterie.

In tutto per il nord — 235 battaglioni, 101 compagnie, 168 squadroni e 99 batterie.

ARMATA DEL SUD.

Armata d' operazione — 63 battaglioni, 28 compagnie, 25 squadroni e 21 batterie.

Una divisione nel Tirolo — 11 battaglioni, 6 compagnie, 1 squadrone e 5 batterie.

Una divisione per la difesa del Friuli e delle coste dell' Adriatico (compreso i presìdi di Palmanova e di Osoppo) — 14 battaglioni, 10 compagnie, 2 squadroni e 2 batterie.

Presìdi delle fortezze nel Veneto — 42 battaglioni, 42 compagnie, 3 squadroni e 1 batteria.

In Dalmazia — 9 battaglioni, 11 compagnie e 4 batterie.

In tutto per il sud — 139 battaglioni, 97 compagnie, 31 squadroni e 33 batterie.

Totale delle truppe impiegate al nord e al sud: 374 battaglioni, 198 compagnie, 199 squadroni e 132 batterie.

Per i presìdi interni rimanevano 30 battaglioni, 9 compagnie e 3 batterie, più i depositi dei reggimenti di fanteria e dei battaglioni di cacciatori.

Ai primi di aprile fu decretata la formazione dei quinti battaglioni e la creazione di corpi di volontari destinati a sostituire nelle fortezze i quarti battaglioni che avrebbero così potuto riunirsi all'esercito operante.

Per formare i quinti battaglioni fu istituita in ciascun reggimento di fanteria una nova divisione e in ciascun battaglione di cacciatori una nova compagnia, le quali aggiunte alle divisioni e compagnie di deposito mobilitate, diedero 80 quinti battaglioni di linea e 32 divisioni o 16 battaglioni di cacciatori, di 4 compagnie questi e quelli.

Una leva di 15 mila uomini doveva dare gli elementi necessari per la formazione di questi 96 battaglioni.

Mentre considerazioni di ordine diplomatico trattenevano l'Austria dall'ordinare la mobilitazione immediata delle sue armate, provvedevasi a fornire le truppe di tutto l'occorrente.

Il 21 aprile fu decretata la mobilitazione dell'armata del sud. Quella dell'armata del nord seguì poco dopo.

Li apparecchi di guerra dell'Austria possono compendiarsi nei quattro seguenti periodi:

1° *dal 2 marzo al 12 aprile.*

Alcune dislocazioni di truppe; alcuni corpi furono muniti dei carri necessari pel trasporto dei bagagli e delle munizioni; furono messe in punto di guerra 17 batterie da campagna.

2° *dal 13 al 25 aprile.*

Mobilitazione di tutte le batterie da campagna; acquisto di cavalli; creazione dei quadri necessari per l'organizzazione degli equipaggi militari; mobilitazione dell'armata del sud; completamento dei quadri dei reggimenti confinari; richiamo alle armi degli uomini in congedo e di quelli della riserva;

chiamata degli uomini dell'ultima leva appartenenti ai reggimenti italiani; formazione a quattro compagnie complete dei depositi dei reggimenti reclutati in Italia.

3° *dal 26 aprile al 7 maggio.*

Mobilitazione dell'armata del nord; provvedimenti pei presìdi delle fortezze.

4° *dall'8 maggio alla fine di giugno.*

Completamento delle due armate operanti; istituzione dei quinti battaglioni di fanteria e delle divisioni di deposito; formazione di 3 nove brigate con 20 battaglioni di fanteria e 5 di cacciatori; disposizioni per procedere ad un secondo reclutamento.

Nei primi di maggio S. A. I. il feld-maresciallo Arciduca Alberto assunse in Verona il comando dell'esercito del sud, e il generale d'artiglieria cav. di Benedek quello dell'esercito del nord.

Il 1° maggio ebbero principio i grandi trasporti di truppe. Perciò fu istituita presso il Ministero della guerra una direzione centrale dei trasporti celeri per terra e per acqua.

A mano a mano che le truppe assegnate all'armata del sud giungevano in Italia, erano rimandate quelle assegnate all'armata del nord. Questi movimenti si effettuarono dal 2 al 24 maggio.

Nel giugno non vi furono che trasporti di poca mole.

Il 12 giugno l'armata del sud era in compiuto assetto da guerra.

Vedasi lo specchio A ed il seguente riassunto.

Armata del sud al 12 giugno 1866.

	EFFETTIVO		COMBATTENTI		
	Uomini	Cavalli	Uomini	Cavalli	Cannoni
Armata d'operazione nel Veneto .	83,738	14,998	64,296	3,663	176
Truppe di riserva	5,673	2,013	—	—	—
Presìdi delle fortezze	50,124	1,496	34,709	300	8
Una brigata mobile di fanteria .	7,903	567	6,960	150	8
Una divisione in Tirolo.	14,955	1,749	11,231	150	24
Una divisione in Istria.	18,655	1,694	13,741	300	16
Truppe in Dalmazia	13,087	586	8,821	—	16
TOTALI . . .	194,135	23,103	139,758	4,563	248

Tutta la fanteria austriaca era armata di fucile rigato a percussione del sistema Lorenz. Il proiettile era cilindro-ogivale-espansivo del sistema Podewils.

La cavalleria era armata di sciabola e pistola, e li ulani anche di lancia.

Delle batterie da campagna dei 12 reggimenti di artiglieria una parte era assegnata alle brigate di fanteria e di cavalleria e il resto doveva costituire le riserve d'artiglieria dei corpi di armata e delle armate.

Il materiale d'artiglieria (sistema 1863) da campagna era leggero e bene adatto al servizio di guerra: cannoni di bronzo rigati, caricantisi per la bocca, di 3 calibri diversi: da 3 libbre (artiglieria da montagna), da 4 libbre e da 8 libbre.

Lanciavano granate, *shrapnels*, scatole a mitraglia, palle incendiarie.

Le portate di *tiro utile* erano

per il cannone da 3 fino a 3,000 passi (2,250 metri)
per il cannone da 4 fino a 4,000 passi (3,000 metri)
per il cannone da 8 fino a 5,000 passi (3,750 metri).

Vi erano inoltre 9 batterie di racchettieri.

I regolamenti tattici dell'Austria erano molto semplici ed improntati d'un carattere schiettamente offensivo. Dopo la campagna del 1859, caduti in discredito i combattimenti difensivi, le truppe erano state con particolar cura addestrate agli attacchi speditivi.

La durata del servizio era di 8 anni nell'esercito attivo e due nella riserva: ma in generale gli uomini non rimanevano più di tre anni alle bandiere.

Dicemmo già come le fortezze del Veneto, del Tirolo e della costiera dalmata ed istriana fossero in buonissimo stato prima che si avesse sentore di prossima guerra. Così quando il 19 aprile fu dato l'ordine di armarle, potè essere eseguito in brevissimo tempo, e senza che abbisognassero lavori di molto rilievo.

Al cominciare delle ostilità tutte quelle fortezze erano compiutamente apparecchiate a difesa.

Forze marittime dell'Austria.

La flotta austriaca contava 108 navi, di cui 53 per le operazioni marittime, 13 per la difesa delle Lagune, 34 da posizione, 8 per la flottiglia del Lago di Garda. (V. unito specchio).

Il corpo della marina si componeva di

249 ufficiali
171 cadetti o aspiranti
330 intendenti e impiegati vari
66 medici

Un corpo di marinai di 8,750 uomini

Un reggimento di fanteria di marina di 2 battaglioni di 4 compagnie, di 3,730 uomini

In tutto oltre 14,500 uomini.

L'armamento delle navi consisteva di cannoni da 48 e da 30 lisci (diametro dell'anima millimetri 191 e 164) ed alcuni altri pezzi di minor calibro.

Il contingente annuo era dato da arrolamenti volontari e dalla coscrizione. La durata del servizio era di 10 anni, di cui due nella riserva.

Il 25 aprile fu dato ordine di formare una squadra d'operazione.

Il comando era affidato al contrammiraglio von Tegetthof.

La squadra si componeva

delle fregate corazzate: *Don Juan d'Austria*, *Kaiser-Max*, *Prinz Eugen*, *Drache* e *Salamander*

delle fregate ad elica: *Schwartzemberg*, *Radetsky*, *Adria* e *Donau*

della corvetta ad elica *Arciduca Federigo*.

delle cannoniere ad elica: *Dalmat*, *Kun*, *Velebic*, *Reka*, *Streiter*, *Wall* e *Seehund*

dei vapori a rote: *Elisabeth*, *Greif*, *Lucia*, *Andreas Hofer* e *Triest*.

Di più per i servizi accessôri gli schooner ad elica *Narenta* e *Kerka*, i vapori a rote *Vulcan* e *Taurus* ed il vapore da trasporto del Lloyd austriaco *Stadion*.

Le fregate corazzate *Habsbourg* e *Arciduca Ferdinand Max* si trovavano ancora nei cantieri; la fregata ad elica *Novara* era a Trieste in riparazione pei fortissimi danni sofferti in un incendio, ed il vascello di linea *Kaiser* in armamento.

La squadra di operazione doveva ancorarsi nel canale di Fasana, e il contrammiraglio Tegetthof aveva ordine di prendere accordo col comandante dell'armata del sud per le sue operazioni.

Alla difesa di Venezia e delle Lagune erano addette le cannoniere ad elica *Auslugger*, *Pelikan*, *Deutschmeister*, le cannoniere a vapore a rote n° I, II, III, IV, V e VI, i vapori a rote *Turn-e-Taxis*, *Alnoch*, *Messaggero* e *Gorczkowski*.

La flottiglia del Lago di Garda si componeva delle cannoniere ad elica *Speiteufel*, *Wildfang*, *Scharfschütze*, *Raufbold*, *Wespe* e *Uskoke* e dei vapori a rote *Francesco Giuseppe* e *Hess*, i quali furono corazzati col mezzo di rotaie da ferrovia.

Il comandante delle truppe in Dalmazia ebbe a sua disposizione i vapori da guerra *Fiume* e *Curtatone*, le cannoniere di 3ª classe *Gemse*, *Grillo* e *Sansego* ed i velocissimi vapori del Lloyd austriaco *Venezia*, *Vulcano* e *Egitto*. Il primo fu destinato a Zara, il secondo a Cattaro ed il terzo a Lissa. Nel golfo di Topla stazionarono il *Gemse* e il *Grillo*, a Kleck il *Sansego* e a Zara il *Fiume* e il *Curtatone*.

La fregata a vela *Bellona*, la goletta *Saida* e lo yacht *Fantasia* furono assegnate al porto di Pola.

Naviglio da guerra austriaco nel 1866 (in servizio).

BASTIMENTI	Forza in cavalli	Cannoni	Equipaggio	Tonnellaggio
2 fregate corazzate di 1ª classe.	1,600	64	868	9,000
3 id. di 2ª id.	1,950	93	1,098	11,400
2 id. di 3ª id.	1,000	56	626	6,800
1 vascello di linea ad elica	800	92	892	3,700
2 fregate di 2ª classe ad elica	900	101	1,073	5,500
3 id. di 3ª id.	900	93	1,104	6,004
2 corvette ad elica.	440	44	548	3,000
7 cannoniere di 2ª classe ad elica . . .	1,610	28	903	5,950
3 id. di 3ª id. . . .	270	12	216	957
3 schooner ad elica.	225	14	269	1,341
2 yachts	480	5	131	1,321
9 avvisi a ruote	1,595	37	874	5,112
1 fregata a vela	—	35	362	1,612
3 corvette a vela	—	56	481	2,339
3 briggs a vela	—	28	246	1,291
2 schooner a vela	—	18	136	453
5 schooner da trasporto a vela.	—	—	115	196
53				
TOTALI . . .	11,770	776	9,942	65,976
PER LE ACQUE INTERNE				
Sulle lagune				
3 cannoniere ad elica.	150	6	132	660
6 id. a ruote	150	12	192	464
4 vapori a ruote.	116	4	92	236
13				
Bastimenti da posizione				
1 batteria corazzata	—	16	229	1,664
3 pontoni.	—	30	162	770
2 scialuppe cannoniere	—	9	64	388
9 peniches	—	27	234	657
6 scialuppe cannoniere danesi	—	12	234	408
13 yole armate	—	13	260	325
Sul Lago di Garda				
6 cannoniere ad elica.	540	24	372	1,434
2 vapori a ruote.	150	6	83	315
TOTALI . . .	1,106	159	2,063	7,321
RICAPITOLAZIONE				
53 bastimenti in mare.	11,770	776	9,942	65,976
55 id. per le acque interne . .	1,106	159	2,063	7,321
TOTALI generali . .	12,876	935	12,005	73,297

III.

Al 1° maggio 1866 le truppe italiane erano disseminate qua e là per le varie province del Regno come apparisce dalla tavola 1ª. Li ordini per la radunata sull'Adda e sul Po furono dati il 2.

Trattavasi di costituire due grandi masse, l'una tra Lodi, Cremona e Piacenza, l'altra intorno a Bologna. Una delle maggiori difficoltà di tale operazione derivava da ciò che appunto laddove più grande era il bisogno del libero sfogo al movimento ferroviario, cioè tra Piacenza e Bologna, v'era una linea sola di 147 chilometri ad un solo binario, cosicchè dovendo farsi contemporaneamente grandi trasporti d'uomini e materiali dal primo di quei due punti verso il secondo e da questo verso quello, potevasi avere se non disastrosi accidenti certo perdite di tempo notevolissime, che importava assolutamente evitare. Nello assegnare alle divisioni i reggimenti, le batterie, ecc., dovevasi quindi porre la massima attenzione a ciò che dessi nel recarsi ai loro posti non s'avessero ad incrociare su quel tratto di linea.

Ma l'ovviare a tali inconvenienti era agevolato dal modo col quale in tempo di pace le brigate di fanteria, i reggimenti di cavalleria, i battaglioni di bersaglieri, le batterie di artiglieria, ecc., erano stanziate, senza alcun vincolo prefisso di divisioni e corpi d'armata. Per la qual cosa il Ministero della guerra nel comporre le divisioni attive, presa per base la dislocazione dell'esercito al 1° maggio, disegnò la formazione dei corpi d'armata a Lodi, Cremona e Piacenza colle truppe stanziate in Lombardia, in Piemonte e nella parte occidentale dell'Emilia, trasportabili sulle linee ferroviarie

Torino-Milano { Lodi-Piacenza
Treviglio-Cremona
Brescia-Treviglio-Cremona

più con alcune di quelle stanziate in Toscana ed altre portate per mare dalle province meridionali a Livorno o Genova, le

quali tutte sarebbero state avviate ai luoghi di adunamento per le linee ferroviarie

Livorno } Pistoia Bologna-Piacenza
Firenze }

o per l'altra

Genova-Novi-Tortona-Piacenza.

Il corpo d'armata che si doveva raccogliere a Bologna e dintorni fu composto di truppe già stanziate nei dipartimenti di Bologna e di Firenze e di altre stanziate nelle province meridionali ed in Sicilia trasportabili sulle linee

Lecce-Ancona-Bologna;
Livorno } Pistoia-Bologna.
Firenze }

A questo modo nella direzione Piacenza-Bologna non vi sarebbero stati movimenti di truppe, tranne qualche battaglione isolato o qualche piccola frazione trasportata coi traini di ritorno. Così, prima che tanta massa d'uomini si mettesse in movimento, mediante disposizioni di ordine generale si stabiliva un concorde sistema di rapide mosse convergenti su vastissima scala, approfittando nella più larga misura di tutti i mezzi disponibili di celere locomozione, in guisa da evitare incrociamenti, soverchi ingombri sulle linee e lunghe fermate: e il problema logistico era risolto prima che ne cominciasse l'attuazione effettiva.

E poichè urgeva guernire presto le frontiere, che in quei giorni parevano seriamente minacciate dall'Austria, il problema fu posto in questi termini: trasportare nel minor possibile spazio di tempo quella massa d'uomini che si potesse maggiore. Quindi fu deciso di non servirsi delle ferrovie se non che per trasportare fanteria coi rispettivi carri e cavalli, mentre le truppe a cavallo (treno, artiglieria e cavalleria), che la maggior parte non erano molto lontane dai siti di adunamento, vi sarebbero state avviate per le vie ordinarie.

Ciò fissato, il Ministro della guerra ordinò per telegrafo il 1° maggio ai comandanti dei dipartimenti che tenessero le

truppe pronte a movere al primo cenno, e nel giorno 2 spedì loro le tabelle della formazione e collocazione dei corpi d'armata colle istruzioni necessarie per effettuare il movimento.

Ma poichè non sarebbe stato possibile regolare da Firenze il collocamento delle truppe nei loghi di riunione, nè provvedere da momento a momento agli inconvenienti di varia natura che potevano darsi nell'esecuzione di quel gran movimento, ne fu affidato l'incarico e l'iniziativa al comandante del dipartimento di Milano per le truppe destinate al I°, II° e III° corpo (Lodi, Cremona e Piacenza) ed a quello di Bologna per le truppe destinate al IV.

Il modo poi col quale si procedette alla esecuzione fu il seguente:

I comandanti di dipartimento suddetti, dopo aver mosso, come meglio credettero, le truppe già stanziate nel rispettivo dipartimento, invitarono li altri a mover successivamente sulle linee prefissate i reggimenti e battaglioni che trovavansi nelle guarnigioni da loro dipendenti, per modo che non vi fosse perdita di tempo.

Fu ordinato che le truppe da avviarsi a Piacenza per Pistoia e Bologna movessero prima di quelle che pur provenienti da Pistoia erano destinate solamente a Bologna, e ciò perchè esaurito il movimento Bologna-Piacenza si potesse con agio maggiore e senza altro pensiero intendere alla radunata delle truppe del IV° corpo.

Quelle che dalle province napoletane, dalla Sicilia o dalla Sardegna giungevano a Livorno o Genova, erano per cura dei comandanti di quelle due divisioni territoriali trattenute o avviate subito per ferrovia, secondo le richieste che loro venivano per via telegrafica dai comandanti dei dipartimenti di Milano e Bologna.

Le truppe già stanziate nel dipartimento di Milano, essendo vicinissime ai siti di adunamento, vennero quivi dirette qualche giorno dopo le altre per evitare il soverchio ingombro negli alloggiamenti; cosicchè se pel 6 di maggio la massa maggiore delle truppe trovavasi già riunita a Lodi, Cremona, Piacenza e Bologna, soltanto tra il 12 ed il 15 le divisioni ed i corpi d'armata poterono avere costituzione definitiva e stabile.

Nel concertare il disegno di quella grande operazione logistica il Ministero avea dovuto anzitutto considerare i mezzi di trasporto che gli offrivano le società ferroviarie, la marina da guerra e la mercantile. E poichè dai dati somministratigli (vedi le annesse tabelle a pag. 114 e 115) potè rilevare come quei mezzi fossero abbondantissimi, non ebbe più da pensare ad altro che al modo migliore d'impiegarli, ciò che fece prendendo gli opportuni concerti coi Ministeri della marina e dei lavori pubblici.

Nei porti delle province meridionali erano state radunate le truppe che doveano essere trasportate per mare nell'Italia superiore. Vi furono diretti i legni destinati a tale trasporto, che fu eseguito con rapidi viaggi. I punti d'imbarco furono, per le truppe provenienti dalla Sicilia, Girgenti, Trapani, Palermo, Milazzo, Messina, Catania e Siracusa — Reggio, Pizzo, Paola, Napoli e Gaeta per le province napoletane — Cagliari per la Sardegna; e sbarcando tutte a Livorno o Genova, secondo il luogo di formazione delle divisioni di cui dovevano far parte, quelle truppe continuavano quindi come già fu detto per ferrovia.

Contemporaneamente le società ferroviarie avevano radunato i loro materiali mobili sulle linee principali di movimento, cioè

Torino-Milano { Treviglio-Cremona
Lodi-Piacenza

Torino-Alessandria-Tortona } Piacenza
Genova-Novi-Tortona }

Livorno } Pistoia-Bologna
Firenze }

Lecce-Ancona-Bologna.

Nei luoghi poi di maggior moto, come Pistoia, Bologna, Piacenza, Milano, Lodi, Cremona, Codogno, ufficiali di stato maggiore e commissari governativi regolavano l'arrivo e la partenza delle truppe, il movimento e la direzione dei convogli; sicchè le cose procedettero con sufficente regolarità, senza gravi inconvenienti, e sopratutto senza che ostacolo alcuno si frapponesse alla effettuazione del movimento generale giusta il concetto del Ministero.

Essendo quella la prima volta che l'Italia si trovava nel caso di dover movere e radunare improvvisamente tanta quantità

di truppe per mezzo delle ferrovie, senza che si fossero fatti prima appositi studi, fu devoluto *totalmente* alle direzioni dell'esercizio delle socetà il regolare il movimento dei convogli secondo le richieste dell'autorità militare, radunando, distribuendo, dirigendo i loro materiali sulle varie linea conforme al bisogno. I movimenti più complicati furono sulle linee lombarde, e specialmente intorno a Codogno, ove sulle medesime linee e nelle medesime direzioni su cui viaggiavano traini di truppe si dovettero pure mandare traini di viveri. E vi fu un momento di dubbio se si dovesse da Milano a Codogno soprassedere allo invio delle truppe per lasciare libero il corso ai traini che dovevano trasportare le vettovaglie per le altre già radunate: ma tanto fu la solerzia e l'energia dei capi a dirigere, e la diligenza ed attività delle persone cui incombeva l'esecuzione, che anche quelle difficoltà si poterono superare.

Vuolsi rammentare che non esistevano allora i tronchi da Brescia a Cremona e da Codogno a Cremona. La mancanza di quest'ultimo singolarmente fu sensibilissima, dovendo le truppe scendere a Codogno a proseguire a piedi, sopra una sola strada, sino alle loro destinazioni.

Provvedutosi per tal modo alla prima necessità di radunare sollecitamente un buon nerbo di truppe da fronteggiare un possibile attacco degli Austriaci, il Ministero ebbe miglior agio a disporre per la formazione di altre quattro divisioni, richiamando a tal fine successivamente dal sud al nord i corpi che erano colà rimasti: le quali divisioni si formarono nel giugno a Piacenza e a Bologna.

La tavola I rappresenta graficamente tutti movimenti eseguiti dai vari corpi per recarsi ai luoghi di adunamento dalle loro sedi di pace dal 1° maggio, con una singolare varietà di modi di locomozione. Vi si scorge come battaglioni e reggimenti abbiano dovuto alternativamente viaggiare, anche più d'una volta a piedi, per mare e per ferrovia.

Materiale mobile delle varie socetà ferroviarie disponibile al 1° maggio 1866.

GRUPPI DI FERROVIE	LOCOMOTIVE	VAGONI															
		1ª classe		Miste 1ª e 2ª classe		2ª classe		3ª classe		Scuderia		Bestiame		Carri da trasporto			
														Coperti		Scoperti	
		Numero dei vagoni	Posti	Numero dei vagoni	Posti	Numero dei vagoni	Posti	Numero dei vagoni	Posti	Numero dei vagoni	Posti pei cavalli	Numero dei vagoni	Posti pei cavalli	Numero dei vagoni	Tonnellate	Numero dei vagoni	Tonnellate
Alta Italia.	383	125	2,712	131	3,664	319	9,046	780	31,982	68	226	1,458	10,484	1,102	8,661	2,532	27,614
Romane	118	71	1,683	30	885	107	4,226	316	12,640	43	119	184	2,024	522	4,176	628	5,024
Meridionali	21	28	594	75	2,100	90	3,030	242	9,680	34	136	148	1,108	216	1,076	671	5,048
TOTALI . .	522	223	4,989	236	6,649	516	16,302	1,338	54,302	145	481	1,790	13,616	1,870	13,913	3,831	37,686

RIEPILOGO.

Locomotive.	522
Vagoni da viaggiatori	2,313
Posti (vagoni da viaggiatori). . . .	82,242
Vagoni scuderia e bestiame	1,935
Posti (vagoni scuderia e bestiame)	14,097
Carri da trasporto	5,701
Tonnellate (carri da trasporto) . .	51,599

Legni della marina militare e mercantile disponibili al 1° maggio 1866 per trasporto di truppe.

Legni da guerra e Società di navigazione	DENOMINAZIONE DEI LEGNI	Continuando il servizio postale — CAPACITA'						Interrompendo il servizio — CAPACITA'					
		uomini soli	carri e cavalli		uomini e cavalli		cavalli soli	uomini soli	carri e cavalli		uomini e cavalli		cavalli soli
MARINA DA GUERRA — Vascello	Re Galantuomo . .	1200	6	80	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Fregata	Gaeta	1200	6	80	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Corvette	Etna	700	4	36	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Ettore Fieramosca .	700	4	36	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Tancredi	700	4	36	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Tripoli	400	2	20	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Avviso	Aquila	300	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Trasporti	Volturno	1200	10	80	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Dora	800	6	60	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Conte Cavour . . .	1200	10	80	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Tanaro	800	6	60	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Indipendenza . . .	800	6	60	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Washington (ospedale)	1000	8	70	—	—	—	—	—	—	—	—	—
		11000	*72*	*698*	—	—	—	*11000*	*72*	*698*	—	—	—
SOCIETÀ — Peirano	Principe Umberto .	1200	—	—	950	24	—	—	—	—	—	—	—
	Principe Oddone .	1200	—	—	950	24	—	—	—	—	—	—	—
	Principe Amedeo .	1200	—	—	950	24	—	—	—	—	—	—	—
	Tirreno	1200	—	—	950	24	—	—	—	—	—	—	—
	Alessandro Volta .	700	—	—	630	16	—	—	—	—	—	—	—
	Adriatico	1000	—	—	850	22	—	—	—	—	—	—	—
	Ancona	900	—	—	820	20	—	—	—	—	—	—	—
	Messina	900	—	—	820	20	—	—	—	—	—	—	—
	Amerigo Vespucci .	700	—	—	630	16	—	—	—	—	—	—	—
		9000	—	—	*7550*	*190*	—	*9000*	—	—	*7750*	*190*	—
	Galileo Galilei . .	—	—	—	—	—	—	1000	—	—	850	22	—
	Cristoforo Colombo	—	—	—	—	—	—	1000	—	—	850	22	—
	Stella d'Italia . . .	—	—	—	—	—	—	450	—	—	390	10	—
	Generale Garibaldi .	—	—	—	—	—	—	400	—	—	300	10	—
	Zuavo di Palestro .	—	—	—	—	—	—	450	—	—	390	10	—
	Flavio Gioia . . .	—	—	—	—	—	—	900	—	—	820	20	—
	Marco Polo . . .	—	—	—	—	—	—	1000	—	—	850	22	—
	Venezia	—	—	—	—	—	—	500	—	—	430	10	—
		—	—	—	—	—	—	*5700*	—	—	*4880*	*126*	—
Rubattino	Europa	2000	—	—	—	—	400	—	—	—	—	—	—
	Africa	1800	—	—	—	—	300	—	—	—	—	—	—
	Moncalieri	700	—	—	—	—	120	—	—	—	—	—	—
	Cagliari	700	—	—	—	—	120	—	—	—	—	—	—
	Sicilia	700	—	—	—	—	120	—	—	—	—	—	—
	Italia	700	—	—	—	—	120	—	—	—	—	—	—
	Lombardia	700	—	—	—	—	120	—	—	—	—	—	—
		7300	—	—	—	—	*1300*	—	—	—	—	—	—
	Caprera	—	—	—	—	—	—	540	—	—	400	12	—
	Liguria	—	—	—	—	—	—	540	—	—	400	12	—
	Toscana	—	—	—	—	—	—	400	—	—	300	10	—
	Sardegna	—	—	—	—	—	—	380	—	—	300	10	—
	Piemonte	—	—	—	—	—	—	450	—	—	390	10	—
		—	—	—	—	—	—	*2310*	—	—	*1790*	*54*	—
Florio	Tigre	1000	—	—	850	22	—	—	—	—	—	—	—
	Elettrico	900	—	—	820	20	—	—	—	—	—	—	—
	Etna	900	—	—	820	20	—	—	—	—	—	—	—
	Campidoglio . . .	900	—	—	820	20	—	—	—	—	—	—	—
	Leone	900	—	—	820	20	—	—	—	—	—	—	—
		4600	—	—	*4130*	*102*	—	—	—	—	—	—	—
	Corriere Italiano .	—	—	—	—	—	—	450	—	—	390	10	—
	Marsala	—	—	—	—	—	—	450	—	—	390	10	—
	Dispaccio	—	—	—	—	—	—	400	—	—	300	10	—
	Firenze	—	—	—	—	—	—	600	—	—	—	—	100
	Napoli	—	—	—	—	—	—	600	—	—	—	—	100
	Palermo	—	—	—	—	—	—	700	—	—	—	—	120
	Milano	—	—	—	—	—	—	700	—	—	—	—	120
		—	—	—	—	—	—	*3900*	—	—	*1080*	*30*	*440*
Adriatico orientale	Cairo	—	—	—	—	—	—	1200	—	—	950	24	—
	Brindisi	—	—	—	—	—	—	1200	—	—	950	24	—
	Principe Tommaso .	—	—	—	—	—	—	1200	—	—	950	24	—
	Principe Carignano	—	—	—	—	—	—	1200	—	—	950	24	—
		—	—	—	—	—	—	*4800*	—	—	*3800*	*96*	—
	TOTALI . .	*31900*	*72*	*698*	*11680*	*292*	*1300*	*48610*	*72*	*698*	*23230*	*598*	*1740*

II.

PRIMO PERIODO DELLA GUERRA

Dalla radunata dell'esercito nella Valle del Po sino alla ritirata su Cremona e Modena dopo la battaglia di Custoza.

I.

Il primo scopo strategico della radunata dell'esercito sul Po e sul basso Adda ai primi di maggio fu, come ragione voleva, di carattere difensivo: riunire cioè una massa di truppe (25 a 30 mila uomini) di contro al basso Po, tra Imola e Modena (attorno a Bologna) per coprire l'Italia peninsulare e singolarmente Firenze contro possibili offese dirette degli Austriaci dal Po, ed un' altra massa (45 a 50 mila uomini) sul medio Po e sull'Adda inferiore, tra Piacenza, Cremona e Lodi (base Piacenza) per coprire l'alta valle del Po, assicurare le comunicazioni tra l'Italia continentale e la peninsulare, e potere anche concorrere alla difesa di questa mediante operazioni controffensive sul fianco destro dell'invasore sboccante dal Po mantovano. Questa disposizione rispondeva dunque al caso di una offensiva austriaca a sud del Po o ad ovest del Mincio.

Potrebbe sembrare a primo aspetto che nel fissare la distribuzione delle forze tra quelle due masse, facendo più grossa quella basata su Piacenza e più piccola l'altra basata su Bologna, il Ministero della guerra avesse voluto risolvere ad un tratto la questione rimasta sino allora indecisa del valore strategico rispettivo di quei due punti. Ma se tengasi conto delle

ragioni politiche e logistiche cui dovette adattarsi quella operazione, cioè della necessità di compierla più presto che fosse possibile, del modo nel quale le truppe italiane erano stanziate nelle varie provincie del Regno al principio del maggio (V. tavola I) e della quantità, qualità, giacitura e direzione delle grandi linee di trasporto terrestri e marittime affluenti verso il medio e il basso Po, di cui faceva mestieri approfittare contemporaneamente, e dei loro rapporti tra loro e coi due punti Piacenza e Bologna; se si consideri che quella posizione di primo momento dovea essere tale da tenere il nemico incerto sulle posizioni nostre, e lo era di fatto, poichè le truppe concentrate tra Piacenza e Cremona potevano essere adoperate tanto sulla destra quanto sulla sinistra del Po; se riflettasi che Piacenza per la sua geografica situazione, a cavallo al Po, al centro del sistema stradario lombardo-emiliano, offriva campo a svariate combinazioni strategiche tra li Apennini e le Alpi molto più ampio e libero, nelle condizioni d'allora, di quello che potesse presentar Bologna tra il basso Po, l'Adriatico e l'Apennino; si avranno motivi sufficienti a riconoscere che quella prima posizione non vincolava ancora irrevocabilmente le future operazioni di guerra ad un prestabilito indirizzo.

V'era bensì in quella disposizione un punto debole, previsto da molto tempo da quanti s'erano occupati della difesa d'Italia contro l'Austria, quale si era il collegamento tra quelle due masse, poichè quel tratto di paese tra la sinistra dell'una e la destra dell'altra (da Modena a Cremona) stretto tra il Po e li Apennini, scoperto verso Borgoforte, e percorso da due sole linee adatte ai grandi movimenti di truppe (la via Emilia e la ferrovia Bologna-Piacenza), era molto sfavorevole agli spostamenti laterali che avrebbero potuto essere necessari per far massa, sia verso la destra, sia verso la sinistra. Questo era svantaggio geografico che non poteva rimoversi; e non era oggimai possibile rimediarvi cogli aiuti della fortificazione stabile, come avea poco prima proposto la Commissione permanente per la difesa dello Stato. Ma era dubbio assai, per lo meno, che li Austriaci, cui le forze non crescevano di giorno in giorno nel Veneto in quelle grandi proporzioni in cui venivano crescendo quelle degli Ita-

liani, lasciato passare il primo momento senza tentare alcun atto offensivo, volessero poi cacciarsi a capo basso tra quelle due masse, la minore delle quali in pochi giorni venne ad avere forze non molto inferiori a quelle dell'intero loro esercito mobile del sud. Del resto la riunione delle due masse avrebbe potuto esser coperta a momento opportuno, portando un corpo di truppe su Guastalla, ed occupando i passi del Po a Casalmaggiore e Viadana.

Ai 15 di maggio l'esercito italiano era collocato nel seguente modo:

Quartier generale principale — Piacenza

1° Corpo: Quartier generale — Lodi
1ª divisione — Casal-Pusterlengo
2ª » — Turano (a sud di Lodi)
3ª » — Lodi
Cavalleria — Melegnano, Offanengo.

2° Corpo: Quartier generale — Cremona
4ª divisione — Cremona
5ª » — Acquanegra (a ovest di Cremona)
6ª » — Pizzighettone
Cavalleria — Maleo, Piccinengo e Brago.

3° Corpo: Quartier generale — Piacenza
7ª divisione — Piacenza
8ª » — Pontenure
9ª » — S. Fiorano (a nord di Piacenza)
10ª » — Codogno
Cavalleria — Borgo S. Donnino, Colorno, Piacenza.

4° Corpo: Quartier generale — Bologna
11ª divisione — Bologna
12ª » — Corticella (a nord di Bologna)
13ª » — Castel S. Pietro
14° » — Castelfranco
15ª » — Modena
16ª » — Pieve di Cento
Cavalleria — Ferrara (1ª brigata) — Modena (2ª brigata).

Divisione cavalleria di linea — Crema

Corpo dei volontari — In formazione a Como e Varese, a Bari e Barletta

Il servizio di vigilanza sul confine era fatto dai carabinieri e dalle guardie di finanza delle prossime stazioni. Il reggimento cavalleggeri di Lucca (del 1° corpo d'armata) si portava a Castiglione delle Stiviere, e di là distaccava uno squadrone a guardia della linea del Mincio a Monzambano, Borghetto, Volta e Goito.

La cavalleria del 4° corpo, accantonata a Ferrara e Modena, guardava il basso Po e la frontiera dell'Oltrepò mantovano.

Il naviglio da guerra spicciolato qua e là, parte era tuttora in via d'allestimento, parte cominciava a raccogliersi nella rada di Taranto.

Ma presto alle cure difensive del primo momento doveano subentrare i disegni offensivi.

Facea di mestieri scegliere tra le vie che si offrivano all'offensiva italiana quella che più presto potesse condurre a successo di qualche valore, e tra i modi d'azione possibili quello che presentasse maggior guarentigia di bon esito sin dal primo momento.

La soluzione del problema era resa difficile oltremodo dalle particolari condizioni del teatro di guerra italiano.

Movendo infatti da ovest (dalla Lombardia) aveasi a sinistra l'immenso impaccio delle Alpi bresciane e del Lago di Garda, signoreggiato dalla flottiglia austriaca, che copriva nel modo più efficace l'alto Adige e le comunicazioni di Verona col cuor dell'Impero pel Tirolo, opponendo formidabili ostacoli all'attorniamento da nord; una sola linea d'operazione utile, quella cioè per la val Sabbia su Riva e Trento, ch'è una continua stretta chiusa da forti in più punti. A destra il Po tra Scorzarolo e Guastalla, e dietro a quello l'Oltrepò mantovano, che non avea allora per li Italiani altra importanza strategica tranne quella momentanea del collegamento tra le due ali del loro esercito. Lo spazio centrale, non più largo di 43 chilometri, coperto dal Mincio, afforzato da Peschiera e Mantova, presentava difatto una fronte accessibile di 23 chilometri appena tra Monzambano

e l'estremità superiore del lago di Mantova, poichè la regione a sud di quest'ultimo punto, tra il basso Mincio e il Po (il Serraglio) oltre ad essere esterna allo scacchiere difensivo dell'Austria, non era, a motivo della sua ristrettezza e delle sue topografiche condizioni, adatta alle grandi operazioni guerresche. Quindi il campo delle combinazioni strategiche risultava di necessità limitatissimo nei primordi d'un offensiva da ovest: e in sostanza il possibile si riduceva a passare il Mincio tra Monzambano e Goito (operazione non troppo difficile) per manovrare verso Verona e Pastrengo alle spalle di Peschiera (linea d'operazione Valleggio o Goito-Sommacampagna-Verona), o verso Ronco e Legnago (linea d'operazione Goito-Isola della Scala) affine di offrir battaglia al nemico tra il Mincio e l'Adige o minacciarne il fianco destro e le comunicazioni con Verona, nel caso che, richiamato dalle nostre dimostrazioni sul basso Po, egli portasse il grosso delle sue forze disponibili verso l'Adige inferiore. Quasi nessuno aiuto di ferrovie, poichè la linea Milano-Brescia-Verona restava troppo a sinistra ed era interrotta da Peschiera, e l'altra Mantova-Verona utile per li Austriaci sinchè padroni del Mincio, non lo era affatto per li Italiani. Le strade rotabili perpendicolari e trasversali non mancano di qua e di là dal Mincio, ma sulle alture a nord di Volta e Valleggio la maggior parte sono mal praticabili pei grossi carriaggi, e a sud-est di Roverbella v'è molto impaccio di terreni umidi. L'ipotesi più favorevole era senza dubbio quella che l'esercito austriaco accettasse la battaglia o sul Mincio, o tra questo e l'Adige, semprechè li Italiani non trascurassero di approfittare della loro grande prevalenza numerica. Ma se invece li Austriaci persistevano a rimanere sulle difese nelle fortissime posizioni dell'Adige, appoggiati al formidabile gruppo di Verona, Pastrengo e Ceraino, padroni assoluti di quel fiume sino ad Albaredo, e guardandone da rovescio l'altro breve tratto accessibile da ovest tra Albaredo e Legnago, la campagna avrebbe potuto andare assai per le lunghe senza dare appiglio a fatti di qualche importanza, tranne lo assedio di Peschiera e la espugnazione di Borgoforte. Rapidi successi non potevano promettere dal canto loro le operazioni che un corpo di sinistra italiano avrebbe necessariamente dovuto in-

traprendere nelle Alpi a nord-ovest del Garda, nonostante che vi si ponesse il massimo impegno considerata la grande importanza che avrebbe assunto l'offensiva in quella parte quando avesse potuto toccar Riva e minacciar Trento; poichè non era permesso credere che gli Austriaci avrebbero negletto la facile difesa di quella così mal superabile frontiera.

Movendo da sud (dall'Emilia) s'incontrava dapprima il grande ostacolo del Po. Quella gran fronte da Scorzarolo alla Punta della Maestra, era divisa in due parti dalle Valli veronesi, tra Ostiglia e Sermide; delle quali due parti la orientale soltanto dovea considerarsi utile per la offensiva italiana, stante che l'altra conduceva in falsa direzione tra Legnago e Mantova e non potea avere qualche valore strategico se non per rapporto ad una offensiva dal Mincio, o per mostra da richiamare il nemico collo scopo di facilitare le prime operazioni nella parte orientale. Questa poi non presentava di fatto alle grandi operazioni strategiche fronte maggiore di 45 a 50 chilometri in linea retta, da Sermide a Cologna, a motivo dei grandissimi impacci di acque e terreni palustri che rendono strategicamente impraticabile la regione del Delta del Po ad est della linea Copparo-Cologna. Linea maestra delle operazioni dovea essere necessariamente la strada Ferrara-Rovigo-Padova-Vicenza; quelle che vanno da Boara e Badia a Montagnana e Cologna (veronese) avrebbero costituito una linea secondaria. Gli sbocchi che pel tratto Cologna (ferrarese)-Mesola portano verso Adria non erano adoperabili se non che per secondarie operazioni miranti ad attorniare da est Rovigo. Di per se stesso, il passaggio del Po tra Sermide e Cologna, o più a monte o più a valle, qualora avesse dovuto eseguirsi al cospetto del nemico, benchè difficile ed anche pericoloso, non poteva però dirsi impossibile, quando lo si fosse aiutato con le opportune dimostrazioni e con molte e potenti artiglierie, e si avesse avuto materiali da ponte sufficenti pel contemporaneo passaggio su vari punti. Ma non era supponibile che gli Austriaci volessero fortemente contrastarlo. Le più elementari ragioni strategiche vietavano loro di cacciar nel Polesine, fuori d'ogni buon rapporto strategico con Verona, un grosso corpo di truppe. — Tra Po e Adige poi, il paese, tagliato da canali, pa-

ludoso e inondabile in gran parte e povero di bone strade, specialmente trasversali, dovea opporre gravi ostacoli alla riunione e allo schieramento delle truppe dopo passato il primo di quei fiumi, ed alle manovre occorrenti a preparare il passaggio del secondo. A questi ostacoli s'aggiungeva la fortezza di Rovigo che ne chiudeva il passo principale e assicurava al nemico uno sbocco nel core di quella regione, lo che aumentava le difficoltà del passaggio dell'Adige, senza contare la posizione fiancheggiante di Legnago che offriva appoggio alla controffensiva austriaca tanto sulla destra quanto sulla sinistra di quel fiume (1). In sostanza tutti quegli ostacoli tra Po e Adige costituivano nel loro assieme un grande ostacolo strategico della profondità di 15 a 25 chilometri che riduceva le operazioni dell'invasore ad un continuo passaggio di singole strette, dalla sponda destra del primo di quei due fiumi alla sinistra del secondo, colla possibilità di gravissimi intoppi ad ogni passo, e col bisogno urgente di una gran quantità di materiali da ponte. Finalmente il passaggio dell'Adige, col nemico in faccia o sul fianco sinistro e con tutti quegli impacci alle spalle, sarebbe stato impresa difficile assai, nonostante le molte artiglierie e le ottime teste di colonna che l'invasore vi avesse impiegato. E dopo ciò soltanto avrebbesi avuto qui quasi certa quella battaglia che l'attacco da ovest poteva trovare a prima giunta, l'esito della quale avrebbe potuto essere una gran vittoria o una grande sconfitta, maggiore assai l'una o l'altra di quelle che potevano nascere da una battaglia data

(1) Dal seguente passo della storia della guerra del 1866 compilata dallo stato maggiore austriaco (*Oesterreichs-Kämpfe im Jahre 1866*) può rilevarsi quale concetto avessero gli Austriaci medesimi di quelle difficoltà. « Il terreno sul basso Po è di « un genere affatto singolare. Due grosse fiumane, il Po e l'Adige, distanti due o « tre miglia (germaniche) tra loro, recano quivi parallelamente le loro acque al mare. « Tramezzo a quelle, due canali, il Canal-bianco e il Naviglio-Adigetto, tagliano pel « lungo il paese. Le vie attraverso a quelle acque sono scarse; una sola grande strada, « quella di Ferrara a Rovigo, offre agevole il passo. Paludi chiudono i fianchi di « quella strana regione sul mare e verso Mantova. Rotti i ponti sui canali, distrutti « i mezzi di passaggio sull'Adige, tagliate le comunicazioni, inondati i siti più im- « portanti, un grosso corpo di armata..... incontrerebbe nella sua marcia le più grandi « difficoltà. Un corpo proporzionatamente piccolo, purchè ben comandato, che si ap- « poggi sopra un punto fortificato, come Rovigo, può dar grave molestia ad un eser- « cito molto superiore e disturbarne la marcia in guisa che, anche senza combattere, « debba questo spender molti giorni prima di poter presentarsi grosso a nord « dell'Adige ».

tra Mincio e Adige. Che gli Austriaci si chiudessero in Verona senza tentare una volta almeno la sorte delle armi era poco probabile, per molte ragioni facili a capirsi. Una vittoria italiana in quella direzione era certo molto promettente, specialmente pel caso che si fosse voluto portare una parte dell'esercito a nord delle Alpi per dar la mano ai Prussiani nel core dell'Impero austriaco. — L'aiuto delle ferrovie, efficacissimo fino a Bologna, avrebbero trovato quivi qualche ristagno a motivo dell'esservi un solo ramo ad un solo binario da Bologna a Pontelagoscuro ; sarebbe cessato affatto da Pontelagoscuro a Rovigo; e da quest'ultimo punto a Padova e Vicenza sarebbe stato incagliato e reso anche impossibile per qualche tempo dal nemico mediante la distruzione dei ponti sull'Adige e sul Bacchiglione.

Quanto alle operazioni marittime, basterà per ora fare osservare che le difese di Venezia e la natura dei lidi del Veneto, bassi ed umidi, escludevano una pronta e sensibile cooperazione di qualche poderoso attacco dal mare dalle foci del Po sino alla punta di Sdobba. Le possibili operazioni nel golfo di Trieste, nell'Istria e sulla costiera dalmatica non doveano da principio considerarsi altro che come diversioni esterne allo scacchiere strategico su cui doveano svolgersi almeno i primi atti della guerra.

Ora la solita diversità di opinioni tornava in campo, alcuni vedendo più pronta e decisiva la vittoria dal lato del basso Po, altri vedendola più facile e meno rischiosa dal lato del Mincio ; quelli volendo schivare gli assedi e le guardie del Quadrilatero, e questi gli inciampi e i pericoli del Polesine.

Avendo S. M. il Re risoluto di prendere egli stesso il comando dell'esercito, la scelta del *piano d'operazioni* veniva a dipendere principalmente da quella del suo capo di stato maggiore. Quest' alto ufficio fu affidato da S. M. al generale La Marmora, il quale cedette al barone Ricasoli la presidenza del Consiglio dei ministri ed al signor Visconti-Venosta il portafoglio degli affari esteri, pochi dì prima che la guerra incominciasse. Anche il generale Angioletti lasciò poco prima il portafoglio della marina per andare a prendere il comando di una divisione attiva (10ª). Gli successe il signor Depretis.

Dicemmo già che il generale Cialdini avea studiato profondamente la questione dell'attacco dal basso Po. Da varie parti avea raccolto notizie particolareggiate intorno alle acque ed alle strade del Polesine, alle Valli veronesi, al Delta del Po, ai passi del basso Adige, alle fortificazioni di Rovigo. Sino dal 1863 avea mandato al Ministero della guerra rapporti di molta rilevanza su quegli argomenti. Dopo quell'epoca altre informazioni gli erano pervenute, e nuovi studi avea fatto. Dapprima egli non avea considerato quell'attacco altrimenti che come una operazione secondaria (una *diversione*, com'ei disse in uno scritto del 4 giugno 1862 al Ministero della guerra allorchè fu richiesto del suo parere intorno alle prime proposte fatte dalla Commissione permanente per la difesa dello Stato); ma in ultimo avea preso a considerarlo come atto capitale d'iniziamento d'una campagna offensiva, da compiersi coll'intero esercito.

Ma il disegno di guerra dei generali italiani, qualunque potesse essere, non dovea esser riguardato soltanto dal lato delle convenienze politiche e militari dell'Italia. L'alleanza colla Prussia richiedeva infatti che le operazioni guerresche delle due potenze fossero indirizzate di comune accordo ad uno scopo comune. Questo scopo, nel suo più largo senso, dovea essere naturalmente di recare all'Austria il maggior danno possibile, ed aiutarsi scambievolmente a ritrarre da quella guerra i maggiori possibili vantaggi. Se i due alleati non fossero stati tanto lontani l'uno dall'altro e divisi da tanti poderosi ostacoli per tutta l'ampiezza del grande Stato nemico, di cui guardavano appunto due lati diametralmente opposti, le più elementari ragioni strategiche avrebbero loro consigliato di far massa verso un determinato punto e riunire tutte le loro forze sui campi ove doveano compiersi li atti risolutivi della guerra. Ma nel caso d'allora quell'azione convergente ad un comune obbiettivo, che per ragione geografica non avrebbe potuto essere se non che un punto della linea del Danubio, sarebbe stata assai rischiosa per l'esercito italiano che avrebbe dovuto allontanarsi molto dal suo paese, lasciandosi alle spalle un esercito austriaco nel Quadrilatero, attraversando le Alpi e le regioni montuose della Stiria o del Salisburgo in mezzo a gente nemica, coi fianchi nudi, e

costretto a seminar per via gran parte delle sue forze per assicurarsi l'approvvigionamento e la ritirata. Ciò non poteva tentarsi se non dopo una vittoria o un seguito di vittorie che avessero assicurato alle armi italiane il dominio della Venezia (tranne le fortezze) e quello dell' Adriatico; il che dipendeva in gran parte dalla volontà del nemico di accettar battaglia o no. E chi poteva star mallevadore della esatta riuscita a momento opportuno e a sito prefissato d'una combinazione così fortunosa come quella, mentre i Prussiani da un lato avrebbero fatto guerra manovrata e li Italiani dall'altro avrebbero dovuto far così lungo cammino e superare tanti ostacoli? E se i Prussiani avessero avuto la peggio?.... Poteva bastare sul principio, per la scambievole cooperazione, che le due parti operando nel tempo stesso col massimo vigore ai due estremi opposti del territorio nemico, tenessero divise le forze austriache; e li Italiani particolarmente ne trattenessero di qua dalle Alpi una quantità proporzionata alla forza loro e al teatro d'operazione italico, e loro impedissero di accorrere a rafforzare l'esercito combattente al nord, vincitore o vinto che fosse.

Comunque sia, non avendo fatto il governo o lo stato maggiore prussiano alcun passo per venire a fissare quell'accordo strategico mentre il generale Govone si trattenne in Berlino, il generale La Marmora, non volendo vincolare innanzi tempo la libera azione dell'Italia, non credette opportuno che il suo rappresentante movesse passo a tale uopo. Per conseguenza a Berlino, prima della guerra, la trattazione delle cose militari tra Prussia e Italia si ristrinse di fatto a pochi e semplici discorsi circa alle operazioni possibili sullo scacchiere veneto, senza che dal lato dei Prussiani fosse dato consiglio o accennato dubbio alcuno sul bono esito della offensiva italiana, comunque fosse per essere intrapresa. Bensì il governo prussiano avea promesso di mandare in Italia un suo rappresentante militare a trattare di quelle cose.

In quel tempo s'erano anche riaccese le speranze d'una sollevazione dell'Ungheria e dei pòpoli slavi soggetti all'Austria, che avrebbesi voluto provocare mediante una spedizione di volontari capitanati da Garibaldi. I più autorevoli emigrati

ungheresi davansi gran moto per quello intento. Faceano qualche assegnamento sulla piccola legione ungherese che l'Italia teneva tuttora in arme. Chiedevano aiuto di danaro; cinque milioni, dicevano, sarebbero loro bastati. Ma oltrechè il governo prussiano non volle allora concorrere a ciò, il generale La Marmora, che per certi riscontri avuti intorno alle disposizioni dei popoli delle province meridionali ed orientali della Monarchia austriaca avea motivo di credere fallaci quelle speranze, neppur esso volle acconsentire ad un tentativo che avrebbe potuto costar grave sacrifizio di danaro e di sangue all'Italia senza proporzionato compenso e dare alla guerra un carattere diverso da quello che allora pareva le si convenisse meglio, di lotta gagliarda sì ma non scapigliata.

Così giungeasi alla metà di giugno. L'ala sinistra dell'esercito (1°, 2° e 3° corpo) s'avanzava dall'Adda al Chiese. Questo movimento, ora che la formazione dei corpi era compiuta, intendeva a meglio coprire la Lombardia e ravvicinare le due ali dell'esercito. Quel tempo trascorso dai primi di maggio in poi era stato speso dai corpi nelle loro stanze d'adunamento a compiere la istruzione degli uomini di 2ª categoria e in esercizi di marcia e di manovra.

Tra il 15 e il 19 giugno l'esercito italiano era disposto nel seguente modo, in atto già più di offesa che di difesa:

Quartier generale principale — Piacenza, poi Cremona

1° Corpo: Quartier generale — Brescia, poi S. Vito
- 1ª divisione — Calcinato e Calcinatello
- 2ª » — Lonato e Desenzano (1 battaglione del 32° reggimento fanteria distaccato a Salò)
- 3ª » — Castiglione delle Stiviere
- 5ª » — Montechiari e Carpenedolo
- Cavalleria — Castiglione delle Stiviere, Medole e Bagnolo, poi Medole e Carpenedolo

2° Corpo: Quartier generale — Rivarolo (a sud-ovest di Bozzolo sul basso Oglio)
- 4ª divisione — Viadana
- 6ª » — Bozzolo e S. Martino dell'Argine

10ª divisione — Spinetta, Pomara e Gazzolo
19ª » — Cremona, S. Giovanni in Croce, Solarolo e S. Lorenzo Aroldo
Cavalleria — Marcaria e Calvatone

3º corpo: Quartier generale — Asola
7ª divisione — Redondesco (1)
8ª » — Castelnovo (a nord-est d'Asola)
9ª » — Asola
16ª » — Barchi (a sud di Asola)
Cavalleria — Asola, Sorbara, Corte Seriola

4º corpo: Quartier generale — Bologna
11ª divisione — Corticella (a nord di Bologna) poi San Pietro in Casale
12ª » — Cento e Pieve di Cento
13ª » — Ferrara
14ª » — Castelfranco e S. Giovanni in Persiceto, poi S. Giovanni in Persiceto
15ª » — Mirandola e S. Felice, poi Mirandola
17ª » — Imola, poi Castel S. Pietro, poi Bologna
18ª » — Faenza, poi Sant'Agata
20ª » — In via di formazione su Bologna e Ferrara
Cavalleria — 1ª brigata, Ferrara poi Francolino: — 2ª brigata, Carpi e Finale, poi Carpi e Mirandola

Riserva d'artiglieria — Bologna

Divisione cavalleria di linea — Montechiari, Castenedolo e Ghedi

Riserva generale d'artiglieria — In via di formazione su Cremona

Corpo dei volontari (Garibaldi) — In via di formazione.
Legione dei volontari Valtellinesi (Guicciardi) — In via di formazione

(1) Quattro battaglioni della 7ª divisione (uno per ciascun reggimento) erano stati lasciati a presidio in Piacenza provvisoriamente. Tornarono in seguito ai loro reggimenti.

La linea del Mincio era guardata, come dicemmo, da piccoli drappelli del reggimento cavalleggeri di Lucca, da Monzambano a Goito. Da quest'ultimo punto scendendo a sud il confine era guernito da una compagnia del 58° reggimento fanteria (della 10ª divisione, 2° corpo), la quale, distaccata a Castellucchio sino dal 31 maggio, teneva drappelli di guardia a Corte di Bell'Acqua di sopra (a sud di Sacca), Rivalta, Casale, Ressini e Cesole.

La flotta era tuttora in via di formazione nella rada di Taranto.

Il generale La Marmora era stato trattenuto a Firenze sino a tutto il 16 giugno dal suo doppio officio di capo del governo e Ministro per li affari esteri.

A Bologna (17 giugno) il generale La Marmora si trattenne a lungo col generale Cialdini. E rimase convenuto che l'esercito si presentasse in due masse separate, l'una sul Mincio, l'altra sul basso Po. La prima attirando a sè il nemico avrebbe agevolato alla seconda il passaggio del Po e del Polesine.

Conseguenza di quel colloquio fu la lettera seguente che il generale La Marmora scrisse al generale Cialdini da Cremona il 21 giugno:

« I comandanti generali dei tre primi corpi d'armata es-
« sendo più sotto la mano del comando in capo dell'esercito,
« riceveranno direttamente li ordini e le istruzioni. — V. E.
« all'incontro viene considerata come comandante di corpo
« distaccato; ed avendo S. M. approvato il progetto dell'E. V.
« comunicatomi a Bologna, ella riceve ampia facoltà di co-
« minciare e proseguire le operazioni di guerra in quel senso
« che le sembrerà più opportuno a seconda delle circostanze.
« Solo la prego di tenermi sempre al corrente d'ogni cosa ».

Per quanto concerneva il corpo di Garibaldi ambedue i generali giudicavano conveniente adoprarlo dapprima sulla estrema sinistra verso il Trentino, a far diversione e minacciare le comunicazioni di Verona col Tirolo. In seguito, quando l'esercito si fosse riunito nel Veneto e la flotta fosse rimasta padrona dell'Adriatico (condizione questa giudicata essenzialmente indispensabile per poter intraprendere qualsivoglia operazione ad est o nord-est di quel mare) avrebbesi potuto richiamare Garibaldi con una parte dei volontari, imbarcarli in Ancona e farli sbarcare su qualche punto della costiera austriaca.

In questo senso erano già stati presi accordi dal governo collo stesso generale Garibaldi per mezzo del colonnello di stato maggiore Vecchi spedito da Firenze a Caprera al principio di giugno. Veramente le mire del generale erano state sino allora rivolte ad uno sbarco di là dall'Adriatico, cui egli annetteva singolare importanza, e pel quale avea fatto particolari studi e raccolto notizie che agli occhi suoi guarentivano quasi la buona riuscita di quella operazione. L'intendimento suo non era già di tentare una punta dalla Dalmazia attraverso alle province slave del mezzodì verso l' Ungheria, o porre piede nell'Istria alle spalle di Pola, ma sbarcare presso Trieste, occupare quella città e manovrare verso nord sul rovescio delle Alpi Giulie e Carniche per impadronirsi dei passi che dal Veneto conducono nelle valli della Sava e della Drava. Ma le incertezze che sino all'estremo momento durarono intorno al contegno e alle sorti della Confederazione Germanica, cui la Prussia non voleva dare appiglio a starle contro, comandavano al governo italiano di non comprendere tra le sue prime combinazioni offensive un attacco in quella direzione. Fu dunque fatto osservare a Garibaldi che a quella operazione sarebbesi potuto procedere a guerra incominciata, quando la situazione politica e militare si fosse nettamente disegnata, e la opportunità ne apparisse manifesta, sempre che nel frattempo le cose non avessero preso dal lato del Trentino una tale piega da consigliare ad insistere col massimo sforzo da quella parte.

Intanto egli, Garibaldi, avrebbe avuto campo a fare una buona scelta di quei suoi volontari, cui qualche giorno di rude campagna nelle Alpi avrebbe molto giovato, e comporre un corpo, non grossissimo ma gagliardo, per quell'ardua impresa ch'ei proponeva. Il governo del Re lo avrebbe fatto sostenere da una divisione dell'esercito regolare. La squadra di bastimenti di legno che si radunava sotto li ordini del vice-ammiraglio Albini avrebbe servito a quella operazione; e frattanto insieme colla squadra corazzata avrebbe cooperato ad assicurare alla bandiera italiana la signoria di quel mare. Del resto il primo collocamento dei volontari ai due estremi della fronte d'operazione italiana, a Como e Bari, non avea avuto altro

scopo strategico se non quello di minacciare contemporaneamente l'Austria nel Tirolo e nella Dalmazia, per indurla a dividere le sue forze. Apprezzate quelle ragioni, ed avuta la certezza che il governo italiano non poteva ammettere la spedizione transadriatica tra li atti iniziativi della guerra, il generale Garibaldi vi rinunziò per allora, e accettò il campo d'operazione assegnatogli nel Trentino, dichiarando che ogni divergenza d'opinione dovea posporsi allo interesse dell'unità di comando e d'azione, e ch'egli avrebbe obbedito. Del resto pienissima libertà d'azione gli era lasciata intorno al modo di condurre quella guerra nelle Alpi; e solo gli fu riservatamente accennato Riva come un primo obbiettivo per lo accordo delle sue operazioni con quelle dell'esercito principale, che a lui pure sembrò il bene adatto. Come base delle operazioni di lui fu fissata Brescia. Di comune accordo fu stabilito che egli sarebbe venuto sul continente allorchè il governo lo avrebbe avvisato dello imminente incominciare della guerra.

Sulle basi sopradette fu dunque definitivamente stabilito il disegno d'iniziamento della guerra, che S. M. il Re approvò.

Il generale La Marmora giunse il 18 giugno a Cremona, ove era stato trasferito da Piacenza il quartier generale principale il dì prima, ed assunse l'officio di capo di stato maggiore generale, che sino allora era stato tenuto dall'aiutante generale Petitti. Nel giorno 19 ricevè la seguente nota del ministro prussiano a Firenze conte Usedom.

« Firenze, 17 giugno 1866.

« Il sottoscritto inviato straordinario e ministro plenipoten-
« ziario di S. M. il Re di Prussia ha l'onore di presentare a
« S. E. il sig. generale La Marmora, presidente del consiglio
« e ministro degli affari esteri, le osservazioni seguenti:

« Tra pochi giorni l'Italia e la Prussia nella loro causa
« comune contro l'Austria ricorreranno alla decisione delle
« armi.

« Il governo del Re mio augusto signore crede perciò ur-
« gentissimo fissare fin d'ora l'accordo più stretto e la coo-

« perazione più efficace tra i loro atti militari. Se una co-
« mune azione sopra lo stesso teatro di guerra non è loro
« concessa da principio per ragione di lontananza, converrà
« studiarsi di supplirvi colla simultaneità delle offese. Così
« assalita, l'Austria dovrà sin dal principio dividere le sue
« forze, e non potrà mai adoperare le stesse riserve or contro
« l'uno or contro l'altro dei suoi due nemici. Infine i colpi
« ch'ella riceverà saranno sensibili non solamente sul campo
« di battaglia, ma lungi ancora.

« Primieramente il governo del Re è persuaso che all'in-
« cominciamento delle ostilità in Alemagna succederà subito
« la dichiarazione di guerra italiana. La Prussia non può
« dubitarne, bene conoscendo quei sentimenti di lealtà che
« animano il governo del Re Vittorio Emanuele. Ma questa
« solidarietà e simultaneità d'azione dovranno, secondo le
« viste del governo prussiano, continuarsi e riprodursi in tutto
« il corso della campagna.

« Da buoni alleati le due potenze dovranno porre interes-
« samento costante e reciproco nelle loro operazioni rispettive.
« Piace alla Prussia supporre che tale intendimento sarà ap-
« provato e condiviso dal governo italiano.

« Il sistema di guerra che la Prussia propone all'Italia per
« la prossima campagna, è quello di una guerra a fondo. Se
« la sorte delle armi sia loro propizia sul principio, i due
« alleati non si lasceranno trattenere dagli ostacoli frapposti;
« cercheranno piuttosto di spingere il loro avversario nei suoi
« ultimi rifugi, fino alle sue estreme risorse. Non si conten-
« teranno, dopo una vittoria, di occupare qualche territorio
« di cui una pace favorevole potrà loro assicurare il possesso.
« All'opposto, e senza riguardo alle future forme territoriali,
« procureranno sopratutto di rendere definitiva, compiuta,
« irrevocabile la vittoria. Una tale disfatta dell'avversario con-
« seguita pei loro sforzi uniti darà a ciascuno di loro nella
« rispettiva sfera un ascendente morale e politico infinita-
« mente superiore al guadagno materiale che pure dovrebbe
« risultarne.

« Così la Prussia non dovrà darsi pensiero degli ostacoli che
« la natura o l'arte le oppongono da Linz a Cracovia; ella

« proseguirà risolutamente su Vienna il successo che potrà
« ottenere.

« Quanto alle operazioni analoghe delle forze italiane, queste
« non dovrebbero essere impiegate ad assediare il Quadrila-
« tero, ma piuttosto attraversarlo o aggirarlo, per battere l'e-
« sercito nemico in campo aperto. Non v'è quasi luogo a du-
« bitare, considerate specialmente le proporzioni numeriche,
« che l'esercito italiano possa trovarsi in breve tempo padrone
« del Veneto, tranne Venezia, Verona e Mantova, i cui presìdi
« dovrebbero, è vero, esser tenuti in iscacco da corpi di os-
« servazione di forza ragguardevole.

« I generali italiani saranno senza dubbio i migliori giudici
« delle operazioni di cui si tratta. Pur tuttavia, per procedere
« d'accordo colla Prussia, bisognerà che l'Italia non si con-
« tenti di penetrare fino alla frontiera settentrionale della Ve-
« nezia, ma si apra la strada verso il Danubio, e vada a in-
« contrarsi colla Prussia nel centro della Monarchia impe-
« riale; che marci su Vienna, a dir breve. Per assicurarsi il
« possesso durevole della Venezia, bisogna prima aver ferito
« nel cuore la potenza austriaca.

« Se l'Italia volesse ristringere la sua azione militare a
« Udine o a Belluno per darsi all'assedio delle fortezze, che ne
« avverrebbe? Ella fermerebbe inevitabilmente tutta la guerra.
« Infatti ella permetterebbe all'armata austriaca di ritirarsi
« tranquillamente verso il nord per rafforzare l'esercito im-
« periale contro la Prussia. Allora, coll'aiuto probabile della
« Baviera, quelle forze unite potrebbero arrestare l'offensiva
« prussiana e ridurla a difensiva obbligata. Così venendo a
« rimaner vani i vantaggi prima conseguiti, bisognerebbe forse
« conchiudere una pace che tanto per la Prussia quanto per
« l'Italia non risponderebbe affatto nè ai primi concetti nè
« ai gravissimi sacrifici fatti.

« Per allontanare così spiacevole evento, per cui o prima o poi
« i due alleati si vedrebbero costretti a ricominciar da capo
« l'impresa, la Prussia crede dover insistere quanto più può
« sulla necessità di spingere dalle due parti l'offensiva sino
« agli estremi limiti, vale a dire sino alle mura della capitale.

« Ammettendo per un istante che l'opposto avvenisse, e

« considerando in particolare la posizione della Prussia, la
« cooperazione dell'Italia verrebbe difatti ad esserle dannosa
« più che nol sarebbe la sua neutralità assoluta. La neutralità
« avrebbe almeno trattenuto nel quadrilatero e paralizzato a
« vantaggio della Prussia una intera armata austriaca: la coope-
« razione vittoriosa, ma non bene intesa e raffrenata nel suo
« corso, ricaccerebbe quella stessa armata verso la Prussia,
« cui, per conseguenza appunto di quell'alleanza, verrebbero
« a scemar le probabilità di bono esito.

« Ma il governo del Re, mio augusto signore, s'affida pie-
« namente alla lealtà del suo alleato, sicchè non può ammet-
« tere la probabilità che ciò avvenga.

« Tuttavia per il rapporto strategico la marcia dell'esercito
« italiano su Vienna potrebbe sembrare pericolosa, la scala
« delle operazioni troppo lunga, le risorse troppo lontane. Ma
« a mano a mano che ci si avvicina l'esercito prussiano il
« pericolo scema e la vittoria finale diviene sempre più pro-
« babile.

« D'altronde v' è un modo infallibile di assicurare ai due
« eserciti la più efficace cooperazione sopra un terreno co-
« mune. Questo terreno è la Ungheria.

« Il governo prussiano ha fatto studiare accuratamente la
« questione ungherese in quest'ultimo tempo ed ha acquistato
« la convinzione che quel paese, aiutato in pari tempo dal-
« l'Italia e dalla Prussia, potrà servir loro a sua volta di
« anello di congiunzione e di appoggio strategico. Dirigasi, per
« esempio, sulla costiera orientale dell'Adriatico una forte spe-
« dizione, che per nulla indebolirebbe l'esercito principale,
« poichè la si prenderebbe per la massima parte dalle file dei
« volontari, mettendola sotto gli ordini del generale Garibaldi.
« Secondo tutte le informazioni giunte al governo prussiano
« essa troverebbe le più cordiali accoglienze tra li Slavi e li
« Ungheresi, coprirebbe il fianco dello esercito marciante su
« Vienna, e gli procurerebbe la cooperazione e le risorse tutte
« di quelle ampie regioni. All'incontro i reggimenti ungheresi
« e croati dell'esercito austriaco presto rifiuteranno di battersi
« contro truppe che nei loro paesi saranno state amichevol-
« mente ricevute.

« Dal nord e dai confini della Slesia prussiana un corpo « volante, composto, per quanto possibile, di elementi nazio- « nali, potrebbe entrare nell'Ungheria e raggiungervi le truppe « italiane e le forze nazionali che non avrebbero tardato a « formarvisi.

« L'Austria di tanto scapiterebbe di quanto ci avvantagge- « remmo noi, e i nostri colpi la ferirebbero allora non nelle « estreme parti, ma nel core.

« Per tutte queste ragioni il governo prussiano annette « grandissima importanza a questo affare d'Ungheria e all'a- « zione concorde coll'Italia sua alleata su quel terreno; ed « io propongo al gabinetto fiorentino di provvedere in co- « mune alle spese necessarie a preparare l'accoglimento delle « sopradette spedizioni e assicurare loro la cooperazione di « quei paesi.

« Ecco l'idea generale del piano di campagna che il sotto- « scritto, secondo le istruzioni del suo governo, ha l'onore di « sottoporre al gabinetto italiano. Appunto perchè tocca tanto « da presso gli interessi generali, appunto perchè mira alla « cooperazione delle due armate verso uno scopo comune, il « governo prussiano si lusinga che sarà favorevolmente ac- « colto dal governo italiano, e che contribuirà potentemente « al felice esito di questa grande impresa.

« Nel pregare S. E. il signor generale La Marmora che « voglia onorarlo di sua risposta con quella maggiore sol- « lecitudine che potrà, il sottoscritto si fa premura di no- « vamente professargli la più alta considerazione.

« *Firmato:* Usedom ».

Qualche giorno dopo, una seconda copia della stessa nota era trasmessa al generale medesimo per mezzo del Ministero degli affari esteri italiano.

Le idee espresse in questa nota, per quanto riguardava l'Ungheria, non erano nove pel generale La Marmora. Gli rammentavano quelle di una memoria indirizzatagli di recente da uno dei capi dell'emigrazione ungherese.

Riguardo al concetto manifestato nella nota stessa che l'esercito italiano non dovesse occuparsi di fare l'assedio del Quadrilatero, poichè la condizione fondamentale di quel progetto era, come di ragione, che *la sorte delle armi fosse propizia sul principio*, ne conseguiva che il progetto medesimo non era da prendersi in considerazione se non che pel secondo momento della campagna, di cui il primo dovea mirare ad ottenere la condizione ora detta. E ciò posto, non solo il capo dello stato maggiore italiano non respingeva l'idea della continuazione dell'attacco a nord delle Alpi, ma ammetteva anche la spedizione transadriatica, come modi di sviluppare e compiere la vittoria, quando lo andar dei casi li rendesse opportuni. Quindi, per allora, egli non dette risposta a quella nota.

Frattanto, per ogni caso possibile, non eransi trascurate le misure più essenziali per lo apprestamento di una eventuale difesa sullo scacchiere strategico italiano. Armavansi le fortezze, compivansi i lavori attorno a Cremona, ponevasi mano a completare le difese del basso Adda con opere campali a Crotta d'Adda e Formigara. Eseguivansi per cura della società delle ferrovie dell'Alta Italia i lavori preparatòri e si apparecchiavano tutti i materiali occorrenti per potere adattare nello spazio di tre o quattro giorni a qualunque straordinario servizio di carichi e scarichi la stazione di Lonato. Decretavasi la mobilitazione dei battaglioni 44° (Valcamonica) e 45° (Valtellina) di guardia nazionale mobile; disponevasi che anche le guardie doganali e forestali della Valcamonica e Valtellina dovessero concorrere insieme con quelli alla guardia di quelle valli. Facevansi studi particolari per la difesa di Rocca d'Anfo e di Salò, considerando quest'ultimo non solo come bon punto da sbarco da contrastarsi al nemico, ma anche come posto di rifugio per la flottiglia italiana del Lago di Garda incapace a tenere il largo contro la soverchiante flottiglia austriaca. Era perciò proposta e approvata la costruzione di tre batterie dominanti l'ingresso del golfo, di cui la esecuzione rimase affidata all'alta direzione del generale Garibaldi, nella cui zona di operazione veniva a trovarsi quel punto sul principio della campagna. Facevansi anche premure affinchè le barche cannoniere fossero

messe in grado di poter concorrere alla difesa attiva della sponda occidentale del Garda.

Le notizie che giungevano al quartier generale italiano dai confini e dallo interno del Veneto, così come quelle che venivano di Germania, davano a credere che l'Austria accettando la doppia guerra avesse intenzione di portare il massimo sforzo al nord, ove si trattava di interessi per lei vitali, e stare intanto sulle difese al sud. Ottenuta poi qualche segnalata vittoria contro i Prussiani, che sperava certa e pronta, avrebbe ella potuto rinforzare l'esercito d'Italia con parte delle truppe di quello di Boemia e passare dalle difese alle offese sul Mincio o sul Po, come nel 1848. Ciò era conforme alle più sane ragioni della politica e della strategia. Ella avea infatti diminuito le sue forze sul teatro di guerra meridionale per aumentarle sull'altro teatro, chiamato dall'Italia il generale Benedek, stimato il più intraprendente dei suoi capitani, a prendere il comando dell'esercito del nord, e posto tanta cura, e quasi potremmo dire tanta ostentazione nel mettere nel più formidabile assetto da difesa il Quadrilatero e le altre fortezze del Veneto, del Trentino e della costiera, da mostrare che alla resistenza di quelle principalmente intendesse affidarsi per reggere la guerra contro l'Italia. Sapevasi che i presìdi di tutte quelle fortezze erano stati portati alla piena forza di guerra; che i dintorni di Mantova erano stati allagatı fin dal 23 maggio; che sullo sbocco offensivo di Borgoforte e nelle vicinanze non v'erano truppe maggiori di quelle poche strettamente indispensabili per la passiva difesa di quel punto importante; che il Mincio e il Po erano guardati da un leggero cordone di piccoli drappelli; che delle truppe disponibili per le operazioni campali la maggior parte era acquartierata dietro l'Adige, tra Verona, Rovigo, Padova e Vicenza, e solo un quarto e forse meno della fanteria colla parte maggiore della cavalleria stava, come avanguardia o retroguardia, tra Adige e Mincio attorno a Villafranca, con manifesto intendimento di ritirata su Verona.

Il comando dell'esercito austriaco del sud (*Südarmee*) fu affidato il 9 maggio all' Arciduca Alberto, noto fin dal 1848 per valore, costanza e intrepidezza nei maggiori pericoli.

La forza totale delle truppe austriache nel Veneto e nel Tirolo, per le informazioni giunte al supremo comando dell'esercito italiano verso la metà di giugno, poteva essere calcolata tra un minimo di 120 mila uomini e un massimo di 192 mila di cui 120 o 130 mila disponibili per la guerra campale. Dai dati ufficiali austriaci, pubblicati in questi ultimi tempi, risulta che l'effettivo dell'esercito del sud in quell'epoca ascendeva a circa 190 mila uomini, ma la forza combattente non superava i 138 mila, di cui soli 72 mila circa costituivano l' esercito d' operazione propriamente detto, essendo il rimanente sparso tra i presìdi e le guardie della frontiera.

A riscontro di quelle ipotesi e dei disegni dello stato maggiore italiano pongasi il seguente importantissimo documento che l'Arciduca Alberto indirizzava all'Imperatore d'Austria il 3 giugno.

« Dopo il telegramma del 29 maggio circa la posizione del « reale esercito sardo, questo solo evvi di nuovo che il co- « minciato cambiamento di fronte ora sembra compiuto ». (Allude manifestamente ai primi movimenti dei tre primi corpi dal basso Adda verso il Chiese).

« Se prima potevasi supporre che il nostro nemico, riunendo « tre corpi d'armata nei Ducati e sul basso Po e lasciando « la Lombardia sgombra quasi affatto di truppe regolari, mi- « rasse principalmente ad un attacco del Veneto, aggirante « rispetto al nostro sistema di fortezze, la sua presente posi- « zione fa credere ora con tutta sicurezza che il primo pro- « getto sia stato così modificato: trattenere le nostre forze « sul Mincio colla parte maggiore del suo esercito, e colla « minore sforzare la linea del Po nella direzione Ferrara-Pa- « dova, per venire, secondo i casi, e nella supposizione di « prosperi successi, a congiungersi dinanzi a Verona. Con- « temporaneamente a tali mosse, che secondo ogni verosi- « miglianza voglionsi simultanee, la flotta portante 5 reggi- « menti di volontari e truppe regolari dovrebbe tentare uno « sbarco su qualche punto della costiera, mentre gli altri corpi « franchi sarebbero adoperati ad assalire i passi del Tirolo ». — Da ciò, mentre rilevasi che l'Arciduca si faceva una chiara

idea degli intendimenti più probabili del comando in capo dell'esercito italiano sin dal principio di giugno, scorgesi pure come la radunata dei volontari su Bari avesse ottenuto quell' intento che il governo italiano erasi proposto nell' ordinarla.

« A siffatta combinazione soltanto sembra debbasi attribuire « la nuova posizione presa dal nostro nemico negli ultimi « quattordici giorni, la quale secondo le informazioni e no- « tizie giunte in questo tempo si presenta come segue ».

Qui dice all'ingrosso delle forze e delle posizioni dell'esercito italiano attorno a Lodi, Cremona, Piacenza e Bologna, delle forze e posizioni dei due corpi volontari, della formazione divisata di un 5° corpo d'armata di 4 divisioni in Toscana (le divisioni 17ª, 18ª, 19ª e 20ª che furono invece mandate a ingrossare il 2° e 4° corpo), dei quinti battaglioni destinati ai presìdi delle fortezze e delle provincie meridionali, di altri battaglioni che allo stesso uopo sarebbero distaccati dai reggimenti di fanteria, a ragione di 1 per ciascuno degli 80 reggimenti, sicchè questi sarebbero entrati in campo con soli 3 battaglioni, della radunata della flotta italiana in Ancona, di un corpo di 4 o 5 mila uomini che sarebbe stato posto in Modena pel collegamento delle due ali dell'esercito, e di opere di fortificazione quasi terminate attorno a quella città così come a Cremona. Oltre questi ultimi dati non esatti, il calcolo delle forze è di molto inferiore al vero. Poi continua:

« Per quanto concerne lo spirito di quelle truppe, le infor- « mazioni sono assolutamente contraddittorie; pure dal nu- « meroso accorrere della gioventù d'ogni parte alla formazione « del corpo dei volontari, dovrei argomentare che gli animi « siano generalmente molto esaltati, lo che non può non avere « qualche influenza sull'esercito.

« Al contrario, per quanto da molte notizie risulta, sembra « chè questa volta l'approvvigionamento sia alquanto man- « chevole e sregolato, e così pure lasci molto da desiderare « quanto s'appartiene a mezzi di trasporto, e particolarmente « alle mute dell'artiglieria, come è facile rilevare da ciò che « le batterie debbono entrare in campo con soli 4 pezzi e il

« parco assegnato per regolamento ad ogni singola divisione
« deve esser lasciato indietro smontato (1).

« Del resto corre voce che il governo imperiale francese,
« per sovvenire alla sensibile mancanza di cavalli nell'eser-
« cito sardo, si sarebbe accomodato a cedergli all'amichevole
« i cavalli di due reggimenti di cavalleria (2).

« Quanto alle I. e R. truppe sottoposte al mio comando,
« avendole io partitamente visitate, ad eccezione di quelle
« che stanno nel Tirolo, le ho trovate tutte animate del mi-
« gliore spirito, in compiuto assetto da battaglia, e di tutto
« provviste, salvo la mancanza di scarpe e fiaschette nella
« fanteria.

« L'apprestamento a difesa delle fortezze è terminato quasi
« dappertutto, e così pure l'armamento; l'approvvigionamento
« lo è sino dal 25 del mese passato.

« Pel 7 del mese corrente saranno qui all'ordine anche al-
« cuni traini che mancavano al compiuto allestimento del-
« l'esercito.

« Le stanze dei 3 corpi d'armata appartenenti all'esercito
« mobile sono le seguenti:

« 5° Corpo — Verona, colle sue tre brigate a Villafranca,
« San Bonifacio e nei dintorni immediati di Verona.

« 7° Corpo — Padova, colle sue brigate nella zona Pa-
« dova-Rovigo-Este-Montagnana.

« 9° Corpo — Vicenza, coi quartieri a Bassano, Tiene,
« Lonigo, Cologna e Campo Sampiero.

« Non ho creduto sinora opportuno di riunire la brigata di
« cavalleria del colonnello Pulz, ed ho intanto lasciato

« Il 1° reggimento ussari e il 13° reggimento ulani in
« Verona

« Il 3° e 13° reggimento ussari in Padova e Rovigo

« L'11° ussari e il 12° ulani in Vicenza e Cittadella.

« La brigata mobile del colonnello Zastawnikowik, col co-
« mando in Conegliano, ha per obbiettivo principale l'osser-
« vazione dei monti bellunesi e friulani e del littorale tra

---

(1) Notizie inesatte.

(2) Questa voce era affatto falsa.

« Piave e Tagliamento, occupa i punti a ciò adatti ed ha un
« battaglione distaccato in Treviso.

« Il corpo della costiera (*Küsten-Corps*) copre il Friuli fino
« al Tagliamento e l'Istria fino a Pola col sussidio delle guardie
« comunali.

« Finalmente le truppe del Tirolo sono disposte a mezze
« brigate sotto comandanti particolari nelle diverse valli, che
« costituiscono tante naturali partite di difesa. Una potente
« riserva, di più della metà dell'intera forza combattente, ri-
« mane disponibile nella valle dell'Adige tra Bolzano e Trento
« per accorrere ai punti minacciati.

« Poichè questa disposizione che ho qui accennato a larghi
« tratti mi offre la possibilità di riunire in due marce al più
« i tre corpi d'armata mobili e la brigata di cavalleria col co-
« lonnello Pulz, considerando la presente nuova posizione del
« nemico e le presupponibili intenzioni di lui, ho dovuto
« necessariamente ricercare colla più matura ponderazione
« quale sia il punto più adatto per quella riunione delle mie
« forze allo eventuale scoppiar della guerra.

« Egli è evidente che i 100 mila uomini raccolti in Lom-
« bardia a due o tre marce al più da Verona, nostra capi-
« tale strategica (*Haupt-Depôtplatz*) e chiave del nostro si-
« stema difensivo, sarebbero perfettamente in grado di trat-
« tenerci nel nostro gruppo di fortezze, a meno che noi, per
« opporci al contemporaneo irrompere del 4° corpo nemico
« dal basso Po, volessimo correre il pericolo di vederci ta-
« gliata da quei 100 mila uomini la via di Verona, e trovarci
« anche, in seguito a qualche fatto d'arme a noi sfavorevole,
« presi in mezzo dalle due masse nemiche.

« D'altra parte devesi presupporre come cosa positiva che
« il passaggio del basso Po, riuscito bene e non contrastato,
« darebbe in brevissimo tempo in mano al nemico le nostre
« comunicazioni, mentre quei tanti infiammabili elementi ri-
« voluzionari che sono qui ammucchiati, benchè latenti si-
« nora, gli procurerebbero modo di approfittare di tutte le
« risorse locali e assodarsi ognor più in queste province.

« Così stando ora le cose, volendo io tenere d'occhio e in
« iscacco ambo i nemici nel tempo stesso, non saprei scor-

« gere posizione più atta all'uopo di quella centrale sull'Adige,
« tra Montagnana e Lonigo, perocchè da quella, sia per Ve-
« rona, sia pel basso Adige presso Badia, con una sola marcia
« sforzata potrò gittarmi, con maggiore o minore probabilità
« di bon successo, su quello dei due nemici che primo mi
« si offra vulnerabile.... ».

Gli ordini per quel concentramento furono dati l'11 e il 12 giugno.

La storia pubblicata dallo stato maggiore austriaco assicura che l'Arciduca sino dal primo momento che potè presupporre il duplice attacco nemico, abbandonò ogni idea di resistenza passiva e si prefisse di reggere la difesa con mezzi controffensivi, non solo sperando di poter così meglio salvare l'onore delle sue armi, ma non disperando nemmeno di ottener vittoria, risoluto a compensare la sproporzione delle forze colla segretezza e rapidità delle mosse e cogli aiuti del terreno. Accerta altresì che egli non esitò a preferire di gittar tutta la massa disponibile delle sue truppe contro l'ala più grossa del nemico, comandata dal Re e più minacciosa in principio, collo scopo di prevenirla sulle alture della sinistra del Mincio e dare battaglia difensiva su quelle od offensiva scendendo al piano, e colla quasi certezza di poter poi giungere a tempo a fronteggiare l'altra ala sul basso Adige, piuttosto che portarsi dapprima contro questa.

L'Arciduca avea diramato ai comandanti delle sue truppe un'*Istruzione* per la imminente guerra, che dopo alcuni cenni sul carattere delle milizie italiane, diceva doversi evitare i combattimenti di piccoli corpi o drappelli staccati contro forze soverchianti e all' opposto, avendo forze superiori, avanzare risoluti, assaltare con impeto, e, se possibile, con tutte le forze disponibili e da varie parti ad un tempo, e poscia inseguire gagliardamente il nemico battuto.

Ai 15 giugno, conforme al progetto di sopra esposto, l'esercito austriaco venne a trovarsi collocato come segue

Quartier generale principale — Verona

5° *Corpo d'armata:* Quartier generale — Verona
Brigata Bauer — Comando in Verona; truppe S. Michele, Montorio e S. Martino

Brigata Möring — presso Caldiero
Brigata Piret e 12° reggimento ulani — presso S. Bonifacio
Riserva d'artiglieria — S. Martino e Caldiero
Parchi ecc. — presso Verona

7° *Corpo d'armata:* Quartier generale — Montagnana
Brigata Welsersheimb — presso Montagnana
Brigata Töply — presso Megliadino S. Vitale
3° reggimento ussari — Saletto e Piacenza (veneta)
Riserva d'artiglieria — Montagnana
Parchi ecc. — nei dintorni a nord di Montagnana
Brigata Scudier e 13° reggimento ussari — sul basso Po

9° *Corpo d'armata:* Quartier generale — Lonigo
Brigata Böck — presso Bagnolo
Brigata Kirchsberg — presso Lonigo
Brigata Weckbecker e 11° reggimento ussari — presso Pavarano
Riserva d'artiglieria — Sarego
Parchi ecc. — tra Lonigo e Montebello

Divisione di fanteria di riserva (formata allora allora con truppe tolte dai presìdi di Verona e Venezia, un reggimento di confinari avuto da Vienna, due quarti battaglioni e parecchie compagnie di deposito di cacciatori raccolte dalla Stiria, dalla Carinzia, dalla Carniola e dall'Austria)
Comando — Verona
Brigata Weimar — Verona
Brigata Benko — presso Albaredo

Brigata di cavalleria di riserva Pulz — sul Mincio, col comando in Villafranca

Brigata staccata Zastawnikowic — il comando e il grosso delle truppe in Conegliano; distaccamenti in Belluno, Feltre, Ponte di Priula, Treviso, Vicenza, Padova, Sacile, Pordenone, Codroipo.

Così disposto rimase l'esercito austriaco fino al 21 giugno. Frattanto per agevolargli il manovrare secondo gli eventi lungo ed attraverso all'Adige, miglioravasi una strada aperta appunto per uso militare qualche anno prima da Verona ad Albaredo per Mambrotta, e compivasi la costruzione di un ponte semi-permanente presso Pastrengo, che era stata intrapresa verso la fine di maggio.

La vigilanza sul confine era scompartita nel modo seguente:

Sul Mincio: dal lago di Garda sino a Salionze, un drappello di fanteria del presidio di Peschiera; da Salionze a Goito, drappelli somministrati dalla brigata di cavalleria Pulz, sostenuti dal 21° battaglione cacciatori, posto temporaneamente a disposizione del colonnello Pulz, il grosso del qual battaglione da Valleggio ove stava dapprima fu portato a Custoza il 19; da Goito in giù, attorno a Mantova, e lungo il Po sino alla foce della Secchia, drappelli distaccati dal presidio di Mantova. Dalla foce della Secchia a quella del Panaro 2 compagnie del presidio di Legnago. E più a valle sino al mare li avamposti della brigata Scudier, rafforzata dal 13° ussari e rimasta a guardia del basso Po. Non era dato ordine alcuno per rompere i ponti sul Mincio. Sul Po mantovano tutti i traghetti erano stati tolti e posti sotto custodia in Borgoforte, Governolo e Legnago, eccettuato quelli di S. Benedetto, Sacchetta, Revere e Sermide, che doveano essere tolti da ultimo. Le comunicazioni tra il Polesine e il ferrarese erano interrotte. Le truppe scalate sul basso Po aveano ordine di ritirarsi se il nemico accennava di passar grosso il fiume, rompere i ponti e le strade, chiudere i canali e allagare il paese dietro a loro. Al colonnello Pulz era comandato di non impegnarsi in alcun grosso combattimento, ma pur mantenere il contatto col nemico nel ritirarsi se quello passasse il Mincio, tribolarlo, ritardarne le mosse. — Ordinato che si chiamassero subito alle armi tutte le compagnie dei tiratori provinciali del Tirolo (*Tiroler - Landesschützen - Compagnieen*) e le si mettessero a disposizione del general maggiore barone Kuhn comandante di quel paese; raccomandato a questo di destinare parte di quelle milizie alla difesa eventuale della Valle-Arsa e della Val-Sugana; chiusi e vigilati attentamente i confini verso il Regno italico.

Intanto giungeva da Berlino l'annunzio dell'incominciamento delle ostilità nella Germania settentrionale.

Nella notte dal 19 al 20 giugno moveva dal quartier generale di Cremona il colonnello di stato maggiore Bariola, sotto capo di stato maggiore dell'esercito italiano, latore della dichiarazione di guerra indirizzata, per ordine di S. M. il Re, dal capo di stato maggior generale al comandante in capo dell'esercito austriaco in Italia. Giunto circa le ore 6 $^1/_2$ a. m. del 20 alle prime guardie austriache alle Grazie presso Mantova, e fattosi annunziare al comando di quella fortezza, il colonnello consegnò quello scritto circa le ore 8 $^1/_2$ ad un maggiore dello stato maggiore delle piazze mandato appositamente dal tenente maresciallo barone Sztankowic comandante in Mantova, donde lo scritto medesimo fu subito spedito al quartier generale dell' Arciduca Alberto a Verona, ove giunse verso le 1 p. m. — Diceva:

« Comando in capo dell'esercito italiano ».

« Dal quartier generale di Cremona 20 giugno 1866.

« L'Impero austriaco ha più d'ogni altro contribuito a te-
« nere divisa ed oppressa l'Italia, e fu cagione principale
« degli incalcolabili danni materiali e morali che da molti
« secoli ha dovuto patire. Oggi ancora che ventidue milioni
« di Italiani si sono costituiti in nazione, l'Austria sola, fra
« i grandi Stati del mondo civile, si rifiuta a riconoscerla.
« Tenendo tuttora schiava una delle più nobili nostre province,
« trasformandola in un vasto campo trincerato, di là minaccia
« la nostra esistenza, e rende impossibile il nostro svolgi-
« mento politico interno ed esterno. Vani riuscirono in questi
« ultimi anni i tentativi ed i consigli di potenze amiche per
« rimediare a questa incompatibile condizione di cose. Era
« quindi inevitabile che l'Italia e l'Austria si trovassero a fronte
« al primo manifestarsi di qualche complicazione europea.

« La presente iniziativa dell'Austria ad armare e la ripulsa
« che oppose alle pacifiche proposte di tre grandi Potenze,

« mentre facevano palese al mondo quanto fossero ostili i suoi
« disegni, commossero l'Italia da un capo all'altro.

« Ond'è che S. M. il Re, custode geloso dei diritti del suo
« popolo e difensore dell'integrità nazionale, si sente in dovere
« di dichiarare la guerra all'Impero Austriaco.

« D'ordine quindi del prefato Augusto mio Sovrano, significo
« a V. A. I., qual comandante le truppe austriache nel Veneto,
« che le ostilità avranno principio dopo tre giorni dalla data
« della presente; a meno che V. A. I. non volesse aderire a
« questa dilazione, nel qual caso la pregherei di volermelo
« significare.

« Il generale d'armata
« Capo di stato maggiore dell'esercito italiano
« *Firmato*: ALFONSO LA MARMORA.

« A S. A. I. l'Arciduca ALBERTO
« Comandante in capo le truppe austriache nel Veneto ».

Dicendo *le ostilità avranno principio dopo tre giorni dalla data della presente,* il capo di stato maggione italiano intendeva fissare il termine pel cominciamento delle ostilità al compiere di tre volte ventiquattro ore dal momento della consegna di quella dichiarazione, che fu come dicemmo tra le 6 ½ e le 8 ½ ant. del 20. Al quartier generale austriaco invece il calcolo fu fatto sulla base di tre interi giorni dal mezzodì del 20. Da ciò una differenza di circa 5 ore in meno da un lato e in più dall'altro.

L'Arciduca non dette risposta a quello scritto.

Nello stesso giorno 20 il ministro degli affari esteri del Regno d'Italia notificava a tutti li agenti diplomatici e consolari del Re l'avvenuta dichiarazione di guerra e fissava il modo di « regolare sul mare l'esercizio dei diritti del governo italiano ». Un decreto R. istituiva una *Commissione delle prede* con sede in Firenze, e ne determinava le attribuzioni e la procedura. Un'istruzione del ministro della guerra a tutti gli ufficiali generali, superiori e subalterni comandanti l'armata, le squadre ed i bastimenti d'operazione rammentava i principi di diritto

marittimo sanzionati dalla dichiarazione del 16 aprile 1856 emanata dal congresso di Parigi e sottoscritta del pari dall'Italia (rappresentata dal Regno di Sardegna) e dall'Austria, cioè:

« 1° L'armamento in corsa è e rimane abolito;
« 2° La bandiera neutra copre la mercanzia nemica, ad « eccezione del contrabbando di guerra;
« 3° La mercanzia neutra, ad eccezione del contrabbando di « guerra, non è sequestrabile sotto bandiera nemica;
« 4° I blocchi per essere obbligatòri debbono essere effet- « tivi, vale a dire mantenuti da una forza sufficiente per im- « pedire lo accesso del littorale del nemico »

e fissava le norme per l'applicazione di quei princìpi, tenendo conto della dichiarazione fatta dal governo austriaco per ordinanza del 13 maggio 1866 « di attenersi al principio di recipro- « cità contemplato dall'articolo 311 del Codice della marina « mercantile italiana » in conseguenza della quale si ordinava di non predare i bastimenti di commercio nemici nè i loro carichi, eccetto il caso che portassero contrabbando di guerra o tentassero di violare un blocco.

Prima di lasciar Firenze, il 20 giugno, S. M. annunziava colle seguenti parole alla nazione la guerra imminente:

« VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC., RE D'ITALIA.

« Italiani!

« Sono corsi ormai sette anni che l'Austria assalendo ar- « mata i miei Stati perchè io aveva perorato la causa della « comune patria nei consigli d'Europa e non era stato in- « sensibile ai gridi di dolore che si levavano dall'Italia op- « pressa, ripresi la spada per difendere il mio trono, la libertà « dei miei popoli, l'onore del nome italiano, e combattere « pel diritto di tutta la nazione.

« La vittoria fu pel buon diritto, e la virtù degli eserciti,
« il concorso dei volontari, la concordia e il senno dei popoli
« e gli aiuti di un magnanimo alleato rivendicarono quasi
« intera la indipendenza e la libertà d'Italia.

« Supreme ragioni che noi dovemmo rispettare ci vietarono
« di compiere allora la giusta e gloriosa impresa: una delle
« più nobili ed illustri regioni della penisola, che il voto delle
« popolazioni aveva riunito alla nostra corona, che una eroica
« resistenza e una continua e non meno eroica protesta contro
« il restaurato dominio straniero ci rendeva particolarmente
« cara e sacra, rimase in balìa dell'Austria.

« Benchè ciò fosse grave al mio cuore, nondimeno mi astenni
« dal turbare l'Europa desiderosa di pace, che favoriva colle
« sue simpatie il crescere e il fondarsi del mio regno.

« Le cure del mio governo si volsero a perfezionare ed as-
« sodare gli ordinamenti interni, ad aprire ed alimentare le
« fonti della pubblica prosperità, a compiere gli armamenti
« di terra e di mare, perchè l'Italia, posta in condizione di
« non temere offesa, trovasse più facilmente nella coscenza
« delle proprie forze la ragione dell'opportuna prudenza aspet-
« tando che si maturasse col tempo, nel favore della opi-
« nione delle genti civili e degli equi e liberali princìpi che
« andavano prevalendo nei consigli d'Europa, l'occasione pro-
« pizia di ricuperare la Venezia e di compiere e assicurare
« la sua indipendenza.

« Quantunque l'aspettare non fosse senza pericoli e senza
« dolori, entro confini mal circoscritti e disarmati, sotto la
« perpetua minaccia di un inimico, il quale nelle infelici
« province rimaste soggette alla sua dominazione aveva lar-
« gamente accumulato i più formidabili argomenti della offesa
« e della difesa, collo spettacolo continuo innanzi agli occhi
« dello strazio ch'egli faceva delle misere popolazioni, che la
« conquista e una spartizione iniqua gli avevano dato, pure
« io seppi frenare, in omaggio alla quiete d'Europa, i miei
« sentimenti d'italiano e di re, e la giusta impazienza dei
« miei popoli. Seppi conservare integro il diritto di cimentare
« opportunamente la vita e le sorti della nazione, integra la
« dignità della Corona e del Parlamento, perchè l'Europa

« comprendesse che doveva dal canto suo giustizia intera
« all'Italia.

« L'Austria, ingrossando improvvisamente sulle nostre fron-
« tiere, e provocandoci con un atteggiamento ostile e minac-
« cioso, è venuta a turbare l'opera pacifica e riparatrice intesa
« a compiere l'ordinamento del Regno e ad alleviare i gra-
« vissimi sacrifizi imposti ai miei popoli dalla sua presenza
« nemica nel territorio nazionale.

« Alla non giustificata provocazione ho risposto riprendendo
« le armi, che già si riducevano alle proporzioni della necessità
« della interna sicurezza; e voi avete dato uno spettacolo me-
« raviglioso e grato al mio cuore colla prontezza e coll'entu-
« siasmo con che siete accorsi alla mia voce nelle gloriose
« file dell'esercito e dei volontari.

« Nondimeno quando le potenze amiche tentarono di risol-
« vere le difficoltà suscitate dall'Austria in Germania e in Italia
« per via di un congresso, io volli dare un ultimo pegno dei
« miei sentimenti di conciliazione all'Europa, e mi affrettai
« ad aderirvi.

« L'Austria rifiutò anche questa volta i negoziati e respinse
« ogni accordo, e diede al mondo una prova novella che se
« confida nelle sue forze, non confida egualmente nella bontà
« della sua causa e nella giustizia dei diritti che usurpa.

« Voi pure potete confidare nelle vostre forze, Italiani, guar-
« dando orgogliosi il florido esercito e la formidabile marina,
« pei quali nè cure, nè sacrifizi furono risparmiati; ma potete
« anche confidare nella santità del vostro diritto, di cui ormai
« è immancabile la sospirata rivendicazione.

« Ci accompagna la giustizia della pubblica opinione, ci so-
« stiene la simpatia dell'Europa, la quale sa che l'Italia indi-
« pendente e sicura nel suo territorio diventerà per essa una
« guarentigia d'ordine e di pace, e ritornerà efficace strumento
« della civiltà universale.

« Italiani!

« Io do lo Stato a reggere al mio amatissimo cugino il principe
« Eugenio, e riprendo la spada di Goito, di Pastrengo, di Pa-
« lestro e di San Martino.

« Io sento in cuore la sicurezza che scioglierò pienamente « questa volta il voto fatto sulla tomba del mio magnanimo « genitore.

« Io voglio essere ancora il *primo soldato della indipendenza « italiana.*

« Viva l'Italia.

« Dato in Firenze, li 20 giugno 1866.

« Vittorio Emamuele II ».

Il 21 giugno S. M. il Re giungeva a Cremona, e indirizzava alle truppe il seguente *ordine del giorno:*

« Cremona, 21 giugno 1866.

« L'Austria armando sulla nostra frontiera vi sfida a novelle « battaglie.

« Questo grido di guerra sarà per noi, come fu sempre, grido « di gioia.

« Quale sia il vostro dovere non ve lo dico, perchè so che ben « lo conoscete.

« Fidenti nella giustizia della nostra causa, forti del nostro « diritto, sapremo compiere colle armi la nostra unità.

« Ufficiali, sottufficiali, soldati!

« Assumo oggi nuovamente il comando dell'esercito, per « adempiere al dovere, che a me ed a voi spetta, di rendere « libero il popolo della Venezia, che da lungo tempo geme sotto « feroce giogo.

« Voi vincerete, e il vostro nome sarà benedetto dalle presenti « e future generazioni.

« Vittorio Emanuele II ».

Nel giorno stesso l'Arciduca Alberto indirizzava anch'esso alle truppe sue le seguenti parole:

« Soldati!

« Il momento da tanto tempo aspettato è finalmente giunto:
« la guerra comincia.
« Di nuovo il rapace vicino stende la mano a questo bel
« gioiello della corona del nostro monarca, ch'è affidato alla
« vostra custodia.
« L'onore dell'esercito, l'onore d'ognuno di noi è legato a
« conservare questo pegno. Non posso darvi attestato più valido
« della mia fiducia che col dirvi francamente che il nemico
« ha fatto poderosi apparecchi e di molto ci supera a numero.
« Il còmpito nostro sarà difficile, ma è degno di voi. Con
« risoluto valore nella pugna, con instancabile perseveranza
« nelle prove di ogni sorta, con quella vecchia tenacità au-
« striaca che mai dubita di sè, anche questa volta, coll'aiuto
« di Dio, gloriosamente lo compiremo; poichè con noi sta il
« diritto sacrosanto, che o prima o poi deve trionfare.
« Checchè avvenga, nulla farà crollare il vostro coraggio e
« la vostra salda fede nel trionfo finale.
« Accecato da facili vittorie, che altrove ottenne collegandosi
« col tradimento, colla fellonia e colla corruzione, il nostro
« avversario non conosce più limiti alla sua arroganza ed alla
« sua rapacità, e crede poter piantare la sua bandiera sul
« Brennero e sulle vette dei Monti Carnici; ma questa volta
« è lotta aperta contro una potenza la quale sente ch'ella è
« questione per lei di vita o di morte, ed è risoluta a vincere
« o cader con gloria se così volesse il destino.
« Possiate voi rammentar di nuovo al nemico quante volte
« egli è già fuggito dinanzi a voi!
« Su via, soldati! Con grande ansietà l'Imperatore e la patria,
« con ardente simpatia le madri, le spose, i fratelli ci guardano.
« Su via, alla battaglia, nel nome di Dio, e col grido tonante:
« Viva l'Imperatore! ».

II.

Le due ali dell'esercito italiano si avanzarono contemporaneamente verso il Mincio e il basso Po.

L'ala sinistra era rimasta, come già dicemmo, dal 15 al 19 distesa dinanzi al Chiese ed a cavallo al basso Oglio, parallelamente al Mincio, da Viadana sul Po a Desenzano sul Garda, per conseguenza sopra una fronte di più di 60 chilometri. Il 1° corpo, più sparso degli altri, sulle strade che conducono da Brescia a Peschiera e a Borghetto, tra Ponte San Marco, Desenzano, Carpenedolo e Medole, accennava alla regione collinosa del Mincio a monte di Goito, ed avea a seguito la divisione di cavalleria di linea tra Castenedolo, Montechiari, Ghedi e Carpenedolo; il 3° raccolto tra Castelnovo d'Asola, Redondesco, Asola e Barchi, sulle strade che da Crema o Cremona portano alla parte centrale della linea del Mincio, mirava manifestamente a Goito; il 2° con tre divisioni scalate sulle strade che menano da Cremona a Mantova tra Calvatone, Marcaria, Gazzòlo e San Lorenzo Aroldo (a sud di Solarolo) guardava a Mantova, mentre la sua quarta divisione, distaccata a Viadana, faceva officio di corpo di collegamento verso l'ala destra e accennava all'Oltrepò mantovano. La massa principale delle forze di quell'ala stava per conseguenza tra Castelnovo d'Asola e Gazzòlo colle spalle a Cremona, colla fronte rivolta a Goito e Mantova.

L'ala destra il 19 avea due avanguardie, composte ciascuna d'una divisione di fanteria ed una brigata di cavalleria; una a Mirandola, con un reggimento di cavalleria a Carpi sulla linea Modena-Mantova, e l'altra tra Ferrara e Francolino. Quella accennava a San Benedetto, Revere e Sermide, questa a Pontelagoscuro. Tre divisioni erano riunite tra San Giovanni in Persiceto, Cento e San Pietro in Casale, sulle strade che conducono al Po tra Sermide e Pontelagoscuro; due in Bologna

;

una da Faenza era venuta a Sant'Agata presso Massa-Lombarda alla estrema destra.

Da quel giorno in poi, per tutto il primo periodo della campagna, quelle due masse operarono separate.

a) Operazioni sul Mincio dal 20 al 25 giugno.

Nella mattinata del 19 giugno dal comando supremo dell'esercito fu ordinato che nella sera medesima o nella mattinata del domani il 1° corpo si avanzasse a prender posizione sulle alture tra Pozzolengo e Volta, in modo da poter chiudere il passo ad ogni sortita da Peschiera sulla destra del Mincio; che il 3° corpo d'armata si avanzasse similmente su Goito, legandosi a sinistra col 1° sotto Volta e a destra col 2° per Rivalta; che il 2° corpo si appressasse a Mantova, senza passare il confine, ma in modo da potere, al romper delle ostilità, impadronirsi subito di Curtatone e minacciar Borgoforte; che la divisione di cavalleria movesse nella notte a porsi tra Castiglione delle Stiviere, San Cassiano, Guidizzolo e Medole.

20 giugno. Per conseguenza di tali ordini, il 20 giugno l'armata del Mincio venne a trovarsi disposta come segue

Quartier generale principale — Cremona

1° Corpo: Quartier generale — Castiglione delle Stiviere
1ª divisione — Pozzolengo (1)
2ª » Quartier generale — Rivoltella
Brigata Aosta — Villa Arrighi (ad est di Rivoltella)
» Siena (2) — Casa Montani e Campagnòla (ad ovest di Rivoltella)
3ª divisione — Volta

(1) Il 29° reggimento fanteria (brigata Pisa) era mancante di due compagnie del 3° battaglione che rimasero distaccate a Rocca d'Anfo.

(2) Il 32° reggimento fanteria (brigata Siena) era mancante di un battaglione distaccato a Salò.

5ª divisione: Quartier generale — Cavriana
Brigata Brescia — Monte Breda (a nord-est di Cavriana)
» Valtellina — Cavriana
Riserva — Solferino e San Cassiano

3° Corpo: Quartier generale — Gazzoldo
7ª divisione — Goito (1)
8ª » — Cerlungo
9ª » — Motta
16ª » Quartier generale — Cadenazzo
Brigata Parma — Rivalta
» mista — Settefrati
Brigata cavalleria — Caigole

2° Corpo: Quartier generale — Castellucchio (2)
4ª divisione: Quartier generale — Cesole
Brigata Regina — Cesole
» Ravenna — Canicossa
6ª divisione: Quartier generale — Castellucchio
Brigata Acqui — Montanara
» Livorno — Castellucchio
10ª divisione: Quartier generale — Gabbiana
Brigata Umbria — Campitello
» Abruzzi — Gabbiana
19ª divisione — Gazzòlo (3)
Brigata cavalleria — Marcaria e Sarginesco

Divisione cavalleria — Medole, Castiglione delle Stiviere, Robecco e Guidizzolo

Riserva generale d'artiglieria — Attorno a Cremona

---

(1) Un battaglione del 1° reggimento era tuttora a Piacenza. Uno di volontari veneti formato poco prima come 5° battaglione dello stesso reggimento era stato sciolto il 17, e li uomini di cui si componeva erano stati ripartiti tra tutti i reggimenti del 3° corpo. Il novo 5° battaglione del 1° reggimento fu dopo ciò costituito nel modo stesso degli altri.

(2) Pel passaggio dell'Oglio a Gazzòlo fu gittato dai pontieri del 2° corpo un ponte di barche e cavalletti.

(3) La 19ª divisione avea allora presenti tre soli reggimenti di fanteria, perchè il 63° (brigata Palermo) era stato trattenuto provvisoriamente a presidio di Cremona, Pizzighettone e Pavia, e non raggiunse la divisione se non che il 27 giugno.

Il generale Garibaldi era già a Salò con parte del corpo dei volontari, il resto veniva per Brescia. Ciò permise di ritirare da Salò quel battaglione del 32° reggimento che quivi era stato distaccato.

La fronte dell'armata del Mincio veniva ad esser ridotta a 42 chilometri circa (dal Garda a Cesole presso Scorzarolo sul Po) di cui circa 16 appartenevano al 1° corpo.

La *riserva del 1° corpo* fu costituita appunto in quel giorno togliendo da ciascuna delle 4 divisioni un battaglione di bersaglieri ed una batteria d'artiglieria, e riunendo quei 4 battaglioni (2°, 3°, 8° e 13°) e quelle 4 batterie (3ª, 12ª e 15ª del 6° reggimento e 3ª del 9°) col reggimento lanceri d'Aosta (5 squadroni) e uno squadrone del reggimento guide (5°) sotto il comando del maggior generale Arribaldi-Ghilini comandante della cavalleria di quel corpo d'armata. Il generale Durando avea già chiesto sino dal 16 maggio al ministero della guerra e da questo ottenuto l'assenso per la costituzione di una riserva di truppe delle varie armi da lui dipendenti pel caso che gli sembrasse opportuna. Nel rispondere alla domanda di lui, il Ministro avea riconosciuto nei comandanti dei corpi d'armata il diritto di attuare siffatti aggruppamenti eventuali di truppe spiccate dalle loro divisioni. Ora il generale ne sentiva il bisogno per conseguenza di quella larga disposizione che, per le esigenze topografiche di quel vasto terreno su cui metteva piede il 1° corpo (tra Volta e Peschiera), richiedeva l'impiego sulla fronte di tutte e quattro le sue divisioni. Intanto però che toglievansi quei preziosi elementi alle divisioni, davasi a ciascuna due squadroni di cavalleria, per metterle in grado di operare con sufficente pienezza di mezzi tattici. Perciò quattro squadroni del reggimento guide furono spartiti tra le divisioni 1ª e 2ª, e parimente tra la 3ª e la 5ª i quattro primi squadroni del reggimento cavalleggeri di Lucca (compreso quello che stava a guardia sul Mincio) restando il 5° spartito tra i quartieri generali del corpo d'armata.

Anche il comando del 3° corpo, che avea pur esso 3 reggimenti di cavalleria, giudicò opportuno di assegnare a ciascuna delle sue divisioni 7ª, 8ª e 16ª uno squadrone, e destinò a

quest'uopo il reggimento cavalleggeri d'Alessandria che avea già somministrato con uno squadrone (5°) i drappelli di scorta ai quartieri generali.

Notizie giunte da varie parti, con data dei 15, 16, 17, 18 e 19 giugno, dicevano che le truppe del 5° corpo austriaco, sino allora tenute tra Adige e Mincio, s'erano raccolte indietro su Verona; che da quest'ultima città erano partite truppe per la strada di Vicenza; che quelle stanziate in Padova s'erano mosse verso Rovigo; che in sostanza l'esercito mobile del sud s'era raccolto parte sulla sinistra dell'Adige (5° e 9° corpo) tra Verona, S. Bonifacio, Legnago e Monselice, e parte nel Polesine attorno a Rovigo e sul basso Adige (7° corpo); che quattro ponti erano stati gettati sull'Adige, tre dei quali tra Verona e Pastrengo (a Settimo, Pescantina e Ponton) ed uno a Zevio, a valle di Verona; e che gli Austriaci affondavano i barconi sul Po e minavano i ponti sui canali nel Polesine. Le quali notizie, mentre parevano confermare la supposta intenzione della difesa sulla linea dell'Adige con appoggio a Rovigo, purtuttavia non potevano escludere l'idea di una controffensiva subitanea tra l'Adige e il Mincio.

Il disegno del comando supremo dell'esercito era questo: al mattino del 23 impadronirsi dei passi del Mincio tra Monzambano e Goito con truppe del 1° e 3° corpo, porre piede saldo sulla sponda sinistra e spingere innanzi la cavalleria verso l'Adige; e nel tempo stesso colle truppe del 2° corpo impossessarsi dei fortini avanzati di Curtatone e Montanara dinanzi a Mantova, entrar nel Serraglio, tagliare, se possibile, le comunicazioni tra quella fortezza e Borgoforte, assalire questo ultimo sito dalle due sponde del Po, ma più specialmente dalla destra, e costringere con un gran fuoco subitaneo di molte artiglierie il piccolo presidio alla resa o allo sgombro. Questo disegno di operazioni dinanzi a Mantova e contro Borgoforte era sviluppato in un progetto elaborato dal comando superiore del genio, che fu comunicato al comandante del 2° corpo d'armata per *istruzione* sul da farsi. Gli fu ordinato di far passare per Viadana sulla destra del Po una brigata con una batteria ed una compagnia del genio con un buon fornimento di attrezzi da lavoro, la quale per Guastalla dovea

portarsi a cingere il forte di Motteggiana (testa di ponte di Borgoforte sulla sponda destra) sul Colatore Zara. Fu disposto che fosse subito ristabilito dai pontieri del 2° corpo il ponte di barche in faccia a Boretto presso Brescello. I materiali a ciò occorrenti doveano esservi condotti da Piacenza a rimorchio da piroscafi del Po. Furono mandati ordini ad Alessandria e a Piacenza per raccogliere immediatamente col mezzo delle ferrovie su Reggio 90 a 100 cannoni da 16 rigati e da 40 rigati, approvvigionati a 200 colpi per pezzo, sotto li ordini del colonnello d'artiglieria Balegno. Erano tra quelli i 60 cannoni da 16 che dovevano essere somministrati dall'arsenale d'Alessandria per l'armamento di Cremona, più altri 30 pezzi da 16 e 6 pezzi da 40 da somministrarsi dall'arsenale di Piacenza. Da quest'ultimo doveano contemporaneamente essere spediti a Lonato per ferrovia altri 6 cannoni da 16 rigati, che per cura dei comandi del 1° e 3° corpo dovevano essere condotti a Castellucchio a disposizione del comandante del 2° corpo per l'attacco di Curtatone e Montanara. Ma queste disposizioni, date il 20, soffrirono ritardi a motivo della ristrettezza del tempo, per la mancanza di un numero sufficente di rimorchiatori sul Po e per la impossibilità in cui trovossi la direzione delle ferrovie di soddisfare subito alla ingente richiesta repentina di carri da carico in Alessandria e Piacenza ad un tratto. I 6 pezzi da 16 destinati a Castellucchio rimasero, per effetto di un equivoco, a Castiglione delle Stiviere fino al 25 giugno.

Ai comandanti del 1° e 3° corpo fu commesso che *facessero tutto il possibile perchè li Austriaci non rompessero i ponti sul Mincio* (a Monzambano, Borghetto e Goito) che si dicevano minati. Di ciò fu dal comando del 1° corpo incaricato quello della 3ª divisione che era più vicina al Mincio, dandogli facoltà di prendere tutti quei provvedimenti che ravvisasse opportuni. Il generale Brignone mandò nella notte a Monzambano il 1° battaglione del 2° reggimento granatieri perchè insieme col plotone cavalleggeri (Lucca) colà distaccato guardasse il ponte e le strade che conducono per Ponti a Peschiera, e la 5ª compagnia dello stesso reggimento alla casa Moscatello, al bivio delle strade che da Volta menano a Mon-

zambano e Pozzolengo, per collegare il battaglione sopradetto colla 1ª divisione. Il ponte di Borghetto rimase guardato dai cavalleggeri, cui facevano spalla le prime truppe della divisione accampata dinanzi a Volta. La guardia del ponte di Goito rimase affidata alla 7ª divisione (3° corpo) che là erasi recata. Il generale Bixio pose i suoi due battaglioni di bersaglieri dentro Goito, con una compagnia distaccata all'ingresso del ponte. Un capitano di stato maggiore stava quivi attento ad ogni atto del nemico.

A tutte le truppe fu comandato di *guardarsi militarmente.* Ma sulla sinistra del Mincio null'altro scorgevasi che qualche rara vedetta di cavalleria.

Intanto al quartier generale austriaco giungevano notizie dal Po, dal Mincio, dal Garda e dai confini del Trentino della comparsa delle truppe italiane. Quella dei volontari sulla sponda occidentale del Lago di Garda fece supporre la intenzione di uno sbarco sull'altra sponda collo scopo di molestare le comunicazioni di Verona col Tirolo. D'altra parte la presenza di un grosso corpo presso Francolinetto sul basso Po e nella vicina isola, e la radunata di barche che quivi visibilmente facevasi, mentre un corpo anche più grosso occupava Mirandola, dava sospetto, a detta degli Austriaci medesimi, di una marcia laterale del corpo del general Cialdini per riunirsi all'esercito del Re. Ma, non essendo quello che un semplice sospetto, l'Arciduca non volle rinunziare al suo disegno di assalire l'ala sinistra dell'esercito italiano uscendo di subito impetuoso da Verona, e quando anche dovesse andare a cercarla sulla destra del Mincio sboccando da Peschiera. Sperava dovesse aver valore di richiamo sulla sinistra di quel fiume agli occhi del nemico la ritirata dietro l'Adige di tutte le truppe già alloggiate tra Verona, Peschiera e Mantova, il lasciare intatti i ponti sul Mincio, e la immobilità sua protratta sino all'ultimo momento, in quella posizione tra Verona e Legnago, di cui l'avversario dovea aver certo notizia (come infatti fu); fidava nel segreto delle sue intenzioni e nella devozione dei suoi cooperatori; e perchè nulla potesse trapelarne al nemico ordinava la più rigida vigilanza sulla linea di confine, e faceva guernire la sponda dell'Adige tra Verona e Le-

gnago dalla cavalleria dei suoi corpi d'armata con ordine di non lasciar passare assolutamente dalla sinistra alla destra chiunque si fosse. Queste misure ottennero l'intento voluto.

In quel giorno 20 fu notificata dal comando in capo dello esercito austriaco del sud all'Imperatore e a tutti i comandi militari di terra e di mare la dichiarazione di guerra fatta a nome del Re d'Italia, comandato lo sgombro dei paesi della destra del Po e la militare occupazione della ferrovia Rovigo-Verona con truppe staccate dai presìdi di Rovigo, Padova e Verona (5 o 6 compagnie) e dettato ordini segreti per le mosse da eseguirsi il 22 e 23 giugno a fine di raccogliere tutto lo esercito mobile dinanzi a Verona sulla destra dell'Adige, compreso la brigata Scudier del 7° corpo che dovea venire da Rovigo per ferrovia.

Un ponte di barche dovea esser gittato presso il Lazzeretto vecchio di Verona. I grossi traini delle bagaglie e delle provvigioni doveano rimanere sulla sinistra dell'Adige. Restavano a guardia del basso Po (in faccia al 4° corpo italiano) un solo battaglione e il 13° reggimento ussari sotto il comando del colonnello Szapary, al quale fu prescritto di ritirarsi a passo a passo dinanzi a nemico soverchiante, rompendo tutti i ponti sui canali e distruggendo i mezzi di passaggio sull'Adige; e passando il nemico anche questo fiume, continuare la ritirata verso Verona, o parte in questa direzione e parte verso Padova.

Il grosso della brigata Zastawnikowic dovea trasferirsi da Conegliano a Padova, e ritirarsi poi, richiedendolo il caso, su Vicenza.

Il comando del 1° corpo italiano rimediò come potè meglio allo sparpagliamento delle sue divisioni, ordinando alla 2ª di avvicinarsi a Pozzolengo, e alla 5ª di entrare in linea tra la 1ª e la 3ª sulla strada che da Pozzolengo o Solferino conduce a Borghetto. — Il comando della 2ª divisione fu posto nella cascina S. Girolamo sulle alture di S. Donnino; la brigata Aosta presso la casa Rovere, la brigata Siena presso S. Vigilio (ad est di Pozzolengo). La cavalleria della 2ª divisione rimase sull'ala sinistra, vicino al lago, guardando a Peschiera. Il comando della 5ª divisione fu trasferito a Castellaro, e le truppe

si accamparono sulle alture ad est di quel villaggio (strada Cavallara). Il comandante della 3ª divisione mandò nella nottata un battaglione del 4° reggimento granatieri con una sezione d'artiglieria sulle alture di Montalto a vista del ponte di Borghetto.

Ora dunque le quattro divisioni del 1° corpo venivano a trovarsi tutte in prima linea con fronte molto estesa e intervalli assai grandi: solo quella di sinistra (2ª) era restata alquanto indietro a motivo di Peschiera. In seconda linea non v'era altro che la piccola riserva costituita poche ore prima, alla quale era stato ordinato di recarsi a Cavriana.

Il quartier generale del 1° corpo dovea essere posto nel villaggio ora detto.

Dal comando del 2° corpo fu destinata ad operare contro Borgoforte sulla destra del Po la brigata Regina, col 21° battaglione bersaglieri, due batterie ed una compagnia del genio, sotto il comando del logotenente generale duca di Mignano. Quelle truppe tornarono per Gazzòlo a Viadana. La brigata Ravenna colla rimanente batteria della 4ª divisione fu provvisoriamente posta sotto gli ordini del comandante della 6ª divisione.

Le notizie giunte in quel giorno al quartier generale principale confermavano il radunamento delle forze mobili austriache sulla sinistra dell'Adige. Alcune dicevano che il grosso dell'esercito austriaco fosse raccolto verso Adria. Rapporti pervenuti al comando del 2° corpo d'armata ponevano il 3° corpo austriaco verso Udine, il 5° a Mantova e Verona, il 7° a Rovigo, il 9° a Piacenza, e aggiungevano che il 17° ulani, il 12° ussari ed il 54° fanteria erano partiti da Villafranca pel Friuli. Un altro giunto al comando superiore dei carabinieri diceva che a Mantova si temevano invasioni di Garibaldini, e che il presidio di quella fortezza consisteva soltanto di 7 o 8 mila uomini. Accennava *concentramenti di truppe tra il Mincio e l'Adige verso Verona.* Tranne queste vaghe parole, che concordavano con una notizia contenuta in una lettera particolare senza data, la quale diceva essere passati per Vicenza diretti verso Adige e Mincio 25 mila uomini tra il 12 e il 14 giugno, nessun indizio di intenzioni offensive del nemico.

Vuolsi notare che in quel giorno medesimo giunse al quartier generale principale una lettera del generale Cialdini del 20, che

diceva *grave* la notizia dell'allontanamento delle truppe austriache dal Mincio nella direzione di Lonigo, potendosene arguire che il nemico conoscesse il progetto italiano e volesse opporsi fortemente al passaggio del Po, ed aggiungeva sperare che alla vigilia del tentativo che egli, il generale Cialdini, farebbe in quella direzione, l'esercito del Mincio richiamerebbe sopra di sè le forze nemiche. Uno scambio di telegrammi accennava pel 24 ad ulteriori operazioni sul Mincio e per la notte del 25 al 26 all'iniziamento del passaggio del Po.

Fu ordinato al comando del 1° corpo di fare avanzare sino a Monzambano la 1ª divisione e sino a Pozzolengo la 2ª.

22 giugno. Il quartier generale principale fu trasferito a Canneto sull'Oglio.

Il comando del 1° corpo fece eseguire dalle divisioni 1ª e 2ª il movimento ordinatogli; in conseguenza di che il 1° battaglione e la 5ª compagnia del 2° reggimento granatieri poste il dì prima a Monzambano e Casa Moscatello dovettero tornare alla loro divisione presso Volta. Il quartier generale del 1° corpo fu posto in Cavriana, e la riserva s'accampò nei dintorni di quella terra.

Scarsissime in questo giorno le notizie del nemico. Dicevano che la ferrovia tra Verona e Peschiera era stata tagliata il dì prima pel tratto di 200ᵐ presso quest'ultima fortezza, che il 5° corpo austriaco stava raccolto di là dell'Adige, *pronto a portarsi ove lo chieggano le circostanze*, e il 7° da Caldiero, S. Bonifiacio e Lonigo era stato avviato verso Rovigo e il basso Po, e che le truppe rimaste a Villafranca erano partite la mattina dello stesso 22 *verso Custoza e Castelnovo*. I passi del Mincio erano guardati da piccoli posti di cavalleria.

Le ostilità potendo incominciare, secondo il calcolo del comando supremo dell'esercito italiano, nella mattina del 23, furono dal comando stesso dati il 22 li ordini relativi. — Voleasi, come già avvertimmo, impadronirsi dei passi del Mincio, e riconoscere se veramente il nemico avesse sgombrato il paese di qua d'Adige. Questo fu il còmpito del giorno 23. Dall'esito di quella ricognizione dovea dipendere il seguito di quel primo atto offensivo.

Perciò furono date le seguenti disposizioni pel mattino del 23.

Al 1° corpo:

« Una divisione passerà il Mincio a Monzambano e si sta-
« bilirà meglio che potrà al di là, senza troppo allontanarsi.

« Una divisione getterà un ponte ai molini di Volta o Pozzuolo,
« e passerà il numero di truppe necessarie per assicurarne il
« passaggio.

« Una divisione passerà il ponte a Borghetto, ed occuperà
« Valleggio fortificandosi nel miglior modo.

« Una divisione rimane sulla destra del Mincio per osservar
« Peschiera ».

Al 3° corpo: una divisione passi il Mincio pel ponte di Goito, prenda posizione per coprire il passaggio delle altre e distacchi su Pozzòlo un grosso drappello a coprire la costruzione del ponte che quivi deve essere gittato; e quindi le altre tre divisioni passino anch'esse, e si portino su Belvedere, Villabona e Roverbella.

Alla divisione di cavalleria fu ordinato che di bonissima ora giungesse a Goito, ove avrebbe ricevuto altri ordini.

Al 2° corpo finalmente: che si impossessasse con una divisione di Curtatone e Montanara, e ne tenesse pronte altre due a portarsi verso Goito e Villafranca, tostochè ne ricevessero l'ordine.

Li impedimenti doveano rimanere nei siti donde movevano le truppe.

L'incominciamento di tali operazioni fu fissato tra le 7 e le 8 antimeridiane.

Furono anche mandati ordini al generale duca di Mignano per l'attacco di Borgoforte, dei quali sarà detto in seguito.

Il comandante superiore del genio ebbe ordine di sopravvedere alla costruzione delle teste di ponte a Valleggio e Goito, dichiarata *urgente*.

La riserva generale d'artiglieria era tuttora sulla destra dell'Oglio.

Per l'eseguimento degli ordini sopradetti il comando del 1° corpo dispose:

1° Che una parte della 1ª divisione passasse il Mincio al ponte di Monzambano e prendesse posizione atta a coprire

lo sbocco di quel ponte sulle alture della sponda sinistra, senza però allontanarsi soverchiamente dal fiume, mentre l'altra parte rimarrebbe sulla destra sponda guardando a Peschiera d'accordo colla 2ª divisione.

2° Che la 5ª divisione da Castellaro si avanzasse sopra Borghetto, passasse quivi il Mincio, occupasse Valleggio con una sufficente quantità di truppe, e vi si afforzasse.

3° Che la 3ª divisione scendesse ai molini di Volta per passar quivi anch'essa il fiume sopra un ponte che sarebbe gittato dai pontieri del corpo d'armata, e prendesse posizione sul ciglione di Pozzòlo.

A ciascuno dei comandanti di quelle divisioni era prescritto di dar principio al passaggio tra le 7 e le 8 a. m., far passare il fiume ad una parte almeno della loro cavalleria e spingere perlustrazioni di cavalleria sulle strade che fanno capo a quei passi. Al generale Sirtori fu particolarmente raccomandato di far bene riconoscere il ponte di Borghetto, che si diceva minato, prima d'incominciare il passaggio.

4° Che la riserva del corpo d'armata venisse da Cavriana a prendere posizione dinanzi a Volta, a cavallo alla strada di Borghetto, donde avrebbe potuto accorrer presto laddove l'aiuto suo fosse per essere opportuno, sia verso Borghetto, sia verso i molini di Volta.

Pel caso poi che il nemico s'opponesse al passaggio del Mincio a Borghetto, che per la natura dei loghi sarebbe stata difficilissima impresa, il comandante del 1° corpo ordinò al generale Sirtori che non insistesse per isforzare quel passo se lo trovasse fortemente difeso, e si contentasse di tenere a bada il nemico da fronte finchè non avesse sentore del passaggio del generale Brignone (3ª divisione) ai molini di Volta. E tanto più il generale Cerale (1ª divisione) non doveva ostinarsi a passare il ponte di Monzambano se il nemico vi si fosse opposto dalla sponda sinistra o lo avesse vivamente minacciato nel fianco dalla parte di Peschiera. Il generale Pianell (2ª divisione) dovea coprire quella operazione verso la ora detta fortezza, e far battere il paese dalla sua cavalleria verso il lago.

Il logotenente colonnello Castellazzi comandante del genio del 1° corpo fu mandato al generale Cerale, ed il maggiore

del genio Garavaglia al generale Sirtori, per sopravvedere alla ricognizione dei ponti ed ai lavori occorrenti tanto pel racconciamento di quelli, se il nemico li avesse guastati, quanto per la costruzione delle opere di testa che sarebbe stato necessario impiantar subito a fine di aver piede saldo sulla sinistra del Mincio.

Il quartier generale del corpo d'armata doveva trasferirsi a Volta. —

Dal comando del 3° corpo fu disposto che la divisione Bixio (7ª) cominciasse il passaggio pel ponte di Goito alle 7 ½, andasse a schierarsi tra Villabona e la strada di Marmirolo, e spingesse cavalleria e bersaglieri su Pozzòlo; dopo di che la divisione di cavalleria di riserva si avanzerebbe a battere il paese nella direzione di Villafranca.

In seguito, salvo novi ordini, la divisione Bixio si avanzerebbe sino a Belvedere, ed occuperebbe il terreno tra la strada Roverbella-Villafranca e la strada Massimbona-Villafranca (fronte a nord-est), le divisioni principe Umberto e Govone passerebbero desse pure il Mincio pel ponte di Goito e verrebbero a porsi, la prima colla destra dinanzi a Rotta e la sinistra dinanzi a Roverbella (fronte ad est-sud-est) e la seconda a cavallo alla grande strada Goito-Mantova sulla linea delle case Fabbrica Bertone e Casa Nova (fronte a sud-est), e la brigata di cavalleria del corpo d'armata in seconda linea tra Marengo e Massimbona. Intanto i pontieri del corpo d'armata gitterebbero un ponte presso Ferri, a monte di Goito, pel quale la divisione Cugia (8ª, ala sinistra) passerebbe e andrebbe a prender posizione dinanzi a Pozzòlo (fronte a nord-est). Ne risulterebbe una disposizione semicircolare a guisa di testa di ponte, da poter fronteggiare un attacco nemico, sia dalla parte di Villafranca, sia da quella di Mantova. Il quartier generale del corpo d'armata dovea trasferirsi da Gazzoldo a Goito. —

Finalmente il comando del 2° corpo ordinò che alle 7 ½ antimeridiane la 6ª divisione (Cosenz) passasse il confine, indirizzando una brigata su Curtatone e l'altra su Montanara, e impossessatasi di quei due punti vi si ponesse nel migliore assetto di difesa possibile; e frattanto la brigata Ravenna più a destra (dalla parte di Buscoldo) si portasse a prender posi-

zione tra le case Lanzini e Amadei, dicontro al villaggio di San Silvestro (fronte a Mantova) colla destra ripiegata indietro a casa Magalotta, per fronteggiare la strada Borgoforte-Mantova. La 10ª divisione (Angioletti) si ponesse in aspetto a cavallo alla strada Gàzzòlo-Mantova, con una brigata dietro San Lorenzo e l'altra dinanzi a Gabbiana, e similmente la 19ª (Longoni) più a sinistra tra Ospedaletto e Carobbio; dalle quali posizioni potrebbero marciar su Goito al primo cenno, per Castellucchio e Rivalta, e per Sarginesco e Rodigo. Per ogni caso possibile, fu accennato che la ritirata avrebbe dovuto avvenire su Castellucchio e Rivalta, cioè a sinistra verso il grosso dell'esercito. Due squadroni del reggimento lanceri di Novara furono messi a disposizione del comandante della 6ª divisione: il resto della cavalleria dovea stare in riserbo tra Castellucchio e Sarginesco. Il quartier generale del corpo d'armata dovea rimanere in Castellucchio. —

Dalla parte degli Austriaci fu eseguito il 22 il divisato atto preparatorio all'offesa mediante la raccolta delle truppe mobili dietro a Verona.

Il 5° corpo si raccolse tra Montorio e San Michele

Il 9° sopra San Martino e San Giacomo

Il 7° su San Bonifacio.

Il trasporto per ferrovia della brigata Scudier da Rovigo a Verona cominciava circa le ore 4 $^1/_2$ pomeridiane del 22 e compievasi nel pomeriggio del 23, mediante 11 convogli.

La divisione di riserva di fanteria era in marcia verso Pastrengo e Parona.

La brigata Zastawnikovic assumeva la guardia delle province di Vicenza, Padova e Treviso.

Dal Mincio giungevano a Verona notizie della presenza di molte truppe nemiche verso il basso Mincio, e specialmente tra Goito e Volta, ove parve agli avvisatori austriaci, in ciò tratti in errore, che fosse stato gittato un ponte il 21 tra la sponda destra ed un'isola a circa 2000 passi a valle di Massimbona.

23 giugno Passaggio del Mincio.

Nel mattino del 23, essendo trascorso il termine di tre giorni assegnato il 20 pel cominciamento delle ostilità, il passaggio

del Mincio avvenne come era stato divisato, senza contrasto di sorta, dappoichè li Austriaci non avevano intenzione di opporvisi ed erroneamente credevano che le ostilità non potessero cominciare che dopo il mezzo giorno.

1° Corpo.

1ª divisione. — Alle ore 7 $^1/_2$, tostochè li zappatori del genio ebbero esplorato il ponte di Monzambano, che fu trovato praticabile, e rotto il cancello che ne chiudeva lo sbocco sulla sponda sinistra, per ordine del generale Cerale il maggior generale Rey Di Villarey, comandante la brigata Pisa, passò il Mincio colle seguenti truppe

Una compagnia del 18° battaglione bersaglieri (capitano Paselli)

Il 29° reggimento fanteria (colonnello Dezza) mancante di due compagnie

Il 3° squadrone del reggimento guide (capitano Martini)

Una sezione della 10ª batteria del 6° reggimento (capitano Piolatti) cui ne fu poscia aggiunta un'altra: 4 pezzi in tutto.

Le vedette austriache erano scomparse.

Quelle truppe attraversarono velocemente il piano sotto la Brentina ed ascesero le alture di Monte Sabbione. La compagnia bersaglieri si spinse fino alla strada Valleggio-Salionze, oltre il Torrione. Il 2° battaglione del 29° seguìto dall'artiglieria corse lungo il Mincio fin sotto a Valleggio. Lo squadrone guide spedì subito pattuglie a sinistra verso Peschiera sin oltre Salionze, in avanti sino di là dal Monte Vento, e a destra sino a Valleggio. Dopo le 9 il generale Di Villarey collocò il 29° reggimento e la sezione di artiglieria sul Monte Sabbione (fronte a Peschiera), e la compagnia bersaglieri sul culmine del Monte-Magrino, d'onde riposando poteva scorgere vastissimo tratto di terreno, legandosi a destra cogli avamposti della 5ª divisione che seppesi avere occupato Valleggio. Mezzo squadrone di guide fu posto al Torrione e l'altro mezzo alla casa Pravecchia, col mandato di guardar la fronte con vedette e pat-

tuglie dalla stretta di Monte Vento (sulla strada Valleggio-Oliosi) sino al Mincio, d'accordo con alcune piccole guardie poste dal comandante del 29° reggimento a breve distanza dinanzi alla sua posizione. Frattanto il resto della 1ª divisione rimaneva sulle alture presso Monzambano, guardando a Peschiera. Sul cader del giorno il generale Di Villarey fece stendere a guardia sulla fronte, tra le due strade Valleggio-Oliosi e Valleggio-Salionze, un battaglione del 29° reggimento (il 2°) e raccogliere le guide su Torrione e su Pravecchia. Un battaglione del 30° (il 3°) mandatogli a rinforzo dal comandante della divisione nella serata fu posto a nord di Monte Sabbione, a guardia del terreno tra la strada Valleggio-Salionze e il Mincio, cioè a sinistra del battaglione del 29°.

Così rimase la 1ª divisione a cavallo al Mincio, colla fronte a nord e il quartier generale in Monzambano, sino al mattino seguente.

Fu posto subito mano a rafforzare il ponte, ch'era in assai cattivo stato, e fu anche segnata e incominciata una testa di ponte: ma quel terreno così basso e scoperto tra il ciglione della Brentina e il fiume era talmente signoreggiato da fronte e da fianco dalle alture delle due sponde, dal forte di Monte Croce e del Monte Guardia, pure tenuto dagli Austriaci, da non comportare artificiali difese di qualche valore.

2ª divisione. — Il generale Pianell fece avanzare la brigata Siena con una batteria sulla strada Pozzolengo-Peschiera a prender posizione sulle alture a nord e nord-est di Pozzolengo, tra il Casale S. Giacomo e lo scolo Redone, e portò la brigata Aosta con 2 pezzi d'artiglieria a destra verso Monzambano, sulle alture tra la Colombara Melchiorre e il Redone, a sinistra della 1ª divisione. Di quest'ultima brigata ritenne due battaglioni del 5° reggimento insieme col 17° bersaglieri e 4 pezzi d'artiglieria come riserva centrale dietro al Monte Rompicollo, dappresso al passo del Cantone sul Redone. La sua cavalleria si raccolse sulla sua sinistra alla casa Ceresa presso San Giacomo. Furono scambiate alcune cannonate dalla Casa Prandina col forte di Monte Croce. Anche i forti III e VI tirarono qualche colpo contro drappelli spinti innanzi ad esplorare. In quelle posizioni, a cavallo al Redone, coprendo Pozzolengo e guar-

dando a Peschiera, con una linea d'avamposti da Monte Meneghi a Casa Ceresa e col quartier generale in Pozzolengo, rimase la 2ª divisione fino al dì seguente.

5ª divisione. — Preceduta dal 5° battaglione bersaglieri (maggiore Reggio) la divisione sfilò per la strada Cavallara da Castellaro a Borghetto. In brevi istanti, riconosciuto il ponte, rotto il cancello, i bersaglieri ascesero l'erta su cui torreggia la rocca di Valleggio e si impossessarono di quelle alture. Dinanzi a loro si dileguarono i pochi cavalieri austriaci rimasti alle vedette. Il generale Sirtori fece passare il fiume alla intera brigata Brescia (maggior generale Di Villahermosa), alla cavalleria (maggiore Colli di Felizzano) e alla maggior parte dell'artiglieria della divisione (maggiore Olivero); mandò uno squadrone di cavalleria ad esplorare sulla strada di Castelnovo ed un altro su quella di Villafranca; coi battaglioni 1° e 2° del 20° reggimento stese un cerchio di guardie sopra un arco di 1500 a 2000 metri di raggio attorno a Valleggio, con sentinelle sulla linea San Zeno-Barozina-Vittori — dinanzi alla Casa Nova — e alla Darina fino alla strada di Roverbella, con 2 cannoni sulla strada di Villafranca e 2 su quella di Roverbella, e ritenne in Valleggio li altri sei battaglioni della brigata Brescia, il 5° bersaglieri e 4 pezzi. Quivi pose il suo quartier generale. Due plotoni del 3° squadrone cavalleggeri di Lucca furono mandati alle prime guardie, cioè uno sulla strada di Villafranca e l'altro su quella che conduce a Ripa, presso la casa Barozina, insieme ad una granguardia del 20° fanteria. Questo ultimo plotone distaccò un caporale con 6 uomini verso Santa Lucia del Tione, come posto d'avviso. La brigata Valtellina (maggior generale Lopez) coi rimanenti 4 pezzi d'artiglieria e tutto il grosso traino della divisione restò accampata sulla destra del Mincio, sul ciglione di Monticelli, con due battaglioni distaccati più innanzi, a Borghetto. La cavalleria tornò dalla battuta, che fu di pochi chilometri, recando notizia della ritirata verso Verona delle ultime truppe austriache rimaste di qua d'Adige e dello avanzare della cavalleria di riserva italiana da Goito verso Villafranca; ma intanto ch'ella correva ancora il paese, un drappello d'ulani austriaci sbucando all'improvviso dai campi tutti coperti di piante che fiancheggiano la strada di Valleggio a Villafranca, sotto al Monte

Mamaor, sorprese il maggior Colli che accompagnato d'un solo trombetta s'incamminava da Valleggio a riscontrare il drappello mandato verso Villafranca, e lo inseguì sino a vista delle prime guardie del 20° reggimento.

3ª divisione. — Circa le 6 antimeridiane la divisione giungeva ai molini di Volta. Il ponte fu gittato nello spazio di 1 ora $^1/_2$. La divisione passò e andò a prender posizione sul ciglio ad est di Pozzòlo (fronte ad est). Il grosso traino rimase purtuttavia sulla sponda destra, e due compagnie del 4° battaglione del 4° granatieri furono lasciate a guardia del passo sulle due sponde. La cavalleria della divisione non dovette spingersi molto innanzi, poichè il suo campo d'esplorazione era preoccupato da quella delle divisioni 5ª e 7ª (V. in seguito) e dalla riserva di cavalleria. Il general Brignone pose il suo quartiere in Pozzòlo, e, col consenso del comando del 1° corpo, fece gittare un secondo ponte vicino al primo, presso la Casa Bonati, a ciò bastando i materiali dell'equipaggio messo a sua disposizione.

La riserva del corpo d'armata eseguì il movimento comandatole e rimase accampata dinanzi a Volta.

Il generale Durando recatosi di prima mattina a Monzambano e poscia a Valleggio a sopravvegliare alle operazioni e prender voce del nemico, pose in quel giorno il suo quartier generale a Volta.

3° Corpo.

Avendo le vedette austriache lasciato libero lo sbocco di Goito sino dalla mezzanotte, il capitano di stato maggiore della 7ª divisione che vi stava a guardia fece visitare il ponte per assicurarsi che non fosse minato. Giungevano quivi al mattino i generali La Marmora e Della Rocca, e circa le ore 7 S. M. il Re. Tutto era già in ordine per dar principio al passaggio. Rotta la sbarra, il 9° battaglione bersaglieri passò, seguìto dal 19°, da due sezioni d'artiglieria e dalla brigata di cavalleria del 3° corpo (cavalleggeri di Saluzzo e lanceri di Foggia). Formate con quelle truppe due colonne, di un reggi-

mento di cavalleria, un battaglione bersaglieri e una sezione d'artiglieria ciascuna, le si avviarono tosto, sotto li ordini del maggiore generale di Pralormo, sulle strade che conducono a Pozzòlo e Valleggio, a fine di coprire la costruzione di due ponti che doveano esser gittati dai pontieri del 3° corpo presso Torre di Goito e Ferri, ed agevolare il passaggio alla destra del 1° corpo. La testa di una di quelle colonne s'incontrò sul ciglione di Pozzòlo coll'avanguardia della 3ª divisione (Brignone). Intanto la divisione di cavalleria del generale De-Sonnaz passò dessa pure il Mincio, ed ebbe ordine (dal generale Della Rocca) d'avanzarsi nella direzione di Villafranca, ed esplorare largamente la pianura.

A tale uopo il generale De-Sonnaz partì la sua divisione in due colonne, di una brigata ed una batteria ciascuna, condusse la 1ª brigata (Soman) a sinistra per le Sei Vie su Quaderni, ed avviò la 2ª (Cusani) sulla strada Roverbella-Mozzecane.

Sfilata la cavalleria, circa le ore 9 $^1/_2$ il grosso della divisione Bixio passò alla sua volta. Avuta la certezza che non v'erano truppe nemiche là vicino, il generale Bixio ebbe ordine di andar difilato a porsi sulla linea di Belvedere, invece di fermarsi sulla linea di Villabona, e fu comandato che anche i suoi carriaggi lo seguissero. Conforme a tale ordine quel generale avviò sulla strada di Roverbella la brigata del Re con due sezioni d'artiglieria e il 5° squadrone del reggimento lanceri di Foggia messo a sua disposizione, e sulla strada di Massimbona e Sei Vie la brigata Ferrara col resto dell'artiglieria e il 3° squadrone del reggimento cavalleggeri di Alessandria. Prima di giungere alle Sei Vie riebbe dal generale Pralormo i suoi bersaglieri e le due sezioni d'artiglieria; e con queste truppe e lo squadrone d'Alessandria s'incamminò a Belvedere. Il brigadiere De-Fornari fece romper la ferrovia e la linea telegrafica ad est di Roverbella, spinse una colonna di fianco a Castiglione-Mantovano, e ne fece esplorare i dintorni. Avvenne quivi uno scontro tra una sezione del 5° squadrone del reggimento Foggia (capitano Cavalli) ed un drappello del 13° ulani, nel quale un ulano rimase morto, due furono fatti prigioni e tre cavalli presi. La 7ª divisione s'accampò a cavallo alle strade Goito-Villafranca e Massimbona-Villafranca,

colla destra (brigata del Re) a Pellaloco e Palazzino S. Lorenzo, il centro (bersaglieri e lo squadrone cavalleggeri) a Malavicina e Belvedere, la sinistra (brigata Ferrara) a Remelli, e il quartier generale prima in Belvedere poi alla Malavicina, con avamposti sulla fronte. Quel larghissimo assetto (più di 4 chilometri e ½ di fronte) si spiegava per le notizie avute che Villafranca era sgombra e che non aveasi alcun sentore di nemico vicino, e per la scarsezza dell'acqua su quell'arido terreno.

Mentre la coda della 7ª divisione si allontanava dallo sbocco del ponte di Goito e la testa della 16ª non v'era ancor giunta, alcuni audaci scorridori austriaci s'erano appressati di verso Mantova alla casa Giraffa, a breve distanza dal ponte. Fu mandato contro di loro un drappello di bersaglieri, dinanzi al quale disparvero.

Le divisioni 16ª (Principe Umberto) e 9ª (Govone) si collocarono come era detto nell'ordine del comando del 3° corpo del 22, la prima cioè colla sinistra a Roverbella, la destra alla Rotta e il quartier generale a Marengo, e la seconda colla sinistra presso la Casa Nova, la destra alla Casa Bertone disopra e il quartier generale alla Casa Marsiletti.

L'8ª divisione (Cugia) non potè dar principio al passaggio del fiume sino alle 2 pom. a motivo delle difficoltà che s'incontrarono a render praticabili li approcci al ponte sotto Ferri. Saputo che Pozzòlo era occupato dalla 3ª divisione, il generale Cugia dispose le sue truppe dappresso alla strada Massimbona-Villafranca, attorno alla Casa Pace Guerienti, guardando a Villafranca e Valleggio.

La brigata di cavalleria del 3° corpo s'accampò vicino alla strada che da Marengo conduce a Pozzòlo, dinanzi alla casa Aldegati.

La divisione cavalleria di riserva copriva il 3° corpo, colla destra (2ª brigata) a Mozzecane e la sinistra (1ª brigata) a Quaderni, ove il generale De-Sonnaz pose il suo quartier generale. Mise avamposti sulle strade, legandosi a sinistra con quelli della 5ª divisione alla Casa Pozzi verso Valleggio ed estendendosi a destra sino a Grezzano, donde furono mandate pattuglie più a destra sino a Nogarolo.

A tutti i traini delle divisioni fu fatto passare il Mincio.

Il quartier generale del 3° corpo fu trasferito da Gazoldo a Goito.

Premeva fortificare i passi di Goito e Valleggio. Il logotenente colonnello Veroggio comandante del genio del 3° corpo segnò una testa di ponte pel primo di quei due punti, e l'incarico dell'eseguirla fu dato al maggiore Ferreri, a disposizione del quale fu perciò posta la 8ª compagnia del 2° reggimento zappatori addetta alla 7ª divisione. Ma le braccia mancavano e mancò il tempo quando l'urgenza si fece sentire. A Valleggio il maggiore Garavaglia immaginò una testa di ponte che avrebbe còmpreso il villaggio e l'altura che gli sovrasta da nord, da ovest e da sud e sarebbe stata fiancheggiata da altre opere da costrursi sulle alture della sponda destra del Mincio; lavori di non poca mole, pei quali sarebbero abbisognati, secondo il computo dell'ingegnere medesimo, otto giorni almeno, supposto che si avessero uomini, arnesi e materiali a dovizia. Intanto fu posto mano a costrurre spalleggiamenti per artiglieria sull'altura a nord del villaggio, alla testa del parco della Villa Maffei. Ma prima di sera ogni lavoro fu sospeso per ordine del comando del 1° corpo. La mattina di poi il generale Menabrea recatosi a Valleggio ed abboccatosi col maggiore Garavaglia, approvò il progetto di lui e fece premura al comando del 1° corpo perchè gli fosse data qualche compagnia del genio.

In conseguenza di ciò fu mandato ordine alla 2ª divisione che avviasse a Valleggio la sua compagnia di zappatori; ma l'eseguimento di quest'ordine, ritardato già dalla distanza, trovò incaglio nelle inaspettate vicende del 24. Il maggiore Garavaglia era ancora intento a raccogliere uomini e materiali quando incominciò la ritirata.

Anche a Pozzòlo il generale Menabrea proponevasi di fare costrurre qualche opera da coprire i ponti: e ne dette l'ordine il 23 a sera al maggiore Ferreri (del genio del 3° corpo) ma qui pure mancò il tempo. Di più il generale stesso propose al comando supremo di far gittare un ponte galleggiante a Borghetto vicino al ponte fisso, come avevano fatto i Francesi nel 1859, e sostituire poi ponti stabili tanto a quello come

all'altro di Pozzòlo. Ma nè il 1° nè il 3° corpo avevano più materiali da ponte disponibili per quel bisogno, e l'equipaggio del 2° corpo era verso Castellucchio, lontano da Borghetto.

2° Corpo.

La 6ª divisione (Cosenz) eseguì quanto le era stato comandato; s'impadronì senza trar colpo dei fortini di Curtatone e Montanara, e prese posizione su quella linea, colla brigata Ravenna alla destra di contro a S. Silvestro, la brigata Acqui a Montanara e la brigata Livorno a Curtatone. Il generale Cosenz pose il suo quartier generale in Montanara. La 10ª divisione (Angioletti) si raccolse su Gabbiana e spinse la sua avanguardia a S. Lorenzo; la 19ª (Longoni) passò l'Oglio a Gazzòlo e si accampò presso Ospitaletto e Carobbio. Il quartier generale del 2° corpo e la cavalleria addetta al corpo stesso rimasero fermi il 23.

Il quartier generale principale fu trasferito a Cerlungo.

Così l'armata del Mincio veniva a trovarsi di fatto divisa in sei masse, cioè:

1° La massa principale, forte di 7 divisioni di fanteria (1ª, 5ª e 3ª del 1° corpo e le quattro del 3°) ed una di cavalleria (73-74 mila uomini con 138 cannoni) distesa sopra una fronte di 15 $^1/_2$ chilometri verso Verona, da Monzambano per Valleggio a Roverbella, e 9 chilometri verso Mantova, da Roverbella al Mincio a circa 3 chilometri a valle di Goito, di cui 20 mila uomini circa (1ª e 5ª divisione) sul limitare di quella celebre regione collinosa che ebbe tanto valore strategico ogni qualvolta si combattè tra Mincio ed Adige, altri 43 mila circa nella pianura tra Pozzòlo, Quaderni, Mozzecane e Rotta, e i rimanenti 10 mila circa (9ª divisione) sulla strada Goito-Mantova, a guardia del fianco destro

2° Una divisione (2ª) in osservazione verso Peschiera

3° Una divisione e $^1/_2$ (6ª e brigata Ravenna) in osservazione verso Mantova

4° Una brigata (Regina) avviata per la destra del Po contro Borgoforte

5° Due divisioni (10ª e 19ª) destinate a rafforzar la massa principale e sostituire la 6ª divisione alla guardia del fianco destro verso Mantova, ma rimaste in quel giorno a sud e sud-ovest di Castellucchio, a 16-18 chilometri da Goito, misurati sulle strade di Rivalta e di Rodigo

6° La riserva generale d'artiglieria a Canneto sull'Oglio.

Le esplorazioni della cavalleria, tanto delle divisioni quanto della riserva, in nessun punto oltrepassarono il Tione, eccetto che per breve tratto a Villafranca. Solo per le notizie raccolte dalla gente del paese seppesi non esservi nemici sulle alture di Custoza, di S. Rocco di Palazzòlo e della Mongabia.

La cavalleria delle divisioni non aveva incontrato nemico alcuno, tranne quella della 5ª che scorse alcuni ulani presso Villafranca, i quali al suo apparire si ritirarono. Quella del 3° corpo travide un drappello, che fu valutato della forza di uno squadrone, tra Pozzòlo e Valleggio. La brigata Cusani sulla strada Goito-Villafranca scorse qualche piccolo gruppo di ulani del 13° reggimento che si ritirarono dinanzi a lei. I suoi esploratori dettero loro la caccia e ne presero 4 uomini e 5 cavalli, ma lasciarono prigione nelle loro mani un soldato del reggimento Piemonte Reale col cavallo. Giunto a Mozzecane, il generale Cusani fermossi e spinse un solo squadrone (2° del reggimento Piemonte Reale, capitano Sillano) su Villafranca che fu trovata sgombra, essendone partito in quella stessa mattina, a detto degli abitanti, un battaglione di cacciatori, un reggimento di cavalleria ed una batteria alla volta di Verona. Similmente a Grezzano seppesi esserne partita truppa. Lo squadrone distaccato tornò al reggimento. Intanto il generale Cusani fece rompere la ferrovia e il filo telegrafico presso la stazione di Mozzecane. La testa della brigata Soman spintasi nello stesso tempo fino a Rosegaferro non incontrò alcun nemico. Insomma la scorreria di quella divisione non oltrepassò Villafranca a destra e Rosegaferro a sinistra, a motivo, fu detto, della stanchezza dei cavalli. I reggimenti erano venuti quella stessa mattina da Guidizzolo, Robecco, Medole e Castiglione delle Stiviere, e per conseguenza avevano percorso quale 26, quale 29, quale 33 e quale 39 chilometri.

Dalle prime guardie della 1ª divisione furono condotti pri-

gioni circa la 1 p. m. di verso Salionze tre soldati austriaci del 19° reggimento (Principe Rodolfo) i quali dichiararono di appartenere al presidio di Peschiera, che dissero forte di circa 4 mila uomini. Circa le 6 1/2 fu dalle guardie medesime segnalato un drappello austriaco sulla strada Castelnòvo-Valleggio, verso la casa Valpezona, che però si ritirò verso Oliosi, mentre un drappello del 29° reggimento si avanzava a prenderne contezza.

Le notizie raccolte nella mattinata del 23 giugno dagli abitanti di quei paesi occupati o corsi dalle truppe italiane erano concordi nel mostrare li Austriaci poco numerosi, fortemente dubbiosi dell'esito della guerra, risoluti a rimanere sulla difesa, sotto il cannone delle loro fortezze, almeno per quei primi momenti. In Valleggio singolarmente, ove il generale Durando interrogò e fece interrogare tutte quelle persone che erano più in grado di giudicare dello stato delle cose, era comune opinione che l'Austria fosse disposta a cedere il Veneto all'Italia per poter volgere tutte le sue forze contro la Prussia. Confermarono che in quegli ultimi giorni tra Mincio e Adige a sud di Pastrengo era rimasto soltanto il 21° battaglione cacciatori e una brigata di cavalleria con qualche batteria. I cacciatori si erano ritirati verso Verona o Pastrengo; la cavalleria avea mandato un grosso drappello la notte prima fin presso Valleggio, e poscia in quella stessa mattina per tempissimo s'era ritirata anch'essa su Verona. Concordavano con quelle notizie i rapporti della cavalleria mandata ad esplorare.

Ma nel pomeriggio (1) l'attenzione dei bersaglieri del 18° battaglione appostati sulla vetta del Monte Magrino fu richiamata da un gran polverio che scorgevasi nella campagna a nord di Villafranca, diretto da est a ovest. Il capitano Paselli spedì subito al generale Di Villarey un biglietto col quale gli annunziava che *forti colonne austriache movevano da Verona verso Peschiera* ALL'ALTEZZA DI VILLAFRANCA. Il generale fece trascrivere quel biglietto e lo spedì al comando della divisione in Monzam-

(1) Fu detto che ciò avvenisse verso le 1 p. m.; ma è quasi certo che dovesse essere più tardi, poichè i rapporti austriaci dicono che il 5° corpo (G.M. Rodich) che marciò sulla strada Verona-Peschiera nel pomeriggio del 23, mosse da Chievo alle 4 p. m.

bano. Il colonnello Dezza e il capitano di stato maggiore Sismondo, mandati dal generale Villarey a riscontrare quella cosa, scòrsero anch'essi ben distinta la traccia polverosa che segnava precisamente la strada maestra Verona-Peschiera, a circa 10 chilometri a nord di Villafranca, mentre un altro immenso polverio a sud-ovest di Villafranca disvelava il movimento della cavalleria del generale De-Sonnaz. Da quelle notizie il generale Di Villarey dedusse la possibilità d'un attacco della guarnigione di Peschiera rinforzata contro quella sua posizione; e perciò volse tutta l'attenzione sua verso Oliosi e Salionze. Nè diversamente opinò il comandante della divisione, quando essendo venuto verso sera a trovare il generale Di Villarey sul Monte Sabbione, gli fu da questo spiegato meglio il senso di quella espressione ALL'ALTEZZA DI VILLAFRANCA che contenuta nel biglietto d'avviso gli aveva fatto parere *assurda* la notizia di un movimento di truppe da Verona a Peschiera, tanto più che sapeva essere stata avviata su Villafranca la divisione di cavalleria cui potevasi attribuire quel polverio ALL'ALTEZZA di quella terra. Che anzi, per mettere il generale Di Villarey in grado di meglio fronteggiare quel supposto attacco, il generale Cerale lo rinforzò, come già accennammo, con un battaglione del 30° reggimento. Del resto, considerando tuttociò come cosa che interessasse particolarmente la 1ª divisione e non già tutto l'esercito, e fidando nella forza della divisione medesima, cui per ogni caso poteano dare prossimo appoggio la 2ª e la 5ª, non ne fu dato avviso al comandante del corpo d'armata, ma soltanto al comandante delle truppe in Valleggio per mezzo di una pattuglia spedita per ordine del generale Di Villarey; ma quell'avviso non pervenne al generale Sirtori.

La sera stessa il comandante della 5ª divisione avendo udito incidentemente che un vetturale proveniente da Verona asseriva di aver incontrato nello uscire al mattino da questa città per porta S. Zeno un corpo di 4 o 5 mila uomini di truppe austriache in marcia, volle personalmente interrogarlo; ma il vetturale nelle sue risposte non avendo saputo dare che indicazioni vaghe e poco verosimili, il generale Sirtori non credette dare ad esse importanza, nè quindi riferirne al comando del corpo d'armata.

Nella notte poi il posto di cavalleria distaccato nella direzione di S.ª Lucia del Tione segnalò una pattuglia di ulani proveniente da quella parte (probabilmente del 5° corpo) la quale allo avanzarsi del plotone cui quel posto apparteneva retrocedette. Ne fu mandato avviso al comandante dello scompartimento d'avamposti, ma sembra che non gli giungesse come non giunse al comandante della divisione. Comunque sia, non era quello certamente un indizio tale da doversene argomentare la presenza di un grosso corpo nemico verso S. Rocco di Palazzòlo, potendosi supporre che quel drappello appartenesse alla cavalleria che sino alla mattina del 23 avea guardato la linea del Mincio.

Finalmente anche in Mozzecane giunsero da Verona nel pomeriggio e nella sera del 23 notizie della entrata ed uscita di molte truppe austriache marcianti verso ovest; ma andarono disperse nei privati colloqui, e non giunsero in tempo utile al generale Cusani.

Insomma, egli è certo che il comando supremo, così come i comandi del 1° e 3° corpo, nessuna notizia ebbero della presenza di numerose truppe nemiche di qua d'Adige nel giorno 23 e nella notte successiva. Solo dalla parte di Mantova il comando del 2° corpo riferiva correr voce che il presidio di quella città dovesse esser rinforzato nel seguente giorno sino a 20 mila uomini. Li avvisi di grande movimento di truppe austriache da Rovigo e Padova verso Verona che furono spediti dai paesi di là d'Adige e dal Polesine tra il 21 e il 24 giugno, alcuni non giunsero perchè uccisi i messi dalle guardie austriache mentre tentavano il passo del Po, altri giunsero soltanto dopo il 24. Le misure di vigilanza ordinate dallo Arciduca portarono questi frutti.

Dal concetto dunque del nemico lontano furono inspirati i seguenti ordini del comando supremo, dettati nelle prime ore pomeridiane del 23 per le operazioni del 24.

Al comando del 1° corpo.

« Per domani 24 giugno, V. E. farà le seguenti disposizioni:

« Una divisione continuerà a rimanere sulla destra del Mincio.

« Le altre tre divisioni che sono sulla sinistra del fiume, « vorranno essere disposte: due divisioni tra Sona e Santa

« Giustina; la terza osserverà Peschiera e Pastrengo, occu-
« pando specialmente Sandrà, Colà e Pacengo.

« Il quartier generale del 1° corpo dovrà essere a Castelnovo.

« Sulla sua destra Ella sarà collegata al 3° corpo d'armata,
« che occuperà la linea Sommacampagna-Villafranca.

« Le truppe che movono partiranno tutte dagli attuali loro
« accantonamenti prima delle ore 4 a. m.

« D'Ordine di S. M.
« Il generale d'armata, capo di stato magg. dell'esercito
« *Firmato*: Alfonso La Marmora »

Al 3° corpo:

« Domani mattina prima delle ore 4 si avanzerà colle debite
« precauzioni colle sue quattro divisioni, disponendole come
« meglio crederà fra Villafranca e Sommacampagna. Ella sarà
« alla sua destra collegato col 2° corpo che occuperà Rover-
« bella e Marmirolo, per mezzo della cavalleria dell'anzidetto
« 2° corpo.

« Il 1° corpo d'armata col quartier generale a Castelnovo
« si protenderà per Sona e Santa Giustina verso Pastrengo.

« D'Ordine di S. M.
« Il generale d'armata, capo di stato magg. dell'esercito
« *Firmato*: Alfonso La Marmora »

Alla divisione di cavalleria:

« Domani giorno 24 corrente Ella stabilirà la sua divisione
« fra Mozzecane, Quaderni e la Gherla, col suo quartier ge-
« nerale a Quaderni.

« I movimenti occorrenti saranno tutti iniziati prima delle
« ore 4 antimeridiane.

« D'Ordine di S. M.
« Il generale d'armata, capo di stato magg. dell'esercito
« *Firmato*: Alfonso La Marmora »

Al 2° corpo:

« Nella giornata di domani, ferme rimanendo le disposizioni « date anteriormente per la brigata che sotto gli ordini del « generale Mignano deve agire contro la testa di ponte di Bor- « goforte, la S. V. vorrà col rimanente delle due divisioni di « destra occupare Curtatone e Montanara, inoltrarsi nel Ser- « raglio e minacciare la strada fra Mantova e Borgoforte.

« Le altre due divisioni prima delle 4 a. m. passeranno il « Mincio a Goito, e si porteranno l'una a Marmirolo, l'altra « a Roverbella.

« La cavalleria del suo corpo d'armata collegherà la posi- « zione del suo corpo d'armata con quello del generale Della « Rocca che prenderà posizione tra Villafranca e Sommacam- « pagna.

« Nel giorno 25 le sue divisioni di destra, se ne avranno « il campo, appoggeranno l'operazione contro Borgoforte.

« D'Ordine di S. M.
« Il generale d'armata, capo di stato magg. dell'esercito
« *Firmato*: ALFONSO LA MARMORA »

e più tardi per telegramma:

« A parziale modifica dell'ordine speditole per staffetta, col- « lochi una brigata sola a Marmirolo e l'altra a Goito ».

Per tal modo l'indirizzo delle operazioni sul Mincio era deciso in guisa da togliere ogni dubbio. Il grosso delle forze italiane raccolte su quella frontiera dovea portarsi a campeggiare tra Verona, Pastrengo e Peschiera, sulle alture di Sona e Sommacampagna, mentre il rimanente, parte avrebbe guardato Peschiera a sinistra, e parte Mantova a destra ed assalito Borgoforte. Circa ottantadue mila uomini (compresa la divisione del 2° corpo chiamata a Roverbella, esclusa però l'altra che dovea rimanere a Marmirolo e Goito) movendo da una fronte di circa 15 chilometri e $^1/_2$ con una mossa obliqua a sinistra sarebbero venuti a presentare una fronte di 11 a 12 chilometri circa, da Santa Giustina a Villafranca: ma da quella forza dovevansi dedurre circa 10 mila uomini (una divisione) del 1° corpo che avrebbero dovuto essere ripiegati indietro colla fronte a nord

e ad ovest (a Sandrà, Colà, Pacengo e Castelnovo) per guardare a Pastrengo e Peschiera, e non sarebbero stati adoperabili, almeno da principio, nella direzione principale di Verona. Di più, dietro quella linea di 11 a 12 chilometri non vi sarebbero state altre riserve che una divisione di fanteria (a Roverbella) ed una di cavalleria (tra Gherla e Mozzecane) alla estrema destra. Vero è che le posizioni della fronte, fortissime di per se stesse, avrebbero potuto essere rese veramente formidabili con poche ore di lavoro, sicchè ciascuna delle divisioni cui ne sarebbe stata assegnata la difesa avrebbe potuto costituirsi una grossa riserva, e il 3° corpo ritenere una delle sue quattro divisioni in posizione di riserbo verso Custoza. Quanto alla riserva generale d'artiglieria, ella non avrebbe oramai potuto giungere sulle alture di Custoza e di Sommacampagna prima del 25 (45 a 50 chilometri).

L'ordine del comando supremo dell'esercito giunse al comando del 1° corpo verso le 3 $^{1}/_{2}$ pomeridiane. Subito fu da questo spedito ai comandi delle divisioni il seguente preavviso:

« Prevengo V. S. che domani alle ore 3 $^{1}/_{2}$ antimeridiane « le divisioni dovranno movere per procedere ad ulteriori ope- « razioni. Sospenda qualunque lavoro avesse intrapreso.

« I viveri per posdomani saranno presi negli alloggiamenti « attuali.

« Manderò ordini più tardi.

« Il generale d'armata
« *Firmato:* Durando ».

Tra le 5 e le 6 furono dettati gli ordini seguenti:

Alla 1ª divisione:

« Domani (24) le divisioni 1ª, 5ª e 3ª eseguiranno i movi- « menti che appresso:

« La 1ª divisione, seguendo la strada di Valleggio a Castel- « novo, andrà a frapporsi tra Peschiera e Pastrengo, osservando « ambedue quelle posizioni. A tal uopo la S. V. porrà una « delle sue brigate con una batteria a Castelnovo, fronte verso « Peschiera, e ripartirà l'altra brigata, ponendo un reggimento « a Sandrà, fronte a Pastrengo, l'altro a Colà rivolto nella di-

« rezione medesima. Porrà il suo battaglione bersaglieri in
« Pacengo, fronte a Peschiera; e distribuirà la sua seconda
« batteria come crederà meglio tra le posizioni di Sandrà e
« Colà. A ciascuno dei tre distaccamenti di Sandrà, Colà e
« Pacengo assegnerà un drappello di cavalleria pel servizio di
« esplorazione. Il suo quartier generale sarà in Castelnovo.

« La 5ª divisione da Valleggio per San Giorgio in Salice andrà
« a prender posizione a Santa Giustina, e la 3ª da Pozzòlo per
« Valleggio e Sommacampagna a Sona.

« Ella ordinerà al comandante delle sue truppe in Sandrà
« di collegarsi a destra colla 5ª divisione, e a sinistra colle
« truppe postate in Colà.

« Il quartier generale e la riserva del corpo d'armata si sta-
« biliranno in Castelnovo.

« Sulla destra di questo 1º corpo, il 3º corpo d'armata oc-
« cuperà la linea Sommacampagna-Villafranca.

« La 2ª divisione rimarrà sulla destra del Mincio tra Pozzo-
« lengo e Monzambano osservando Peschiera.

« S'intende che la marcia da eseguirsi a tal uopo vorrà es-
« sere effettuata con tutte quelle precauzioni che sono richieste
« dalla possibilità di uno scontro col nemico.

« Converrà provvedere con forti scorte alla sicurezza del
« traino che fa seguito alla divisione ed a quella del convoglio
« della divisione stessa, che tutto unito dovrà percorrere più
« tardi la stessa linea di marcia. Le più rigorose misure d'ordine
« dovranno essere prese a tale oggetto.

« Il generale d'armata
« *Firmato:* DURANDO ».

Alla 5ª divisione:

« Domattina (24) le divisioni 1ª, 5ª e 3ª eseguiranno i mo-
« vimenti che appresso:

« La 1ª divisione per la strada di Valleggio a Castelnovo
« andrà a prender posizione tra Sandrà, Colà, Pacengo e Castel-
« novo, osservando verso Pastrengo e Peschiera.

« La divisione della S. V. per la linea più diretta (Fornello,
« S. Rocco di Palazzolo, S. Giorgio in Salici, Osteria del Bosco),
« si recherà a prender posizione a Santa Giustina.

« La 3ª divisione per Valleggio, Custoza, Sommacampagna
« si porterà a prender posizione a Sona.

« Ella dovrà collegarsi a sinistra colla 1ª divisione, a destra
« colla 3ª.

« Il quartier generale e la riserva del corpo d'armata si sta-
« biliranno in Castelnovo.

« Sulla destra di questo 1° corpo, il 3° corpo d'armata oc-
« cuperà la linea Sommacampagna-Villafranca.

« La 2ª divisione rimarrà sulla destra del Mincio tra Pozzo-
« lengo e Monzambano, osservando Peschiera.

« S' intende che la marcia da eseguirsi a tal uopo dovrà
« essere effettuata con tutte quelle precauzioni che sono ri-
« chieste dalla possibilità di uno scontro col nemico.

« Il generale d'armata
« *Firmato*: DURANDO ».

Alla 3ª divisione:

Dopo aver dato un cenno del movimento delle divisioni 1ª e 5ª

« La divisione della S. V. per Valleggio, Custoza e Somma-
« campagna si porterà a Sona. Si collegherà a sinistra colla
« 5ª divisione, e a destra col 3° corpo d'armata che occuperà
« la linea Sommacampagna-Villafranca ».

Poi, dopo avere accennato la mossa del quartier generale
e della riserva del corpo d'armata, il còmpito assegnato alla
2ª divisione e la possibilità d'uno scontro col nemico, diceva:

« Dovendo i due ponti gittati sul Mincio presso Pozzòlo
« rimanere sul sito, la S. V. vi lascerà provvisoriamente una
« conveniente guardia, che verrà poi rilevata dalle truppe del
« 3° corpo ».

Al comando della riserva del corpo d'armata:

Dopo un cenno del movimento generale del 1° e 3° corpo

« La riserva comandata dalla S. V. partirà da Volta alle ore
« 5 antimeridiane, e per la strada Borghetto-Valleggio si re-
« cherà a Castelnovo, ove prenderà posizione in seconda linea
« dietro ad una brigata della 1ª divisione che colà dovrà ri-
« manere in osservazione verso Peschiera. Lascerà in Valleggio
« un battaglione di bersaglieri per la scorta dei convogli che

« successivamente giungeranno colà. Converrà che nello ap-
« pressarsi a Peschiera ella prenda tutte le precauzioni per
« la sicurezza del suo fianco sinistro ».

Era intenzione del comandante del corpo d'armata di porre una parte di quella riserva sulle alture tra Castelnovo e Salionze (altura di Feliona) per assicurare il fianco sinistro della 1ª divisione e coprire la importante strada Valleggio-Castelnovo contro le sortite del presidio di Peschiera.

Alla 2ª divisione:

Un cenno dell'intera operazione, e poscia

« La divisione della S. V. rimarrà sulla destra del Mincio,
« osservando Peschiera; e prenderà a tale uopo quella posi-
« zione che le parrà più conveniente tra Pozzolengo e Mon-
« zambano ».

La spedizione di questi ordini fu fatta dopo che S. M. il Re e il generale La Marmora, venuti a Volta, ebbero conferito col generale Durando. Portati da ordinanze che non erano pratiche di quei luoghi, non giunsero alla 1ª divisione in Monzambano che a notte inoltrata, e alla 5ª in Valeggio sull'albeggiare del 24.

Dal comando del 3° corpo fu dato il seguente ordine

« Domani (24) il 3° corpo d'armata occuperà le posizioni
« tra Villafranca e Sommacampagna, colla cavalleria a Rosega-
« ferro, i parchi a Quaderni, l'intendenza ai Dossi ed il quartier
« generale a Custoza.

« Alle 1 $^1/_2$ dopo mezzanotte le truppe si metteranno in marcia
« con tutte le precauzioni di guerra, seguìte però dai loro
« bagagli, scortati e fiancheggiati sulla destra.

« La divisione Cugia per la strada di Pozzòlo, Remelli,
« Quaderni e Rosegaferro si porterà a Sommacampagna, se-
« guendo il piede delle colline, e vi prenderà posizione, col-
« legandosi a sinistra colle truppe del 1° corpo.

« La divisione Bixio per la strada di Massimbona a Villa-
« franca si porterà, senza entrare in quella città, alle Ganfardine,
« cioè al centro della posizione.

« La divisione Principe Umberto per la strada di Mozzecane
« si porterà in posizione avanti Villafranca, collegandosi a si-
« nistra colla divisione Bixio, e indietro a destra colle truppe

« di cavalleria del 2° corpo, il quale sarà a Roverbella, e fa-
« cendo riconoscere Povegliano.

« La divisione Govone per Villa Bona, Massimbona, le Sei
« Vie, Basternelle, Quaderni e Rosegaferro, si porterà in posi-
« zione a Pozzo Moretta, al piede del Monte Torre.

« La brigata di cavalleria (Foggia e Saluzzo) segue la strada
« della divisione Bixio fino all'altezza di Rosegaferro, dove si
« stabilisce.

« I parchi d'artiglieria e genio rimontano la riva destra del
« Mincio, lo passano a Ferri e vanno a Quaderni.

« L'intendenza militare e servizi dipendenti, per la stessa
« strada dei parchi si recherà ai Dossi presso Rosegaferro,
« sulla strada da Villafranca a Valleggio.

« I carri e cavalli del quartier generale, passando il Mincio
« a Ferri, si recheranno a Custoza, passando per Valleggio.
« Essi partiranno solo alle 3 $^1/_2$ antimeridiane.

« Il quartier generale colli squadroni d'Alessandria partirà
« alle ore 4 antimeridiane.

« Il comando del genio collegherà Goito a Villafranca con
« filo telegrafico il più sollecitamente possibile.

« I ponti non andranno tolti sino a nuovo ordine.

« Il generale d'armata
« *Firmato*: Della Rocca ».

Quest'ordine pervenne circa le ore 9 alla 9ª divisione, giunta poco prima al posto assegnatole pel 23 e tuttora occupata nell'assetto dei suoi campi, circa le 10 $^1/_2$ alla 16ª, circa le 11 alla 8ª, alla 7ª circa la mezzanotte; non giunse affatto alla brigata cavalleria. Perciò non fu possibile anticipare il rancio del 24 a quelle truppe (tranne la cavalleria), alcune delle quali aveano avuto quello del 23 assai di bon'ora.

Il comandante del 2° corpo scrisse al comando supremo non essergli possibile movere le sue truppe così presto, come l'ordine avuto gli prescrivea; che però avrebbe procurato di metterle in moto quanto prima potesse. Ordinò intanto che il reggimento usseri di Piacenza, la 19ª divisione (Longoni), la 10ª (Angioletti) e due squadroni del reggimento lanceri Novara

movessero circa le ore 3 ½ antimeridiane, dopo preso cibo, e sfilando nell'ordine sopradetto pel ponte di Goito, andassero a porsi: gli usseri a Mozzecane, la 19ª divisione e i due squadroni di Novara a Roverbella, la 10ª metà a Marmirolo e metà a Goito, e si collegassero tra loro e col 3º corpo d'armata.

A compiere il quadro di quel giorno si aggiunga che il comando supremo ebbe notizie della brigata di destra della 4ª divisione, che stava tuttora sul Po con una avanguardia verso Borgoforte, aspettando la grossa artiglieria da Reggio; del 4º corpo che in quella stessa sera dovea incominciare le sue finte verso Guarda Ferrarese; e dai confini del Trentino, ove li Austriaci s'addensavano sui passi delle Alpi, specialmente allo Stelvio.

Seppesi in seguito che quasi nel tempo medesimo in cui il cannone annunziava la guerra incominciata dinanzi a Peschiera, lo stesso annunzio era dato pure dal cannone sulla sponda occidentale del Lago di Garda. Quattro cannoniere austriache (*Speiteufel, Wildfang, Uskoke, Scharfschütze*) si appressarono dopo mezzodì alla punta di Maderno e scambiarono cannonate a 2,500 metri di gittata, e per lo spazio di 3/4 d'ora circa, con una batteria da costa (*batteria Toscolano*) di 4 pezzi da 16 rigati colà situata. Riconosciutane la posizione, valutatone l'armamento a 8 pezzi, e constatato che quel punto era guardato da volontari italiani, s'allontanarono.

Ma intanto che l'esercito del Re erompeva dai passi del Mincio, e la brigata del colonnello Pulz sgombrandogli dinanzi il terreno si raccoglieva su Villafranca (tranne il 21º battaglione cacciatori che da Custoza s'era ritirato direttamente su Verona) e retrocedeva fino a Dossobono, donde, dopo aver tirato alcune cannonate (1) contro la vanguardia della cavalleria italiana, andava ad accamparsi presso il forte Gisella, tutto l'esercito mobile dell'Arciduca passava l'Adige. Nelle prime ore del pomeriggio del 23 stava già così disposto sulla sponda destra

(1) I rapporti italiani non fanno cenno di queste cannonate che la Relazione ufficiale austriaca dice tirate dalla artiglieria della brigata Pulz nel pomeriggio del 23 sulla strada tra Villafranca e Dossobono.

La divisione di riserva di fanteria presso Pastrengo
Il 5° corpo presso Chievo
Il 7° presso S. Massimo
Il 9° presso Santa Lucia.

L'Arciduca avea avuto avviso dal colonnello Pulz del passaggio del Mincio incominciato quasi 5 ore prima ch'ei non lo avesse supposto; differenza per lui sensibile in quei momenti. Pure lo confermavano nelle sue speranze e nei suoi disegni le notizie che gli giungevano da Mantova della presenza di un grosso corpo di truppe nemiche sulla linea di Curtatone e di un altro verso Borgoforte, e dal basso Po di una gran radunata di truppe e materiali da ponte attorno a Guarda Ferrarese. Vi s'aggiungeva il rapporto d'un suo ufficiale di stato maggiore, mandato alle scoperte verso il Mincio, il quale nulla avendo scòrto a nord di Valleggio dall'altura della Berrettara, mentre vedeva immenso polverio nella pianura a sud e sino a Villafranca, ne argomentò movere il grosso dell'esercito italiano da ovest ad est alla volta del medio Adige.

Chiamati a sè circa le 11 a. m. i comandanti dei suoi corpi d'armata e quello della divisione di riserva di fanteria, l'Arciduca manifestò loro il suo intendimento di avanzarsi nel mattino seguente con tutto l'esercito ad assalire da fianco il nemico (la cui direzione di marcia era supposta parallela alla linea Valleggio-Villafranca) mediante una conversione a sinistra tra Sommacampagna e il Mincio, e quindi una marcia in avanti che avrebbe portato la sua fronte sul ciglio meridionale delle alture di Custoza e Valleggio. Raccomandò loro che si studiassero di conservare, per quanto possibile, il vantaggio della mossa e facessero rapidi e risolutivi li assalti. E per approfittare di quel buon resto di giorno e compensare quelle ore di cui, secondo il còmputo suo, credè avvantaggiato il nemico, dispose che una parte delle truppe movesse subito ad impossessarsi dei punti più importanti nella parte settentrionale di quella regione tra Sommacampagna e il Mincio, che potessero servire come appoggi e sbocchi per le operazioni del dì seguente, cioè:

Una brigata della divisione di riserva scendesse a Sandrà e spingesse truppe verso Castelnovo

il 5° corpo si portasse a Santa Giustina e occupasse anche Sona, se il nemico non l'avesse preoccupata, .

afforzassero subito quei tre punti, e tenessero occhio attento su Salionze, Oliosi e Sommacampagna.

Due conseguenze della operazione suddivisata furono, nel concetto del generale austriaco, la formazione d'un'ala di cavalleria, più forte che nol fosse la brigata Pulz, per affiancare la sinistra dell'esercito nella pianura di Villafranca e coprire le comunicazioni con Verona, e il trasferimento della base immediata d'operazione da Verona a Pastrengo, cioè dal fianco sinistro al tergo rispetto alla direzione da prendersi da nord a sud.

Pel primo oggetto l'Arciduca ordinò di tòrre 3 squadroni del 3° reggimento ussari addetto al 7° corpo, 3 dell'11° ussari addetto al 9° corpo, e 2 del 12° ulani addetto al 5° corpo, comporne una brigata di 8 squadroni sotto li ordini del colonnello Bujanovics, e insieme coll'altra brigata di 8 squadroni già costituita formare una riserva di 16 squadroni sotto il comando del colonnello Pulz. I due squadroni ulani del 12° ebbero ordine di portarsi tosto a Lugagnano per coprire la marcia del 5° corpo, e batter con pattuglie il paese verso Sona e Villafranca.

Rimaneva un solo squadrone per ciascuno ai corpi 7° e 9° e due al 5°, che, considerata la qualità del terreno ove voleasi combattere, doveano bastare al bisogno delle esplorazioni e degli attacchi spicciolati.

Pel secondo oggetto fu comandato che si gittassero subito due ponti di barche, a Ponton e a Pescantina, e si togliesse l'altro gittato due dì prima presso il Lazzaretto Vecchio di Verona.

Le truppe doveano esser pronte a moversi alle 3 a. m., i carriaggi rimaner fermi sulla sinistra dell'Adige.

Frattanto il generale maggiore Rupprecht comandante della divisione di riserva mosse da Pastrengo colla brigata principe di Sassonia-Weimar, giunse prima di sera a Sandrà e spinse una vanguardia verso Castelnovo. Il 5° corpo comandato dal generale maggiore barone Rodich, essendo ammalato il generale di cavalleria principe Liechtenstein, mosse da Chievo alle

4 p. m. e sfilò per Croce Bianca sulla strada maestra di Peschiera. Giunto alla Presa, il generale Rodich ebbe avviso che i suoi esploratori non aveano trovato nemici a Santa Giustina, Sona, Castelnovo e S. Giorgio in Salice. Allora il generale risolvette di approfittare di quelle ultime ore di giorno per eseguire subito quel cambiamento di fronte che avrebbe dovuto fare nel mattino di poi, e mettersi su quel terreno in posizione da vanguardia migliore che nol sarebbe stato a Santa Giustina. Avviò dunque la brigata Möring a Sona, ove giunse alle 6 ½, e la brigata Piret a Castelnovo, e fece occupare dalla brigata Bauer Alberello e S. Giorgio in Salice. Per conseguenza nella notte dal 23 al 24 le prime guardie dell'estrema ala destra austriaca erano distanti 5 a 6 chilometri soltanto da quelle dell'estrema ala sinistra italiana sulla sinistra del Mincio.

Circa le 10 di sera giunse all'Arciduca da Peschiera l'avviso che un grosso corpo nemico stava accampato verso il Monte Vento. Ma già prima, alle 6 ½, era stato spedito dal quartier generale di Verona il seguente ordine:

« Come fu già detto nell'ordine dato pel pomeriggio d'oggi,
« tutte le truppe debbono esser pronte ad avanzare domattina
« alle 3. Il comando della divisione di riserva colla brigata del
« generale maggiore Benko si recherà da Pastrengo a Sandrà
« e si riunirà quivi colla brigata del colonnello principe di
« Sassonia-Weimar.

« Dopo ciò, la divisione s'avanzerà su Castelnovo.

« Il 5° corpo d'armata, ora in Santa Giustina e Sona, mo-
« verà verso S. Giorgio in Salice colle due brigate di Santa
« Giustina, e verso la ferrovia nella direzione di Custoza colla
« brigata di Sona ». — Non era ancor giunta a Verona notizia delle disposizioni date dal generale maggiore Rodich.

« Il 9° corpo d'armata, ora presso Santa Lucia, marcerà, al
« coperto per quanto possibile, a nord dell'argine ferroviario
« per Mancalacqua, prenderà quivi la direzione di Somma-
« campagna, assalterà quel paese qualora fosse occupato, e vi
« si afforzerà.

« Lo seguirà il 7° da S. Massimo. Tostochè il 9° siasi avan-
« zato verso Sommacampagna, il 7° distaccherà una brigata
« lungo la ferrovia, attraverso allo stretto, a dar la muta alla

« brigata del 5° corpo verso Custoza; in conseguenza di che
« questa ultima brigata si riunirà al suo corpo d'armata.

« Le altre due brigate del 7° corpo rimarranno in riserva.

« Compiuto che sia quello spiegamento, la divisione di ri-
« serva di fanteria marcerà da Castelnovo ad Oliosi, il 5° corpo
« verso S. Rocco di Palazzòlo, e la brigata del 7° corpo
« verso Zerbare, mentre il 9° corpo terrà forte Sommacampagna
« come perno e si distenderà verso Berrettara.

« Le due brigate del 7° corpo destinate a riserva si tratter-
« ranno sulla ferrovia a pari di Sona.

« La cavalleria posta sotto il comando del colonnello Pulz,
« cioè le brigate Pulz e Bujanovics, moverà dai suoi campi
« a pari col 9° corpo, di cui coprirà il fianco sinistro, nella
« direzione principale di Sommacampagna. Sarà suo còmpito
« particolare la sicurezza del fianco sinistro dell'esercito.

« Pel caso che sfavorevoli eventi costringano alla ritirata,
« vi sono ponti, come fu detto nell'altro ordine d'oggi, a Pe-
« scantina, Pastrengo e Ponton, verso i quali i corpi dovreb-
« bero ritirarsi, cioè la divisione di riserva di fanteria su Ponton,
« i corpi 5° e 7° su Pastrengo, e il 9° a Pescantina.

« La brigata di cavalleria Pulz si ritirerebbe all'occorrenza
« per S. Massimo su Verona.

« Il quartier generale principale rimarrà col 7° corpo a Sona,
« ove saranno diretti tutti i rapporti ».

Poco dopo, nella serata stessa, fu comandato al colonnello Bujanovics di spedire la mattina seguente di bonissima ora uno dei suoi squadroni più riposati sotto li ordini di un capitano di provata abilità verso Isola della Scala, Bovolone, insomma nello spazio mediano tra Mincio e Adige, per iscoprire se per avventura il nemico si avanzasse nella direzione di Legnago verso Verona.

BATTAGLIA DI CUSTOZA.

24 giugno.

Sull'albeggiare del 24 ambedue li eserciti erano in moto. Un forte acquazzone caduto nella nottata, tra le 11 e le 2, aveva mitigato sensibilmente il caldo che negli scorsi giorni

era stato eccessivo e smorzato alquanto la polvere sulle strade: aveva per altro disturbato il riposo delle truppe.

Le divisioni del 3° corpo italiano, mossesi tra le 1 $^{1}/_{2}$ e le 2 a. m., seguite da tutti i loro traini e dai grossi carriaggi del corpo d'armata, si avanzarono in tre colonne verso il Tione. Il generale Della Rocca mosse da Goito col suo stato maggiore alle 4 alla volta di Villafranca.

La 3ª divisione (Brignone) messasi in marcia circa le 4 a. m., lasciati i suoi impedimenti sulla destra del Mincio sul ciglione sovrastante ai molini di Volta, e le due compagnie del 4° battaglione del 4° reggimento granatieri alla guardia dei ponti, toccava Valleggio e s'avviava alla volta di Custoza.

La 5ª divisione (Sirtori), cui l'ordine della mossa era giunto poco prima dell'ora fissata per la partenza, s'incamminò circa le ore 5 sulla strada di Castelnovo, per prendere a S. Zeno la cattiva strada che conduce per la Pernisa a S. Rocco di Palazzòlo.

Mentre sfilavano quelle truppe giungeva a Valleggio il generale Durando col suo stato maggiore.

All'estrema sinistra il generale Pianell faceva dare la muta da una parte delle sue truppe a quelle della 1ª divisione davanti a Monzambano verso Peschiera.

La mossa della 1ª divisione non corrispose al concetto del comandante del corpo d'armata e soffrì sensibili ritardi.

Il generale Di Villarey ebbe ordine di fare avanguardia sulla strada Valleggio-Castelnovo con una parte di quelle truppe che avea già sulla sinistra del Mincio, ma restar fermo, in aspetto, finchè il grosso della divisione non lo raggiungesse.

Quel generale mise in movimento le sue truppe alle 3 $^{1}/_{2}$, le condusse per la più corta alla strada Valleggio-Castelnovo che era vicinissima alla posizione da lui tenuta dopo passato il Mincio, e su quella le dispose presso il Monte Vento. La testa della sua vanguardia si avanzò fino alle case Caradini e Ca-Bruciata. Alle 4 tutto era fatto; ma due ore trascorsero prima che il grosso della divisione s'appressasse al Monte Vento.

Imperocchè il generale Cerale con le altre sue truppe e tutti i suoi traini, passato il Mincio al ponte di Monzambano, avea preso a destra la strada che lungo il fiume conduce a Valleggio,

Dopo aver fatto circa tre chilometri su quella, ove credeva di trovare il generale Di Villarey colla sua vanguardia, meravigliato di non trovarlo fece sosta e mandò in cerca di lui. Poi, saputo ch'egli era fermo presso il Monte Vento, gli fece dire che non si movesse fino all'arrivo suo, e continuò alla volta di Valleggio ove giunse verso le 5 a. m. Ma qui trovando la strada di Castelnovo ch'ei doveva seguire preoccupata dalle truppe della 5ª divisione che appunto allora sfilavano da Valleggio, dovette fermarsi di nuovo ed ammassò le sue truppe sopra un vasto piazzale murato, detto *del Broletto* nella parte nord-occidentale del villaggio. Finalmente, dopo una bona ora, avendo terminato di sfilare le truppe della 5ª divisione, la 1ª si rimise in cammino, poichè il generale Cerale ottenne dal generale Sirtori che i carriaggi di questo cedessero il passo alle truppe sue.

Vedendo affluire in Valleggio contemporaneamente da Borghetto e dalla strada di Monzambano le colonne dei carri di quelle due divisioni e poi quelle della riserva e del quartier generale del corpo d'armata, il generale Durando comandò che tutte quelle vetture e quante altre fossero per capitar quivi, eccettuate le artiglierie e le ambulanze, vi fossero trattenute sino a novo ordine e raccolte sul piazzale del Broletto, a misura che le truppe del generale Cerale ne sgombrassero. A questi poi, ch'ei non credeva trovar colà, ordinò che s'affrettasse a marciar su Castelnovo, come gli era stato commesso.

La composizione e l'ordine di marcia delle varie colonne appariscono dallo specchio C.

Erano circa le 7. La 5ª divisione era già sfilata; la 1ª andava sfilando; la 3ª continuava speditamente il suo cammino oltre la Torre Gherla. Udivasi di tratto in tratto il cannone del forte di Monte Croce che tirava contro qualche drappello della brigata Aosta (2ª divisione) occupata nel dar bono assetto alle sue guardie sulla destra del Redone dinanzi a Monzambano e nello esplorare quel terreno. Nessuno indizio di battaglia imminente era giunto in Valleggio, ove il generale Durando aspettava l'arrivo della sua riserva, allorchè giunse quivi il generale La Marmora. L'aiutante generale con tutto il rimanente dello stato maggiore era rimasto a Cerlungo, d'onde il quartier generale

dovea essere poi trasferito a Valleggio. S. M. il Re con piccolissimo seguito s'era avviato alla volta di Goito.

Poco dopo le 7, continuando il rombo del cannone, ma più frequente e più lontano, alcuni del paese dissero che veniva di verso Villafranca, ove pareva si fosse acceso un combattimento. Infatti dalla ròcca di Valleggio alcuni ufficiali dello stato maggiore del 1° corpo videro fumo di artiglieria e fucileria che si distendeva per tratto assai largo nel piano tra Villafranca e Verona. Il generale La Marmora, a cui queste indicazioni furono fornite dal colonnello Lombardini, capo di stato maggiore di quel corpo, non vi aggiustò gran fede, e siccome era già suo intendimento di proseguire verso Custoza, mosse a quella volta col suo piccolo seguito composto di un aiutante di campo e due guide dello squadrone addetto al quartier generale principale, dopo aver fatte le più calde raccomandazioni al generale Durando di sorvegliare dappresso la marcia delle sue divisioni, e segnatamente della 1ª (Cerale).

Primi scontri. Combattimento di Villafranca.

La 16ª divisione (Principe Umberto) fiancheggiata a destra da uno dei suoi battaglioni di bersaglieri (11°) sulla ferrovia Mantova-Verona, avea fatto una breve fermata a Mozzecane prima di oltrepassare le guardie della divisione di cavalleria. Quivi da alcuni del paese fu dato per certo che di là da Villafranca verso Verona vi fosse una brigata di cavalleria austriaca con una batteria. Agli avamposti della brigata Cusani a S. Zenone in Mozzo credevasi che in Villafranca stessa fossevi un drappello di cavalleria nemica (da ½ squadrone a 2 squadroni) ed anche qualche artiglieria alla Palazzina Vecchia tra Villafranca e Povegliano.

Volendo tentare di sorprendere quel drappello supposto in Villafranca, S. A. R. ordinò al capitano di stato maggiore Taverna di porsi alla testa dello squadrone d'avanguardia ed attraversare di galoppo quella città, per la strada diritta e larga che la taglia pel mezzo, e ai due battaglioni di bersaglieri di seguirlo in quella direzione a passo affrettato. Ciò fu eseguito subito che l'avanguardia fu giunta a breve distanza da Villafranca circa le ore 5 ½ a. m., mentre il grosso della divisione sostava. La città fu trovata affatto sgombra di nemici. Un con-

voglio ferroviario che giungeva in quel punto da Verona fu fermato alla stazione, ma nulla di importante potè ricavarsi dalle persone che portava. Spedite pattuglie di cavalleria nella direzione di Verona e di Povegliano, il capitano Taverna dispose per la rottura della ferrovia e della linea telegrafica verso Verona. Giungeva pure di verso Quaderni in Villafranca il capitano di stato maggiore Busetto col 2° squadrone dei cavalleggeri d'Alessandria, mandato ad esplorare dal comandante della 7ª divisione; il qual capitano, assicuratosi che l'avanguardia della 16ª batteva il terreno dal lato della ferrovia, continuò ad avanzarsi sulla strada maestra veronese.

Intanto S. A. R. rimise in cammino la brigata Parma attraverso a Villafranca. Il 4° bersaglieri si distese avanzando, l'11° continuò la marcia di fianco sulla ferrovia. Giunto laddove le due strade minori sboccanti dal lato settentrionale di Villafranca si uniscono allo stradale di Verona, presso la Casa San Giovanni, il generale Ferrero, conforme agli ordini di S. A. R., fermò la testa della brigata Parma. Il capitano Busetto che in quel punto tornava a Villafranca annunziò al Principe lo appressarsi di cavalleria nemica di verso Calori e lo imminente arrivo della 7ª divisione sulla sua sinistra. Allora S. A. R. dette le prime disposizioni per lo schieramento della divisione in due linee, per ala di brigata e per linea di reggimento, a cavallo alla grande strada, affine di coprire tutti gli accessi di Villafranca da quella parte. La brigata Parma ricevette per conseguenza l'ordine di schierarsi in due linee a destra della strada; la brigata mista avrebbe dovuto schierarsi a sinistra. In conseguenza di ciò, mentre i due battaglioni bersaglieri coprivano lo spiegamento tra lo stradale di Verona e la ferrovia, il generale Ferrero comandò che il 49° reggimento si schierasse in linea di colonne di battaglione con intervalli da spiegamento nei campi a destra dello stradale di Verona, portando il 1° battaglione (di destra) di là dalla ferrovia, e similmente in seconda linea, a 300 passi circa di distanza, il 50°. La 1ª compagnia del 49° rimase a guardia della stazione della ferrovia. La sezione di avanguardia dell'11ª batteria si appostò sulla strada, 50 o 60 passi più innanzi della prima linea, le altre due presero posto di prima riserva tra le due linee

della brigata Parma. Le fitte e frondose piante e li alti granturchi che coprivano tutta la campagna, ristringendo a 200 metri al più il campo di vista fuori che sulle strade, non permettevano in quel momento un impiego migliore dell'artiglieria. Ma tardando ad arrivare la brigata mista, il generale Ferrero, con lo assenso del Principe, ed a fine di coprire meglio Villafranca fino allo arrivo di quella ed assicurare il collegamento colla 7ª divisione, che si aspettava da momento a momento, fece passare a sinistra della strada di Verona il 3° battaglione del 49° in prima linea ed il 4° del 50° in seconda. Dal primo di quei due battaglioni furono staccate due compagnie (9ª e 10ª) a prolungare a sinistra la linea di coprimento formata dai due battaglioni bersaglieri.

In quel frattempo fu vista una piccola pattuglia di cavalieri austriaci avanzarsi di trotto sulla ferrovia fino a 7-800 metri da Villafranca, poi fermarsi e retrocedere, mentre i bersaglieri dell'11° battaglione le preparavano un agguato.

Mentre questo avveniva dalla parte italiana, la riserva di cavalleria austriaca s'era avanzata nello spazio tra la strada Verona-Sommacampagna e la strada Verona-Villafranca. A destra la brigata Pulz (8 squadroni) con la batteria, per Camponi verso Campagnola, e quindi piegando a sinistra attraverso alla campagna per la Palazzina e la Casetta su Ganfardine. A sinistra la brigata Bujanovics, diminuita del 1° squadrone del 3° reggimento ussari (principe Carlo di Baviera) distaccato tra l'Adige e il Tione verso la strada Nogara-Legnano, forte per conseguenza di 7 squadroni. Questa, riunitasi dopo le 5 antimeridiane presso il casolare Calzoni, erasi mossa alla volta dell'Accademia in due colonne, di cui quella di destra composta dei due squadroni rimanenti del 3° ussari (Baviera) e dei due del 12° ulani (Sicilia) e quella di sinistra di 1 squadrone e $^{3}/_{4}$ dell'11° ussari (Württemberg) fiancheggiata a sinistra dall'altro squadrone di questo ultimo reggimento lungo la strada maestra Verona-Villafranca, sulla quale marciava, alquanto più innanzi, come pattuglia avanzata, il plotone distaccato dalla colonna di sinistra.

Erano di poco passate le 6 $^{1}/_{2}$ allorchè gli esploratori di quel plotone giungendo a pari di Calori scòrsero i cavalleggeri del 2°

squadrone d'Alessandria che battevano la campagna da quella parte, i quali si ritirarono dinanzi a loro.

Poco dopo il comandante della sezione d'artiglieria italiana appostata sulla grande strada vide lontano cavalleria che si avanzava lentamente su quella. Il generale Ferrero che era là vicino, avvisatone, ordinò allora al logotenente Adamini del 3° squadrone d'Alessandria di portarsi di galoppo a veder da vicino che cavalleria fosse quella, potendo darsi che fosse qualche drappello nostro di ritorno. Con soli 8 cavalieri avanzossi quell'ufficiale sulla strada finchè potè scorgere distintamente le divise austriache. Pare che quell'ardita punta, rappresentando in mezzo al polverone una testa di carica, facesse volgere le groppe al drappello austriaco che marciava sulla strada.

Il vicino squadrone ussari (Württemberg) s'avanzò pel contrattacco. Ma già i cavalieri italiani tornavano a spron battuto verso Villafranca annunziando il nemico. Alcuni tiri a granata e a mitraglia fermarono lo squadrone austriaco, e lo indussero a gittarsi nei campi ove fu ricevuto e costretto a retrocedere dal fuoco dei bersaglieri. Dopo ciò il colonnello Bujanovics, avvisato che dinanzi a Villafranca v'era un grosso corpo di fanteria con artiglieria, raccolse tutta la sua brigata indietro presso l'Accademia.

Allora, vista la probabilità di novi attacchi di cavalleria, furono fatte chiudere a mezza distanza le colonne di battaglione della brigata Parma, per poter far prontamente i quadrati. Furono puranco date le disposizioni per formare un sistema di quadrati scaglionati colla destra alquanto indietro. Intanto le pattuglie del 3° squadrone di Alessandria spedite dal capitano Taverna nella direzione di Verona e Povegliano tornavano e si raccoglievano dietro alla divisione. S. A. R. il principe Umberto col suo seguito accorreva da Villafranca alla sezione dell'11ª batteria a vedere coi suoi propri occhi lo stato delle cose.

Ma il colonnello Pulz che avea già oltrepassato la Palazzina, udendo il cannone dinanzi a Villafranca, non esitò a prendere quella direzione per piombare sul fianco del nemico che supponeva sboccasse da Villafranca contro la sinistra di Bujanovics. E mandatone a questo l'avviso, coll'ordine di accostarsi a lui per far massa contro la sinistra nemica, continuò ad avanzarsi

su Ganfardine. Poco dopo i suoi esploratori, ingannati probabilmente dalla vista delle pattuglie di cavalleggeri di Alessandria e lanceri di Foggia mandate innanzi dalla 7ª divisione, gli riferirono che il nemico aveva dinanzi a Villafranca due reggimenti di cavalleria. Di fanteria pare non gli fosse fatto alcun cenno. Allora egli fece formare in colonne di squadrone il 13° ulani (Trani) a sinistra (est) della strada Sommacampagna-Villafranca, e il 1° ussari (Imperatore) a destra (ovest) alquanto più indietro, colla batteria al centro sulla strada stessa; e affrettò la mossa.

Erano all'incirca le 7. La testa della 7ª divisione (Bixio) giungeva in Villafranca. La marcia di quella divisione era stata ritardata poco oltre Quaderni dallo avviso che il 2° squadrone cavalleggeri d'Alessandria, mandato innanzi ad esplorare, aveva scòrto numerosi scorridori di cavalleria nemica nei campi di qua da Villafranca; per lo che il generale Bixio non volendo esser còlto allo improvviso in ordine da marcia e non ancora bene legato colle altre colonne, fece schierare le sue fanterie a cavallo alla strada di Massimbona sulla linea delle case Morenda, in due linee di colonne di battaglione, colla brigata Ferrara in prima, la brigata del Re in seconda, e i bersaglieri alle ali, e mandò avvisi al comando della cavalleria del 3° corpo e a quello della divisione di cavalleria. Egli sperava vedere avanzare un buon nerbo di squadroni oltre Villafranca. Il generale Pralormo gli rispose che la 9ª divisione (Govone) con tutti i suoi impedimenti gli precludeva in quel momento la strada alla Sei-Vie; che però credeva poter giungere a Quaderni *tra un'ora*. Il biglietto era scritto alle 8 ¼. Ma poichè dai suoi ufficiali di stato maggiore mandati alle scoperte collo squadrone d'Alessandria e coll'altro di Foggia verso Villafranca stessa e la bassa di Prabiano, il generale Bixio ebbe notizia non esservi alcun corpo nemico in quei dintorni, rimise in colonna le sue truppe e continuò la marcia. L'ufficiale che conduceva lo squadrone d'Alessandria (capitano Busetto) avea ordine di spingersi oltre Villafranca fino alla ferrovia e sulla strada maestra veronese, e l'altro che guidava lo squadrone di Foggia di cercare verso Torre Gherla, e sin verso Staffalo, di collegarsi colle truppe dell'8ª divisione ed aver notizie del

1° corpo. Le loro esplorazioni doveano connettersi insieme sul terreno tra la strada Villafranca-Verona e quella Villafranca-Sommacampagna. I due battaglioni bersaglieri aveano ordine di sostenerli. Il generale non voleva passare il Tione finchè non avesse la certezza di non essere assalito dal nemico in quelle strette, senza aver tempo e luogo adatto a mettersi in bono atto di difesa. Perciò aveva preso posizione d'aspetto dietro Villafranca. Dicemmo già come il drappello di destra incontrasse li esploratori di Bujanovics verso Calori. L'ufficiale di stato maggiore che lo guidava, dopo averne dato avviso al Principe, venne ad avvertire anche il generale Bixio. Questi subito mandò innanzi i suoi due battaglioni di bersaglieri e s'avanzò colle due sezioni d'artiglieria della vanguardia, di trotto, attraverso a Villafranca, per la strada di sinistra, seguìto a qualche distanza dal 4° battaglione del 48° reggimento chiamato a guardia di quell'artiglieria, e ordinò che la colonna gli tenesse dietro per la stessa via.

Già era stato respinto sulla strada di Verona l'attacco degli ussari Württemberg, quando dalle posizioni della 16ª divisione s'udì il cannone nemico verso Ganfardine che tirava contro Villafranca, quindi a sinistra indietro della divisione stessa. Era la batteria del colonnello Pulz, ch'egli avea fatto appostare sulla strada e nei campi ad est tostochè, oltrepassato Ganfardine, avea potuto scorgere Villafranca a 2500 metri circa di distanza. I suoi tiri venivano a batter d'infilata la strada per cui le truppe della 7ª divisione attraversavano la città, ma passavano alti senza recar danno. I due battaglioni di bersaglieri uscendo di corsa a nord si avanzarono alquanto pei campi a destra e a sinistra della strada Villafranca-Sommacampagna, con una compagnia distesa, e le altre tre unite. Le due sezioni d'artiglieria furono dal generale fatte porre in batteria sulla strada stessa e da fianco, a breve distanza dallo sbocco della città.

L'arrivo delle altre truppe seguì a breve intervallo di tempo. Un battaglione del 47° fu distaccato a sinistra (ovest) fuori della città per assicurare da quel lato la colonna e raggiunse poi il suo reggimento a nord. Il generale aveva disposto che la brigata Ferrara si spiegasse in prima linea a cavallo alla

strada di Ganfardine e la brigata del Re le si ponesse dietro in seconda linea.

Ma frattanto, dopo poche cannonate inefficaci, il colonnello Pulz aveva fatto schierare i suoi due reggimenti, e circa le 7 $^1/_4$ moveva di trotto verso Villafranca. In quello avanzare, il 13° ulani, condotto dal suo colonnello Rodakowski, animandosi sempre più ed affrettando l'andatura s'allontanava soverchiamente dagli ussari. Allorchè gli giunse l'ordine di rallentare e rimettersi in bon rapporto tattico coll'altro reggimento, era già sotto il foco e lanciato. Si precipitò sul nemico a carriera spiegata.

In quel momento, volendo S. A. R. prendere migliore appoggio su Villafranca, lo che concordava perfettamente con lo scaglionamento indietro divisato dal general Ferrero per costituire un bon sistema di quadrati, questi aveva mandato l'ordine ai suoi battaglioni di retrocedere alquanto, e i battaglioni di destra dei due reggimenti stavano appunto eseguendo tale movimento quando l' appressarsi del nemico fu annunziato da un immenso polverone sul fianco sinistro della brigata. I quarti battaglioni del 49° e del 50° ebbero appena tempo di fare i quadrati. Il nucleo del 3° battaglione del 49° (11ª e 12ª compagnia) fece massa a difesa: le due compagnie distaccate non potendo di subito riunirglisi, si raccolsero a gruppi. Il 4° bersaglieri s'aggruppò a compagnie. Il Principe col generale Di Revel ed altri del suo seguito e il generale Ferrero si raccolsero dentro il quadrato del 4° battaglione del 49° (maggiore Ulbrich) a destra della strada di Verona in prima linea. Li avantraini della 11ª batteria furono fatti allontanare di galoppo. Le due sezioni rimaste tra le linee furono voltate a sinistra. La 17ª compagnia del 2° reggimento zappatori (capitano Pandolfi) che si trovava là vicino ai quarti battaglioni del 49° e del 50°, occupata nello aprire passi attraverso al fossoni della strada, s' apprestò anch' essa a difesa a gruppi. Tutto ciò in pochi istanti.

A carriera furiosa, a frotte informi tramezzo al folto dei campi, li ulani di Rodakowski piombavano sulla sinistra della divisione. Erano ricevuti con foco fitto di fucilate e mitraglia. Oltrepassavano i gruppi del 3° del 49°, attorniavano il 4° del

50° (maggiore De Bernardi), giungevano alla strada maestra, ne saltavano i due fossi, penetravano tra le linee, tra i quadrati, fino alla ferrovia, alcuni fin dentro Villafranca. Avviluppati da quell'onda di cavalli correnti in ogni senso, i due quarti battaglioni facevano foco vivissimo e micidiale: i cavalli spaventati li scansavano. I cannonieri dell'11ª batteria e li zappatori della 17ª compagnia si schermivano come potevano meglio contro li assalitori. Per lasciar libero il campo al foco dei due quarti battaglioni e dell'artiglieria, il nucleo del 3° del 49° (logotenente colonnello Barbavara) retrocedeva su Villafranca; le sua 10ª compagnia s'accostava al 4° del 50° e la 9ª si portava a destra fino alla ferrovia, poi dietro al 4° del 49°. Il 2° del 49° (maggiore Parodi) assalito da fianco mentre marciava in colonna in ritirata, si rompeva in più parti, ma faceva pagar cara agli assalitori la loro audacia. Il 1° e il 2° del 50° assaliti da tergo presso l'angolo orientale di Villafranca volgevano la fronte indietro e respingevano l'assalto. In mezzo a quel trambusto, trovandosi dinanzi l'argine della ferrovia, li ulani volsero i cavalli, ripassarono sotto il foco dei quadrati, rivarcarono la strada, e si allontanarono a carriera distesa nella direzione donde erano venuti. Ma in questo mentre il maggiore Pepi comandante l'artiglieria della divisione, accorso a prendere altre artiglierie, appostava due sezioni della 10ª batteria del 5° reggimento (capitano Corazzi) dietro la sinistra della brigata Parma, sulla strada a destra dello sbocco principale, le quali, scortate dal 1° battaglione dell'8° reggimento (maggiore Antoni) che prendeva posizione là vicino, univano il loro foco a quello della fanteria e dell'11ª batteria (De Bartolommeis); e il capitano Marchesi col suo squadrone (3° dei cavalleggeri d'Alessandria) si lanciava sul fianco degli ulani. Usciva pure da Villafranca il colonnello Strada con lo stato maggiore e 1 squadrone e mezzo (1°, capitano Uberti e metà del 5°, capitano Piovano) di quel reggimento mandati a soccorso del Principe dal generale Della Rocca, che era giunto allora allora nella città. Caricarono dapprima tra la strada di Verona e la ferrovia fin oltre la fronte della 16ª divisione, poi, cambiando direzione a sinistra, quasi parallelamente alla fronte della divisione stessa e della 7ª che veniva schierandosi. Il logote-

nente colonnello Dogliotti era alla testa di quella carica, cui si unì più a sinistra verso la strada di Sommacampagna il capitano Falsina con una parte del suo squadrone (2°) addetto alla 7ª divisione. Inseguirono per un buon tratto li ulani sulle strade e attraverso ai campi nella direzione di Ganfardine.

Quel furioso attacco di 600 cavalieri, che la relazione ufficiale austriaca rappresenta come una carica sola, visto dal lato degli Italiani fece l'effetto di due attacchi successivi tramezzati da un certo intervallo di tempo. Li ulani lasciavano il terreno coperto e i fossi della strada veronese pieni di uomini e cavalli morti e feriti, e non pochi prigionieri nelle mani degli Italiani, alcuni dei quali arresi volontariamente. Il colonnello Rodakowski ne raccolse gli avanzi, 200 cavalieri appena, dietro il Casino, e li ricondusse di là da Ganfardine. Dei cavalleggeri d'Alessandria il 3° squadrone singolarmente avea sofferto gravi perdite. Rimasero uccisi i logotenenti Vitali e Mazzola, feriti il logotenente Perina e i sottotenenti Rosini e De Angelis. Il capitano Marchesi ferito e scavalcato nella prima carica, rimontato sopra un cavallo di un ulano, continuò a caricare col suo reggimento.

La fanteria ebbe lievissima perdita: tra i feriti il logotenente colonnello Barbavara e i capitani Santini e Palmas-Pala tutti e tre del 49°, il medico di reggimento Paradisi e il medico di battaglione Ravvicini, ambo del 50°.

Il 1° battaglione del 49° per un malinteso, e ingannato dalla voce che la divisione intera si ritirava, seguìto da una parte del 2°, si portò lungo la ferrovia fino dietro Villafranca, ma quivi avendo saputo il vero, s'affrettò a rientrare in linea. Un'altra parte del 2° battaglione s'unì in Villafranca al nucleo del 3°, che pure non tardò molto a tornare al suo posto primitivo a destra del 4°. La brigata si riordinò prestamente, più da presso a Villafranca, in due linee di colonne di battaglione a mezza distanza, preparata a fare i quadrati.

Intanto la 7ª divisione si schierava in fretta. Il 48° reggimento s'era spiegato in battaglia a cavallo alla strada di Sommacampagna, colla sinistra alla strada di Staffalo, e il 47° non dovea tardare a giungere in linea a destra di quello, allorchè un nuovo attacco di cavalleria nemica, dalla stessa parte

di Ganfardina, venne a minacciare da fronte quella divisione. I rapporti austriaci segnano quest'attacco finito alle 7 $^1/_4$ a. m.

Era il 1° reggimento ussari (Imperatore) che si avanzava a caricare alla sua volta tra la Fossa-Berettara e la strada di Sommacampagna. Dinanzi a quello si ritiravano di galoppo i cavalieri italiani che avevano inseguito l' altro reggimento, e s' erano necessariamente scompigliati in quello stormeggiare pei campi. Questi scoprirono la fronte della 7ª divisione. I bersaglieri si aggrupparono, i battaglioni di 1ª linea si formarono a quadrato a misura che si accorsero dell'appressarsi del nemico. Forse non sapendo ancora di dovere incontrare fanteria, il colonnello Rigyitsky lanciò il suo reggimento; ma il foco delle due sezioni d'artiglieria sulla strada, diretto molto abilmente dal maggiore Lazzari, e quello dei gruppi e dei quadrati troncò quello slancio. Li ussari volsero le groppe e si allontanarono. La loro ala destra era stata trattenuta da un attacco del 5° squadrone di Foggia. I cavalleggeri d' Alessandria uscirono di nuovo ad inseguire, ma presso la Canova incontrarono la brigata Bujanovics, che dopo essersi portata su Ganfardine si avanzava ora a sostegno del 1° ussari. Avea 5 squadroni in fronte (i 3 dell'11° ussari — Württemberg — a destra — i 2 del 12° ulani — Sicilia — a scaglione a sinistra indietro) e 2 in riserva (3° ussari-Baviera). Allora i cavalieri italiani dovettero ripiegarsi di novo dietro ai quadrati della 7ª divisione, che quella cavalleria non osò assalire, ma subito dopo, raccozzatisi alla meglio, tornarono novamente alla carica e vennero a scontrarsi cogli squadroni di riserva accorrenti a proteggere la ritirata degli altri.

I cavalleggeri italiani si raccolsero presso la città: la cavalleria austriaca fece altrettanto presso Ganfardine e più indietro; e verso le 9 a. m. il colonello Pulz la condusse tutta unita a prendere posizione d'aspetto presso la Casetta ad est della strada Villafranca-Sommacampagna. Due squadroni rimasero distaccati come avanguardie verso Villafranca ad osservare con pattuglie il nemico. Il foco era cessato affatto in quella parte. Il 47° reggimento si spiegava a destra del 48°; il 2° anche esso in prima linea più a destra: il 1° (tre battaglioni) si poneva in 2ª linea dietro la brigata Ferrara in linea ristretta di

colonne serrate di battaglione (1). La 3ª sezione della 1ª batteria del 5° reggimento si appostava sulla strada che dallo sbocco sinistro di Villafranca verso Verona conduce a S. Giorgio. In seguito anche la 2ª batteria fu fatta avanzare sulla fronte e appostata partitamente sulle strade minori, tanto nella direzione di Staffalo quanto in quella di Verona. I due battaglioni di bersaglieri furono raccolti a riserbo presso l'angolo nord della città, insieme colla cavalleria della divisione e la 3ª batteria.

S. A. R. avea già, come dicemmo, fatto retrocedere la brigata Parma in guisa che la sua seconda linea venne a stare sugli sbocchi di Villafranca. Finalmente anche la brigata mista, che era stata ritardata dall'incontro di alcuni traini, giungeva e si schierava in due linee a sinistra della strada veronese coll'8° reggimento in 1ª linea e il 71° in seconda. Il 2° reggimento (della 7ª divisione) potè allora esser messo in seconda linea e ravvicinato al 1°. Le due divisioni costituivano insieme un regolare ordine unito da battaglia, coi battaglioni in colonna.

Subito che furono cessati gli attacchi della cavalleria nemica, S. A. R. mandò il capitano di stato maggiore Taverna con parte dell'11° bersaglieri a Povegliano a riconoscere qual fondamento avessero le voci di presenza di truppe nemiche da quella parte. Nel tempo stesso fece avanzare sulla strada di Verona il logotenente colonnello Laugier del reggimento Piemonte Reale con due squadroni di quel corpo giunti in quel punto e messi a disposizione del Principe dal generale Della-Rocca. Il generale Bixio approfittando di uno squadrone del reggimento Genova (capitano Cecconi) venutogli sotto la mano, faceva perlustrare il terreno dinanzi alla sua fronte da frequenti pattuglie, le quali spesso incontrarono a breve distanza le pattuglie d'avanguardia di Pulz.

Quegli assalti di cavalleria così insistenti ed impetuosi poterono molto sul seguito della battaglia, poichè interruppero l'importantissimo movimento della divisione Bixio su Ganfardine, sviarono l'attenzione dei capi dell'ala destra dell'esercito italiano dalla direzione capitale di Sommacampagna, e furono ca-

---

(1) Il 2° battaglione del 1° reggimento rimasto a presidio in Piacenza non raggiunse il suo reggimento se non che il 25 giugno a Cerlungo.

gione di un grande scompiglio dei traini del 3° corpo, che sulla strada di Villafranca a Goito oppose i più gravi incagli all'avanzare della 19ª divisione, e ne ritardò considerevolmente la marcia.

L'apparizione di cavalieri austriaci dentro Villafranca, alle spalle delle truppe che combattevano più innanzi, il retrocedere precipitoso di alcuni cavalieri italiani e la voce insistente che le truppe del Principe disfatte si ritiravano, sparsero infatti verso le 7 ½ un panico terrore nella colonna dei carriaggi della 16ª divisione sulla strada ora detta, che presto, come in tali casi suole avvenire, si propagò a quelle delle altre divisioni e del quartiere generale del corpo d'armata sulla strada di Massimbona. Rovesciandosi indietro a precipizio, si dettero a fuggire disordinati verso il Mincio. Sulla strada di Massimbona l'ordine fu presto ristabilito, ma su quella di Goito a grande stento poterono gli ufficiali del treno ed altri, aiutati da alcuni sottufficiali e soldati, fermare e riordinare alla meglio una parte di quella massa confusa assai lungi da Villafranca; il resto corse sino a Goito, e più oltre ancora. Una delle prime cagioni di quel grande scompiglio fu il *treno sussidiario* o *borghese* di cui si componeva gran parte di quelle colonne.

Frattanto anche l'ala sinistra degli Italiani era venuta alle prese col nemico.

La 5ª divisione (Sirtori) s'era incamminata sulla strada Valleggio-Castelnovo. Il 4° squadrone cavalleggeri di Lucca (capitano Massai) dovea formare con un plotone la punta della vanguardia, e col rimanente guardare il fianco destro della marcia sulla linea S. Giorgio-Ripa-Bertagne-Pianure ecc., e collegare l'avanguardia colla testa della colonna, che dovea seguir quella a 3 chilometri di distanza. Al 3° squadrone (capitano Mayer) era commesso di fiancheggiare il grosso della divisione sulla linea stessa dei fiancheggiatori dell'avanguardia. Tali misure di fiancheggiamento erano consigliate al generale Sirtori dalla natura dei terreni che dovea attraversare e dalla considerevole distanza che lo separava dalla 3ª divisione.

Nell'ordine scritto del comando del corpo d'armata al comando della 5ª divisione la via assegnata a questa era accennata così: *Fornelli*, *S. Rocco di Palazzolo*, *S. Giorgio in Salice*,

Osteria del bosco e Santa Giustina, volendo significare quella stretta e cattiva strada che move ad est della linea Valleggio-Castelnovo presso la casa S. Zeno (1 chilometro circa da Valleggio), che si distacca dalla sopradetta strada presso la casa S. Zeno, a destra, tocca il casale Fornelli, e per Monteselle di sopra, le Muraglie, la Pernisa e Rosoletti conduce a S. Rocco di Palazzòlo, d'onde un'altra bona strada mena a S. Giorgio in Salice.

Il comandante della 5ª divisione, avendo, come già dicemmo, ricevuto quell'ordine quasi nel momento di doverlo eseguire, mandò al generale Di-Villahermosa, cui affidava il comando della sua vanguardia, un ufficiale di stato maggiore a recargli i suoi ordini e indicargli la strada. Questi la indicò pure all'ufficiale del plotone di Lucca, che dovea mettersi alla punta dell'avanguardia, poi prese a condurre il drappello del fianco destro, come eragli stato ordinato.

Vuolsi avvertire che nè l'ufficiale di cavalleria che guidava la punta, nè lo stesso generale comandante dell'avanguardia aveano alcuna carta a grande scala di quel paese. Aggiungasi che il generale Di-Villahermosa nulla sapeva del movimento che la 1ª divisione dovea eseguire sulla strada Valleggio-Castelnovo, poichè non gli era stato comunicato l'ordine generale della marcia.

Nell'uscir da Valleggio tanto il comandante del plotone di punta (sottotenente Lori) quanto il generale Di-Villahermosa, non trascurarono di chiedere a vari paesani notizia della strada ch'era stata loro accennata coi due nomi *Fornelli, S. Rocco di Palazzòlo*, e tutti indicarono quella migliore che passa per Oliosi. Per lo che, invece di svoltare a destra presso la casa S. Zeno, quell'avanguardia continuò dritto per la strada di Castelnovo.

Il generale Sirtori col grosso della divisione, seguendo la sua vanguardia a circa 3 chilometri di distanza, giunto che fu a S. Zeno prese la via della Pernisa. In Fornelli ebbe notizia certa che l'avanguardia s'era sviata. Subito mandò a richiamare il generale Di-Villahermosa sulla retta via, ma prima che alcuno degli ufficiali per ciò spediti raggiungessero quel generale, questi incontrò il nemico presso la Casa Busetta.

Intanto il generale Sirtori continuando il suo cammino, per arrivar presto alla posizione importantissima di S. Rocco di Palazzòlo, giungeva sul ciglione di Muraglie (o di Santa Lucia), donde la strada scende al Tione. Quivi fermò la testa della colonna, e mandò in cerca dell'avanguardia di là da quel torrente prima il sottotenente Mercadino dei cavalleggeri di Lucca comandante del suo plotone di scorta, poi, a breve intervallo di tempo, il logotenente di cavalleria Ferlati suo aiutante. Pochi minuti dopo scese egli stesso col suo seguito e s'avanzò. A cinquecento passi circa di là dalla Pernisa, sotto le alture di Capellino, scoppiarono ad un tratto contro quel gruppo di cavalieri alcune fucilate, cui successe subito una scarica di plotone. Un uomo della scorta del generale ne fu morto, un altro ferito. Fu creduto un momento che fosse l'avanguardia che gli avesse presi per nemici. Ma sopraggiungeva il tenente Ferlati ad affermare che quelli erano veramente nemici, avendoli egli uditi e veduti da presso; ed avea pur veduto il sottotenente Mercadino ferito e giacente presso una casa. Ciò inteso, il generale Sirtori comandò che la brigata Brescia (6 battaglioni, poichè il 3° ed il 4° battaglione del 20° reggimento erano all'avanguardia) con le due sezioni che rimanevano della 1ª batteria del 9° reggimento (capitano Parravicini) passassero il Tione e venissero a schierarsi d'ambo i lati della casa Pernisa, e la brigata Valtellina colla seconda batteria (capitano Charmet) si schierasse pure, in seconda linea, sull'altura di Santa Lucia, coll'ala destra alla chiesa di questo nome, coronando il ciglione che di là si stende sino a Via Cava. Ciò avvenne verso le 6 $^1/_2$.

Frattanto il generale Di-Villahermosa avea trovato ferma presso Monte Vento l'avanguardia della 1ª divisione (generale di Villarey), e l'avea oltrepassata. Erano le 6 all'incirca, quando i suoi esploratori incontrarono fanti nemici presso la Casa Busetta. Il 5° battaglione bersaglieri, che andava alla testa, prese tosto ordine da combattimento con una compagnia in catena fitta e le altre tre unite a breve distanza, e si avanzò. Allora videsi che gli Austriaci non aveano là altro che un piccolo drappello il quale si ritirò e scomparve sull'altura ad est di Oliosi. Ma il generale Di-Villahermosa, che appunto in

quel momento avea ricevuto il primo avviso del general Sirtori, credette bene di non fermarsi, anzi affrettò la marcia alla volta di Oliosi per volgersi di là a S. Rocco di Palazzòlo ove intendeva ricollegarsi col grosso della divisione. Potevano essere le 6 $^1/_2$ quando appunto dalle alture di S. Rocco il cannone cominciò a tonare contro di lui, e allorchè le sue prime truppe giunsero sull'altura che sovrasta ad Oliosi il foco dell'artiglieria nemica crebbe e si estese. Dalle alture di Forni, di S. Rocco, di Brolino, di Corte venivano convergendo le granate sul piccolo spianato a sud della strada Oliosi-S. Rocco.

Il generale Di Villahermosa fece schierare sull'altura, fronte ad est, a cavallo alla strada Oliosi-S. Rocco, il 5° bersaglieri a sinistra e il 3° battaglione del 20° reggimento a destra, colla sezione d'artiglieria al centro, tenne in seconda linea il 4° battaglione del 20°, ad ovest di Oliosi, e mandò ad avvisare il comandante della 1ª divisione. I due pezzi presero subito a rispondere all'artiglieria nemica. Una compagnia del 5° bersaglieri passò il Tione e andò a visitare la casa Ragaiòla che trovò sgombra.

Quei drappelli di fanteria nemica incontrati dalla testa della 5ª divisione alla Busetta e presso Capellino e le artiglierie che dalle alture tra Corte e Forni tiravano verso Oliosi appartenevano al 5° corpo d'armata austriaco. —

L'esercito dell'Arciduca s'era mosso circa le ore 3 antimeridiane.

Il 5° corpo (Rodich) che avea già eseguito nel pomeriggio del 23 la prima parte del movimento comandatogli pel 24, venne a trovarsi molto più innanzi della divisione di riserva. La brigata Bauer movendo da Alberello e Osteria del Bosco per S. Giorgio in Salici, giunse colla testa a S. Rocco di Palazzòlo verso le 5 e mezzo a. m., cioè alla stessa ora in cui le prime truppe del 9° corpo (Hartung) giunsero a Sommacampagna. Per conseguenza la conversione divisata dall'Arciduca venne a compiersi dalla sinistra e dal centro sulla linea Sommacampagna-S. Rocco di Palazzolo, insieme collo schieramento, che secondo gli ordini di lui avrebbe dovuto effettuarsi prima sulla linea S. Giorgio in Salici-Sommacam-

pagna; quindi con un risparmio di più di due ore, e col vantaggio per giunta di preoccupare la importante posizione di S. Rocco. La brigata Piret da Castelnovo sfilò per S. Giorgio in Salici a seguito della brigata Bauer; lasciando però a tener Castelnovo fino all' arrivo della divisione di riserva 2 battaglioni ed un plotone d'ulani, che poi la raggiunsero per via. La riserva d'artiglieria del corpo d'armata si accodò a quella seconda brigata. Dei due squadroni del 12° ulani (Sicilia) rimasti al 5° corpo, un plotone era stato dato alla brigata Bauer, un altro alla brigata Möring (a Sona), un terzo rimase presso la divisione di riserva, e li altri cinque seguirono la brigata Piret.

Giunto a S. Rocco di Palazzòlo il generale Rodich si fermò, come eragli stato ordinato, e spedì drappelli di fanteria a battere il paese verso Oliosi e verso Serraglio. Da ciò li scontri colle teste della 5ª divisione alla Busetta e presso Capellino. Vedendo poi dalle alture di S. Rocco truppe italiane avanzarsi dal Monte-Vento alla volta di Oliosi, mentre la divisione di riserva tardava ad entrare in linea da quella parte, il generale Rodich dispose la brigata Bauer attorno a S. Rocco nel seguente modo: il reggimento Benedek (3 battaglioni) presso Palazzina, la batteria della brigata sopra un'altura presso Forni, ambedue colla fronte ad ovest; 2 battaglioni del reggimento Nagy parimente presso Forni, colla fronte a sud; in seconda linea il 19° battaglione cacciatori in S. Rocco di Palazzòlo, e il 3° battaglione del reggimento Nagy dietro quel casale. La batteria della brigata Bauer cominciò il foco circa le 6 e mezzo contro le truppe del generale Di-Villahermosa. La brigata Piret si schierò in ordine ristretto in due linee presso Brolino, a destra della brigata Bauer, anch'essa colla fronte ad ovest, e mise in azione contro Oliosi la sua batteria sulle alture tra Brolino e S. Rocco. Anche le due batterie della riserva d'artiglieria del 5° corpo (la terza era stata distaccata presso la brigata Möring) si appostarono contro Oliosi sull'altura tra Brolino e Corte, a destra della brigata Piret, sotto la guardia dei 6 plotoni d'ulani raccoltisi presso Corte. Erano dunque 32 pezzi d'artiglieria che concentravano i loro tiri su Oliosi. Il parco delle munizioni e la compagnia del genio del 5° corpo rimasero in S. Giorgio in Salici.

Il generale Möring dopo avere spedito sul far del giorno il suo plotone d'ulani su Sommacampagna (che poi lo raggiunse durante la marcia), mosse circa le 4 da Sona, giunse verso le 5 per la Ca-Vecchia a Montresore, ove dovea prender posizione per coprire la stretta della ferrovia tra Sommacampagna e S. Giorgio in Salici e collegare il 9° corpo col 5° sino all'arrivo della brigata del 7° corpo (G. M. Scudier) destinata a dargli la muta; e vedendo giunger questa quasi nello stesso tempo, continuò la marcia per le Borghe alla volta di S. Giorgio in Salici. Ma il tonar del cannone sulle alture di S. Rocco di Palazzòlo avendogli annunziato già cominciata la battaglia ed occupate quelle alture, egli ruppe la sua brigata in due colonne presso la Casanova sulla ferrovia, e cambiando direzione a sinistra si portò per Spolverino dietro a S. Rocco di Palazzòlo, ove giunse poco prima delle 8 a. m. Rimase quivi a riserva.

Frattanto la divisione di riserva di fanteria (G. M. Rupprecht) era giunta circa le 6 ½ presso Castelnovo; ed avendo ricevuto l'ordine dall'Arciduca d'avanzarsi verso Oliosi s'era incamminata a quella volta. Già udivasi da Castelnovo il cannone nella direzione d'Oliosi e S. Rocco di Palazzòlo. La brigata Benko traversò Castelnovo circa le 7 e s'avanzò in tre colonne; a destra un battaglione (1° del reggimento Hohenlohe) per Contrada dei Maschi, al centro 4 battaglioni (il 37° cacciatori e il reggimento Banato-tedesco) e la batteria della brigata sulla strada di Valleggio, a sinistra due battaglioni (2° e 4° del reggimento Hohenlohe) dal palazzo Ferrari lungo il Tione. La brigata Weimar le tenne dietro mezz'ora dopo, spartita ugualmente in tre colonne; a destra 7 compagnie (2° battaglione e 6ª compagnia del reggimento Degenfeld), al centro 3 battaglioni (5 compagnie del 1° battaglione Degenfeld, 4° battaglione Paumgartten, e 36° cacciatori) e la batteria della brigata, a sinistra 1 battaglione (3° Degenfeld). Un battaglione di questa seconda brigata (4° del reggimento Maroicic) fu lasciato col parco delle munizioni della divisione in Castelnovo.

Sulla destra della divisione di riserva, un piccolo corpo di 4 compagnie di fanteria (11ª, 12ª e 17ª dei Confinari Gradiscani e 23ª del reggimento arciduca Rodolfo) ed un plotone di ussari

(Liechtenstein) — 462 fanti e 36 cavalieri — con 4 pezzi d'artiglieria, sotto il comando del colonnello Ballàcs, usciva da Peschiera, e da Cavalcaselle si avviava per S. Lorenzo alla volta di Salionze, fiancheggiando così la destra di quella divisione lungo il Mincio.

La 1ª divisione italiana avanzandosi verso la Mongabia veniva dunque ad urtar colla testa nella divisione di riserva austriaca, mentre presentava il fianco destro al 5° corpo, ed avea sull'altro a breve distanza il Mincio e la colonna uscita da Peschiera.

Il 9° corpo (F. M. L. Hartung) si portò da Santa Lucia a Sommacampagna in tre colonne; a destra la brigata Böck sull'argine della ferrovia, al centro la brigata Kirchsberg, la riserva d'artiglieria e il parco delle munizioni per Caselle d'Erbe e la Madonna della Salute, a sinistra la brigata Weckbecker con la compagnia del genio addetta al corpo d'armata per la strada maestra di Sommacampagna. Fino dalla sera prima il generale Hartung aveva mandato alla scoperta sino a Sommacampagna un plotone dello squadrone dell'11° ussari (Württemberg) rimasto a sua disposizione, e sul cominciar della marcia ne avea ricevuto l'avviso che fino alle 1 $^1/_2$ a. m. il nemico non s'era mostrato colà. Temeva però d'un attacco sul suo fianco sinistro nello attraversare la pianura, poichè sapeva che la cavalleria del colonnello Pulz s'era ritirata il 23 fino al Forte Gisella. La testa della brigata Weckbecker giunse verso le 5 $^1/_2$ in Sommacampagna, e fu subito avviata ad occupare le alture di Berettara, Casa del Sole e Zenolino. La compagnia del genio pose mano subito a preparare a difesa Sommacampagna. La brigata Kirchsberg giunse quivi verso le 6 e vi prese posizione difensiva. Tutto ciò era compiuto alle 7. Il cannone del 5° corpo tonava già sulle alture a sud di Palazzòlo, la cavalleria di Pulz e Bujanovics manovrava nella pianura tra Ganfardine e Villafranca. La prima parte del disegno dell'Arciduca era così felicemente compiuta.

Alle 8 $^1/_4$ anche la testa della brigata Böck giungeva a Sommacampagna.

La brigata Scudier del 7° corpo, partita alle 3 da S. Massimo, avea seguito la strada di Sona sino a Mancalacqua,

d'onde, piegando a sinistra verso la stazione di Sommacampagna, venne a riuscire presso le 5 nelle vicinanze di Casazze e continuò ad avanzarsi sino a Zerbare, ove prese posizione circa le 6 $^{3}/_{4}$ sulle alture a nord e a sud di quella villa, colla sinistra alle case Nadalini, fronte ad ovest, attenta al cannone di S. Rocco di Palazzòlo. Le altre due brigate di quel corpo (Maroicic) — Welsersheimb e Töply — mossero verso le 5; le truppe a piedi sulla via di Fusara sino al Casone e quindi sulla ferrovia; le artiglierie, compreso la riserva del corpo d'armata e il parco delle munizioni, sulla strada di Sona. Cammin facendo giunse loro l'ordine dell'Arciduca di portarsi alle Casazze, che eseguirono sfilando per la stretta della ferrovia presso la stazione di Sommacampagna. Tra le 8 e le 9 ambedue quelle brigate, insieme colla riserva d'artiglieria, si trovarono riunite nella posizione di riserva loro assegnata.

Mentre gli Austriaci iniziavano il combattimento a San Rocco di Palazzòlo e presso Villafranca, la 3ª divisione italiana era in marcia sulla strada Valleggio-Villafranca, a 2 chilometri circa da Valleggio.

Udito tonare il cannone di là dalle alture sulla sua sinistra (nord), il generale Brignone affrettò la marcia. Passato il Tione, volse a sinistra sulla strada di Custoza e Sommacampagna. Poco dopo le 7, mentre già s'udiva il cannone anche verso Villafranca, egli giunse colle sue prime truppe alla casa Coronini. Aveva mandato la sua cavalleria per Pozzo-Moretta verso lo sbocco della valle di Staffalo con iscopo di fiancheggiamento, esplorazione e collegamento col 3° corpo. Ora, prima di addentrarsi nella valle tra il monte Torre e il poggio di Custoza, la faceva speditamente esplorare. Intanto giungea colà da Valleggio il generale La Marmora, il quale ordinò al generale Brignone di occupare colla sua divisione le alture di monte Torre e monte della Croce, affinchè non potesse accadere che il nemico ponendo piede su quelle alture, prima degli Italiani, venisse a frammettersi tra le loro due ali sin dal principio del combattimento. Ed ascese egli stesso là sopra, precedendo il generale Brignone e prendendo per sua scorta il plotone di cavalleggeri di Lucca, ch'era coll'avanguardia.

Quando il generale La Marmora arrivò sul monte della Croce,

il romore del cannone era cessato dalla parte di Villafranca: ma scorgevansi nella pianura grandi e confuse strisce di polvere che potevano significare fuga di carri o di cavalleria. Verso nord-ovest udivasi lontano e lento il fragore dell'artiglieria; pur nulla indicava, così da lungi, che là si fosse acceso un serio combattimento.

Il generale salì subito sul colmignolo del monte della Croce per osservare se le alture della Berrettara fossero già occupate dal nemico, e se questi accennasse a volere impadronirsi delle alture di Custoza. Infatti egli scorse tosto truppe nemiche su quelle alture di là dalla valle di Staffalo, e scrutando attentamente col canocchiale vide presso casa Pezzarani appostare un cannone. Mandò allora il suo aiutante di campo ad ordinare al generale Brignone che affrettasse l'arrivo delle sue truppe.

Poco dopo comparve sul monte Torre la testa della colonna (37° battaglione bersaglieri e brigata granatieri di Sardegna). La sezione d'avanguardia (della 1ª batteria del 6° reggimento), non avendo potuto seguir la fanteria su per l'erta del monte, era stata rimandata alla sua batteria.

L'altra brigata di granatieri e il resto dell'artiglieria continuarono ad avanzarsi per casa Coronini sulla strada tra Custoza e monte Torre e si fermarono prima di giungere al Gorgo.

Frattanto presentavasi al generale La Marmora un ufficiale di stato maggiore della 8ª divisione (capitano Stecchini), che il generale Cugia, nello sboccare da Rosegaferro, aveva mandato sul monte Torre a riconoscere a qual corpo appartenessero le truppe che vedea sulla sua sinistra salir lassù. Il generale La Marmora commise al capitano Stecchini che recasse al generale Cugia l'ordine di avanzarsi senza indugio per collegarsi a sinistra colla 3ª divisione e a destra colla 7ª.

In questo mentre, per un malinteso, derivante dalla fretta e dalle condizioni locali, il 2° reggimento granatieri di Sardegna che marciava alla testa della colonna, venne spiegato lungo il dorso del monte Torre, cioè colla fronte verso Villafranca invece che verso Sommacampagna, e il 1° reggimento si preparava a far lo stesso, quando il generale La Marmora, avvistosi

dell'errore, ordinò che fosse corretto. Non erano ancora le 8 antimeridiane.

La posizione dell'esercito italiano era intorno a quell'ora la seguente, cominciando dalla destra:

3° corpo. — Le divisioni Principe Umberto e Bixio schierate dinanzi a Villafranca. La divisione Cugia in marcia dalla cascina Colombara verso Pozzo Moretta.

La divisione Govone in marcia verso Quaderni

La brigata di cavalleria Pralormo (Saluzzo e Foggia) ferma presso il crocicchio delle Sei-Vie

La *divisione di cavalleria* De-Sonnaz con una brigata a Mozzecane con avanguardia a S. Zenone, e l'altra a Quaderni con avanguardia a Rosegaferro;

1° corpo. — La divisione Brignone con una brigata metà sul Monte della Croce e metà sul Monte Torre e l'altra sotto Custoza

La divisione Sirtori col grosso tra la Pernisa e Sª Lucia del Tione e l'avanguardia a Oliosi già impegnata in combattimento

La divisione Cerale in marcia verso Oliosi

La riserva del 1° corpo in Valleggio

La divisione Pianell in posizione dinanzi a Pozzolengo e a Monzambano, guardando Peschiera;

2° corpo. — Le divisioni Longoni e Angioletti in marcia da Castellucchio a Goito. —

E la posizione dell'esercito austriaco, cominciando dalla sinistra:

La *riserva di cavalleria* tra Villafranca e Ganfardine, parte in ritirata e parte impegnata in combattimento;

9° corpo. — La brigata Weckbecker e la riserva d'artiglieria in posizione sulle alture della Berettara

La brigata Kirchsberg in posizione a Sommacampagna

La brigata Böck in marcia nelle vicinanze di Sommacampagna;

7° corpo. — La brigata Scudier in posizione presso Zerbare

Le brigate Welsersheimb e Töply e la riserva d'artiglieria in marcia verso le Casazze (Riserva generale);

5° corpo. — Le brigate Bauer e Piret e la riserva d'artiglieria in posizione tra Forni e Corte presso S. Rocco di Palazzòlo.

La brigata Möring in riserva dietro S. Rocco;

Divisione di riserva di fanteria. — La brigata Benko sulle alture presso la Mongabia

La brigata Weimar presso Castelnovo;

La piccola *colonna Ballàcs*, uscita da Peschiera, sulle alture di S. Lorenzo. —

La battaglia era appena incominciata, ma già si mostrava spezzata in un ordine ricisamente separato, per divisioni da una parte, per corpi d'armata e per brigate dall'altra. Da ambo i lati le forze si aggruppavano a contrasto verso Oliosi, verso Santa Lucia del Tione, verso Custoza, attorno a Villafranca, senzache nè Italiani, nè Austriaci facessero pur mostra di mirare ad un obbiettivo più lontano verso cui convergere per ottenere decisivi risultati.

L'arciduca Alberto, partito da S. Massimo circa le 4 a. m., s'era recato sul Montebello a sud di Sona, ove circa le 6$^1/_2$ gli giungevano gli avvisi dell'occupazione delle alture della Berettara e di S. Rocco di Palazzòlo, e d'onde vedeva incominciare il combattimento prima alla destra, poi alla sinistra. Egli risolvette di non lasciarsi trarre a battaglia difensiva, che non avrebbe potuto accettare senza grave pericolo se non che riunendo tutte le sue forze attorno a Sommacampagna; ma invece lanciarsi egli con tutto l'esercito « *contro la linea di ritirata del nemico* » rappresentata dal terreno tra Valleggio, Villafranca e Goito. « Tenere a bada più che fosse possibile « il nemico su tutta la linea da Monzambano a Sommacam- « pagna e preparare la mossa verso l'importante punto di « Custoza, sporgente più d'ogni altro delle alture sul piano, « mediante l'azione convergente di sei brigate del 5°, 7° e 9° « corpo dalla linea Santa Lucia-Monte Godi-Boscone sulla Val « di Staffalo » questo fu, secondo le narrazioni officiali austriache, il disegno dell'Arciduca, in conseguenza del quale, secondo le narrazioni medesime, furono spediti tra le 7 e le 8 i seguenti ordini:

Al colonnello Pulz « Non lasciar troppo sfogare la caval- « leria in inutili scaramucce. Attrarre il nemico più verso « Sommacampagna. Risparmiar le forze dei cavalli sino al « momento decisivo. Dar notizie intorno alla forza della ca- « valleria nemica, e se vi sia fanteria in Villafranca. Sarà

« fatto conoscere il momento per lanciar la cavalleria ». Ma prima che quell' ordine giungesse, la cavalleria s' era lanciata.

Al comando del 9° corpo. « Tener Sommacampagna con una « brigata, distender le altre due per Berettara e Casa del Sole, « fino alla gola di Staffalo ».

Alla brigata Scudier. « S' avanzi nella direzione di Zerbare « verso Monte Godi. Il 9° corpo deve stendersi fino alla gola « di Staffalo ».

Al comando del 7° corpo l' ordine di prender posizione di riserva presso Casazze, e l'avviso del movimento della brigata Scudier su Monte Godi.

Al comando del 5° corpo. « Il 5° corpo s'avanzerà da S. Rocco « attraverso al Tione nella direzione di S. Lucia, tostochè la « divisione di riserva abbia occupato Oliosi, del che dovrà « bene assicurarsi. Dopo ciò avanzare energicamente verso il « Monte Vento. La divisione di riserva prenderà posizione di « contro a Monzambano, tra la strada di Salionze e quella « che da Oliosi conduce a Ponte Bottura (Monzambano) e di- « struggerà il passo di Monzambano. Trasmettere alla divisione « di riserva ». Quest'ordine non giunse al generale Rodich se non che dopo le 10.

Ma in questi dettati, che fanno fede d'una perfetta unità di comando, non si rileva quel risoluto concetto offensivo da cui si dice fossero inspirati: lo sforzo accenna a Valleggio, piuttostochè a Custoza.

Comunque sia, la battaglia rimane divisa in tre fazioni, in parte contemporanee in parte consecutive, cioè, cominciando da quella che prima finì.

Combattimenti dell'ala sinistra italiana (1ª, 5ª e 2ª divisione e riserva del 1° corpo) contro l'ala destra e il centro austriaco (colonna Ballàcs, divisione di riserva e 5° corpo) presso Oliosi, alla Pernisa, a Monte Vento, sul Mincio, a Santa Lucia del Tione;

Combattimento del centro italiano (3ª, 8ª e 9ª divisione) contro la sinistra austriaca (9° e 7° corpo) a Monte Croce, Custoza, Belvedere e Monte Torre;

Combattimento dell'ala destra italiana (7ª e 16ª divisione e

divisione di cavalleria) contro la cavalleria austriaca presso Villafranca.

Tav. III. Combattimenti d'Oliosi, della Pernisa, di Monte Croce e Custoza.

Poichè la colonna condotta dal generale Cerale ebbe raggiunto le truppe del generale di Villarey, questi col 30° reggimento si avviò per le Case Pasquali verso le Maragnotte, e il resto della 1ª divisione continuò la marcia per la strada di Castelnovo. La punta era costituita d'un plotone del 3° squadrone guide: poi venivano due compagnie del 1° battaglione del 29° reggimento col maggiore Rajola-Pescarini comandante di quel battaglione. Un plotone dello squadrone nominato era distaccato sul fianco destro e dovea collegarsi colla 5ª divisione, ma non si spinse abbastanza a destra e prese una strada che conduceva ad Oliosi. Un altro plotone delle stesso squadrone dovea assicurare il fianco sinistro della divisione verso il Mincio. Il resto della vanguardia era di 12 compagnie del 29° reggimento (metà del 1° battaglione, battaglioni 2° e 4° e metà del 3°) col colonnello Dezza e una sezione della 10ª batteria del 6° reggimento d'artiglieria (capitano Piolatti). Il grosso della divisione seguiva a distanza d'un chilometro circa.

Già prima di giungere al Monte Vento il general Cerale avea incontrato un ufficiale di stato maggiore mandatogli dal generale di Villahermosa ad avvisarlo di quanto accadeva presso Oliosi e chiedergli aiuto. Il generale di Villarey gli confermò quell'avviso. Egli però, che a Monzambano avea avuto notizia essere tutto sgombro di nemici il paese tra Mincio e Adige, supponendo che quella fazione in cui s'era impegnata la vanguardia della 5ª divisione dovesse esser di poco momento, si ristrinse a comandare che la 10ª batteria (di cui una sezione era, come dicemmo, all'avanguardia e le altre due marciavano dopo i tre battaglioni di testa del grosso) s'avanzasse ad aiutare il generale Di-Villahermosa, e proseguì colle altre sue truppe in colonna da marcia a passi affrettati.

Frattanto la brigata austriaca Benko toccava il lembo settentrionale del Monte Cricol (circa le 7 ½, secondo i rapporti austriaci). Il general Benko che, precedendo le sue truppe, avea asceso quell'altura e veduto il nemico così vicino (le

truppe di Villahermosa) s'affrettò ad occupare coi quattro battaglioni della sua colonna centrale il Monte Cricol medesimo, la Mongabia e l'altura retrostante a quel casolare. La sua batteria s'appostò pure sul Monte Cricol dappresso alla strada, e cominciò il foco anch'essa contro la sezione della 5ª divisione. Richiamata così verso quella parte l'attenzione degl'Italiani, dalle alture d'Oliosi fu visto apparir truppe su quelle a nord e ad ovest della Mongabia. Allora il generale Di-Villahermosa spinse a quella volta il 5° battaglione bersaglieri, che condotto dal suo comandante, maggiore Reggio, con due compagnie distese e le altre due unite a sostegno, si lanciò con grande impeto oltre la Mongabia sul Monte Cricol sino a pochi passi dai cannoni nemici. Gli Austriaci stessi dicono che quel vigoroso assalto recò loro danno e scompiglio non poco. Ma fu tosto rintuzzato da un contrassalto delle truppe fresche del generale Benko là presso raccolte, sicchè quel battaglione non essendo spalleggiato da pronti soccorsi ricadde indietro, con perdite assai gravi, però sempre combattendo.

In quel mentre il comandante del 4° battaglione del 20° reggimento (maggiore Cecconi) segnava un movimento avvolgente della destra nemica. Dovea essere la colonna di destra della brigata Benko che appariva sull'estremità occidentale del Monte Cricol sopra la casa Renati, accennando a Monte Torcolo.

Fu dunque ordinato a quel maggiore d'opporsi a quella minaccia. Or mentre egli stava eseguendo quest' ordine, ne riceveva un altro dal logotenente colonnello del suo reggimento, che teneva il comando dei due battaglioni là presenti, d'aiutare il 5° bersaglieri che retrocedeva appunto allora verso Oliosi sotto il foco del nemico soverchiante. A quest'uopo il maggior Cecconi distaccò una delle sue compagnie (16ª) e colle tre rimanenti s' affrettò verso est a prevenire il nemico sulle alture presso il casale Campagna Rossa. Quivi non fu per allora assalito, ma scôrse sulla sua sinistra, verso il Mincio, altre truppe nemiche le quali per le alture di Feliona pareano accennare a Salionze. Era la colonna Ballàcs. La colonna di sinistra della brigata Benko (2 battaglioni) s'era sviata a sinistra verso Corte, e andava a toccare il 5° corpo. Così stavano le cose, quando la 1ª divisione venne a frapporsi tra le due

ali della debole avanguardia della 5ª, disgiunte da un intervallo d'un bon chilometro nel quale stormeggiavano il 5° bersaglieri e la 16ª compagnia del 20°. Erano circa le 8 a. m.

La punta dell'avanguardia della 1ª divisione era giunta alla Casa Valpezona quando il nemico apparve sulle alture a nord della Mongabia. Il colonnello Dezza ne fece avvisato il generale di Villarey che in quel momento si trovava col 30° reggimento. verso le Maragnotte. Questi si disponeva a schierar subito le sue truppe, ma dal comandante della divisione ebbe ripetuto comando di seguitare ad avanzarsi per la strada. Se non che il foco dell'artiglieria e della moschetteria nemica dal Monte Cricol e dalla Mongabia presto costrinse il colonnello Dezza a lasciar la strada e prendere ordine da combattimento. Schierò egli dunque il suo reggimento difaccia alle ora dette alture sulla linea Oliosi-Monte Torcolo, colla destra alla strada di Castelnovo. Due compagnie del 1° battaglione (già testa d'avanguardia) si distesero sulla fronte, le altre due stettero a sostegno, i battaglioni 2° e 3° (6 compagnie) si spiegarono in prima linea, e il 4° rimase in seconda in colonna serrata di divisioni. Dalla stessa parte della strada di Castelnovo (ovest) si appostarono le due sezioni della batteria Piolatti che erano venute alla vanguardia, e risposero al cannone nemico. Una parte dei loro proietti, sorvolando alle alture dietro la Mongabia, andava a cader nelle vicinanze della stazione di Castelnovo; per lo che il generale Rupprecht, che non sapeva ancora della occupazione del monte Cricol, già avvenuta per opera della brigata Benko, fece schierare in fretta presso il monte Busa, ad est della strada Castelnovo-Valleggio, la colonna centrale della brigata Saxe-Weimar, e porre la batteria di quella brigata sul colmo di quel poggetto, donde subito cominciò il foco. Ma presto accortosi dell'errore, fece proseguire la marcia a quelle truppe pel Palazzo Alzarea alla volta del Fenile, lungo la destra del Tione.

Continuava intanto lo schieramento della brigata Pisa. A sinistra del 29° reggimento si pose il 18° bersaglieri con una compagnia (2ª) distesa sulla fronte. Il 30° reggimento si formò da prima in linea serrata di masse di battaglione a sinistra (ovest) della strada, in seconda linea, e quasi a scaglione

a sinistra indietro rispetto al 29°. Ma, vista la necessità di prolungare l'ala sinistra e prendere appoggio sulle alture da quella parte, il generale di Villarey condusse egli medesimo i battaglioni del 30° a sinistra sino a Monte Torcolo, e quivi li fece rischierare colla fronte a nord, attraverso alle alture. Quello di sinistra andò a toccar le alture ad est di Feliona. Ciascun battaglione distese sulla sua fronte una compagnia. Il 30° reggimento oltrepassò così il 4° battaglione del 20° e formò l'ala sinistra della brigata Pisa.

A proteggere quello schieramento il generale di Villarey avea fatto appostare sopra un poggetto, presso la Campagna rossa, la sezione della 10ª batteria che già era colla vanguardia. A guardia di questa furono trattenute due compagnie del 4° battaglione del 30°.

Premeva al generale di Villarey soccorrer presto le truppe della 5ª divisione soverchiate dal nemico presso la Mongabia, tanto più che il general Cerale insisteva per affrettare il movimento su Castelnovo; quindi, nonostante l'avviso datogli dal maggior Cecconi del 20° della presenza del nemico sulla sua sinistra sulle alture di Feliona, volse tutta la sua attenzione al Monte Cricol e alla Mongabia e si avviò egli stesso verso la sua ala destra. Lo seguì la 5ª compagnia del 30°.

Il 3° squadrone Guide si raccolse ad ovest della strada di Castelnovo, sotto gli ordini del logotenente di Bernezzo, tranne il plotone del fianco destro.

Frattanto il general Cerale con una metà del 4° squadrone Guide (poichè un plotone di quello squadrone era di scorta ai carri e un altro era stato mandato ad esplorare sul fianco sinistro nella direzione di Salionze), l'11ª batteria del 9° reggimento (capitano Borghini) e il grosso della brigata Forlì era venuto a gran passi al punto ove la strada Salionze-Oliosi taglia quella di Valleggio a Castelnovo. Quivi fermata la colonna, fece avanzare oltre la testa la prima sezione dell'11ª batteria perchè si appostasse sulla strada di contro alla Mongabia. Il capitano Borghini ebbe dal comandante dell'artiglieria della 1ª divisione (maggiore Locascio) l'ordine di mettere subito in azione anche le altre due sezioni della sua batteria nei campi a destra (est) della strada. Nell'eseguire quest'ordine

due di quei quattro pezzi si rovesciarono nel fosso da fianco alla via: gli altri due si misero in batteria e cominciarono il foco. Così dei dodici cannoni della 1ª divisione otto soli prendevano parte al combattimento, cioè due (dell'11ª batteria) ad est della strada di Castelnovo, quattro (della 10ª) ad ovest della strada stessa, e due (della 10ª) più a sinistra presso Campagna rossa. I due fatti avanzare sulla strada, non avendo campo di tiro e non trovando ove appostarsi, rimasero in colonna dinanzi alla testa della brigata Forlì. Oltre di che tutta quell'artiglieria messa in azione a poche centinaia di metri dalle alture tenute dal nemico, costretta a tirare dal basso all'alto, non poteva nè scegliere nè discerner bene i bersagli, ed era esposta a gravi perdite senza poter produrre effetti di qualche rilievo.

Intanto uno stuolo di fanti austriaci usciva dalla Mongabia e s'avanzava: truppe del centro della brigata Benko, a quanto pare. L'ala destra del 29° reggimento indietreggiava. Il colonnello Dezza e il maggiore Reggio (5° bersaglieri) chiedevano soccorsi al general Cerale. Mentre questi dispone che il battaglione di testa della brigata Forlì (2° del 43° reggimento) si avanzi a quell'uopo, il colonnello Dezza accorre alla testa della colonna e comanda subito al maggiore Mazzucchi (delle Guide) che lanci quei due plotoni del 4° squadrone (44 cavalieri) che là si trovano a fine di conoscere le forze e la posizione del nemico. La strada era incassata e tortuosa. Il maggior Mazzucchi e e il capitano Crotti, con quel mezzo squadrone s'avanzano di trotto e galoppo, passano sotto il foco dei primi fanti nemici che tirano su di loro dai ciglioni fiancheggianti la strada, scorgono uno stuolo serrato che vien loro incontro, l'assalgono, gli si stringono addosso. Gli Austriaci volgono le spalle. I cavalieri italiani, sempre col maggiore alla testa, si disimpacciano dalla calca dei nemici che fa loro intoppo e dal polverone che li acceca, gittandosi nei campi a destra (est) della strada pel primo valico che trovano. Là si veggono tempestati da fronte e da manca da una grandine di proietti di moschetteria ed artiglieria. Si ritirano a spron battuto e vanno a raccogliersi nei campi a sud-ovest d'Oliosi, ove s'unisce loro il plotone distaccato sul fianco destro del 3° squadrone. In quel-

l'attacco il 4° squadrone perdette 1 ufficiale (logotenente Fontana ferito e prigioniero), 14 sottufficiali e gregari, e 10 cavalli morti, feriti o persi. Dei cavalli che scamparono 14 erano feriti. Il colonnello Dezza, avendo accompagnato quella carica, potè ottenere quello scopo di ricognizione che s'era prefisso, e darne contezza poco dopo al general Cerale che in quel frattempo era giunto al quadrivio d'Oliosi col suo stato maggiore. Poi il maggiore Mazzucchi ebbe ordine dallo stesso generale Cerale di raccogliere la sua cavalleria nei campi a sinistra (ovest) della strada tra la Valpezona e la Campagna rossa.

Del resto quell'attacco di cavalleria giovò altresì a raffermar l'ala destra della brigata Pisa minacciata dalla Mongabia.

Ora il 29° reggimento e il 18° bersaglieri assaltarono risolutamente la Mongabia e il Monte Cricol. Erano 20 compagnie italiane rinforzate poi d'altre 4 (2° battaglione del 43°) sostenute dal foco di 8 cannoni, che andavano ad assalire da fronte 25 compagnie austriache con 8 pezzi in fortissime posizioni (1). Dicontro alla parte orientale del Monte Cricol, il generale di Villarey, colla 5ª compagnia del 30°, s'avanzava levando alto il berretto e gridando *Viva il Re*, quando, colpito da tre proietti, cadde morto. Ma le alture furono conquistate. Le truppe del centro della brigata Benko retrocessero scompigliate, traendo seco loro la batteria. Questa nel frettoloso ritirarsi lasciò indietro due cannoni e tre carri da munizioni rovesciati, che poco dopo riebbe quando gli Austriaci si riavanzarono. Il casale Mongabia rimase sgombro, e le prime case ne furono occupate dal maggiore Rajola-Pescarini con tre compagnie (29° reggimento).

Sulla destra del 29° giungeva il 2° battaglione del 43° (maggiore Stoppini) fatto avanzare, come dicemmo, dal general Cerale. Due compagnie si stendevano a destra (est) della strada ed ascendevano l'altura ad est della Mongabia, precedute e accompagnate da drappelli del 5° bersaglieri e fiancheggiate a destra, verso il Tione, da un'altra compagnia. La compagnia rimanente era trattenuta dal maggiore Stoppini dietro le prime

(1) Si avverta qui e in seguito che la forza media combattente delle compagnie italiane il 24 giugno 1866 era di 115 a 120 uomini, e quella delle compagnie austriache di 155 a 160, compresi, d'ambo le parti, gli ufficiali.

case della Mongabia come riserva e a guardia della 1ª sezione dell'11ª batteria che aveva seguìto il battaglione. Superata l'altura, stormi di bersaglieri e fucilieri scesero alla strada che va a S. Giorgio in Salici e s'impadronirono della casa Fenile; alcuni si spinsero fin presso alla strada di Castelnovo, ove si raccoglievano le truppe cacciate dalle alture, ma un drappello di confinari si fece loro incontro e li respinse verso il Fenile.

All'ala opposta il 30° reggimento affrettando i passi veniva convergendo da sinistra a destra verso la casa Renati, che gli Austriaci pure abbandonarono. Allora tutta la linea delle alture che limitano da nord il piccolo piano d'Oliosi rimase in potere degl'Italiani. Ma per breve tempo.

Perocchè da ogni banda venivano soccorsi alla brigata Benko. Da nord la brigàta Weimar, di cui la colonna centrale si avanzava verso Fenile per l'altura dell'Alzarea e la colonna di sinistra scendeva da Forcelli verso il Tione, mentre quella di destra si univa all'altra della brigata Benko nella direzione di Renati. Da est la brigata Piret, del 5° corpo, cui il generale Rodich, vedendo crescere tanto le forze nemiche sulla strada di Castelnovo, avea ordinato, circa le 8 a. m., di mover da Brolino su Oliosi contro il fianco destro del nemico, impadronirsi di quel villaggio, e facilitare così lo avanzare della divisione di riserva. A quella brigata tenne poi dietro la colonna di sinistra della brigata Benko, sviatasi verso Corte. Non molto dopo il colonnello Di-Berres, comandante del 12° ulani, rimasto con sei plotoni del suo reggimento presso Corte a guardia della riserva d'artiglieria del 5° corpo, ordinava al capitano barone Bechtoldsheim di assaltare coi tre plotoni del 6° squadrone là presenti quella colonna nemica che vedeva avanzarsi sulla destra del Tione verso il Fenile. Già questo casale era in potere degl'Italiani allorchè quel drappello passò il Tione là vicino. Si portò sulla strada di Castelnovo, attraversò le truppe di Benko, e apparve improvviso dalla Mongabia.

Là, alla testa della brigata Forlì, stavano la compagnia di riserva del 2° battaglione del 43°, col maggiore Stoppini, e la 1ª sezione della 11ª batteria comandata dal logotenente Rionero, il quale dopo averla messa in batteria sulla strada, come

eragli stato comandato, non vedendo alcun bersaglio, senza trar colpo avea fatto riattaccar gli avantreni. I generali Cerale e Dho col loro seguito si trovavano in quel momento poco di là lontani. Vedendo comparire all'improvviso cavalleria nemica così vicina, la sezione oradetta si voltò indietro e via di galoppo, i generali e gli altri si gittarono nei campi. Il maggiore Stoppini e il logotenente Rionero rimasero morti. Ma la riserva e una parte dell'ala sinistra del 2° battaglione del 43° dal fianco destro (orientale) della strada fecero foco. Un momento dopo i cavalieri austriaci erano spariti da quella parte dond'erano venuti, lasciando molti uomini e cavalli morti e feriti.

Il capitano Bechtoldsheim, cadutogli morto il cavallo, balzò su quello dell'ucciso maggiore italiano e corse a raccòrre gli avanzi del suo squadrone dietro la Mongabia. D'un centinaio che ne avea condotti 17 soli potè rimetterne assieme.

Intanto, per conseguenza di quel repentino accidente, sorgeva e si diffondeva prestissimo nei battaglioni della brigata Forlì uno scompiglio che rendeva impossibile lo schieramento sulla linea Oliosi-Campagna rossa che il general Dho credeva ora necessario fare eseguire.

Nè andò guari che la colonna centrale della brigata Weimar mosse contro il Fenile, e la sua colonna di sinistra (3° battaglione Degenfeld) passò a guado il Tione a sud di quel casale. Quei bersaglieri del 5° e fucilieri del 43° che vi si trovavano in quel momento fecero vivace ma vana difesa; il rimanente del 2° battaglione del 43° scampò a sud-est della Mongabia, inseguìto e minacciato nel fianco dal 3° battaglione Degenfeld dal lato del Tione. Il capitano Gamberini ne raccoglieva gli avanzi ad ovest d'Oliosi, quando un altro drappello d'ulani sbucò da quel villaggio e si scagliò verso il crocicchio delle strade Oliosi-Salionze e Valleggio-Castelnovo ove stavano allora i generali Cerale e Dho col loro seguito.

Era il plotone del 12° ulani addetto alla brigata Möring, che dopo aver fiancheggiato la marcia di quella fino a San Rocco di Palazzòlo, era sceso sul Tione seguendo i tre plotoni prima detti, e venuto ad unirsi alla colonna di sinistra della brigata Weimar.

I due generali e i loro ufficiali impugnano le sciabole, le due compagnie di testa del 1° battaglione del 43° s'avanzano e fanno foco insieme a quel nucleo del 2° battaglione ch'è là presso col capitano Gamberini. In quella momentanea abbaruffata il general Dho è lievemente colpito di tre lanciate, il capo di stato maggiore della divisione, maggiore Billi, rimane scavalcato. Ma gli ulani volgono le groppe e scompaiono.

Il 3° battaglione Degenfeld continua ad avanzarsi, a nord d'Oliosi, e comincia il foco contro la brigata Forlì già scossa fortemente da quel rapido succedersi d'attacchi subitanei contro la testa ed il fianco della sua così mal capitata colonna. Ufficiali d'ogni grado si sforzano di trattenere quella gente scompigliata e trarla all'attacco. Alcune frotte s'avanzano alquanto, ma invano: la massa indietreggia, si scioglie. Cade mortalmente ferito il logotenente colonnello Trombone De-Mier del 43°, giunto poco prima da Monzambano col suo battaglione. Il maggiore Raiola-Pescarini del 29° è ferito gravemente e rimane in potere del nemico. Altri ufficiali sono morti e feriti in pochi momenti; lo stesso general Cerale è colpito gravemente d'una fucilata in una coscia.

Frattanto anche la brigata Piret s'appressava ad Oliosi, col 5° battaglione cacciatori sulla fronte, il reggimento Baden a nord della strada Brolino-Oliosi e il reggimento Crenneville a sud, ciascuno dei due con due battaglioni in prima linea ed uno in seconda, tutti a masse di divisione, tranne il battaglione Baden di seconda linea che marciava a massa di battaglione. Il reggimento Benedek della brigata Bauer, fiancheggiava da sinistra la brigata Piret, marciando a scaglione indietro a sinistra di quella, ordinato come il reggimento Crenneville. Due battaglioni del reggimento Grueber, della brigata Möring, venivano dopo come riserva. Quella mossa era sostenuta dal foco delle due batterie di riserva presso Corte, della batteria della brigata Piret presso Brolino, ed anche di quella della brigata Bauer, che dopo aver risposto per qualche tempo alla batteria di 4 pezzi appostata dal general Sirtori presso la Pernisa, che la feriva quasi di fianco, si volse dessa pure contro Oliosi. Circa 12 mila uomini di truppe fresche, spalleggiati da 32 pezzi d'artiglieria, movevano così contro il

fianco della 1ª divisione italiana già ridotta a mal partito. Ma prima che la brigata Piret giungesse al Tione, il generale Rodich richiamò il reggimento Benedek e i due battaglioni Grueber per fronteggiar la divisione Sirtori. La brigata Piret passò a guado il Tione.

Già da qualche tempo l'altura d'Oliosi era rimasta sgombra perchè il 3° battaglione del 20° reggimento (logotenente colonnello Viale) s'era ritirato, per ordine del generale Di Villahermosa, verso la Casa Valpezona, e la sezione della 1ª batteria del 9° reggimento s' era incamminata per vie traverse alla volta di S. Lucia per tornare alla sua divisione. Accortosene il capitano Gamberini, che s'era trattenuto ad ovest d'Oliosi, condusse su quell' altura quel nucleo del 2° battaglione del 43° che avea raccolto e cui s' erano uniti altri nuclei delle compagnie 3ª, 11ª e 12ª del reggimento medesimo. Ma nel superarne il ciglio vide apparire dinanzi a sè una catena fitta di cacciatori austriaci. Successe allora un rapido scambio di moschetteria che durò pochi momenti, perocchè gl'Italiani furon costretti dalla soverchianza del nemico a cedergli l'altura.

Mentre il 5° cacciatori s'impadroniva della parte orientale e settentrionale del villaggio, il maggiore Aronni, che veniva allora da Monzambano col 4° battaglione del 44°, si gittò con esso e con uomini d'altri battaglioni nella parte occidentale e meridionale del villaggio stesso. Ma il reggimento Baden da nord-est e il reggimento Crenneville da sud-est minacciando d' avvolgerlo lo costrinsero a cedere. I rapporti austriaci pongono l'assalto d'Oliosi circa le nove e mezza antimeridiane.

Così la brigata Forlì e con essa il 1° battaglione del 29°, il 3° del 20° e il 5° bersaglieri retrocedevano a masse nella direzione di Valleggio, e in parte ancora a frotte e alla spicciolata, nella direzione di Monzambano; alcuni ufficiali, sottufficiali e soldati s'erano gittati o si gittavano allora nelle case sparse per quelle campagne. Il general Dho, che, quantunque ferito, era rimasto a cavallo sul campo di battaglia, e s'adoperava con altri ufficiali a raccozzare qualche parte almeno delle sue truppe, avendo saputo della grave ferita del general Cerale, fece so-

nare la raccolta nella direzione del casale Maragnotte, ove infatti affluiva la turba maggiore dei retrocedenti, e che propriamente era la più adattata per mantenersi collegati colla brigata Pisa, e sgombrar la fronte della riserva del 1° corpo che prendeva posizione dinanzi alla stretta di Montevento. L'artiglieria si ritirava anch'essa, lasciando però cinque pezzi in potere del nemico. Il capitano Borghini (11ª batteria) ricondusse tre soli dei suoi sei pezzi per la strada di Valleggio, il capitano Piolatti (10ª) seguì la strada stessa colle due sezioni che avea già messo in posizione sull'ala destra della brigata Pisa, una delle quali fu fermata dal maggiore Locascio presso la casa Busetta e fatta appostare sopra un rialto a sinistra (ovest) della strada per protegger la ritirata, e vi si trattenne finchè non ebbe finito le munizioni dei suoi avantreni. La 1ª sezione di quest'ultima battèria (postata già dal capitano Piolatti presso la casa Valpezona), perduto il suo capo, logotenente Plent, ch'era stato ucciso da una granata, rimase sul campo.

Il maggior Mazzucchi delle Guide cogli avanzi dei due plotoni del 4° squadrone che aveano caricato verso la Mongabia, l'altro plotone dello squadrone stesso prima distaccato sul fianco sinistro e quello del 3° squadrone distaccato già sulla destra, si ritirò a passo a passo pei campi da fianco alla strada di Valleggio e andò ad unirsi colla cavalleria della riserva del 1° corpo (lanceri d'Aosta) dietro Montevento.

In questo mentre il 30° reggimento avea tenuto le alture Renati contro il primo attacco delle 12 compagnie dei reggimenti Hohenlohe e Degenfeld di cui si componevano le due colonne di destra delle brigate Benko e Weimar; ma poi, vedendo inoltrarsi sul suo fianco sinistro l'altra colonna apparsa sulle alture di Feliona, avea ceduto anch'esso, e si ritirava verso Campagna rossa seguìto dal nemico e facendo foco.

Rimanevano tuttavia sul Monte-Cricol il 29° reggimento (colonnello Dezza), tranne il 1° battaglione, e il 18° bersaglieri (maggiore Caccia) contro dei quali il general Benko non avea ancora spinto la sua colonna centrale. Ma vedendosi minacciato nei due fianchi per lo sbaraglio della brigata Forlì e la ritirata del 30°, il colonnello Dezza comandò la ritirata verso le Maragnotte, mentre appunto il general Benko con 4

battaglioni del centro della sua brigata moveva all'attacco del Monte-Cricol.

Or quella ritirata, inevitabile, intrapresa nelle più svantaggiose condizioni, poichè oltre agl'impacci del terreno e alla vista della sbandata delle altre truppe, vuolsi tener conto della mancanza d'una seconda linea, o almeno di qualche vicino ritegno, e dell'effetto del foco vivissimo del nemico dalle riacquistate alture, quella ritirata fu eseguita a frotta verso la Campagna rossa e le Maragnotte, ove alcune frazioni si trattennero insieme colle altre che quivi erano della brigata Forlì e del 30° reggimento, mentre il resto continuò verso Valleggio.

Gli Austriaci non inseguirono con molto vigore. Sulle alture a nord della Campagna rossa alcuni nuclei del 30° reggimento contrastarono loro il terreno quasi a palmo a palmo, ora ritirandosi da posto a posto, or facendo cenni repentini d'assalto. Finalmente si ridussero alla Campagna rossa ove trovarono sostegno d'altre truppe. Intanto 4 compagnie Degenfeld, fiancheggiate a destra da 1 compagnia Hohenlohe, s'impadronirono delle case Burato, poscia assalirono più volte invano il Monte Torcolo tenuto dal maggior Cecconi con 3 compagnie del 4° battaglione del 20°, v'ebbero, a detto loro, perdite non lievi e si ritrassero al coperto dietro Burato. Le altre 4 compagnie Hohenlohe e 3 compagnie Degenfeld delle colonne di destra della divisione di riserva assaltarono la Campagna rossa. Qui pure la difesa fu sostenuta gagliardamente da valorosi ufficiali, tra cui il capitano di stato maggiore Sismondo e i maggiori Grioli, Blanc e Galliani del 30° reggimento, Manca del 43° e Aronni del 44° con uomini di tutti i corpi della 1ª divisione.

A fronte di quelle poche centinaia d'Italiani tuttora combattenti tra Burato e Valpezona stavano ora l'intero reggimento Degenfeld e 5 compagnie del reggimento Hohenlohe, delle due ali della divisione di riserva, che venivano a riunirsi nella direzione delle Maragnotte, e cui stava per raggiungere come rinforzo il 4° battaglione Paumgartten; 21 compagnie in tutto. Il centro della divisione di riserva fu trattenuto alla Mongabia e sul Monte-Cricol, ove furono appostate le due batterie.

Più tardi giungeva ad Oliosi la colonna di sinistra della brigata

Benko venuta per Corte e Brolino sulle orme della brigata Piret, e colà si fermava.

La brigata Piret si schierò a cavallo alla strada Castelnovo-Valleggio, a sud d'Oliosi, colla fronte verso il Monte-Vento. La batteria di quella brigata venne da Brolino ad appostarsi presso la Ragajòla, ed unì il suo foco a quello delle batterie della divisione di riserva contro gl'Italiani retrocedenti.

Frattanto il general Dho incalzato dappresso dalle prime truppe dell'ala sinistra della divisione Rupprecht e dell'ala destra dalla brigata Piret (3° e 1° battaglione del reggimento Degenfeld, e reggimento Baden) nella sua ritirata su Maragnotte, comandò ad uno squadrone dei lanceri d'Aosta, che vide nei campi ad ovest della strada di Castelnovo nelle vicinanze della Valpezona, che subito caricasse. Quello squadrone era stato spinto innanzi dalla riserva del 1° corpo a prender cognizione di ciò che accadeva nel piano d'Oliosi e coprire la stretta di Montevento. Alcune vigorose cariche di ploloni dappresso alla Casa Valpezona bastarono infatti ad arrestare gli inseguitori, bensì a caro prezzo. Il capitano Faneschi, cadutogli ucciso il cavallo, vi rimase sotto e fu preso. I logotenenti Capponi e Giacomelli e il sottotenente Fresia furono gravemente feriti, e quest'ultimo restò anche prigione. Il sottotenente Gamba ricondusse indietro quanto rimaneva dello squadrone.

Il general Dho potè raccogliere alle Maragnotte 5 o 600 uomini e vi si apparecchiò in fretta a difesa. Il generale di Villahermosa gli si unì con un piccolo nucleo d'uomini appartenenti alla vanguardia della 5ª divisione. V'erano le bandiere del 20° e del 43°. Ma presto i difensori delle Maragnotte scemarono, continuando il movimento retrogrado verso Monzambano e verso Valleggio. Il generale di Villahermosa se ne andò in traccia della sua divisione che ritrovò infatti sulle alture di Santa Lucia.

In questo tempo la riserva del 1° corpo si disponeva a difesa dinanzi alla stretta di Montevento per ordine del general Durando.

Dopo che la 1ª divisione avea lasciato Valleggio, il general Durando s'era quivi trattenuto a veder giungere la riserva,

ch'era arrivata verso le 7. Il generale l'avea fatta ammassare sul piazzale del Broletto, ed avea comandato che la colonna dei traini della riserva medesima e del quartier generale del 1° corpo, e così pure quella parte dei carriaggi della 5ª divisione ch' era tuttora sulla destra del Mincio fossero trattenute tra Borghetto e Volta, e nessuna vettura passasse il fiume fino a novo avviso. Il 3° battaglione bersaglieri (maggiore Pautrier) dovea custodir Valleggio. Ma per un malinteso nell' esecuzione di tali ordini per parte del comando della riserva, quel battaglione, che facea scorta ai traini, fu trattenuto insieme con questi di là dal Mincio sull'altura di Montalto; e lo stesso avvenne del 5° squadrone delle Guide che rimase anch'esso sulla destra del Mincio presso Borghetto.

Passate le 8, non avendo ricevuto alcuna notizia d'incontro del nemico e non udendo romor di combattimento se non che dalla parte di Villafranca, il general Durando era partito col suo stato maggiore da Valleggio per la strada di Castelnovo per raggiungere la 1ª divisione, dopo aver mandato il suo sottocapo di stato maggiore, maggior Corsi, nella direzione di Monte Mamaor, donde si scoprono le alture di Sª Lucia del Tione e di Custoza, a prender vista delle divisioni 5ª e 3ª. Prima d'allontanarsi da Valleggio avea pur comandato che la riserva tostochè fossero giunte le sue ultime truppe sfilasse sulla strada di Castelnovo per poter fare spalla alla 1ª divisione in caso di bisogno, e forse anche assicurarla contro qualche minaccia del presidio di Peschiera dalla parte di Salionze.

A poco più d'un chilometro da Valleggio, presso la casa San Zeno, il generale avea incontrato un cavalleggere di Lucca ferito, dal quale avea avuto la prima notizia di ciò che accadeva presso Oliosi. Era allora salito sulla vicina altura di Fornelli, ma nulla avendo potuto scorgere, avea continuato il suo cammino alla volta di Castelnovo. Nell'appressarsi al Montevento avea finalmente udito il fragor del combattimento. Poco dopo era asceso sull'altura occidentale della stretta di Montevento, presso le case Pasquali e di lassù avea scòrto su quel terreno alto e basso e tanto ingombro di piante tra il Tione e le alture di Salionze il foco che s'era disteso da Oliosi pel Monte-

Cricol sino a nord di Monte Torcolo. Alcuni ufficiali del suo seguito videro dall'alto del Montevento (ad est della stretta) che si combatteva anche dalla parte di Santa Lucia del Tione.

Era intanto cominciato lo sbaraglio della brigata Forlì. Due ufficiali dello stato maggiore della 1ª divisione erano venuti a Montevento, mandati dal general Cerale a chieder soccorso uno al general Durando, l'altro al general Sirtori. Allora il general Durando avea comandato che la riserva entrasse in azione. Potevano essere le 9 $^1/_2$.

La riserva s'era mossa da Valleggio circa le 8 $^1/_2$. La cavalleria, precorrendo alle altre truppe, s'era fermata in colonna di squadroni a sud del Montevento, nei campi a destra (est) della strada. Non avendo in quel momento altre truppe sotto la mano, il general Durando mandò ordine al colonnello Vandone, comandante del reggimento lanceri d'Aosta, che spingesse innanzi due dei suoi squadroni. Il terreno a nord del Montevento è coperto e impedito; la cavalleria non può adoperarvisi altrimenti che alla spicciolata. Il monte alle spalle, boscoso, scosceso, fa intoppo alla ritirata.

Oltre al 2° squadrone (Faneschi) che, come già vedemmo, caricò per comando del general Dho, altri stormeggiarono per qualche tempo su quel terreno. I rapporti austriaci non fanno cenno se non che delle belle cariche eseguite da quel primo; purtuttavia possiamo supporre che l'apparizione di quella cavalleria giovasse almeno a tener alcun poco a bada la brigata Piret e ritardar l'attacco delle posizioni di Montevento ove si schieravano i bersaglieri e l'artiglieria della riserva; ritardo che gli Austriaci attribuiscono ad altri motivi, e singolarmente all'ordine ricevuto dal generale Rupprecht circa le 11 di volgersi colla divisione di riserva contro Monzambano.

I lanceri d'Aosta tornarono a riunirsi dietro al Montevento e vi rimasero sinchè durò la battaglia a nord di quel poggio.

In questo mentre il capo di stato maggiore del 1° corpo, colonnello Lombardini, d'accordo col comandante dell'artiglieria del corpo medesimo, colonnello Bonelli, e coll'assenso del general Durando, avea determinato l'occupazione della posizione di Montevento coll'artiglieria e i bersaglieri della riserva.

Primo giunse, di corsa, l'8° bersaglieri (maggiore Murari-Brà). Uscendo dalla stretta si gittò nei campi ad ovest della strada, posò gli zaini presso la Cà-Bruciata e seguitò ad avanzarsi in colonna serrata coperto a breve distanza da una compagnia distesa a catena. Il general Durando gli ordinò di avanzarsi sino alla casa Busetta ch'era tuttora occupata da truppa della 1ª divisione. Il maggiore lo condusse a prender posizione al piede delle alture tra la Busetta e le Maragnotte, con tutte e quattro le compagnie in ordine rado, facendosi riparo di un fosso quasi perpendicolare alla strada di Castelnovo, alla quale s'appoggiava la sua ala destra.

A seguito dell'8° bersaglieri veniva a rapida andatura l'artiglieria (maggiore Grisi), cui il colonnello Bonelli accennò le divisate posizioni. Appena uscita dalla stretta di Montevento, la 3ª batteria del 9° reggimento (capitano Boselli) s'appostò con due sezioni a destra ed una a sinistra della strada. Poco dopo si schierarono pure rapidamente a destra e a sinistra di quella prima anche le altre tre, sopra una fronte di circa un chilometro, cioè: la 3ª del 6° reggimento (capitano Tavallino) a destra con una sezione sull'alto del Montevento e le altre due sul ciglione inferiore che sovrasta alle case Redolfo e Fontana Fredda; la 12ª (capitano Burdese) a sinistra, e più a sinistra ancora la 15ª (capitano De Leonardis) ai due lati della Canova ma con soli quattro pezzi perchè gli altri due ribaltarono per via, per lo che i cannoni messi in batteria dalla riserva del 1° corpo a Montevento furono 22.

Il 2° battaglione bersaglieri (maggiore De Maria) andò pei campi a destra (est) della strada a prender posizione sulle alture di Fontana Fredda, con due compagnie distese e le altre due in riserva. Il 13° bersaglieri (maggiore Arri) rimase per allora in seconda linea sul rovescio del Montevento. Il reggimento lanceri d'Aosta e gli avanzi degli squadroni 3° e 4° del reggimento Guide col maggior Mazzucchi, in terza linea dietro il Montevento.

Tutto ciò era eseguito in breve ora, con ammirabile risolutezza sotto la direzione dei colonnelli Lombardini, Bonelli e Galletti, molto efficacemente aiutati dal maggiore d'artiglieria Grisi e dal capitano di stato maggiore Sini, mentre affluivano

in contrario senso ai passi della serra di Montevento gli sbandati della 1ª divisione e dell'avanguardia della 5ª. Sentivano tutti che dalla difesa di quella posizione dipendevano omai le sorti del 1° corpo e probabilmente anche l'esito della battaglia, poichè il nemico accennava a spingere la sua ala destra su Valleggio.

Allorchè giunsero al Montevento le artiglierie retrocedenti della 1ª divisione, il colonnello Bonelli trattenne un pezzo dell'11ª batteria sulla linea della riserva: il maggiore Locascio comandò alla sezione della 10ª batteria ch'era rimasta ultima presso la Busetta che andasse a rifornirsi di munizioni e tornasse subito al combattimento.

Erano le 10 ½ o poco più, quando il colonnello Bonelli fece cominciare il foco.

Continuava il combattimento alla spezzata tra le ultime truppe dei generali Cerale e Villahermosa e le prime truppe nemiche ad ovest e sud-ovest della Valpezona, alla Campagna rossa, a Monte Torcolo. Il terreno intricato e scuro non permetteva di scorgere delle posizioni di Monte Vento nè Italiani nè Austriaci, ma solo il foco dei cannoni e dei fucili. Il colonnello Bonelli comandò dunque di tirare contro le batterie nemiche a 1500-2000 metri.

Parve che la improvvisa mostra di quella massa d'artiglieria producesse qualche effetto sul nemico; ma non andò guari ch'egli prese a rispondere con un poderoso foco di granate e shrapnels convergente e preciso. Avea fatto avanzare presso Colombarola le due batterie della riserva del 5° corpo prima appostate presso Corte, avea già una batteria della divisione di riserva sul Monte-Cricol, e quella della brigata Piret presso la Ragaiòla. Al foco di quei 32 pezzi s'unì pure quello della terza batteria della riserva del 5° corpo e della batteria della brigata Bauer dalle alture di Forni e Rosoletti (14 pezzi presso Forni e 2 presso Rosoletti) 48 cannoni, a detto dei rapporti ufficiali austriaci, contro 23 da prima e poi 24. Cominciò così un combattimento d'artiglieria che durò quattr'ore circa, che fu però disturbato per gli Austriaci dall'altro combattimento contemporaneo contro la 5ª divisione italiana a sud di S. Rocco di Palazzòlo.

Prima delle 11 il foco di moschetteria era cessato sul ter-

reno ove aveano combattuto le truppe dei generali Cerale e Villahermosa, eccettochè presso la Campagna rossa e in Oliosi.

In un casamento di questo villaggio s'erano chiusi una quarantina d'ufficiali, sottufficiali e soldati del 1° battaglione del 44° colla bandiera di quel reggimento (3 capitani, 3 logotenenti, 4 sottotenenti, compreso il portabandiera, 6 sottufficiali, 3 caporali e 17 soldati) e con essi un sottufficiale del 43° e un soldato delle guide (38 uomini in tutto). Il capitano Baroncelli del 44° ne avea assunto il comando. Ripetutamente assaliti dalle truppe nemiche succedentisi là presso, resisterono un paio d'ore, finchè l'incendio appiccato alla casa dagli avversari non li costrinse alla resa. Ma prima si divisero il drappo della bandiera, ne bruciarono l'asta e ne nascosero la freccia sotto al focolare perchè rimanesse incolume tra le ruine della casa (1). L' ultimo assalto fu dato da truppa della colonna di sinistra della brigata Benko (due battaglioni del reggimento Hohenlohe comandati dal colonnello Attems).

Nelle case della Mongabia e d' Oliosi, nei casali sparsi e nelle campagne dattorno gli Austriaci poterono far prigionieri molti altri ufficiali, sottufficiali e soldati di tutti i corpi della 1ª divisione e dell'avanguardia della 5ª. Parecchi erano feriti. Un drappello del 43° reggimento comandato dal capitano Bernasconi avea già posato le armi ed era cinto da una scorta di fanteria, quando altre truppe austriache di fanteria e cavalleria sopraggiungendo, tratte in errore da quella vista confusa d'armi e divise italiane, lo presero a fucilate e lo caricarono. Il capitano vi perdè la vita.

A tergo delle posizioni tenute ora dalla riserva del 1° corpo e dagli avanzi della 1ª divisione, la cui fronte può essere indicata da una linea che dalle alture di Fontana Fredda (ad est della strada Valleggio-Castelnovo) passando per la Busetta vada a Campagna rossa e Monte Torcolo, continuava la ritirata, confusa assai più che precipitosa, delle truppe dei generali Cerale e di Villahermosa verso Monzambano da una

(1) La casa ruinò infatti: la freccia fu poi trovata da alcuni contadini d'Oliosi e conservata dal signor Luigi Baroni di Verona che la restituì alle truppe italiane al loro ingresso in quella città.

parte, verso Valleggio dall'altra, e trascinava seco i carriaggi della 1ª e della 5ª divisione rimasti senza scorta, come tra breve diremo. A quello scompiglio, che facea calca sugli accessi dei ponti, s'opponevano ufficiali d'ogni grado dei quartieri generali e delle truppe, ufficiali d'intendenza, carabinieri. Faceasi raccolta dentro Valleggio e sulle alture vicine, a Borghetto sulla destra dèl Mincio e sulle alture più là.

Il 4° battaglione del 66° reggimento (maggiore Cordero di Montezemolo), ch'era stato lasciato di guardia ai carri della 5ª divisione, avendo ricevuto l'ordine di raggiungere il suo reggimento, s'affrettava alla volta di Santa Lucia del Tione per la più corta attraverso ai campi.

Il 3° battaglione del 44° (logotenente colonnello Menotti) che accompagnava i carri della 1ª divisione, saputa la rotta di questa, ascese le alture verso il Monte Bianco e quivi prese posizione per coprir la ritirata di quei traini, cui fece seguito un suo drappello staccato. Il logotenente colonnello Menotti non avea avuto notizia alcuna della posizione presa dalla riserva del 1° corpo.

Il 2° battaglione del 44° (maggiore Bandi) dopo essere stato sostituito dinanzi a Peschiera (a Monte Casale, sulla destra del Mincio) da un battaglione della 2ª divisione, era venuto a Valleggio sulle orme del suo reggimento, e ne usciva per la strada di Castelnovo, quando la calca dei retrocedenti della 1ª e della 5ª divisione lo costrinse ad entrar nei campi a destra (est). Il maggiore fece allora formare colonna serrata di compagnie e inastare le baionette, e a suon di tamburi s'avanzò gridando agli sbandati che s'unissero a lui. Infatti sulle prime non pochi si raccolsero attorno a quel battaglione. Ma poco stante qualche voce tra i fuggiaschi gridò che cavalleria nemica s'appressava e fu udito qualche vicino sparo. Ciò avveniva distante assai dal Monte Vento, e quindi più ancora dalle truppe più avanzate del nemico; ma le fitte e frondose piante ond'è coperta quella campagna impedivano la vista. Il maggiore Bandi prese posizione sull'altura dietro Fornelli. Ma poi, non vedendo affatto nemici, s'inoltrò sin vicino al Monte Vento, e volea procedere più oltre allorchè incontrò il suo colonnello (Zerega) che gli ordinò di tornare all'altura di For-

nelli, e poscia lo condusse sull'altra maggiore altura ad ovest della strada, a nord del parco di Valleggio.

Il 3° battaglione bersaglieri (maggiore Pautrier) ch'era rimasto, come già dicemmo, sulla destra del Mincio, si distese alla spicciolata sulle alture di Montalto, d'ambo i lati della strada Borghetto-Volta per fare argine agli sbandati. Gli ufficiali mandati dai generali Durando e Ghilini a cercarlo l'oltrepassarono senza scorgerlo in quel brulichìo di gente disordinata.

Il 5° squadrone delle Guide non fu chiamato e non si mosse.

Mentre tuttociò accadeva tra Castelnovo e Valleggio e più indietro sulla destra del Mincio, il grosso della divisione Sirtori combatteva dinanzi a Santa Lucia del Tione contro il 5° corpo austriaco.

Il casale della Pernisa, accanto a cui passa la strada per le Muraglie a S. Rocco di Palazzòlo, sorge sul punto più alto del fondo d'una conca, il qual fondo è lungo 6 a 700 metri e largo poco più di 500. Le maggiori alture del contorno sono quelle di Capellino e Rosoletti a nord-est, ove passa la detta strada, le minori quelle di Feniletto e Fenilone a nord-ovest. A sud-est e sud, sulla destra del Tione, s'inalza erto il concavo ciglione di S^a^ Lucia lungo più di due chilometri. Questo offriva alla 5^a^ divisione una formidabile posizione difensiva, finchè il nemico non le si avvantaggiasse sui fianchi; mentre il terreno sulla sinistra dal Tione le era assolutamente sfavorevole finchè ella non riuscisse ad impadronirsi delle alture di Capellino, Rosoletti e Jese.

Dicemmo come il general Sirtori accertatosi della presenza del nemico sulle alture di Capellino e Rosoletti avesse comandato che la brigata Brescia (6 battaglioni) e la 1^a^ batteria del 9° reggimento (capitano Parravicini — 4 pezzi) passassero il Tione e si schierassero.

Il maggiore Olivero, comandante dell'artigliera di quella divisione, portò la batteria sopra un piccolo rialto a destra (sud-est) della Pernisa. Il 20° reggimento (1° e 2° battaglione) si schierò sulle alture a destra indietro di quell'artiglieria, fronte a nord. Del 19° reggimento un battaglione (1°) si pose

dietro la Pernisa per coprire la strada e assicurar la batteria, e gli altri tre 2-300 metri più a sinistra, sulle alture a sud delle case Feniletto e Fenilone, colla destra alquanto avanzata per modo che volgeano il fianco alle alture di Capellino. Dietro al 1° battaglione del 19° si mise il maggiore Colli di Felizzano con una sezione del 3° ed una del 4° squadrone dei cavalleggeri di Lucca riunite in uno squadrone (capitano Massai).

La batteria Parravicini cominciò tosto il foco, cui rispose la batteria della brigata Bauer dalle alture di Forni e Rosoletti (1). Ma l'attenzione del 5° corpo austriaco era allora tutta rivolta a ciò che avveniva dalla parte d'Oliosi. Dalle posizioni di Palazzina e Brolino, ove si preparava e d'onde moveva il contrattacco che doveva sbaragliare la divisione Cerale, non si scorgeva la posizione presa dal 19° reggimento italiano, il quale veniva così a trovarsi come in agguato sulla sinistra del reggimento Benedek (brigata Bauer) nel movimento che questo eseguiva dalla Palazzina verso Fenilone per fiancheggiare l'attacco della brigata Piret. Ma forse troppo presto, a quanto apparisce dalla Relazione austriaca, il battaglione di destra dei tre dell'ala sinistra della brigata Brescia (2° del 19°), che era più avanzato e meno coperto degli altri, fece avvertito il nemico del pericolo cui andava incontro, cominciando il foco. Tosto l'artiglieria austriaca volse i suoi tiri a quella parte, il 1° battaglione Benedek, stante in seconda linea, si diresse per l'altura di Jese contro la destra di quel battaglione italiano, e gli altri due, volgendo la fronte a sud, s'avanzarono tra Jese e il Feniletto.

Allora anche i due battaglioni di sinistra del 19° cominciarono il foco, ma l'altro a quell'attacco convergente di forze più che quadruple non resse. Ciò visto, anche il 3° battaglione cedeva. Il colonnello Garin di Cocconato e il generale Sirtori, coi suoi ufficiali, accorsero al ritegno; il maggiore

---

(1) La Relazione ufficiale austriaca non fa alcun cenno dell'artiglieria che fu adoperata contro le truppe del generale Sirtori. Ma dallo insieme del racconto si può rilevare che in principio fosse la sola batteria della brigata Bauer, e poco dopo anche la terza batteria della riserva del 5° corpo, rimasta presso la brigata Möring, e da ultimo anche la batteria di questa brigata. Certo gli Austriaci ebbero sensibile soverchianza d'artiglieria anche là.

Moseli col 4° battaglione s'avanzò al contrattacco. Lo stesso fece il 1° battaglione. Tutto il reggimento (16 compagnie) si lanciò sul nemico (18 compagnie) che cedette alla sua volta. Vi concorse la batteria della Pernisa coi tre pezzi di sinistra, mentre col quarto continuava a tirare contro l'artiglieria nemica, e i cavalleggeri di Lucca, condotti dal maggiore Colli di Felizzano e dal capo di stato maggiore della divisione, maggiore Pozzolini, avanzandosi e caricando ad ovest della Pernisa, sicchè l'ala sinistra del reggimento Benedek si vide costretta a formarsi a gruppi e quadrati. Questo reggimento si raccolse dietro l'altura presso Jese, che una delle sue divisioni occupò. Gli Italiani si rimisero come prima. La batteria della Pernisa si sforzava di attrarre a sè il foco dell'artiglieria nemica; questa però non si lasciava sviare da quell'ottimo bersaglio che le offrivano i tre battaglioni di sinistra del 19° reggimento, i quali in poco tempo ebbero danni alquanto gravi.

Frattanto il colonnello Bauer faceva avanzare il 19° battaglione cacciatori da S. Rocco di Palazzòlo per Rosoletti.

Dalla Pernisa non iscorgevasi bene ciò che avvenisse sotto le alture di Capellino. Il comandante dell'artiglieria divisionale, maggiore Olivero, avanzatosi fino al piede di quelle alture, vide fanteria nemica nella valletta da fianco alla strada. Propose perciò al general Sirtori di fare avanzare la batteria Parravicini a portata di mitraglia da quella fanteria. Il generale acconsentì e ordinò che i due battaglioni del 20° s'avanzassero anch'essi. Ma in quel momento gli Austriaci mossero all'attacco.

Il 19° battaglione cacciatori s'avanzò contro il fianco scoperto dell'ala sinistra italiana e contro la Pernisa, minacciando la batteria. I battaglioni del 20° rintuzzarono quell'attacco sul ciglione ad est. Ma il reggimento Benedek riordinato non tardò a sopraggiungere a destra dei cacciatori, puntando verso il Feniletto. I tre battaglioni del 19° lo ricevettero con foco vivacissimo; ma scossi com'erano per gli effetti dell'artiglieria non ressero a lungo. Gittatisi indietro nella bassura del Tione, ripassarono il torrente, ascesero il balzo sparpagliandosi tra la Casa Mandricardo e le Muraglie, e non trovando sostegno d'altre truppe su quel terreno continuarono a retrocedere per Via Cava e per le pendici orientali del Monte-Vento. Quello

esempio fu seguito da tutte le altre truppe di prima linea della divisione (1° battaglione del 19°, cavalleggeri di Lucca, batteria Parravicini e i due battaglioni del 20°). I cavalleggeri si fermarono di là da Via Cava. I battaglioni del 20° valicarono il ciglione di S^a Lucia a mezzo chilometro circa a nord-est della chiesa. Il peggio fu per l'artiglieria, che dovette ripercorrere la cattiva strada che ascende alle Muraglie, tramezzo alle frotte del 19° e sotto il tiro dei cannoni nemici. Due pezzi ribaltarono e non poterono esser salvati. Rimase pure abbandonato, per guasti nelle rote prodotti da una granata, uno dei due pezzi dell'avanguardia che allora appunto raggiungevano la batteria venendo da Oliosi per le vie traverse.

I cacciatori austriaci (del 19° battaglione) s'avanzarono fino al Tione; parte ne ascesero la sponda destra e cacciarono dalle Muraglie un drappello del 19° che il capo di stato maggiore della divisione vi avea fermato. Sull'ala opposta un altro piccolo stuolo venendo per le alture boscose che sovrastano al casale Pianura, apparve sul fianco destro della brigata Valtellina. Il reggimento Benedek si riordinò sulle alture del Feniletto. Non erano ancora le 10 $^1/_2$.

La brigata Valtellina stava schierata, parte in battaglia e parte in colonne di battaglione, tra Via Cava (sinistra) e la chiesa di Santa Lucia (destra); la 2^a batteria (Charmet) sulla fronte, con due sezioni presso la chiesa ora detta ed una presso Via Cava. E questa e quella cominciarono un foco vivissimo; risposero i cacciatori nemici e le artiglierie di Rosoletti e Forni. Ai tiri di quest'ultime era particolarmente esposta l'ala destra, che si componeva dei tre battaglioni di destra del 65° schierati a destra (est) della chiesa di S. Lucia, mentre parea pure minacciata da fianco per l'apparizione del nemico dalla parte di Pianura. Per rimediare a ciò fu fatto eseguire a quei tre battaglioni un cambiamento di posizione a sinistra e indietro. Or questo movimento retrogrado, che avveniva mentre su quello stesso terreno passavano gli sbandati del 20° reggimento e poco lungi apparivano nemici sul fianco, cagionò scompiglio nel battaglione di destra (1°) del 65° (maggiore Grillanti). Turbate le menti, affrettando il passo, sciolti gli ordini, i soldati si frammischiarono coi retrocedenti della

brigata Brescia, nè il maggiore potè fermarli prima che giungessero a Valleggio.

Ma, per conseguenza di quello indietreggiare dal ciglione di Sª Lucia alle vette di quelle alture, perdevasi affatto la vista delle pendici scendenti al Tione e della bassura sottostante, cosicchè i nemici poteano valicar il torrente e ascender l'erta di qua senz'esser disturbati dal foco dei difensori. Di più il fianco destro rimanea pur sempre esposto agli aggiramenti.

Il colonnello Bauer avrebbe voluto proceder tosto all'attacco di quella posizione col reggimento Nagy, ma il generale Rodich non sapendo ancora qual piega fossero per prender le cose dal lato di Monte-Vento, ove in quel punto stesso un foco repentino di numerosa artiglieria pareva annunziasse una vigorosa ripresa offensiva del nemico, considerando che l'assalto d'una posizione come quella di Sª Lucia, difesa da truppe fresche, richiedeva uno spiegamento considerevole di forze, e non giudicando abbastanza matura ancora la battaglia da dovervi impegnare la preziosa riserva del suo corpo d'armata, non acconsentì a quella proposta, e ordinò al brigadiere che conservasse soltanto le conquistate posizioni. Ritenne anzi sulle alture, tra Jese e Rosoletti, i due battaglioni del reggimento Grueber (brigata Möring) già destinati a sostegno della brigata Piret, i quali avendo udito il rumore del combattimento del reggimento Benedek prima di giungere al Tione, e prima ancora che la brigata Piret s'impegnasse, aveano sollecitamente cambiato direzione verso sud per impedire che il nemico si cacciasse tramezzo a quei due corpi.

A tergo della seconda schiera della 5ª divisione, ora impegnata nel combattimento, una parte del 20° reggimento si raccolse sulle alture dietro l'ala destra; e una parte del 19° reggimento si rannodò presso Monteselle, su Monte Calcare e Monte Cabriol; il resto dei due reggimenti, insieme al 1° battaglione del 65°, continuò alla volta di Valleggio, ove pure s'avviò la metà scampata della batteria Parravicini. I cavalleggeri rimasero dietro Monteselle.

Il general Sirtori avea già mandato avviso delle condizioni nelle quali si trovava ai generali Brignone e Cerale. Ora si recava all'ala destra della brigata Valtellina, chiamatovi da quella minaccia d'aggiramento che già notammo.

Anche dalla parte di Custoza il primo atto della battaglia non era stato favorevole alle armi italiane; ma intanto che a Monte Vento e a Sª Lucia una resistenza di seconda linea fermava il nemico, a Custoza una gagliarda riscossa prometteva sorti migliori, o almeno rimetteva in dubbio l'esito finale della giornata.

Mentre la brigata granatieri di Sardegna si schierava sul Monte Torre e sul Monte della Croce, il generale Hartung, prima ancora di ricevere l'ordine dell'Arciduca che gli prescrivea di tenere con una brigata Sommacampagna e portare le altre due sulle alture a sud fino al ciglione della valle di Staffalo, fermata la brigata Kirchsberg in Sommacampagna e fattole prender posizione nel villaggio stesso e sulle prossime alture tra S. Andrea e Villamagna, fronte a sud e sud-ovest, avea fatto avanzare una parte della brigata Weckbecker fino al Boscone, ed avviato alla Berettara la brigata Böck. Un battaglione con una sezione d'artiglieria della brigata Weckbecker avea già preso posizione presso Casa del Sole prima delle 8 ant. Visto il nemico stendersi sul Monte Croce, quella sezione cominciò il foco. E poco dopo altre artiglierie apparvero anche dalle alture Pezzarani e Pelizzara.

Intanto il general Brignone compiva lo schieramento colla fronte verso la Berettara. Avea fatto stendere due compagnie (3ª e 4ª) del 37° battaglione bersaglieri sulla testa del Monte della Croce di contro al Boscone, e cambiar fronte a sinistra al 2° reggimento granatieri (ala sinistra della brigata); mandava due battaglioni (1° e 2°) del 1° granatieri a sinistra del comignolo del Monte della Croce; riteneva gli altri due battaglioni (3° e 4°) di quel reggimento in seconda linea dietro la casa di Monte Torre, e chiamava la 1ª batteria (capitano Pelloux) a prender posizione sul comignolo del Monte della Croce. Il 2° battaglione del 1° grantieri si pose a sinistra della batteria, il 1° circa 250 metri più avanti e alquanto a sinistra come estrema ala manca sul pendìo che scende verso il casale Vegruzzi. Le rimanenti due compagnie (1ª e 2ª) del 37° bersaglieri, trattenute da principio presso la casa di Monte Torre, s'avanzarono poi a rafforzare le altre due alla testa del Monte della Croce, a circa 350 metri dinanzi alla batteria.

Mentre compievasi quello schieramento, giungeva colà S. M. il Re, accompagnato da un ufficiale del suo seguito. Il generale La Marmora gli dava notizia della presenza del nemico sulle alture di Sommacampagna, ed accennava la necessità di raggruppare attorno a Monte Torre e a Custoza, insieme colla divisione Brignone, anche le divisioni Cugia e Govone del 3° corpo. Avutone l'assenso da S. M., il generale scese nel piano in cerca di quelle due divisioni, dopo aver raccomandato al generale Brignone di tenere a qualunque costo quelle alture, e soggiungendo che egli sarebbe presto tornato con rinforzi.

Dalla parte degli Austriaci il generale Hartung, vedendo coprirsi di truppe nemiche il Monte della Croce, e considerando quanto grande vantaggio avrebbe recato agl'Italiani il possesso di quelle soverchianti alture, qualora egli si ristringesse ad occupare quelle a sud di Sommacampagna, a stretto senso dell'ordine avuto, giudicò indispensabile togliere al nemico quel forte sito, e non dargli tempo ad afforzarvisi. Risolvette perciò di lanciare all'attacco le due brigate Weckbecker e Böck tostochè quest'ultima fosse giunta in linea. Scendere le balze del Boscone, attraversare la bassura di Staffalo, salir le erte e rotte pendici del Monte Croce, a vista del nemico e sotto i suoi tiri, era impresa molto ardua. Ma egli fidava nella efficacia delle sue artiglierie, cui quelle alture a nord della val di Staffalo offrivano bonissime posizioni, non meno che nel valore delle sue truppe. Intanto che la batteria della brigata Weckbecker tirava dall'altura Pezzarani, quella della brigata Böck prendeva posizione sull'altura Pelizzara, e le tre batterie della riserva d'artiglieria del 9° corpo s'avanzavano ad appostarsi sul Boscone. Una di queste potè infatti unire il suo foco a quello delle batterie delle due brigate prima che fosse mosso l'attacco; le altre due non entrarono in azione se non che durante l'attacco stesso.

E invero s'egli avesse indugiato a prendere quell'ardita risoluzione, in capo a poco più di due ore, a dir molto, le divisioni Cugia e Govone sarebbero giunte a far massa colla divisione Brignone.

L'8ª divisione (Cugia), lasciata alle Sei Vie la strada di Massimbona, per Remelli e Quaderni era giunta coll'avanguardia

ai Dossi, sulla ripa che cinge da sud la bassura di Prabiano, e col grosso a Rosegaferro circa le ore 7 ant.; e quivi erasi fermata per riposare alquanto. Ma presto il tonar del cannone tra le colline a nord e di là da Villafranca richiamò l'attenzione del general Cugia. Un ufficiale da lui spedito a prender notizie della 7ª divisione gli riferiva esser quella e la 16ª alle prese col nemico che le travagliava, ma senza prò, con vivaci assalti di cavalleria. Allora il general Cugia fece ripigliar la marcia per portarsi anch' esso sulla sinistra del Tione e legarsi colla sinistra della 7ª divisione. Lasciò fermi i carriaggi presso Rosegaferro, col 4° battaglione del 64° per guardia. Scendendo dalla casa Dossi voleva egli passare il Tione sul ponte della strada Valleggio-Villafranca e prender posizione nel piano tra Monte Torre e Villafranca. I suoi bersaglieri doveano fiancheggiarlo da sinistra sui Monti Torre e Croce. Ma fatto avvisato che in quel momento appunto un'altra colonna (la 3ª divisione) sfilava su quella strada volgendo a nord verso Custoza, ordinò alla sua vanguardia che attraversasse il letto quasi asciutto del Tione al guado dei Dossi, s' indirizzasse alla casa Colombara, e guernisse il ciglione ad est di quella casa, che copre da nord l'ultimo tratto della strada Valleggio-Villafranca. Quella linea gli si offriva molto adatta per lo schieramento della sua divisione e per legarsi colle truppe del general Bixio dinanzi a Villafranca. Infatti il 6° battaglione bersaglieri (maggiore Giolitti) si spiegò su quella ripa verso destra, e un plotone del 4° squadrone cavalleggeri d'Alessandria (capitano Binda) fu mandato alle scoperte a sinistra fino al piede delle alture, e a destra fino alla divisione Bixio. Poscia, al giunger della colonna, quella truppa coprente fu fatta avanzare alquanto, e la divisione si schierò in due linee, fronte a nord, nel modo seguente: in prima linea sopra il ciglione, a destra e sinistra della casa Colombaretto la brigata Piemonte (3° reggimento a destra, 4° a sinistra) in linea di colonne di battaglione con intervalli da spiegamento, colle batterie 9ª (capitano Fontana) e 7ª (capitano Billia) in battaglia al centro tra i due reggimenti, e la batteria 8ª (capitano Lanfranco) all'ala destra; in seconda linea, sotto al ciglione, ad ovest della casa Colombara, la brigata Cagliari

ugualmente ordinata, col 63° reggimento a destra e il 64° a sinistra (meno il 4° battaglione). Il 30° bersaglieri fu spiegato a destra del 6° e incaricato di coprire l'estrema destra della divisione. Il general Cugia fece in pari tempo avvisare il general Bixio del suo arrivo.

Ma intanto (circa le 8) vedeansi coronar di truppe i dorsi di Monte Torre e Monte della Croce, e poco dopo il cannone cominciava a romoreggiare su quelle alture. Il generale Cugia, non iscorgendo bene dalla pianura ciò che avvenisse lassù sui poggi, credette dovere avanzare in quella direzione con tutte le sue forze unite, per poter vedere meglio ciò che più gli convenisse fare, procurando nel tempo stesso di mantenere, per quanto possibile, il contatto colla sinistra della 7ª divisione. Mentre egli così s'avanzava, in quell'ordine che avea preso, fu raggiunto dal capitano Stecchini, dal quale seppe che le truppe salite sul Monte Torre appartenevano alla 3ª divisione, e ricevette l'ordine verbale dato dal generale La Marmora. Continuò dunque la mossa verso nord, su Pozzo Moretta.

La 9ª divisione (Govone) venuta per lungo giro alla strada di Massimbona, avea seguito questa sino alle Bastranelle, e quivi preso l'altra di Quaderni e Rosegaferro. La sua marcia era stata ritardata prima dall'8ª divisione al crocicchio delle Sei Vie sulla strada di Massimbona, poi presso Quaderni dai carriaggi della 7ª e in Quaderni stesso dalla 1ª brigata della divisione di cavalleria che sfilava di trotto da quel villaggio alla volta di Villafranca per la strada di Massimbona. Alle 8 ant. era ferma colla testa a Quaderni, e un altro incontro dei traini dell'8ª divisione s'annunziava a poca distanza da quel villaggio verso Rosegaferro. Allora il general Govone spedì un ufficiale di stato maggiore a cercare una via qualunque più ad ovest per la quale fosse possibile schivare quel novo intoppo. Il rumore della battaglia incominciata lo stimolava a troncare gli indugi. Infatti fu trovato uno sbocco di certe viottole traverse da Quaderni ad una strada vicinale, parallela alla linea Quaderni-Dossi, che mena ai campi di Prabiano, a mezza distanza tra Torre Gherla e i Dossi, e precisamente al ponte sul Tione della strada Valleggio-Villafranca. E per quella s'incamminò l'avanguardia seguita dalla testa della colonna. Intanto

un ufficiale dello stato maggiore del 3° corpo veniva da Villafranca, da parte del general Della Rocca, a chiamar anche la 9ª divisione verso quella parte a rinforzo delle divisioni 7ª e 16ª. Il general Govone occupato allora nel fare sfilare la sua brigata di testa attraverso ai carri che ingombravano la strada là presso Quaderni, ordinò che la brigata di coda (Pistoia) non ancora impegnata in quelle strette s'avviasse subito a Villafranca a marcia affrettata, lasciando indietro, qualora non avesse potuto fare altrimenti, per risparmiar tempo, la batteria che con essa marciava. La brigata di testa (Alpi) si sarebbe recata pure a quella volta per la strada Valleggio-Villafranca, per venire sulla sinistra del general Bixio. Il general Bottacco s'adoperò in modo che, superato ogn'intoppo, giunse speditamente a Villafranca coi suoi battaglioni, compreso il 27° bersaglieri, e la batteria. Il general Govone corse egli pure a Villafranca a prender notizie dello stato delle cose. Il combattimento era già cessato. Il general Della Rocca gli confermò l'ordine di portarsi su Pozzo Moretta, e sostenere, secondo i casi, questa o quella delle prossime divisioni, e gli promise che gli avrebbe rimandato la brigata Pistoia della quale vedea non esservi altrimenti bisogno a Villafranca.

Intanto al foco della batteria Pelloux contro l'artiglieria appostata sul Boscone rispondevano con tiri frequenti, precisi, efficaci le batterie austriache. Le vicine truppe ne soffrivano assai. Il general Brignone vedeva omai manifesta la necessità di compiere lo schieramento della sua divisione, prolungando la sua sinistra attraverso alla valle del Gorgo fin sulle alture dall'altra parte (Monte Arabica, Belvedere) con appoggio centrale all'altura di Custoza. Così disteso sopra una fronte troppo larga per le sue forze ma impostagli dalle condizioni del luogo e del momento, avrebbe aspettato l'arrivo della divisione Govone che credeva vicina. Mandò quindi ordine che la brigata granatieri di Lombardia si schierasse colla destra alle falde settentrionali del Monte Torre e la sinistra sulle alture a nord di Custoza, e la 2ª batteria prendesse posizione sul poggio stesso di Custoza donde avrebbe potuto battere tutta la valle tra Monte della Croce e Monte Molimenti. Fece anzi accennare dal suo capo di stato maggiore (maggiore Mazza) il poggio ora detto come

base della difesa di tutta quell'ala, raccomandando che la brigata Lombardia vi si raccogliesse nel caso che fosse costretta a sgombrar la valle del Gorgo e le alture di sinistra.

Ma l'esecuzione di quest'ordine non corrispose all'idea del generale, perocchè due sezioni (1ª e 3ª) della 2ª batteria (capitano Fineschi) furono dal comandante dell'artiglieria divisionale (maggiore Abate) mandate sul Monte della Croce a soccorso della batteria Pelloux, e la brigata granatieri di Lombardia si spinse molto innanzi nella valle spandendosi oltre il Gorgo e il palazzo Baffi verso i Vegruzzi a destra e la Bagolina a sinistra. Metà del 1° battaglione del 3° reggimento granatieri (1ª e 2ª compagnia) accompagnò la 2ª sezione della batteria Fineschi sul Monte Molimenti; i battaglioni 2° e 3° dello stesso reggimento si distesero a sinistra della strada di Staffalo sui Monti Arabica e Molimenti, colla sinistra (3° battaglione) a risvolto indietro di contro alla Bagolina. Il 4° battaglione del reggimento medesimo rimase in ordine ristretto a cavallo alla strada Custoza-Staffalo, poco oltre il Gorgo. Le altre due compagnie del 1° battaglione (3ª e 4ª) col maggiore Magnone, dopo un faticoso cammino attraverso ai campi ad ovest della strada C. Coronini-Gorgo ascesero il poggio di Custoza e quivi restarono in seconda linea. I 3 battaglioni e $^1/_2$ del 4° granatieri si spiegarono in una sola linea a destra della strada Custoza-Staffalo nella valle e sulle falde dei Monti Torre e Croce. Altra riserva non rimase che i due squadroni di Lucca (col colonnello Cravetta) nel fondo della valle dinanzi e dietro alle case del Gorgo.

In questo mentre, alle 8 $^3/_4$ circa, secondo i rapporti austriaci, le due brigate del 9° corpo mossero all'attacco, a scaglioni colla sinistra avanti, nel seguente ordine:

Brigata Weckbecker (eccettuato il 3° battaglione del reggimento Baviera ch'era tuttora in Sommacampagna) in tre scaglioni, cioè: 1° I due battaglioni (1° e 2°) del reggimento Baviera; 2° Il 4° battaglione Cacciatori Imperatore; 3° Il reggimento Dom Miguel in due linee, col 2° e 3° battaglione in prima e il 1° in seconda. Scendendo il Boscone, questa brigata si avanzava per Staffalo direttamente contro la testa del Monte della Croce e i Vegruzzi.

Brigata Böck (tranne il 15° battaglione Cacciatori che rimase

a guernire il Boscone, due compagnie del reggimento Toscana rimaste per errore presso Zenolino, e due compagnie del reggimento Paesi-Bassi lasciate a guardia della riserva d'artiglieria del corpo d'armata) in una sola schiera in due linee, col reggimento Toscana in prima linea e il reggimento Paesi Bassi in seconda. Si diresse per Balconi Rossi e Mascarpine verso la Cavalchina.

Più a destra la brigata Scudier del 7° corpo (6 battaglioni) s'avanzava anch'essa all'attacco. Avendo ricevuto, circa le 8 $^1/_4$, l'ordine dell'Arciduca di portarsi verso Monte Godi, il generale Scudier s'era mosso subito da Zerbare. Giunto a Monte Godi, vista la necessità d'impadronirsi delle soverchianti alture a sud e l'assalto già incominciato dal 9° corpo, dispose che fossero apparecchiati a difesa Monte Godi e Mazzola, vi lasciò due compagnie del reggimento arciduca Ernesto, e continuò ad avanzarsi per la Bagolina nella direzione di Custoza, colla brigata schierata in due linee, col reggimento arciduca Ernesto all'ala destra, e il reggimento arciduca Rodolfo all'ala sinistra, con due battaglioni in 1ª linea ed uno in 2ª ambedue. La sua batteria s'avanzò pure dalle alture ad ovest di Pelizzara a quelle più meridionali del Bosco dei Fitti.

I due primi scaglioni della brigata Weckbecker furono ricacciati dal ciglio del Monte Croce nella valle di Staffalo dal foco del 37° bersaglieri, dei granatieri e dell'artiglieria. Prima però che i difensori potessero riordinarsi, la prima linea del reggimento Dom Miguel, ascesa dalla parte dei Vegruzzi, apparve sul loro fianco sinistro e con grande impeto si spinse sino al comignolo del Monte Croce, ov'era l'artiglieria, e sin presso alla casa di Monte Torre. Qui avvenne breve ma fiera mischia. Il general Brignone lanciò ripetutamente la sua scorta di cavalleggeri e carabinieri. Il logotenente colonnello Boni, coi battaglioni 3° e 4° del 1° granatieri, s'avanzò a rincalzo della sinistra contro la destra del nemico. In breve anche quei due battaglioni del reggimento Dom Miguel furono respinti, e così pur l'altro che venne dopo. Successero poscia alcuni altri spicciolati tentativi d'attacco di singole frazioni di quel reggimento, ma senza effetto, sicchè tutto il reggimento spossato e sbaragliato, oltre le gravi perdite sofferte, riscese

a precipizio nella valle di Staffalo, ove si mischiò alle altre truppe della brigata Weckbecker.

Gli Italiani ebbero pure gravi perdite, segnatamente d'ufficiali. Tra i morti, il logotenente colonnello Statella del 2° granatieri; tra i feriti, il generale Gozzani di Treville, il maggiore Cappa del 2° granatieri, e il maggiore Abate, comandante dell'artiglieria della divisione, ch'ebbe fracassato un braccio. Soverchiata dal foco nemico, la 1ª batteria, oltre a parecchi uomini e cavalli uccisi o feriti, aveva avuto un pezzo smontato e difettava di munizioni perchè un avantraino era scoppiato ed un altro era stato trascinato via pel monte dai cavalli spaventati. I suoi cassoni erano rimasti sulle falde del monte, a motivo dell'erta ed aspra salita, e difficile oltremodo era il tragitto da quelli ai pezzi.

All'arrivo dei quattro cannoni della 2ª, condotti dal capitano Fineschi, non essendo sufficente lo spazio utile sul dosso del poggio per tutti quei 10 pezzi, il general Brignone avea rimandato indietro la 1ª. Un pezzo di questa, rimasto senza avantraino, era stato trattenuto dal maggiore Abate a sostituirne uno dell'altra batteria rovesciatosi nel far la volta per mettersi in posizione. Ciò era avvenuto pochi momenti prima dell'attacco del reggimento Dom Miguel.

I granatieri di Sardegna per lo effetto del foco nemico, dei ripetuti assalti e degli stessi atti della loro difesa, che non s'era ristretta al foco fermo, anzi a volta a volta era stata eseguita a modo di contrattacco, s'erano disordinati. Non vedendo le bassure verso i Vegruzzi e Staffalo nè, per conseguenza, la precipitosa e confusa ritirata dei nemici, non aveano idea del vantaggio già ottenuto, tanto più che l'artiglieria nemica seguitava a fulminare, più furiosa che mai, quei dossi che loro non offrivano bon riparo. Stanchi, travagliati dal caldo e dalla sete, nonostante il bello esempio d'intrepidezza dei loro capi, e singolarmente del general Brignone e dei colonnelli Manassero e Boni, vacillavano, e già aveano cominciato a sciogliersi e ritirarsi verso la casa Coronini e Prabiano, senza però abbandonare completamente l'altipiano.

Nella valle del Gorgo, i granatieri di Lombardia, dopo essersi schierati, aveano continuato ad inoltrarsi verso la val di

Staffalo, cosicchè la loro ala destra avea urtato il fianco destro del reggimento Dom Miguel, mentre questo andava all'attacco del Monte della Croce. Questo pure contribuì probabilmente al mal esito di quell'attacco. Poichè i battaglioni in quello andare per terreni alquanto impediti e coperti d'alberi assai fitti e frondosi s'erano spezzati, alcuni drappelli del 3° e 4° battaglione del 4° reggimento inseguirono le truppe retrocedenti della brigata Weckbecker sin nella valle di Staffalo e sulle falde del Boscone.

Ma il general Böck colla prima linea della sua brigata (reggimento Toscana) che nel salire da Mascarpine s'era tenuta alquanto a destra, spinse due battaglioni (3° e 1°) sul Monte Molimenti, ed uno (2°) verso la Cavalchina, e venne così a dar nel mezzo della larga e disunita fronte della brigata italiana. Appena cominciato il foco, S. A. R. il Principe Amedeo Duca d'Aosta fu colpito d'un proietto di fucile nel petto, e, per cura dei suoi ufficiali, fu allontanato dal combattimento; ma non fu possibile fare in modo che la notizia non ne corresse tra le truppe. In breve ora, mancando l'unità del comando, lo stretto legame delle parti, e l'accordo degli atti, la battaglia degenerò quivi in uno scompiglio. Gli Austriaci ne vantaggiarono.

Il 2° battaglione del 3° granatieri (maggiore Tortori) colla sezione della batteria Fineschi, ritiratosi sul palazzo Baffi ed occupatolo, respinse gli attacchi dell'ala destra del reggimento Toscana, e iniziò anche una ripresa offensiva nella direzione della Bagolina, d'accordo col 3° battaglione che combatteva da quella parte, mentre le compagnie 1ª e 2ª del 1° battaglione erano condotte dal capitano Viganò ad assaltare la Cavalchina già occupata dal nemico, il 4° battaglione (maggiore Fezzi) si avanzava a rincalzo di quell'attacco, e il maggiore Magnone colle compagnie 3ª e 4ª del 1° battaglione si recava da Custoza ad occupare il Belvedere.

Ma sulle alture della Bagolina apparivano altre truppe austriache. Erano della brigata Scudier (2 battaglioni e $^2/_3$ del reggimento arciduca Ernesto e 8 compagnie del reggimento arciduca Rodolfo — 24 compagnie in tutto). E subito assalirono i battaglioni 3° e 2° del 3° granatieri che, soverchiati,

ripiombarono indietro nella valle verso il Gorgo e i palazzi Baffi e Maffei. Il maggiore Magnone vedendo avanzare il nemico nella bassura tra il Belvedere e Custoza, avendo forze troppo scarse e mancandogli il tempo per apparecchiarsi a valida difesa nella posizione ove s'era poco innanzi recato, fu costretto ad abbandonare il Belvedere e si raccolse a Custoza. Più di 300 Italiani rimasero prigionieri in quegli scontri. Dopo ciò i battaglioni dell'ala destra della brigata Lombardia battuti da fronte dal cannone, minacciati da fianco e dall'alto dettero addietro e si sfasciarono. Ma i più valorosi, cogli ufficiali a capo, riuscirono dopo alcuni vani tentativi a cacciare gli Austriaci dalla maggior parte della masseria Cavalchina, che però gli Austriaci poco dopo riconquistarono con forze di molto soverchianti. Si distinsero in quei combattimenti il maggiore Mangili, il capitano Cragnotti e il sottotenente Messaggi, che vi rimase morto.

I nuclei del 1° e 2° battaglione del 3° granatieri, e del 3° e 4° del 4°, e alcune frazioni degli altri si raccolsero sul poggio di Custoza; tutto il resto se n'andò a sparpaglio pel Monte Torre e per casa Coronini. I cavalleggeri di Lucca, costretti già prima dal foco nemico a lasciar la valle del Gorgo, si fermarono dietro la casa ora detta. Frattanto però l'attacco della brigata Böck era rintuzzato da un vigoroso contrattacco eseguito contro il suo fianco sinistro dal logotenente colonnello Boni, sceso dal Monte Torre con quanto gli rimaneva del suo (1°) reggimento granatieri, che si spinse oltre il Gorgo un bon tratto, ricacciando i nemici nelle due direzioni di Staffalo e della Bagolina, e poi si raccolse presso il palazzo Baffi.

Mentre Böck e Scudier conquistavano di primo lancio la valle del Gorgo e le alture a nord di Custoza, il reggimento Paesi Bassi (seconda linea della brigata Böck) perduta la direzione del reggimento Toscana nei campi coperti presso Mascarpine, richiamato verso il Monte della Croce dal foco, allora vivacissimo, dei cannoni nemici su quella vetta s'era volto a quella parte sulle orme del reggimento Dom Miguel; e, allorchè questo retrocedette, quello venne all'attacco alla sua volta per quelle stesse pendici a nord-est dei Vegruzzi. Lo seguivano

a non molta distanza 10 compagnie del reggimento arciduca Rodolfo (ala sinistra della brigata Scudier) che avendo ugualmente perduto le tracce della loro brigata presso Monte Godi, s'erano indirizzate per Mazzola là dove udivano più intenso il foco. Erano in tutto 26 compagnie che andavano ad assaltare gli avanzi del 37° bersaglieri e della brigata Sardegna.

Ma in questo mentre la divisione Cugia era giunta a Pozzo Moretta. Cammin facendo avea veduto i granatieri scendere alla sbandata dal Monte della Croce. Dalla direzione primitiva verso lo sbocco della valle di Staffalo piegando sempre più a sinistra verso Monte Croce, le due linee, separate da una distanza alquanto grande, aveano eseguito a poco a poco un cambiamento di fronte obliquo, per modo che la seconda (brigata Cagliari) era venuta a toccar quasi colla sua sinistra la Canova alle falde del Monte Torre. Fermata la divisione, il generale fece appostare le sue batterie e cominciare il foco contro le batterie austriache di sinistra collocate presso Pezzarani (una batteria della riserva del 9° corpo) e la casetta Rosa (batteria della brigata Weckbecker). La 8ª batteria (di destra) avea bona veduta, non così le due altre, cui faceva impedimento la testa del Monte Croce. Urgeva soccorrere il general Brignone.

Il comandante dell'artiglieria della divisione (maggiore Bava) ascendeva sul Monte della Croce a prender vista della battaglia, mentre ufficiali dello stato maggiore della 3ª ne scendevano a chieder soccorso al general Cugia ed a cercare il generale La Marmora per esporgli la impossibilità in cui si trovava il general Brignone di continuar la difesa.

In quella il reggimento Paesi Bassi appariva sul Monte della Croce. Quei pochi avanzi della 3ª divisione che stavano tuttavia lassù fecero un ultimo sforzo e respinsero anche quel-l'assalto; ma dopo ciò il general Brignone si vide costretto a non indugiar più oltre la ritirata. L'artiglieria si mosse, lasciando però 5 pezzi (cioè 2 della 1ª e 3 della 2ª batteria) uno dei quali smontato, sul comignolo del monte, ed uno precipitato in un borro. La cagione principale di tal perdita fu il grave danno sofferto di cavalli morti e feriti.

Irrompono in quel momento sulla contrastata altura, ve-

nendo dai Vegruzzi, le 10 compagnie del reggimento arciduca Rodolfo. Dinanzi a loro si ritirano facendo foco i rimasti bersaglieri e granatieri. Tutto il dorso del Monte della Croce rimane in poter loro. Si spingono fino alla Casa di Monte Torre e vi accerchiano e prendono qualche diecina dei nostri.

Ma ecco apparire sull'alto del Monte Torre nuove truppe italiane: i battaglioni 2° e 3° del 64° reggimento (8ª divisione) col colonnello Ferrari alla testa, col maggior Bava comandante dell'artiglieria di quella divisione, e col general Gabet comandante della brigata Cagliari (8 compagnie), ascesi per la Canova. Il general Brignone, rimasto là cogli ultimi suoi, accenna loro la direzione dell'attacco. Gli Austriaci si fermano. I due battaglioni italiani s'avanzano, si spiegano, fanno foco vivace, movono all'assalto, ricacciano il nemico sulla pendice di Vegruzzi e riconquistano tre dei cinque cannoni lasciati dalla 3ª divisione. Le cinque divisioni del reggimento arciduca Rodolfo, coll'aiuto d'una divisione del reggimento Paesi Bassi tentano rinnovar l'attacco, ma sono di novo respinte e costrette ad abbandonare affatto il Monte della Croce, ove rimangono i due battaglioni del 64°.

Frattanto le truppe della brigata Scudier s'erano impadronite della chiesa e del cimitero di Custoza, e poi anche del villaggio che fu difeso dagl'Italiani vivamente, ma pur confusamente, a motivo dello scompiglio in cui si trovavano quelle frazioni della brigata Lombardia che vi s'erano raccolte. Due compagnie del reggimento arciduca Rodolfo l'occuparono. Rimasero purtuttavia a contatto col nemico sul poggio di Custoza e sulle vicine pendici del Monte Torre: della brigata Lombardia i nuclei del 3° e 4° battaglione del 4° reggimento granatieri, alcune frazioni del 3° reggimento, coi maggiori Magnone, Fezzi e Tortori, e della brigata Sardegna i nuclei dei battaglioni 3° e 4° del 1° granatieri condotti dal logotenente colonnello Boni e dal maggiore Branchini ed un nucleo del 2° reggimento col capitano Croce, insieme ad uomini spicciolati di tutti i battaglioni della 3ª divisione. I due squadroni di Lucca stettero nella pianura dicontro allo sbocco della stretta di Custoza. Il resto della 3ª divisione si ritirò per Campanella, per Torre Gherla e per Prabiano verso Valleggio e Pozzòlo. A Valleggio

s'avviò pure il general Brignone, poichè vide che non era possibile far raccolta in altro sito più vicino.

Erano circa 5000 Italiani (della 3ª divisione) che si ritraevano così dalla lotta, ma che dall'altra parte obbligavano circa 10,000 Austriaci (del 9° e 7° corpo) a fare lo stesso, travagliati altresì dalle artiglierie della 8ª divisione che battevano lo sbocco della valle di Staffalo ove quelli s'affollavano per uscire al largo, e minacciati dalla comparsa d'alcune truppe che il general Cugia faceva avanzare sulle falde del Monte della Croce verso quella parte. La brigata Weckbecker e le 10 compagnie del reggimento arciduca Rodolfo andarono a raccogliersi a nord della ferrovia Peschiera-Verona, ai piedi delle alture di Sona; il reggimento Paesi Bassi verso Sommacampagna.

Del resto la ritirata di quelle truppe fu coperta dal foco vivissimo delle sei batterie piantate sul lembo meridionale delle alture di Sommacampagna. Quella di sinistra (della brigata Weckbecker) scese dalla casetta Rosa ad appostarsi nel piano presso la Fredda contro le batterie della divisione Cugia, e di là continuò il foco molto tempo ancora.

I due battaglioni del colonnello Ferrari guernirono le alture del Monte della Croce verso i Vegruzzi e di faccia al Boscone. Il maggior Bava fece ascendere con grande sforzo di cavalli e d'uomini su pel ripido pendìo e sotto il foco nemico la 9ª batteria (capitano Fontana) a prender posizione sulla vetta, come già l'artiglieria della 3ª divisione. Cinque pezzi vi giunsero infatti, e incominciarono subito il foco; il sesto rimase colla 7ª batteria, a guardia della quale fu trattenuto tutta la giornata il 1° battaglione del 64°. Questa batteria restò nella sua prima posizione sulle falde del monte tra la Canova e Pozzo Moretta.

Poco dopo il general Cugia compiè lo schieramento della sua divisione, rafforzandone l'ala sinistra sulle alture, e stendendo la destra nel piano fino alla Capella. Perciò mandò sul Monte della Croce il 3° battaglione del 63° reggimento, il 6° bersaglieri, il 1° e il 4° battaglione del 4° reggimento. Il 3° del 63° fu posto alla testa del monte. A destra di quello il 6° bersaglieri, e il 1° del 4°. Il 4° del 4°, dopo aver concorso coi due del 64° e il 3° del 63° a cacciar dal monte gli ultimi drappelli nemici, fu schierato presso la Croce. Il general Novaro prese

il comando di quell'ala, e il general Gabet riscese al piano. Il 2° e 4° battaglione del 63° col colonnello Antona si distesero sul pendìo del monte, a destra del 1° del 4°, colla destra verso la Capella. Il 1° battaglione di quel reggimento stette più a destra a guardia dell'8ª batteria che fu fatta avanzare sin oltre la Capella perchè potesse batter meglio la valle di Staffalo. Il 3° reggimento fu trattenuto a riserbo dietro Pozzo Moretta schierato in linea di colonne serrate di battaglione. I battaglioni 2° e 3° del 4° reggimento furono mandati all'estrema destra, lungo la strada Staffalo-Villafranca, per collegare l'8ª colla 7ª divisione. Il 4° squadrone cavalleggeri d'Alessandria restò in riserva dietro Pozzo Moretta.

Queste disposizioni, che furono prese la maggior parte tra le 10 $^1/_2$ e le 12, furon coperte verso lo sbocco della val di Staffalo dal 30° battaglione bersaglieri, che avanzandosi oltre Capella verso Le Cerchie ebbe uno scontro con truppa nemica, forse della brigata Weckbecker, e la cacciò di riparo in riparo per un certo tratto; ma poi temendo d'allontanarsi troppo dalle altre truppe della divisione, che più non iscorgeva pel folto delle piante, nell'indietreggiare si ruppe in quei campi scuri, sicchè il maggiore con due compagnie venne a trovarsi alla destra della divisione presso l'8ª batteria, e le altre due compagnie andarono vagando per le pendici del Monte della Croce e i dorsi del Monte Torre. Le truppe dell'ala sinistra trovarono modo di coprirsi dietro i risalti del terreno, alle altre faceva riparo la fitta alberatura della campagna; cosicchè nonostante il poderoso foco delle artiglierie nemiche lungamente sopportato, le perdite furono proporzionatamente assai lievi.

La 9ª divisione frattanto proseguendo la marcia, e passando il Tione sul ponte della strada Valleggio-Villafranca, era giunta colla testa al punto ove da questa si parte la stradella conducente a Pozzo Moretta, allorchè S. M. il Re le si fece incontro venendo di verso la casa Coronini. Fatto chiamare il general Govone, S. M. gli accennò che la 3ª divisione non poteva più reggere sulle alture ed avea urgente bisogno di aiuto, e s'informò degli ordini ch'egli avea ricevuto dal comando del 3° corpo; quindi s'avviò rapido verso Villafranca.

Potevano essere le 9 $^1/_2$. Allora il general Govone si diresse a nord verso Monte Torre, e giunto alla strada che da Custoza va a Pozzo Moretta tagliando le falde sud-orientali del poggio ora detto, schierò la brigata Alpi ad est della casa Coronini, fronte a Monte Torre, in due linee di colonne di battaglione, con intervalli da spiegamento, il 52° in prima, i battaglioni 1°, 3° e 4° del 51° in seconda linea, la 4ª batteria e due sezioni della 6ª in battaglia al centro del 52°, il 34° bersaglieri in riserva. Il 2° battaglione del 51° colla rimanente sezione della 6ª batteria, che già erano all'avanguardia, rimasero sulla strada. Un ufficiale mandato a spron battuto a Villafranca ad esporre lo stato delle cose e prender gli ordini del generale comandante del corpo d'armata, gli portò la conferma dell'ordine della sera innanzi e insieme l'avviso che la brigata Pistoia sarebbe venuta a raggiungerlo. Del resto non era possibile dubbio alcuno su ciò che gli rimaneva da fare. Era già arrivato alla posizione di riserva prescrittagli coll'ordine del 23, e la 3ª divisione avea già estremo bisogno di soccorso. Egli non sapeva ove questa fosse; ma per ogni caso possibile gli giovava portarsi subito sul Monte Torre. Le sue truppe già stanche ed oppresse dal caldo doveano ascendere una lunga erta per terre coltivate e rotte, ed era possibile imbattersi ad un tratto nel nemico vicino. Ciò considerato, il generale fece posare gli zaini, e dato il cenno della mossa, si lanciò di galoppo su pel poggio. Trovò sul dorso quei bersaglieri e granatieri della 3ª divisione che là s'erano trattenuti, che salutarono con acclamazioni l'arrivo di quel soccorso. Erano le 10 $^1/_4$ secondo i rapporti italiani (gli Austriaci dicono circa le 11, perchè prima di quell'ora non iscorsero le nove truppe sopraggiunte). Fermati i battaglioni lassù al coperto dietro al ciglio, e fatto entrare in linea il 51° a sinistra del 52°, restando in riserva il 34° bersaglieri, il general Govone fece subito mettere in posizione sul dorso del poggio le batterie 4ª (capitano Laparelli) e 6ª (capitano S. Martino) dirigendone il foco contro le batterie austriache appostate sul Bosco dei Fitti e sul Boscone, d'accordo colla 9ª batteria dell'8ª divisione. Intanto il general Bottacco, avuto l'ordine dal generale Della Rocca di riunirsi colla brigata Alpi, fatti posar gli zaini dentro Villafranca, veniva

a gran passi per la strada Villafranca-Valleggio, e giungeva alle falde del Monte Torre tra le 11 e le 12. Il 35° reggimento era scemato di due compagnie, una delle quali (1ª) distaccata presso il quartier generale del 3° corpo e l'altra rimasta alla retroguardia. Il 36° avea là presenti soltanto i tre primi battaglioni: il 4° era rimasto di scorta ai carri della divisione (maggiore Cavanna). Il general Govone ordinò che la batteria (5ª, capitano Seghizzi) salisse subito ad unirsi alle altre due, e la brigata si schierasse in seconda linea.

L'8ª divisione avea già ripreso il Monte della Croce e guardava verso Sommacampagna. Il nemico teneva Custoza, il Belvedere, il cimitero, la chiesa, i palazzi Maffei e Baffi, il Gorgo e la Cavalchina. Alcuni drappelli di granatieri difendevano ancora la parte orientale del poggio di Custoza. Così stando le cose, il general Govone vide quanto vantaggio potesse ricavare da quella sua posizione sul Monte Torre, ove avea raccolto tutta la sua artiglieria, per adoperar questa a massa e dominar la battaglia con grandi atti di cannone, diretti successivamente contro quei singoli obbiettivi che a volta a volta gli si mostrassero prevalenti, senza lasciarsi distogliere dal cannone nemico. Intanto per primo scopo si prefisse riconquistare Custoza. E stando egli medesimo da presso all'artiglieria, comandò che tutte e tre le batterie volgessero i loro tiri contro quel villaggio e segnatamente contro un nucleo di truppe che distinto scorgevasi nel cortile del palazzo Bevilacqua, e che il 34° bersaglieri (maggiore Pescetto) movesse ad aiutare i granatieri che là vicino combattevano e riprendere quella posizione.

L'effetto di quel potente foco d'artiglieria fù grande. Le truppe delle brigate Scudier e Böck non s'erano ancora riordinate. Il 34° bersaglieri superò con ammirabile slancio l'erta scoscesa e impacciata del poggio di Custoza di contro alla testa del Monte Torre, raggiunse i valorosi della 3ª divisione, e al suono delle trombe si lanciò insieme a quelli per entro al villaggio, che gli Austriaci sgombrarono ritirandosi a rotta verso il Belvedere. In quello stesso momento giungeva dalla parte di Villafranca, inaspettato rinforzo, la 2ª batteria a cavallo (capitano Perrone di S. Martino) accompagnata dal maggiore Ponzio-

Vaglia comandante della brigata d'artiglieria a cavallo e seguita dal reggimento lanceri di Foggia (colonnello di Salasco) tranne il 5° squadrone distaccato presso la 7ª divisione. Il capitano di stato maggiore Rugiu che guidava quella colonna l'aveva condotta dapprima per casa Acquaroli e casa Coronini verso Pozzo Moretta, credendo rinvenire in quella parte il general Govone, ma non avendovi trovato nè lui nè alcun corpo delle sue truppe, tornò alla casa Coronini e prese la via che di là sale a Custoza. Giungendo sull'alto del poggio, verso l'entrata sud-occidentale del villaggio, la testa della batteria venne ad imbattersi in un drappello di cavalleria austriaca (forse dello quadrone ussari di Baviera addetto al 7° corpo) sparpagliato sul pendìo occidentale dell'altura. Il maggiore Ponzio-Vaglia lo fece caricare dai cannonieri serventi dei due primi pezzi, cui s'unirono tutti gli ufficiali della batteria e il capitano Rugiu ed uno squadrone di Foggia che avea raggiunto allora allora la batteria. I cavalieri austriaci sorpresi volsero le groppe e si dileguarono; alcuni rimasero prigionieri.

Rimasti padroni di quella posizione, bersaglieri e granatieri ne guernirono il ciglio nord-occidentale (la parte che guarda il Belvedere) e impegnarono il foco contro i nemici appostati presso Valle Busa, nel cimitero, nella chiesa, nel palazzo Maffei e sul poggio sovrastante. La batteria Perrone dopo lo scontro poc'anzi narrato s'era incamminata giù per la scesa che conduce al Tione tra il poggio di Custoza e il Monte Mamaor, insieme ad un drappello di lanceri di Foggia datole a scorta, e per ordine del maggiore Ponzio-Vaglia cui la posizione di Custoza era sembrata troppo pericolosa per artiglieria scortata da sola cavalleria, e preferibile d'assai quella di Casette ch'è un risalto a sud-est del Monte Mamaor. Faticosa, anzi disastrosa fu quella discesa per una pessima strada; due pezzi andarono sossopra. Ma il maggiore poich'ebbe visto dal Monte Mamaor la posizione di Custoza occupata da fanteria italiana e impegnato il combattimento tra questa e i nemici che tenevano l'altra posizione del Belvedere, mandò ordine al capitano Perrone di tornare a Custoza, a prender parte a quel combattimento; ed egli tornossene a Villafranca a dar conto dell'accaduto al generale De Sonnaz. Un ordine uguale fu recato alla batteria dal

capitano di stato maggiore Rugiu da parte del general Govone. Infatti poco dipoi il capitano Perrone condusse cinque dei suoi cannoni ad appostarsi sul lembo nord e nord-est di Custoza, cioè due sulla strada che va al Belvedere e tre a destra e a sinistra del palazzo Bevilacqua o Castello. Il sesto, uno dei due già ribaltati nella discesa, a gran fatica potè, coll'aiuto dei lancieri, esser rimesso sulla strada, d'onde riscese al piano. Intanto il colonnello di Salasco, veduta l'impossibilità d'un bon impiego della cavalleria in quei loghi scoscesi, rotti e impediti, s'affrettò a rimandar giù due squadroni coll'ordine di porsi nei prati a nord-est della Torre Gherla, a guardia dello sbocco della valle del Tione tra il poggio di Custoza e il Monte Mamaor. E non molto dopo mandò anche un terzo squadrone a raggiungerli, e scese egli stesso a prenderne il comando. Rimase a Custoza solo il primo squadrone diviso per plotoni a guardia dei pezzi della batteria Perrone. Ai tre squadroni nel piano s'unì il cannone rimandato indietro da Custoza. Pattuglie spedite lungo il Tione tra le Casette e Valle Busa incontrarono cavalieri austriaci, probabilmente del 6° squadrone del reggimento ussari di Baviera addetto al 7° corpo, che stava verso Guastalla a legar quel corpo col 5°.

I due squadroni di cavalleggeri di Lucca col colonnello Cravetta di Villanovetta, addetti alla 3ª divisione, si trattennero anch'essi nel piano a sud di Custoza sino alla fine della battaglia. Il capitano di stato maggiore Rugiu fu gravemente ferito in Custoza.

Frattanto il general Govone faceva battere a massa dai suoi cannoni l'altura sovrastante al cimitero e alla chiesa di Custoza, il Belvedere, il palazzo Maffei, il palazzo Baffi, il Gorgo, la Cavalchina, uno dopo l'altro. Snidati da quei ricoveri, i fanti austriaci vedevansi fuggire a frotte disordinate pei terreni coperti e boscosi della Bagolina e della Cavalchina. Il generale Scudier non avea è vero artiglierie sui Monti Arabica e Molimenti da poter controbattere quelle del general Govone, ma le batterie del 9° corpo e quella della sua brigata medesima dalle alture a sud di Berettara e Nadalini non cessavano di tirare nella direzione di Monte Torre. I tentativi di contrattacco dal Belvedere, dal cimitero e dalla chiesa furono mandati a vòto dai novi difensori di Custoza e dall'artiglieria.

Appena ripreso Custoza, il general Govone ne mandò avviso per iscritto al general Della Rocca a Villafranca. Gli diceva che sarebbe stato necessario mandar colà altre truppe « e specialmente artiglieria, per controbattere quella molto numerosa « del nemico ». Terminava dicendo « V. E. può esser certa « che si resisterà con energia, con buona speranza di riu« scita. Ma il combattimento è seriamente impegnato ».

Il generale Maroicic, comandante del 7° corpo, faceva intanto avanzare la brigata Welsersheimb, rafforzata da una batteria di riserva, a prender posizione sulle alture tra Nadalini e Berettara. Il colonnello Pulz, veduto il mal esito dell'attacco dal Monte della Croce, s'era portato colle due brigate di cavalleria verso Le Cerchie per opporsi all'inseguimento. Visto poi che gli Italiani non s'avanzavano, tornò alla Casetta a far riposare le sue truppe.

L'Arciduca intanto sino dalle 8 $^1/_2$ avea lasciato il Montebello di Sona e s'era recato a S. Giorgio in Salici in posizione più centrale. Anche ciò mostra come l'attacco della sua sinistra contro il centro degl'Italiani non dovesse essere, nel suo concetto, un atto di primo momento.

Dinanzi a Villafranca la battaglia taceva. Il capitano Taverna tornava da Povegliano ove nulla affatto sapevasi di nemico vicino. Il logotenente colonnello Laugier dopo aver fatto battere per un certo tratto le strade nella direzione di Verona, era pure tornato senza poter dare notizie del nemico, nonostante che dal 4° bersaglieri (maggiore Giusiana) fosse stato già prima mandato l' avviso che fanteria austriaca con artiglieria era là dinanzi, conseguenza forse di notizie o mendaci o mal comprese.

La 7ª divisione era tenuta sulle armi da ripetute e repentine apparizioni di drappelli di cavalleria nemica dalla parte di Ganfardine e Staffalo.

Il general Bixio cui dava pensiero il non avere convenientemente appoggiata la sua sinistra, poichè seppe che l'8ª divisione s'era portata più a manca verso Pozzo Moretta, pose ad affiancar quell'ala sulla strada di Staffalo il 9° battaglione bersaglieri.

Poco tempo dopo il primo scontro colla cavalleria nemica

(verso le 9) il general Bixio avea mandato il suo capo di stato maggiore, logotenente colonnello Di S. Marzano, al generale Della-Rocca a Villafranca a chiedergli se dovesse proseguire il suo movimento su Ganfardine, e ne aveva avuto risposta di rimanere dov'era finchè non ricevesse altri ordini.

Il generale La Marmora, poichè ebbe provveduto all'occupazione del Monte Torre e del Monte della Croce, era sceso, come dicemmo, alla pianura in cerca delle divisioni Cugia e Govone, delle quali divisava far massa insieme colla divisione Brignone, per assicurarsi il possesso delle alture. Non avendo incontrato alcuno nella pianura, e temendo, un istante, che Villafranca potesse essere occupata dal nemico, erasi avviato egli stesso a quella volta colla sua piccola scorta. Prima di entrare in Villafranca, mandò il suo aiutante di campo a ripetere a S. M. che quanto prima gli avrebbe condotto le divisioni Cugia e Govone, che non erano peranco entrate in linea, ma che egli era certo di trovare tornando da Villafranca. Quivi giunto, e presa notizia dei fatti avvenuti poco prima, pose sotto il comando immediato del generale Della Rocca la divisione di cavalleria di linea, e raccomandò a quel generale di *tenere fermo* in quella posizione, che nel suo concetto copriva la linea d'operazione dell'esercito. Gli soggiunse che per ordine di S. M. egli avrebbe adoperato le divisioni Cugia e Govone a rinforzo della divisione Brignone fortemente impegnata sulle alture di Custoza. Nell'uscire di Villafranca, il generale La Marmora incontrò S. M. il Re, e ragguagliatolo di ogni cosa, pregollo che volesse quindi da Villafranca recarsi e Valleggio, ove sarebbero pervenuti i rapporti ulteriori e donde sarebbero dati gli ulteriori ordini. Il generale indicava Valleggio, non solo come punto più centrale dell'ordine nostro di battaglia, ma anche perchè colà, secondo gli ordini dati, doveva trasferirsi in quel giorno stesso il quartier generale principale.

Poco dopo il generale La Marmora incontrò la 9ª divisione, ma benchè percorresse due volte la fronte di quelle truppe, non potè imbattersi nel generale Govone, il quale allora appunto andava in cerca di lui. Incaricò quindi vari ufficiali generali e superiori di trasmettere al generale Govone l'ordine

di S. M. di condur subito le sue truppe sulle alture a rinforzo della divisione Brignone. Dopo ciò, recatosi verso Pozzo Moretta trovò l'8ª divisione, e disse al generale Cugia che anch'egli sostenesse la 3ª divisione. Il generale Cugia fece osservare che la 3ª divisione (per quanto egli poteva scorgere) era già costretta ad abbandonare il Monte della Croce e la casa di Monte Torre. A quell'annunzio inaspettato il generale La Marmora ripetè al generale Cugia la raccomandazione di affrettarsi a soccorrere la 3ª divisione, e movendo ratto verso le alture, diede egli stesso l'ordine al colonnello Ferrari, comandante del 64° fanteria, di cominciar la mossa.

Giunto sul Monte Torre, nel momento in cui i granatieri di Sardegna, dopo aver vigorosamente respinto i ripetuti assalti del nemico, cominciavano a indietreggiare e disordinarsi, il generale La Marmora arringò quelle truppe, e accennando loro i vantaggi conseguiti nella pianura, le animò a resistere ancora per poco, sinchè giungessero i rinforzi che salivano già le falde del monte. Scese quindi nella valle del Gorgo, ove trovò gli avanzi dei granatieri di Lombardia; si adoperò a frenare quello scompiglio, e poichè vide impossibile il riordinamento nella valle, accennò come luogo di raccolta l'altura di Custoza. Poi s'avviò a Valleggio ove S. M. il Re, tornato da Villafranca, avealo già preceduto.

Il general Pralormo colla brigata di cavalleria del 3° corpo districatosi dai carri che ingombravano la strada dietro Villafranca, era giunto quivi col reggimento lanceri di Foggia tra le 9 e le 10. Il reggimento cavalleggeri di Saluzzo era rimasto indietro per conseguenza di quello scompiglio che avvenne, come dicemmo, tra i carriaggi, che fece temere d'un attacco nemico sul fianco destro. Il general Cusani colla 2ª brigata della divisione di cavalleria di riserva era già stato chiamato da Mozzecane a schierarsi dietro Villafranca, e poco dopo giungeva là presso anche il general De Sonnaz colla 1ª brigata. Intanto il general Della Rocca, avendo saputo della ritirata della 3ª divisione, potendo supporre che oramai il più urgente bisogno in quella parte fosse di fronteggiare il nemico nella pianura soggiacente alle perdute alture, e considerando che le due divisioni schierate dinanzi a Villafranca

erano appena sufficenti per quella spaziosa posizione che gli si raccomandava di tener forte, mandò a quella volta il reggimento lanceri di Foggia ed una delle due batterie a cavallo, che fu la 2ª. Vedemmo come concorressero a riacquistar Custoza. In pari tempo il generale Della Rocca mandò un suo aiutante di campo a cercare la 19ª divisione (Longoni) a Roverbella e invitarla ad avanzarsi su Villafranca, facendosi precedere dalle sue artiglierie. Ma quella divisione era ancor lontana e la strada di Goito ingombra dalla calca dei carri retrocedenti.

Allorchè poi il reggimento cavalleggeri di Saluzzo giunse anch'esso a Villafranca, due squadroni (2º e 3º) col colonnello Firrao furono posti a disposizione del general Bixio, molestato quasi di continuo dalla cavalleria nemica, e gli altri due (1º e 4º) col maggiore Cocchis a disposizione del general Cugia. A questi s'unì dietro Pozzo Moretta il 4º squadrone dei cavalleggeri d'Alessandria. Rimasero sino dopo le 5 pomeridiane dietro l'ala destra della divisione.

Riepilogando: circa le 11 lo stato della battaglia era il seguente:

Dal lato degl'Italiani, cominciando dalla destra

3º corpo: Le divisioni principe Umberto e Bixio ferme dinanzi a Villafranca, con 3 squadroni ½ di cavalleggeri d'Alessandria (compresa la scorta del comando del 3º corpo), 2 di cavalleggeri di Saluzzo, 1 di lanceri di Foggia e 2 di Piemonte Reale

La divisione Cugia, con 1 squadrone di cavalleggeri d'Alessandria e 2 di cavalleggeri di Saluzzo, sul Monte Croce e dinanzi e dietro a Pozzo Moretta, impegnata in combattimento d'artiglieria

La divisione Govone: parte sul Monte Torre e in Custoza e parte dietro Monte Torre, impegnata in combattimento. Dietro e insieme ad essa 4 squadroni di lanceri di Foggia, 2 di cavalleggeri di Lucca ed una batteria a cavallo;

La *divisione di cavalleria* in riserva, con una batteria a cavallo, dietro Villafranca, meno 2 squadroni di Piemonte Reale;

1º corpo: La divisione Brignone in ritirata su Valleggio e

Pozzòlo, tranne una piccola parte rimasta in combattimento a Custoza

Della divisione Sirtori una brigata sulle alture di S. Lucia del Tione, impegnata in combattimento; l'altra in ritirata verso Valleggio

Della divisione Cerale una piccola parte combatteva ancora dinanzi alle Maragnotte; il resto era in rotta su Monzambano e Valleggio

La riserva del corpo d'armata in posizione a Monte Vento e più innanzi, impegnata in combattimento d'artiglieria. Un battaglione di bersaglieri e uno squadrone di Guide sulla destra del Mincio

La divisione Pianell con una brigata a cavallo al Mincio a Monzambano, e l'altra in marcia a quella volta da Pozzolengo.

2° corpo: La divisione Longoni in marcia tra Goito e Roverbella

La divisione Angioletti in marcia tra Rivalta e Goito (sulla destra del Mincio).

E dalla parte degli Austriaci, cominciando dalla sinistra

La *riserva di cavalleria* in posizione d'aspetto presso Le Cerchie;

9° corpo: La brigata Weckbecker in ritirata ad est di Sommacampagna

La brigata Böck in ritirata verso Sommacampagna

La brigata Kirchsberg in posizione presso Sommacampagna

La riserva d'artiglieria colla batteria della brigata Böck in azione sulle alture a sud di Nadalini e Berettara: la batteria della brigata Weckbecker a sinistra nel piano presso la Fredda. La linea del Boscone era tenuta da sole 14 compagnie (3° battaglione del reggimento Baviera della brigata Weckbecker, 15° battaglione cacciatori e una divisione del reggimento Paesi Bassi della brigata Böck);

7° corpo: Della brigata Scudier la parte maggiore cominciava la ritirata da Custoza a Zerbare; il resto andava a raccogliersi colla brigata Weckbecker a nord di Sommacampagna; la batteria rimaneva in azione sul Bosco dei Fitti.

La brigata Welsersheimb con una batteria della riserva andava a prender posizione sulle alture tra Nadalini e Berettara

La brigata Töply, colle due rimanenti batterie della riserva d'artiglieria, in riserva presso Casazze;

5° *corpo*: La brigata Bauer dicontro alle alture di Sª Lucia del Tione, impegnata in combattimento d'artiglieria,

La brigata Möring in riserva presso S. Rocco di Palazzòlo

La brigata Piret a cavallo alla strada Castelnovo-Valleggio accennando a Monte Vento, impegnata in combattimento d'artiglieria

La riserva d'artiglieria in azione sulle alture di Colombarola e Forni;

Divisione di riserva di fanteria: parte in combattimento verso Valpezona, Campagna rossa e Monte Torcolo, e il resto in posizione sul Monte Cricol e in Oliosi. Riceveva l'ordine di volgersi contro Monzambano;

Colonna Ballàcs sulle alture di Feliona. —

Tav. IV. Combattimenti di Monte Vento, Monzambano, Santa Lucia e Belvedere.

L'ordine ricevuto dal generale Rupprecht di volgersi contro Monzambano avea manifestamente per iscopo d'impedire alle truppe italiane rimaste sulla destra del Mincio di accorrere a prender parte alla battaglia sulla sinistra, e dovea pure aiutare l'offensiva del 5° corpo contro Monte Vento e nella direzione di Valleggio. Ma lo eseguirlo bene era molto difficile. Le truppe della divisione di riserva erano allora sparse e frammischiate su quei terreni così intricati e scuri tra Valpezona, Oliosi, Mongabia e Renati, e parte alle prese col nemico su vari punti, alla spicciolata. Più intricato ancora e rotto e confuso era il terreno su cui dovea effettuarsi la conversione a destra per volger la fronte a Monzambano. E v'era poi il pericolo più che possibile, come lo mostrò il fatto, d'un atto di riscossa del nemico contro la sinistra della divisione, allorchè per effetto di quel cambiamento di fronte quell'ala sarebbe venuta a staccarsi dalla destra del 5° corpo (brigata Piret), tra le strade Castelnovo-Valleggio e Sàlionze-Valleggio.

Gli Austriaci avevano già la certezza della disfatta della divisione Cerale; ma non sapevano se altre truppe vi fossero dietro a quella, mentre un gran polverìo dietro Monzambano li avvisava che considerevoli soccorsi stavano per giungere da quella parte.

Parve che il disegno del generale Rupprecht fosse di far perno alla destra sul Mincio, sulle alture a sud di Salionze, portare con un movimento di conversione la sua fronte combattente fin sul ciglione che domina il ponte di Monzambano (ponte Bottura) sostenendola alle ali ed al centro con tutte le forze che gli rimanevano disponibili sul Monte Cricol, in Oliosi e in Castelnovo, e affidare ad un corpo di scelta truppa il pericoloso incarico di andare a distruggere il ponte. Perciò mandò ordini ai drappelli impegnati tra Burato e Valpezona (reggimento Degenfeld e 5 compagnie del 1° battaglione Hohenlohe), a rinforzo dei quali avea già fatto avanzare il 4° battaglione Paumgartten verso la Campagna rossa, che piegassero nella direzione di Monzambano; alla colonna Ballàcs che si avanzasse per Salionze; al 36° battaglione cacciatori (sul Monte Cricol) che per Renati e Burato si recasse a Salionze, d'onde avrebbe dovuto scendere a guastare il ponte Bottura; al 4° battaglione Maroicic (in Castelnovo) che si portasse a Salionze all'ala destra; alla colonna Attems (2° e 4° battaglione Hohenlohe in Oliosi) che procedesse all'ala sinistra verso Monzambano; al generale Benko che parimente movesse a quella volta dal Monte Cricol, al centro, col reggimento Banato-tedesco e il 37° battaglione cacciatori. Una divisione di quest'ultimo battaglione s'era già avanzata oltre Oliosi, e rimase alla estrema sinistra della brigata Piret. Le due batterie della divisione doveano secondare quel movimento tostochè fosse possibile.

La brigata Piret, schieratasi, come dicemmo, a cavallo alla strada Castelnovo-Valleggio, dietro Valpezona, s'avanzava verso la Busetta. La sua fronte consisteva di sei battaglioni, cioè, cominciando dalla destra: 2° Crenneville e 3° Baden ad ovest della strada, 1° e 2° Baden, e 1° e 3° Crenneville ad est; la riserva componevasi del 5° battaglione cacciatori Imperatore e d'una sezione di ulani del reggimento Sicilia.

Il generale Rodich pensò dapprima di richiamare quella brigata per farla concorrere col resto del 5° corpo all'attacco della fortissima posizione di S. Lucia. Ciò avrebbe peggiorato di molto le condizioni della divisione di riserva. Ma visto il combattimento riaccendersi vivissimo tra Burato e Campagna rossa, e la stessa brigata Piret alle prese col nemico verso la Busetta,

il generale Rodich risolvette di sospendere piuttosto l'attacco di S.ª Lucia sino a che le cose si schiarissero meglio alla destra.

Lasciammo gli avanzi della 1ª divisione italiana e dell'avanguardia della 5ª, parte alle prese col nemico alla Valpezona, alla Campagna rossa, a Monte Torcolo e parte in procinto di raccogliersi alle Maragnotte. Ridotti a pochissima forza ed esausti di munizioni, i difensori della Campagna rossa vedendo che il nemico accennava di riuscire alle loro spalle sia dalla parte di Burato sia da quella di Valpezona, dopo aver fatto un altro cenno di contrattacco, lasciarono quel sito e si raccolsero a nord di Maragnotte. Ma il 4° battaglione Paumgartten giungeva alla Campagna rossa, e fermatosi quivi pochi istanti si avanzava ad inseguirli. Si trovava tuttora in quelle vicinanze il 3° squadrone delle Guide (3 plotoni) comandato dal logotenente Di Bernezzo. I gelsi bassi e frondosi e le viti che coprivano quel terreno lo rendevano svantaggioso alla cavalleria. Ma vedendo il nemico venire innanzi, e temendo per la bandiera del 29°, in quel periglioso momento, il colonnello Dezza ordinò al logotenente Di Bernezzo di caricare, per fermare il nemico a qualunque costo. Infatti quel valoroso giovane corse incontro al nemico collo squadrone spiegato. Gli Austriaci fermatisi e raggruppatisi opposero un foco fitto a quel repentino assalto che fu così frenato e respinto. Il logotenente Di Bernezzo cadde gravemente ferito e rimase prigioniero; il logotenente Van-den-Heuvel fu ucciso, il sottotenente Serra ferito, 1 sergente, 26 tra caporali e soldati e parecchi cavalli andarono perduti, tra morti, feriti e presi. Il resto si ritirò a sparpaglio e fu poi raccolto dal sottotenente Serra dietro al Monte Vento sulla strada di Valleggio.

Poscia il battaglione Paumgartten, attraversando la linea delle sparse divisioni del reggimento Degenfeld, s'avviò alle Maragnotte. Fermato di fronte dal foco di quei della 1ª divisione, fu assaltato all'improvviso nel fianco sinistro, sbaragliato e inseguìto per qualche tratto dall'8° bersaglieri ch'era rimasto nascosto al piede delle alture. Nello stesso modo furono da questo medesimo battaglione respinti altri drappelli (probabilmente dei reggimenti Degenfeld, Crenneville e Baden) che si appressarono là dove ei stava appiattato tra la Busetta e l'altura

delle Maragnotte. Sembra che anche qualche stormo di ulani austriaci apparisse sulla strada e fosse costretto ad allontanarsi dalle carabine dei bersaglieri.

Intanto il maggiore Cecconi (4° battaglione del 20°) vedendo che i nemici continuavano ad avanzarsi sui suoi fianchi nella direzione delle Maragnotte, mentre da fronte si apprestavano a ritentar l'assalto del Monte Torcolo, sgombrò da quella posizione e girando al largo per le alture ad ovest andò a riuscire dietro la casa Marzago, presso la strada Valleggio-Salionze, sulla sinistra degli avanzi della 1ª divisione. Nei primi momenti di quella ritirata egli soffrì le maggiori perdite. — Le divisioni 3ª, 4ª e 6ª del reggimento Degenfeld e la 1ª compagnia del reggimento Hohenlohe da Burato e Monte Torcolo si volsero a Salionze. Le divisioni 2ª e 3ª del reggimento Hohenlohe, rinforzate dalla 2ª e 5ª del reggimento Degenfeld e fiancheggiate a sinistra dal resto di quest'ultimo reggimento, s'avanzarono contro la casa Maragnotte, ove stava il generale Dho con forse 250 uomini e le due bandiere del 20° e del 43°. Nonostante la disuguaglianza delle forze la difesa fu vigorosamente incominciata, ma presto venne a disturbarla il foco delle artiglierie d'ambo le parti. Una granata sfracellò il tetto della casa. Gli Italiani si ritirarono. Gli ultimi combattenti della 1ª divisione, nuclei di battaglioni, segnatamente del 29° reggimento, col colonnello Dezza, frotte mischiate, uomini spicciolati di tutti i reggimenti, ma più che altro del 30° e del 44°, con molti sott'ufficiali e moltissimi ufficiali, tra cui cinque ufficiali superiori e il capitano Sismondo di stato maggiore, si raccolsero verso le case Pasquali sulla sinistra della riserva del 1° corpo.

Il nucleo del 18° bersaglieri con alcuni sbandati della brigata Pisa si ritirava per Pravecchia a Monzambano; quello del 3° battaglione del 20° reggimento si raccoglieva su Valleggio. Sull'ala sinistra degl'Italiani tutto il campo rimaneva sgombro sino alla linea Canova-Marzago. Il colonnello Dezza si recò a prender gli ordini del general Durando che stava sul valico del Montevento. Questi, che sapeva già feriti i generali Cerale e Dho, recossi col colonnello là dove il reggimento di lui si raccoglieva (a sinistra della riserva) insieme agli avanzi degli altri della 1ª divisione, e commise al colonnello medesimo di pren-

dere il comando della divisione. Allora il colonnello Dezza, accompagnato dal capo di stato maggiore del corpo d'armata, colonnello Lombardini, corse a raccogliere quanti più potesse sbandati sulla strada di Valleggio; e vi si adoperò tanto che potè riunire una certa quantità di truppe della brigata Pisa a nord di Valleggio, e precisamente alla testa del parco Maffei, delle quali affidò il comando al colonnello Lamberti di Castelletto comandante del 30° reggimento prescrivendogli di riordinarle. Al colonnello Vandone comandante i lanceri di Aosta ordinò di stendere un cordone onde far argine agli sbandati, dopo di che tornossene al passo di Monte Vento. Pure il generale Dho, benchè ferito, era là vicino, sull'alto del Monte Vento, vi raccozzava sbandati della 1ª divisione, e vi rimase quanto durò la battaglia.

Dovea essere poco più di mezzogiorno. La 2ª divisione del reggimento Degenfeld si era avanzata per Maragnotte fino alla casa Fontana: e dietro a lei le divisioni 1ª e 3ª del reggimento Hohenlohe fino al borro Sorio tra Scatola e Campuzzi. La 1ª divisione Degenfeld assalita nel fianco sinistro da un drappello dell'8° bersaglieri mentre procedeva insieme colla 2ª, s'era rivolta a sud, intantochè le tre divisioni del 3° battaglione del reggimento medesimo si riunivano verso le Maragnotte. Le prime truppe della brigata Piret si avvicinavano alla Busetta che gli Italiani avevano già abbandonata per effetto del cannone nemico e delle minacce d'attorniamento della fanteria. L'8° bersaglieri s'arretrò allora in bon ordine e combattendo, si radunò presso la Cà Bruciata, riprese gli zaini e continuò la ritirata. Lo avea seguìto la 1ª divisione Degenfeld, che mostrandosi allo scoperto sull'altura sopra la Cà Bruciata fu presa di mira da alcuni pezzi della 12ª batteria (Burdese) e costretta a mettersi al coperto.

Ora i tre battaglioni bersaglieri della riserva del 1° corpo vennero a stare così: l'8° dietro le alture della Canova, a tergo dell'ala sinistra delle batterie della riserva, ove trovò il 13° che il colonnello Galletti avea fatto avanzare per sostenerlo; il 2° a contatto col nemico presso Fontana Fredda.

Tutta l'ala destra austriaca era mossa a compiere la prefissa azione divergente. La colonna Ballàcs si avanzava da Salionze per la strada di Valleggio; il 36° battaglione caccia-

tori scendeva lungo il Mincio lentamente; Benko da Monte Cricol, Attems da Oliosi marciavano nella direzione di Monzambano; il 4° battaglione Maroicic si appressava a Salionze. Una delle batterie della divisione di riserva si portava sul Monte Torcolo, ma non avendo quivi bona veduta rimaneva oziosa; dell'altra una metà si portava a prender posizione presso Scatola.

Pattuglie d'ussari mandate ad esplorare dalla colonna Ballàcs recarono al colonnello l'avviso che sulle alture di Pravecchia stavano truppe nemiche. Erano drappelli retrocedenti della 1ª divisione, e segnatamente del 18° bersaglieri, di cui alcuni uomini erano rimasti prigionieri nelle mani di quegli ussari. Il colonnello Ballàcs prese allora ordine da combattimento, colle quattro compagnie di fanteria alle ali, e l'artiglieria seguita dal drappello di cavalleria al centro sulla strada. La relazione officiale austriaca dice che un drappello di cavalleria italiana tentò d'impedire a quella colonna il passo del Sorio e che fu costretto a ritirarsi dal foco di due pezzi messi prontamente in batteria sulla strada. Fu probabilmente l'effetto prodotto dall' apparizione del 1° squadrone del reggimento Guide (2ª divisione) sullo spianato di Pravecchia, come in seguito vedremo. Lasciati quei due cannoni in quella posizione, e appostati gli altri due sull' altura a sud-ovest di Campuzzi, il colonnello Ballàcs si avanzò a cavallo alla strada verso Marzago e le alture a sud-est di Pravecchia, oltrepassando la 2ª e 3ª divisione Hohenlohe che era discesa pel borro Sorio verso il Mincio e la 2ª divisione Degenfeld che si fermò presso Fontana.

Verso il tocco il foco d'artiglieria e moschetteria degli Austriaci era vivissimo contro la Canova di Monte Vento e le Case Pasquali, e dinanzi al Monte Vento. La brigata Piret avea oltrepassato colla sua ala destra le alture a sud-ovest della Busetta, e colla sinistra insisteva verso Caradini e Fontana Fredda, cosicchè il 2° bersaglieri, oltrepassato a sinistra dal 2° battaglione del reggimento Baden sostenuto dal 1°, indietreggiava dalle alture di Fontana Fredda a quelle di Redolfo. Allora fu creduto opportuno coprire la posizione dell'artiglieria col 13° bersaglieri, che si avanzò appoggiando la destra alla strada

Valleggio-Castelnovo. Nell'eseguire questo movimento le compagnie di destra furono tempestate di shrapnells dalla batteria della brigata Piret, ch'era venuta dalla Ragaiòla ad appostarsi sul greppo a sud-ovest della Busetta. Ma intanto la brigata Piret si fermò al coperto sulla linea Cà Bruciata-Caradini-Fontana Fredda. Doveano dunque essere il 2° battaglione del reggimento Crenneville (primo dell'ala destra) dalle alture ad ovest della Cà Bruciata e alcuna delle divisioni 1ª, 5ª, 7ª, 8ª e 9ª del reggimento Degenfeld, più ad ovest, che bersagliavano la Canova e Pasquali e minacciavano la sinistra dell'artiglieria di riserva del 1° corpo italiano. Stava loro a fronte l'8° bersaglieri disposto in ordine stretto, metà da un lato e metà dall'altro della batteria di sinistra (15ª).

Richiamate a quanto pare da quel fragoroso scambio di fochi, la colonna Attems (2° e 4° battaglione Hohenlohe provenienti da Oliosi) e una metà di quella del generale Benko (reggimento Banato-tedesco e due divisioni del 37° battaglione cacciatori provenienti dal monte Cricol) si volsero anch'esse a sud per le alture tra Canova e Marzago, mentre l'altra metà di quest'ultima colonna continuando il suo cammino verso il Mincio andò a fermarsi presso la Scatola. Ma per questo istintivo cambiamento di direzione non peggioravano certo le condizioni della divisione Rupprecht. Il foco stesso degl'Italiani indicava in quel momento la miglior via d'attacco. Erano più di 50 compagnie di quella divisione (compreso la colonna Ballàcs) e dell'ala destra della brigata Piret che convergevano contro l'ala sinistra italiana, tra le case Pasquali e il Torrione, composta dei nuclei dell'8° bersaglieri e del 4° battaglione del 20° reggimento e degli avanzi della 1ª divisione.

La brigata Piret stava così disposta dinanzi al Monte Vento: il reggimento Baden a cavallo alla strada presso la Cà Bruciata, il 3° battaglione Crenneville sulle alture ad ovest, i battaglioni 2° e 1° di quest'ultimo reggimento e una divisione del 37° battaglione cacciatori tra Caradini e Fontana Fredda, a fronte del 2° e 13° bersaglieri; il 5° cacciatori Imperatore e gli ulani in riserva presso le alture a sud-ovest della Busetta; 32 compagnie contro 8, non contando i due battaglioni dell'ala destra accennanti a Canova. La batteria ch'era venuta con tanta

audacia a porsi sotto i tiri convergenti delle artiglierie italiane sul poggetto a sud-ovest della Busetta, avea avuto in breve tempo un pezzo interamente smontato e rotte le rote ad altri due. Quattro soli pezzi continuavano a tirare.

Ma verso le 1 $^1/_2$ il generale Rodich mandò a sostegno della brigata Piret le due batterie della sua riserva che sino allora aveano fatto foco dalle alture della Colombaròla, le quali vennero rapide ad appostarsi accanto a quella della brigata.

La maggior parte dei proietti lanciati da quei 20 cannoni, che faceano foco fittissimo, veniva a cadere nella stretta di Monte Vento, ove stava il generale Durando col suo stato maggiore. Sotto quella grandine egli riceveva dal maggiore Còrsi la notizia che la battaglia era impegnata fortemente anche sulle alture di Custoza e presso S.ª Lucia del Tione, e che la prima linea della 5ª divisione era stata rotta. Alcuni uomini e cavalli del suo seguito erano colpiti, un ufficiale ferito. Un momento dopo egli stesso, il generale, fu tocco da una pallottola di shrapnell alle estremità del pollice e del medio della mano destra. Chiese dapprima del colonnello Dezza, ma visto il generale Aribaldi-Ghilini, affidò a lui il comando di tutte le truppe in quella parte del campo di battaglia, dicendo che quella posizione dovea esser tenuta, che il nemico o non avea molte forze, o non voleva impegnarle, e si ritrasse per Valleggio a Volta.

Ora mentre il generale Piret indugiava aspettando il momento propizio per assaltare, e le truppe del generale Rupprecht s'ammucchiavano da una parte attorno a Salionze e dall'altra verso Canova, gli avanzi della 1ª divisione italiana s'erano raggruppati nelle case Pasquali che ben presto furono particolarmente prese di mira dall'artiglieria austriaca. Quivi era per conseguenza in quel momento la estrema sinistra della difesa, oltre la quale, pei terreni più ad est, niun'altra truppa italiana trovavasi allora tranne qualche frotta di sbandati nelle bassure verso la casa Marzago e il nucleo del 4° battaglione del 20° in ritirata dal Monte Torcolo. Il generale Aribaldi-Ghilini impensierito per le sensibili minacce d'attorniamento del nemico da quella parte, non vedendo affatto dalla stretta di Monte Vento ov'ei stava che cosa accadesse colà, a motivo delle alture che

fanno ripida sponda da quel lato, vi mandò il maggiore di stato maggiore Còrsi. Questi, giunto che fu sull'alto, vide la necessità urgente di prolungare la fronte a sinistra, e scòrse adatta a tale uopo una linea di poggetti che si stende pel tratto di 6-700 metri a sud-ovest delle case Pasquali fino alla strada Valleggio-Salionze, che offriva in quel caso una bona posizione dominante e abbastanza coperta. S'intese quindi cogli ufficiali superiori della 1ª divisione colà presenti per guernirla subito con quella poca truppa raccolta dentro e attorno ál gruppo delle case Pasquali, che fu riordinata, spartita in piccole masse e appostata dietro a quei poggetti, con ordine di non iscoprirsi se non quando il nemico fosse vicinissimo, e allora far foco e un breve atto di contr'assalto al comando dei loro capi. Questo modo d'azione parve opportuno per quella posizione che permetteva la sorpresa, a modo d'agguato, e più ancora a motivo della debolezza di quella piccola ala composta d'uomini spossati e quasi privi di munizioni. Ad osservare gli atti del nemico stavano più innanzi alcuni ufficiali dietro al colmo di quelle alture. Il 4° battaglione del 20° si pose sull' estrema sinistra di quella linea. Ma non essendosi alcuni drappelli coperti abbastanza, perchè non vedeano in quel momento altri nemici che qualche piccolo e rado stormo dietro il casale Marzago e verso Pravecchia, l'artiglieria austriaca li scorse e prese a trar granate contro di loro. Poco dopo, mostratasi una massa di piccole colonne sulle pendici occidentali delle alture di Canova, il 4° battaglione del 20° cominciò il foco a gran distanza, e tutti seguirono quell'esempio. Il nemico spari, ma rispose con foco spicciolato.

Pur tuttavia quella rimaneva la parte più debole e più arrischiata della posizione italiana, e la mancanza delle munizioni, se non altro, vi avrebbe ben presto reso impossibile la difesa, quando vi giunse inaspettato soccorso di truppe fresche della 2ª divisione.

Il generale Pianell erasi recato nella notte dal 23 al 24 a Monzambano a colloquio col generale Cerale. Giusta quanto era stato fissato tra loro, il brigadiere Dall'Aglio colla brigata Aosta (tranne il 4° battaglione del 5° reggimento che fu lasciato a Monte Meneghi per collegamento tra Monzambano e Pozzolengo)

e la 13ª batteria del 6° reggimento (capitano Gusberti) si recò a Monzambano all'alba del 24 e dette il cambio col 3° e 4° battaglione del 6° reggimento al 3° del 43° e al 4° del 44° che stavano a guardia verso Ponti e Peschiera tra il Mincio e Monte Meneghi. Il 3° battaglione del 5° reggimento fu mandato sulla sinistra del Mincio a coprire il ponte. Tutto il resto della 2ª divisione rimase in posizione dinanzi a Pozzolengo guardando a Peschiera. Intanto la 1ª divisione sfilava e il forte di Monte Croce cominciava a tirar granate di quando in quando là dove appariva qualche segno di truppa italiana ferma o in moto.

Quando poi il generale Pianell, venuto anch'egli a Monzambano, udì il cannone verso Oliosi, mandò a quella volta un ufficiale di stato maggiore, il quale gli riferì che la 1ª divisione era seriamente impegnata nelle vicinanze di quel villaggio. Ma avendo preciso ordine di guardare gli sbocchi di Peschiera sulla destra del Mincio, donde una sortita del nemico era possibile, e sapendo che molte altre truppe italiane erano in moto sull'altra sponda, il generale Pianell decise di aspettare.

Passate le 9 $^1/_2$ il rumore del combattimento si fece più intenso e più vicino, e cominciarono ad affluire al ponte di Monzambano sbandati e carri della 1ª divisione. Allora il generale deliberò di riunire tutte le sue truppe presso quello sbocco, per poter adoperarne una parte, se fosse necessario, a soccorso del general Cerale. Il suo capo di stato maggiore (logotenente colonnello Olivero) tornò a spron battuto a Pozzolengo a recar l'ordine al general Cadolini di avviare e condurre speditamente a Monzambano le truppe che là erano rimaste, lasciando pur tuttavia un battaglione (del 32°) sulle alture dinanzi a Pozzolengo, a coprire quella mossa insieme al 4° battaglione del 5° reggimento fermo sulle alture della destra del Redone. I carriaggi furono mandati verso Volta, sin oltre Castellaro.

Cresceva sempre la calca dei carri e degli sbandati sul ponte di Monzambano ed empiva le vie del villaggio. A grande stento il general Pianell coi suoi ufficiali e i cavalieri della sua scorta riuscì a fare sgombrare il passo, mentre il 3° battaglione del 5° reggimento, ch'era già passato, come dicemmo, sulla si-

nistra del fiume, s'avanzava sin presso al Torrione. Ora il generale fece passare il Mincio ai battaglioni 1° e 2° del 5° reggimento (colonnello Pasi) e a due sezioni della 13ª batteria (Gusberti). Il maggior Bergalli comandante dell'artiglieria della divisione andò innanzi a prender vista. Poco dopo passò anche il 1° battaglione del 6° reggimento (maggior Pinna). Il general Pianell condusse quelle truppe attraverso ai campi verso la Brentina. A guardar Peschiera rimase sulla destra del Mincio il brigadiere Dall'Aglio cogli altri quattro battaglioni della brigata Aosta e una sezione d'artiglieria, cioè i battaglioni 3° e 4° del 6° reggimento sparsi, come avamposti, colla destra al Mincio alla casa Montina, il 2° battaglione dello stesso reggimento in riserva presso Monzambano, il 4° del 5° in posizione di fianco a Monte Meneghi, la 3ª sezione della 13ª batteria appostata presso il cimitero di Monzambano.

Giunto che fu presso la Brentina, il general Pianell fece posare gli zaini, e rammentò quali doveri imponessero alle truppe della brigata Aosta quei segni d'onore ond'erano fregiate le loro bandiere, gloriosi ricordi di Mortara, Novara e San Martino. Poi ascese sul Monte Sabbione. Vi giunse tra le 11 e le 11 $^1/_2$, mentre cioè la riserva del 1° corpo fermava il nemico dinanzi a Monte Vento e gli avanzi della 1ª divisione retrocedevano per le alture delle Maragnotte. Ma dall'alto del Sabbione il generale altro non potè scernere se non che la posizione di Monte Vento esser tuttavia tenuta con molto vigore da artiglierie e truppe italiane ed il nemico intendere ad aggirarla colla sua ala destra. Mandò quindi al colonnello Pasi che s'avanzasse pel Torrione.

Il maggior Bergalli fece mettere in batteria i quattro pezzi del capitano Gusberti sulla estremità orientale del Monte Sabbione, presso il Torrione, e cominciare il foco. I primi tiri andarono a ferire di fianco gli avanzi della 1ª divisione nella loro posizione ultima a sud-ovest delle case Pasquali. Vedendo impossibile distinguer di là i nemici dagli amici, il maggior Bergalli s'avanzò per conoscer meglio lo stato delle cose. Nello avvicinarsi alle case Pasquali trovò una parte dell'8° bersaglieri che retrocedeva, e gli fu detto che anche l'artiglieria

della riserva abbandonava le sue posizioni di Canova. Allora chiamò le due sezioni del capitano Gusberti e le mise in batteria sulle alture presso le case Pasquali, donde poterono far boni tiri contro i nemici che apparivano a nord e nord-ovest di quel sito. A scorta di quelle artiglierie era stata distaccata una compagnia (1ª) dal 1° battaglione del 6° reggimento.

In questo mentre i tre battaglioni del 5° reggimento condotti dal colonnello Pasi, oltrepassato il Monte Sabbione, continuando il loro cammino verso est, in colonna di compagnie a mezza distanza, andavano per le falde del Monte Magrino direttamente verso le alture della Zona, volgendo per conseguenza il fianco sinistro al nemico, poichè il colonnello non avea ancora potuto raccapezzare come stasse la battaglia in quel momento su quel campo tanto vario. Ma quando la testa della colonna giunse sulle alture della Zona, il nemico la scòrse e prese a batterla con tiri a granata. Era la batteria della colonna Ballàcs appostata presso Campuzzi. Il colonnello Pasi ritrasse alquanto le sue truppe sul pendìo occidentale di quelle alture, onde non esporle a perdite inutili. Ebbe allora dal maggior Còrsi un cenno dello stato della battaglia e l' avviso che, per diritto di grado, gli spettava il comando di quell'ala tra le case Pasquali e la strada Valleggio-Salionze; per lo che, fatto eseguire un cambiamento di direzione a sinistra per battaglione, s' avanzò in ordine lievemente scaglionato colla destra avanti. Gli avanzi della 1ª divisione che tenevano quivi il campo accolsero quel soccorso tanto opportuno quanto inatteso col grido « *Viva Aosta!* » e si raccolsero indietro cedendogli il posto.

Le case Pasquali rimaste abbandonate un momento furono rioccupate, per ordine del colonnello Pasi, dal 1° battaglione del 5° reggimento (maggior Ferraccini) che venne così ad assicurare la batteria Gusberti appostata là presso. Gli Austriaci si avanzavano infatti verso quel casolare, ma furono fermati dal foco di quel battaglione e di quell'artiglieria. Il capitano di stato maggiore Bacon addetto alla brigata Aosta e il capitano di stato maggiore Lamberti addetto al comando della 2ª divisione si spinsero innanzi colla 1ª compagnia. Loro si unì un drappello dell'8° bersaglieri che veniva, a quanto pare, dalla Canova. Il

colonnello Pasi cogli altri due battaglioni si avanzò verso le case Marzago e Fontana. Dinanzi a quel risoluto attacco le truppe del colonnello Ballàcs e le altre sparse tra Marzago e Campuzzi, retrocessero frettolose e scompigliate. Uno dei due pezzi messi in batteria presso Campuzzi nel frettoloso ritirarsi ribaltò, e, secondo i rapporti austriaci, a gran fatica fu salvato, coll' aiuto del drappello di ussari e d' una parte della 3ª divisione Hohenlohe: ma di ciò non s'accorsero gl' Italiani. Forse più valse a coprire quella ritirata la resistenza di un drappello di fanti austriaci nella casa Fontana contro lo stuolo italiano condotto dai capitani Bacon e Lamberti. Pure questi s'impadronirono della casa. E così terminò l'attacco.

Successe una pausa non breve, poi gli Austriaci tornarono ad avanzarsi e ripresero le case Fontana e Marzago. Presso quest'ultima restò gravemente ferito il capitano di stato maggiore Lamberti.

A sinistra del 5° reggimento s'erano pure avanzati ed avevano preso parte al combattimento il 4° battaglione del 44° reggimento (logotenente colonnello Menotti) e il 1° del 6° (maggiore Pinna), ambedue scemati, come sappiamo, d'una compagnia. Il primo, rimasto già presso il Monte Bianco a coprire la ritirata dei traini della 1ª divisione, era venuto innanzi toccando il Torrione, e s'era conformato alla mossa dei battaglioni d'Aosta; il secondo avea percorso il Monte Sabbione. Quest'ultimo fece prigioni 1 ufficiale e una ventina di gregari ad ovest della strada Valleggio-Salionze. — Così in quel momento era soffermata la battaglia sulla sinistra della posizione di Monte Vento, per opera di 5 battaglioni (meno 2 compagnie) di truppe fresche italiane. Ma il general Pianell e i suoi dipendenti ignoravano quante e quali forze nemiche avessero dinanzi e che cosa avvenisse sulla loro destra, essendo venuta a mancare compiutamente la direttiva nel 1° corpo per le vicende prima narrate.

La colonna Ballàcs si ritirò su Salionze, donde le due sezioni presero a battere il ponte di Monzambano su cui vedevansi sfilare truppe nemiche. Il 3° battaglione e le divisioni 1ª, 2ª e 5ª Degenfeld rioccuparono le alture tra Marzago e Campuzzi. Alla loro sinistra stavano i battaglioni 2° e 4° Hohen-

lohe, metà del reggimento Banato-tedesco e una parte del 37° battaglione cacciatori.

La mezza batteria della brigata Benko continuava a controbattere dall'altura della Scatola le due sezioni della 13ª batteria. Più a sinistra, da nord di Canova a Fontana Fredda, la brigata Piret si preparava all'attacco.

All'estrema destra degli Austriaci il 36° battaglione cacciatori continuava ad avanzarsi lungo il Mincio verso il ponte di Monzambano. Le divisioni 2ª e 3ª Hohenlohe si disponevano a seguirlo. — Frattanto verso le 11 e $^1/_2$ era giunto a Monzambano il 17° battaglione bersaglieri (maggiore Di-Aichelbourg) venuto di corsa da Pozzolengo precedendo la brigata Siena, e subito si era avviato, per ordine del general Pianell, al combattimento, per andare a mettersi a sinistra del 5° reggimento, secondo il cenno datogli dal capo di stato maggiore della divisione, logotenente colonnello Olivero. Posò gli zaini presso la Brentina, ascese l'altura ad est e continuò nella direzione delle case Pasquali, attratto dal rumore del combattimento che là seguitava. Avea in fronte una compagnia distesa, due compagnie in seconda linea dietro le due ali, in colonne serrate, la quarta in terza linea come riserva. Ma poichè s'avvide della presenza del nemico sul suo fianco sinistro, il maggiore Di-Aichelbourg si volse da quella parte e si avanzò, sull'estrema sinistra delle truppe della 2ª divisione colà combattenti, cacciando alcuni stormi nemici nella direzione di Salionze. Erano allora 24 compagnie italiane tra le case Pasquali e le alture di Pravecchia che tenevano a bada o faceano indietreggiare 56 compagnie austriache, non contando le truppe scendenti lungo il Mincio e quelle ammassate tra Scatola e Salionze.

Altre truppe erano giunte in questo mentre da Pozzolengo a Monzambano. Verso mezzogiorno i due squadroni Guide (colonnello Spinola) erano arrivati di trotto, e passato il Mincio s'erano schierati, fronte ad est. Il 1° squadrone (capitano Di Villanova) s'era inoltrato verso la strada Valleggio-Salionze e imbattuto, a quanto pare, nella colonna Ballàcs mentre questa passava il Sorio. Ciò dev' essere avvenuto prima che il 5° reggimento entrasse in linea, cioè mentre gli avanzi della 1ª divisione tenevano le alture a sud ovest delle case Pa-

squali. Poscia quello squadrone era tornato a riunirsi col 2° (capitano Forest), che frattanto s'era traslocato a nord est del ponte. Dopo le Guide, prima del tocco e mezzo, era pure giunta a Monzambano la 14ª batteria (capitano Rimediotti) e s'era posta sul ciglione dietro la chiesa (sponda destra). Ora dovea arrivare la brigata Siena, che non avea potuto mover da Pozzolengo prima di mezzogiorno ed era stata impedita nella sua marcia dai traini della divisione.

Nell' avanzarsi, come dicemmo, verso nord, il maggiore Di-Aichelbourg (17° bersaglieri) vide la colonna austriaca che per la sponda del Mincio s'appressava al ponte di Monzambano ed avea già oltrepassato la sinistra del suo battaglione senza accorgersi, a quanto pare, che truppe italiane tenessero le alture sul suo fianco. Per lo che, girando attorno alla casa Pravecchia, venne copertamente colle sue compagnie a far fronte verso il Mincio sul fianco ed a tergo del 36° battaglione cacciatori austriaci. Intanto questo era stato veduto anche dal ciglione della sponda destra del Mincio e da Monzambano. L'artiglieria gli appuntò contro i suoi pezzi, il 2° battaglione del 6° reggimento (maggior Giunti) accorse a guernire la sponda del fiume tra la chiesa e il cimitero, il logotenente colonnello Pellegrino, che teneva la linea del Redone coi battaglioni 3° e 4° del reggimento medesimo, fece scendere alla casa Montina tutta la sua compagnia di destra (10ª) e ne mise un'altra (12ª) presso la casa Monticello. Il 32° reggimento (tranne il 1° battaglione lasciato a Pozzolengo) giungeva di corsa, passava il fiume e si schierava rapidamente colla fronte verso nord (colonnello Carchidio).

La testa della colonna austriaca era giunta a circa un chilometro dal ponte, quando gli otto pezzi della 14ª batteria e della 3ª sezione della 13ª cominciarono il foco. Ai loro tiri frequenti e precisi s'accompagnò la vivacissima moschetteria del 2° battaglione e della 10ª compagnia del 6° reggimento. Sorpreso e sgominato da quel foco il battaglione austriaco, parte tentò rispondere dalla sponda del fiume, parte si sparpagliò pei campi ad est della strada che seguiva. Ciò visto, il capo di stato maggiore della 2ª divisione accennò al colonnello delle Guide l'opportunità di caricare; e questi fece avanzare all'at-

tacco un plotone del 1° squadrone (logotenente Cassinis) nella campagna ad est della strada e tutto il 2° squadrone (capitano Forest) lungo la sponda del Mincio. Dopo brevissima difesa, molti cacciatori austriaci s'arresero prigionieri alle Guide e ai battaglioni del 32° che si avanzavano: altri caddero nelle mani dei bersaglieri del 17° battaglione che scendevano dalle alture di Pravecchia, o andarono ad incappare più là nel 1° battaglione del 6° reggimento o nel 3° del 44°. La coda del battaglione potè essere liberata da un momentaneo contrassalto della 2ª divisione Hohenlohe e d'una parte della 3ª contro la destra dei bersaglieri, e con esse ritirarsi. Più di 700 uomini tra morti, feriti e prigionieri, e tra questi ultimi il maggiore ed altri 7 ufficiali, perdè in quell'incontro il 36° battaglione dei cacciatori austriaci.

Intanto giungevano di corsa a Monzambano anche due battaglioni del 31° col colonnello Crodara-Visconti e passavano il ponte sotto il foco della batteria austriaca di Salionze. Gli altri due battaglioni di questo reggimento erano stati trattenuti in riserbo presso la Colombara Melchiorre sulla destra del Mincio. Cosicchè in quel punto la 2ª divisione avea sulla sponda sinistra 10 battaglioni, 2 squadroni e 4 cannoni e sulla destra 7 battaglioni e 8 cannoni. Erano (tra le 2 e le 3 pom.) sulla linea da Monzambano a Fontana Fredda 55 compagnie italiane (non contando gli ultimi resti della 1ª divisione) con 39 cannoni, compresi gli 8 che tiravano dalla sponda destra del Mincio, contro 124 compagnie austriache con 44 cannoni.

Le due divisioni del reggimento Hohenlohe e gli avanzi del 36° cacciatori si raccolsero indietro verso Scatola e Salionze. Tutto il terreno tra la strada Salionze-Valleggio e il Mincio rimase sgombro di truppe autriache. La mezza batteria della colonna Ballàcs cessò poco dopo di tirare contro Monzambano e col resto di quella colonna tornò a Peschiera. Più tardi anche la mezza batteria della brigata Benko appostata sulle alture di Scatola cessò il foco e si riunì in Salionze all'altra mezza batteria. In tal guisa finì la battaglia, circa le ore 3 ½ pom. per l'ala destra della divisione di riserva austriaca scaglionata tra Marzago e Salionze.

Ma quel breve combattimento sulla sponda del Mincio fu ca-

gione della ritirata verso il ponte di Monzambano di quelle truppe della 2ª divisione che tenevano il campo tra le alture di Monte Vento e quelle di Pravecchia. Le quali udendo scoppiare ad un tratto quel vivace foco di cannonate e fucilate quasi alle loro spalle vicino al ponte, senza conoscerne il motivo, e senza potere scorgere da quelle loro posizioni che cosa accadesse nella bassura presso il fiume, poterono credere che loro sovrastasse qualche grave pericolo d'attorniamento. Non aveano vicino soccorso d'altre truppe e si trovavano esposte ad un foco di granate che veniva dal loro fianco sinistro e quasi da tergo. Era l'artiglieria italiana di Monzambano la quale tirava contro quella parte della colonna nemica che vedeva andare a sbaraglio verso le alture a nord-est del ponte. Il maggior Bergalli si ricordò allora dell'ordine avuto di proteggere, in caso di bisogno, colle due sezioni della 13ª batteria, d'accordo coll'altra sezione rimasta sulla sponda destra e colla 14ª batteria, la ritirata delle truppe passate sulla sponda sinistra, e credendo giunto il momento d' eseguire quell'ordine, rimandò una dopo l'altra le due sezioni del capitano Gusberti a rimettersi nel sito di prima sul Monte Sabbione. Ma seppe poi che tre di quei pezzi, avendo sbagliato strada, s'erano incamminati a Valleggio, e mandò anche il quarto a quella volta. Il colonnello Pasi si ritirò verso le 3, senz'essere inseguito, e tornò colle sue truppe là dove avea fatto loro posar gli zaini. Intanto il 17° battaglione bersaglieri si riavanzava verso est, volgendo le spalle al Mincio, fin presso alla strada Valleggio-Salionze, sparso a drappelli per ampio terreno, frugando i valloni e le case per raccogliere prigionieri; e non incontrava resistenza.

Il 4° battaglione del 5° reggimento, rimasto, come già notammo, sulla sponda destra, venne a riunirsi cogli altri; il 3° del 44° invece, ripassò sulla destra del Mincio.

Ora il general Pianell schierò i 5 battaglioni della brigata Siena sul ciglione presso il casale Brentina, ritrasse dietro a quelli nel piano i 5 della brigata Aosta, lasciò a coprire la fronte il 17° bersaglieri e sul fianco sinistro le Guide. Rimase così in atto di minaccia contro l'ala destra nemica, che però non potea vedere a motivo del terreno e della distanza. Non sapendo egli altro della battaglia se non che la rotta della

1ª divisione, dal contegno del nemico ei poteva argomentare che la fortuna delle armi non fosse stata e non fosse tuttavia sfavorevole agl'Italiani a Monte Vento e più ad est. D'altra parte essendo legato a Monzambano dagli ordini del general Durando, ed avendo le truppe stanchissime per effetto della rapida marcia e del caldo, non gli parve dover tentare più vigorosi atti offensivi. Mentre dunque facea riposare le sue genti, scrisse al comando del 1° corpo un rapporto dell'accaduto e lo mandò a Valleggio. Chiudeva dicendo: « Ora ho qui la mia divisione concentrata « a cavallo al Mincio, e sono in posizione dalle due parti del « fiume..... Mantengo questa posizione che mi è stata asse- « gnata ».

Di queste cose che avvenivano all'estrema sinistra degli Italiani nessuna notizia era giunta alla riserva del 1° corpo; e questa frattanto avea sgombrato le posizioni del Monte Vento.

Il generale Piret, udendo il combattimento ravvivarsi ed estendersi sulla sua destra, vedendo scemare dinanzi a sè il foco dell'artiglieria, cui scarseggiavano le munizioni, avea dato la mossa all'attacco circa le 2 ½ pom. Colla destra della sua brigata si era unita la sinistra della divisione di riserva (2° e 4° battaglione Hohenlohe, metà del reggimento Banato-tedesco e una parte del 37° battaglione cacciatori) sotto il comando del colonnello Principe di Sassonia Weimar. Grossi stormi di fanti minacciavano le ali dell'artiglieria italiana, che li ricacciava con tiri a mitraglia. Purnondimeno il 1° battaglione del reggimento Crenneville (estrema sinistra della brigata Piret) s'avanzava per Redolfo, malgrado le minacce di qualche drappello di lanceri d'Aosta, ascendeva le balze del Monte Vento sul fianco destro dell'artiglieria e costringeva così il 2° battaglione bersaglieri a ritirarsi all'alto. Frattanto il capo di stato maggiore del 1° corpo, vedendo affluire a Valleggio uomini della brigata Valtellina ed udendo dire che la 5ª divisione si ritirava dalle posizioni di S.ª Lucia, ne mandò avviso al generale Ghilini; e questi temendo per la sua destra comandò la ritirata. L'artiglieria eseguì subito ma in bon ordine. Non avea sofferto in quella lotta così lunga e fiera troppo gravi danni; bensì i due capitani delle due batterie centrali, Burdese e De Leonardis, erano stati gravemente feriti.

Gli Austriaci s'appressavano alla stretta per cui l'artiglieria italiana si ritirava; i bersaglieri non bastavano a trattenerli. Una parte del 1° battaglione Crenneville segnatamente minacciava già da presso l'ultima batteria. Allora il colonnello Bonelli fece tornare indietro una sezione che con pochi tiri, e coll'aiuto dei bersaglieri, fermò quei più molesti inseguitori. Dopo ciò, la ritirata continuò senz'alcun disturbo. I bersaglieri dell'ala destra (2° battaglione e parte del 13°), retrocedettero pei campi, ad est della strada Castelnovo-Valleggio; quelli dell'ala sinistra (8° battaglione e parte del 13°), abbandonata la Canova, continuarono il foco di ritirata sino alle case Pasquali, quindi scesero alla strada Salionze-Valleggio, su cui li precedevano gli avanzi della 1ª divisione. Il 4° battaglione del 20° reggimento si ritirò per Monte Magrino e le alture della sponda (sinistra) del Mincio.

Quando gli Austriaci occuparono le posizioni lasciate dalla riserva del 1° corpo italiano potevano essere le 3 pom. o poco più. In quell'ultimo momento di foco presso le contrastate case Pasquali, ove da ultimo combattevano frazioni del 5° reggimento, dell'8° e del 13° bersaglieri, cadde ucciso il colonnello austriaco Schwaiger alla testa del 3° battaglione del reggimento Baden.

Il colonnello Bonelli fermò e mise in batteria una sezione sulla strada a forse 400 metri dallo sbocco meridionale della stretta di Monte Vento per trattenere qualche momento il nemico su quell'uscita, nel caso che questi inseguisse da presso, e così dar tempo al resto dell'artiglieria e alle truppe retrocedenti di rimettersi in posizione per coprir Valleggio. Nei campi a destra e a sinistra di quella sezione il maggior Còrsi fece disporre alcuni drappelli di lanceri d'Aosta. Uno di questi fu mandato ad esplorare nella direzione di S.ª Lucia del Tione, d'onde ogni tanto venia la notizia dell'apparizione del nemico; ma trovò soltanto truppe della 5ª divisione che si ritiravano verso Valleggio.

Quella retroguardia si ritirò poco stante, tostochè il colonnello Bonelli ebbe visto occupata da una parte delle truppe retrocedenti l'altura a nord di Valleggio.

Su quell'altura, ove fa testa il gran parco murato che copre da nord il villaggio, tra la strada di Castelnovo e l'alto ciglione

della scoscesa sponda del Mincio, s'erano infatti messi a difesa i 3 cannoni della brigata Locascio — della 1ª divisione — retrocedenti dal Monte Vento, la batteria Tavallino, due sezioni della batteria Boselli ed altrettante della batteria Burdese, — della riserva — (17 cannoni in tutto), il 2° battaglione del 44° reggimento (maggiore Bandi), un nucleo del 30° reggimento (maggiore Grioli), un altro del 43° (capitano Gamberini) ed altre frazioni di truppe della 1ª divisione e della riserva del 1° corpo (forse 1000 uomini in tutto) sotto il comando del colonnello Dezza. Più a sinistra verso il Mincio, alla Barozina, s'era posto il nucleo del 4° battaglione del 20° reggimento (maggiore Cecconi). Sulla strada di Castelnovo il colonnello Bonelli appostò una sezione della batteria Charmet della 5ª divisione, retrocedente da S.ª Lucia. A destra, nei campi ad est di quella strada, stava schierata alquanto più indietro la cavalleria (lanceri d'Aosta e gli avanzi dei due squadroni Guide). Il generale Aribaldi-Ghilini era là presso. Tutto il resto della riserva del 1° corpo (artiglieria e bersaglieri) ripassò sulla destra del Mincio.

Dal ciglio di quella nova posizione l'artiglieria avea dominio su tutto il terreno a nord fino a Monte Magrino, a Monte Vento e alle alture sovrastanti al casale di Fornelli; ma la fronte utile era ristretta e molto difficile la ritirata. Altra posizione migliore a nord di Valleggio non v'era.

Parve scorgere truppe sul Monte Vento. L'artiglieria tirò qualche cannonata. Null'altro si vide. Gli Austriaci s'erano fermati. Il 5° battaglione cacciatori Imperatore, rinforzato poscia da due cannoni, si mise in atto d'avanguardia coperta a Tirodella, il reggimento Baden stette a Casa del Prato e sulle attigue alture dietro la Zona, il 1° e 3° battaglione Crenneville sul Monte Vento, il 2° Crenneville, la sezione d'ulani e l'ala sinistra della divisione di riserva presso le case Pasquali. Nè più si mossero da quelle posizioni. Una batteria fu divisa per metà tra il Monte Vento e le case Pasquali, un'altra fu posta presso Marzago, e la terza presso Fontana sotto la guardia delle sei divisioni del reggimento Degenfeld formanti il centro della divisione di riserva. Quest'ultime due batterie e $^1/_2$ scambiarono cannonate fin dopo le 4 colla batteria della 2ª divisione postata presso la chiesa di Monzambano. Così finì la battaglia a nord di Valleggio, vale a dire all'ala sinistra degl'Italiani. —

Al centro, dopo le 11 ant., cioè dopo la ritirata della brigata Brescia dalla sinistra del Tione, la posizione di S.ª Lucia era stata tenuta dalla brigata Valtellina (generale Lopez) e dalla 2ª batteria del 9° reggimento (capitano Charmet) sotto il comando del generale Sirtori, contro la brigata Bauer spalleggiata dalla brigata Möring, con tre batterie. Gli Italiani aveano quivi 28 compagnie (3 battaglioni del 65° e l'intero 66° reggimento) e 6 cannoni: gli Austriaci 84 compagnie e 24 cannoni. Dalla parte dei primi, i battaglioni 2°, 3° e 4° del 65° e 1°, 2° e 3° del 66° e la batteria stavano schierati in una sola linea sulle alture tra la chiesa di Sª. Lucia e Via Cava: il 4° battaglione del 66° (maggiore Cordero di Montezemolo) che, come già dicemmo, s'era là recato da Valleggio, prese posizione ad ovest di Via Cava, sull'altura che sovrasta alle Muraglie e alle case Cerini, formando così la estrema sinistra della brigata. Gli Austriaci all'opposto stavano in ordine molto profondo, con 3 battaglioni (reggimento Benedek) sulle alture di Feniletto, 2 battaglioni (del reggimento Grueber) tra Jese e Rosoletti, 3 battaglioni (reggimento Nagy) presso Forni, e i rimanenti 5 battaglioni della brigata Möring in terza linea tra S. Rocco di Palazzolo e Brolino. Il 19° battaglione cacciatori solo rimaneva a contatto col nemico sulla destra del Tione, con una divisione alle Muraglie, e il resto sparso lungo la ripa di S.ª Lucia e sulle alture ad est della chiesa, sul fianco destro degl'Italiani. Due batterie (una della brigata Bauer e una della riserva del 5° corpo) erano in azione sulle alture di Forni e Rosoletti, la terza (della brigata Möring) in riserva presso S. Rocco.

L'attacco dei cacciatori austriaci fu raffrenato dal foco dei battaglioni della brigata Valtellina e da un cenno di contrattacco del 2° battaglione del 66° (maggior Lasagna). Una sezione della batteria Charmet appostata presso Via Cava concorse efficacemente col 3° battaglione del 66° a coprire la ritirata del 19° reggimento e della batteria Parravicini, fermando il nemico alle Muraglie. Sull' estrema destra, ove, dopo la ritirata del 1° battaglione del 66°, soltanto alcune deboli frazioni dei due battaglioni del 20° erano rimaste a fronteggiare la sinistra aggirante del nemico, il generale Sirtori chiamò il 4° battaglione del 66° (maggiore Menichelli). Due compagnie di questo bat-

taglione furono messe a guardia d'una sezione della batteria Charmet che venne a porsi presso la chiesa, poi quando quella sezione mutò posto si riunirono colle altre due. Ma il temuto aggiramento non progredì per difetto di forza e di rincalzo.

Il generale Rodich avea risoluto di non tentar l'assalto di quel forte sito finchè non vedesse in posizione tenibile la brigata Piret dinanzi a Monte Vento, e con ciò assicurata la sua destra contro possibili riscosse degl'Italiani da quella parte.

Il combattimento s'era dunque raffreddato, ed era vicino il mezzogiorno quando il capo di stato maggiore della 5ª divisione (maggiore Pozzolini) vedendo così ritenuto il nemico, dalle alture di Via Cava accennò al comandante del 3° battaglione del 66° che là stava (logotenente colonnello Reverberi) la opportunità di quel momento per cacciare il nemico dalle Muraglie.

Infatti quell'ufficiale superiore si spinse tosto innanzi con due compagnie distese seguite dalle altre due serrate e riconquistò le Muraglie. La sezione di sinistra della batteria Charmet s'avanzò da Via Cava a Muraglie, ove stette sotto una pioggia di granate. Ma il logotenente colonnello Reverberi non si contentò di quel primo successo, e inseguì furiosamente il nemico giù per la china e attraverso al Tione. Il generale Sirtori venuto all'ala sinistra delle sue truppe scese anch'esso al torrente e salutò con calde parole quel battaglione. Ne successe un contrattacco generale. Il capo di stato maggiore (maggiore Pozzolini) correva verso destra a dar la mossa a tutti gli altri battaglioni, che uno dopo l'altro, come a scaglioni, si lanciarono giù per la scoscesa ripa.

Cominciando dunque dalla sinistra, il 3° battaglione del 66° (logotenente colonnello Reverberi) ritolse al nemico la Pernisa, il vicino poggetto e le prime alture a sud di Feniletto, che il reggimento Benedek abbandonò dopo un breve foco. Il 2° battaglione dello stesso reggimento (maggiore Lasagna) s' avanzò in colonna di compagnie, e giunto che fu nella valle si divise a compagnie e cacciò il nemico dal ciglione a sud-est della Pernisa. Una compagnia (3ª) del 1° battaglione, distaccata da questo, venne a frapporsi tra il 2° e il 3° battaglione : le altre tre (maggiore Doria) avendo poco prima indietreggiato insieme

alle due sezioni di destra della batteria, per effetto del foco dell'artiglieria nemica, rimasero un poco in ritardo, pure si avanzarono anch'esse, una distesa in fronte, le altre due dietro unite. Il 3° battaglione del 65° (logotenente colonnello Clavesana) scese alla sua volta con due compagnie stese e due a sostegno. Il 2° (maggiore Bosticco) dovette prima togliere a forza ai cacciatori nemici alcune case sul ciglione ad ovest della chiesa di S. Lucia. Del 4° battaglione (maggiore Menichelli) due compagnie scesero pure, ultime, nella valle ; le altre due rimasero a guardia del fianco destro sulle alture di S.ª Lucia. Il 4° battaglione del 66° reggimento (maggiore Cordero di Montezemolo) restò a guardia del fianco sinistro, sulle alture ad ovest di Via Cava.

Furono dunque 22 compagnie italiane in tutto, distese in una sola schiera di larga fronte, scompigliate e affannate per l'aspra discesa, il passaggio del torrente e la salita dall'altra parte, e senza alcun sostegno d'altre truppe di seconda schiera, che contrattaccarono gli Austriaci sulla linea del Tione, con pochissimo aiuto d'artiglieria, riconquistarono la posizione della Pernisa e si sparsero pel terreno a nord-ovest e sud-est di quel casale. Il nemico, sorpreso da quella repentina riscossa, indietreggiò e indugiò qualche tempo a ripigliar l'avanzata; ma gl'Italiani dal canto loro non poterono insistere più oltre per mancanza d'ordine, di lena, e soprattutto d'appoggio di altre truppe più fresche.

Il 19° battaglione cacciatori sbaragliato si raccoglieva sull'altura di Capellino, respingeva i primi drappelli avanzatisi ad inseguirlo sin là e tornava ad avanzarsi alquanto verso la Pernisa. Il colonnello Bauer faceva avanzare il reggimento Nagy, per dare il cambio alla sua prima linea. Questo reggimento si schierò a masse di divisione in due linee sull'altura a sud di Jese e presso Capellino, con due battaglioni in prima linea ed uno in seconda. Il reggimento Benedek si raccolse indietro alla Palazzina, il 19° cacciatori rimase ancora sulla fronte a sud di Capellino. Il combattimento si ridusse allora ad un semplice scambio di cannonate.

Ma circa 1 ora pom. il generale Rodich, visto la brigata Piret in posizione ferma sulle alture a sud-ovest e sud della

Busetta e presso Fontana Fredda, comandò al generale Möring d'avanzarsi colla sua brigata dritto su S.ª Lucia e impadronirsene. Per casuali ritardi, quella mossa non cominciò se non che dopo le 2. Fu preparata col foco delle tre batterie. Quella della riserva rimase sull'altura di Forni, quella della brigata Bauer si portò sulll'altura di Jese, e quella della brigata Möring presso Rosoletti e Cà-Pietà. I tiri di quei 24 cannoni costrinsero al silenzio i 6 cannoni italiani.

Intanto il generale Sirtori vedendo anch'egli dalle alture di Via Cava i progressi del nemico verso il Monte Vento, richiamò le sue truppe alle posizioni di S.ª Lucia e Via Cava. Or mentre incominciava quella mossa retrograda, la brigata Möring, rinforzata da due battaglioni del reggimento Nagy (9 battaglioni), scendeva dalle alture di Capellino e di Jese. Il 21° battaglione cacciatori era disteso sulla fronte. Dietro ad esso i tre reggimenti in una sola schiera: a destra il reggimento Grueber con due battaglioni in prima linea ed uno in seconda; al centro il 2° e 3° battaglione del reggimento Nagy, ambo con due divisioni in prima linea ed uno in seconda; a sinistra il reggimento arciduca Leopoldo, coi suoi tre battaglioni formati nel modo stesso. La direzione era alla destra su Pernisa e Via Cava; il battaglione di sinistra (3° arciduca Leopoldo) passava il Tione al Serraglio per assaltare da rovescio. Restavano a riserva presso Jese il reggimento Benedek, il 1° battaglione Nagy e il 19° cacciatori, sotto gli ordini del colonnello Bauer.

Veramente gl' Italiani non furono incalzati molto da presso dai loro avversari in quel periglioso momento. Gli stessi battaglioni 2° e 3° del 66° che si trovavano a più stretto contatto col nemico e coprivano la ritirata degli altri con fochi e contrattacchi, poterono disimpegnarsi e rivarcare il Tione. Ma per l'effetto delle locali difficoltà, del foco dei 24 cannoni austriaci, del ritirarsi dinanzi a nemico soverchiante e procedente allo assalto, avvenne ai battaglioni della brigata Valtellina ciò che prima era avvenuto a quelli della brigata Brescia. Giunsero molto disordinati sul ciglione tra Via Cava e S.ª Lucia, ove non era ad accoglierli e proteggere il loro riordinamento truppa alcuna di sostegno. Pure fu possibile raccozzare e trattenere su quelle alture nuclei dei vari battaglioni, che unirono il loro

foco a quello del 4° del 66°. Gli Austriaci seguitavano ad avanzarsi. Ma già apparivano sull'alto del Monte Vento, e per conseguenza sul fianco sinistro della 5ª divisione, truppe che parevano pure austriache e padrone oramai di quel forte sito. Erano probabilmente drappelli del 1° battaglione Crenneville e del 37° battaglione cacciatori (ala sinistra della brigata Piret).

Ciò visto, il generale Sirtori rinunciò a tenere più oltre le posizioni di Via Cava e di S.ª Lucia e comandò la ritirata su Valleggio, che fu coperta dal 1° e 4° battaglione del 66° i quali rimasero ultimi su quelle alture. Alle 3 pom. le truppe del generale Möring erano padrone del campo. Avevano preso quà e là, dalla Pernisa sino al casale Piceni compreso, più di 200 soldati italiani.

La ritirata per le due strade Monteselle-Fornelli e Bertagne-Ripa-S. Giorgio, favorita dal terreno pianeggiante ed unito e nel tempo stesso coperto d'alberi frondosi, non fu disturbata se non che dalla minaccia d'un grosso drappello del 21° cacciatori dalle case Piceni verso Monteselle, che fu rintuzzata da un cenno d'attacco d'uno squadrone di Lucca. Il 4° battaglione del 66° andando per le alture ad est di Monte Vento, e così fiancheggiando il grosso della divisione, venne ad imbattersi in un grosso drappello, appartenente secondo ogni probabilità all'ala sinistra della brigata Piret, che lo accolse a fucilate e gli indisse la resa. Il maggiore di Montezemolo raffermò i suoi, e gettandosi con essi giù nella campagna verso sud, li tolse alla vista del nemico, e li ricondusse a Valleggio. — In tal modo finì la battaglia al centro degl'Italiani. —

Dunque la ritirata della riserva del 1° corpo dal Monte Vento e quella della 5ª divisione da S.ª Lucia avvennero, si può dire, contemporaneamente, e furono determinate principalmente dall'apparizione delle truppe di sinistra della brigata Piret sulle alture tra quelle due posizioni, mancando tanto al generale Ghilini quanto al generale Sirtori truppe di riserva da opporre a quella minaccia di fianco.

In Valleggio il generale Sirtori ebbe notizie certe della 1ª e 3ª divisione e della riserva, e intese come a lui spettasse per ragion di grado il comando su quanto rimaneva del 1° corpo in quella terra e nelle vicinanze. Della sua divisione gli restavano

disponibili in Valleggio forse 2,000 uomini (verso le 3 ½); il resto avea ripassato o ripassava il Mincio, e andava a fermarsi sulle alture di Borghetto e di Montalto, o continuava a ritirarsi su Castellaro o su Volta. Due sezioni della batteria Charmet avevano ripassato il fiume; la terza era stata trattenuta, come già dicemmo, dal colonnello Bonelli. Nulla sapeasi in Valleggio nè della 2ª divisione (Pianell) nè del 3° corpo, nè della divisione di cavalleria, ma la ritirata delle truppe del general Brignone dalle alture di Custoza facea credere che la fortuna delle armi non fosse stata favorevole nemmeno all'ala destra dell'armata italiana.

Il general Brignone era giunto alquanto prima a Valleggio mentre vi affluivano e ripassavano sulla destra del Mincio gli sbandati della 1ª divisione e di una parte della 5ª. Le notizie che potè avere di ciò che accadeva all'ala sinistra lo informarono dello sfavorevole andamento dell'azione anche da quella parte. Il grosso delle sue truppe s'era avviato a Pozzòlo ove erano i suoi ponti ed i suoi traini. Tale stato di cose lo raffermò nel suo antecedente divisamento di far raccolta della sua divisione a Pozzòlo (sulla sinistra del Mincio) dinnanzi ai suoi ponti, la conservazione dei quali parevagli di somma importanza. A tal uopo andossene a quella volta.

Il general Sirtori riunì gli ufficiali, li rinfrancò con generose parole, ordinò che fossero subito asserragliate alla meglio le uscite di Valleggio, specialmente verso nord, e le truppe vi si apprestassero a difesa. Ai nuclei del 19° e 20° reggimento fu assegnato lo sbocco settentrionale, verso Castelnovo, a quello del 65° l'orientale, verso Villafranca, a quello del 66° il meridionale, verso Pozzòlo. Il 1° battaglione del 65° e i drappelli che veniano ricondotti dalla destra del Mincio o messi assieme dentro Valleggio con uomini di vari corpi doveano mettersi a riserbo sull'altura della ròcca e sulle altre a nord e a sud di quella.

Ma l'attenzione del general Rodich era vòlta a Custoza, non a Valleggio. Là dovea infatti compiersi l'atto decisivo della battaglia, poichè i vantaggi ottenuti dagli Austriaci alla destra e al centro sarebbero rimasti vani, anzi avrebbero potuto costar loro cari assai se gli Italiani, valendosi di tutte le forze

della loro destra, fossero rimasti vincitori sulle alture tra Custoza e Sommacampagna. Mentre il 2° battaglione Grueber seguiva il nemico retrocedente sino a Ripa, e quivi prendeva posizione all'estremità occidentale del Monte Mamaor, il 21° battaglione cacciatori andava a porsi sulle balze orientali di quel Monte sopra casa Baroni e Le Casette guardando a Custoza, e alla sua sinistra si poneva una compagnia e ½ del 3° battaglione del reggimento arciduca Leopoldo dicontro a Valle Busa, il generale Rodich osservava dalle alture di S.ª Lucia l'attacco delle truppe del general Govone contro il Belvedere. Però non credette opportuno di movere a quella volta prima d'aver riunito e riordinato tutte le forze disponibili del suo corpo d'armata (brigate Möring e Bauer), messo in bona posizione le sue artiglierie e avuto qualche sentore d'un potente concorso del 7° corpo. Infatti un' azione prematura e slegata avrebbe potuto aver sorte uguale a quella ch'era toccata nella mattina al 9° corpo. Verso le 3 ½ il grosso delle truppe che aveano eseguito l'attacco sotto gli ordini del generale Möring, la maggior parte delle quali non avea avuto occasione di trar colpo, era rimesso in perfetto ordine sulle alture di S.ª Lucia, e le truppe rimaste col colonnello Bauer presso Jese erano in posizione sulle alture ad ovest del Serraglio; ma l'artiglieria, a motivo delle cattive strade, era tuttora in ritardo, e solo verso le 4 una batteria potè appostarsi ad est di S.ª Lucia e cominciare il foco nella direzione di Valle Busa e Custoza. —

Lasciammo la 9ª divisione italiana a Custoza e Monte Torre. La brigata Pistoia s'era schierata tra le 11 e le 12 alle falde del Monte Torre in linea di colonne di battaglione a mezza distanza con intervalli da spiegamento, col 27° bersaglieri a destra, a circa 200 metri dinanzi alla Canova, poi il 36° reggimento e il 35° colla sinistra a casa Coronini. Ma poco dopo, quest'ultimo reggimento, trovandosi troppo esposto ai proietti nemici che sorpassavano in gran parte il Monte Torre e venivano a cadere appunto in quei campi ad est della casa Coronini, fu portato più a sinistra, ad ovest della casa ora detta, sul rovescio del poggio di Custoza, in ordine ristretto, colle teste dei battaglioni sul ciglio della strada che da casa Coronini ascende a Custoza.

Frattanto, per raffermare il possesso di Custoza, il general Govone ordinava che il 51° reggimento (colonnello Marchetti) vi si portasse a rinforzo, e affidava al general Danzini il comando di quella posizione. Il 27° battaglione bersaglieri (maggiore Lavezzeri) era fatto ascendere sul Monte Torre e collocato alla destra dell'artiglieria per assicurarla contro possibili attacchi dalla parte del Gorgo e della Cavalchina.

Il general Danzini vedendo il 51° reggimento ritardato dalla rovinosa discesa del Monte Torre, stimolato dalle premure fattegli dal general Govone, prese seco il battaglione di sinistra (4°, maggiore De Abate) del 35° reggimento, e lo condusse a Custoza a prender posizione all'estremità occidentale del villaggio, a sinistra del 34° bersaglieri, sul ciglio dell'altura e nelle prossime case, a cavallo alla strada che direttamente conduce al Belvedere, su cui stava appostata una sezione della batteria Perrone. Al giungere del 51°, il generale medesimo lo fece porre all'ala destra, col 1° battaglione nel castello, e il 3° e 4° più a destra fino alla testa del poggio. Il 2° (maggiore Rossi) rimase nel piano tra Monte Torre e la strada di Villafranca insieme ad una sezione della 6ª batteria. Cinque battaglioni della 9ª divisione stettero allora in Custoza, con istormi di tiratori su tutta la fronte della posizione. I granatieri, cessando finalmente dal combattere, si raccoglievano al coperto sul poggio stesso di Custoza.

Tra le 11 e le 12 gli Austriaci aveano abbandonato non solo le alture del Belvedere, ma anche quelle di Monte Molimenti e Cavalchina. Il generale Scudier, che pel fallito attacco del Monte della Croce, la ritirata della maggior parte del 9° corpo, la lontananza dei soccorsi e lo stato di spossatezza e scompiglio delle sue truppe, vedevasi in troppo pericolosa situazione, ordinò lo sgombro di tutte le alture a sud del Bosco dei Fitti, e si avviò verso Pelizzara ov'era sua intenzione raccogliere e riordinare le sue truppe; ma trovato quella posizione già occupata dalla brigata Welsersheimb, fece raccòlta più indietro presso Zerbare. La sua batteria rimase purtuttavia in azione sul Bosco dei Fitti, colla scòrta d'un battaglione del reggimento arciduca Ernesto. Il reggimento granduca di Toscana (brigata Böck) sfasciatosi anch'esso sul Monte Moli-

menti, nella Valle del Gorgo e presso la Cavalchina, si ritirava nel tempo stesso per le alture della Berettara a raccogliersi dietro Sommacampagna insieme al resto della sua brigata.

Così verso il mezzogiorno, mentre 15 a 16 mila Italiani della ala sinistra e del centro retrocedevano disfatti, non meno di 17 mila Austriaci dell'ala sinistra, rotti ugualmente, volgevano anch'essi le spalle alla battaglia.

La brigata Welsersheimb del 7° corpo, fatta avanzare dal generale Maroicic per proteggere la ritirata delle truppe di Scudier, s'era schierata in due linee tra Nadalini e Berettara, ed avea guernito d'un'avanguardia (3° battaglione cacciatori Imperatore) l'altura a sud di Pelizzara, su cui s'appostavano le due batterie, che presero tosto a battere la posizione italiana di Monte Torre.

Ma quella pausa, che per la ritirata della brigata Scudier e del reggimento granduca di Toscana era successa ai primi atti offensivi della 9ª divisione italiana verso le 11 $^1/_2$, fu breve.

Il generale Hartung, avendo veduto che il nemico non inseguiva le truppe di Weckbecker e Böck dopo averne respinto gli attacchi, e temendo le conseguenze della ritirata delle truppe di Scudier che lasciava un vòto considerevole nella fronte dell'ordine generale di battaglia austriaco, sperando che un novo cenno offensivo verso Custoza potesse indurre l'avversario padrone del Monte Croce a sguernire di truppe quella posizione per assicurarsi le spalle, e render più facile a lui il ritentar l'assalto di quel punto importante tostochè avesse raccolto le due brigate retrocedenti, tra le 11 e le 11 e $^1/_2$ comandò che il reggimento Thun della brigata Kirchsberg, fatto già avanzare sino alla Berettara, si portasse pel Bosco dei Fitti e Monte Molimenti verso il Belvedere. Quel reggimento, mancante di 3 compagnie lasciate a guardia dei parchi, mosse subito a quella volta, e sotto il foco micidiale delle artiglierie del general Govone giunse coll'ala destra (2° battaglione, e $^1/_2$ del 1°) al Belvedere, ne cacciò quei pochi Italiani che s'erano fin là avanzati, e vi prese posizione. L'ala sinistra si diresse per Palazzo Baffi su Custoza; ma non potè giungere più là che a mezzo tra il Palazzo Baffi e la chiesa. Sopraffatta dal foco convergente delle artiglierie, mi-

nacciata nel fianco sinistro da alcuni drappelli del 1° squadrone lanceri di Foggia, e contrassaltata vigorosamente da una parte del 34° bersaglieri, patì gravi perdite e si ritirò sbaragliata verso le 1 ½. Allora il colonnello di quel reggimento, rimasto solo con 1 battaglione e ½ sul Belvedere, che l'artiglieria italiana riprese a battere a massa, e vedendo il nemico ingrossare a Custoza, comandò anch'egli la ritirata verso Berettara, ove la maggior parte del reggimento si raccolse verso le 3. Rimasero sul Belvedere, secondo la relazione ufficiale austriaca, circa 4 compagnie (2ª divisione ed alcuni drappelli della 1ª e 4ª) del reggimento Thun, cui non giunse l'ordine della ritirata.

Frattanto il general Govone ordinava al general Bottacco di rafforzare la posizione di Custoza coi rimanenti battaglioni del 35° reggimento. Il general Bottacco conduceva egli medesimo quei tre battaglioni su per la strada cui s'appoggiavano sino alle prime case di Custoza — il 3° alla testa, poi il 2°, poi il 1° — e stendeva la 12ª compagnia in ordine rado a sinistra del 4° battaglione sul pendio nord-ovest del poggio, di contro a Valle Busa. Al 35° fanteria s'univa il maggiore Tortori del 3° granatieri con circa 200 uomini di quel reggimento.

Nel tempo stesso, o poco dopo, tra le 1 ½ e le 2, il general Govone mandò a Custoza il suo capo di stato maggiore, maggiore Chiron, coll'ordine di conquistare il Belvedere, se però le truppe non fossero spossate, per non tentare un'impresa che fallita avrebbe potuto aver per conseguenza la perdita stessa di Custoza.

Il maggiore trovò ufficiali e soldati ringagliarditi pei vantaggi ottenuti e desiderosi d'acquistarne altri, benchè gli effetti delle fatiche durate e della patita mancanza di cibo fossero fisicamente assai sensibili. Il capitano di stato maggiore Biraghi venuto a Custoza dal comando del 3° corpo si avanzò verso la chiesa e il cimitero con una compagnia del 34° bersaglieri. Il maggiore Pescetto comandante del battaglione con altre due compagnie dello stesso si avviò al Belvedere che l'artiglieria continuava a battere. In breve ora oltrepassato il cimitero e la chiesa, snidando dai loro ricoveri i nemici rimasti appiattati nella valle, giunsero sul ciglio dell'altura. Qui dal foco nemico furon costretti a fermarsi.

Ma il 3° battaglione del 35°, comandato dal capitano Bonora e accompagnato dal capitano aiutante maggiore Cianchi, sopraggiunge a corsa da Custoza. Più a destra le due prime compagnie del 51° condotte dal capitano Romèro, cui seguono a breve intervallo di tempo le altre due del 1° battaglione col maggiore Barsotti. L'altura è superata, il Belvedere conquistato (ore 2 $^{3}/_{4}$), i difensori cacciati o presi. Il 3° battaglione del 35° e una parte del 34° bersaglieri si fermano alle case del Belvedere: il 2° battaglione del 35° (maggiore Marquet) venuto subito dopo il 3°, oltrepassa, e insegue il nemico insieme col rimanente del 34° bersaglieri e col 1° battaglione del 51°. Vengono pure da Custoza al Belvedere il colonnello Boni coi suoi granatieri e i maggiori Tortori e Fezzi coi loro drappelli. Ora mentre gli Austriaci si ritirano, tardo giunge loro un soccorso. Il capo di stato maggiore del 9° corpo venuto poco prima al Belvedere, e trovatovi quel piccolo presidio, lo aveva eccitato a resistere quanto più potesse promettendogli pronto aiuto, ed era corso a prendere il 3° battaglione del reggimento Baviera (della brigata Weckbecker) che da Sommacampagna era stato condotto prima sul Boscone, poi sull'orlo meridionale del Bosco dei Fitti. Lo condusse in fretta per Mazzole e Bagolina verso il Belvedere. Visto dal Monte Torre quel novo nemico che ordinato e rapido s'avanzava, spartito in più colonne che parevano assai forti, il general Govone gli volse contro tutte le sue artiglierie. Da Custoza mossero a rinforzo le compagnie 13ª e 16ª del 51° reggimento condotte dal maggiore Ciravegna e il 4° battaglione del 35° (maggiore De Abate), che si diressero per palazzo Maffei sul pendio tra palazzo Baffi e Belvedere. Ma quel novo attacco fu senza grande sforzo respinto. Gli Austriaci si ritrassero dapprima sul Monte Arabica, quindi, sempre più minacciati sulle ali, verso le 3 $^{1}/_{2}$ continuarono la ritirata su Berettara. Gli Italiani li inseguirono fino al Monte Molimenti. Allora fuvvi una nova pausa (1).

In quel mentre il general Govone, concertatosi col gene-

(1) A tutti coloro che da Monte Torre o dal Belvedere furono spettatori di quel penultimo attacco austriaco, verso le 3 pomeridiane, parve fosse eseguito da forze molto maggiori di quel solo battaglione che accenna la relazione ufficiale austriaca. Furono contate quattro colonne, calcolate un battaglione ciascuna.

ral Cugia che venne a trovarlo, avea mandato una sezione della 4ª batteria ad unirsi sul Monte della Croce con una sezione dell'artiglieria dell'8ª divisione per meglio guernire quel punto importante, cui più facilmente accedevasi dal Monte Torre che da Pozzo Moretta. Quella sezione tornò poi alla sua batteria.

Venti compagnie (3 del 34° bersaglieri, i battaglioni 2°, 3° e 4° del 35° meno una compagnia, il 1° battaglione e $^1/_2$ del 4° del 51°) più i granatieri del colonnello Boni e dei maggiori Tortori e Fezzi, di cui non è possibile valutare con qualche approssimazione la forza, stavano ora sulle alture e sulle pendici attorno e dinanzi a Belvedere sino alla Bagolina. Urgeva apparecchiarsi a gagliarda difesa su quella importante posizione, e specialmente munirla d'artiglierie; ma e tempo e mezzi mancarono. Al colonnello Boni spettava per diritto di grado il comando di tutte le truppe convenute su quelle posizioni. Frattanto il general Govone fece dire al general Danzini in Custoza che mantenesse occupato il Belvedere col 34° battaglione bersaglieri e un reggimento di fanteria, e vi mandasse anche la batteria a cavallo se fosse possibile collocarvela. Ma l'eseguimento di quest'ordine fu impedito dal novo attacco degli Austriaci che presto sopravvenne.

La posizione di Custoza rimaneva custodita; al centro dalle compagnie 14ª e 15ª del 51° reggimento appostate nel villaggio, a destra dal 3° battaglione dello stesso reggimento che teneva il poggio a nord-est del villaggio medesimo, a sinistra dalle 3 compagnie del 1° battaglione del 35° schierate sul ciglione che guarda Valle Busa e copre il villaggio verso nord-ovest; più alcuni avanzi di granatieri e bersaglieri della 3ª divisione e una compagnia del 34° bersaglieri.

Quelle fazioni successive e rotte del reggimento Thun e del 3° battaglione Baviera tra il mezzogiorno e le 3 $^1/_2$ furono utili agli Austriaci in quanto che impedirono agl'Italiani di porre piede saldo sulle alture di Belvedere. Ma quand'anche gl'Italiani avessero avuto tempo da ciò e ne avessero tratto il maggior profitto, pure non avrebbero potuto reggere a lungo con quegli 8 mila uomini più che spossati della 9ª divisione contro gli assalti concordi ed avvolgenti dei 25 e più mila uomini, di truppe

la massima parte fresche, dei generali Maroicic e Rodich, che stavano per cominciare.

L'artiglieria della 9ª divisione non avendo potuto trar seco su per l'erta pendice del Monte Torre i suoi carri di munizioni, poichè ebbe consumate le cariche contenute nei cofani dei suoi avantraini, tentò in vario modo di rifornirsi dai carri ora detti rimasti nel piano, e potè infatti far salire lassù qualche avantraino ed un cassone, ma le difficoltà che da ciò provennero ed un prematuro movimento verso Villafranca di una parte delle vetture stesse, fecero sì che le munizioni vennero di fatto a scarseggiare sul posto ov'erano le batterie. I cannonieri, nonostante l'aiuto dato loro da alcuni granatieri e fanti di linea, offertisi spontaneamente, erano stanchissimi. Il cannoneggiamento s'era rallentato d'ambo le parti. Poco dopo le 3 $^1|_2$ il general Govone lo fece cessare, e anche il cannone nemico tacque. — Il general Govone ignorando affatto ciò che fosse avvenuto all'ala sinistra, sul Tione e verso il Mincio, potè credere la battaglia finita, e non tardò a dare ordine che fossero ricercati i carri dei viveri, ch'erano rimasti a Quaderni, per fare apprestare più sollecito che possibil fosse il cibo alle truppe che ne aveano estremo bisogno. Comandò pure che si facessero avanzare le colonne di munizioni delle batterie.

L'8ª divisione (Cugia) era rimasta tutto quel tempo in posizione sotto il foco dell'artiglieria del 9° corpo austriaco, mantenendo viva la battaglia col cannone. Le sue batterie controbattendo le batterie austriache distoglievano una parte dei loro fochi dal Monte Torre. Il general Cugia vedendo che il nemico dirigeva i suoi sforzi non più su Monte Croce ma su Custoza, concertatosi col general Govone, ravvisò opportuno di fare anch'esso fronte a nord-ovest (verso i Monti Arabica e Molimenti) con una parte delle sue truppe. Condusse quindi su per le falde del Monte Croce il 3° reggimento che avea tenuto in riserbo, e lo appostò al coperto dietro la cresta del poggio, in linea di colonne di battaglione con intervalli da spiegamento. Allora l'8ª divisione venne ad avere doppia fronte, cioè verso nord-est e nord-ovest. Per collegarsi colla 9ª divisione il general Cugia mandò sul Monte Torre il 4° batta-

glione del 4° reggimento rimasto sin'allora presso la Croce. La linea Monte Torre Monte Croce, base comune della difesa delle due divisioni, venne così ad esser tenuta da 10 battaglioni, non compresi quelli che guernivano la testa nord orientale di quest'ultimo monte e il 36° reggimento stante in riserva sotto Monte Torre. La 9ª batteria (Fontana) continuò il foco sino verso le 2; poscia, avendo consumato tutte le munizioni degli avantraini dei suoi cinque pezzi, riscese al piano per ordine del general Cugia. Un pezzo, guasto nelle rote dal cannone nemico, trascinato a gran fatica di braccia sino a mezzo il ripido pendio scendente verso Pozzo Moretta, dovette esser quivi lasciato. In sua vece fu fatta ascendere sul poggio una sezione della 7ª batteria (Billia), la quale rimase lassù finchè non ebbe consumato anch'essa tutte le sue munizioni d'avantraino, cioè sino verso le 4.

In quel frattempo venne dal Monte Torre la sezione della 4ª batteria del 5° reggimento mandata dal general Govone, la quale, avendo sofferto sensibili perdite, tornò poi, come già fu detto, alla sua batteria. Più tardi il general Cugia fece salire un'altra sezione della 7ª batteria ad appostarsi presso la casa di Monte Torre, e questa concorse efficacemente coll'artiglieria della 9ª divisione alla difesa del Belvedere, battendo le colonne nemiche moventi contro quella posizione per le alture a sud-est della Bagolina.

Nella pianura, all'ala destra dell'8ª divisione, l'8ª batteria (Lanfranco) avanzatasi prima delle 11 oltre la Cappella a batter d'infilata la valle di Staffalo, vedendosi poi battuta alla sua volta da fianco dalla batteria della brigata Weckbecker scesa dalla Casetta Rosa alla Fredda, avea dovuto eseguir sotto quel foco un cambiamento di posizione in ritirata. Un pezzo rimasto indietro corse grave pericolo, ma fu salvato per la intrepidezza del logotenente Incoronato e d'alcuni cannonieri.

In questo mentre il generale Hartung, visto lo stato in cui si trovavano le brigate Weckbecker e Böck, e saputo che la maggior parte della prima s'era ritirata fin sotto il Montebello a nord della ferrovia, avea dovuto rinunziare a ripeter subito l'attacco del Monte Croce con quelle truppe. Anche le batterie di quelle due brigate s'erano ritirate, quella di Weckbecker

circa le 11 $^1/_2$ e l'altra un'ora più tardi. Erano pur tuttavia rimaste in azione sulle alture a sud di Nadalini e Berettara tre batterie del 9° corpo e tre del 7°. Il ciglio delle alture era tuttora guernito dal 15° battaglione cacciatori, da una divisione del reggimento Paesi Bassi e dal 3° battaglione del reggimento arciduca Ernesto della brigata Scudier (sul Bosco dei Fitti). Presso la Berettara si raccoglievano, insieme al 1° e 2° battaglione del reggimento Dom Miguel, il reggimento Thun e il 3° battaglione del reggimento Baviera.

Ma il generale Maroicic s'apprestava a dare il crollo alla battaglia colle sue due brigate di riserva. Subito dopo la ritirata della brigata Scudier, circa le 11 $^1/_2$, l'Arciduca gli avea mandato l'ordine di schierare le brigate Töply e Welsersheimb in bona posizione dinanzi a Zerbare e appostare convenientemente le sue batterie. Più tardi, verso le 2, aveagli spedito novo ordine di portare una brigata verso Monte Godi e legarsi col 5° corpo per Guastalla vecchia. Nello stesso tempo ordinava al generale Hartung di spingere una brigata verso Staffalo se lo stato delle cose glie lo permetteva; lo che non era.

Allorchè il generale Maroicic ricevette quel secondo ordine le sue truppe erano così disposte: la brigata Töply schierata all'ala destra tra Guastalla e Nadalini, colla sua batteria ed una batteria della riserva del corpo d'armata in posizione dinanzi alla fronte (una nel piano tra Guastalla e Cavena e l'altra sulle alture a sud di Cavena); la brigata Welsersheimb all'ala sinistra tra Nadalini e Berettara, similmente con due batterie sulle alture a sud di Pelizzara; il grosso della brigata Scudier presso Zerbare, donde retrocedette poi sino alle Casazze; la batteria di questa brigata in posizione sul Bosco dei Fitti insieme ad un battaglione; una batteria in riserva; il 6° squadrone ussari di Baviera presso Guastalla. Ma, considerato l'andar delle cose, il generale Maroicic vide giunto il momento opportuno per l'atto risolutivo, e di suo proprio moto risolvette d'eseguirlo con quelle due brigate unite; e senza frapporre indugio mosse alla volta di Custoza. Erano di poco passate le 3. Gl'Italiani non ebbero alcun sentore di quella mossa sino a che dopo le 3 $^1/_2$ ricominciò il foco dell' artiglieria nemica più violento che mai. —

Dinanzi a Villafranca le minacce della cavalleria nemica parevano cessate, quando ad un tratto tra le 11 e le 12 uno squadrone d'ulani del reggimento Sicilia (uno dei due squadroni d'avanguardia del colonnello Pulz) dando la caccia ad un drappello dei cavalleggieri che battevano la campagna dinanzi alla 7ª divisione, fece un'ardita punta attraverso al 47° reggimento, scorrazzò un momento tra le due linee della divisione, e tornò indietro colla stessa rapidità. Il capitano di stato maggiore Busetto fu ferito d'una sciabolata in quella scaramuccia, il risultato della quale fu per gli Austriaci di aver la certezza che Villafranca era tuttora occupata da considerevoli forze italiane delle varie armi. Dopo ciò i cavalleggeri d'Alessandria e di Saluzzo, diretti dai colonnelli Strada e Firrao, poterono con un servizio di perlustrazione continua assicurare la divisione contro il rinnovamento di siffatte sorprese, e gli Austriaci più non ricomparvero presso Villafranca sino alle 6 pomer. Il colonnello Pulz, dopo essersi portato di novo verso la Fredda e le Cerchie circa le ore 2, ed esser tornato novamente alla Casetta, lasciò quivi uno squadrone per mantenersi collegato coi due dell'avanguardia, e retrocedette col resto fino alla Palazzina, circa le 3 $^1/_2$.

Il general Bixio avea avuto sentore di quelle mosse della cavalleria austriaca verso la sua sinistra, nella direzione del gran vòto che separava la sua divisione dall' 8ª. Avea perciò messo prima il 9° e poi anche il 19° battaglione bersaglieri a guardia del suo fianco sinistro sulla strada di Staffalo e mandato il suo capo di stato maggiore col 3° squadrone dei cavalleggeri di Saluzzo a frugare quegli scuri terreni e prender contatto colla destra del general Cugia. Verso le 2 $^1/_2$, per coprire appunto quel pericoloso intervallo, il generale Della Rocca mise a disposizione del general Bixio la brigata di cavalleria Soman. Verso le 4 il general Bixio ordinò al general Soman che eseguisse con tutta la sua brigata una ricognizione nella direzione di Staffalo *distendendosi tra la 7ª e l'8ª divisione.*

In quell'ora il grosso della cavalleria austriaca era alla Palazzina, e tre squadroni sparsi tra quel sito e il Casino Polli. Ma prima delle 4 $^1/_2$ la brigata del generale Soman ritornava senza recar certe notizie del nemico. Il general Bixio le fece

prendere posizione dietro alle sue fanterie presso l'angolo nord di Villafranca.

Il reggimento Piemonte Reale stette a disposizione di S. A. R. il Principe Umberto; il reggimento Nizza colla 1ª batteria a cavallo dietro Villafranca.

Udendo la battaglia romoreggiare a riprese sulle alture di Custoza mentre tutto taceva nella pianura, i comandanti delle divisioni 7ª e 16ª aspettavano il comando d'avanzarsi. Il general Bixio avea mandato nuovamente a prendere ordini a Villafranca, ed avea avuto eguale risposta a quella della mattina. Anche S. A. R. chiedeva ordini, e riceveva quello di rimaner fermo, coll'aggiunta che avrebbe potuto essere seriamente attaccato da un momento all'altro. Infatti il general Della Rocca, vincolato dall' ordine datogli dal generale La Marmora e da lui interpretato nel suo più stretto senso, impensierito ancora della supposta presenza di truppe austriache (*colonne di fanteria*) (1) nel piano dinanzi alla sua destra, e non vedendo giungere la divisione Longoni, non credette dapprima potersi assumere la responsabilità di un atto spontaneo di vigorosa controffensiva. Mandò ufficiali in cerca del generale La Marmora per dargli contezza dello stato delle cose ed aver novi ordini; ma non poterono trovarlo. Intanto le più cattive notizie del 1° corpo gli giungevano da Valleggio, mentre da Custoza gli pervenivano avvisi di sempre novi attacchi e domande di soccorsi. E le ore passavano. Gli parve che il miglior partito in quelle sfavorevoli condizioni fosse: conservare intatte le truppe che avea raccolto attorno a Villafranca per assicurare la ritirata dell'esercito, e segnatamente delle divisioni 8ª e 9ª, se queste colle loro forze sole non avessero potuto mantenere le posizioni loro. « Non potevasi, così dice « il rapporto del comando del 3° corpo in data 5 luglio 1866, « distogliere dalla loro posizione una delle due divisioni Bixio

(1) I rapporti della 16ª divisione dicono che dalle informazioni avute dai prigionieri fatti nella mattina risultava che la cavalleria austriaca era *appoggiata da fanteria e artiglieria*. Ma ciò si riferiva senza dubbio alla direzione di Ganfardine e al 9° corpo stante sulle alture di Sommacampagna, e non a Dossobono, Calzoni, Dosdega e sin Povegliano come credettero gli Italiani, ingannati da false voci, e non bene conoscendo la posizione della cavalleria nemica.

« e Principe Umberto, senza arrischiar l'una e forse compro-
« mettere seriamente l'altra ».

Il general Bixio faceva rifocillare le sue truppe con cibi, vini e liquori requisiti in Villafranca. —

La 19ª divisione (Longoni) partita circa le 3 ant. da Ospedaletto era giunta a Goito circa le 8 ed avea passato il Mincio dirigendosi a Roverbella. La precedeva il reggimento ussari di Piacenza. La testa di quella divisione avea già percorso due chilometri circa dallo sbocco del ponte, ed erasi fermata per ordine del generale Longoni per far serrar la colonna allungatasi per effetto della lunga marcia e del passaggio del ponte, quando scòrse i primi sbandati e carri del 3° corpo fuggenti verso il Mincio. E dopo quelli altri ed altri, sempre più numerosi, correnti a frotte, e voci insistenti che le truppe italiane battute a Villafranca retrocedevano precipitosamente su Goito.

Non potendo avanzarsi in bon ordine tramezzo a quello scompiglio, il generale Longoni avviò subito a Goito i suoi carriaggi, mandò innanzi verso Marengo il sottotenente Bianchi dei lanceri di Novara con alcuni carabinieri della sua scorta a chiarir la cagione di quel disordine, formò una fronte difensiva stendendo i suoi due battaglioni di bersaglieri a cavallo alla strada e appostando su questa una sezione d'artiglieria, e lasciò sfogo ai fuggenti facendo entrar le sue truppe nei campi. Poscia, per togliersi da quella incerta e svantaggiosa situazione in cui si trovava, colla strada ingombra dinanzi, in un terreno che non gli offriva posizione tenibile, si avviò colla divisione per tornare sulla destra del Mincio e porsi sul ciglione di Goito a sostenere la ritirata delle truppe del generale Della Rocca.

Ma fatte poche centinaia di passi, non vedendo segno alcuno di ritirata di truppe e non udendo rumor di battaglia se non lontano verso Custoza, fece fronte indietro e riprese la marcia verso Roverbella. Questa fu incagliata e ritardata di molto dall'incontro d'altri carri, che i lanceri e carabinieri della scorta del generale poterono a grande stento raffrenare e fare entrare nei campi attigui alla strada. Il sottotenente Bianchi venne a riferire che nulla era avvenuto di qua da Mozzecane

che potesse dar ragione di quella fuga dei carri del 3° corpo. La divisione giunse a Roverbella verso le 12 ½. Prese quivi posizione, com'erale stato ordinato, a sud-est del villaggio, dietro il fossone Molinella, colla fronte rivolta alla ferrovia Mantova-Verona, guardando le strade che conducono verso Mantova e collegandosi col reggimento ussari di Piacenza per mezzo d'uno squadrone e mezzo di lanceri di Novara mandato a quell'uopo dal generale Cucchiari.

Le truppe, la fanteria specialmente, erano oltremodo stanche, ed avevano gran bisogno di cibo.

Fu dato l'ordine di fare il rancio. — Giungeva intanto da Villafranca l'aiutante di campo spedito dal generale La Rocca e consegnava al generale Longoni il biglietto di lui che diceva: « Il nemico ingrossa. È necessario pronto rinforzo sulla sini- « stra tra Villafranca e le colline. La invito a venire il più « presto possibile, facendosi precedere dall'artiglieria, di cui « si ha bisogno molto ». Il maggior Novellini, comandante dell'artiglieria della 19ª divisione, fu chiamato dal generale, che gli ordinò di marciare con due batterie alla volta di Villafranca, mettersi quivi a disposizione del generale che primo avesse trovato, e annunziare che la divisione lo seguiva. Le due batterie mossero circa le 4 p. m. e giunsero verso le 5 ½ in prossimità di Villafranca. Ma già la ritirata era incominciata. Il general De Sonnaz, cui il maggiore Novellini si presentò, gli ordinò di tornare indietro, essendo oramai *troppo tardi*. In questo mentre il generale Longoni avea fatto mettere in cammino tutte le altre sue truppe, ma tra il tempo necessario per ripigliare ordine da marcia sulla strada di Villafranca e i continui incagli che ritrovò ancora su quella, non potè giungere a Mozzecane prima delle 7. —

La 10ª divisione (Angioletti) s'era mossa da Gabbiana e San Lorenzo alle 5 a. m., avea fatto una fermata a Rivalta, ed era giunta a Goito all' 1 1[2 p. m. Il general Cucchiari che quivi si trovava rinnovò al generale Angioletti l'ordine di portarsi con una brigata a Marmirolo.

Mentre questi faceva riposare le sue truppe, il generale La Marmora giungeva a Goito per la strada Valleggio-Sei Vie-Massimbona. Egli aveva trovato la massima confusione in

Valleggio, e da quanto avea potuto colà raccapezzare dovette credere che la maggior parte delle truppe del generale Durando si fosse già ritirata oltre Mincio e che oramai niun ostacolo di qualche rilievo impedisse agli Austriaci d'impossessarsi di quel villaggio. Chiesto del Re e saputo che, dopo breve fermata in Valleggio, era tornato a Cerlungo, mosse alla volta di Goito per avvicinarsi al quartier generale principale, e valersi nel miglior modo possibile delle due divisioni del corpo del general Cucchiari ch'egli sperava trovare per istrada o almeno a Goito. Ma quivi giunto, seppe che la 19ª era andata a Roverbella e la 10ª era appena allora arrivata a Goito, e abbisognava di un po' di riposo. Riconosciuta per tal modo l'impossibilità di portare queste truppe ove si combatteva, ordinò alla 10ª divisione di andare a prender posizione verso Massimbona, colla sinistra al Mincio, la destra verso Roverbella, ove doveva essere la 19ª divisione, la fronte verso nord, collo scopo d'impedire al nemico d'avanzarsi da Valleggio e Quaderni su Goito, e coprire, in ogni caso, la ritirata delle truppe del 3° corpo, impegnate tra Custoza e Villafranca.

Nel tempo stesso, il generale La Marmora mandò il suo aiutante di campo a Cerlungo ad annunziare all'aiutante generale dell'esercito il suo arrivo in Goito. Il generale Petitti, dopo aver conferito con S. M., mosse tosto a quella volta, accompagnato da parecchi ufficiali dello stato maggiore generale.

Uno di questi ufficiali (il colonnello Avogadro di Quaregna) fu mandato al generale Della Rocca a prender contezza dello stato della battaglia tra Custoza e Villafranca, e per indurre quel generale a tenere le sue posizioni, se possibile; in caso contrario a ritirarsi ordinatamente su Goito, ove avrebbe trovato appoggio di truppe del 2° corpo. Un altro ufficiale (il colonnello de' Vecchi) fu spedito in cerca del generale Durando (di cui tuttora ignoravasi la ferita) per invitarlo a far quanto poteva per tener Valleggio, e nella peggiore ipotesi raccoglie quanto gli rimaneva delle sue forze su Volta.

Dunque tra le 3 ½ e le 4 la situazione delle due parti erra la seguente:

Italiani

3° *corpo*.— Le divisioni Principe Umberto e Bixio, rafforzate colla maggior parte della cavalleria del corpo d'armata e la divisione di cavalleria, ferme in posizione d'aspetto dinanzi a Villafranca;

La divisione Cugia in posizione sul Monte della Croce e nel piano soggiacente dinanzi a Pozzo Moretta, impegnata in combattimento d'artiglieria;

La divisione Govone in posizione a Monte Torre, Custoza e Belvedere, avea conquistato poco prima quest'ultimo punto e respinto allora allora un contrattacco. Ora non vedeva nemico alcuno davanti a sè. Tre squadroni dei lanceri di Foggia e due squadroni dei cavalleggeri di Lucca le stavano a tergo nei prati di Prabiano.

1° *corpo*.—Un quarto circa della divisione Sirtori in Valleggio, che quel generale s'apparecchiava a difendere;

Una piccola parte della divisione Cerale, coll'artiglieria, la cavalleria e parte dei bersaglieri della riserva del 1° corpo in posizione alla testa del parco di Valleggio;

La divisione Pianell a cavallo al Mincio, con avanguardie sul Monte Sabbione e sul Redone;

Il resto delle divisioni Sirtori e Cerale e dei bersaglieri della riserva del corpo d'armata si raccoglieva sulla destra del Mincio presso Monzambano, sulle alture di Borghetto e di Montalto, o continuava la ritirata su Pozzolengo, su Solferino, su Cavriana, su Volta;

Della divisione Brignone una piccola parte era rimasta sulle alture di Custoza insieme alla divisione Govone; il resto si raccoglieva su Pozzòlo.

2° *corpo*. —La divisione Longoni in posizione a Roverbella;

Il reggimento ussari di Piacenza a Mozzecane;

La divisione Angioletti a Goito.

Il generale La Marmora a Goito provvedeva ad assicurar per ogni estremo caso la ritirata sul Mincio.

Austriaci

La *riserva di cavalleria* in posizione d'aspetto alla Palazzina verso Sommacampagna, con avanguardie alle Casette e al Casino Polli.

9° corpo. — La brigata Weckbecker presso la stazione di Sommacampagna, toltone tre battaglioni che si raccozzavano presso la Berettara;

La brigata Böck dietro Sommacampagna, toltone un battaglione e 1[3 rimasti sull'orlo meridionale delle alture;

La brigata Kirchsberg con quattro battaglioni e la batteria a Sommacampagna, e tre battaglioni (Thun) alla Berettara;

La riserva d'artiglieria in azione sul Boscone.

7° corpo. — Le brigate Welsersheimb e Töply in marcia dalla linea Guastalla-Nadalini-Berettara su Custoza, afforzate dalla riserva d'artiglieria;

Della brigata Scudier un battaglione e la batteria sul Bosco dei Fitti, tre battaglioni 1[3 tra Zerbarè e Casazze, un battaglione e 2[3 presso la stazione di Sommacampagna.

5° corpo. — La brigata Möring rinforzata di due battaglioni della brigata Bauer (Nagy) sulle alture di S.ª Lucia e sul Monte Mamaor sul fianco di Custoza: l'artiglieria (3 batterie) in movimento per portarsi sulle alture di S.ª Lucia;

Il resto della brigata Bauer in posizione di riserva sulle alture ad ovest di Serraglio;

La brigata Piret con 3 batterie in posizione a Monte-Vento e presso le case Pasquali, con avanguardia alla Tirodella. Una parte dell'artiglieria scambiava cannonate coll'artiglieria della divisione Pianell appostata a Monzambano.

Divisione di riserva. — Parte presso Salionze e parte presso le case Pasquali.

Colonna Ballàcs — tornava a Peschiera.

L'Arciduca, recatosi frattanto da S. Giorgio in Salici sulle alture di Corte verso le 12, e mezz'ora dopo su quelle di San Rocco di Palazzòlo, mandò i seguenti ordini ai comandanti dei corpi 5°, 7° e 9° verso le 3, cioè quasi nel punto stesso

che i generali Maroicic e Rodich di loro proprio moto s'apparecchiavano all'attacco di Custoza:

« Del 9° corpo un battaglione e una compagnia del genio « rimangano in Sommacampagna: tre battaglioni riposati siano « portati a destra, se Sommacampagna non è seriamente mi- « nacciata.

« Il 7° corpo verso le 5 farà l'ultimo tentativo su Custoza. « Il 5° corpo verso le 5 manderà una brigata a sinistra verso « Custoza. Posare gli zaini per andare all'assalto ».

E circa le 3 $^1/_2$ alla cavalleria:

« Se lo stato dei cavalli lo permette, dar mano all'attacco « di Custoza verso le 5, avanzando in quella direzione ».

Dopo dieci ore di combattimenti parziali e assai spicciolati, sostenuti d'ambo le parti con molta varietà d'arte, d'animo e di fortuna, e tramezzati da pause talvolta assai lunghe, giungeva finalmente l'ora suprema della giornata.

Ultimi combattimenti a Belvedere, a Custoza, a Monte della Croce e presso Villafranca.

Circa le ore 4 le sei batterie del 7° corpo e le tre della riserva del 9° coprono d'una tempesta di proietti le alture tenute dalle truppe dell'8ª e 9ª divisione. La terza batteria della riserva del 7° corpo ha preso anch'essa posizione sulle alture di Pelizzara. Le brigate Welsersheimb e Töply s'avanzano rapide; la prima pel Monte Molimenti, la seconda per Monte Godi e Bagolina, ambo dirette al Belvedere, coi loro battaglioni di cacciatori sulla fronte, e ordinate in due linee per ala di reggimento, con due battaglioni in prima linea e uno in seconda, a masse di divisione. La brigata Welsersheimb ha il reggimento Mecklenburg-Strelitz all' ala destra, e il reggimento Paumgartten alla sinistra: alla destra della brigata Töply sta il reggimento Alemann, alla sinistra il reggimento arciduca Lodovico Vittore. Il 1° battaglione di quest'ultimo rimane in posizione a Monte Godi. La brigata Welsersheimb sopravanza alquanto l'altra, come a scaglione. Le prime truppe italiane sono costrette a cedere la Bagolina e il Monte Arabica e ritirarsi sul Belvedere. Il colonnello Boni manda a chiedere soccorsi di truppe e specialmente d'artiglieria al general Danzini.

L'artiglieria della 9ª divisione ha ricominciato il foco, aiutata dalla sezione della batteria Billia dell' 8ª divisione appostata

presso la casa del Monte Torre. Ma ella è molto soverchiata di numero dall'artiglieria nemica, mentre si vede costretta altresì a fare economia di munizioni. Vedendo addensarsi rapida tanta massa d'armi attorno al Belvedere, il general Govone fa scendere dal Monte Torre il 27° bersaglieri contro la sinistra del nemico, ordina al general Bottacco di fare avanzare anche il 36° reggimento sulla destra (est) di Custoza.

Sulle alture del Belvedere il combattimento infuria. Le quattro batterie continuano a prendervi parte dal Monte Torre tirando granate e metraglia. Gravi d'ambo i lati le perdite. I difensori (comandati dal colonnello Boni) sono esausti di forze e scarseggiano di munizioni; il nemico ingrossa e preme sempre più. Giunge in quel momento sulla vetta del poggio il primo pezzo della sezione della batteria a cavallo mandata lassù da Custoza dal general Danzini. Il capitano Perrone che lo ha condotto su per l'erta ed aspra via, lo fa appostare sotto il foco nemico e tirare a metraglia; ma subito alla prima scarica, per effetto del rinculo, il pezzo precipita giù dalla stretta cresta, e con esso l'avantraino, con danno e scompiglio dei cannonieri e degli altri soldati vicini. Invano il capitano Perrone tenta rialzarlo. L'altro pezzo che venia dopo ribalta anch'esso nel far dietro fronte. Il colonnello Boni tenta un contrassalto, cui prende parte il capitano Perrone che vuole salvare i suoi cannoni a qualunque costo. Tra gli altri, il maggior Fezzi cade ferito a morte, i sottotenenti Salini e Tornaghi sono pure gravemente feriti. Non è possibile resistere più a lungo. L'altura dei cipressi rimane in potere del nemico. Il 27° bersaglieri entra impetuoso nel combattimento, caccia il nemico dalle case che ha già occupato nella valle e sulle falde orientali delle alture di Belvedere, ma in pochi istanti soffre gravi perdite: tra gli altri il capitano Albèri ucciso, il capitano Serratrice e lo stesso maggiore Lavezzeri feriti. Anche il capitano di stato maggiore Biraghi è ferito gravemente. Gli Austriaci s'avanzano fino all'altura sovrastante a Valle Busa; gli Italiani, sempre combattendo, sono costretti a riscendere verso la chiesa e il cimitero. I due cannoni della batteria a cavallo rimangono nelle mani del nemico.

Intanto i tre battaglioni del 36° reggimento, condotti dal

logotenente colonnello Veneti, aveano oltrepassato il dorso del Monte Torre in linea di colonne di battaglione coperte ciascuna da una compagnia (2° battaglione, maggiore Consonni, a destra, 1°, maggiore Paracca, al centro, e 3°, capitano Giacomelli, a sinistra) ed erano scesi nel vallone tra il Monte Torre e il poggio di Custoza.

Il 2° battaglione dopo aver fermato il nemico e respinto un attacco di cavalleria nella direzione del Gorgo con due delle sue compagnie, fu collocato dal general Bottacco di contro al palazzo Maffei; il 4° (maggiore Cavanna) venuto allora allora da Quaderni ed entrato in linea tra il 1° ed il 3°, s'inerpicò su pel poggio di Custoza e andò insieme al 1° a frammischiarsi colle truppe scompigliate reduci dal Belvedere (34° bersaglieri, 35° reggimento, 51°, e granatieri del colonnello Boni e del maggiore Tortori) sul ciglio del poggio stesso e del villaggio che guarda il cimitero, la chiesa e il Belvedere; parte del 3° battaglione rimase col logotenente colonnello Veneti sulle falde orientali del poggio di Custoza, guardando verso il Gorgo, il resto seguì il 1° battaglione e andò a porsi dietro al villaggio sul pendìo verso ovest.

Ciò avveniva mentre i difensori del Belvedere, e poco dopo anche il 27° bersaglieri, si ritiravano. La bassura ad est di Valle Busa non essendo tenibile, era giocoforza indietreggiare fino a Custoza e all'ingresso della stretta a sud del Gorgo. Necessariamente in quell'andare e venire per terreni erti e frastagliati gli ordini s'erano rotti e confusi. Era quindi molto difficile dare l'indirizzo e mantener l'accordo.

Il generale Maroicic volle far riposare le sue truppe prima di procedere all'assalto di Custoza, e intanto fece venire le batterie di quelle due brigate e le tre della sua riserva a prender posizione sulle alture di Belvedere e Monte Molimenti e battere, sempre d'accordo colle batterie della riserva del 9° corpo, Custoza, Monte Torre e il Monte della Croce. Gli effetti di quel gran foco convergente avrebbero potuto essere grandissimi, specialmente sul Monte Torre, se i tiri non fossero stati generalmente troppo alti. Le granate andavano a scoppiare sulle pendici sud-orientali e nella pianura tra casa Coronini e Pozzo Moretta. Pur nonostante il 52° reggimento schie-

rato dietro il ciglio del Monte Torre n'ebbe in poco tempo danni sensibili.

Le truppe tornate a Custoza dal Belvedere si riordinavano alla meglio. Il 1° battaglione del 35° rimaneva in posizione dinanzi al villaggio sul ciglio dicontro a Valle Busa.

Frattanto il generale Möring si apparecchiava ad assaltar da fianco Custoza, e il generale Hartung faceva avanzare da Sommacampagna su Casa del Sole il reggimento Maroicic colla batteria della brigata Weckbecker per mandarlo all'assalto di Monte della Croce e Monte Torre; e ordinava che la brigata Böcks si portasse da Sommacampagna alla Berrettara e la brigata Weckbecker dalla ferrovia a Sommacampagna, che frattanto rimaneva custodita dal 23° battaglione cacciatori e da una compagnia del genio. Per tal maniera e per ogni possisibile evento, le alture di Sommacampagna rimanevano guernite di 15 a 20 mila uomini anche in quel momento decisivo.

Circa le 4 $^1/_2$ la batteria della brigata Möring cominciò il foco dalle alture di S.ª Lucia. Drizzò i suoi primi tiri contro gli squadroni dei reggimenti Foggia e Lucca schierati nei prati di Prabiano, che per evitare inutili perdite si ritrassero alquanto nella direzione di Villafranca; quindi prese a battere Custoza. Presso la cavalleria ora detta s' era messo il parco d'artiglieria della 9ª divisione giunto allora allora da Quaderni, d' onde stavano pure per giungere i carri dei viveri. Per togliersi da quel foco, il parco s'avviò a Villafranca. I carri dei viveri tornarono indietro. — In quel momento 80 cannoni austriaci stavano contro 36 cannoni italiani, 18 soli dei quali erano in posizione tale da poter rispondere efficacemente.

La brigata Möring s'avanza a scaglioni di reggimento dalla sinistra. Primo il reggimento arciduca Leopoldo per Coste, Tagioli e Vantini: poi i battaglioni 2° e 3° del reggimento Nagy e il reggimento Grueber. Il 21° battaglione cacciatori in posizione sul Monte Mamaor ne copre il fianco destro. Al passo del Tione 4 divisioni e $^1/_2$ dei battaglioni 1° e 2° del reggimento arciduca Leopoldo prendono falsa direzione e vengono a far capo sulle alture di Belvedere sopra Valle Busa. Il 3°

battaglione colle rimanenti tre compagnie degli altri due è diretto dal generale Möring medesimo per Canova contro l'ingresso occidentale di Custoza. Nel tempo stesso la brigata Welsersheimb scendendo dalle alture di Belvedere, oltrepassa il cimitero e la chiesa e s'avanza anch'essa ad assaltar Custoza da nord, col reggimento Paumgartten in due linee, il 3° battaglione cacciatori e una piccola parte del reggimento Mecklenburg-Strelitz.

Il 1° battaglione del 35° e alcune frazioni degli altri fronteggiano l'attacco di Möring. I difensori di Custoza si sforzano a trattenere il nemico col foco e con cenni di contrattacco sotto la tempesta dei proietti, tramezzo alle case che ardono e minacciano rovina. Il colonnello Marchetti del 51° li eccita a resistere. La batteria a cavallo, ridotta a tre pezzi, ha finito le sue munizioni. Il logotenente Polloni ne protegge la ritirata con un drappello del 1° squadrone dei lanceri di Foggia minacciando i nemici irrompenti Granatieri, bersaglieri e fanti del 51° e del 35° combattono confusamente. Il 36° reggimento trattiene la sinistra della brigata Welsersheimb che tenta d'aggirar Custoza da est. Il general Bottacco sopravvede intrepido alle truppe della sua brigata. Ma lunga resistenza è impossibile. Troppa è la soverchianza del nemico. Già da Custoza e per la strada del Gorgo affluiscono a folla i retrocedenti verso la casa Coronini.

Frattanto il general Govone ha ricevuto da Villafranca la risposta che nessun soccorso può essergli mandato. La sua artiglieria non ha quasi più munizioni. Nel suo seguito il capitano Cotti, ufficiale d'ordinanza di S. A. il duca d'Aosta, rimasto volontario presso di lui, è ucciso, il capitano Nasi gravemente ferito, altri ufficiali e i loro cavalli feriti lievemente o contusi; egli stesso è stato tocco da una scheggia di granata. Le sue truppe non possono più reggere il peso della battaglia divenuto enorme per le loro forze, poche e logore dalla fatica, dalla fame e dal combattere. Non gli rimane un momento da perdere se vuol salvare la sua valorosa divisione dalle terribili conseguenze di quel duplice attacco di fronte e di fianco. Comanda la ritirata su Villafranca. Manda ufficiali a far riordinare dietro casa Coronini i retrocedenti e avviarli in colonna

da marcia sulla strada. I colonnelli Cravetta e Di Salasco che coi loro squadroni s'erano ritirati fin presso Acquaròli, e là fermati in colonna nei campi, quegli a nord e questi a sud della strada, aspettavano ordini, son chiamati ad avanzarsi sui due fianchi della strada medesima per agevolare e coprire la ritirata dell'artiglieria e della fanteria. La comparsa di quella cavalleria produce bon effetto sull'animo delle truppe.

Intanto il generale fa avanzare tre battaglioni del 52° reggimento contro la sinistra del nemico, in linea di masse di battaglione coperta da una fitta catena. Il 2° battaglione rimane sul dorso del Monte, ultima riserva, a protegger la ritirata dell'artiglieria, che riscende al piano e si dirige verso Villafranca insieme alle truppe retrocedenti da Custoza. Alcuni cannoni sono trascinati a braccia da uomini del 52° reggimento. La ritirata si eseguisce con tanto ordine quanto è lecito sperarne in casi come quello e sotto i proietti che sorvolano alle alture. Ultimo retrocede il 1° battaglione del 35° da Custoza, e dinanzi a Monte Torre il 2° del 36° e il 2° del 52° che hanno coperto la ritirata delle altre truppe dicontro alla sinistra austriaca. La campagna piana ed unita favorisce il pronto retrocedere: soltanto singoli drappelli sviati passano il Tione e si dirigono su Rosegaferro, su Quaderni, su Valleggio. Finalmente qualche centinaio d'uomini rimane ancora a contatto col nemico in Custoza e nel bosco, e assicura con un ultimo sforzo di difesa la ritirata della divisione.

Le 9 compagnie del reggimento arciduca Leopoldo condotte dal generale Möring, dopo una breve fermata sull'ultimo gradino del poggio, irrompono nel villaggio, che gli Italiani difendono casa per casa. Giungono al palazzo Bevilacqua, penetrano nella fattoria cui s'è appreso il foco, appariscono nel cortile e fanno prigionieri 359 uomini. Quasi nel momento stesso una parte delle truppe della brigata Welsersheimb, seguìte dalle 9 compagnie del reggimento arciduca Leopoldo venute dalla parte di Valle Busa, s'appressano al lato settentrionale del palazzo. Un pugno d'Italiani osa resistere ancora là dentro ed in una vicina casa a quel gran numero di nemici. Le truppe di Welsersheimb irrompono da più parti nel cortile e nel bosco. Quivi incontrano ancora drappelli della brigata Pistoia che poco dopo

riscendono anch'essi al piano. Una parte degli ultimi difensori di Custoza scampa giù pel poggio e va a raggiunger le truppe retrocedenti; gli altri rimangono in potere del nemico.

In questo mentre l'ala destra della brigata Möring (reggimenti Grueber e Nagy) marcia per la Canova lungo il piede del poggio di Custoza e minaccia la ritirata delle ultime truppe della divisione italiana. Il general Bottacco rimasto tra gli ultimi ordina ai colonnelli Cravetta e Salasco di trattenere con cenni d'attacco il nemico verso casa Coronini. Prima i due squadroni dei cavalleggeri di Lucca, poi i lanceri di Foggia, a scaglioni di squadrone a destra e sinistra della strada, accennano alcune cariche, ma non le spingono a fondo poichè il nemico non manda cavalleria ad inseguire. I due battaglioni Nagy minacciati da quella mostra si fermano. Gli Austriaci tirano alcune cannonate contro quella cavalleria con due pezzi fatti venire a Custoza dal Belvedere. E così finisce la battaglia presso Custoza tra le ore 5 e le 6 (1).

Frattanto il reggimento Maroicic assaltava le posizioni dell'8ª divisione a Monte della Croce. Il comandante del 6° bersaglieri, maggiore Giolitti, ne avea segnalato la comparsa sulle alture di là da Val di Staffalo. Il general Cugia mandò a rinforzare la sua fronte sul piede nord-orientale del Monte della Croce il colonnello Peano coi battaglioni 1° e 2° del 3° reggimento e spedì avviso al comandante del 3° corpo del novo prossimo attacco dell'inimico, facendogli presentire l' impossibilità di mantenersi più a lungo in quella posizione; al che il general Della Rocca rispose che si ritirasse e che le divisioni 7ª e 16ª sarebbero rimaste là dov'erano fino a che tutto il campo di battaglia sino al Mincio non fosse sgombro. Tra le 4 $^1/_2$ e le 5 il reggimento Maroicic scendeva il Boscone, attraversava la valle di Staffalo e assaliva appunto la parte nord orientale del Monte della Croce. A destra il 3° battaglione del 63° reggimento e il 6° bersaglieri, coll'aiuto dell'8ª batteria, a sinistra, sulle pendici nord-occidentali dal lato dei Vegruzzi, il 2° e 3° battaglione

(1) Presso la 9ª divisione un ufficiale di stato maggiore prendeva nota dell'ora precisa in cui erano ordinati o si compievano i principali fatti. Da quella risulta che l'ordine della ritirata fu dato dal general Govone alle 5 $^3/_4$.

del 64°, con fochi e contrassalti trattennero alquanto gli assalitori; ma il foco soverchiante dell'artiglieria della riserva del 9° corpo austriaco, aiutato anche da quello dell' artiglieria del 7° corpo, costrinse a tacere la batteria italiana, trattenne i due battaglioni del 3° reggimento che il colonnello Peano conduceva a rinforzo del punto minacciato e disturbò molto sensibilmente la difesa del 63° reggimento e dei bersaglieri. Il logotenente colonnello Cotta, comandante del 3° battaglione del 63°, fu gravemente ferito in quel momento. Mercè quel potente aiuto di foco, cui si aggiungeva quell'aura di vittoria che spirava da Custoza e la certezza del vicino sostegno di altre truppe del 9° corpo, il fresco reggimento Maroicic, gagliardamente condotto, superò le falde nord-orientali del Monte della Croce e apparve sull'alto. La brigata Böck giungeva intanto alla Berettara e mandava due divisioni del reggimento granduca di Toscana per Balconi Rossi verso il Gorgo; le quali per altro non ebbero occasione di trar colpo. Il colonnello Ferrari, del 64°, vista l'impossibilità di resistere più a lungo, non avendo aiuto d'artiglieria nè d'altre truppe, fu costretto a comandar la ritirata verso la casa di Monte Torre circa le 5 $^1/_2$ e riscendere anch'esso al piano. Il maggiore Cugia del 64° fu gravemente ferito negli ultimi momenti della battaglia.

Perduto il Monte della Croce, vedendo il nemico avanzarsi vincitore dietro la sua sinistra, e la 9ª divisione cacciata da Custoza e costretta ad abbandonare il Monte Torre e ritirarsi, il generale Cugia si risolse egli pure alla ritirata su Villafranca, ove s'avviava anche la 9ª divisione. Fece riscendere per Pozzo Moretta i battaglioni 3° e 4° del 3° reggimento e mandò l'ordine della ritirata al 4° del 4° rimasto sul Monte Torre. L'ala destra si ripiegava parte verso Pozzo Moretta e parte sulla strada Staffalo-Villafranca. Il capitano Billia colla 7ª batteria non abbandonò la sua posizione sul rialto al piede delle alture se non dopo aver tirato alcuni colpi a mitraglia contro i cacciatori nemici già appressatisi a poche centinaia di passi. I battaglioni dell'ala sinistra che scendevano dalle alture eseguirono la ritirata in buon ordine sino a Villafranca; quelli invece dell'ala destra scompigliati nel retrocedere per la pianura fittamente alberata, si disordinarono anche più a motivo delle mi-

nacce della cavalleria nemica che presto incominciarono, e dei pozzi che trovarono sul loro cammino specialmente presso Pozzo Moretta, la Canova e la Casella, ai quali i soldati, arsi dalla sete, corsero ad affollarsi, malgrado il foco della moschetteria nemica che li inseguiva. Intanto gli Austriaci appena impadronitisi del Monte della Croce, adoperarono contro le truppe retrocedenti della 8ª divisione alcuni di quei sei cannoni che trovarono abbandonati su quelle alture (5 della 3ª divisione e 1 della 8ª) mentre aspettavano l'arrivo della batteria della brigata Weckbecker (1), la quale però giunse troppo tardi a motivo della pessima via ch'ella ebbe a percorrere.

Il colonnello Pulz s'era mosso circa le 5 dalla Palazzina ed avea seguìto la strada Sommacampagna-Villafranca sin presso Ganfardine. Fatto certo che il nemico teneva ancora posizione ad ovest della Fossa Berettara nella direzione di Staffalo e Pozzo Moretta, e rispondeva con artiglieria appostata presso la Cappella (8ª batteria dell'8ª divisione) alla batteria del Boscone, fece appuntare contro di questa la sua batteria e trarre alcune cannonate. In quel momento il logotenente colonnello Rigyitzky comandante del reggimento ussari Imperatore, avvisato dai suoi esploratori che un grosso drappello di cavalleria s'avanzava dalla parte di Staffalo verso Sommacampagna, propose al colonnello Pulz di portarsi a quella volta col suo reggimento. Il colonnello acconsentì e gli dette un rinforzo d'uno squadrone del reggimento ussari Württemberg. Egli stesso lo seguì con un altro squadrone dello stesso reggimento, e fece passare la Fossa Berettara ad ovest di Ganfardine al colonnello Bujanovics coi due squadroni del reggimento usseri di Baviera e i due del reggimento ulani di Sicilia, per assicurarne il fianco sinistro. Il reggimento ulani Trani colla batteria rimase in riserva tra Ganfardine e la Fossa-Berettara. Uno squadrone del reggimento ussari Württemberg stava all'estrema sinistra verso Caselle guardando a Villafranca.

Il logotenente colonnello Rigyitzky s'avanzò per Le Cerchie; ma non incontrando nemico alcuno nella direzione di Staffalo, avendo invece ricevuto notizia che gli Italiani sconfitti presso

(1) Dall'*Oesterreichs-Kämpfe im Jahre* 1866 — vol. 2°.

Custoza si ritiravano da quella parte, e veduto coi suoi propri occhi truppe nemiche retrocedere dal Monte della Croce verso sud, cambiò direzione su Cappella, coll'intento d'inseguire a fondo per Pozzo Moretta, Rosegaferro e Quaderni verso il Mincio; e ne mandò avviso al brigadiere. Presso la Cappella ebbe il primo scontro. Quivi furono tirate alcune cannonate dall'artiglieria dell'8ª divisione, e precisamente da una sezione dell'8ª batteria del 5° reggimento diretta dal capitano Lanfranco.

Le truppe dell'8ª divisione si ritirarono dunque in più colonne o frotte, parte su Acquaròli, Colombaretto e Colombara, ov'era ordinata la raccolta della brigata Cagliari, parte direttamente su Villafranca. La colonna più esterna, verso est, composta principalmente dei battaglioni 1°, 2° e 3° del 4° reggimento col colonnello Eberhardt, affluiva alla strada a sud della Cappella, Staffalo-Villafranca. Il 63° reggimento e il 6° bersaglieri erano in ritirata tra la Cappella e Pozzo Moretta, allorchè il logotenente colonnello Rigyitzky s'appressò al primo di quei due casali. Cominciò allora un vero inseguimento, con qualche piccolo e breve combattimento spicciolato, conseguenza del quale fu dal lato degl'Italiani la perdita di qualche centinaio d'uomini presi prigionieri, e un affrettar la ritirata pei campi, per cui crebbe necessariamente la confusione, e dal lato degli Austriaci, che il logotenente colonnello Rigyitzky seguendo i battaglioni del colonnello Eberhardt si trovò con soli 3 squadroni e $^1/_2$ del suo reggimento vicino all'angolo nord di Villafranca, sulla strada di Staffalo, a breve distanza dalla 7ª divisione (Bixio) che stava là schierata pronta a ricevere la cavalleria nemica col foco dei suoi cannoni e dei suoi quadrati. Disgraziatamente la cavalleria addetta alla 8ª divisione (2 squadroni dei cavalleggeri di Saluzzo ed uno dei cavalleggeri di Alessandria) comandata dal maggior Cocchis, in quegli scuri terreni e in mezzo a quel trambusto d'una frettolosa ritirata di cui era molto difficile capire l'insieme, non potè rendersi esatto conto dello stato delle cose e della direzione nella quale il nemico inseguiva. Manovrò a squadroni nella campagna, stormeggiò in vario senso, e contribuì a rassicurare le truppe retrocedenti, ma senza poter fermare la colonna di Rigyitzky procedente verso Villafranca sulla sua destra.

Mentre la divisione Govone faceva gli estremi sforzi per reggersi a Custoza e la divisione Cugia fronteggiava l'assalto del reggimento Maroicic sulla testa del Monte della Croce, circa le 5 pomerid., il generale Della Rocca, avvisato dagli ufficiali ch'egli aveva spedito a prender notizie, che il momento finale era giunto, dava le disposizioni per la ritirata verso il Mincio, per quanto glielo consentivano le incerte condizioni di quel momento (1). Il primo suo concetto fu: assicurarsi il possesso dell'importante punto di Valleggio, legarsi col 1° corpo e coprire la strada di Goito, senza allontanarsi troppo dal nemico: e perciò portare la maggior parte delle sue truppe sulla linea Rosegaferro-Valleggio. Le divisioni Govone e Cugia doveano ripiegarsi su Valleggio, la divisione Principe Umberto verso Goito; la divisione Bixio e la cavalleria di riserva doveano coprir la ritirata e retrocedere poi, la prima su Rosegaferro e Quaderni, la seconda su Quaderni e Mozzecane. Sapevasi che la divisione Longoni dovea essere tra Mozzecane e Roverbella. Le due brigate di cavalleria doveano rimanere a disposizione del general Bixio.

Data la mossa ai traini che ingombravano ancora le strade, la ritirata della 16ª divisione cominciò verso le 5 $^1/_2$. S. A. R. ordinò che fosse eseguita per ala, cioè a scaglioni di brigata, cominciando dalla sinistra. La brigata mista diede principio al movimento sfilando indietro attraverso a Villafranca, e rimettendosi in ordine da combattimento nei campi ad ovest della strada di Goito a 500 passi circa dalla città. Mosse allora la brigata Parma, e venne a rimettersi in linea coll'altra. Le batterie 10ª e 12ª secondarono quelle mosse. Ultimi retrocedettero i battaglioni 11° e 4° dei bersaglieri coll'11ª batteria. La ritirata continuò in tal guisa verso Roverbella. Sul terreno lasciato dalla divisione, a cavallo alla strada che conduce dalla parte orientale di Villafranca a S. Giovanni, colla destra alla ferrovia, si schierò la 2ª brigata di cavalleria (Cusani) colla 1° batteria a cavallo: il reggimento Nizza a destra, il reggimento Piemonte Reale a sinistra, ambedue su tre linee,

(1) Il colonnello Avogadro spedito dal general La Marmora al general Della Rocca arrivò a Villafranca che questi aveva già mandato l'ordine di ritirata alle truppe del suo corpo d'armata.

e l'artiglieria più innanzi sulla strada. Il general Cusani mandava pattuglie in avanti e a destra.

Al primo ordine recatogli di coprire la ritirata della 16ª divisione, cui andava unito l'avviso che anche il 1° corpo si ritirava, il general Bixio avea risposto che credeva poter tenere la sua posizione sino al ripigliar dell'offensiva ch'ei fidava potesse avvenire nella notte o nel domani. Intanto facea schierare dinanzi alla fronte della sua divisione la 1ª brigata di cavallèria (Soman): il reggimento Savoia a destra spiegato in linea con ordine di legarsi alla sinistra della 2ª brigata (Cusani) e a sinistra il reggimento Genova. I due reggimenti ebbero comando di continuare a battere la campagna a squadroni interi e trattenere il nemico, senza però avanzarsi troppo. La 2ª batteria a cavallo (4 pezzi), tornata da Custoza, fu posta presso Villafranca alla sinistra della 7ª divisione.

Ma poco dopo un altr' ordine imponeva al general Bixio di ritirarsi anch'egli su Rosegaferro e Quaderni. Ritrasse allora le sue truppe più vicino a Villafranca, per meglio appoggiarvisi e coprir le strade che vi concorrono. Ciò fu eseguito a scaglioni di battaglione dalla sinistra. A mossa finita, circa le 6, la divisione venne a trovarsi ordinata nel modo seguente: il 48° reggimento a cavallo alle strade di Sommacampagna e di Staffalo circa 200 metri più innanzi dal punto ove si congiungono, coi due battaglioni di sinistra (3° e 2°) a sinistra (ovest) della seconda di quelle e piegati alquanto a risvolto indietro. Alla loro sinistra 6 compagnie di bersaglieri (3 del 19° e 3 del 9° battaglione) coprivano il fianco nord occidentale della città. A destra del 48° il 2° reggimento, venuto a stare al centro in prima linea perchè il 47° nel retrocedere, avendo eseguito involontariamente un lieve cambiamento di fronte a sinistra, s'era scostato dal 48°. Il 47° appoggiava ora la sua destra al reggimento Piemonte Reale. Il 1° reggimento (3 battaglioni) rimaneva in seconda linea presso la città. L'artiglieria disposta in modo da batter tutte le strade per cui poteva venire il nemico, e più particolarmente quelle di Sommacampagna e di Staffalo. Erano in tutto 28 cannoni, compresi quelli della 2ª brigata di cavalleria. Due compagnie di bersaglieri (una per ciascuno dei due battaglioni

della divisione) stavano sulla fronte del 48° a guardia delle artiglierie tra le due strade ora dette.

Ciò fatto, la 1ª brigata di cavalleria fu ritirata dietro le fanterie sull'angolo nord della città, senza però cessare le perlustrazioni.

Frattanto le truppe delle divisioni 8ª e 9ª cominciavano ad affluire nella parte nord-occidentale di Villafranca; alcune si riordinavano quivi alla spedita come meglio potevano, e tutte continuavano la ritirata. L'8ª divisione, considerato lo stato in cui si trovava e il bisogno ch'ella aveva di recarsi in logo sicuro per ricomporsi, fu avviata a Goito invece che a Valleggio; la 9ª ebbe ordine di portarsi subito su quest' ultimo punto. Giungevano per la via di Staffalo sulla fronte della 7ª divisione i battaglioni del 4° reggimento inseguiti dalla cavalleria austriaca, ed erano accolti e fatti entrare in Villafranca. Allora il logotenente colonnello Rigyitzky, avvisato dai suoi scorridori che un grosso corpo di fanteria con artiglieria (la 7ª divisione) gli stava dinanzi schierato a breve distanza, volendo, secondo che egli medesimo ha poi dichiarato (1), acquistar tempo per togliere il suo reggimento da quella pericolosa situazione, e credendo, per la esaltazione di quell'inseguire così bene cominciato e per qualche codarda parola d'alcuni prigionieri, che quelle truppe fossero assai più disposte a cedere che a resistere, ardì mandare un ufficiale a proporre la resa al general Bixio che stava là con più di 10 mila uomini tra fanteria e cavalleria e 28 cannoni aspettando l'attacco colla più ferma fede di respingerlo. N'ebbe sdegnosa risposta.

In quel momento uno squadrone di Genova cavalleria retrocedeva a spron battuto per la strada di Sommacampagna, annunziando l'appressarsi di molta cavalleria nemica. L'artiglieria trasse alcune cannonate. Dalle relazioni austriache si rileva che in quell'ora appunto il colonnello Bujanovics coi suoi quattro squadroni, già forse rinforzati da uno squadrone di ussari Württemberg, s'avanzò fin presso Villafranca ad ovest della Fossa Berettara, ed eseguì una carica che fu respinta

---

(1) Veggasi la lettera del colonnello Rigyitzky pubblicata nell' *Osterreichisch-Ungarische Wehr Zeitung* del 3 gennaio 1869, N° 3.

dal foco dell'artiglieria, dei bersaglieri e del 48° reggimento. Anche il logotenente colonnello Rigyitzky asserisce avere eseguito una carica con uguale esito. La scura campagna non permise però agl'Italiani di scerner bene l'attacco momentaneo di quegli 8 o 9 squadroni, benchè quel repentino rumore producesse grave scompiglio nel 2° battaglione del 48° reggimento che stava alla sinistra del reggimento stesso eseguendo allora appunto un movimento di rettificazione d'allineamento in addietro a fronte rovesciato.

Dopo ciò il logotenente colonnello Rigyitzky retrocedette verso Pozzo Moretta e il colonnello Bujanovics verso Ganfardine.

Poco dopo le 7, essendo già la 16ª divisione in ritirata, e sfollate alquanto l'8ª e la 9ª da Villafranca verso Rosegaferro e sulla strada di Massimbona, il general Bixio fece entrare in Villafranca il 1° reggimento a tenere i nodi delle strade, e ravvicinò la sua prima linea alla città. Gli ordini per la ritirata erano già dati, ed erano state indicate per iscritto ai comandanti delle brigate le strade che dovevano percorrere. Era già sull'imbrunire, allorchè fu novamente segnalato dalla cavalleria della brigata Soman l'avvicinarsi di cavalleria nemica nella direzione di Ganfardine. Era il colonnello Pulz, che avendo dismesso l'idea di spinger l'inseguimento verso Valleggio, a motivo della grande stanchezza dei cavalli, s'avanzava su Villafranca sperando di poter trar vantaggio del supposto invilimento del nemico, di cui il logotenente colonnello Rigyitzky aveagli prima dato notizia. La batteria procedeva sulla strada, e a pari con essa a destra i due squadroni del reggimento ulani Sicilia, e a sinistra uno squadrone del reggimento ussari Württemberg; più a sinistra, da Caselle su Canova, un altro squadrone di quest'ultimo reggimento; ad ovest della Fossa Berettara il colonnello Bujanovics coi due squadroni del reggimento ussari Baviera. Il reggimento ulani Trani in riserva presso Ganfardine. S'avanzavano di passo. Scoperto il nemico, i cavalieri di Genova accennarono l'attacco. Due cannoni della batteria austriaca si postarono subito sulla strada e tirarono. I tre squadroni austriaci mossero la carica, ma il foco dell'artiglieria, dei bersaglieri e dei quadrati del 48° reggimento li costrinse a retrocedere, inseguiti

per un certo tratto dalla cavalleria. Quasi nel tempo stesso anche il colonnello Bujanovics si lanciò coi suoi due squadroni contro la sinistra della 7ª divisione, ma senza miglior successo.

Il colonnello Pulz già si ritirava su Ganfardine, ma il colonnello Bujanovics volle ancora tentare con una trentina dei suoi ussari meglio montati di prendere la batteria (una sezione della 3ª batteria) che stava in posizione presso il bivio su cui erano stati diretti gli attacchi precedenti. E postosi alla loro testa si gittò a quella volta. Ma il foco improvviso dei bersaglieri aggruppati nei campi e troppo tardi da lui scòrti, mandò a vòto anche quell'attacco. Egli stesso, stramazzando a terra gravemente ferito a pochi passi dai bersaglieri, rimase prigione. Un ufficiale ed un ussaro vennero a cadere vicino all'artiglieria, e quivi furono presi.

Dopo ciò, anche gli ussari di Baviera retrocedettero su Ganfardine.

L'artiglieria italiana seguitò qualche tempo ancora a tirare nella direzione in cui s'era allontanato il nemico. La batteria austriaca presto cessò di risponderle. Gli squadroni italiani continuarono a stormeggiare sino alla distanza d'un mezzo chilometro circa dinanzi a Villafranca, ma senza più incontrare i nemici. Fu per conseguenza possibile ritirare anche un cannone ch'era rimasto rovesciato in un fosso da fianco alla strada di Staffalo a qualche distanza dall'ultima posizione dell'artiglieria.

Vista la estrema spossatezza dei cavalli, e non essendovi acqua potabile in quei dintorni, il colonnello Pulz circa le 10 pomeridiane ricondusse la sua cavalleria presso il forte Gisella. Frattanto il logotenente colonnello Rigyitzky, rimasto con soli due squadroni a Pozzo Moretta, poichè il rimanente della sua colonna s'era sviato su Ganfardine, ed avendo invano mandato a chiedere al brigadiere qualche rinforzo di truppe e artiglieria, s'era avanzato fino ai Dossi presso Rosegaferro ed avea raccolto alcune altre centinaia di prigionieri. Alle 10 ½ dovette anch'esso ritirarsi.

L'audace carica di Bujanovics e quel foco d'artiglieria continuato sin presso le 8 ½ segnarono il momento finale della battaglia.

Il general Bixio non permise che la cavalleria si lanciasse a fondo sul nemico, come i capi dei reggimenti Savoia e Genova proponevano, stante l'oscurità e l'impossibilità d'adoperare quell'arme in quel caso senza dover rinunziare alla tanto efficace opera dell'artiglieria. La fermezza del generale Bixio e delle sue truppe da un lato, la poca forza e la spossatezza della cavalleria austriaca dall'altro assicurarono la ritirata del 3° corpo italiano. Quella della 7ª divisione era cominciata verso le 8, dopo che tutte le truppe delle altre divisioni erano sfilate sulla destra del Tione. Premeva al general Bixio di occupar presto Quaderni per impedire al nemico di penetrare tra Villafranca e Valleggio. Ordinò quindi al brigadiere De Fornari di recarvisi subito colla sua brigata e una sezione d'artiglieria. Il 1° reggimento vi s'avviò senza indugio; il brigadiere De Fornari col 2° e con una sezione d'artiglieria lo seguì: poi mossero il 47° e il 48°. L'artiglieria sfilò alla sua vòlta anch'essa per la strada di Massimbona, poi i bersaglieri, ed ultima la cavalleria verso le 9 $^1/_2$; la brigata Soman sulla strada ora detta e la brigata Cusani su quella di Goito, ambedue coperte da forti retroguardie con artiglieria. Tutte queste truppe aggirarono o traversarono Villafranca per varie strade in perfetto ordine.

A quell'ora tutte le strade tra Villafranca, Valleggio e Goito, tranne quella che va direttamente dal primo al secondo di quei due punti per Torre Gherla, erano coperte di truppe e traini.

La 19ª divisione (Longoni) ritiratasi da Mozzecane al sopraggiungere delle truppe retrocedenti del 3° corpo, insieme alla cavalleria del generale De Barral, avea poi ricevuto da parte del generale De Sonnaz, per mezzo d'un ufficiale di stato maggiore, un ordine del comando del 3° corpo d'armata d'arrestarsi, e s'era scaglionata nei campi presso Roverbella. Venendo poco dopo a passare di là il generale Della Rocca, il comandante della divisione mandò il suo capo di stato maggiore a chiedergli ordini, e n'ebbe risposta che il motivo della chiamata in avanti della 19ª divisione era stato il bisogno di soccorrere la sua ala sinistra; ora che tutto il 3° corpo si ritirava, quel motivo era svanito, e la 19ª divisione tornava agli ordini del general Cucchiari. Oltre a ciò il medesimo generale

Della Rocca esprimeva la sua opinione che il nemico avrebbe continuato l'offensiva nel dì seguente. Quindi il generale Longoni pensò che il meglio fosse ricondur presto le sue truppe a prender posizione sulla destra del Mincio. Rimessasi allora in marcia, nel corso della notte la 19ª divisione ripassò il fiume, tranne i due battaglioni di bersaglieri che insieme colla brigata De Barral rimasero a Roverbella a disposizione del generale De Sonnaz. L'artiglieria della 19ª divisione si mise in posizione sul ciglione della sponda destra: le fanterie si raccolsero in ordine ristretto nei prati a sud-ovest di Goito, e all'alba del dì seguente si schierarono dinanzi al gran nodo di strade sulla ripa ove già stava l'artiglieria.

La 10ª divisione (Angioletti) s'era mossa alle 5 da Goito alla vòlta di Massimbona sulla sinistra del Mincio. Ritardata dall'incontro dei traini retrocedenti del 3º corpo, sfilò tra Massimbona e Pozzòlo per la strada lungo il Mincio, per casa Bertoi, fiancheggiata a destra sulla strada di Valleggio dai suoi due battaglioni di bersaglieri. Così, fermatasi a notte chiusa, rimase, aspettando il novo giorno, per prender bona posizione sulle strade conducenti a Villafranca e Valleggio. I suoi bersaglieri l'assicuravano contro le sorprese. Ma verso le 10 pomeridiane giunse un ordine del generale La Marmora di tornare a Goito, che fu eseguito nella notte. All'alba del 25 prese posizione dietro la divisione Longoni, a cavallo alla strada Goito-Gazzoldo.

La 16ª divisione (Principe Umberto) con una faticosa marcia attraverso ai campi venne a fermarsi presso Roverbella. La coda vi giunse alla mezzanotte.

La 8ª divisione (Cugia) proseguì la ritirata su Goito, tranne il 30º battaglione bersaglieri e la maggior parte dell'artiglieria, che per la voce prima corsa di dover recarsi a Valleggio si avviarono a quella volta. Anche gli squadroni di cavalleria leggera comandati dal maggior Cocchis tennero quella via. La riunione della divisione avvenne il dì seguente presso Cerlungo.

La 7ª divisione (Bixio) era stata incamminata, come dicemmo, su Rosegaferro e Quaderni. Ma frattanto il generale Della Rocca disponeva che la 7ª divisione e la divisione di cavalleria si ritirassero su Roverbella, ove per un momento fu detto di porre il quartier generale del corpo d'armata, e la prima mandasse

truppe a coprire i ponti di Pozzòlo, non sapendosi quali disposizioni fossero state prese dal 1° o dal 2° corpo o dal comando supremo per assicurarli. Ufficiali del suo stato maggiore si posero sugli sbocchi di Villafranca a dare il novo indirizzo alle truppe della 7ª divisione che già ne uscivano. Diressero infatti per le Sei Vie a Pozzòlo il 47° reggimento, e per S. Zenone in Mozzo a Roverbella il 48° e i bersaglieri. Ma la brigata del Re era già sfilata verso Quaderni. Il 1° reggimento, sviato da erronee indicazioni, continuò la marcia su Valleggio, ripassò il Mincio a Borghetto e andò a fermarsi presso il Monte dei Frati: il 2° rimase accampato presso Quaderni sino a che circa le 11 fu chiamato dallo stesso generale Bixio verso Roverbella. L'artiglieria seguì il 47° reggimento a Pozzòlo, tranne una sezione che andò su Goito.

Conforme al novo ordine del generale Della Rocca, il general Bixio fece riunire la brigata Soman colla brigata Cusani a Roverbella. Il generale De Sonnaz riprese allora il comando della sua divisione. Dal comando del 3° corpo gli venivano ordini ripetuti di continuare a coprire la ritirata delle divisioni 7ª e 16ª che dovea proseguire sin oltre Mincio. La sua cavalleria era stanchissima. Egli trattenne allora i due battaglioni di bersaglieri della 16ª divisione, i due della 19ª, il reggimento ussari di Piacenza e due squadroni del reggimento lanceri di Novara (brigata Barral del 2° corpo) e insieme colla sua artiglieria compose una retroguardia adattatissima all'uopo.

Quella marcia di fianco che la 9ª divisione (Govone) dovea eseguire da Villafranca a Valleggio a breve distanza dal nemico padrone delle alture e della strada più dritta tra quei due punti, e non coperta d'alcun riparo, sarebbe stata un'audace e pericolosa mossa anche quando le truppe di quella divisione fossero state fresche e nel più perfetto ordine. Vi s'aggiungeva l'incertezza se Valleggio fosse tuttora in potere degl'Italiani o no, quantunque ufficiali, mandati prima colà dal general Della Rocca, avessero assicurató che la strada era libera ed il villaggio già tenuto ed apparecchiato a difesa da truppe del 1° corpo. Ciò nonostante il general Govone s'era incamminato risolutamente a quella vòlta per Rosegaferro e Qua-

derni, raccomandando alle sue truppe di marciare strette e mettendo alla testa il 2° battaglione del 51° (maggiore Rossi) tuttora intatto, e alla coda il 52° reggimento che avea meno degli altri sofferto. Superava presso Quaderni gli intoppi dei carriaggi della 7ª e 8ª divisione, riprendeva seco i suoi carri e continuava la marcia. Ma in mezzo a quegli impacci la sua artiglieria ed altre frazioni di truppe si sviavano e prendevano la strada di Goito. Sarebbe stata quella una perdita gravissima nelle particolari circostanze in cui versava la 9ª divisione, se per fortuna non fosse stata compensata dal contemporaneo sviamento su Valleggio di due batterie dell'8ª divisione.

A sera chiusa (circa le 9) il general Govone giunse a Valleggio colle sue prime truppe. Non v'erano nè Italiani nè Austriaci dentro il villaggio.

Allorchè il general Sirtori, tra le 4 e le 5 p. avea preso quelle disposizioni che dicemmo per la difesa di Valleggio, il capo di stato maggiore del 1° corpo (colonnello Lombardini) che quivi si trovava, sperando per l'apparente lievità della ferita del general Durando che questi potesse continuare a tener il comando, medicato che fosse, non ne avea per anco mandato avviso al general Pianell, cui sarebbe spettato di diritto assumerne le veci. Intanto da un momento all'altro aspettavasi l'attacco degli Austriaci: sapevasi che nessun soccorso di altre truppe era omai più da sperare, e correva pur qualche voce che il nemico s'avanzasse anche sulla destra del Mincio, per lo che la posizione di Valleggio sarebbe stata minacciata da rovescio. Per tali considerazioni, il general Sirtori, vista la pochezza delle forze che gli rimanevano per la difesa di Valleggio, risolvette di sgombrare anche quella posizione. Prima di tutto comandò che la cavalleria (lanceri d'Aosta e le guide del maggiore Mazzucchi) ripassasse subito il Mincio. Questo comando fu tosto eseguito. Alla cavalleria si unì la sezione della batteria Charmet (della 5ª divisione) ch'era stata appostata dal colonnello Bonelli sulla strada di Castelnovo. Altri 7 pezzi d'artiglieria tornarono pure sulla destra del Mincio pel ponte di Borghetto in quella stessa ora, cioè i tre della 1ª divisione che il maggiore Locascio avea già fatto trattenere

presso l'artiglieria di riserva, e i quattro della batteria Gusberti (della 2ª divisione) venuti a Valleggio dalle Case Pasquali e dal Monte Sabbione. Questi ultimi furono fatti appostare dal capitano di stato maggiore Sini sull'altura soprastante a Borghetto per proteggere la ritirata delle truppe riunite sulla sinistra del fiume. Il general Ghilini andò colla cavalleria; il colonnello Bonelli rimasto in quella posizione avanzata sulla testa del parco di Valleggio, confidava poterla tenere contro un attacco nemico. Questa sua fiducia egli espose al general Sirtori; ma questi credette dover comandarne lo sgombro, che fu eseguito verso le 5 pom. Il colonnello Dezza ricondusse le sue ultime truppe sulla destra del Mincio, ove, dietro Borghetto, ritrovò le altre raccolte prima sotto il comando del colonello Lamberti di Castelletto. Fu per altro sospesa la distruzione del ponte di Borghetto, che era già stata ordinata dal general Sirtori, poichè era possibile che qualche parte del 3° corpo si ritirasse su Valleggio per ripassar quindi il Mincio.

Verso le 5 $^1/_2$ il capo di stato maggiore del 1° corpo ricevette in Borghetto il rapporto del general Pianell, di cui già facemmo parola, lo mandò al general Durando, a Volta, e rispose al general Pianell con un cenno di quanto era accaduto sino allora e dell' imminente sgombro di Valleggio. Aggiunse che in tale stato di cose la posizione della 2ª divisione gli sembrava alquanto arrischiata: vedesse egli se non fosse il caso di ritirarla su Castellaro.

Lo sgombro di Valleggio incominciò tra le 5 e le 6. In quel mentre giunse colà il maggiore duca Bonelli Crescenzi ufficiale d'ordinanza di S. M. cui il Re stesso aveva commesso di recarsi a Valleggio passando per Goito ed ordinare a nome suo a tutti gli ufficiali superiori che colà trovasse di tenere ad ogni costo quella posizione. Poco dopo (verso le 6) arrivava pure da Goito a Valleggio il colonnello di stato maggiore Vecchi coll'ordine del general La Marmora di tener Valleggio se possibile e finchè possibile; se no, tener Volta a qualunque costo. Una parte delle ultime truppe rimaste col general Sirtori avea già ripassato il Mincio; non restava che una piccola retroguardia in Valleggio. Il generale credette dover compiere lo sgombro. Tutti i feriti che poteano esser trasportati lo

furono, e l'estrema retroguardia lasciò Valleggio circa le 7 pom. Il capo di stato maggiore del 1° corpo ne avea confermato l'avviso al generale Pianell verso le 6 $^{1}/_{2}$.

Sulle alture dietro a Borghetto s'erano intanto raccolte truppe della 1ª divisione, tra le quali il 4° battaglione del 44° reggimento tuttavia intatto. Il maggior Bandi comandante di quel battaglione si presentò a chiedere ordini al general Sirtori appena questi venendo da Valleggio cogli ultimi suoi ebbe passato il ponte di Borghetto. Il generale gli ordinò di custodire quel ponte mentr'egli andava a raccoglier le sue truppe attorno a Volta, e se il nemico minacciasse d'impadronirsene con forze soverchianti, romperlo o bruciarlo. Considerata la sfavorevolissima giacitura del ponte rispetto alle sovrastanti alture di Valleggio, il maggior Bandi giudicò opportuno rioccupar quel paese e spingersi più verso nord per non aver addosso il nemico all'improvviso, forse nel buio della notte. Lasciò dunque a guardia del ponte il capitano Vitale del 43°, che gli s'era unito con circa 150 uomini di quel reggimento, pose due delle sue compagnie sull'altura alla testa del parco a nord di Valleggio e adoperò le altre due a guardare e battere la campagna con posti e pattuglie verso nord ed est. Ma non fu visto nemico. —

Il general Govone trattenne in Valleggio il 52° reggimento e mandò le altre sue truppe ad accamparsi presso a Borghetto sulla destra del Mincio. Aveano tutte estremo bisogno di cibo e riposo. Dal maggior Bandi intese il generale quanto era accaduto all'ala sinistra dell'esercito. Comandò che fosse sospeso ogni apparecchio per guastar il ponte di Borghetto. Pure non parendogli prudente tener Valleggio in quelle condizioni, poichè certamente il nemico non avrebbe tardato ad approssimarvisi, ordinò al maggior Bandi di ripassare sulla destra del Mincio a seguito delle sue truppe, e deliberò di fare altrettanto col 52° reggimento. Bensì non intendeva proseguire verso Volta, ma fermarsi con tutta la sua divisione sulle alture di Montalto.

Frattanto il general Pianell, ricevuto il primo avviso dal colonnello Lombardini, avea ricondotto le sue truppe sulla destra del Mincio e fatto rompere il ponte, ritirandone i materiali sulla sponda sotto Monzambano; poi, venuta la notte,

avea incamminato tutta la divisione alla vòlta di Castellaro, coprendola verso Peschiera con una forte retroguardia. Quando poi dalla seconda lettera del colonnello Lombardini intese come gli spettasse prendere il comando del corpo d'armata, che, secondo l'ordine recato dal colonnello Vecchi, dovea difender Volta a qualunque costo, mentre per allora non si potea far gran conto delle divisioni 1ª e 5ª rotte e sfinite, ordinò che la 2ª divisione non si fermasse altrimenti nei pressi di Castellaro ma continuasse sino a Volta, e precorse.

Le altre truppe del 1° corpo s'erano raccolte dinanzi a Volta e su Cavriana, tranne la 3ª divisione ch'era rimasta sulla sinistra del Mincio presso Pozzòlo, colla brigata granatieri di Sardegna dinanzi al ponte di casa Bonati e la brigata granatieri di Lombardia dinanzi a quello dei Molini di Volta. Molti sbandati erano tornati già ai loro corpi o si univano a quelli in cui s'imbattevano, altri erano fermati da ufficiali che a ciò s'adoperavano, indrappellati, fatti riposare, sfamati, e poscia mandati o condotti ai loro corpi; alcuni vagavano alla ventura e venivano a far capo a Castiglione delle Stiviere e a Guidizzòlo.

Dinanzi e dentro a Volta nel pomeriggio v'era stato un grande ingombro di carri, a motivo della singolare giacitura e della sfavorevolissima struttura di quel paese, che forma una lunga, angusta e tortuosa stretta sul lembo meridionale delle alture sulla destra del Mincio. Gli ufficiali del quartier generale del 1° corpo, per ordine del general Durando, vi posero riparo come poterono meglio in quelle angustie di spazio e di tempo.

Il quartier generale principale rimase in Cerlungo. Il generale La Marmora però si trattenne fino a tardissima ora a Goito, ove s'erano raccolti gli ufficiali del suo stato maggiore. Assai prima di sera avea mandato, come vedemmo, al comando del 1° corpo l'ordine di tener Valleggio, se possibile, o Volta a qualunque costo; poscia avea ordinato al generale Angioletti di portarsi colla 10ª divisione oltre Massimbona e al general Cucchiari di provvedere alla difesa di Goito e a fare sgombrar le strade da quella confusa caterva d'impedimenti che faceva intoppo all'ordinato movere delle truppe. Mandò in seguito anche al comando del 3° corpo l'ordine di ripassare

il Mincio, quando seppe dello sgombro di Valleggio, e spedì ufficiali a vedere in che stato fossero le truppe, specialmente quelle del 1° corpo che si dicevano sbaragliate affatto. Il suo disegno intanto fu questo: tener Volta, e se possibile anche Cavriana e Solferino, o un'altra linea più presso Peschiera, col 1° corpo, Goito colle due divisioni del 2°, e raccogliere il 3° e la divisione di cavalleria tra Cerlungo e Goito. In questo senso furono dati ordini nella serata e nella notte. Quello spedito al comando del 1° corpo diceva:

« Si sono mandati ripetuti ordini verbali, e si ripete ora « per iscritto che Volta deve esser tenuta ad ogni costo, dap- « poichè Valleggio fu abbandonato. Se cotesto corpo sarà in- « seguìto ed attaccato, dovrà difendere la posizione come ho « detto. Se non sarà inseguìto nè attaccato, dovrà cercare di « riformare le divisioni che hanno più sofferto e prender po- « sizione a Volta, Cavriana e Solferino, e se possibile anche « più sotto a Peschiera.

« L'avverto che il generale Della Rocca e la divisione di « cavalleria si ritirano sulla destra del Mincio e prenderanno « posizione tra Cerlungo e Goito, appoggiando la loro destra « al general Cucchiari, il quale è a Goito con le divisioni « Longoni e Angioletti.

« Nel caso che la posizione di cotesto corpo fosse assolu- « tamente forzata, esso si ritirerebbe sopra Brescia, su la cui « direzione dovrà fin d'ora dirigere i suoi bagagli più pesanti, « salvo richiamarli a sè appena sparita la probabilità di at- « tacco. Ma questo movimento di bagagli dovrà esser fatto « con il massimo ordine possibile, e con l'avvertenza di con- « servare sufficienti viveri per le truppe.

« Cerlungo, 24 giugno 1866.

« *Firmato*: ALFONSO LA MARMORA ».

« A Castiglione delle Stiviere vi sono 6 cannoni da 16, con « gli uomini e le munizioni, ma senza cavalli. Se crede possano « essere utili per la difesa di Volta, li mandi a prendere con « i cavalli dei parchi del 1° corpo d'armata. Se non crede « servirsene, telegrafi al sotto prefetto di far partire quei pezzi

« con cavalli di requisizione di paese in paese fino a Cre-
« mona dove saranno consegnati al comando d'artiglieria di
« quella piazza ».

« *Firmato*: A. Petitti ».

Vuolsi anche notare che due ordini scritti erano stati spediti da Cerlungo dall'aiutante generale alle 6, 40 p. del 24, appena saputo della ritirata del 1° corpo, uno al general Sirtori che tenesse *ad ogni costo* Volta, l'altro al general Pianell che tenesse *ad ogni costo* Cavriana (1).

L'ordine mandato al comando del 3° corpo diceva: (2)

« Dia le disposizioni per ritirarsi nella notte sopra Goito. —
« Dia anche gli ordini al generale Longoni.

« Prenda le necessarie precauzioni perchè i carreggi sfilino
« prima e col maggior ordine possibile. — Le truppe che
« hanno combattuto meno rimangano le ultime a proteggere
« la ritirata, e tengano in ultimo fortemente la linea da Massim-
« bona a Roverbella prima e da Massimbona a Marengo dopo.

« Una volta ritirato sulla destra del Mincio, Ella prenderà
« posizione fra Cerlungo e Goito, facendo fronte a Volta od al
« Mincio secondo che l'attacco potrà essere più da una parte
« che dall'altra.

« Nel ritirarsi a Goito Ella troverà questo luogo occupato
« dalla divisione Angioletti.

« Passato che avrà il Mincio, la divisione Longoni rientrerà
« agli ordini del generale Cucchiari, il qual generale con queste
« due divisioni sarà alla sua destra e difenderà Goito.

« I suoi bagagli li mandi indietro nella direzione d'Asola a
« 4 o 5 chilometri, facendo lasciare sgombre le strade.

« La divisione di cavalleria di riserva continua a prender
« ordini da Lei, ed Ella se ne varrà nel modo che stimerà
« più utile per la sua ritirata.

« Quando la cavalleria di linea avrà passato, si collocherà
« alla sua sinistra ed assicurerà l'esercito da ogni attacco che
« gli venisse da quel lato.

(1) Quest'ordine non giunse mai al general Pianell.
(2) Il general Della Rocca ricevè quest'ordine vicino a Roverbella.

« L'avverto che la divisione Brignone tiene i ponti dei Molini di
« Volta finchè può, quindi li taglia e prende posizione dall'altra
« parte.

« Il generale Pianell ha l'ordine di difender Volta ad ogni
« costo ».

« Il generale d'armata, capo di stato maggiore:
« *Firmato:* Alfonso La Marmora ».

Nella notte l'esercito italiano stava tra Goito, Roverbella, Valleggio e Cavriana, come segue:

1° Corpo — Quartier generale: Volta;

1ª Divisione (Cerale ora Dezza): accampata presso Montalto, a destra della strada Volta-Borghetto, fino alle 3 antimeridiane: poi in marcia alla volta di Cavriana per ordine del comando del 1° corpo d'armata;

2ª Divisione (Pianell) dinanzi a Volta sulla strada di Pozzolengo;

5ª Divisione (Sirtori) dinanzi a Volta sulla strada di Valleggio; il 1° battaglione del 65° a Cavriana;

3ª Divisione (Brignone) presso Pozzòlo sulla sinistra del Mincio;

Riserva (Ghilini) dinanzi a Volta, tranne il 2° battaglione bersaglieri che s'era sviato per Castellaro su Cavriana.

3° Corpo — Quartier generale: Marengo, poi Goito;

9ª Divisione (Govone): il 52° reggimento in Valleggio, il resto della fanteria a Borghetto, l'artiglieria a Goito;

7ª Divisione (Bixio): i reggimenti 2° e 48° e due battaglioni di bersaglieri tra Roverbella e Marengo; il 47° reggimento e l'artiglieria a Pozzòlo; il 1° reggimento presso Borghetto sulla destra del Mincio;

16ª Divisione (Principe Umberto) tra Roverbella e Marengo;

8ª Divisione (Cugia) a Goito, tranne il 30° battaglione di bersaglieri e la maggior parte dell'artiglieria che andarono a passare il Mincio a Valleggio;

Brigata di cavalleria (Di Pralormo) parte a Goito, parte a Pozzòlo e parte a Valleggio.

2° Corpo — Quartier generale: Goito;

10ª Divisione (Angioletti) tra Massimbona e Pozzòlo, poi a Goito;

19ª Divisione (Longoni) a Roverbella, poi a Goito, tranne i due battaglioni di bersaglieri, che rimasero alla retroguardia col generale De Sonnaz;

Reggimento ussari di Piacenza e 1 squadrone e ½ del reggimento lanceri di Novara a Roverbella, trattenuti a retroguardia dal generale De Sonnaz.

Divisione cavalleria di linea (De Sonnaz) — presso Roverbella.

Ma la maggior parte di quelle truppe del 3° e 2° corpo e la 2ª divisione del 1° o non si fermarono che a tardissima ora o stettero in moto tutta la notte.

Erano insomma due masse, cioè: un'ala sinistra tra Valleggio e Volta (divisioni 9ª, 5ª, 2ª e 1ª; riserva del 1° corpo e alcune frazioni della 7ª e dell'8ª) e un'ala destra tra Roverbella e Goito (più di metà della 7ª divisione, divisioni 8ª, 16ª, 19ª, 10ª; divisione di cavalleria e la maggior parte della cavalleria dei corpi 2° e 3°); collegate, mediante la 3ª divisione e un reggimento della 7ª a Pozzòlo.

Del resto la ritirata degl'Italiani non fu minimamente disturbata dagli Austriaci che si fermarono sulle alture conquistate prima di sera, a motivo della stanchezza eccessiva delle loro truppe e della mancanza di cavalleria fresca.

Ma forse vi contribuirono e la presenza della intatta ala destra italiana presso Villafranca, e il gran polverìo che s'alzava dalle strade di Massimbona e di Goito che potè far supporre l'arrivo di grossi soccorsi, e l'atteggiamento della retroguardia del 1° corpo sulla testa del parco di Valleggio, e la posizione di fianco della 2ª divisione.

Non ignoravano certo i vincitori che cinque sole divisioni italiane aveano sostenuto la battaglia, cui ben poca parte aveano preso, oltre a quelle, altre tre e la divisione di cavalleria, mentre poi non sapevano quante altre truppe fossero presenti sulla sinistra del Mincio.

Le posizioni dell'esercito austriaco nella notte dal 24 al 25 furono le seguenti:

Quartier generale principale: Zerbare.

Divisione di riserva — Comando e brigata Weimar in Salionze e dintorni;

Brigata Benko presso Maragnotte.

5° *Corpo* — Quartier generale: Capellino;

Brigata Piret con due batterie della riserva sul Monte Vento;

Brigata Möring: il reggimento Grueber, il 21° battaglione cacciatori e la batteria presso S.ª Lucia, il reggimento arciduca Leopoldo a Custoza;

Brigata Bauer tra S.ª Lucia e Serraglio;

La terza batteria di riserva presso la Pernisa.

7° *Corpo* — Quartier generale: Monte Godi;

Brigata Welsersheimb: il reggimento Paumgartten sul pendio settentrionale del poggio di Custoza; il resto sulle alture del Belvedere;

Brigata Töply e riserva d'artiglieria sulle alture di Belvedere e Monte Molimenti;

Brigata Scudier alla Zina presso Sona.

9° *Corpo* — Quartier generale e brigata Weckbecker in Sommacampagna e dintorni;

Brigata Böck presso Berettara;

Brigata Kirchsberg sul Monte Torre;

Riserva d'artiglieria presso Casa del Sole.

Riserva di cavalleria — presso il forte Gisella.

Gli avamposti erano collocati a breve distanza da quelle posizioni.

Nella sera stessa del 24 l'Arciduca dette ordini pel caso che la battaglia dovesse esser ripresa la dimane, ed annunziò all'Imperatore l'esito della giornata colle seguenti modeste parole:

« Oggi nell' avanzare verso il Mincio assalita dal Re con
« una parte del suo esercito, l'armata compiè combattendo
« l'intrapreso cambiamento di fronte verso sud, prese d'as-
« salto il Monte Vento e finalmente, dopo le 5, Custoza. Pa-
« recchi cannoni presi, e molti prigionieri. — Perdite sensi-
« bili dal lato nostro ».

Le perdite delle due parti sono notate negli specchi E, F, G e H.

Nessuna sortita fu tentata da Peschiera sulla destra del Mincio nella giornata del 24, e nulla apparve di verso Mantova nella direzione di Goito e Roverbella. Soltanto dinanzi a quest'ultima fortezza, di qua dal Mincio, le guardie avanzate della 6ª divisione ebbero occasione di scambiar alcune fucilate con qualche

drappello uscito ad esplorare. Un piccolo posto della brigata Acqui fu sorpreso dinanzi a Montanara da un drappello d'ussari; un ussaro indirizzato a Borgoforte cadde nelle mani della brigata Ravenna. La giornata fu impiegata dalle truppe del general Cosenz a terminare d' afforzarsi dinanzi a Curtatone e Montanara con opere speditive, formando una linea continua colla destra a Villa Rivabene, il centro sulla strada Gazzòlo-Mantova, a mezza distanza circa tra Montanara e la Misericordia, e la sinistra al lago presso Curtatone. Furono vòlti verso il nemico i fortini della linea dell'Osone. Fu pure posto mano a fortificare il passo del Serraglio sulla Fossa Viva dinanzi a Buscoldo, dietro l' ala destra, ov' era stato lasciato un battaglione della brigata Ravenna.

A.

SPECCHIO DI COMPOSIZIONE

DELL'ESERCITO ITALIANO

E

DELL'ARMATA AUSTRIACA DEL SUD

AL 24 GIUGNO 1866.

AVVERTENZA.

Sotto la rubrica *presenti* sono compresi tutti quegli uomini e cavalli che trovavansi il 24 giugno in forza ai corpi respettivi; e sotto la rubrica *combattenti,* nella colonna uomini soltanto quelli della fanteria e dei bersaglieri, e nella colonna cavalli quelli soltanto della cavalleria. Gli uomini e cavalli dell'artiglieria, del genio ecc. non figurano in quella rubrica.

ESERCITO ITALIANO

Comandante in capo — S. M. IL RE.

Capo di stato maggiore — Generale d'armata LA MARMORA.
Aiutante generale — Logotenente generale PETITTI.
Sotto capo di stato maggiore — Colonnello BARIOLA.

QUARTIER GENERALE PRINCIPALE.

Comando dell'artiglieria — Logotenente generale VALFRÈ.
Comando del genio — Logotenente generale MENABREA.
Intendenza generale d'esercito — Maggior generale BERTOLÈ-VIALE.
Carabinieri reali — Maggior generale SERPI.
Treno — Logotenente colonnello RAIMONDI.
Servizio sanitario — Ispettore CORTESE.
Giustizia militare — Sostituto avvocato generale CORTELLINI.
Servizio veterinario — Ispettore PEROSINO.

SUL MINCIO	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti		Combattenti		
						Uomini	Cavalli	Baionette	Cavalli	Cannoni
Quartier generale principale.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	93	77	»	»	»
Servizi amministrativi.	»	»	»	»	»	118	690	»	»	»
5ª compagnia del 2º reggimento zappatori . .	»	1	»	»	»	120	27	»	»	»
3ª » 3º » treno . . .	»	1	»	»	»	185	76	»	»	»
6º squadrone guide	»	»	1	»	»	129	106	»	»	»
Carabinieri reali	»	»	»	»	»	110	72	»	»	»
Totale . . .	»	2	1	»	»	755	1048	»	»	»
Iº CORPO Generale d'armata G. DURANDO. Capo di stato maggiore — Colonn. LOMBARDINI. Cavalleria — Magg. gener. ARIBALDI-GHILINI. Artiglieria — Colonnello BONELLI. Genio — Maggiore SCALA. Treno — Maggiore SILVANI.										
Quartier generale.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	139	122	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	101	423	»	»	»
3º e 5º squadrone cavalleggeri di Lucca. . .	»	»	2	»	»	216	209	»	198	»
Parco { 10ª compagnia del 2º regg. artiglieria	»	1	»	»	»	98	74	»	»	»
Parco { 15ª » 2º »	»	1	»	»	»	107	82	»	»	»
Equipaggio da ponte, 3ª comp. del 1º regg. .	»	1	»	»	1	88	123	»	»	»
15ª compagnia del 1º reggimento zappatori .	»	1	»	»	»	86	8	»	»	»
2ª » 1º » treno . . .	»	1	»	»	»	210	306	»	»	»
Totale . . .	»	5	2	»	1	1045	1347	»	198	»

Segue **SUL MINCIO**	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti — Uomini	Presenti — Cavalli	Combattenti — Baionette	Combattenti — Cavalli	Combattenti — Cannoni
1ª divisione.										
Logotenente generale CERALE										
Capo di stato maggiore — Maggiore BILLI.										
Quartier generale	»	»	»	»	»	63	53	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	73	124	»	»	»
Brigata Pisa 29° regg., Col. Dezza . .	4	»	»	»	»	2175	36	2012	»	»
Magg. gen. DI VILLAREY 30° » Col. Lamberti	4	»	»	»	»	1813	35	1669	»	»
Brigata Forlì 43° » Col. Bergonzini	4	»	»	»	»	1965	42	1796	»	»
Magg. gen. DHO 44° » Col. Zerega. .	4	»	»	»	»	1898	48	1758	»	»
18° battaglione bersaglieri, Magg. Caccia . .	1	»	»	»	»	507	14	479	»	»
10ª batt. del 6° regg. artigl. Magg. Locascio	»	»	»	1	»	164	136	»	»	6
12ª » 6° » Magg. Locascio	»	»	»	1	»	162	137	»	»	6
3° e 4° squadrone guide	»	»	2	»	»	236	223	»	212	»
2ª compagnia del 1° reggimento zappatori .	»	1	»	»	»	115	12	»	»	»
8ª id. 1° » treno . . .	»	1	»	»	»	171	184	»	»	»
Totale . . .	17	2	2	2	»	9344	1044	7714	212	12
2ª divisione.										
Logotenente generale PIANELL.										
Capo di stato maggiore — Logot. col. OLIVERO.										
Quartier generale.	»	»	»	»	»	98	85	»	»	»
Servizi amministrativi.	»	»	»	»	»	81	102	»	»	»
Brigata Aosta 5° regg., Col. Pasi. . .	4	»	»	»	»	2296	53	2132	»	»
Magg. gen. DALL'AGLIO 6° » Col. Montagnini	4	»	»	»	»	2545	33	2375	»	»
Brigata Siena 31° » Col. Crodara .	4	»	»	»	»	1996	44	1842	»	»
Magg. gen. CADOLINO 32° » Col. Carchidio	4	»	»	»	»	2337	33	2176	»	»
17° battaglione bersaglieri, Magg. Aichelbourg	1	»	»	»	»	512	12	484	»	»
13ª batt. del 6° regg. artigl. Magg. Bergalli.	»	»	»	1	»	175	149	»	»	6
14ª » 6° » Magg. Bergalli.	»	»	»	1	»	160	143	»	»	6
1° e 2° squadrone guide	»	»	2	»	»	231	219	»	210	»
8ª compagnia del 1° reggimento zappatori .	»	1	»	»	»	102	9	»	»	»
6ª » 1° » treno . . .	»	1	»	»	»	135	176	»	»	»
Totale . . .	17	2	2	2	»	10668	1058	9009	210	12
3ª divisione.										
Logotenente generale BRIGNONE.										
Capo di stato maggiore — Maggiore MAZZA.										
Quartier generale	»	»	»	»	»	76	59	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	93	96	»	»	»
Brig. gran. Sardegna 1° regg., Ten. col. Boni .	4	»	»	»	»	1824	40	1780	»	»
M.G. GOZZANI DI TREVILLE 2° » Col. Manassero	4	»	»	»	»	2164	32	2004	»	»
Brig. gran. Lombard. S. A. R. Principe 3° » Col. Gabet. M. .	4	»	»	»	»	1802	94	1762	»	»
AMEDEO DI SAVOJA 4° » Col. Bianchetti.	4	»	»	»	»	1950	32	1810	»	»
37° battaglione bersaglieri, Magg. Fabbri . .	1	»	»	»	»	520	12	488	»	»
1ª batt. del 6° regg. artigl. Magg. Abate. .	»	»	»	1	»	172	150	»	»	6
2ª » 6° » Magg. Abate. .	»	»	»	1	»	167	144	»	»	6
1° e 2° squadrone cavalleggeri di Lucca . .	»	»	2	»	»	269	252	»	217	»
9ª compagnia del 1° reggimento zappatori .	»	1	»	»	»	87	6	»	»	»
5ª » 1° » treno . . .	»	1	»	»	»	183	175	»	»	»
Totale . . .	17	2	2	2	»	9307	1092	7844	247	12

Segue **SUL MINCIO**

5ª divisione.

Logotenente generale SIRTORI.

Capo di stato maggiore — Magg. POZZOLINI.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti		Combattenti		
						Uomini	Cavalli	Baionette	Cavalli	Cannoni
Quartier generale	»	»	»	»	»	68	53	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	70	92	»	»	»
Brigata Brescia — 19° regg., Col. Garin	4	»	»	»	»	2098	38	1938	»	»
M. G. DI VILLAHERMOSA — 20° » Col. Gilli	4	»	»	»	»	2112	29	2052	»	»
Brigata Valtellina — 65° » Col. Barberis	4	»	»	»	»	2056	39	1940	»	»
Magg. gen. LOPEZ — 66° » Col. Cao	4	»	»	»	»	2036	30	1892	»	»
5° battaglione bersaglieri, Magg. Reggio	1	»	»	»	»	526	12	494	»	»
1ª batt. del 9° regg. artigl. — Magg. Olivero	»	»	»	1	»	164	153	»	»	6
2ª » 9° » — Magg. Olivero	»	»	»	1	»	163	144	»	»	6
3° e 4° squadrone cavalleggeri Lucca	»	»	2	»	»	245	227	»	208	»
13ª compagnia del 1° reggimento zappatori	»	1	»	»	»	112	21	»	»	»
16ª » 3° » treno	»	1	»	»	»	108	63	»	»	»
Totale	17	2	2	2	»	9758	901	8316	208	12

Riserva.

Maggior generale ARIBALDI-GHILINI.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Uomini	Cavalli	Baionette	Cavalli	Cannoni
Quartier generale	»	»	»	»	»	24	18	»	»	»
2° battagl. bersagl., Magg. De Maria — Col. GALETTI	1	»	»	»	»	501	11	472	»	»
3° » Magg. Pautrier — Col. GALETTI	1	»	»	»	»	537	12	505	»	»
8° » Magg. Murari Bra — Col. GALETTI	1	»	»	»	»	524	11	496	»	»
13° » Magg. Arri — Col. GALETTI	1	»	»	»	»	512	13	518	»	»
3ª batteria del 6° regg. artiglieria — Maggiore GRISI	»	»	»	1	»	175	148	»	»	6
12ª » 6° » — Maggiore GRISI	»	»	»	1	»	163	137	»	»	6
15ª » 6° » — Maggiore GRISI	»	»	»	1	»	175	147	»	»	6
3ª » 9° » — Maggiore GRISI	»	»	»	1	»	125	103	»	»	6
Reggimento lanceri Aosta	»	»	5	»	»	761	612	»	608	»
5° squadrone guide	»	»	1	»	»	149	113	»	109	»
Totale	4	»	6	4	»	3679	1325	1991	717	24

I° CORPO

Riepilogo.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Uomini	Cavalli	Baionette	Cavalli	Cannoni
Quartier generale	»	5	2	»	1	1045	1347	»	198	»
1ª divisione	17	2	2	2	»	9344	1041	7714	212	12
2ª »	17	2	2	2	»	10668	1058	9009	210	12
3ª »	17	2	2	2	»	9307	1092	7841	247	12
5ª »	17	2	2	2	»	9758	901	8316	208	12
Riserva	4	»	6	4	»	3679	1325	1991	717	24
Totale	72	13	16	12	1	43801	6767	34874	1792	72

Segue **SUL MINCIO**

2° CORPO.

Logotenente generale CUCCHIARI.

Capo di stato maggiore — Colonn. ESCOFFIER.
Cavalleria — Maggior generale DE BARRAL.
Artiglieria — Colonnello MATTEI.
Genio — Maggiore TOURNON.
Treno — Maggiore ROCCA.

Quartier generale.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Combattenti Cannoni
Stato maggiore	»	»	»	»	»	54	60	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	231	209	»	»	»
Lanceri di Novara	»	»	5	»	»	577	532	»	528	»
Usseri di Piacenza	»	»	5	»	»	500	492	»	481	»
Parco { 10ª compagnia del 2° regg. artiglieria	»	1	»	»	»	159	4	»	»	»
Parco { Equipaggi da ponte 1ª comp. del 1° regg.	»	»	»	»	1	54	260	»	»	»
17ª compagnia del 1° reggimento zappatori	»	1	»	»	»	102	104	»	»	»
1ª » 1° » treno	»	1	»	»	»	96	149	»	»	»
Totale	»	3	10	»	1	1773	1810	»	1009	»

4ª divisione.

Logotenente generale MIGNANO.

Capo di stato maggiore — Log. col. CONSALVO.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Combattenti Cannoni
Quartier generale	»	»	»	»	»	84	63	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	81	100	»	»	»
Brigata Regina — 9° regg., Col. Marciandi	4	»	»	»	»	2208	47	2032	»	»
Magg. gen CARINI — 10° » Col. Laracine	4	»	»	»	»	1864	42	1724	»	»
Brigata Ravenna — 37° » Col. Vandone	4	»	»	»	»	2182	48	2022	»	»
Colonn TARDITI — 38° » Col. Ferrara	4	»	»	»	»	2124	37	2008	»	»
1° battaglione bersaglieri, Magg. Franchini	1	»	»	»	»	582	14	552	»	»
21° » Magg. Spinola	1	»	»	»	»	474	12	453	»	»
4ª batt. del 6° regg. artigl. — Magg. Maselli	»	»	»	1	»	174	150	»	»	6
5ª » 6° » — Magg. Maselli	»	»	»	1	»	166	117	»	»	6
6ª » 6° » — Magg. Maselli	»	»	»	1	»	164	148	»	»	6
1ª compagnia del 1° reggimento zappatori	»	1	»	»	»	118	4	»	»	»
3ª » 1° » treno	»	1	»	»	»	86	88	»	»	»
Totale	18	2	»	3	»	10307	900	8791	»	18

6ª divisione.

Logotenente generale COSENZ.

Capo di stato maggiore — Maggiore FARINI.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Combattenti Cannoni
Quartier generale	»	»	»	»	»	91	69	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	124	98	»	»	»
Brigata Acqui — 17° regg., Col. Linati	4	»	»	»	»	2230	40	2060	»	»
Magg gen. SCHIAFFINO — 18° » Col. Parrocchia G.	4	»	»	»	»	2134	27	1966	»	»
Brigata Livorno — 33° » L. col. Dolara	4	»	»	»	»	1971	38	1819	»	»
Magg. gen. RADICATI — 34° » Col. Ragazzoni	4	»	»	»	»	2221	39	2114	»	»
15° battaglione bersaglieri, Magg. Pinelli	1	»	»	»	»	475	10	443	»	»
20° » Magg. Gandolfo	1	»	»	»	»	530	12	498	»	»
5ª batt del 9° regg. artigl. — Magg. Giardina	»	»	»	1	»	165	157	»	»	6
6ª » 9° » — Magg. Giardina	»	»		1	»	172	150	»	»	6
8ª » 9° » — Magg. Giardina	»	»	»	1	»	131	107	»	»	6
14ª compagnia del 1° reggimento zappatori	»	1	»	»	»	118	12	»	»	»
4ª » 1° » treno	»	1	»	»	»	71	64	»	»	»
Totale	18	2	»	3	»	10436	823	8900	»	18

Segue **SUL MINCIO**	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Combattenti Cannoni
10ª divisione.										
Logotenente generale ANGIOLETTI.										
Capo di stato maggiore — Log. col. DI SOMMA.										
Quartier generale	»	»	»	»	»	90	63	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	118	154	»	»	»
Brigata Umbria Magg. gen. MASI — 53° regg., L. col. Finazzi	4	»	»	»	»	2390	30	2220	»	»
54° » Col. Melegari	4	»	»	»	»	2248	32	2080	»	»
Brigata Abruzzi Magg. gen. PEYRON — 57° » Col. Soldo	4	»	»	»	»	2229	36	2069	»	»
58° » Col. Celebrini	4	»	»	»	»	2086	30	1936	»	»
24° battaglione bersaglieri, Magg. Brunetta	1	»	»	»	»	449	10	424	»	»
31° » Magg. Disperati	1	»	»	»	»	457	9	431	»	»
4ª batt. del 9° regg. artigl. — Magg. Paoletti	»	»	»	1	»	153	144	»	»	6
7ª » 9° » — Magg. Paoletti	»	»	»	1	»	177	138	»	»	6
12ª » 9° » — Magg. Paoletti	»	»	»	1	»	121	105	»	»	6
18ª compagnia del 1° reggimento zappatori	»	1	»	»	»	101	10	»	»	»
7ª » 1° » treno	»	1	»	»	»	70	86	»	»	»
Totale	18	2	»	3	»	10689	847	9160	»	18
19ª divisione.										
Maggior generale LONGONI.										
Capo di stato maggiore — Magg. INCISA.										
Quartier generale	»	»	»	»	»	52	40	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	40	15	»	»	»
Brigata Calabria Col. ADORNI — 59° regg., Col Borrone	4	»	»	»	»	1553	23	1433	»	»
60° » Col. Cordiglia	4	»	»	»	»	1268	15	1193	»	»
Brigata Palermo Colonn. CAFFARELLI — 67° » T. col. Alivesi	4	»	»	»	»	1749	25	1614	»	»
68° » Col. Piano	4	»	»	»	»	1687	20	1559	»	»
33° battaglione bersaglieri, Magg. Blancardi	1	»	»	»	»	434	11	410	»	»
40° » Magg. Cartacci	1	»	»	»	»	428	10	407	»	»
10ª batt. del 7° regg. artigl. — Magg. Novellini	»	»	»	1	»	148	146	»	»	6
11ª » 7° » — Magg. Novellini	»	»	»	1	»	147	143	»	»	6
12ª » 7° » — Magg. Novellini	»	»	»	1	»	147	145	»	»	6
1ª compagnia del 2° reggimento zappatori	»	1	»	»	»	114	12	»	»	»
9ª » 1° » treno	»	1	»	»	»	152	164	»	»	»
Totale	18	2	»	3	»	7919	769	6616	»	18
2° CORPO										
Riepilogo.										
Quartier generale	»	3	10	»	1	1773	1810	»	1009	»
4ª divisione	18	2	»	3	»	10307	900	8791	»	18
6ª »	18	2	»	3	»	10436	823	8900	»	18
10ª »	18	2	»	3	»	10689	847	9160	»	18
19ª »	18	2	»	3	»	7919	769	6616	»	18
Totale	72	11	10	12	1	41124	5149	33467	1009	72

Segue **SUL MINCIO**	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti		Combattenti		
						Uomini	Cavalli	Baionette	Cavalli	Cannoni
3° CORPO.										
Generale d'armata DELLA ROCCA.										
Capo di stato maggiore — Colonn. DI ROBILANT.										
Cavalleria — Maggior generale PRALORMO.										
Artiglieria — Colonnello CORTE.										
Genio — Maggiore SARTORIS.										
Treno — Maggiore ARDUINO.										
Quartier generale.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	53	47	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	91	82	»	»	»
Lanceri di Foggia	»	»	5	»	»	662	657	»	650	»
Cavalleggeri di Saluzzo	»	»	5	»	»	565	559	»	547	»
Cavalleggeri d'Alessandria	»	»	2	»	»	258	246	»	238	»
Parco { 1ª compagnia del 4° regg. artiglieria	»	1	»	»	»	151	132	»	»	»
Parco { Equipaggi da ponte 6ª comp. del 1° regg.	»	»	»	»	1	34	82	»	»	»
16ª compagnia del 2° reggimento zappatori .	»	1	»	»	»	276	119	»	»	»
2ª » 3° » treno . . .	»	1	»	»	»	135	142	»	»	»
Totale . . .	»	3	12	»	1	2225	2066	»	1435	»
7ª divisione.										
Logotenente generale BIXIO.										
Capo di stato maggiore — Magg. DI S. MARZANO.										
Quartier generale	»	»	»	»	»	68	50	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	82	75	»	»	»
Brigata Del Re { 1° regg. Col., De Litala .	4	»	»	»	»	1781	42	1639	»	»
Colonn. DE FORNARI { 2° » Col. Zanoni . .	4	»	»	»	»	2367	33	2178	»	»
Brigata Ferrara { 47° » L. col. Terzaghi	4	»	»	»	»	2103	51	1935	»	»
Magg. gen. NOVARO { 48° » Col. Spadafora .	4	»	»	»	»	1629	25	1499	»	»
9° battaglione bersaglieri, Magg. Guerrieri .	1	»	»	»	»	487	12	449	»	»
19° » Magg. Vaccheri . .	1	»	»	»	»	444	10	419	»	»
1ª batt. del 5° regg. artigl. } Magg. Lazzari .	»	»	»	1	»	158	146	»	»	6
2ª » 5° » } Magg. Lazzari .	»	»	»	1	»	155	143	»	»	6
3ª » 5° » } Magg. Lazzari .	»	»	»	1	»	152	141	»	»	6
2° squadrone cavalleggeri Alessandria . . .	»	»	1	»	»	133	127	»	122	»
8ª compagnia del 2° reggimento zappatori .	»	1	»	»	»	96	14	»	»	»
7ª » 2° » treno . . .	»	1	»	»	»	130	170	»	»	»
Totale . . .	18	2	1	3	»	9785	1039	8119	122	18
8ª divisione.										
Logotenente generale CUGIA.										
Capo di stato maggiore — Maggiore SIRONI.										
Quartier generale	»	»	»	»	»	88	55	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	149	108	»	»	»
Brigata Piemonte { 3° regg. Col. Peani . .	4	»	»	»	»	2209	42	2008	»	»
Magg. gen. NOARO { 4° » Col. Eberhard.	4	»	»	»	»	2277	32	2050	»	»
Brigata Cagliari { 63° » L. col. Antona .	4	»	»	»	»	1985	40	1834	»	»
Colonn. GABET { 64° » Col. Ferrari .	4	»	»	»	»	2017	29	1853	»	»
6° battaglione bersaglieri, Magg. Gioliti . . .	1	»	»	»	»	597	11	550	»	»
30° » Magg. Bianchi . .	1	»	»	»	»	439	12	401	»	»
7ª batt. del 6° regg. artigl. } Maggiore Bava Beccaris	»	»	»	1	»	174	151	»	»	6
8ª » 6° » } Maggiore Bava Beccaris	»	»	»	1	»	181	143	»	»	6
9ª » 6° » } Maggiore Bava Beccaris	»	»	»	1	»	170	141	»	»	6
4° squadrone cavalleggeri Alessandria . . .	»	»	1	»	»	127	114	»	109	»
7ª compagnia del 2° reggimento zappatori .	»	1	»	»	»	94	9	»	»	»
1ª » 2° » treno . . .	»	1	»	»	»	158	269	»	»	»
Totale . . .	18	2	1	3	»	10605	1156	8699	109	18

Segue **SUL MINCIO**

9ª divisione.

Logotenente generale GOVONE.

Capo di stato maggiore — Magg. CHIRON.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti		Combattenti		
						Uomini	Cavalli	Baionette	Cavalli	Cannoni
Quartier generale	»	»	»	»	»	73	61	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	74	84	»	»	»
Brigata Pistoia Magg. gen. BOTTACCO — 35° regg., L. col. Malliano	4	»	»	»	»	2136	37	1963	»	»
Brigata Pistoia Magg. gen. BOTTACCO — 36° » Col. Canavassi	4	»	»	»	»	1966	33	1809	»	»
Brigata Delle Alpi Magg. gen. DANZINI — 51° » Col. Marchetti	4	»	»	»	»	2060	38	1896	»	»
Brigata Delle Alpi Magg. gen. DANZINI — 52° » Col. Piano	4	»	»	»	»	2262	35	2084	»	»
27° battaglione bersaglieri, Magg. Lavezzeri	1	»	»	»	»	506	12	470	»	»
34° » Magg. Pescetto	1	»	»	»	»	485	12	448	»	»
4ª batt. del 5° regg. artigl. — Magg. Mussi	»	»	»	1	»	167	154	»	»	6
5ª » 5° » — Magg. Mussi	»	»	»	1	»	155	145	»	»	6
6ª » 5° » — Magg. Mussi	»	»	»	1	»	151	147	»	»	6
5ª compagnia del 2° reggimento zappatori	»	1	»	»	»	110	10	»	»	»
5ª » 3° » treno	»	1	»	»	»	103	70	»	»	»
Totale	18	2	»	3	»	10248	838	8670	»	18

16ª divisione.

S. A. R. Principe UMBERTO DI SAVOJA.

Capo di stato maggiore — Magg. DE SONNAZ.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti		Combattenti		
						Uomini	Cavalli	Baionette	Cavalli	Cannoni
Quartier generale	»	»	»	»	»	85	79	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	83	91	»	»	»
Brigata Parma Magg. gen. FERRERO — 49° regg. L. col. Cozzi	4	»	»	»	»	2104	34	1936	»	»
Brigata Parma Magg. gen. FERRERO — 50° » Col. Righini	4	»	»	»	»	1867	30	1718	»	»
Brigata mista Colonn. DE SAUGET — 8° » Col. Migliara	4	»	»	»	»	1819	32	1674	»	»
Brigata mista Colonn. DE SAUGET — 71° » Col. De Guidi	4	»	»	»	»	1772	31	1631	»	»
4° battaglione bersaglieri, Magg. Fiastri	1	»	»	»	»	458	9	422	»	»
11° » Magg. Delfino	1	»	»	»	»	489	10	450	»	»
10ª batt. del 5° regg. artigl. — Magg. Pepi	»	»	»	1	»	161	154	»	»	6
11ª » 5° » — Magg. Pepi	»	»	»	1	»	153	145	»	»	6
12ª » 5° » — Magg. Pepi	»	»	»	1	»	149	145	»	»	6
3° squadrone cavalleggeri Alessandria	»	»	1	»	»	123	117	»	114	»
17ª compagnia del 2° reggimento zappatori	»	1	»	»	»	89	7	»	»	»
4ª » 3° » treno	»	1	»	»	»	142	152	»	»	»
Totale	18	2	1	3	»	9494	1036	7831	114	18

3° CORPO

Riepilogo.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti		Combattenti		
						Uomini	Cavalli	Baionette	Cavalli	Cannoni
Quartier generale	»	3	12	»	1	2225	2066	»	1435	»
7ª divisione	18	2	1	3	»	9785	1039	8119	122	18
8ª »	18	2	1	3	»	10665	1156	8699	109	18
9ª »	18	2	»	3	»	10248	838	8670	»	18
16ª »	18	2	1	3	»	9494	1036	7831	114	18
Totale	72	11	15	12	1	42417	6135	33319	1780	7[illegible]

Segue **SUL MINCIO**	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti		Combattenti		
						Uomini	Cavalli	Baionette	Cavalli	Cannoni
TRUPPE A DISPOSIZIONE DEL COMANDO GENERALE DELL' ESERCITO										
Divisione di cavalleria di linea. Logotenente generale DE SONNAZ. Capo di stato maggiore — Magg. PERRONE DI S. MARTINO.										
Quartier generale	»	»	»	»	»	85	72	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	110	93	»	»	»
1ª *Brigata* M. G. SOMAN — Savoia cavall. Col., Incisa	»	»	5	»	»	730	647	»	642	»
1ª *Brigata* M. G. SOMAN — Genova » Col. Barattieri	»	»	5	»	»	695	645	»	641	»
2ª *Brigata* M. G. CUSANI — Nizza » Col. Bovis	»	»	5	»	»	682	637	»	628	»
2ª *Brigata* M. G. CUSANI — Piemonte R.» Col. Galli	»	»	5	»	»	641	589	»	582	»
1ª batt. a cav. del 5º regg. artigl. — Maggiore Ponzio Vaglia	»	»	»	1	»	194	215	»	»	6
2ª » 5º » — Maggiore Ponzio Vaglia	»	»	»	1	»	195	200	»	»	6
3ª compagnia del 3º reggimento treno	»	1	»	»	»	99	81	»	»	»
Totale	»	1	20	2	»	3431	3179	»	2493	12
Artiglieria di riserva. Colonnello BALEGNO.										
7ª batteria del 5º reggimento artiglieria	»	»	»	1	»	162	153	»	»	6
8ª » 5º »	»	»	»	1	»	157	139	»	»	6
9ª » 5º »	»	»	»	1	»	158	139	»	»	6
7ª » 7º »	»	»	»	1	»	168	148	»	»	6
14ª » 7º »	»	»	»	1	»	169	142	»	»	6
15ª » 7º »	»	»	»	1	»	168	145	»	»	6
14ª » 5º »	»	»	»	1	»	133	120	»	»	6
16ª » 6º »	»	»	»	1	»	120	112	»	»	6
13ª » 9º «	»	»	»	1	»	131	118	»	»	6
Totale	»	»	»	9	»	1366	1216	»	»	54
TRUPPE A DISPOSIZIONE DEL COMANDO GENERALE DELL' ESERCITO										
Riepilogo.										
Divisione cavalleria	»	1	20	2	»	3431	3179	»	2193	12
Artiglieria di riserva	»	»	»	9	»	1366	1216	»	»	54
Totale	»	1	20	11	»	4797	4395	»	2493	66
SUL MINCIO										
Riepilogo.										
Quartier generale principale	»	2	1	»	»	755	1048	»	»	»
1º corpo	72	13	16	12	1	43801	6767	34874	1792	72
2º »	72	11	10	12	1	41124	5149	33167	1009	72
3º »	72	11	15	12	1	42117	6135	33319	1780	72
Truppe a disposizione del comando dell'esercito — Cavalleria	»	1	20	2	»	3131	3179	»	2493	12
Truppe a disposizione del comando dell'esercito — Artiglieria	»	»	»	9	»	1366	1216	»	»	54
Totale	216	38	62	47	3	132894	23494	101660	7074	282

SUL BASSO PO

4º CORPO.

Generale d'armata CIALDINI.

Capo di stato magg. — Magg. gen. PIOLA-CASELLI.
Artiglieria — Colonnello VELASCO.
Genio — Maggiore ARAU.
Treno — Maggiore NOGHERA.

Quartier generale.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Combattenti Cannoni
Stato maggiore	»	»	»	»	»	62	59	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	327	312	»	»	»
Parco — 7ª comp. del 4º regg. artigl. — Maggiore Rodini	»	1	»	»	»	155	21	»	»	»
Parco — 5ª » 2º » — Maggiore Rodini	»	1	»	»	»	170	3	»	»	»
Equipaggi da ponte, 2ª comp. del 1º regg.	»	»	»	»	2	114	6	»	»	»
Artiglieria di riserva — 1ª batt. del 7º regg. — Maggiore ADAMI	»	»	»	1	»	160	158	»	»	6
Artiglieria di riserva — 2ª » 7º » — Maggiore ADAMI	»	»	»	1	»	159	141	»	»	6
Artiglieria di riserva — 3ª » 7º » — Maggiore ADAMI	»	»	»	1	»	161	146	»	»	6
Artiglieria di riserva — 13ª » 7º » — Maggiore ADAMI	»	»	»	1	»	156	142	»	»	6
1 batteria da montagna	»	»	»	1	»	269	138	»	»	12
9ª e 14ª compagnie del 2º reggimento zappatori	»	2	»	»	»	285	70	»	»	»
2ª » 2º » treno	»	1	»	»	»	180	255	»	»	»
Totale . . .	»	5	»	5	2	2198	1451	»	»	36

Cavalleria.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Combattenti Cannoni
Stato maggiore	»	»	»	»	»	17	23	»	18	»
1ª *Brigata* Magg gen. PONINSKI — Lanceri di Milano, Col. Boglio	»	»	5	»	»	648	598	»	596	»
1ª *Brigata* Magg gen. PONINSKI — Cavall. Montebello, C. De Chevilly	»	»	5	»	»	680	625	»	620	»
1ª *Brigata* Magg gen. PONINSKI — » Lodi, Col. Sant'Agabio	»	»	3	»	»	490	464	»	454	»
2ª *Brigata* Magg. gen. DE LA FOREST — Lanceri di Firenze, Col. Brunetta	»	»	5	»	»	688	658	»	648	»
2ª *Brigata* Magg. gen. DE LA FOREST — » V. Eman., Col. Marchetti	»	»	5	»	»	552	545	»	537	»
2ª *Brigata* Magg. gen. DE LA FOREST — Cavall. Monferrato, Col. Avogadro	»	»	5	»	»	476	462	»	455	»
Totale . . .	»	»	28	»	»	3551	3375	»	3328	»

11ª divisione.

Logotonente generale CASANOVA.

Capo di stato maggiore — Magg. CHIARLE.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Combattenti Cannoni
Quartier generale	»	»	»	»	»	36	45	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	72	70	»	»	»
Brigata Pinerolo M. G MAYÉ DE LA ROCHE — 13º regg., Col. Langé	4	»	»	»	»	1702	33	1566	»	»
Brigata Pinerolo M. G MAYÉ DE LA ROCHE — 14º » Col. Giustiniani	4	»	»	»	»	1801	35	1660	»	»
Brigata Modena Colonn. BONVICINI — 41º » Col. Podestà	4	»	»	»	»	1987	39	1829	»	»
Brigata Modena Colonn. BONVICINI — 42º » Col. Fontana	4	»	»	»	»	1979	36	1824	»	»
10º battaglione bersaglieri, Magg. Guardi	1	»	»	»	»	490	12	457	»	»
26º » Magg. Barbavara	1	»	»	»	»	480	13	442	»	»
9ª batt. del 9º regg. artigl. — Magg. Moreno	»	»	»	1	»	175	155	»	»	6
10ª » 9º » — Magg. Moreno	»	»	»	1	»	170	142	»	»	6
11ª » 9º » — Magg. Moreno	»	»	»	1	»	172	140	»	»	6
Cavalleggeri di Lodi	»	»	1/4	»	»	33	29	»	28	»
3ª compagnia del 2º reggimento zappatori	»	1	»	»	»	728	6	»	»	»
3ª » 2º » treno	»	1	»	»	»	165	227	»	»	»
Totale . . .	18	2	1/4	3	»	9393	987	7778	28	18

Segue **SUL BASSO PO**

12ª divisione.

Logotenente generale RICOTTI.

Capo di stato maggiore — Maggiore ALBINI.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Combattenti Cannoni
Quartier generale	»	»	»	»	»	56	36	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	52	19	»	»	»
Brigata Casale — 11º regg. C.R. di Passerano	4	»	»	»	»	2257	50	2078	»	»
Magg. gen. BONARDELLI — 12º » Col. Bestagno	4	»	»	»	»	2178	31	2008	»	»
Brigata Como — 23º » Col. Cocconi	4	»	»	»	»	1920	38	1768	»	»
Magg. gen. BRIANZA — 24º » Col. Beylis	4	»	»	»	»	1819	37	1702	»	»
16º battaglione bersaglieri Magg. Garrone	1	»	»	»	»	489	13	452	»	»
35º » Magg. Devecchi	1	»	»	»	»	487	14	451	»	»
4ª batt. dell'8º regg. artigl. — Magg. Rizzetti	»	»	»	1	»	174	152	»	»	6
5ª » 8º » — Magg. Rizzetti	»	»	»	1	»	170	145	»	»	6
6ª » 8º » — Magg. Rizzetti	»	»	»	1	»	162	147	»	»	6
Cavalleggeri Lodi	»	»	1/4	»	»	14	14	»	14	»
4ª compagnia del 2º reggimento zappatori	»	1	»	»	»	108	9	»	»	»
6ª » 2º » treno	»	1	»	»	»	119	128	»	»	»
Totale	18	2	1/4	3	»	10005	833	8459	14	18

13ª divisione.

Logotenente generale MEZZACAPO.

Capo di stato maggiore — Magg. BAULINA.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Combattenti Cannoni
Quartier generale	»	»	»	»	»	63	40	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	111	86	»	»	»
Brigata Savona — 15º regg.	4	»	»	»	»	1740	39	1601	»	»
M. G. PALLAVICINI — 16º » Col. Ferrari G.	4	»	»	»	»	1874	38	1728	»	»
Brigata Bologna — 39º » Col. Ceccarini	4	»	»	»	»	1820	39	1628	»	»
M. G ANGIOLINO — 40º » Col. Scalia	4	»	»	»	»	1509	40	1389	»	»
12º battaglione bersaglieri Magg. Nieddu	1	»	»	»	»	438	12	406	»	»
22º » Magg. Sironi	1	»	»	»	»	477	13	441	»	»
4ª batt. del 7º regg. artigl. — Magg. Ricciolio	»	»	»	1	»	156	150	»	»	6
5ª » 7º » — Magg. Ricciolio	»	»	»	1	»	158	142	»	»	6
6ª » 7º » — Magg. Ricciolio	»	»	»	1	»	159	147	»	»	6
Cavalleggeri Lodi	»	»	1/4	»	»	22	20	»	20	»
10ª compagnia del 2º reggimento zappatori	»	1	»	»	»	134	32	»	»	»
8ª » 2º » treno	»	1	»	»	»	145	142	»	»	»
Totale	18	»	1/4	3	»	8806	910	7196	20	18

14ª divisione.

Logotenente generale CHIABRERA.

Capo di stato magg. — Magg. GALLI DELLA MANTICA.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Combattenti Cannoni
Quartier generale	»	»	»	»	»	55	31	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	129	83	»	»	
Brigata Reggio — 45º regg. Col. Leone di Tavagnasco	4	»	»	»	»	1869	41	1721	»	» »
Magg. gen. DRUETTI — 46º » Col. Isolabella	4	»	»	»	»	2018	38	1858	»	»
Brigata Marche — 55º » Col. Bessone	4	»	»	»	»	1720	37	1594	»	»
Magg gen. BOSSOLO — 56º » Col. Bocca	4	»	»	»	»	1824	35	1680	»	»
7º battaglione bersaglieri, Magg. Ziani	1	»	»	»	»	562	14	518	»	»
14º » Magg. De Foresta	1	»	»	»	»	498	12	459	»	»
1ª batt. dell'8º regg. artigl. — Magg. Ostioni	»	»	»	1	»	179	148	»	»	6
2ª » 8º » — Magg. Ostioni	»	»	»	1	»	163	146	»	»	6
3ª » 8º » — Magg. Ostioni	»	»	»	1	»	170	146	»	»	6
Cavalleggeri Lodi	»	»	1/4	»	»	24	22	»	22	»
12ª compagnia del 2º reggimento zappatori	»	1	»	»	»	140	6	»	»	»
4ª » 2º » treno	»	1	»	»	»	145	172	»	»	»
Totale	18	2	1/4	3	»	9196	931	7830	22	18

Segue **SUL BASSO PO**

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti — Uomini	Presenti — Cavalli	Combattenti — Baionette	Combattenti — Cavalli	Combattenti — Cannoni
15ª divisione. Logotenente generale MEDICI. Capo di stato maggiore — Magg. GUIDOTTI.										
Quartier generale	»	»	»	»	»	64	22	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	129	80	»	»	»
Brigata Pavia — Colonn. PARROCCHIA — 27º regg., Col. Casuccini	4	»	»	»	»	2052	44	1888	»	»
28º » Col. Nebdal.	4	»	»	»	»	1947	40	1795	»	»
Brigata Sicilia — Magg. gen. SACCHI — 61º » Col. Negri	4	»	»	»	»	2343	39	2159	»	»
62º » Col. Marchetti.	4	»	»	»	»	2257	37	2077	»	»
23º battaglione bersaglieri, Magg. De Petro	1	»	»	»	»	495	11	464	»	»
25º » Magg. Fumagalli	1	»	»	»	»	506	12	466	»	»
14ª batt. del 9º regg. artigl. (Magg. Rossi)	»	»	»	1	»	120	107	»	»	6
15ª » 9º » (Magg. Rossi)	»	»	»	1	»	124	110	»	»	6
16ª » 9º » (Magg. Rossi)	»	»	»	1	»	125	108	»	»	6
Cavalleggeri Lodi	»	»	1/4	»	»	30	28	»	28	»
13ª compagnia del 2º reggimento zappatori	»	1	»	»	»	118	4	»	»	»
5ª » 2º » treno	»	1	»	»	»	108	129	»	»	»
Totale	18	2	1/4	3	»	10418	771	8849	28	18
17ª divisione. Logotenente generale CADORNA. Capo di stato maggiore — Magg. MILON.										
Quartier generale	»	»	»	»	»	52	34	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	102	83	»	»	»
Brig. granat. Napoli — Magg. gen. MANCA — 5º regg., Col. Zanardi Landi	4	»	»	»	»	2038	33	1870	»	»
6ª » Col. Scaletta	4	»	»	»	»	1927	32	1775	»	»
Brig. granat. Toscana — Magg. gen. DIANA — 7º » Col. Cavalchini	4	»	»	»	»	1695	34	1563	»	»
8º » Col. Manuel	4	»	»	»	»	1752	35	1616	»	»
28º battaglione bersaglieri, Magg. Volpi	1	»	»	»	»	471	12	440	»	»
32º » Magg. Rossi F.	1	»	»	»	»	506	11	465	»	»
7ª batt. dell'8º regg. artigl. (Magg. Sterpone)	»	»	»	1	»	174	152	»	»	6
8ª » 8º » (Magg. Sterpone)	»	»	»	1	»	177	150	»	»	6
9ª » 8º » (Magg. Sterpone)	»	»	»	1	»	172	146	»	»	6
Cavalleggeri Lodi	»	»	1/4	»	»	24	23	»	23	»
17ª compagnia del 2º reggimento zappatori	»	1	»	»	»	129	6	»	»	»
1ª » 3º » treno	»	1	»	»	»	154	137	»	»	»
Totale	18	2	1/4	3	»	9373	888	7729	23	18
18ª divisione. Logotenente generale DELLA CHIESA. Capo di stato maggiore — Magg. PRIMERANO.										
Quartier generale	»	»	»	»	»	43	33	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	48	28	»	»	»
Brigata Cremona — Magg. gen. BALEGNO — 21º regg., Col. Vivoli	4	»	»	»	»	2090	24	1926	»	»
22º » Col. Fanti	4	»	»	»	»	2033	19	1873	»	»
Brigata Bergamo — Magg. gen CASTELLI — 25º » Col. Quadrio di Peranda	4	»	»	»	»	2061	26	1897	»	»
26º » Col. Gavigliani	4	»	»	»	»	1982	21	1826	»	»
29º battaglione bersaglieri, Magg. Rossi E.	1	»	»	»	»	450	10	428	»	»
36º » Magg. Prevignano.	1	»	»	»	»	444	12	412	»	»
8ª batt. del 7º regg. artigl. (Magg. Lombard)	»	»	»	1	»	145	150	»	»	6
9ª » 7º » (Magg. Lombard)	»	»	»	1	»	141	144	»	»	6
16ª » 7º » (Magg. Lombard)	»	»	»	1	»	135	139	»	»	6
Cavalleggeri Lodi	»	»	1/4	»	»	22	22	»	22	»
3ª compagnia del 1º reggimento zappatori	»	1	»	»	»	114	3	»	»	»
8ª » 3º » treno	»	1	»	»	»	63	80	»	»	»
Totale	18	2	1/4	3	»	9771	711	8362	22	18

Segue **SUL BASSO PO**	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti		Combattenti		
						Uomini	Cavalli	Baionette	Cavalli	Cannoni
20ª Divisione. Maggior generale FRANZINI. Capo di stato maggiore — Logot. colonnello D'ONCIEUX DE LA BATIE.										
Quartier generale	»	»	»	»	»	38	32	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	96	43	»	»	»
Brigata mista Colonn. BARRIERI — 7º regg. Col. Curlo Spinola	4	»	»	»	»	1902	32	1748	»	»
72º » Col. Gabet	4	»	»	»	»	1701	34	1612	»	»
Brigata Ancona Magg. gen. ALBERTI — 69º » Col. Villani	4	»	»	»	»	1774	28	1651	»	»
70º » Col. Bianchi	4	»	»	»	»	1939	31	1770	»	»
38º battaglione bersaglieri, Magg. Borio	1	»	»	»	»	402	15	390	»	»
39º » Magg. Capellari	1	»	»	»	»	436	13	418	»	»
11ª batteria dell'8º reggimento artiglieria	»	»	»	1	»	183	141	»	»	6
12ª » 8º »	»	»	»	1	»	170	142	»	»	6
13ª » 8º »	»	»	»	1	»	179	141	»	»	6
Cavalleggeri Lodi	»	»	$^1/_4$	»	»	18	18	»	18	»
7ª compagnia del 1º reggimento zappatori	»	1	»	»	»	99	7	»	»	»
9ª » 2º » treno	»	1	»	»	»	81	120	»	»	»
Totale	18	2	$^1/_4$	3	»	9024	797	7592	18	18
Artiglieria di riserva. Colonnello MATTEI.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	2	2	»	»	»
1ª compagnia del 3º reggimento artiglieria	»	1	»	»	»	165	»	»	»	»
6ª » 3º »	»	1	»	»	»	106	»	»	»	»
4ª » 4º »	»	1	»	»	»	159	»	»	»	»
6ª » 4º »	»	1	»	»	»	150	»	»	»	»
15ª » 4º »	»	1	»	»	»	141	»	»	»	»
2 batterie di 12 pezzi da 40 GR	»	»	»	2	»	»	»	»	»	24
2 » 25 » 16 BR	»	»	»	2	»	»	»	»	»	50
4 » 25 » 8 BR	»	»	»	4	»	»	»	»	»	100
Totale	»	5	»	8	»	723	2	»	»	174
SUL BASSO PO — Riepilogo.										
Quartier generale	»	5	»	5	2	2198	1451	»	»	36
Cavalleria	»	»	28	»	»	3551	3375	»	3328	»
11ª divisione	18	2	$^1/_4$	3	»	9393	987	7778	28	18
12ª »	18	2	$^1/_4$	3	»	10005	833	8459	14	18
13ª »	18	2	$^1/_4$	3	»	8806	940	7196	20	18
14ª »	18	2	$^1/_4$	3	»	9196	931	7830	22	18
15ª »	18	2	$^1/_4$	3	»	10418	771	8819	28	18
17ª »	18	2	$^1/_4$	3	»	9373	888	7729	23	18
18ª »	18	2	$^1/_4$	3	»	9771	711	8362	22	18
20ª »	18	2	$^1/_4$	3	»	9024	797	7592	18	18
Artiglieria di riserva	»	5	»	8	»	723	2	»	»	174
Totale	144	26	30	37	2	82758	11686	63795	3503	354
RIEPILOGO GENERALE DELL'ESERCITO ITALIANO										
Sul Mincio	210	38	62	47	3	132894	23494	101660	7074	282
Sul Basso Po	144	26	30	37	2	82758	11686	63795	3503	354
Totale	360	64	92	84	5	215652	35180	165455	10577	636

CORPO DEI VOLONTARI ITALIANI

(il 15 luglio 1866)

Comandante in capo

Generale d'armata GARIBALDI.

Capo di stato maggiore — Magg. gen. FABRIZI.
Sotto capo di stato maggiore — Col. GUASTALLA.
Comandante il quartier generale principale — Logotenente colonnello CAIROLI.
Intendenza — Colonnello ACERBI.
Servizio sanitario — Medico capo BERTANI.

	Battagl. a Comp.		Compagnie	Squadroni	Batterie	Presenti		Combattenti		
	6	4				Uomini	Cavalli	Baionette	Cavalli	Cannoni
Quartier generale.										
Logotenente colonnello CAIROLI.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	46	»	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	347	»	»	»	»
Compagnia del genio (Capitano Spinola). . .	»	»	1	»	»	151	»	»	»	»
Compagnia di sussidio (Capitano Sacchi) . .	»	»	1	»	»	149	»	»	»	»
Treno (Capitano Agosti)	»	»	1	»	»	82	140	»	»	»
Corpo sanitario.	»	»	»	»	»	69	»	»	»	»
1° battaglione bersaglieri (Maggiore Mosto) .	»	1	»	»	»	612	»	580	»	»
2° » (Capitano Oliva). .	»	1	»	»	»	451	»	425	»	»
2 squadroni guide (Logot. colonn. Missori). .	»	»	»	2	»	290	290	»	290	»
Totale . . .	»	2	3	2	»	2197	430	1005	290	»
1ª brigata.										
Maggior generale HAUGH.										
2° reggimento (Logot. colonn. Spinazzi) . . .	»	4	»	»	»	3272	»	3092	»	»
7° » (» La Porta) . . .	4	»	»	»	»	3764	»	3584	»	»
Totale . . .	4	4	»	»	»	7036	»	6676	»	»
2ª brigata.										
Maggior generale conte PICHI.										
4° reggimento (Logot. colonn. Cadolini). . .	»	4	»	»	»	2699	»	2179	»	»
10° » (» Corvi)	4	»	»	»	»	4253	»	4013	»	»
Totale . . .	4	4	»	»	»	6952	»	6192	»	»

Segue **CORPO DEI VOLONTARI**	Battagl. a 6 Comp.	Battagl. a 4 Comp.	Compagnie	Squadroni	Batterie	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Combattenti Cannoni
3ª brigata. Maggior generale ORSINI.										
5° reggimento (Logot. col. Chiassi)	»	4	»	»	»	3158	»	.2988	»	»
9° » (» Garibaldi Menotti).	4	»	»	»	»	3996	»	3816	»	»
Totale . . .	4	4	»	»	»	7151	»	6804	»	»
4ª brigata. Colonnello brigadiere CORTE.										
1° reggimento (Maggiore Salomone)	»	4	»	»	»	3178	»	2992	»	»
3° » (Logot colonn. Bruzzesi) . . .	»	4	»	»	»	2135	»	2315	»	»
Totale . . .	»	8	»	»	»	5613	»	5307	»	»
5ª brigata. Colonnello brigadiere NICOTERA.										
6° reggimento (Sprovieri).	4	»	»	»	»	3861	»	3684	»	»
8° » (Carbonelli)	4	»	»	»	»	3992	»	3812	»	»
Totale . . .	8	»	»	»	»	7856	»	7496	»	»
Riepilogo.										
Quartier generale.	»	2	3	2	»	2197	430	1005	290	»
1ª brigata	4	4	»	»	»	7036	»	6676	»	»
2ª »	4	4	»	»	»	6952	»	6192	»	»
3ª »	4	4	»	»	»	7151	»	6804	»	»
4ª »	»	8	»	»	»	5613	»	5307	»	»
5ª »	8	»	»	»	»	7856	»	7496	»	»
Totale . . .	20	22	3	2	»	36808	430	33480	290	»
Truppe regolari addette al corpo dei volontari.										
41° battaglione bersaglieri, Maggior Como . .	»	1	»	»	»	430	14	406	»	»
7ª batt. del 5° regg. artigl. (Magg. Dogliotti)	»	»	»	»	1	155	140	»	»	6
8ª » 5° » (Magg. Dogliotti)	»	»	»	»	1	167	132	»	»	6
9ª » 5° » (Magg. Dogliotti)	»	»	»	»	1	170	133	»	»	6
4ª compagnia del 2° reggimento zappatori .	»	»	1	»	»	121	14	»	»	»
Batteria da montagna	»	»	»	»	1	200	10	»	»	6
Totale . . .	»	1	1	»	4	1243	443	406	»	24
RIEPILOGO GENERALE DEL CORPO DEI VOLONTARI										
Corpo dei volontari	20	22	3	2	»	36808	430	33480	290	»
Truppe regolari addette al Corpo dei volontari	»	1	1	»	4	1213	443	406	»	24
Totale . . .	20	23	4	2	4	38041	873	33886	290	24

ARMATA AUSTRIACA DEL SUD

Comandante in capo — S. A. I. Arciduca ALBERTO.

Capo di stato maggiore — Maggior generale barone JOHN.
Capo dell'ufficio di segreteria — Colonnello PÜRCKER.
Capo dell'ufficio d'operazioni militari — Colonnello STUBENRANCH.

QUARTIER GENERALE PRINCIPALE.

Comando dell'artiglieria — Maggior generale HUTSCHENREITER.
Comando del genio — Maggior generale RADÒ.
Intendenza generale — Maggior generale ARBTER.
Addetto per gli affari di marina — Contr'ammiraglio barone PÖCK.
Servizio sanitario — Medico capo di 1ª classe dottore PETTER.
Comando della gendarmeria — Maggiore PASQUALI.
Comando del treno — Colonnello cav. LENDL DI MURGTHAL.

ARMATA D'OPERAZIONE	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti		Combattenti		
						Uomini	Cavalli	Baionette	Cavalli	Cannoni
Quartier generale principale.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	42	21	»	»	»
Servizi amministrativi	»	»	»	»	»	131	186	»	»	»
Parco di munizioni per l'esercito	»	1	»	»	»	176	55	»	»	»
3º e 4º batt. pontieri con 7 equipaggi da pònte	»	7	»	»	7	2067	1141	»	»	»
2 compagnie del 2º reggimento del genio .	»	1	»	»	»	200	13	»	»	»
Drappello di gendarmeria	»	»	»	»	»	79	31	»	»	»
20ª compagnia del 7º reggimento fanteria .	$^1/_6$	»	»	»	»	150	»	»	»	»
Cavalleria pel quartier generale.	»	»	»	»	»	98	90	»	»	»
Treno.	»	»	»	»	»	334	459	»	»	»
Ospedali da campo N. 1, 3, 6, 31, 32, 33 . .	»	»	»	»	»	867	»	»	»	»
Totale . . .	$^1/_6$	9	»	»	7	4144	1996	»	»	»
5º CORPO. Principe LIECHTENSTEIN (gravemente ammalato). Comandante interinale — M. G. bar. RODICH. Capo di stato maggiore – Colonn. GALLINA. Comandante dell'artigl. — Col. WINTERSTEIN.										
Quartier generale.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	80	20	20	»	»
Servizi amministrativi.	»	»	»	»	»	31	51	»	»	»
Drappello di gendarmeria	»	»	»	»	»	17	8	»	»	»
Drappello del 1º reggimento ussari . . .	»	»	»	»	»	16	16	»	»	»
1ª compagnia del 2º reggimento genio . .	»	1	»	»	»	211	15	»	»	»
$^1/_2$ comp. di sanità con equipaggi d'ambul.	»	$^3/_6$	»	»	»	259	160	»	»	»
Treno	»	»	»	»	»	567	786	»	»	»
Colonnna bestiami	»	»	»	»	»	31	3	»	»	»
Riserva artiglieria: 5ª batt. a piedi da 4 del 5º regg.	»	»	»	1	»	172	120	»	»	8
7ª » cavallo da 4 » 5º »	»	»	»	1	»	181	147	»	»	8
10ª » piedi da 8 » 5º »	»	»	»	1	»	181	147	»	»	8
Parco di munizioni: 1ª comp. del 5º regg. artigl. .	»	1	»	»	»	174	82	»	»	»
Operai d'artiglieria.	»	»	»	»	»	16	»	»	»	»
Equipaggio del parco	»	»	»	»	»	141	212	»	»	»
Totale . . .	»	2 $^3/_6$	»	3	»	2086	1770	20	»	24

Segue **ARMATA D'OPERAZIONE**	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Combattenti Cannoni
Brigata: Colonnello BAUER.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	17	15	3	»	»
28º regg fant. (Benedek)	3	»	»	»	»	3258	95	2979	»	»
70º » (Barone Nagy)	3	»	»	»	»	3321	107	3081	»	»
19º battaglione cacciatori.	1	»	»	»	»	1106	37	986	»	»
3ª batteria a piedi da 4 del 5º regg. artigl.	»	»	»	1	»	152	109	»	»	8
Totale . . .	7	»	»	1	»	7857	363	7049	»	8
Brigata: Maggior generale MÖRING.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	11	17	3	»	»
53º regg. fant (Arciduca Leopoldo). . .	3	»	»	»	»	3256	101	3016	»	»
54º » (Barone Grueber)	3	»	»	»	»	3079	96	2787	»	»
21º battaglione cacciatori.	1	»	»	»	»	1031	36	922	»	»
4ª batteria a piedi da 4 del 5º regg. artigl.	»	»	»	1	»	152	109	»	»	8
Totale . . .	7	»	»	1	»	7529	359	6728	»	8
Brigata: Generale barone PIRET.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	13	21	4	»	»
50º regg fant. (Granduca di Baden) . . .	3	»	»	»	»	3380	104	3070	»	»
75º » (Conte Crenneville)	3	»	»	»	»	3263	101	3013	»	»
5º battaglione cacciatori Imperatore . . .	1	»	»	»	»	1060	39	951	»	»
4º e 6º squadroni ulani N. 12	»	»	2	»	»	383	375	»	313	»
2ª batteria a piedi da 4 del 5º regg. artigl.	»	»	»	1	»	149	109	»	»	8
Totale . . .	7	»	2	1	»	8248	749	7038	313	8
Riepilogo.										
Quartier generale.	»	2 3/6	»	3	»	2086	1770	20	»	24
Brigata Bauer	7	»	»	1	»	7857	363	7019	»	8
» Möring.	7	»	»	1	»	7529	359	6728	»	8
» Piret	7	»	2	1	»	8248	749	7038	313	8
Totale . . .	21	2 3/6	2	6	»	25720	3241	20835	313	48
7º CORPO. Tenente Maresciallo barone MAROICIC. Capo di stato maggiore — Colonn. LITTROW. Artiglieria — Colonnello HÜBL.										
Quartier generale.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	120	87	21	»	»
Drappello di gendarmeria	»	»	»	»	»	22	9	»	»	»
» ulani	»	»	»	»	»	26	23	»	»	»
3ª compagnia del 2º reggimento del genio.	»	1	»	»	»	201	14	»	»	»
7ª comp. di sanità con equipaggi d'ambul.	»	4/6	»	»	»	286	167	»	»	»
Treno.	»	»	»	»	»	409	592	»	»	»
Colonna bestiami	»	»	»	»	»	19	3	»	»	»
Riserva artiglieria — 4ª batt. a piedi da 4 del 7º regg.	»	»	»	1	»	168	115	»	»	8
Riserva artiglieria — 4ª » cavallo da 4 » 7º »	»	»	»	1	»	198	145	»	»	8
Riserva artiglieria — 9ª » piedi da 8 » 7º »	»	»	»	1	»	188	145	»	»	8
Parco di munizioni — 1ª comp. del 5º regg. artigl. .	»	1	»	»	»	151	76	»	»	»
Parco di munizioni — Operai d'artiglieria.	»	»	»	»	»	16	»	»	»	»
Parco di munizioni — Equipaggio del parco . . .	»	»	»	»	»	129	197	»	»	»
Totale . . .	»	2 4/6	»	3	»	1933	1573	21	»	24

Segue **ARMATA D'OPERAZIONE**	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Compagnie da ponte	Presenti		Combattenti		
						Uomini	Cavalli	Baionette	Cavalli	Cannoni
Brigata: Colonnello Töply.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	6	10	3	»	»
43° regg. fant. (Barone Alemann)	3	»	»	»	»	3107	97	2839	»	»
65° » (Arciduca Lodovico)	3	»	»	»	»	2905	94	2652	»	»
7° battaglione cacciatori	1	»	»	»	»	1080	38	984	»	»
1ª batteria a piedi da 4 del 7° regg. artigl.	»	»	»	1	»	162	108	»	»	8
Totale	7	»	»	1	»	7260	347	6478	»	8
Brigata: Generale barone Scudier.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	6	10	3	»	»
19° regg. fant. (Principe Ereditario Rodolfo)	3	»	»	»	»	3300	102	3009	»	»
48° » (Arciduca Ernesto)	3	»	»	»	»	3117	91	2879	»	»
10° battaglione cacciatori	1	»	»	»	»	1041	36	961	»	»
2ª batteria a piedi da 4 del 7° regg. artigl.	»	»	»	1	»	180	111	»	»	8
Totale	7	»	»	1	»	7617	350	6846	»	8
Brigata: Colonnello conte Welsersheimb.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	5	9	3	»	»
31° regg. fant. (Granduca di Meklenburg)	3	»	»	»	»	3149	108	2911	»	»
76° » (Barone Paumgartten)	3	»	»	»	»	3183	108	2941	»	»
3° battaglione cacciatori Imperatore	1	»	»	»	»	1024	37	936	»	»
3ª batteria a piedi da 4 del 7° regg. artigl.	»	»	»	1	»	160	109	»	»	8
6° squadrone del reggimento ussari N. 3	»	»	1	»	»	167	159	»	142	»
Totale	7	»	1	1	»	7688	530	6791	142	8
Riepilogo.										
Quartier generale	»	2 4/6	»	3	»	1933	1573	21	»	24
Brigata Töply	7	»	»	1	»	7260	347	6478	»	8
» Scudier	7	»	»	1	»	7647	350	6846	»	8
» Welsersheimb	7	»	1	1	»	7688	530	6791	142	8
Totale	21	2 4/6	1	6	»	24528	2800	20136	142	48
9° CORPO.										
Tenente Maresciallo Hartung.										
Capo di stato maggiore — T. C. Pielsticher.										
Artiglieria — Tenente colonnello Müller.										
Quartier generale.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	105	91	24	»	
Drappello di gendarmeria	»	»	»	»	»	22	12	»	»	
» d'ussari (11° reggimento)	»	»	»	»	»	17	14	»	»	»
Distaccamento di fanteria del regg. Maroicic	»	»	»	»	»	122	»	»	»	»
4ª compagnia del 2° reggimento genio	»	1	»	»	»	207	14	»	»	»
6ª comp. di sanità con equipaggi d'ambul.	»	4/6	»	»	»	272	144	»	»	»
Treno	»	»	»	»	»	434	607	»	»	»
Colonna bestiami N. 9	»	»	»	»	»	23	3	»	»	»
6ª batt. a piedi da 4 del 7° regg. artigl.	»	»	»	1	»	182	115	»	»	8
8ª » cavallo da 4 » 7° »	»	»	»	1	»	185	147	»	»	8
10ª » piedi da 8 » 7° »	»	»	»	1	»	203	147	»	»	8
Parco di munizioni: 2ª comp. dell'8° regg. artigl.	»	1	»	»	»	222	71	»	»	»
Parco di munizioni: Operai d'artiglieria	»	»	»	»	»	16	»	»	»	»
Parco di munizioni: Equipaggi del parco N° 151, 152	»	»	»	»	»	135	214	»	»	»
Totale	»	2 4/6	»	3	»	2145	1579	24	»	24

Segue **ARMATA D'OPERAZIONE.**	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti: Uomini	Presenti: Cavalli	Combattenti: Baionette	Combattenti: Cavalli	Combattenti: Cannoni
Brigata: Generale KIRCHSBERG.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	11	16	4	»	»
7° regg. fant. (Barone Maroicic).	3	»	»	»	»	2915	107	2677	»	»
29° » (Conte Thun).	3	»	»	»	»	3024	112	2710	»	»
5ª batt. a piedi da 4 del 7° regg. artigl. .	»	»	»	1	»	179	109	»	»	8
4° squadrone dell'11° reggimento ussari	»	»	1	»	»	148	141	»	132	»
23° battaglione cacciatori	1	»	»	»	»	1017	36	918	»	»
Totale . . .	7	»	1	1	»	7291	521	6339	132	8
Brigata: Generale WEKBECKER.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	18	18	4	»	»
5° regg. fant. (Re di Baviera)	3	»	»	»	»	2391	103	2731	»	»
39° » (Don Miguel)	3	»	»	»	»	3008	101	2800	»	»
4° battaglione cacciatori Imperatore. . .	1	»	»	»	»	1040	37	910	»	»
2ª batt. a piedi da 4 dell'8° regg. artigl. .	»	»	»	1	»	165	109	»	»	8
Totale . . .	7	»	»	1	»	7222	371	6475	»	8
Brigata: Colonnello barone BÖCK.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	11	13	4	»	»
63° regg. fant. (Re dei Paesi Bassi). . . .	3	»	»	»	»	3101	108	2820	»	»
66° » (Granduca di Toscana) . . .	3	»	»	»	»	3229	104	2952	»	»
15° battaglione cacciatori	1	»	»	»	»	1025	38	927	»	»
1ª batt. a piedi da 4 dell'8° regg. artigl. .	»	»	»	1	»	170	109	»	»	8
Totale . . .	7	»	»	1	»	7536	372	6703	»	8
Riepilogo.										
Quartier generale.	»	2 4/6	»	3	»	2145	1579	24	»	24
Brigata generale v. Kirchsberg	7	»	1	1	»	7294	524	6339	132	8
» v. Veckbecker	7	»	»	1	»	7222	371	6475	»	8
Brigata Colonnello barone Böch	7	»	»	1	»	7536	372	6703	»	8
Totale . . .	21	2 4/6	1	6	»	24197	2816	19541	132	48
DIVISIONE FANTERIA DI RISERVA.										
Comand. interinale — Generale RUPPRECHT.										
Capo di stato maggiore — Logot. col. FRANZ.										
Quartier generale.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	7	6	»	»	»
3 squadre di sanità (della 5ª, 6ª e 7ª comp.).	»	3/6	»	»	»	98	20	»	»	»
Parco di munizioni di riserva	»	»	»	»	»	21	34	»	»	»
Totale . . .	»	3/6	»	»	»	126	60	»	»	»

Segue **ARMATA D'OPERAZIONE**

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Combattenti Cannoni
Brigata: Colonnello principe WEIMAR.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	6	6	3	»	»
36° regg. fant. (conte Degenfeld)	3	»	»	»	»	3099	89	2783	»	»
5 comp. del 4° batt. del 7° regg. (Maroicic)	5/6	»	»	»	»	720	30	700	»	»
4° batt. del 76° regg. fant. (Paumgartten)	1	»	»	»	»	930	30	881	»	»
36° battaglione cacciatori	1	»	»	»	»	900	35	800	»	»
6a batteria a piedi da 4 del 5° regg. artigl.	»	»	»	1	»	160	109	»	»	8
Totale . . .	5 5/6	»	»	1	»	5815	299	5167	»	8
Brigata: Generale BENKO.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	6	6	3	»	»
17° regg. fant. (Principe Hohenlohe)	3	»	»	»	»	2988	89	2742	»	»
12° regg. confinari (Banato-Tedesco)	3	»	»	»	»	2944	89	2600	»	»
37° battaglione cacciatori	1	»	»	»	»	900	35	800	»	»
9a batteria a piedi da 8 del 5° regg. artigl.	»	»	»	1	»	205	147	»	»	8
Totale . . .	7	»	»	1	»	7043	366	6115	»	8
Riepilogo.										
Quartier generale	»	3/6	»	»	»	126	60	»	»	»
Brigata Colonnello principe WEIMAR	5 5/6	»	»	1	»	5815	299	5167	»	8
» Generale BENKO	7	»	»	1	»	7043	366	6145	»	8
Totale . . .	12 5/6	3/6	»	2	»	12984	725	11312	»	16
RISERVA DI CAVALLERIA. Colonnello PULZ.										
Brigata: Colonnello PULZ.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	35	38	4	4	»
1°, 2°, 5° e 6° squadroni del regg. ulani, N. 13	»	»	4	»	»	707	646	»	605	»
3°, 4°, 5° e 6° » ussari N. 13	»	»	4	»	»	711	659	»	600	»
1°, 3°, 4° e 5° » ussari N. 1	»	»	4	»	»	672	654	»	595	»
8a batteria a cavallo da 4 del 5° regg. artigl.	»	»	»	1	»	187	147	»	»	8
1 squadra di sanità (5a compagnia)	»	1/6	»	»	»	52	23	»	»	»
Treno	»	»	»	»	»	152	201	»	»	»
Totale . . .	»	1/6	12	1	»	2519	2371	4	1804	8
Brigata: Colonnello BUJANOVICS.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	3	3	»	3	»
1° e 2° squadrone del regg. ulani N. 12	»	»	2	»	»	335	326	»	297	»
2°, 5° e 6° » ussari N. 11	»	»	3	»	»	550	482	»	414	»
1°, 3° e 4° » ussari N. 3	»	»	3	»	»	478	479	»	431	»
Totale . . .	»	»	8	»	»	1366	1290	»	1145	»

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Combattenti Cannoni
Segue **ARMATA D'OPERAZIONE**										
Riepilogo.										
1ª brigata	»	1/6	12	1	»	2519	2371	»	1804	8
2ª »	»	»	8	»	»	1366	1290	»	1145	»
Totale . . .	»	1/6	20	1	»	3885	3661	»	2919	8
ARMATA D'OPERAZIONE										
Riepilogo.										
Quartier generale principale	1/6	9	»	»	7	4144	1996	»	»	»
5º corpo	21	2 3/6	2	6	»	25720	3241	20835	313	48
7º »	21	2 4/6	1	6	»	24528	2800	20136	142	48
9º »	21	2 4/6	1	6	»	24197	2846	19541	132	48
Divisione di fanteria di riserva	12 5/6	3/6	»	2	»	12981	725	11312	»	16
Cavalleria di riserva	»	1/6	20	1	»	3885	3661	»	2949	8
Totale . . .	76	17 3/6	24	21	7	95458	15269	71824	3536	168
BRIGATA MOBILE										
Colonnello ZASTAVNIKOVIC.										
Capo di stato maggiore — Capitano STERNECK.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	12	3	4	»	»
22º regg. fanteria (Conte Wimpffen)	4	»	»	»	»	4166	141	3846	»	»
45º » confinari (Warasdiner-Kreutzer)	3	»	»	»	»	3067	105	2820	»	»
Per servizio di guide	»	»	»	»	»	16	16	»	»	»
2º squadrone ulani N. 12 (Re di Sicilia)	»	»	1	»	»	170	150	»	148	»
11ª batteria racchettieri del 7º regg. artigl.	»	»	»	1	»	132	60	»	»	8
1ª squadra della 5ª compagnia di sanita	»	1/6	»	»	»	53	20	»	»	»
Totale . . .	7	1/6	1	1	»	7616	498	6670	148	8
TRUPPE NEL TIROLO										
Maggior generale barone KUHN.										
Capo di stato magg. — T. C. bar. DUMOULIN.										
Artiglieria — Tenente colonnello BARTH.										
Mezza brigata: Ten. col. THOUR.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	3	3	3	»	»
2 comp. del 6º battagl. cacciat. Imperatore	2/6	»	»	»	»	329	6	310	»	»
1 batt. dell'11º regg. fant. (Re di Sassonia)	1	»	»	»	»	1019	24	795	»	»
3º plotone del 5º squadr. ulani Nº 13 (Trani)	»	»	1/4	»	»	23	21	»	21	»
2ª batteria da montagna del 5º regg. artigl.	»	»	»	1	»	88	64	»	»	4
1 riparto della 6ª compagnia di sanità	»	»	»	»	»	16	8	»	»	»
Bersaglieri volontari tirolesi, compagnia di Bolzano e Neumarkt	»	1	»	»	»	99	»	97	»	»
Treno	»	»	»	»	»	5	8	»	»	»
Totale . . .	1 2/6	1	1/4	1	»	1582	134	1205	21	4

Segue **TRUPPE NEL TIROLO**	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Combattenti Cannoni
Mezza brigata: Ten. col. cav. HÖFFERN.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	3	3	3	»	»
2 comp. del 1° battagl. cacciat. Imperatore	2/6	»	»	»	»	359	13	336	»	»
2° batt. dell'11° regg. fant. (Re di Sassonia).	1	»	»	»	»	1044	27	866	»	»
2° plotone del 5° squadr. ulani N. 13 (Trani)	»	»	1/4	»	»	28	Muli 26	»	26	»
3ª batteria da montagna del 5° regg. artigl.	»	»	»	1	»	86	Id. 62	»	»	4
Riparto della 6ª compagnia di sanità. . .	»	»	»	»	»	22	15	»	»	»
Treno.	»	»	»	»	»	5	8	»	»	»
Compagnia bersaglieri d'Innspruck . . .	»	1	»	»	»	95	»	94	»	»
Volontari tirolesi d'Innspruck.	»	1	»	»	»	124	»	120	»	»
» » di Bressanone	»	1	»	»	»	102	»	100	»	»
Totale . . .	1 2/6	3	1/4	1	»	1868	151	1519	26	4
Mezza brigata: Maggiore ALBERTINI.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	3	3	3	»	»
2 comp. del 2° battagl. cacciat. Imperatore	2/6	»	»	»	»	347	6	328	»	»
3ª batt del 59° regg fant. (Arciduca Raineri)	1	»	»	»	»	1030	29	950	»	»
4° plotone del 5° squadr. ulani N. 13 (Trani)	»	»	1/4	»	»	33	30	»	30	»
1ª batteria da montagna del 5° regg. artigl.	»	»	»	1	»	84	62	»	»	4
Riparto di sanità	»	»	»	»	»	16	8	»	»	»
Treno.	»	»	»	»	»	8	14	»	»	»
Volontari tirolesi — Comp. bersaglieri di Lana . .	»	1	»	»	»	89	»	87	»	»
Volontari tirolesi — » di Kaltern .	»	1	»	»	»	95	»	95	»	»
Totale . . .	1 2/6	2	1/4	1	»	1705	152	1463	30	4
Mezza brigata: Maggiore METZ.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	2	2	2	»	»
4 comp. del 2° battagl. cacciat. Imperatore	4/6	»	»	»	»	629	27	521	»	»
1/2 dell'11ª batt. racchett. del 9° regg. artigl.	»	»	»	4/8	»	46	27	»	»	4
Volontari tirolesi — Comp. bersaglieri di Silz. . .	»	1	»	»	»	106	»	102	»	»
Volontari tirolesi — » di Sclanders	»	1	»	»	»	95	»	95	»	»
Volontari tirolesi — » di Glurns. .	»	1	»	»	»	81	»	80	»	»
Totale . . .	4/6	3	»	4/8	»	959	56	800	»	4
Brigata: Maggiore generale KAIM.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	3	3	3	»	»
Distaccamento operai d'artiglieria	»	»	»	»	»	3	12	»	»	»
4 comp del 1° battagl. cacciat. Imperatore	4/6	»	»	»	»	741	26	637	»	»
59° reggimento fanteria (Arciduca Raineri)	3	»	»	»	»	3158	89	2895	»	»
Deposito del regg. cacciatori Imperatore .	1	»	»	»	»	1219	»	872	»	»
13ª compagnia del 2° reggimento genio . .	»	1	»	»	»	203	»	»	»	»
1 plotone del 5° squadrone ulani N. 13 . .	»	»	1/4	»	»	80	71	»	63	»
2 squadre della 6ª compagnia di sanità. .	»	2/6	»	»	»	121	66	»	»	»
3 compagnie del 9° reggimento artiglieria.	»	3	»	»	»	492	»	»	»	»
1 batteria a piedi da 4 del 5° regg artigl.	»	»	»	1	»	160	109	»	»	8
1/2 dell'11ª batt. racch. del 9° »	»	»	»	4/8	»	77	32	»	»	4
Servizio guide	»	»	»	»	»	12	»	»	»	»
Colonna viveri	»	»	»	»	»	218	312	»	»	»
Treno.	»	»	»	»	»	82	128	»	»	»
Colonna bestiami	»	»	»	»	»	27	»	»	»	»
Ambulanza N. 13	»	»	»	»	»	66	27	»	»	»
Ospedali da campo N. 11 e 43	»	»	»	»	»	259	14	»	»	»
Totale . . .	4 4/6	4 2/6	1/4	1 4/8	»	6921	883	4407	63	12

Segue **TRUPPE NEL TIROLO**	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti		Combattenti		
						Uomini	Cavalli	Baionette	Cavalli	Cannoni
Mezza brigata: Colonnello Loos.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	3	3	3	»	»
2ª divisione di deposito dell'11º regg. fant.	»	2	»	»	»	317	»	300	»	»
2ª » 14º »	»	2	»	»	»	254	»	247	»	»
2ª » 59º »	»	2	»	»	»	342	»	324	»	»
2ª » 75º »	»	2	»	»	»	385	»	380	»	»
Totale . . .	»	8	»	»	»	1328	3	1254	»	»
Mezza brigata: Col. barone MONTLUISANT.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	3	3	3	»	»
4 comp. del 6º battagl. cacciat. Imperatore	$^{4}/_{6}$	»	»	»	»	731	27	634	»	»
3º batt. dell'11º regg. fant. (Re di Sassonia)	1	»	»	»	»	1082	47	887	»	»
4º » 14º » (Grand. d'Assia)	1	»	»	»	»	1012	34	926	»	»
4ª batteria da montagna del 5º regg. artigl.	»	»	»	1	»	84	62	»	»	4
Compagnia dei volontari tirolesi di Vienna	»	1	»	»	»	133	»	130	»	»
Totale . . .	$2\ ^{4}/_{6}$	1	»	1	»	3015	170	2580	»	4
TRUPPE NEL TIROLO										
Riepilogo.										
Mezza brigata Thour	$1\ ^{2}/_{6}$	1	$^{1}/_{4}$	1	»	1582	134	1205	21	4
» Höffern	$1\ ^{2}/_{6}$	3	$^{1}/_{4}$	1	»	1868	154	1519	26	4
» Albertini	$1\ ^{2}/_{6}$	2	$^{1}/_{4}$	1	»	1705	152	1463	30	4
» Metz . . . . : . . .	$^{4}/_{6}$	3	»	$^{4}/_{8}$	»	959	56	800	»	4
Brigata Kaim	$4\ ^{4}/_{6}$	$4\ ^{2}/_{6}$	$^{1}/_{4}$	$1\ ^{4}/_{8}$	»	6921	883	4407	63	12
Mezza brigata Loos	»	8	»	»	»	1328	3	1254	»	»
» Montluisant	$2\ ^{4}/_{6}$	1	»	1	»	3045	170	2580	»	4
Totale . . .	12	$22\ ^{2}/_{6}$	1	6	»	17408	1552	13228	110	32
TRUPPE NELL'ISTRIA										
Tenente Maresciallo barone WEZLAR.										
Capo di stato maggiore — Ten. col. GURAN.										
Artiglieria — Maggiore PULSATOR.										
Quartier generale.										
Drapp. gendar. (Seressani del 3º e 4º regg. conf.)	»	»	»	»	»	32	32	»	»	»
Distaccamento della 2ª compagnia da parco								»	»	
dell'8º reggimento artiglieria	»	»	»	»	»	23	1	»	»	»
Treno.	»	»	»	»	»	230	315	»	»	»
1 squadra della 7ª compagnia di sanità . .	»	$^{1}/_{6}$	»	»	»	54	23	»	»	»
Ambulanza	»	»	»	»	»	61	27	»	»	»
Ospedale da campo N. 5	»	»	»	»	»	116	»	»	»	»
Colonna bestiami	»	»	»	»	»	8	»	»	»	»
Totale . . .	»	$^{1}/_{6}$	»	»	»	524	398	»	»	»

Segue **TRUPPE NELL'ISTRIA**

Brigata: Colonnello RUDOLF.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Combattenti Cannoni
Stato maggiore	»	»	»	»	»	3	6	2	»	»
2° reggimento del banato N. 11	3	»	»	»	»	3019	21	2671	»	»
1° plotone del 2° squadrone ussari N. 1	»	»	1/4	»	»	39	40	»	38	»
5 comp. del 4° battagl. artigl. da costa	»	5	»	»	»	1284	»	»	»	»
2ª » da piazza del 12° regg. artiglieria	»	1	»	»	»	251	»	»	»	»
3 squadre della 12ª comp. del 2° regg. genio	»	3/4	»	»	»	169	»	»	»	»
Totale	3	6 3/4	1/4	»	»	4768	67	2673	38	»

Brigata: Maggior generale WAGNER.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Combattenti Cannoni
Stato maggiore	»	»	»	»	»	10	8	3	»	»
3° reggimento confinari (Ogulin)	3	»	»	»	»	2939	89	2674	»	»
4° » (Szluin)	3	»	»	»	»	3022	89	2622	»	»
1 plotone del 2° squadrone ussari N. 1	»	»	1/4	»	»	31	30	»	30	»
6ª batteria a piedi da 4 dell'8° regg. artigl.	»	»	»	1	»	154	103	»	»	8
5ª compagnia del 4° battaglione e compagnia di deposito del 3° e 4° battaglione (reggimento artiglieria da costa)	»	3	»	»	»	862	2	»	»	»
1 squadra della 12ª comp. del 2° regg. genio	»	1/4	»	»	»	49	»	»	»	»
Totale	6	3 1/4	1/4	1	»	7067	321	5299	30	8

Brigata: Colonnello HAYDUK.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Combattenti Cannoni
Stato maggiore	»	»	»	»	»	10	8	3	»	»
4° batt. del 15° regg. fant. (Nassau)	1	»	»	»	»	1043	36	920	»	»
4° » 65° » (Arcid. Lodovico)	1	»	»	»	»	900	33	800	»	»
4° » 66° » (Grand. di Tosc.)	1	»	»	»	»	1069	33	936	»	»
4° » 70° » (Barone Nagy)	1	»	»	»	»	983	33	731	»	»
4° » 77° » (Arc. di Toscana)	1	»	»	»	»	976	36	870	»	»
4° » 17° » (Princ Hohenlohe)	1	»	»	»	»	747	2	726	»	»
4° » 22° » (Conte Wimpffen)	1	»	»	»	»	675	2	656	»	»
Deposito del 7° » (Bar. Maroicic)	1 2/6	»	»	»	»	334	»	320	»	»
» 7° e 19° battaglione cacciatori	2/6	»	»	»	»	342	»	317	»	»
2 plotoni del 2° squadrone ussari N. 1	»	»	2/4	»	»	86	77	»	71	»
11ª batteria racchettieri dell'8° regg. artigl.	»	»	»	1	»	103	61	»	»	8
2ª compagnia artigl. da piazza del 3° regg.	»	1	»	»	»	254	»	»	»	»
5/9 della 2ª comp artigl. da piazza del 6° regg.	»	5/9	»	»	»	105	»	»	»	»
1 squadra della 7ª compagnia di sanità	»	1/6	»	»	»	54	23	»	»	»
1 plotone dell'11ª comp. 2° regg genio	»	1/2	»	»	»	92	»	»	»	»
Totale	7 4/6	2 2/9	2/4	1	»	7773	344	6282	71	8

Brigata: Colonnello PESSIC.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Combattenti Cannoni
Stato maggiore	»	»	»	»	»	3	3	2	»	»
4° batt. del 1° regg. conf. (Licca)	1	»	»	»	»	635	3	601	»	»
4° » 3° » (Ogulin)	1	»	»	»	»	634	3	611	»	»
10ª divisione 5° » (Varasdin-Kreutz)	2/6	»	»	»	»	326	»	315	»	»
11ª batteria racchettieri del 3° regg. artigl.	»	»	»	1	»	124	66	»	»	8
Totale	2 2/6	»	»	1	»	1722	75	1529	»	8

Segue **TRUPPE NELL'ISTRIA**

TRUPPE NELL'ISTRIA

Riepilogo.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Cannoni
Quartier generale	»	$^1/_6$	»	»	»	524	398	»	»	»
Brigata Rudolf	3	6 $^3/_4$	$^1/_4$	»	»	4768	67	2673	38	»
» Wagner	6	3 $^1/_4$	$^1/_4$	1	»	7067	321	5:99	30	8
» Hayduk	7 $^4/_6$	2 $^2/_9$	$^2/_4$	1	»	7773	311	6282	71	8
» Pessic	2 $^2/_6$	»	»	1	»	1722	75	1529	»	8
Totale	19	12 $^2/_6$	1	3	»	21851	1205	15783	139	21

TRUPPE DI PRESIDIO

Verona, Pastrengo e Ceraino.

Tenente Maresciallo JACOBS.

Capo di stato maggiore — Col. FRIEDBERG.
Artiglieria — Col THIEL.
Genio — Tenente colonnello TUNKLER.

Brigata: Maggior generale DAUN.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Cannoni
Stato maggiore	»	»	»	»	»	3	3	2	»	»
6° regg. confinari (Varasdin S. Giorgio)	3	»	»	»	»	3031	5	2393	»	»
4° batt. del 39° regg. fant. (Don Miguel)	1	»	»	»	»	918	1	893	»	»
4° » 48° » (Arcid. Ernesto)	1	»	»	»	»	869	1	793	»	»
2° squadrone ussari N. 3 (Principe Carlo)	»	»	1	»	»	175	156	»	152	»
6ª batteria a piedi da 4 del 5° regg. artigl.	»	»	»	1	»	177	102	»	»	8
Deposito del 2° reggimento genio	»	2	»	»	»	600	1	»	»	»
» del 3° battaglione pontieri	»	1	»	»	»	274	»	»	»	»
Totale	5	3	1	1	»	6077	269	4081	152	8

Brigata: Colonnello DRECHSLER.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Cannoni
Stato maggiore	»	»	»	»	»	4	3	2	»	»
4° batt. del 30° regg. fant. (Martini)	1	»	»	»	»	1073	31	910	»	»
4° » 9° » (Hartmann)	1	»	»	»	»	1016	35	932	»	»
4° » 5° » (Re di Baviera)	1	»	»	»	»	842	1	791	»	»
4° » 31° » (Meklenburg)	1	»	»	»	»	841	1	781	»	»
1ª e 5ª comp. del 5° regg. artigl. da piazza	»	2	»	»	»	407	»	»	»	»
$^3/_5$ della 1ª comp. 6° »	»	$^3/_5$	»	»	»	132	»	»	»	»
1ª e 2ª comp. del 7° »	»	2	»	»	»	521	»	»	»	»
1ª e 4ª » 8° »	»	2	»	»	»	482	»	»	»	»
1ª, 2ª, 3ª e 4ª » 11° »	»	1	»	»	»	977	»	»	»	»
Treno	»	»	»	»	»	154	221	»	»	»
15ª e 16ª comp. del 2° reggimento del genio	»	2	»	»	»	410	»	»	»	»
Totale	4	12 $^3/_5$	»	»	»	6859	295	3152	»	»

Riepilogo.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Cannoni
Brigata Daun	5	3	1	1	»	6077	269	4081	152	8
» Drechsler	4	12 $^3/_5$	»	»	»	6859	295	3152	»	»
Totale	9	15 $^3/_5$	1	1	»	12936	564	7233	152	8

Segue **TRUPPE DI PRESIDIO**

Mantova e Borgoforte.

Tenente maresciallo SZTANKOVICS.

Capo di stato maggiore — T. C. SCHNELZER.
Artiglieria — Colonnello BERANEK.
Genio — Tenente colonnello LÉARD.

Brigata: Maggior generale VÉVER.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Combattenti Cannoni
Stato maggiore	»	»	»	»	»	3	3	2	»	»
7° reggimento confinari (Brood)	3	»	»	»	»	3009	81	2756	»	»
9° » » (Pietro Varadino) .	3	»	»	»	»	2783	2	2640	»	»
4° batt del 53° regg. fant. (Arcid. Leopoldo)	1	»	»	»	»	1030	2	959	»	»
5° squad ussari N. 11 (Princ. Württemberg)	»	»	1	»	»	149	139	»	125	»
Distaccamento pontieri	»	»	»	»	»	7	»	»	»	»
2ª, 3ª e 4ª comp del 5° regg artigl. da piazza	»	3	»	»	»	562	»	»	»	»
Distaccamento della 1ª e 5ª comp. del 6° regg. artigl. da piazza	»	$^{4}/_{5}$	»	»	»	192	»	»	»	»
2ª, 3ª e 5ª comp. dell'8° regg. artigl. da piazza	»	3	»	»	»	604	1	»	»	»
10ª compagnia del 2° reggimento genio . .	»	1	»	»	»	198	»	»	»	»
Treno.	»	»	»	»	»	87	125	»	»	»
Totale . . .	7	7 $^{4}/_{5}$	1	»	»	8624	353	6357	125	»

Peschiera e Malcesine.

Maggior generale BALTIN.

Capo di stato maggiore — Capit. TRAPSCHA.
Artiglieria — Maggiore KIRILOVICH.
Genio — Maggiore MOSSIG.

Brigata: Colonnello KLAPKA.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Combattenti Cannoni
Stato maggiore	»	»	»	»	»	2	2	2	»	»
8° reggimento confinari (Gradisca)	3	»	»	»	»	2877	3	2620	»	»
4° batt. del 19° regg. fant. (Princ. Rodolfo)	1	»	»	»	»	1033	1	848	»	»
1 plot del 1° squad. ussari N. 13 (Liechtenstein)	»	»	$^{1}/_{2}$	»	»	81	77	»	77	»
1ª, 3ª, 4ª e 5ª comp. del 3° regg. artigl. da piazza	»	4	»	»	»	910	»	»	»	»
$^{2}/_{10}$ della 3ª » 6° »	»	$^{2}/_{10}$	»	»	»	51	»	»	»	»
9ª compagnia del 2° reggimento genio . .	»	1	»	»	»	185	»	»	»	»
Treno.	»	»	»	»	»	29	49	»	»	»
Totale . . .	4	5 $^{2}/_{10}$	$^{1}/_{2}$	»	»	5168	132	3470	77	»

Venezia.

Generale d'artiglieria barone ALEMANN.

Capo di stato maggiore — Colonnello DODA.
Artiglieria — Colonnello HORETZKI.
Genio — Colonnello NEUHAUSER.

Tenente maresciallo SCHNEIDER.

Brigata: Maggior generale GAAL.

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Combattenti Cannoni
Stato maggiore	»	»	»	»	»	8	4	2	»	»
10° reggimento confinari (1° Banato) . . .	3	»	»	»	»	2951	5	2828	»	»
4° batt. del 50° regg. fant. (Grand. di Baden)	1	»	»	»	»	1030	31	783	»	»
4° » 52° » (Arc. Franc Carlo)	1	»	»	»	»	1060	31	923	»	»
Totale . . .	5	»	»	»	»	5049	71	4536	»	»

Segue **TRUPPE DI PRESIDIO**	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti Uomini	Presenti Cavalli	Combattenti Baionette	Combattenti Cavalli	Combattenti Cannoni
Brigata: Maggior generale WEYMANN.										
Stato maggiore	»	»	»	»	»	8	1	2	»	»
4º batt. del 6º regg. fant. (C. Coronini) . .	1	»	»	»	»	887	1	842	»	»
4º » 33º » (Conte Giulay). .	1	»	»	»	»	1034	1	985	»	»
4º » 43º » Barone Alemann)	1	»	»	»	»	852	1	801	»	»
4º » 46º » (Duca di Sassonia)	1	»	»	»	»	931	1	931	»	»
Battaglioni confinari di litl.	1	»	»	»	»	965	1	881	»	»
1ª compagnia del 4º battaglione pontieri .	»	1	»	»	1	181	»	»	»	»
6ª » 2º reggimento genio . .	»	1	»	»	»	176	1	»	»	»
11ª batteria di razzi del 5º regg. artiglieria	»	»	»	1	»	122	61	»	»	8
1/2 della 3ª, 4ª e 5ª compagnia del 6º regg. artigl. da piazza	»	2 1/2	»	»	»	630	»	»	»	»
3 batterie d'artiglieria da costa	»	6	»	»	»	2149	»	»	»	»
Totale . . .	5	10 1/2	»	1	1	7938	68	4412	»	8
Riepilogo.										
Brigata Gall	5	»	»	»	»	5049	71	1536	»	»
» Weymann	5	10 1/2	»	1	1	7938	66	4412	»	8
Totale . . .	10	10 1/2	»	1	1	12987	139	8978	»	8
Legnago.										
Maggior generale WOINOVIC.										
Artiglieria — Maggiore BOCHAL.										
Genio — Maggiore KOMADINA.										
4 compagnie del 4º battaglione del 44º reggimento fanteria (Arciduca Alberto) . .	4/6	»	»	»	»	731	1	696	»	»
4º battaglione del 78º regg. fant. (Sokcevic)	1	»	»	»	»	988	1	937	»	»
1 plot del 1º squad. ussari N. 13 (Liechtenstein)	»	»	1/4	»	»	12	39	»	37	»
1/2 dell'11ª compagnia del 2º regg. genio .	»	1/2	»	»	»	98	»	»	»	»
4ª e 5ª comp. da piazza del 7º regg. artigl.	»	2	»	»	»	183	»	»	»	»
Treno.	»	»	»	»	»	28	49	»	»	»
Totale . . .	1 4/6	2 1/2	1/4	»	»	2370	90	1633	37	»
Rovigo.										
Tenente colonnello barone SALIS-SOGLIO.										
º batt. del 29º regg. fant. (Conte Thun.) .	1	»	»	»	»	922	1	806	»	»
compagnie del 4º battaglione del 44º reggimento fanteria (Arciduca Alberto) . .	2/6	»	»	»	»	345	»	322		»
plot. del 1º squad. ussari N. 13 (Liechtenstein)	»	»	1/4	»	»	40	36	»	36	»
compagnia del 2º reggimento genio . .	»	1	»	»	»	155	»	»	»	»
1/10 della 3ª comp. da piazza del 6º regg. artigl.	»	3/10	»	»	»	81	»	»	»	»
compagnia da piazza del 7º regg. artigl.	»	1	»	»	»	281	»	»	»	»
Totale . . .	1 2/6	1 3/10	1/4	»	»	1824	37	1128	36	»

Segue **TRUPPE DI PRESIDIO**

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti – Uomini	Presenti – Cavalli	Combattenti – Baionette	Combattenti – Cavalli	Combattenti – Cannoni
Lubiana.										
Brigata: Maggior generale JOHN.										
Deposito dell'8° battaglione cacciatori . .	»	2	»	»	»	410	»	391	»	»
» 26° » . .	»	2	»	»	»	329	»	320	»	»
Compagnia di deposito del 5° regg. artigl.	»	1	»	»	»	432	»	»	»	»
» 7° »	»	1	»	»	»	433	»	»	»	»
2ª comp. di deposito del 7° batt. cacciatori	»	1	»	»	»	202	»	190	»	»
2ª » 19° »	»	1	»	»	»	202	»	191	»	»
Totale . . .	»	8	»	»	»	2003	»	1092	»	»
Klagenfurt.										
Brigata: Colonnello TOTH.										
2 compagnie del 5° battaglione del 7° reggimento fanteria (Maroicic)	$^{2}/_{4}$	»	»	»	»	468	»	462	»	»
Squadroni di deposito del regg. ussari N. 1 (Franc. Giuseppe)	»	»	1	»	»	301	62	»	62	»
» » » 3 (Principe Carlo) .	»	»	1	»	»	313	105	»	105	»
» » » 11 (Princ. Würtlem.)	»	»	1	»	»	488	151	»	151	»
» » » 13 (Princ. Liechten.)	»	»	1	»	»	389	138	»	138	»
» » ulani N. 12 (Re delle due Sicilie)	»	»	1	»	»	362	64	»	61	»
» » » 13 (Conte Trani) . .	»	»	1	»	»	368	396	»	362	»
Totale . . .	$^{2}/_{4}$	»	6	»	»	2692	916	462	882	»

RIEPILOGO GENERALE DELL'ARMATA AUSTRIACA DEL SUD

	Battaglioni	Compagnie	Squadroni	Batterie	Equipaggi da ponte	Presenti – Uomini	Presenti – Cavalli	Combattenti – Baionette	Combattenti – Cavalli	Combattenti – Cannoni
Armata d'operazione	76	$17^{3}/_{6}$	24	21	7	95458	15269	71841	3536	168
Brigata mobile	7	$^{1}/_{6}$	1	1	»	7616	498	6670	148	8
Truppe nel Tirolo	12	$22^{2}/_{6}$	1	6	»	17408	1552	13228	140	32
Truppe nell'Istria	19	$12^{2}/_{6}$	1	3	»	21851	1205	15783	139	24
Truppe di presidio – Verona, Pastrengo e Ceraino .	9	$15^{3}/_{5}$	1	1	»	12936	564	7533	152	8
Mantova e Borgoforte	7	$7^{4}/_{5}$	1	»	»	8321	353	6357	125	»
Peschiera e Malcesine	4	$5^{2}/_{10}$	$^{1}/_{2}$	»	»	5168	132	3170	77	»
Venezia	10	$10^{1}/_{2}$	»	1	1	12987	139	8978	»	8
Legnago	$1^{4}/_{6}$	$2^{1}/_{2}$	$^{1}/_{4}$	»	»	2370	90	1633	37	»
Rovigo	$1^{2}/_{6}$	$2^{3}/_{10}$	$^{1}/_{4}$	»	»	1821	37	1128	36	»
Lubiana	»	8	»	«	»	2008	»	1092	»	»
Klagenfurt	$^{2}/_{4}$	»	6	»	»	2692	916	462	882	»
Totale . . .	$147^{2}/_{4}$	105	36	33	8	190945	20755	138158	5272	218

B.

SPECCHIO DI COMPOSIZIONE

DELLE

ARMATE NAVALI ITALIANA E AUSTRIACA

AL 20 LUGLIO 1866.

ARMATA NAVALE ITALIAN.

Comandante in capo — Ammiragl
Capo di stato maggiore — Capitai
Capo del servizio sanitario — Medi
Capo del servizio amministrativo

		COMANDANTI DELLE NAVI
	Squadra di battaglia (Ammiraglio PERSANO).	
Navi corazzate	Fregata di 1ª classe **Re d'Italia** (nave ammiraglia)	Cap. di vascel. Faa di Brun
	Id. id. id. **Re di Portogallo**	Id. id. Riboty . . .
	Id. 2ª id. **Maria Pia**	Id. id. Del Carretto
	Id. id. id. **San Martino**	Id. id Roberti . . .
	Id. id. id. **Castelfidardo**	Id. id. Cacace . . .
	Id. id. id. **Ancona** . . . . . , ...	Id. id. Piola . . . .
	Ariete . . . . **Affondatore**	Id. id. Martini . . .
	Squadra d'assedio.	
	Comandante sott'ordine – Contrammiraglio VACCA.	
	Capo di stato maggiore – Capitano di fregata BUCCHIA.	
	Fregata di 2ª classe **Principe di Carignano** (nave ammiraglia)	Cap. di vascel. Yauch. . . .
	Corvetta di 1ª classe **Terribile**	Id. di fregata De Cosa. . .
	Id. id. id **Formidabile**	Id. id. S. Bon . . .
	Cannoniera di 1ª cl. **Palestro**	Id. id. Cappellini .
	Id. id. **Varese**	Id. id. Fincati . . .
	Avviso a ruote addetto alla squadra di battaglia **Messaggero**	Id. id. Giribaldi . .
	Id. id. id. id. d'assedio **Esploratore** . .	Id. id. Orengo . . .
	Flottiglia annessa alla squadra di battaglia.	
	Cannoniera di 2ª classe . . . . **Montebello**.	Cap. di fregata Sandri . . .
	Id. id. id. . . . . **Vinzaglio**	Log. di vascel. Conti . . . .
	Id. id. id. . . . . **Confienza**.	Id. id. Foscolo . . .
	Trasporto ad elica di 3ª classe **Washington**	Id. id. P. Ziccavo.
	Id. a ruote id. id. **Indipendenza**	Id. id. Liparacchi
	Avviso di 2ª classe a ruote **Sirena**.	Id. id. T. Vitaglian
	Squadra sussidiaria.	
	Comandante sott'ordine – Vice-ammiraglio conte ALBINI.	
	Capo di stato maggiore – Cap. di vascello march. PAULUCCI	
Navi di legno	Fregata ad elica di 1ª classe **Maria Adelaide** (nave ammir.).	Cap. di vascel. Di Monale .
	Id. id. id id. **Duca di Genova**.	Id. id. Di Clavesan
	Id. id. id. id. **Principe Umberto**	Id. id. G. Acton . .
	Id. id. id. id. **Vittorio Emanuele**.	Id. id. Imbert . . .
	Id. id. id. id. **Carlo Alberto**	Id. id. Pucci . . . .
	Id. id. id. id. **Gaeta**	Id id. Cerruti . . .
	Id. id. id. id. **Garibaldi**	Id. id. R. Vitalianc
	Corvetta id. id. id. **S. Giovanni**	Cap. di fregata Barone Lerc
	Id. id. 2ª id. **Etna**	Id id. F. Acton . .
	Id. a ruote id. id. **Guiscardo**	Id. id. Pepi. . . .
	Trasporto ad elica 1ª id. **Città di Napoli**	Id. id. Figari. . . .
	Id. id. id. id. **Città di Genova**.	Id. id. Ansaldi . .
	Corvetta a ruote id. id. ***Governolo**	Id. id. Gogola . .
	Id. id. 2ª id. ***Fieramosca**.	Id. id. Baldisserott
	Avviso id. id. id. ***Ichnusa**	Log. di vascel. G. Ruggero
	Trasporto ad elica id. id. ***Cavour**	Cap. di fregata G. Vicuna .
	Id. id. id. id. ***Volturno**.	Id. id. Manolesso .
	Rimorchiatore ad elica . . . ***Calatafimi**.	Piloto di 3ª cl. Ferrari G. I
	Id. a ruote . . . . ***Giglio**	Log. di vascel. A. De Negri
		TOTALI .

AL 20 LUGLIO 1866.

conte PELLION DI PERSANO.
di vascello cav D'AMICO.
ispettore cav. VERDI.
Commissario di 1ª classe cav. PAGANO.

Totale N. dei cannoni d'armamento	N. dei cannoni da sbarco	Cannoni d'acciaio cerchiati e rigati (Armstrong) 25 cent.	20 cent.	Cannoni 16 cent. FR	Cannoni e obici 20 cent. F. liscio	Cannoni 16 cent. R	Cannoni 12 cent. liscio	Cannoni 8 cent. BR	Forza in cavalli	Dislocazione in tonnellate metriche	Equipaggio
36	6	—	2	30	4	—	—	6	800	5700	550
28	6	2	—	26	—	—	—	6	800	5700	550
26	5	—	—	22	4	—	—	5	700	4250	484
26	5	—	—	22	4	—	—	5	700	4250	484
27	5	—	—	23	4	—	—	5	700	4250	484
27	5	—	—	23	4	—	—	5	700	4250	484
2	—	2	—	—	—	—	—	—	700	4070	290
22	5	—	—	18	4	—	—	5	600	4086	410
20	5	—	—	16	4	—	—	5	400	2700	356
20	5	—	—	16	4	—	—	5	400	2700	356
5	2	—	2	—	2	—	1	2	300	2000	250
4	2	—	2	2	—	—	—	2	300	2000	250
2	—	—	—	—	—	—	2	—	350	1000	108
2	—	—	—	—	—	—	2	—	350	1000	108
4	—	—	—	—	—	—	4	—	60	262	63
4	—	—	—	—	—	—	4	—	60	262	63
4	—	—	—	—	—	—	4	—	60	262	63
2	—	—	—	—	—	—	—	2	250	1400	98
2	—	—	—	—	—	—	—	2	300	600	98
3	—	—	—	—	—	—	1	2	120	354	63
2	6	—	—	10	22	—	—	6	600	3459	550
0	6	—	—	8	10	32	—	6	600	3515	580
0	6	—	—	8	10	32	—	6	600	3501	580
0	6	—	—	8	10	32	—	6	500	3115	580
0	6	—	—	8	10	32	—	6	400	3200	580
4	6	—	—	8	12	34	—	6	450	3980	580
1	6	—	—	8	12	34	—	6	450	3680	580
0	4	—	—	6	—	14	—	4	220	1780	345
0	2	—	—	2	—	8	—	2	350	1524	241
6	2	—	—	2	—	4	—	2	300	1400	190
1	—	—	—	—	—	—	4	—	500	3730	200
1	—	—	—	—	—	—	4	—	500	3730	200
[illegible]	—	—	—	—	10	—	—	—	450	1700	260
[illegible]	2	—	—	2	—	4	—	2	300	1400	190
[illegible]	—	—	—	—	—	—	—	2	90	450	57
[illegible]	—	—	—	—	—	—	2	—	300	1870	130
[illegible]	—	—	—	—	—	—	2	—	300	1935	130
[illegible]	—	—	—	—	—	—	—	2	80	269	36
[illegible]	—	—	—	—	—	—	—	—	60	250	26
[illegible]	103	4	6	268	130	226	30	113	15700	95884	11677

ANNOTAZIONI

In tutto 39 navi di cui 27 di combattimento con 617 cannoni, 12,500 cavalli a vapore.

Fra le navi di combattimento:
12 corazzate con 243 cannoni, 7,100 cavalli a vapore.
15 navi di legno con 401 cannoni, 5,400 cavalli a vapore.

Per il servizio dell'armata d'operazione furono noleggiati i piroscafi: **Cristoforo Colombo, Flavio Gioia, Stella d'Italia, Piemonte, Cairo, Europa, Parthenon,** e 7 Trabaccoli.

N.B. Le navi contrassegnate con asterisco * sono in eccedenza a quelle state destinate con decreto del 3 maggio a far parte dell'armata d'operazione. Secondo il decreto stesso mancherebbe invece la corvetta di legno **Principessa Clotilde.**

ARMATA NAVALE AUSTRIACA

Comandante in capo —

Capo di stato maggiore —

						COMANDANTI DELLE NAVI	
	Squadra corazzata (Contrammiraglio TEGETHOFF).						
1ª Divisione	Fregata ad elica	di 1ª	classe	**Erzhezog Ferd.Max** (nave amm.)		Comandante	Sterneck
	Id. id.	id.	id.	**Habsburg**		Id.	Faber
	Id. id.	2ª	id.	**Kaiser Max**		Id.	Gröller
	Id. id.	id.	id.	**Prinz Eugen**		Id.	Barry
	Id. id.	id.	id.	**D. Yuan d'Austria**		Id.	Kipplinger
	Id. id.	3ª	id.	**Drache**		Id.	Môll
	id. id.	id.	Id.	**Salamander**		Id.	Kern
	Squadra di legno — *Comandante sott'ordine* – Commodoro PETZ.						
2ª Divisione	Vascello di linea ad elica			**Kaiser** (nave ammiraglia)		Comandante	Petz
	Fregata ad elica	di 2ª	classe	**Novara**		Id.	Klint
	Id. id.	id.	id.	**Schwarzenberg**		Id.	Millosich
	Id. id.	3ª	id.	**Radetzki**		Id.	Anernhammer
	Id. id.	id.	id.	**Donau**		Id.	Pittner
	Id. id.	id.	id.	**Adria**		Id.	Dannfalich
	Corvetta ad elica	di 1ª	id.	**Friedrich**		Id.	Florio
3ª Divisione	Cannoniera id.	2ª	id.	**Dalmat**		Id.	Vikede
	Id. id.	id.	id.	**Hum**		Id.	Eberlec
	Id. id.	id.	id.	**Vellebich**		Id.	Kerzfeld
	Id. id.	id.	id.	**Reka**		Id.	Notling
	Id. id.	id.	id.	**Streiter**		Id.	Unewitter
	Id. id.	id.	id.	**Seehund**		Id.	Calafatti
	Id. id.	id.	id.	**Vall**		Id.	Kilmansegg
	Schooner id.	id.	id.	**Kerka**		Id.	Masotti
	Id. id.	id.	id.	**Narenta**		Id.	Spindler
Avvisi a ruolo	**Elisabeth**					—	—
	Andreas Hofer					—	—
	Greif					—	—
	Stadium					—	—
							TOTALI

L 20 LUGLIO 1866.

ntrammiraglio DI TEGETHOFF.

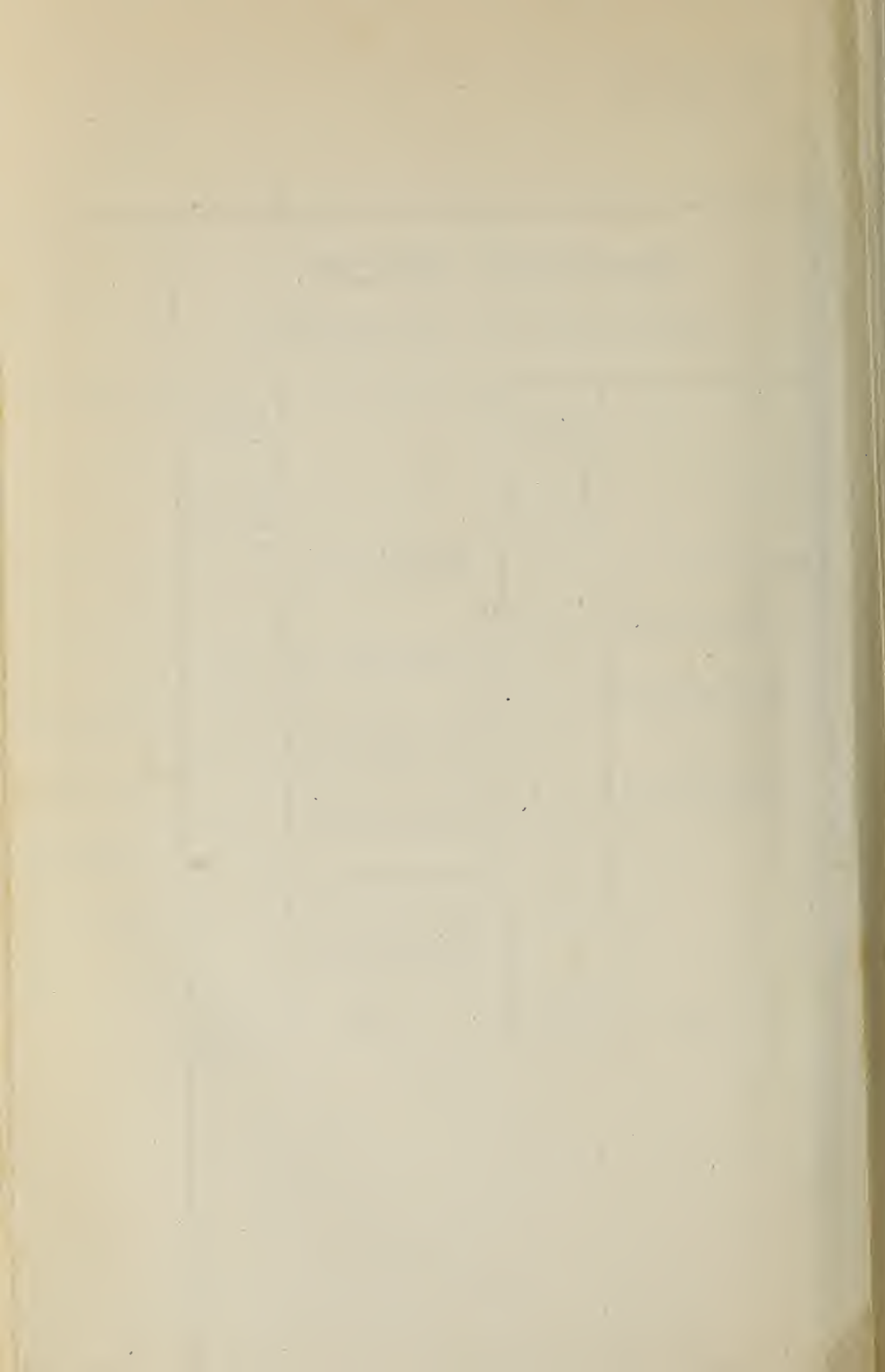
pitano di fregata LINDNER.

… d'armamento	Cannoni lisci da 19 cent. (48 pf.)	Cannoni rigati a retrocarica da 14 cent. (24 pf.)	Cannoni Paixan da 20 cent. (60 pf.)	Cannoni lisci da 16 cent. (30 pf.)	Cannoni lisci da 12 cent. (12 pf.)	Forza in cavalli	Tonnellaggio	Equipaggio
…	18	—	—	—	—	800	4500	466
…	18	—	—	—	—	800	4500	466
…	16	14	—	—	—	650	3800	386
…	16	14	—	—	—	650	3800	386
r …	16	14	—	—	—	650	3800	386
…	10	18	—	—	—	500	3400	346
…	10	16	—	—	—	500	3400	346
…	—	2	16	74	—	800	3700	892
…	—	3	4	44	—	500	2800	538
ch …	—	4	6	40	—	400	2700	535
hammer	—	3	4	24	—	300	2000	398
r…	—	3	4	24	—	300	2000	398
alich .	—	3	4	24	—	300	2000	398
…	—	2	4	16	—	220	1500	294
le…	2	2	—	—	—	230	850	139
lec …	2	2	—	—	—	230	850	139
feld…	2	2	—	—	—	230	850	139
ng …	2	2	—	—	—	230	850	139
witter..	2	2	—	—	—	230	850	139
afatti ..	2	2	—	—	—	230	850	139
mansegg	2	2	—	—	—	230	850	139
sotti …	—	2	—	4	—	90	700	100
ndler…	—	2	—	4	—	90	700	100
—	—	2	—	—	4	350	1400	166
—	—	1	—	3	—	180	600	109
—	—	—	—	—	2	280	1000	102
—	—	—	—	—	—	300	1000	29
Tot…	118	117	42	257	6	10270	55250	7814

ANNOTAZIONI

Le fregate di legno e corvette erano corazzate con catene per l'altezza di 1.70 sui fianchi al posto delle caldaie e fra i portelli di batteria. Il **Kaiser** era corazzato con catene per l'altezza di 1,70 al posto corrispondente ai depositi delle munizioni. La **Novara** aveva i fianchi interamente corazzati; la parte inferiore con catene, la superiore con lamine di ferro battuto spesse 5 cent, larghe 10. Le cannoniere erano corazzate con catene per l'altezza di 1,30 dalla linea d'immersione là dove il fianco corrispondeva alle macchine e caldaie.

In tutto 27 navi di cui 23 di combattimento con 528 cannoni, 9160 cavalli a vapore.

Fra le navi di combattimento:
7 corazzate con 180 cannoni, 4550 cavalli a vapore.
16 di legno con 348 cannoni, 4610 cavalli a vapore.

E

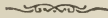
SPECCHIO NUMERICO

DELLE

PERDITE SOFFERTE DALL'ESERCITO ITALIANO

NELLA

BATTAGLIA DI CUSTOZA

il 24 giugno 1866

INDICAZIONE DEI CORPI	UFFICIALI					TRUPPA					TOTALE
	Morti (1)	Feriti	Prigionieri	Mancanti	TOTALE	Morti	Feriti	Prigionieri	Mancanti	TOTALE	
1° CORPO (DURANDO).											
Comando generale del corpo d'armata	»	2	»	»	2	»	»	»	»	»	2
1ª Divisione (CERALE).											
Quartier generale	»	2	»	»	2	4	2	»	1	7	9
Brigata Pisa, stato maggiore	1	»	»	»	1	»	»	»	»	»	1
29° reggimento fanteria	7	12	3	»	22	25	106	102	44	277	299
30° »	2	7	1	»	10	11	86	41	7	145	155
Brigata Forlì, stato maggiore	»	1	»	»	1	»	»	»	»	»	1
43° reggimento fanteria	5	8	6	»	19	18	65	316	35	434	453
44° »	2	5	11	»	18	13	68	107	23	211	229
18° battaglione bersaglieri	2	2	»	»	4	7	22	21	3	56	60
2ª compagnia del 1° reggimento zappatori	»	»	»	»	»	»	1	»	»	1	1
Artiglieria del 6° reggimento	2	»	»	»	2	»	13	15	1	29	31
3° e 4° squadrone guide	2	3	»	»	5	3	12	26	6	47	52
Totale	23	40	21	»	84	81	375	631	120	1207	1291
2ª Divisione (PIANELL).											
Quartier generale	»	1	»	»	1	»	»	»	»	»	1
5° reggimento fanteria	5	7	»	»	12	17	84	102	16	219	231
6° »	»	»	»	»	»	4	23	2	1	30	30
31° »	»	»	»	»	»	»	2	»	»	2	2
32° »	1	»	»	»	1	1	2	»	»	3	4
17° battaglione bersaglieri	»	»	»	»	»	5	17	»	»	22	22
Artiglieria del 6° reggimento	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
1° e 2° squadrone guide	»	1	»	»	1	2	9	»	1	12	13
Totale	6	9	»	»	15	29	137	104	18	288	303
3ª Divisione (BRIGNONE).											
Quartier generale	»	»	»	»	»	1	1	1	»	3	3
Brigata granatieri di Sardegna, stato magg.	»	2	»	»	2	»	»	»	2	2	4
1° reggimento granatieri	3	15	1	»	19	34	128	190	35	387	406
2° »	12	6	1	»	19	46	176	104	40	366	385
Brigata granatieri di Lombardia, stato magg.	1	1	»	»	2	»	»	»	»	»	2
3° reggimento granatieri	4	9	1	»	14	17	86	196	22	321	335
4° »	3	6	4	»	13	33	120	186	13	352	365
37° battaglione bersaglieri	»	3	»	»	3	7	57	15	17	96	99
1° e 2° squadrone cavalleggeri di Lucca	»	»	»	»	»	»	1	4	»	5	5
Artiglieria del 6° reggimento	»	3	»	»	3	10	17	4	»	31	34
Totale	23	45	7	»	75	148	586	700	127	1563	1638

(1) Morti sul campo od in seguito a ferite.

INDICAZIONE DEI CORPI	UFFICIALI					TRUPPA					TOTALE
	Morti	Feriti	Prigionieri	Mancanti	TOTALE	Morti	Feriti	Prigionieri	Mancanti	TOTALE	
Segue **1° CORPO.**											
5ª Divisione (SIRTORI).											
Quartier generale	»	2	»	»	2	»	2	»	»	2	4
19° reggimento fanteria	8	14	»	»	22	34	101	195	43	373	395
20° »	»	2	1	»	3	23	71	161	12	267	270
65° »	1	3	1	»	5	27	72	172	7	278	283
66° »	3	11	1	»	15	33	114	111	12	270	285
5° battaglione bersaglieri	2	8	1	»	11	18	34	60	9	121	132
Artiglieria, 1ª brigata del 9° reggimento	»	1	»	»	1	»	4	1	»	5	6
3° e 4° squadrone cavalleggeri di Lucca	»	2	1	»	3	1	10	2	»	13	16
Totale	14	43	5	»	62	136	408	702	83	1329	1391
Riserva (ARIBALDI GHILINI).											
2° battaglione bersaglieri	4	3	»	»	7	12	39	2	3	56	63
8° »	1	2	»	»	3	17	54	3	8	82	85
13° »	4	4	»	»	8	25	47	6	3	81	89
Artiglieria di riserva	»	2	»	»	2	5	27	4	»	36	38
Lanceri d'Aosta	»	2	2	»	4	2	14	»	9	25	29
Totale	9	13	2	»	24	61	181	15	23	280	304
Riepilogo.											
Comando generale del corpo d'armata	»	2	»	»	2	»	»	»	»	»	2
1ª divisione	23	40	21	»	84	81	375	631	120	1207	1291
2ª »	6	9	»	»	15	29	137	104	18	288	303
3ª »	23	45	7	»	75	148	586	700	127	1563	1638
5ª »	14	43	5	»	62	136	408	702	83	1329	1391
Riserva del corpo	9	13	2	»	24	61	181	15	23	280	304
Totale	75	152	35	»	262	455	1687	2152	371	4667	4929
3° CORPO (DELLA ROCCA).											
Comando generale del corpo d'armata	»	2	»	»	2	»	»	»	»	»	2
7ª Divisione (BIXIO).											
Quartier generale	»	1	»	»	1	»	»	»	»	»	1
1° reggimento fanteria	»	»	»	»	»	1	»	12	»	13	13
2° »	»	»	»	»	»	1	»	21	»	22	22
47° »	»	»	»	»	»	»	1	12	»	13	13
48° »	»	»	»	»	»	2	3	66	1	72	72
9° battaglione bersaglieri	»	»	»	»	»	»	4	9	»	13	13
19° »	»	»	»	»	»		1	1	»	2	2
Artiglieria del 5° reggimento	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
2° squadrone cavalleggeri Alessandria	»	1	»	»	1	»	»	»	»	»	1
Totale	»	2	»	»	2	4	9	121	1	135	137

INDICAZIONE DEI CORPI	UFFICIALI					TRUPPA					TOTALE
	Morti	Feriti	Prigionieri	Mancanti	Totale	Morti	Feriti	Prigionieri	Mancanti	Totale	
Segue **3° CORPO**											
8ª Divisione (CUGIA).											
3° reggimento fanteria	»	»	»	»	»	6	15	102	»	123	123
4° »	»	1	1	»	2	»	23	92	1	116	118
63° »	1	4	»	»	5	18	86	337	13	454	459
64° »	3	3	»	»	6	6	26	58	7	97	103
6° battaglione bersaglieri	2	2	»	»	4	19	50	9	5	83	87
30° »	1	1	»	»	2	10	34	5	4	53	55
Artiglieria del 6° reggimento	»	1	»	»	1	2	2	3	1	8	9
4° squadrone cavalleggeri Alessandria	»	»	»	»	»	2	14	»	»	16	16
Totale	7	12	1	»	20	63	250	606	31	950	970
9ª Divisione (GOVONE).											
Quartier generale	»	3	»	»	3	»	»	»	»	»	3
35° reggimento fanteria	2	9	1	»	12	10	42	150	9	211	223
36° »	2	10	»	»	12	13	35	71	10	132	114
51° »	5	3	»	»	8	21	71	255	7	360	368
52° »	3	5	»	»	8	11	71	57	8	147	155
27° battaglione bersaglieri	2	3	»	»	5	8	61	41	5	115	120
34° »	»	2	»	»	2	[illegible]	29	66	3	104	106
Artiglieria del 5° reggimento	»	»	»	»	»	2	16	4	»	22	22
Drappello del 5° squadr. cavall. Alessandria	»	»	»	»	»	1	11	4	»	16	16
Totale	14	35	1	»	50	75	339	651	42	1107	1157
16ª Divisione (Principe UMBERTO).											
49° reggimento fanteria	»	3	»	»	3	5	11	14	1	31	34
50° »	»	2	»	»	2	2	5	10	1	18	20
8° »	»	»	»	»	»	»	»	3	»	3	3
71° »	»	»	»	»	»	»	»	8	»	8	8
4° battaglione bersaglieri	»	»	»	»	»	2	5	1	»	8	8
11° »	»	»	»	»	»	»	3	»	»	3	3
Artiglieria del 5° reggimento	»	1	»	»	1	»	11	3	»	14	15
1° e 3° (1) squadr. cavalleggeri Alessandria	2	4	»	»	6	4	12	18	»	34	40
17ª compagnia del 2° reggimento zappatori	»	»	»	»	»	1	5	6	»	12	12
Totale	2	10	»	»	12	14	52	63	2	131	143
Cavalleria.											
Cavalleggeri di Saluzzo	»	»	»	»	»	»	»	2	»	2	2
Lanceri di Foggia	»	1	»	»	1	1	3	2	1	7	8
Totale	»	1	»	»	1	1	3	4	1	9	10

(1) Il 1° squadrone subì queste perdite nel caricare insieme ad una frazione del 5° sotto gli ordini del colonnello Strada indipendentemente dalla 16ª divisione. — V. pag. 198.

INDICAZIONE DEI CORPI	UFFICIALI					TRUPPA					TOTALE
	Morti	Feriti	Prigionieri	Mancanti	TOTALE	Morti	Feriti	Prigionieri	Mancanti	TOTALE	
Segue 3° CORPO											
Riepilogo del 3° Corpo.											
Comando generale del corpo d'armata . .	»	2	»	»	2	»	»	»	»	»	2
7ª divisione	»	2	»	»	2	4	9	121	1	135	137
8ª »	7	12	1	»	20	63	250	606	31	950	970
9ª »	14	35	1	»	50	75	339	651	42	1107	1157
16ª »	2	10	»	»	12	14	52	63	2	131	143
Cavalleria	»	1	»	»	1	1	3	4	1	9	10
Totale	23	62	2	»	87	157	653	1415	77	2332	2419
Truppe del 2° Corpo (CUCCHIARI).											
10ª divisione 57° reggimento fanteria . . .	»	»	»	»	»	»	»	1	»	1	1
19ª » 59° » . . .	»	»	»	»	»	»	»	3	»	3	3
» » 60° » . . .	»	»	»	»	»	»	»	1	»	1	1
Totale	»	»	»	»	»	»	»	5	»	5	5
Divisione Cavalleria (DE SONNAZ).											
Savoia cavalleria	»	»	»	»	»	1	»	»	»	1	1
Genova »	»	1	2	»	3	8	13	»	6	27	30
Nizza »	»	»	»	»	»	1	»	»	»	1	1
Piemonte Reale cavalleria	»	»	»	»	»	»	1	»	»	1	1
Brigata artiglieria a cavallo	»	1	»	»	1	4	6	6	»	16	17
Totale	»	2	2	»	4	14	20	6	6	46	50
RIEPILOGO GENERALE.											
1° corpo	75	152	35	»	262	455	1687	2152	371	1667	1929
3° »	23	62	2	»	87	153	653	1415	77	2332	2419
Truppe del 2° corpo	»	»	»	»	»	»	»	5	»	5	5
Divisione cavalleria	»	2	2	»	4	14	20	6	6	46	50
Totale	98	216	39	»	353	626	2360	3608	454	7050	7403

F.

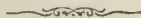
SPECCHIO NOMINATIVO

DEGLI

UFFICIALI DELL'ESERCITO ITALIANO

MORTI SUL CAMPO

OD IN SEGUITO A FERITE RIPORTATE NELLA BATTAGLIA DI CUSTOZA

il 24 giugno 1866

Numero d'ordine	CORPO	GRADO	CASATO E NOME	ANNOTAZIONI
1	Brigata Pisa	Magg. gen.	Rey di Villarey cav. Onorato	
2	Brig. granat. Lomb.	Capitano	Cotti sig. Giuseppe	Ufficiale d'ordinanza di S. A. R. il Principe Amedeo.
3	1° granatieri	»	Locatelli sig. Paolo	morti in seguito a ferite.
4	»	Logotenente	Barucchi sig. Luigi	
5	»	»	Gabba, sig. Pietro	
6	2° granatieri	Logoten. col.	Statella cav. Vincenzo	
7	»	Maggiore	Cappa sig. Carlo	morto in seguito a ferite.
8	»	Capitano	Caselli sig. Pietro	
9	»	Logotenente	Watteville cav. Guglielmo	
10	»	»	Giulini sig. Antonio	
11	»	»	Miroglio di Moncestino conte Achille	
12	»	Sottotenente	Santi sig. Felice	
13	»	»	Gaudiez sig. Giuseppe	
14	»	»	Thomitz sig. Edoardo	
15	»	»	Branchini sig. Luigi	
16	»	»	Pasetti sig. Pietro	morto in seguito a ferite.
17	»	»	Mancini sig. Stefano	
18	3° granatieri	Maggiore	Fezzi cav. Luigi	
18	»	Capitano	Orlandi sig. Giuseppe	
20	»	Logotenente	Sacchi sig. Enrico	morto in seguito a ferite.
21	»	Sottotenente	Bottero sig. Alfredo	
22	4° granatieri	Capitano	Giordanelli sig. Luigi	
23	»	»	Rameau sig. Lorenzo	
24	»	Sottotenente	Messaggi sig. Stefano	
25	5° fanteria	Capitano	Quaglia sig. Gio. Angelo	
26	»	»	Beau sig. Gabriele	morto sul campo per sfinimento.
27	»	Logotenente	Bonelli sig. Carlo	
28	»	Sottotenente	Zocchi sig. Giuseppe	morto sul campo per sfinimento.
29	»	»	Bertoncello sig. Lorenzo	
30	19° fanteria	Logoten. col.	Taddei cav. Rainero	
31	»	Maggiore	Caracciolo dei principi di Torchiarolo principe Nicola	morto in seguito a ferite.
32	»	Capitano	Giardina sig. Salvatore	
33	»	»	De Vecchis sig. Oreste	
34	»	»	Paulucci marchese Enrico	
35	»	»	Biraghi sig. Carlo	
36	»	Logotenente	Lipari sig. Gio. Battista	
37	»	Sottotenente	Cavallini sig. Marco	morto in seguito a ferite.
38	29° fanteria	Capitano	Peckliner sig. Guglielmo	
39	»	Logotenente	Maccanti sig. Achille	morto in seguito a ferite.
40	»	»	De Capua sig. Moise	
41	»	»	Andri sig. Leonardo	
42	»	Sottotenente	Lanza sig. Antonio	
43	»	»	Verdese sig. Giuseppe	morto in seguito a ferite.
44	»	»	Buffoni sig. Aniceto	

Numero d'ordine	CORPO	GRADO	CASATO E NOME	ANNOTAZIONI
45	30° fanteria	Logotenente	Meregalli sig. Enrico	
46	»	Sottotenente	Codignola sig. Francesco	morto in seguito a ferite.
17	32° fanteria	Sottotenente	Braidotti sig. Antonio	morto di congestione cerebrale.
48	35° fanteria	Sottotenente	Lencioni sig. Raffaello	
49	»	»	Vassalli sig. Enrico	
50	36° fanteria	Capitano	Ottavi sig. Antonio	
51	»	»	Odella sig. Giuseppe	morto in seguito a ferite.
52	43° fanteria	Logoten. col.	Trombone de Mier cav. Giuseppe	morto in seguito a ferite.
53	»	Maggiore	Stoppino sig. Antonio	
51	»	Capitano	Bernascone sig. Giovanni	
55	»	»	Vialet de Montbel cav. Giuseppe	
56	»	Sottotenente	Generini sig. Vito	morto in seguito a ferite.
57	44° fanteria	Capitano	Wulten sig. Carlo	
58	»	Logotenente	Aiello sig. Roberto	morto in seguito a ferite.
59	51° fanteria	Capitano	Barozzi nob. Pietro	
60	»	»	Serra sig. Andrea	per sincope sul campo.
61	»	»	Padovani sig. Cesare	
62	»	»	Bambocci sig. Antonio	
63	»	Medico di regg.	Esdra dott. Mosè	
64	52° fanteria	Capitano	Rebaudengo sig. Giuseppe	
65	»	Logotenente	Vianelli sig. Chiarissimo	
66	»	Sottotenente	Rossini sig. Emilio	
67	63° fanteria	Logotenente	Cagarelli sig. Vincenzo.	
68	64° fanteria	Maggiore	Cugia cav. Literio	morto in seguito a ferite.
69	»	Logotenente	Martin sig. Arcangelo	
70	»	»	Casaccia sig. Nicolò	morto in seguito a ferite.
71	65° fanteria	Logotenente	Rossi sig. Gaetano	
72	66° fanteria	Logotenente	Nisi sig. Alessandro	
73	»	Sottotenente	Valli sig. Giuseppe	
74	»	»	Taccelli sig. Gennaro	
75	1° bersagl., 6° batt.	Logotenente	Zambelli sig. Claudio	
76	» »	Sottotenente	Caberti sig. Napoleone	morto in seguito a ferite.
77	» 13°	Capitano	Novellis di Coarazze barone Cesare	
78	» »	Logotenente	Tommasini sig. Onofrio	
79	» »	»	Cornisch sig. Enrico	
80	» »	Sottotenente	Martini di Castelnuovo cav. Giuseppe	
81	» 27°	Capitano	Alberi sig. Carlo	morti in seguito a ferite.
82	» »	Sottotenente	De Matteis sig. Michele	

Numero d'ordine	CORPO	GRADO	CASATO E NOME	ANNOTAZIONI
83	2° bersagl., 2° batt.	Logotenente	Sapelli di Capriglio cav. Luigi	morti in seguito a ferite.
84	» »	»	Bertini di Montalto cav. Vespasiano	
85	» »	Sottotenente	Magri sig. Angelo	
86	» »	»	Bordino sig. Alessandro	
87	» 8° »	Capitano	Coscia sig. Felice	morto in seguito a ferite.
88	3° bersagl., 5° batt.	Capitano	Ferri sig. Erminio	
89	» »	Logotenente	Citrini sig. Giuseppe	
90	» 18°	Capitano	Paselli sig. Augusto	
91	» »	Logotenente	Ciarli sig. Ugo	
92	4° bersagl., 30° batt.	Logotenente	Piotti sig. Luigi	
93	Cavall. Aless.	Logotenente	Vitali nob. Armando	
94	»	»	Mazzola nob. Luigi	
95	Regg. Guide	Logotenente	Dal Verme conte Camillo	
96	»	»	Vanden Heuvel conte Carlo	
97	6° art., 10ª batteria	Logotenente	Plent sig. Giovanni	
98	» 11ª »	»	Rionero sig. Gio. Francesco	

G.

SPECCHIO NOMINATIVO

DEGLI

UFFICIALI DELL'ESERCITO ITALIANO

FERITI NELLA BATTAGLIA DI CUSTOZA

il 24 giugno 1866

Numero d'ordine	CORPO	GRADO	CASATO E NOME	ANNOTAZIONI
1	Stati maggiori	Gen. d'armata	Durando cav. Giovanni	Comand. il 1° corpo
2	»	Logoten. gen.	Govone cav. Giuseppe	Id. la 9ª divis.
3	»	Logoten. gen.	Cerale cav. Enrico	Id. 1ª id.
4	»	Magg. gen.	S. A. R. Amedeo Ferdinando Maria Duca d'Aosta	Id. la brigata Granat. di Lombardia.
5	»	»	Gozzani di Treville cav. Alessandro	Comand. la brigata Gran. Sardegna.
6	»	»	Dho cav. Luca	Comand. la brigata Forlì.
7	»	Ten. col. S. M.	Manin cav. Giorgio	Addetto allo St. M. della 5ª divis.
8	»	Cap. di S. M.	Rugiù cav. Antonio	Quartier Generale del 3° corpo
9	»	»	Biraghi sig. Antonio	Id. 3° id
10	»	»	Lamberti sig. Andrea Giuseppe	Id. 2ª div.
11	»	»	Busetto sig. Girolamo	Id. 7ª id.
12	»	»	Sanguinetti sig. Ippolito	Id. 9ª id.
13	»	Capit. 2° fant.	Nasi sig. Giovanni	Id. 9ª id.
14	»	Logot. 72° fant.	Rinaldini-Arici nobile Cesare	Aiut. di campo del gen. Cerale.
15	»	Sottot. 1° gran	Carcano sig. Landolfo	Id. gen. Gozzani.
16	»	Sottot. 72° fant.	Corbetta sig. Achille	Id. gen. Durando
17	1° regg. granat.	Maggiore	Branchini cav. Augusto	
18	»	Cappellano	Biancone don Ernesto	
19	»	Capitano	Mosso sig. Francesco	
20	»	»	Bracci sig. Ernesto	
21	»	»	Quasso sig. Policarpo	
22	»	»	Rebora sig. Diovuole	
23	»	»	Bellezza sig. Tancredi	
24	»	Logotenente	Bignami sig. Attilio	
25	»	»	Salini sig. Marco	
26	»	»	Sabbatini di Rancidoro c.te Vittorio	
27	»	Sottotenente	Tornaghi sig. Dionigi	
28	»	»	Sorrentino sig. Carlo	
29	»	»	Raso sig. Carlo	
30	»	»	Vacquer Paderi cav. Luigi	
31	»	»	Pasti sig. Cesare	
32	2° regg. granat.	Logotenente	Camerana sig. Emilio	
33	»	»	Artina sig. Cesare	
34	»	»	Garin conte Edmiro	
35	»	Sottotenente	Gazzone sig Orazio	
36	»	»	Gattinoni sig. Giovanni	
37	»	»	Marinetti sig. Luigi	
38	3° regg. granat.	Capitano	Lamberti nobile Mario	
39	»	»	Maironi nobile Ambrogio	
40	»	Logotenente	Molteni sig. Carlo	
41	»	»	Gregoletto sig. Giuseppe	
42	»	Sottotenente	Sangiust di Teulada cav. Enrico	
43	»	»	Pozzi sig. Luigi	
44	»	»	Sampietro sig. Pietro	
45	»	»	Pettarino sig. Giuseppe	
46	»	»	Fasola cav. Carlo Alberto	
47	4° regg. granat.	Capitano	Marini sig. Pietro	
48	»	»	Sinigaglia sig. Michele	
49	»	Logotenente	Bonzi sig. Filippo	
50	»	Sottotenente	Colombotto sig. Pietro	
51	»	»	Triaca sig. Emilio	
52	»	»	Salari sig. Luigi	
53	4° regg. fant.	Logotenente	Leonardi sig. Alberto	

Numero d'ordine	CORPO	GRADO	CASATO E NOME	ANNOTAZIONI
54	5° regg. fant.	Capitano	Rey sig. Felice	
55	»	»	Valore sig. Antonio	
56	»	Logotenente	Cocchi sig. Gioachino	
57	»	»	Maccarini sig. Agostino	
58	»	»	Forti sig. Filippo	
59	»	Sottotenente	Poggi sig. Tito	
60	»	»	Benzoni sig. Angelo	
61	19° regg. fant.	Capitano	Fontana sig. Gio. Battista	
62	»	Logotenente	Satta sig. Luigi	
63	»	»	Garola sig. Paolo	
64	»	»	Arcangeli sig. Aristide	
65	»	»	Santagostino-Baldi sig. Leopoldo	
66	»	»	Cantone sig Stefano	
67	»	»	Aymar sig. Carlo	
68	»	»	Vernier sig Cristoforo	
69	»	»	Flumene sig. Salvatore	
70	»	Sottotenente	De Angelis sig Enrico	
71	»	»	Corona sig. Giuseppe	
72	»	»	Sucato sig. Vincenzo.	
73	»	»	Vanazzi sig. Bartolomeo	
74	»	»	Basile sig. Carlo	
75	20° regg. fant.	Sottotenente	Pietro-Paolo sig. Antonio	
76	»	»	Garetti sig. Luigi	
77	29° regg. fant.	Maggiore	Rajola Pescarini cav. Camillo	
78	»	Capitano	Crociani sig. Italo	
79	»	»	Morra sig. Antonio	
80	»	»	Questa sig. Lorenzo	
81	»	»	Gucciarelli sig. Narciso	
82	»	»	Sitzia sig. Giovanni	
83	»	Logotenente	Pozzesi sig. Giovanni	
84	»	Sottotenente	Pozzesi sig. Luigi	
85	»	»	Calliezie sig. Giovanni	
86	»	»	Mazzalorso sig. Pietro	
87	»	»	Ancillotti sig Rinaldo	
88	»	»	Giovio sig. Alessandro	
89	30° regg. fant.	Capitano	Billiotti sig. Augusto	
90	»	»	Bocchi sig. Paolo	
91	»	»	Airaldi sig. Carlo	
92	»	»	Cattaneo sig. Andrea	
93	»	Logotenente	Galeffi sig. Vincenzo	
94	»	Sottotonente	Ardito sig. Francesco	
95	»	»	Tavanti nob. Angelo	
96	35° regg. fant.	Capitano	Delle Sedie sig. Leopoldo	
97	»	»	Rosso Leva sig. Francesco	
98	»	Logotenente	Frassetto sig. Giovanni	
99	»	»	Medini sig. Francesco	
100	»	»	Angelini sig. Nicolò	
101	»	Sottotenente	Griggi sig. Francesco	
102	»	»	Sommio sig. Luigi	
103	»	»	Colla sig. Carlo	
104	»	»	Bono sig. Luigi	
105	36° regg. fant.	Ten colonnello	Veneti cav. Francesco	
106	»	Maggiore	Cavanna cav. Cesare	
107	»	Capitano	D'Angelo sig. Luigi	
108	»	Logotenente	Lauger sig. Cesare	
109	»	»	Gasperini sig. Domenico	
110	»	»	Bacci sig. Augusto	
111	»	Sottotenente	Alvisi sig. Romeo Luigi	
112	»	»	Segre sig. Giacobbe	
113	»	»	Marelli sig. Antonio	
114	»	»	Magrini sig. Augusto	

Numero d'ordine	CORPO	GRADO	CASATO E NOME	ANNOTAZIONI
115	43° regg. fant.	Capitano	Vittorelli nob. Giacomo	
116	»	»	Paracca sig. Alessandro	
117	»	Logotenente	Alfaro sig. Pasquale	
118	»	»	Rivi sig. Renato	
119	»	»	Galli sig. Gio. Battista	
120	»	»	Giudici sig. Alessandro	
121	»	Sottotenente	Bottero sig. Carlo	
122	»	»	Strola sig. Giovanni	
123	44° regg. fant.	Capitano	Gianelli sig. Luigi	
124	»	Logotenente	Fasciolo sig. Andrea	
125	»	Sottotenente	Parmoli sig. Francesco	
126	»	»	Trebbi sig. Leonida	
127	»	»	Rovero sig. Gaspare	
128	49° regg. fant.	Logot. col.	Barbavara di Gravellona cav. Ottavio	
129	»	Capitano	Palmas Pala sig. Salvatore	
130	»	»	Santini sig Federico	
131	50° regg. fant.	Med. di regg.	Paradisi dott. Paolo	
132	»	» di batt.	Ravicini dott. Alessandro	
133	51° regg. fant.	Capitano	Spegazzini sig. Pietro	
134	»	Logotenente	Tersoglio sig Cipriano	
135	»	»	Dworzaezek sig. Augusto	
136	52° regg. fant.	Capitano	Costa sig. Alessandro	
137	»	»	Cecconi sig. Paolo	
138	»	»	Foresti conte Pietro	
139	»	Logotenente	Donati sig. Vittore	
140	»	Sottotenente	Calestani sig. Antonio	
141	63° regg. fant.	Logot. col.	Cotta cav. Francesco	
142	»	Logotenente	Giamberini sig. Luigi	
143	»	Sottotenente	Filippi sig. Paolo	
144	»	»	Andruetto sig. Giovanni	
145	64° regg. fant.	Capitano	Fadda sig. Giuseppe	
146	»	Logotenente	Ferrari sig. Enrico	
147	»	Sottotenente	Giacchetto sig. Luigi	
148	65° regg. fant.	Capitano	Bosi sig. Alberto	
149	»	Logotenente	Marini sig. Antonio	
150	»	Sottotenente	Papi sig. Filippo	
151	66° regg. fant.	Capitano	Samaritani sig. Ferdinando	
152	»	»	Caivano sig. Nicola	
153	»	»	Susini sig. Enrico	
154	»	»	Croce sig. Antonio	
155	»	Logotenente	Prunas nobile Gaetano	
156	»	»	Montecchini sig. Emilio	
157	»	»	Ferraris sig. Apollonio	
158	»	»	Serra sig. Giacomo	
159	»	Sottotenente	Pinna sig. Giovanni	
160	«	»	Marcucci sig. Carlo	
161	»	»	Rinaldi sig. Annibale	
162	1° bersag., 6° batt.	Capitano	Negri cav. Giovanni	
163	» »	Sottotenente	Allione sig. Luigi	
164	» 13° »	Capitano	Coelli sig. Pietro Giuseppe	
165	» »	Sottotenente	Carena sig. Giuseppe	
166	» »	»	Frontali sig. Augusto	
167	» »	»	Bonini sig. Filippo	
168	» 27° »	Maggiore	Lavezzeri cav. Roberto	
169	» »	Capitano	Serratrice sig. Angelo	
170	» »	Logotenente	Caccia sig. Francesco	

Numero d'ordine	CORPO	GRADO	CASATO E NOME	ANNOTAZIONI
171	2° bersagl., 2° batt.	Capitano	Della Chiesa di Cervignasco cav. Federico	
172	» »	»	Banti sig. Emilio	
173	» »	Sottotenente	Boy cav. Francesco	
174	» 8° »	Capitano	Platestainer nobile Gio. Battista	
175	» »	Sottotenente	Colomberi sig. Luigi	
176	» 37° »	Maggiore	Fabbri sig. Giuseppe	
177	» »	Sottotenente	Lodoli sig. Aiace	
178	» »	»	Carozzi sig. Cesare	
179	3° bersagl., 5° batt.	Capitano	Chiavari marchese Luigi	
180	» »	Logotenente	Maggioni sig Enrico	
181	» »	Sottotenente	Barabino sig. Giovanni	
182	» »	»	Sommaruga sig. Giuseppe	
183	» »	»	De Stefani sig. Carlo	
184	» »	»	Miani sig. Carlo	
185	» »	»	De Sanctis sig. Ernesto	
186	» »	Med. di batt.	Gasparini dottor Francesco	
187	» 18° »	Logotenente	Andreis di Mondrone cav. Gustavo	
188	» »	»	Dell'Acqua sig. Eugenio	
189	4° bersagl.,30° batt.	Sottotenente	Negro sig. Giuseppe	
190	5° bersagl.,31° batt.	Capitano	Canetta sig. Paolo	
191	»	Logotenente	Briola sig. Giovanni	
192	Genova cavalleria	Capitano	Cecconi nobile Luigi	
163	Lanceri Aosta	Logotenente	Cappone cav. Giuseppe	
194	»	»	Giacometti conte Gaetano	
195	Lanceri Foggia	Logotenente	Sanquirico sig. Francesco	
196	Cavall. d'Alessand.	Capitano	Marchesi de' Taddei sig. Malachia	
197	»	Logotenente	Perina sig. Pasquale	
198	»	»	Fusoni sig. Giovanni	
199	»	Sottotenente	Rosini nob. Luigi	
200	»	»	Deangeli sig. Benedetto	
201	Cavall. di Lucca	Logotenente	Sovico sig. Giuseppe	
202	»	Sottotenente	Mercadino sig. Francesco	
203	Regg. Guide	Logotenente	Fontana cav. Augusto	
204	»	»	Giacomelli sig. Sante	
205	»	»	Asinari di Bernezzo conte Vittorio	
206	»	Sottotenente	Serra marchese Domenico	
207	5° artigl., 10ª batt.	Logotenente	Piovano sig. Giovanni	
208	» 2ª batt. a cavallo	Sottotenente	Forneris sig. Alessandro	
209	6° artigl., 1ª brig.	Maggiore	Abate sig. Carlo	
210	» 1ª batt.	Sottotenente	Ollivero sig. Giovanni	
211	» 2ª »	Logotenente	Cucchi sig. Antonio	
212	» 3ª »	Capitano	Burdese sig. Gioacchino	
213	» 9ª »	Sottotenente	Jocca sig. Luigi	
214	» 12ª »	Capitano	De-Leonardis sig. Lorenzo	
215	9° artigl., 1ª batt.	Logotenente	Tonetti sig. Giulio	
216	1ª legione carab.	Logotenente	Rondolotti sig. Pio	

H.

SPECCHIO NUMERICO

DELLE

PERDITE SOFFERTE DALL'ARMATA AUSTRIACA DEL SUD

NELLA

BATTAGLIA DI CUSTOZA

il 24 giugno 1866

INDICAZIONE DEI CORPI	UFFICIALI					TRUPPA					
	Morti	Feriti	Prigionieri	Mancanti	TOTALE	Morti	Feriti	Prigionieri	Mancanti	TOTALE	TOTALE
5° Corpo.											
Brigata maggior generale barone Piret . .	14	21	»	1	36	109	383	2	105	599	635
» colonnello Bauer	5	14	»	»	19	96	366	4	132	598	617
» maggior generale Möring.	»	2	»	»	2	7	51	»	18	76	78
Artiglieria di riserva.	»	»	»	»	»	»	4	»	»	4	4
4° e 6° squadrone ulani N. 12.	2	»	»	1	3	9	8	»	75	92	95
Totale. . .	21	37	»	2	60	221	812	6	330	1369	1429
7° Corpo.											
Brigata maggior generale barone Scudier .	4	22	»	1	27	133	386	»	317	836	863
» colonnello Töply	3	7	»	»	10	67	170	4	154	395	405
» » conte Welsersheimb . .	6	26	»	»	32	75	327	»	110	512	544
Artiglieria di riserva.	»	»	»	»	»	»	2	»	»	2	2
Totale. . .	13	55	»	1	69	275	885	4	581	1745	1814
9° Corpo.											
Comando del corpo.	»	1	»	»	1	»	»	»	»	»	1
Brigata maggior generale Kirchsberg . . .	1	12	»	»	13	37	192	4	134	367	380
» » cav. Weckbecker.	11	31	»	»	42	174	592	»	378	1144	1186
» colonnello barone Böck.	7	26	1	2	36	123	365	10	263	761	797
Artiglieria di riserva.	»	»	»	»	»	1	5	»	»	6	6
Totale. . .	19	70	1	2	92	335	1154	14	775	2278	2370
Divisione di riserva.											
Brigata colonnello principe Weimar . . .	5	23	2	7	37	99	245	78	493	915	952
» maggior generale barone Benko . .	11	21	»	»	32	119	575	»	241	935	967
Totale. . .	16	44	2	7	69	218	820	78	734	1850	1919
Truppe del presidio di Peschiera.	»	4	»	1	5	3	14	6	18	41	46
Cavalleria di riserva.											
Brigata colonnello Bujanovics	»	7	»	1	8	2	21	»	67	90	98
» » Pulz	2	6	1	2	11	45	55	8	161	269	280
Totale. . .	2	13	1	3	19	47	76	8	228	359	378

INDICAZIONE DEI CORPI	UFFICIALI				TOTALE	TRUPPA				TOTALE	TOTALE
	Morti	Feriti	Prigionieri	Mancanti		Morti	Feriti	Prigionieri	Mancanti		
Riepilogo.											
5° Corpo	21	37	»	2	60	221	812	6	330	1369	1429
7° »	13	55	»	1	69	275	885	4	581	1715	1814
9° »	19	70	1	2	92	335	1154	14	775	2278	2370
Divisione di riserva	16	41	2	7	69	218	820	78	734	1850	1919
Truppe del presidio di Peschiera	»	4	»	1	5	3	14	6	18	41	46
Cavalleria di riserva	2	13	1	3	19	47	76	8	228	359	378
(1) Totale	71	223	4 (2)	16	314	1099	3761	116	2666	7642	7956

(1) Questo specchio, compilato poco tempo dopo gli avvenimenti, rimane contraddetto dal testo stesso della Relazione austriaca la quale porta il numero dei prigionieri a 1500. La cifra dei mancanti verrebbe naturalmente a diminuire in proporzione.

(2) Gli ufficiali prigionieri furono 15: 1 maggiore, 1 capitano e 13 tenenti.

CORREZIONI.

Pag. 101, nella colonna cavalli in effettivo di pace al punto corrispondente al 36°
battaglione cacciatori *aggiungasi* « 64 ».
» 101, nella colonna uomini in effettivo di pace *invece di* « 13991 », *leggasi* « 13091 ».
» 173, linea 2ª: *invece di* « 6ª », *leggasi* « 9ª ».
» 193, » 26: » « Legnano », » « Legnago ».